



IL CONSORZIO ALPE VEDERNA DI IMÈR

UNA MONTAGNA E UNA
PROPRIETÀ COLLETTIVA
(SEC. XV-XX)

A CURA DI UGO PISTOIA

Monografie
Nuova serie, 20

IL CONSORZIO ALPE VEDERNA DI IMÈR

**UNA MONTAGNA E UNA
PROPRIETÀ COLLETTIVA
(SEC. XV-XX)**

A CURA DI UGO PISTOIA



**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI**
DI SCIENZE STORICHE • APS

2024

**CONSORZIO
ALPE VEDERNA**

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI**
DI SCIENZE STORICHE • APS



REGIONE AUTONOMA TARENTINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TARENTINO-SUDTIROL
REGION AUTONOMA TARENTIN-SUDTIROL

Questo volume è stato finanziato dal Consorzio Alpe Vederna con il contributo della Regione Trentino-Alto Adige

Copertina: Luca Franceschini

Impaginazione: Publistampa Arti Grafiche (Pergine Valsugana)

© Società di Studi Trentini di Scienze Storiche Aps, 2024

Il Consorzio Alpe Vederna di Imèr : una montagna e una proprietà collettiva (sec. XV-XX) / a cura di Ugo Pistoia. – [Trento] : Società di Studi Trentini di Scienze Storiche APS, 2024. – 331 p. : ill. ; 24 cm. – (Monografie. Nuova serie ; 20)

ISBN 978-88-8133-057-7

1. Consorzio Alpe Vederna – Storia – Sec. 15.-20.

2. Proprietà collettiva – Imèr – Sec. 15.-20.

333.209453854

ISBN 978-88-8133-057-7

In copertina: Ovidio Gilli, *Alpe Vedèrna, la chiesetta della Madonna della Neve sullo sfondo del monte Pavione*, 1950 ca.

In quarta di copertina: Alpe Vedèrna, veduta invernale della chiesetta della Madonna della Neve sullo sfondo del monte Pavione, metà anni Sessanta del XX sec.

INDICE

PIO DECIMO BETTEGA <i>Premessa</i>	p. 7
UGO PISTOIA <i>Introduzione</i>	9
MAURO NEQUIRITO <i>L'Alpe Vedèrna da bene feudale a proprietà collettiva: un percorso a ostacoli</i>	15
MARIANGELA NICOLAO <i>Un Consorzio solo al maschile</i>	47
GIANFRANCO BETTEGA <i>Dalle Vidèrne alla Vedèrna: per la storia di un territorio-palinsesto</i>	51
LYDIA FLÖSS <i>I toponimi storici e i toponimi attuali dell'Alpe Vedèrna</i>	93
GIOVANNI KEZICH, ANTONELLA MOTT <i>"No dighe il paradiso, ma quasi!" Usi e costumi della fienagione sul monte Vedèrna</i>	111
KATIA OCCHI <i>La Vedèrna di Imèr: storia di un bosco trentino (XVI-XIX secolo)</i>	133
ADONE BETTEGA <i>1915-1917: Vedèrna, montagna-fortezza: trenta mesi di occupazione militare italiana</i>	163
GIANFRANCO BETTEGA <i>Dalle Vidèrne alla Vedèrna: l'edificato e gli altri manufatti</i>	195
<i>La Vedèrna nel secolo breve. Una selezione fotografica</i> A cura di Gianfranco Bettega, Marcello Doff Sotta, Silvano Doff Sotta e Giorgio Gaio	239

SCHEDA

ADONE BETTEGA

La strada del monte Vedèrna 173

L'impiego degli operai civili 187

GIANFRANCO BETTEGA

Pertegàr e stibiàr 76

Cavar le part 84

Note e ruoli della grassa 124

ENEVE: un sogno scritto sulla neve 203

Lo spaventoso ma pittoresco Saltón 223

APPENDICE DOCUMENTARIA 257

INDICI 307

Referenze fotografiche 309

Indice dei nomi di luogo 315

Indice dei nomi di persona 325

Premessa

Per il Consorzio Alpe Vederna di Imèr è un onore poter contribuire alla pubblicazione di un libro che raccoglie e preserva uno spaccato di storia della comunità di Imèr prima e dopo la nascita dell'associazione agraria costituitasi nel dicembre 1742.

Infatti la storia del paese di Imèr è stata per tanti decenni intrecciata a quella del Consorzio Alpe Vederna, autentico volano di un'attività economica legata alla fienagione, alla monticazione, alla pastorizia, alla raccolta di legna da ardere.

Dalla primavera all'autunno la comunità di Imèr si trasferiva in buona parte sulla Vedèrna per sfruttare al meglio i pascoli con il bestiame ma, soprattutto, per raccogliere il fieno che veniva stipato nei *barchi a quattro stanghe* o nel fienile del Consorzio, in attesa di portarlo poi in paese nel tardo autunno o durante l'inverno con le *stroze*, slitte in legno dai lunghi pattini che garantivano un agevole anche se a volte pericoloso, in particolare se la strada "del Saltón" era innevata, trasporto del fieno, ma anche della legna.

Le ragioni che nel lontano dicembre 1742 "indussero la quasi totalità della comunità di Imèr ad un passo così difficile ed oneroso [*prima la concessione in affitto e poi l'acquisto della Vedèrna, ndr*] erano comunque molto forti e ben presenti ai capifamiglia. Il paese di Imèr non solo non possedeva una sufficiente dotazione di terreni agricoli, ma si trovava anche a dover di continuo competere con i vicini abitanti del Sovramonte, dediti perlopiù alla pastorizia, che allora utilizzavano di fatto il territorio delle Vederne". Così si legge nella prefazione, sottoscritta dal Consiglio di amministrazione del Consorzio, ad una pubblicazione, breve ma significativa, uscita nel 1992 in occasione dei 250 anni di vita dell'ente.

In questi ultimi decenni, con il drastico venir meno dell'attività zootecnica ed agricola, sostituita dalle lavorazioni artigianali e dall'industria turistica, anche la vita sulla Vedèrna è completamente cambiata. Con la inesorabile chiusura delle stalle trasformate in *garage*, la Vedèrna è oggi data in concessione d'uso, compresa la Malga Agneròla di proprietà del Comune di Imèr, a imprenditori agricoli, spesso di fuori valle, che con il pascolo di bovini,

ovini e caprini mantengono verdi perlomeno le superfici più comode, perché la restante parte dell'alpe è ormai inghiottita dal bosco e dagli arbusti.

Questa è l'attività agricola oggi in essere sul monte Vedèrna. Delle antiche pratiche agricole rimangono oggi solo *casoni* trasformati in baite per il fine settimana, un rifugio e poco più...

Durante l'ultima assemblea sociale uno dei soci ha posto a tutti la seguente domanda:

“Che ne facciamo della Vedèrna? La teniamo così com'è ad uso e consumo di pochi o troviamo delle soluzioni che vadano nel senso di dare soddisfazioni anche a coloro che sono soci e pagano annualmente “la steora” (quota annuale a carico di ciascun socio) ma non hanno alcuna gratificazione se non qualche consegna di legna o la indubbia bellezza del panorama? Oppure, e questo sarebbe un autentico salto di qualità, riusciamo a trovare, assieme, una nuova occasione di vita economica, sociale e ambientale per la nostra proprietà e di conseguenza per la nostra associazione?”

La risposta a questa domanda, sicuramente non semplice ma doverosa, racchiude in sé quello che sarà il futuro del Consorzio Alpe Vederna.

Ringrazio la Società di Studi trentini di scienze storiche, presieduta da Italo Franceschini, per aver accettato di pubblicare questo libro, Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia per essersi assunti l'onere di assicurare, a diverso titolo, l'uscita del volume, e tutti gli autori dei testi.

Pio Decimo Bettega
Capo Consorzio Alpe Vederna

Introduzione

Nell'ormai lontano 1992, il Consiglio di amministrazione del Consorzio Alpe Vederna, per commemorare i 250 anni di vita dell'ente, aveva dato alle stampe un opuscolo nel quale auspicava che l'iniziativa, "oltre che soddisfare la curiosità di molti consorti" potesse in seguito "stimolare studi più dettagliati ed approfonditi".

A distanza di più di un trentennio quell'auspicio diventa ora realtà con questo libro, reso possibile anche grazie al riordino e all'inventariazione del piccolo ma ricco archivio del Consorzio che, oltre a testimoniare e conservare la memoria di una partecipazione corale dei vicini alla vita dell'associazione, ha permesso agli autori di lavorare su fonti finora inedite¹.

Il Consorzio, ente dotato di personalità giuridica di diritto privato, appartiene al variegato mondo dei domini o proprietà collettive che ancora oggi sopravvivono in Italia (e non solo). Si tratta di forme associative pubbliche o private preposte alla gestione territoriale di prati, pascoli e boschi: enti che, sia pure sotto forme giuridiche diverse, sono ancora vitali, e in alcuni casi, attivi protagonisti della vita economica locale. Pensiamo alle vivaci regole del Cadore o, per limitarci all'odierno Trentino, a realtà quali la Magnifica Comunità di Fiemme, la Regola feudale di Predazzo, le Regole di Spinale e Manéz, le semisconosciute Società Molini e Società Costabella Scaorìn di Mezzano di Primiero, per non dire appunto all'oggetto di questo libro, il Consorzio Alpe Vederna che proponiamo qui come esemplare caso di studio.

Il Consorzio nasce dall'evoluzione nel tempo di un contratto enfiteutico stipulato nel 1742 tra la maggioranza dei vicini della *regola* di Imèr e Angelo Maria Bilesimo, possidente di Fonzaso, nel Feltrino. All'epoca Imèr era un villaggio dalla storia plurisecolare, nato probabilmente dall'accorpamento di nuclei abitativi 'parentali', secondo quanto sembrano suggerire l'assetto insediativo e, indirettamente, gli estimi sei-settecenteschi. Come tutte le comunità rurali, anche quella di Imèr si era costituita molti secoli addietro

¹ L'archivio è oggi conservato presso il municipio di Imèr.

per guidare e governare alpeggio, sfruttamento di beni comuni (pascoli e boschi), messa a coltura di nuove terre e coordinamento dei beni 'immateriali'. Analogamente a mille altri casi aveva garantito per secoli al proprio interno una sia pur elementare organizzazione amministrativa e selezionato piccole *élites* fondate sul possesso di terra e animali.

Nei primi decenni del Settecento, il crescente fabbisogno di terra da mettere a coltura per soddisfare le conseguenze di un consistente aumento demografico e di un forte incremento dell'allevamento bovino pone la regola di Imèr di fronte a una complessa e difficile situazione legata essenzialmente all'approvvigionamento di erba e fieno. Il problema sembra trovare una soluzione nel 1742. I vicini di Imèr già godevano del versante nord della montagna denominata Vedèrna, *mons de Avederna* secondo un documento del 1449 situata a sud-est dell'abitato. Si tratta di "un pezzo di comunale sterilissimo et inutile, con grotte grandissime et precipitose" con pochi tratti di bosco e pascolo utile al mantenimento degli "animali delli abitanti di Imer". La parte sommitale (intorno ai 1.500 metri s.l.m.) e meridionale della montagna era invece fertile e ricca di pascoli ma goduta da secoli da famiglie, come i Porta, i Valle, i d'Incau, i Dalla Corte, del vicino territorio di Sovramonte nel distretto di Feltre, o da cospicue famiglie di Fonzaso e della stessa Feltre, quali gli Angeli e i Bilesimo. È proprio questa la porzione di montagna sulla quale i vicini di Imèr puntano la loro attenzione, decidendo di acquisirla sia pure a titolo di livello.

Negli anni e nei decenni successivi al 1742 quel territorio, vasto all'incirca 244 ettari, subì una progressiva modificazione. La trasformazione dei pascoli in prati da sfalcio permise di risolvere nel tempo gran parte dei problemi di rifornimento di fieno indispensabile all'allevamento bovino. La stipulazione del contratto di livello e il conseguente sfruttamento dei prati non fu però un passaggio indolore per la regola di Imèr, che si trovò ben presto costretta ad affrontare numerose questioni confinarie o relative a diritti di transito del bestiame per l'abbeveraggio. I conflitti maggiori, e più dirompenti, però, furono quelli interni alla stessa regola, e opposero fin dall'inizio i vicini che avevano sottoscritto il livello a quelli che non lo avevano sottoscritto e, ancor più, quelli tra i vicini a pieno titolo e i forestieri che detenevano beni nella stessa regola di Imèr. Più avanti si aggiungerà l'estenuante fatica per l'acquisizione della piena proprietà del territorio consorziale che si concluderà positivamente nel 1862 – dunque a 120 anni dalla sottoscrizione del primo contratto con i Bilesimo – quando i vicini ottennero il riscatto del livello versando al governo austriaco 1747 fiorini e 61 centesimi.

Già qualche anno prima, nel 1856, i vicini, quasi ritendosi proprietari di fatto del territorio soggetto a livello, avevano approvato uno statuto

– che pubblichiamo nell'*Appendice documentaria* di questo volume – di quello che avevano cominciato a chiamare Consorzio. Lo statuto normava gli organi amministrativi e la loro elezione; la divisione delle *parti* segative, i diritti di proprietà spettanti al Consorzio (i singoli consorti erano solo degli usufruttuari); il diritto di successione (rigorosamente in linea maschile con il pieno rispetto della primogenitura); gli obblighi dei consorti quanto a contribuzioni e prestazioni; le pene per gli inadempienti, i modi di pagamento delle spese e l'impiego di eventuali avanzi di cassa.

Con l'annessione del Trentino all'Italia il Consorzio Alpe Vederna continuò a sussistere ma fu oggetto di un duro attacco ai propri diritti nel 1932, in seguito all'applicazione della legge nazionale del 1927 sugli usi civici. Finalmente, il 16 febbraio 1939 una sentenza del Commissario per la liquidazione degli usi civici della Provincia di Trento sancì che il Consorzio è un'associazione agraria di diritto privato con proprio patrimonio di prati e pascoli.

Abbiamo qui anticipato in estrema sintesi la storia giuridico-istituzionale del Consorzio. La quale viene ricostruita in dettaglio da Mauro Nequirito nel saggio di apertura del volume, *L'Alpe Vedèrna da bene feudale a proprietà collettiva: un percorso a ostacoli*. Avvalendosi di fonti inedite e tutte di prima mano – in particolare quelle messe a disposizione dall'archivio del Consorzio – Nequirito ripercorre una vicenda che affonda le sue radici sul finire del medioevo per giungere fino al XX secolo. Con acribia e dovizia di particolari l'autore ne mostra tutta la complessità, il suo dipanarsi attraverso rapporti dinamici e spesso conflittuali tra una pluralità di attori: i *regolani* di Imèr, le famiglie sovramontine, i vescovi di Feltre, l'amministrazione austriaca, quella bavarese tra il 1806 e il 1809 e del Regno italico napoleonico fino al 1813, e di nuovo, dopo il 1814, quella austriaca attraverso i suoi organi e uffici periferici, quella italiana dopo il 1918. Nell'intervento successivo Mariangela Nicolao, con *Un Consorzio solo al maschile*, tocca il tasto dolente di molte proprietà collettive, vale a dire l'anacronistica esclusione delle donne da ogni diritto di successione alla morte di un consorte.

La storia del Consorzio è rivisitata in questo volume anche da diverse altre angolazioni, che allargano l'indagine all'intera montagna sulla quale il territorio dell'ente insiste: storia dunque di una comunità, di una montagna e in particolare della sua parte sommitale, ricca di pascoli, prati e boschi. Storia, lo ribadiamo, ricostruita a più voci, sulla scorta di documentazione inedita e riletta con rigore.

Gianfranco Bettega nel suo *Dalle Vidèrne alla Vedèrna: per la storia di un territorio-palimpsesto*, traccia un'ampia e dettagliata mappa territoriale della montagna e dell'alpe che le fa da corona, mostrando come il suo assetto “sia il prodotto di una lunga e ostinata costruzione collettiva”, una

continua opera di “scrittura” e “riscrittura” di “segni, tracce e significati” vergati “da generazioni di pastori, contadini allevatori e boscaioli”. Le particolarità evidenziate nel saggio di Bettega trovano ampio riscontro anche nel ricco contributo di Lydia Flöss, che nel suo saggio *I toponimi storici e i toponimi attuali dell'Alpe Vederna*, mostra con competenza e chiarezza come storia e toponomastica siano strettamente intrecciate. Anche sulla base delle carte d'archivio, Flöss porta alla luce molti nomi di luogo oggi caduti in disuso e probabilmente dimenticati dagli stessi abitanti di Imèr, specie quelli delle ultime generazioni. Giovanni Kezich e Antonella Mott, nel loro *No dighe il paradiso, ma quasi*, con il ricorso ad alcuni informatori locali, illustrano la pratica della fienagione, cuore pulsante del Consorzio, la sua stessa ragione d'essere.

Katia Occhi con *La Vedèrna di Imèr: storia di un bosco trentino (XVI-XIX secolo)*, ripercorre la storia dei boschi di quella montagna, non solo di quelli compresi nel territorio consorziale, collocandone le vicende nel più ampio contesto della contea tirolese. Ma la storia della Vedèrna incrocia anche vicende che vanno ben oltre questo piccolo lembo di terra. Adone Bettega nel suo *1915-1917: Vedèrna, montagna-fortezza: trenta mesi di occupazione militare italiana*, si sofferma sulle ‘ricadute’ locali della Prima guerra mondiale. Nel suo intervento rivivono il faticoso tramestio di uomini, animali, armi pesanti e la difficile apertura di nuove strade di accesso alla montagna di Imèr tra il maggio 1915 quando gli italiani entrano in valle e il novembre di due anni dopo quando, dopo la rotta di Caporetto, vi tornano gli Austriaci.

Nel secondo saggio di Gianfranco Bettega, *Dalle Viderne alla Vederna: l'edificato e gli altri manufatti*, l'autore analizza le modificazioni e l'evoluzione nel tempo dei manufatti edilizi, soggetti a ripetute “riscritture”, il loro impatto sul sistema territoriale complessivo della Vedèrna, il ramificato sistema dei cosiddetti “segni del sacro”, espressione di una sempre riemergente e vitale religiosità popolare, nonché i tentativi di allargare l'uso dei beni del Consorzio a finalità turistiche.

Chiude la serie dei contributi il ricco apparato fotografico, dovuto al lavoro di Gianfranco Bettega, Marcello Doff Sotta, Silvano Doff Sotta e Giorgio Gaio, che illustra diversi aspetti della vita del Consorzio, o meglio, dei consorti, durante il Novecento. Infine, i 18 documenti che vanno dal 1449 al 2018 raccolti nell'*Appendice documentaria*, più volte richiamati nei testi precedenti, aiutano il lettore curioso ad entrare nel vivo di questa storia secolare anche attraverso carte e scritture solo apparentemente asettiche e formali.

Per concludere: consegnamo questo volume agli studiosi, i lettori più smaliziati, nella speranza che possa contribuire a fornire una testimonianza ulteriore dell'estrema varietà degli assetti regolieri trentini e della loro vi-

vacità, nella quale si intrecciano consuetudini secolari e ricorrente conflittualità. Prima ancora però lo consegnamo nelle mani dei soci del Consorzio, nella speranza che possa aiutarli a compiere nei prossimi anni quelle scelte sul futuro dell'ente che la dura 'grammatica' del presente impone come non più rinviabili.

Dobbiamo infine un sincero ringraziamento a tutti gli autori e a quanti, a diverso titolo, ci hanno aiutato a portare a termine questo lavoro: Quinto Antonelli, Lidia Bertagnolli, Walter Biondani, Mario Cerato, Alessandro Cont, Riccardo Corona, Emanuele Curzel, Italo Franceschini, Donato Gallo, Anna Loss, Maddalena Longo, Mariano Longo, Giuseppe Maerild, Paolo Meneguz, Giulia Porta, Marco Zeni e tutti coloro che hanno prestato fotografie e documenti (se ne veda l'elenco nell'indice delle referenze fotografiche).

Ugo Pistoia

Avvertenza

Nei testi che seguono i toponimi Imer e Vederna/Vederne sono stati accentati al fine di consentirne la pronuncia corretta. Il toponimo Vederna non è accentato quando compare all'interno del nome formale dell'ente Consorzio Alpe Vederna.

Analogamente al primo caso sono stati accentati alcuni microtoponimi la pronuncia dei quali avrebbe potuto lasciare margini di ambiguità (es. *Agneròla*, *Campìgol*, *Campìgolét*, *Casèra/e*, *Còl*, *Còl marés*, *Colàz*, *Crós*, *Saltón*, *S-ciós*). È stata invece mantenuta la forma priva di accenti quando sono citati da documenti originali.

L'Alpe Vedèrna da bene feudale a proprietà collettiva: un percorso a ostacoli

MAURO NEQUIRITO

Premessa

L'ente cui è dedicato questo volume ha suscitato il nostro interesse già alcuni anni fa, quando in poche pagine ne abbiamo tratteggiate le vicende storiche dalle origini al secondo dopoguerra¹. In questa nuova occasione il campo di indagine si è allargato, approfittando della consistente documentazione presente nell'archivio del Consorzio Alpe Vederna, che precedentemente non avevamo avuto modo di consultare.

Ciò che rende particolarmente interessante questo genere di organismi è il fatto che essi costituiscono delle sopravvivenze di realtà comunitarie rurali, più o meno antiche ma tutte risalenti al periodo antecedente alla formazione dello stato ottocentesco. Il loro mantenersi in vita fu tutt'altro che scontato. Non si deve dimenticare infatti che proprio nel corso dell'Ottocento, contrariamente al caso qui esaminato, alcune forme di proprietà collettiva presenti nell'allora Tirolo italiano si estinsero o perché assorbite dai comuni – rischiò di subire questa sorte anche l'organismo che in quest'ambito è forse il più rappresentativo del Trentino, la Magnifica Comunità di Fiemme² – o perché i singoli aventi diritto non ravvisarono alcun vantaggio nel tenerle in vita e giunsero alla ripartizione dei beni precedentemente indivisi, trasformandoli in tante proprietà private, come accadde ad esempio alla vicinia di Mezzocorona³.

Oltre ai palesi attacchi cui da tempo era sottoposto da parte di coloro i quali non vi avevano accesso, anche il Consorzio dell'Alpe Vederna deve es-

¹ Nequirito, *La montagna condivisa*, pp. 297-315.

² Alcuni comuni fiemmesi chiesero la suddivisione dei beni appartenenti all'ente. *Magnifica comunità di Fiemme. Inventario*, p. XIX.

³ *Del feudo della vicinia di Mezzacorona*.

sere incorso in qualche difficoltà al momento di estinguere il vincolo feudale con la Casa d'Austria – dopo che tale risorsa era a lungo appartenuta all'episcopato di Feltre, posto a cavallo tra terre tirolesi e venete⁴ – in base alle opportunità offerte dalle leggi austriache della metà dell'Ottocento sull'esonero del suolo dagli oneri feudali. Proprio a quel periodo risale un documento steso in forma di “dillucidazioni” per i consorti circa le modalità da seguirsi per l'affrancazione dell'Alpe Vedèrna, il cui estensore era forse Giovanni Tomas, il rappresentante dell'ente in carica allora. In esso si invitava ripetutamente ad anteporre il bene collettivo a quello individuale e l'insistenza su questo punto lascia intendere chiaramente come non mancassero divergenze interne che – dando credito a quanto veniva affermato nello scritto – in passato non si erano mai verificate. D'altronde – si rifletteva nel tentativo di convincere i dubbiosi – era anche necessario considerare la convenienza dell'operazione:

“nessuno ... vorrà ora opporsi ad una legge che non prese di mira che il privato vantaggio, e la liberazione delle terre da una sì dura servitù”, tanto più che “venne facilitata la cosa coll'abbonare un terzo o due di quanto importerebbe interamente di capitale ogni gabella”⁵.

Alla fine i dissensi in qualche modo rientrarono e dopo l'affrancazione l'ente si accinse ad affrontare una stagione meno contrastata, almeno per quanto riguardava le pressioni rivolte nei confronti del Consorzio affinché esso si aprisse a tutti membri del comune di Imèr. Le carte sarebbero state rimescolate con il passaggio del Trentino all'Italia e con l'avvento del fascismo. Ma non anticipiamo i tempi.

Prima del 1742

Non sono molte le notizie di età medievale e moderna riguardanti le Vedèrne e il conferimento dei vari appezzamenti da cui tale bene era costituito a diversi soggetti nel corso del tempo, prima che tutto pervenisse ai vicini di Imèr⁶.

⁴ Sulla particolare situazione dell'episcopio feltrino, che si estendeva anche su una parte del Trentino nord-orientale e i cui vescovi erano qui dotati di molti diritti, nonostante il loro potere politico si fosse estinto in tempi ormai lontani, si rimanda a Federico, *I confini difficili*.

⁵ ACAV, 5, 2/0/93, Imèr, 24 maggio 1851.

⁶ Va precisato che nel dire ciò ci si riferisce, a parte poche fonti a stampa, ai due archivi consultati per scrivere questo saggio, quello dell'ente medesimo e quello provinciale. Di più forse si potrebbe sapere indagando nell'archivio della curia vescovile di Feltre. Per orientarsi in merito si veda Poian, *Documenti riguardanti la diocesi di Trento*.

Nei periodi storici densi di sconvolgimenti e caratterizzati dal frequente mutamento dei governi tanto i singoli, che le collettività, allo scopo di tutelare i propri diritti, si sono spesso trovati a dover reperire documentazione probante da presentare alle spesso provvisorie autorità. Dovrebbe essere accaduto anche per i consorti dell'Alpe Vedèrna nell'età napoleonica. Il Regno italico, al quale fu incorporato anche il territorio trentino, come si sa fu caratterizzato da interventi volti all'accentramento amministrativo e a smantellare ogni vestigia dell'antico regime. Sotto tale governo – di durata peraltro effimera, approssimativamente un solo triennio, dal 1810 al 1813 – riguardo alle Vedèrne fu prodotto in copia qualche documento antico, oggi inserito in un vasto complesso archivistico riguardante la realtà forestale del Trentino nord-orientale conservato presso l'Archivio provinciale di Trento⁷.

In quanto alle motivazioni che indussero la gente di Imèr nell'età napoleonica a riesumare testimonianze vecchie di secoli, si può ravvisare la necessità di far conoscere alle nuove autorità che l'area delle Vedèrne era stata conferita dal vescovo di Feltre a titolo feudale anche in passato. Comunque fosse, nel fascicolo consultato risulta di un certo interesse la copia di un documento del 1449, dal quale si apprende che un certo Giovanni Vittore della Porta, di Feltre, aveva sfruttato “montem vocatum el monte de Avederna”, situato nella Valle di Primiero, corrispondendo al vescovo di Feltre venti lire di buon formaggio di pecora⁸. Il della Porta intendeva rinunciare all'utilizzo del monte, salvo però il diritto di approvvigionarsi di legname ancora per dieci anni.

La prima breve pubblicazione sulla storia del Consorzio, se si eccettuano i resoconti delle vicende giudiziarie di cui lo stesso fu oggetto nel periodo fascista⁹, menziona alcuni documenti più o meno antichi dove è citata l'area pascoliva che nel 1742 fu oggetto del contratto stipulato dai vicini di Imèr¹⁰. Il “monte Avederne” compare in un atto del 1461 a proposito della mancata corresponsione di una tassa comunitaria (colletta) da parte dell'allora conduttore dell'alpe, un uomo di Zorzo¹¹. Nel 1528 era stato un cittadino di Pa-

⁷ APTn, *AFFFP*.

⁸ Si veda qui in Appendice, il doc. 1, datato 9 giugno 1449, cui è annessa l'autenticazione del notaio Giacomo Tonelli datata 10 settembre 1812 e la certificazione del tribunale di prima istanza di Feltre del 12 settembre.

⁹ Per questo si vedano le parti concernenti il Consorzio Alpe Vederna in Minghetti, *Il diritto di Roma*. Sempre per le vicende giudiziarie di questa e di altre proprietà collettive tra passato e contemporaneità si veda anche Andreatta, Pace, *Trentino, autonomia*.

¹⁰ Tauffer, *Breve storia*. I documenti citati mancano peraltro degli opportuni riferimenti archivistici.

¹¹ Tauffer, *Breve storia*, p. 121.

dova a ricevere in feudo dall'allora vescovo di Feltre una parte delle Vedèrne, mentre nel 1532 ne fu investito un abitante di Primiero¹².

In una fonte del 1565, "L'inventario, qual altri chiamano urbario, delle ragioni e intrade del Castel dela Preda dela Val de Premier", nell'elenco degli appezzamenti pascolivi che in Primiero erano tenuti a versare ai dinasti Welsperg un donativo in formaggio troviamo menzionata la "Vaderna", gravata per un quantitativo corrispondente a venti lire di tale prodotto e che in quel tempo era sfruttata da "Piero Todescho da Mezan" e da altri forestieri¹³.

Un'altra attestazione delle Vedèrne come bene appartenente (insieme con altri appezzamenti pascolivi vicini) al vescovo di Feltre è presente in un atto del 1557¹⁴, mentre nuovamente negli archivi delle foreste del Trentino nord-orientale si rinviene un documento riguardante le Vedèrne datato 1597. In esso Francesco Valle di Zorzo, esponente di una famiglia che possedeva numerosi beni nell'area¹⁵, anche in rappresentanza dei fratelli Girolamo e Bartolomeo, asseriva che il padre Giovanni Andrea aveva acquistato "feudum et ius feudi montis Avederna cognomento Angerola [!]" da alcuni membri della famiglia Dalla Corte originaria di Servo di Sovramonte¹⁶. In realtà, per i Dalla Corte e i Valle che a loro succedettero, non si trattava di un acquisto, ma verosimilmente della cessione di diritti su beni feudali conferiti tramite investitura dal presule feltrino. Gli stessi Valle, infatti, di lì a un trentennio, precisamente nel 1628, rinunciavano ad alcuni beni spettanti alla mensa vescovile feltrina in favore di un Angeli, esponente di un'altra facoltosa famiglia locale, allo scopo di estinguere un debito contratto con l'Ufficio forestale di Primiero per mancata corresponsione di dazi di legname. Si trattava di "una montagna posta nelle pertinenze di Primiero regola di Mezan loco detto Agneròla. Item una montagna posta nella detta regola e pertinenze loco detto Smorose [!]"¹⁷. Per la precisione, nell'atto si stabiliva che un figlio di Francesco, Vittore Valle, agente anche a nome del fratello Ruggero, versasse 2915 lire al "molto illustre signor Zordi quondam signor Stefano Angeli nobile di Feltre, presente per nome suo e dell'illustre signor Valeriano suo fratello". A questi ultimi sarebbe spettato estinguere il debito dei Valle versando direttamente all'Ufficio forestale la cifra ricevuta.

¹² Tauffer, *Breve storia*, p. 119.

¹³ Bertagnolli, *Giacomo Castelrotto*, p. 107.

¹⁴ Tauffer, *Breve storia*, pp. 119.

¹⁵ Bettega, *Il territorio di Imèr*, p. 150.

¹⁶ Si veda qui in Appendice il doc. 2, datato 12 maggio 1597. Dell'acquisto fatto da Giovanni Andrea, che doveva essere avvenuto un decennio prima, nel 1587, riferiva Tauffer, *Breve storia*, pp. 119-121.

¹⁷ APTn, *AFFFP*, 7 agosto 1628.

Quanto all'Archivio del Consorzio, essendosi formata questa proprietà collettiva abbastanza tardi rispetto ad altri organismi analoghi, come ad esempio la Regola feudale di Predazzo e il Feudo di Rucadin, non può vantare la presenza di atti dell'età medievale e anche quelli dell'età moderna si fanno più consistenti solo a partire dal Settecento¹⁸. Il documento più antico conservato data 1638 e attesta che i Valle, nella persona di Tomio (Tommaso), cedettero nuovamente agli Angeli per 7100 lire i loro beni sulle Vedèrne, conservando però il diritto di continuare a fruire dell'alpe dietro versamento di un canone di 426 lire annuali¹⁹. Trattandosi di un possedimento del vescovo di Feltre, si attendeva il ritorno di quest'ultimo in sede per ottenere il consenso riguardo a tale accordo e versargli la tassa denominata teloneo²⁰. Dal medesimo atto si apprende che l'alpe, comprensiva di stalla e casèra, era gravata da un onere ("pisón") in favore degli allora baroni Welsperg, dinasti di Primiero, consistente in sette libbre di formaggio di pecora da corrispondere annualmente, e da una servitù di passo per il bestiame proveniente da luoghi vicini e diretto alle fonti per abbeverarsi.

Fin qui dunque nessuna presenza dei vicini di Imèr nell'acquisto o nel trasferimento di diritti riguardanti le Vedèrne. Una tappa di avvicinamento alla loro entrata in scena fu costituita dalla rinuncia nel 1718 dei fratelli Giorgio, Valeriano e Giovanni Angeli, forse insieme con altre famiglie che ne detenevano varie altre porzioni, all'alpe oggetto del nostro studio in favore di Giovanni Maria Bilesimo di Fonzaso al prezzo di 15.200 lire²¹. Quest'ultimo dovette giurare di rispettare il rapporto di vassallaggio nei confronti del vescovo di Feltre Antonio Polcenigo e dei suoi successori, ai quali sarebbe spettato il rinnovo dell'investitura, e si impegnò a non alienare il bene ricevuto senza avere ottenuto il consenso e senza corrispondere il teloneo. Giovanni Maria Bilesimo dovette versare al Polcenigo uno scudo d'oro come laudemio²², mentre il teloneo, in ragione di due terzi grazie a un ribasso praticato

¹⁸ Taiani, *Regola feudale di Predazzo. Inventario*; Corradini, *La Comunione Familiare Montana*.

¹⁹ Si veda Appendice, doc. 3, datato Fonzaso, 3 marzo 1638.

²⁰ Per una definizione di massima si veda la relativa voce nell'Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/teloneo/>, dove peraltro non viene accennato al fatto che in età medievale fosse diventata una tassa di spettanza anche vescovile.

²¹ Appendice, doc. 4, datato Feltre, 30 dicembre 1718. Una copia dello stesso si trova in APTn, *AFFFP*. Sulla famiglia Bilesimo e le attività economiche che la videro attiva (nella fattispecie il commercio di legname) in Primiero e nella confinante area veneta si veda Bettega, *"Quel grandioso affare ..."*. Le altre famiglie citate nel documento del 30 dicembre 1718 erano i Valle, i Dalla Corte e i D'Incau.

²² Solo per orientarsi se ne veda la breve definizione nell'Enciclopedia Treccani online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/laudemio/>.

dal vescovo, fu corrisposto all'episcopato feltrino dai venditori, gli Angeli. Nell'investitura – dato importante questo per le vicende successive – si specificava come tale bene, poi tenuto dai Bilesimo fino al 1836, dunque per oltre un secolo, fosse trasmissibile soltanto attraverso la linea mascolina della loro famiglia.

Deceduto il Polcenigo nel 1724, Giovanni Maria Bilesimo provvide a ottenere nello stesso anno il rinnovo dell'investitura dal nuovo presule di Feltre Pietro Maria Suarez. L'atto fu rilasciato dal vicario di quest'ultimo, Giovanni Battista Gera²³.

Dopo essere spesso passate di mano in mano a gente veneta del vicino Sovramonte²⁴, le Vedèrne nel 1737 pervennero a un abitante di Primiero²⁵, Simone Felicetto, di famiglia forse originaria della Val di Fiemme²⁶ ma ormai da tempo suddita tirolese, così come in territorio tirolese – è bene ricordarlo – era situata l'alpe oggetto della locazione. Il Felicetto abitava a Imèr non in qualità di 'vicino', ma di 'forestiero'. Su questa dicotomia ci si soffermerà più avanti, quando gli attriti tra le due categorie di individui costituenti la popolazione di Imèr (e quella di tutte le antiche comunità rurali) si faranno più vivaci, e proprio a causa dell'utilizzo delle Vedèrne.

Quanto invece alle ragioni che indussero Simone Felicetto a farsi concedere l'alpe in locazione da Angelo Maria Bilesimo e fratelli (figli di quel Giovanni Maria che aveva ottenuto l'investitura dal vescovo Polcenigo) per una durata di dodici anni a partire dal 1740, “per poter sopra quele monticar, segar fieni ed altro”²⁷, sono spiegate da Gianfranco Bettega utilizzando l'efficace espressione “fame d'erba”, fattasi sempre più pressante in Primiero tra Sei e Settecento in un contesto di crescita demografica e di espansione dell'allevamento bovino²⁸.

²³ Appendice, doc. 5, datato Feltre, 19 dicembre 1724, riprodotto di seguito al documento del 30 dicembre 1718, concernente l'investitura rilasciata a Giovanni Maria Bilesimo dal predecessore del vescovo Suarez, Antonio Polcenigo.

²⁴ Pistoia, *La comunità di Imèr*, p. 26.

²⁵ Sulle vicende della giurisdizione di Primiero si veda in via preliminare l'ampia scheda in Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 227-230. Molte altre informazioni, di carattere storico-economico e sociale sono presenti in Bertagnolli, *Giacomo Castelrotto*. Da questo volume si desumono anche problematiche rispetto alla realtà comunitaria rurale in Primiero, così come, soprattutto per l'età medievale, da *La valle di Primiero*.

²⁶ Bettega, *Il territorio di Imèr*, p. 148. Una menzione a questo personaggio anche in Bernardin, *Un'araldica*, p. 95.

²⁷ Appendice, doc. 6, datato Fonzaso, 5 dicembre 1737.

²⁸ Bettega, *Il territorio di Imèr*, pp. 147-148.

I documenti del 1742, mediante i quali gli allora vicini di Imèr (o quanto meno la maggioranza di essi) entravano in possesso dell'Alpe Vedèrna, sia pure per ora solo a titolo di sottoscrittori di un livello, segnano l'inizio della storia dell'odierno Consorzio. Si tratta di due atti che si completano l'uno con l'altro. Il primo, datato Imèr, 2 dicembre, è quello mediante il quale i vicini pubblicamente riuniti, anche a nome di altri membri della comunità assenti, decidevano di affidare a Martino Loss, in qualità di loro deputato e procuratore, l'incarico di "ricevere a livello perpetuo (et in caso anche franchabile) tutte e cadauna delle ragioni della montagna della Viderna feudale della reverendissima mensa episcopale di Feltre aspetanti al molt'illustr signor Angelo Maria Bilesimo"²⁹. Sottoscrivevano l'atto sessantatre vicini che assumeranno un significato quasi mitico, essendo menzionati più volte anche nella documentazione degli anni a venire. Ugo Pistoia ricorda il ricorrere nell'elenco di pochi nomi di famiglia, alcuni dei quali tuttora caratteristici della zona di Primiero e in particolare di Imèr: Bettega, Doff, Gubert, Loss, Meneghèl, Nicolao, Roster, Segàt, Sotta, Taufer, Tomàs³⁰.

Il secondo dei documenti riguardanti il passaggio delle Vedèrne sotto l'"utile dominio" dei vicini di Imèr (mentre ai locatori apparteneva il "diretto dominio") è il contratto stipulato dai rappresentanti di questi ultimi con Angelo Maria Bilesimo il 4 di dicembre a Fonzaso, luogo di residenza della nobile famiglia, appartenente al contempo alla cittadinanza di Feltre³¹. La locazione dell'Alpe avvenne, come d'altronde già accennato, a titolo di livello perpetuo replicabile, similmente a quanto accadeva per questo genere di contratti, ogni ventinove anni. A ogni rinnovo, previa licenza rilasciata dal vescovo di Feltre, si sarebbe dovuta pagare una libbra di pepe ai Bilesimo³².

L'atto fu stipulato in favore del procuratore dei vicini Martino Loss e del marzolo Giacomo Taufer a nome "dell'onoranda regola d'Imèr, giurisdizione di Primiero, stato austriaco". Quanto al bene concesso, "una montagna detta delle Vederne", si affermava che in essa "si contengono diversi luoghi sive Col, Coste e Col Mares con due casare, una di muro e l'altra di legname, con suoi caselli per il latte ed una stalla per i vitelli". I locatari promettevano di

²⁹ Cfr. Appendice, doc. 7. Dell'originale sono conservate anche due copie semplici rispettivamente in ACAV, 5, 2/0/111 e 3/14/015.

³⁰ Pistoia, *La comunità di Imèr*, p. 27.

³¹ Appendice, doc. 10. È presente in ACAV insieme con altre copie più o meno fedeli. Tra queste spicca ACAV, 5, 2/0/102 per essere stata prodotta il 24 agosto del 1808, quando il Tirolo apparteneva alla Baviera filonapoleonica.

³² Appendice, doc. 10.

“ben reggere, custodire, governare, migliorare e non deteriorare la suddetta montagna”, corrispondendo a titolo di livello ai Bilesimo e ai loro eredi 620 lire annuali sulla base di un valore dell'alpe stabilito in 12.400 lire. Il contratto sarebbe decaduto dopo due anni consecutivi di inadempienza, con l'obbligo comunque di corrispondere gli affitti non versati. Nell'accordo erano comprese due clausole a vantaggio dei Bilesimo: la facoltà di approvvigionarsi di legname nel bosco (tranne che per ricavarvi carbone) e la concessione del libero pascolo per il bestiame necessario allo svolgimento dei lavori connessi; nel caso dell'allestimento di malghe vicinali, l'obbligo di accogliere al pascolo anche uno o due cavalli della casa Bilesimo³³.

Per perfezionare l'accordo del 1742 era necessaria la licenza dell'allora vescovo di Feltre, il marchese Pietro Maria Suarez (1690-1750), affinché sul bene concesso loro in feudo per la prima volta nel 1718 i Bilesimo potessero erigere un livello perpetuo. Licenza che doveva essere “a piedi registrata” e che infatti troviamo aggiunta in calce al contratto stipulato con i vicini di Imèr³⁴. Il consenso vescovile costituì semplicemente una prassi. Fatti salvi i diritti del presule e della mensa episcopale i Bilesimo avrebbero potuto conferire a livello le Vedèrne a chiunque altro avesse offerto determinate garanzie, cosa che del resto era già accaduta più volte nei secoli precedenti, come si è visto. La novità rispetto al passato semmai stava nel fatto che i beneficiari del contratto non erano più singole famiglie più o meno facoltose, ma un corpo comunale per intero, salvo qualche eccezione; secondo alcune testimonianze poche, secondo altre non proprio così insignificanti numericamente, come si vedrà poi.

Come però ricordiamo, le Vedèrne erano state date in locazione per dodici anni a partire dal 1740 a Simone Felicetto, il quale dunque doveva essere risarcito per il periodo rimanente alla scadenza del suo contratto. I vicini che avevano sottoscritto il livello pertanto si impegnavano attraverso il loro procuratore Martino Loss a versare al precedente locatario per i nove anni mancanti le 620 lire annuali in due rate che costui doveva corrispondere ai Bilesimo³⁵.

La contrapposizione tra vicini e forestieri

Poiché questo problema affliggerà, *mutatis mutandis*, anche per una parte dell'Ottocento la vita del Consorzio Alpe Vederna, vale la pena di sottolineare fin dall'inizio come dietro le espressioni ‘vicini’ e ‘forestieri’, anche presso la

³³ Appendice, doc. 10.

³⁴ Appendice, doc. 10.

³⁵ Appendice, doc. 10, datato Fonzaso, 4 dicembre 1742.

comunità/regola di Imèr (e quella di Imèr-Canale prima della separazione del 1794), così come presso le altre comunità rurali del territorio trentino, si celassero due ceti sociali ben distinti e non di rado in conflitto tra loro³⁶. I primi erano membri del corpo regoliero a tutti gli effetti, sottoposti a doveri ma dotati anche di importanti diritti, tra i quali uno dei più rilevanti dal punto di vista economico era l'accesso ai beni silvo-pastorali, utilizzati collettivamente secondo le norme prescritte nelle rispettive carte di regola e/o in base alla consuetudine. I forestieri, invece, comunque non esenti dalle consuete forme di tassazione, non facevano parte del vicinato, al quale si poteva accedere dietro versamento di una tassa d'ingresso e, cosa non scontata, previo ottenimento del nullaosta dagli amministratori della regola.

La contesa che ebbe luogo a Imèr tra queste due categorie di persone residenti, proprio a motivo dello sfruttamento delle Vedèrne, fu estenuante, anche perché destinata a non estinguersi con la fine dell'antico regime e a essere riproposta nel corso dell'Ottocento. D'altronde, la posta in gioco era alta. Per i consorti locatari dell'alpe si trattava della sopravvivenza di un organismo particolare nato da pochi decenni o dell'assorbimento dello stesso nella comunità rurale di Imèr. E questo proprio nel momento in cui i governi riformisti della Casa d'Austria nell'età dell'assolutismo illuminato cercavano di ridisegnare queste realtà in tutto il territorio, finché nel 1810, sotto il Regno d'Italia napoleonico, il comune moderno in Trentino avrebbe definitivamente soppiantato le antiche regole.

Antagonisti dei consorti furono innanzi tutto gli abitanti di Imèr che non godevano dello status di vicini, i quali trovarono l'appoggio degli stessi funzionari del governo tirolese inquadrati nel progetto di rinnovamento istituzionale tardo-settecentesco dei territori ereditari asburgici.

La vicenda della concessione di ricavare delle fratte dagli incolti sulle Vedèrne e dei criteri di assegnazione di tali porzioni di terra resa produttiva fu emblematica della contrapposizione in atto a Imèr fra vicini e forestieri verso la fine del Settecento. Il sostegno fornito a questi ultimi dal personale amministrativo di Primiero si articolò in parallelo con l'azione dello stato mirante ovunque a esercitare una supervisione sui boschi, che a volte si scontrava con i diritti comunitari in tale ambito e, nel caso specifico di Imèr, con quelli dei livellari fruitori dell'alpe.

Poco prima del manifestarsi di questo contenzioso avvenne un fatto la cui importanza superava i confini locali. Nel 1786, al culmine della stagione riformista, il sacro romano imperatore Giuseppe II d'Asburgo attuò col consenso papale una ridefinizione dei confini diocesani nell'ambito delle proprie

³⁶ Giacomoni, Stenico, *'Vicini et forenses'*.

terre togliendole, ove ciò si verificava, dalla giurisdizione spirituale dei vescovi che non erano a lui sottoposti. Alla diocesi di Feltre in tal modo furono sottratti i territori trentino-tirolesi che le appartenevano, per incorporarli alla diocesi tridentina, i cui vescovi erano sì principi dell'impero, ma anche legati a filo doppio ormai da secoli all'asburgica contea tirolese. Insieme con i diritti diocesani, anche le proprietà feudali feltrine decadde e quelle esistenti in bassa Valsugana e in Primiero, poiché poste al di fuori del potere temporale del vescovo di Trento, passarono alla Casa d'Austria. Tra queste anche l'Alpe Vedèrna, cosicché i Bilesimo divennero feudatari degli Asburgo, cui da allora in avanti si rivolsero per il rinnovo dell'investitura. Che questa semplificazione della carta territoriale, dove precedentemente diritti vescovili feltrini venivano esercitati in un'area geografica appartenente politicamente alla contea del Tirolo, avesse in qualche modo favorito l'insorgere della lite di cui qui trattiamo, costituisce solo un'ipotesi. Plausibile, tuttavia, se riflettiamo sul fatto che per gli zelanti funzionari forestali e del Giudizio distrettuale di Primiero sarebbe stato forse più problematico interferire nell'utilizzo di un bene appartenente a un prelado la cui sede diocesana era situata in territorio veneto, al di fuori della giurisdizione austro-tirolese. È sicuro comunque che l'evento fu determinante per le sorti dell'Alpe Vedèrna nel secolo successivo.

In ogni modo, di fronte alle pretese delle autorità governative operanti nella valle, i consorti non rimasero inerti e inviarono una supplica direttamente a Rovereto, presso il Circolo ai Confini d'Italia, lamentando di essere stati costretti ad "assegnare la porzione di detto incolto anche ai forestieri abitanti di Imer, quantunque non siano aggregati al vicinato"³⁷. È interessante osservare che entrambi i contendenti – vicini delle Vedèrne e funzionari tirolesi attivi nella valle – si avvalevano della medesima argomentazione per sostenere il rispettivo punto di vista, ossia la necessità di venire in soccorso alle famiglie più povere della comunità³⁸.

Reiterando ciascuna delle parti sostanzialmente le medesime argomentazioni per risolvere la questione in proprio favore, il contenzioso continuò. Imèr presentò un gravame al Governo dell'Austria Superiore contro un decreto sfavorevole del 19 settembre 1794, sostenendo che le fratte non erano ricavate da aree forestali erariali ed erano quindi di spettanza dei consorti³⁹,

³⁷ ACAV, 5, 3/14/23, Imèr, 20 maggio 1794. I "convicini" aventi diritto ciascuno a una porzione delle fratte in quel tempo erano 104.

³⁸ Si confrontino ACAV, 5, 3/14/67 (Primiero, 8 giugno 1794, a firma Baldassarre Gubert come sindaco e Pietro Loss come deputato) con ACAV, 5, 3/14/58 (Primiero, 17 ottobre 1794, sottoscritto dal supremo delle selve Giorgio Michele de Strobel e dal controllore Gianfrancesco Libener).

³⁹ ACAV, 5, 3/14/30, Imèr, 29 ottobre 1794. Il documento si presenta come una minuta, con frequenti correzioni.

mentre l'Ufficio forestale di Primiero asseriva l'esatto contrario. Quest'ultimo inoltre prendeva apertamente le parti dei forestieri di Imèr, i quali "non sono già puri mercenari⁴⁰ o artisti vaganti, ma veri abitanti che possiedono casa e fondi, e che concorrer devono come li vicini a pagare le pubbliche imposte e gravezze"⁴¹. Questa era la ragione – si diceva – per cui il Governo dell'Austria Superiore aveva ordinato che le fratte fossero divise tra tutti.

L'agire dei funzionari dell'Ufficio forestale in tale vicenda intendeva sia riaffermare in materia di silvicoltura la preminenza dello Stato⁴², sia mettere in discussione quello che era uno dei capisaldi dell'antico assetto comunitario, ovvero l'esclusione dei forestieri dal corpo viciniale, tratto non specifico di Imèr, ma comune a tutte le regole del Trentino.

Motivare la decisione dei vicini di stipulare nel 1742 con i Bilesimo un atto sottoscritto dai contraenti uno per uno, invece che genericamente dalla regola stessa, con una sorta di preveggenza riguardo a possibili future ingerenze preveggenza riguardo a possibili delle antiche comunità (e nella fattispecie in materia di diritti di vicinato), francamente pare un azzardo. L'imperatrice Maria Teresa a quell'epoca era appena ascesa al trono e l'attività riformista improntata ai criteri dell'assolutismo illuminato si sarebbe dispiegata solo nel corso dei decenni successivi, raggiungendo l'apice sotto il figlio di lei, Giuseppe II.

Plausibile appare invece il timore che, essendo nel 1742 la regola di Imèr e quella di Canale ancora unite, avrebbe potuto avanzare pretese nei confronti delle Vedèrne anche la seconda componente di questo complesso comunitario bicefalo. Infatti, all'atto della separazione, nel 1794, pare ci fosse stato un tentativo in questo senso, stando almeno a quanto afferma un documento, steso però a un quarantennio di distanza. E sembra che proprio l'essere a conoscenza del fatto che l'uso delle Vedèrne era regolato da un contratto di natura privata avesse fatto desistere da ogni pretesa quelli di Canale⁴³.

Più incerta rispetto alla precedente appare l'ipotesi secondo la quale facendo sottoscrivere il contratto del 1742 a tutti i contraenti nominati sin-

⁴⁰ Sta evidentemente per 'mercenari', nel senso di lavoratori pagati a mercede, che prestano la propria opera dietro compenso, come braccianti e altri.

⁴¹ ACAV, 5, 3/14/57, Primiero, 23 febbraio 1795.

⁴² Si veda il vicino esempio del Tesino, dove tra comunità e personale forestale si svilupparono le stesse dinamiche: Nequirito, *Diritti contesi*.

⁴³ "Pure colle divisioni seguite tra Imer e Canale che in allora formava un solo comune, quelli di Canale volevano sostenere che l'alpe Viderne fosse comunale, ed essersi divisa colle altre alpi ma visto e conosciuto che questa è sempre stata consorziale privata ed amministrata, e nonché visti li documenti di acquisto, ritirossi." ACAV, 5, 3/14/68, Imèr, 6 aprile 1836.

golarmente e non al corpo regoliero complessivamente inteso, si intendesse escludere qualche futura intromissione da parte di coloro i quali non vollero aver parte nell'affare. Che mancate adesioni ve ne fossero state sembra sicuro, circa il loro numero vi sono però discrepanze, anche perché le testimonianze in questo caso sono assai tardive. Se in una fonte si parla di appena "tre o quattro famiglie"⁴⁴, in un'altra i vicini autoesclusi sarebbero stati "molti altri"⁴⁵.

In realtà a generare preoccupazioni fin dal 1742 furono probabilmente i forestieri abitanti a Imèr. Comunque fosse, il tentativo di 'blindare' il bene ottenuto dai Bilesimo col limitarne l'accesso ai sessantatre vicini sottoscrittenti il primo livello e ai loro discendenti non evitò l'insorgere di problemi tanto nel Settecento, quanto nel secolo successivo, allorché alcune famiglie forestiere mossero contro il Consorzio un'azione giudiziaria per entrare a far parte del comune di Imèr e conseguentemente – così almeno credevano – poter beneficiare esse pure delle Vedèrne.

Il tentativo di trasformare l'Alpe Vedèrna in un allodio e la questione dei boschi demaniali

Subito dopo la secolarizzazione del principato vescovile di Trento il Tirolo italiano nel 1804 fu amministrativamente diviso nei due Circoli di Trento e Rovereto. Nel primo fu inserito il Giudizio patrimoniale di Primiero, uno dei non pochi distretti amministrativi retti ancora da nobili, nella fattispecie dai conti Welsperg, i quali, seguiti o preceduti da altre famiglie nobili, cedettero allo stato le loro prerogative di giurisdicenti nel 1827. Per la gente di Primiero Trento divenne il capoluogo di circolo di riferimento e si recisero i legami amministrativi con Rovereto.

Pressoché ovunque l'età napoleonica fu caratterizzata da instabilità e mutamenti di governo. Dopo i tumultuosi eventi delle prime invasioni francesi, che lasciarono il segno pure in Primiero⁴⁶, e dopo le provvisorie riconquiste austriache, nel febbraio 1806 si insediava nella contea del Tirolo la Baviera alleata della Francia.

⁴⁴ ACAV, 5, 3/14/70 Documento non datato ma, per certi elementi presenti nel testo, collocabile nel 1836.

⁴⁵ APTn, AFFFFP, Imèr, 23 maggio 1838.

⁴⁶ Imprescindibile per Primiero in questa temperie (ma anche come testimonianza di valore assoluto, che va ben al di là di un interesse per la patria valligiana), è Angelo Michele Negrelli, *Memorie*.

In un documento del maggio 1808 prodotto dall'amministrazione camerale bavarese di Cavalese (il cui distretto giudiziario comprendeva all'epoca Fiemme, Primiero e, dal 1807, Fassa) si affermava che la comunità di Imèr possedeva a titolo di sublocazione "una montagna così detta Viderne ad uso da fieno per li vicini ... come pure di pascolo compreso il monte Colmaresco della capacità d'armente n. 200 [e] pecore n. 500"⁴⁷. Di lì a breve seguì la conferma dell'investitura ai Bilesimo rilasciata dalla nuova superiorità feudale, il re di Baviera, accompagnata dal giuramento di fedeltà sottoscritto da Antonio e fatto redigere in lingua tedesca⁴⁸.

Tra i pochissimi documenti degli anni bavaresi conservati nell'archivio del Consorzio, uno ridefiniva i confini dell'Alpe Vedèrna. Da esso si desumono anche gli intervenuti cambiamenti nell'amministrazione comunitaria di Imèr, al cui vertice non vi era più il sindaco, che a sua volta da pochi anni aveva sostituito il marzolo, ma due capi-villa⁴⁹. Cambiamenti peraltro di breve durata, poiché di lì a qualche mese, nella primavera del 1809, lo scoppio della rivolta tirolese pose fine a ogni iniziativa del nuovo governo. Dopo la repressione della sommossa da parte dei franco-bavaresi l'odierno Trentino, con aggiunto il distretto di Bolzano, passò a far parte del Regno d'Italia napoleonico o Regno italico. Mentre il resto del Tirolo settentrionale ritornava al re di Baviera e quello orientale fu aggregato alle napoleoniche Province illiriche, nella divisione amministrativa del territorio ceduto al Regno italico Primiero però non fu aggregata al Dipartimento dell'Alto Adige, con capoluogo Trento, ma, a decorrere dal 1 ottobre 1810, a quello del Piave, con capoluogo Belluno, al cui interno ricadeva il distretto di Feltre, costituito dal cantone omonimo (comprendente anche Primiero) e da quello di Fonzaso.

Dal punto di vista delle amministrazioni di villaggio trentine l'incorporazione nel Regno italico costituì un passaggio epocale. Le comunità rurali/regole, messe in crisi già da qualche anno nei loro assetti tradizionali, furono sostituite dai moderni comuni. Le carte di regola (delle quali peraltro Primiero, insieme con pochi altri luoghi del Trentino, non era fornito) decadde e furono sostituite dal primo regolamento unitario, quello vigente presso i comuni del regno. Non si trattò dell'unico mutamento. Le molte comunità rurali presenti nel territorio trentino durante l'antico regime furono riunite in un numero assai minore di comuni di aggregazione. L'intero Primiero costituì un unico comune, comprendente anche la comunità/regola di Imèr, en-

⁴⁷ APTn, *AFFFFP*, Cavalese, 7 maggio 1808.

⁴⁸ APTn, *AFFFFP*, documenti entrambi datati Innsbruck, 23 giugno 1808.

⁴⁹ Nella fattispecie Domenico Gubert e Francesco Antonio Bettega. ACAV, 5, 2/0/94, Primiero, 12 novembre 1808. Sul periodo bavarese in Tirolo si veda Hamm, *Die bayerische Integrationspolitik*.

tità autonoma dopo il distacco da Canale nel 1794 e ora frazione nell'ambito del comune di matrice napoleonica, entro il quale i beni delle comunità della valle avrebbero dovuto essere amministrati in maniera unitaria, ma ciò non accadde per le Vedèrne. Questo almeno secondo un documento del 1836, nel quale si affermava che l'amministrazione italiana "fra tutti li altri redditi comunali aveva richiamato anche quest'alpe, ma pure visti li documenti d'acquisto, ritirossi."⁵⁰

Dunque, per quanto ne sappiamo dai fondi archivistici consultati, il Consorzio dell'Alpe Vederna sotto il Regno italico dovrebbe avere conservato il suo assetto privatistico⁵¹. In un documento di quegli anni Francesco Antonio Bettega e Pietro Taufer vengono definiti "deputati della società [!] del monte Viderne"⁵². Quando durante la Restaurazione gli abitanti nel comune di Imèr non appartenenti ai discendenti dei sessantatre vicini che avevano stipulato il primo contratto d'affitto nel 1742 fecero nuovamente pressione sulle autorità per avere accesso alla risorsa oggetto della nostra analisi, i consorti, nel tentativo di opporsi alla condiscendenza dei funzionari statali verso le richieste delle famiglie escluse, ricordarono nelle loro proteste proprio le garanzie godute sotto il governo italiano. Fu citato anche l'esempio del 'savio' Pietro Paolo Piazza (quattro savi affiancavano il podestà nell'amministrazione del comune), il quale "non ingieri punto nell'affare delle Viderne ... come uno de quelli che non aveva aderito non discendendo dalla linea dei originari livelari"⁵³.

Il Congresso di Vienna decretò il ritorno dell'intero Tirolo all'Austria. A partire dal primo gennaio del 1821 entrò in vigore nei due Circoli che costituivano il Tirolo italiano, quello di Trento (cui apparteneva Primiero) e quello di Rovereto, il "Regolamento delle Comuni e dei loro Capi nel Tirolo e nel Vorarlberg", emanato il 26 ottobre 1819⁵⁴. Nel frattempo alle frazioni era stato concesso, ove lo avessero richiesto, di staccarsi dai mal tollerati comuni italici di aggregazione per costituire dei comuni a sé stanti, che per numero e distribuzione sul territorio, visto che in gran parte si approfittò di questa opportunità, andarono a riproporre, con appena qualche semplificazione, l'affollata mappa delle comunità rurali d'antico regime. Imèr, che scelse di rendersi autonomo dal comune di Primiero così come le altre componenti di quest'ultimo, fu annoverato tra i cosiddetti "comuni di campagna", retti

⁵⁰ ACAV, 5, 3/14/68, Imèr, 6 aprile 1836.

⁵¹ Si vedano a tal proposito ACAV, 5, 3/14/21, Primiero, 11 maggio 1810, e 3/14/26, Fiera, 16 novembre 1810.

⁵² ACAV, 5, 4/18/29 Imèr, 23 luglio 1810 (documento analogo a ACAV, 5, 3/14/14).

⁵³ ACAV, 5, 3/14/41, documento senza data; si veda anche ACAV, 5, 3/14/79, Imèr, 26 maggio 1837.

⁵⁴ *Raccolta delle leggi provinciali*, p. 756 sgg.

da un capocomune, coadiuvato da due deputati e da altro personale amministrativo.

Nel 1822 l'imperatore d'Austria Francesco I, che era stato Francesco II del Sacro Romano Impero fino allo scioglimento dell'antica compagine nel 1806, rilasciò in favore della famiglia Bilesimo un nuovo documento di investitura dell'Alpe Vedèrna, dietro corresponsione come laudemio del consueto scudo d'oro, corrispondente a 3 fiorini e 12 carentani.

Nello stesso anno venivano emanate le cosiddette *Forstdirektiven*, la normativa in materia forestale che precedette il regolamento boschivo del 1839 per il Tirolo e il Vorarlberg e poi la legge forestale dell'impero del 1852⁵⁵. In quegli anni si era fatto sempre più impellente il problema della salvaguardia dei boschi, che era nell'agenda della Casa d'Austria già nell'età dell'assolutismo illuminato ed era stato poi affrontato anche dai brevi governi bavarese e italico. Combattere le trasgressioni in materia boschiva causate dalla necessità di legna da ardere per la popolazione in crescita; garantire il rigenerarsi delle risorse silvicole in un'epoca in cui aumentavano le necessità di legname per le industrie e le manifatture; ridurre i rischi ambientali (il degrado dei boschi avrebbe poi portato alle disastrose inondazioni degli anni Ottanta). Tutto questo fece sì che l'attenzione del governo austriaco nel settore dell'economia montana si concentrasse molto sui beni forestali⁵⁶, a scapito dell'alpeggio e dell'allevamento del bestiame.

Anche le Vedèrne furono interessate da questa tendenza. Il caporeparto forestale Antonio Untergasser, partendo dal principio che “tutti li boschi di Primiero sono erariali”⁵⁷, negava ne fossero compresi nell'investitura delle Vedèrne⁵⁸. Affermava invece che i consorti ne godevano a titolo di servitù, così come i conti Welsperg, proprietari di una fonderia, nonché i comuni di Mezzano e Imèr. Si rendeva pertanto necessario definire con precisione i confini tra detti boschi e le varie particelle assegnate alle famiglie dei consorziati⁵⁹.

⁵⁵ Per questo argomento si veda Oberrauch, *Tirols Wald und Waidwerk*, ampiamente utilizzato in Nequirito, *La montagna condivisa*.

⁵⁶ Per la situazione in Primiero si veda Bettega, “*Quel grandioso affare ...*”, dove in appendice è trascritto un documento di notevole interesse (il n. 2), risalente al 1821, autore del quale era Antonio Bilesimo, riguardante lo stato precario dei boschi in Primiero. Più in generale si veda Cerato, *Le radici dei boschi*. Riguardo al fiorente commercio del legname in quest'area durante l'antico regime si rimanda a Occhi, *Boschi e mercanti*.

⁵⁷ APTn, *AFFFP*, Primiero, 23 febbraio 1825.

⁵⁸ Nella sua relazione all'Ufficio forestale questo funzionario affermava che i documenti “be- weisen aber, daß darunter nicht anders als die Alpen zu verstehen sey”. APTn, *AFFFP*, Trento, 5 novembre 1828.

⁵⁹ APTn, *AFFFP*, Trento, 5 novembre 1828.

L'Untergasser inoltre accusava queste ultime di avere progressivamente esteso la superficie segabile a danno proprio dei boschi erariali.

Su tale questione ritorneremo a breve, per rivolgere ora l'attenzione a un'altra altrettanto complicata. Non sappiamo se gli assegnatari delle Vedërne avessero presagito che con l'abolizione delle antiche amministrazioni di villaggio e il consolidamento del comune ottocentesco, in un contesto istituzionale meno incline a mantenere privilegi e strutture d'antico regime, sarebbero riprese con maggior vigore le proteste dei non vicini per essere accolti a pieno titolo come membri comunali e per poter accedere allo sfruttamento dell'alpe. Sta di fatto che si tentò di convertire quest'ultima in una proprietà allodiale⁶⁰, ossia privata, essendo stabilito ancora nel contratto stipulato nel 1742 che il bene fosse eventualmente "franchabile" versando 12400 lire ai Bilesimo⁶¹. Nel caso di un diniego opposto dal governo all'allodializzazione – come in effetti avvenne – i consorti intendevano almeno ottenere il diretto dominio sulle Vedërne, eliminando la nobile famiglia veneta quale anello intermedio tra loro e l'autorità cui l'alpe dal 1786 faceva capo, la Casa d'Austria.

Rifiutato il ribasso proposto in un progetto fatto stendere dai vicini di Imèr a Francesco de Zorzi⁶², i Bilesimo, che non solo non intendevano praticare alcuno 'sconto' ma pretendevano un compenso eccedente il valore stabilito per l'alpe nel 1742⁶³, alla fine diedero l'assenso all'affare sulla base della vecchia stima, consapevoli della probabile estinzione della linea mascolina della famiglia, forse per le condizioni di salute di Angelo,⁶⁴ e di un possibile incorporamento del feudo al fondo di religione: eventualità che in tal caso li avrebbe visti uscire di scena a mani vuote.

In un documento del 4 novembre 1829 i Bilesimo attestarono pertanto di avere ricevuto a titolo di affrancazione le 12400 lire per mano dei quattro deputati Loss, Gubert, Sotta e Bettega, impegnandosi a "domandare mediante apposito ricorso da inalzarsi al competente dicastero austriaco ... l'allodio e svincolo del feudo cui va soggetta l'alpe stessa Vederne", mentre i consorti a loro volta avrebbero provveduto a pagare tutte le tasse che fossero state ri-

⁶⁰ Si veda la voce "allodio" nell'Enciclopedia Treccani ([https://www.treccani.it/enciclopedia/allodio_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/allodio_(Enciclopedia-Italiana)/)) compilata a suo tempo dal noto studioso Pier Silverio Leicht.

⁶¹ Appendice, doc. 8.

⁶² ACAV, 5, 3/14/19, Fonzaso, 7(?) luglio 1829. È probabilmente lui il Francesco de Zorzi commerciante di legname e attivo in altre faccende economiche spesso menzionato nelle *Memorie* di Angelo Michele Negrelli, definito da quest' amico e "compadre".

⁶³ ACAV, 5, 3/14/40, Fonzaso, 9 luglio 1829, sottoscritto da Angelo Bilesimo "a nome anco del proprio genitore".

⁶⁴ In un documento del 29 novembre 1831 si affermava che il governo conosceva "l'innabilità di successione nel giovine Bilesimo". ACAV, 5, 4/18/20.

chieste dal governo austriaco “affine di rendere allodializzata e resa libera la stessa alpe Vederne in favore dei preffati livellari”⁶⁵.

Nel caso il progetto di allodializzazione non fosse stato accettato dal governo, i Bilesimo avrebbero dovuto restituire ai consorti la cifra versata, per la quale, a titolo di garanzia, avevano impegnato le malghe Canali e Pradidali⁶⁶.

Nell'agosto del 1836 Angelo Bilesimo moriva a causa dell'epidemia di colera che, provenendo dall'Asia, colpì in quegli anni l'Europa e provocò numerose vittime anche nell'Italia settentrionale. L'imperatore d'Austria Ferdinando I gli rinnovava l'investitura per le Vedèrne⁶⁷ non sapendo che, proprio il giorno precedente la data riportata nell'atto, il destinatario era deceduto⁶⁸. Il cognato di questi, Francesco de Bosio, chiese inutilmente che il feudo passasse ai figli suoi e della sorella dell'ultimo Bilesimo. L'Alpe Vedèrna pertanto venne incamerata dal fondo di religione. Lo comunicò ai “procuratori dei consorti livellari” il Giudizio distrettuale di Primiero⁶⁹, ricordando loro che l'affitto annuale di 620 lire⁷⁰ d'ora in avanti sarebbe stato versato all'imperial regio Ufficio demaniale di Trento (compresi i canoni scaduti dopo la morte di Angelo Bilesimo), mentre per il rinnovo dell'investitura ci si sarebbe dovuti rivolgere all'Ufficio urbariale di San Michele. La vicenda dovrebbe essersi conclusa con l'impegno assunto dal de Bosio, curatore dei Bilesimo, a risarcire i consorti per la quota un tempo versata ai fini della mai ottenuta affrancazione del bene⁷¹.

Con l'estinzione dei diritti feudali della nobile famiglia feltrina i funzionari forestali e quelli del Giudizio distrettuale di Primiero affrontarono il problema dell'appartenenza dei boschi adiacenti alle aree pascolive delle Vedèrne. Se ne occupò in particolare la commissione Goldwurm-Periboni (dal nome dei due funzionari che ne dirigevano i lavori), attivata per individuare in tutta l'area del Trentino nord-orientale caratterizzata dalla presenza di foreste de-

⁶⁵ Appendice, doc. 14, datato Fonzaso, 4 novembre 1829. Delle pretese 6000 lire come compenso accessorio per i Bilesimo nel caso tutto fosse andato a buon fine in questo documento non si parla più.

⁶⁶ Del “contratto di mutuo lire 12400 ... coll'ipoteca di due alpi Canali e Pradidali”, a distanza di cinque anni dalla stipula dello stesso, si riferisce in ACAV, 5, 3/14/12, Primiero, 28 giugno 1834.

⁶⁷ APTn, *AFFFP*, Innsbruck, 12 agosto 1836 (qui conservato in duplice copia). Il documento era rivolto allo stesso Angelo, essendo il padre Antonio deceduto il 21 giugno 1835, come riferisce Bettega, “*Quel grandioso affare ...*”.

⁶⁸ “starb jedoch schon den Tag vor der Ausfertigung obigen Lehenbriefs ... ohne Hinterlassung von ehlichen Kindern”. APTn, *AFFFP*, Innsbruck, 20 luglio 1837.

⁶⁹ Appendice, doc. n. 15, datato Primiero, 23 settembre 1838, conservato in ACAV, 5, 3/5/4.

⁷⁰ Il valore preciso in fiorini sarebbe stato definito dopo ulteriori rilievi – si diceva – benché nel catasto rusticale alle 620 lire fossero fatti corrispondere 124 fiorini. Si veda ancora Appendice, doc. n. 15, datato Primiero, 23 settembre 1838.

⁷¹ Cfr. Appendice, doc. 16, datato Fonzaso, 17 novembre 1838.

maniali le zone dove queste erano state usurpate da singoli o da comunità. Riguardo alle Vedèrne espressero il loro punto di vista sia i funzionari forestali, che alcuni amministratori e anziani del posto. I primi, in sintonia con il Giudizio distrettuale di Primiero, sostenevano, come già sappiamo, che “il detto oggetto livellario feudale [era] di spettanza dell’intero comune e quindi di tutti gli attuali membri comunali indistintamente”⁷². Gli interpellati in sede locale, incontrati dai membri della commissione presso le locande della valle, temevano invece che dal tentativo di risolvere la questione delle aree boschive contese a mettere in discussione la stessa legittimità dell’esistenza del Consorzio il passo sarebbe stato breve.

L’allora capocomune di Imèr Giuseppe Bettega (nell’ambito della cui testimonianza troviamo la già accennata notizia secondo la quale nel 1742 le famiglie che non avevano sottoscritto il livello con i Bilesimo erano parecchie), affermava che

“i consorti livellari non ebbero e non hanno ... nemeno mai preteso come tali in via privata alcun diritto particolare su tale bosco [*ci si riferiva nella fattispecie a quello sul Còl marés*], ma soltanto sopra le parti segative fra essi mai sempre privatamente divise in tante sorti quanti erano e sono i coinvestiti e loro legittimi discendenti maschili”⁷³.

Il capocomune, dunque, conveniva che tale bosco era stato sempre sfruttato dall’intero comune di Imèr per i bisogni di legname da fabbrica e da fuoco di tutti i suoi membri indistintamente, tranne una parte eccedente, di minor pregio, ceduta alla “ferrarezza” Welperg a uso di carbone, e affermava che al presente era conteso tra l’erario, il comune e i nobili proprietari della fucina. Un altro soggetto interrogato, Pietro Bettega *Guselìn*, “uno fra i più attempati, probi ed informati di questi possidenti [...] e che per l’avanzata sua età non sorte più fuori del paese”⁷⁴, riguardo alla proprietà dei boschi confermò la testimonianza del capocomune, ma per quanto concerneva i pascoli, i prati da sfalcio e le aree ridotte a coltura – disse – di essi fruivano solo alcuni vicini, “che formavano quindi rispetto a questo livello un consorzio apposito”. Riguardo ai boschi, sulla stessa linea furono le informazioni fornite dal sessantacinquenne Pietro Loss di Imèr⁷⁵. Si raccolsero anche le deposizioni dell’ex capocomune di Mezzano Francesco Cosner e dalla guardia campestre Giacomo Orler, secondo i quali l’utilizzo dei boschi di cui si stava trat-

⁷² APTn, *AFFFP*, Imèr, 23 maggio 1838.

⁷³ APTn, *AFFFP*, Imèr, 23 maggio 1838.

⁷⁴ APTn, *AFFFP*, Masi di Imèr, 25 maggio 1838.

⁷⁵ APTn, *AFFFP*, Imèr, 26 maggio 1838.

tando aveva sempre avuto luogo anche da parte del loro comune, benché in misura minore rispetto a quello di Imèr⁷⁶.

La vertenza tra “comunisti” e consorti e l’affrancazione dell’Alpe dagli oneri feudali

Come si è visto, le antiche comunità rurali tradizionalmente assumevano un atteggiamento protezionistico nei confronti delle famiglie originarie o comunque di quelle facenti parte del vicinato. Non vi avevano fatto eccezione né la regola di Imèr-Canale fino al 1794, né successivamente quella di Imèr da sola.

Con la nascita del comune moderno, nell’Ottocento, nella documentazione del Consorzio Alpe Vederna si rinviene ancora, da un punto di vista lessicale oltre che concettuale, la dicotomia vicini-non vicini/forestieri. Contemporaneamente si trova con sempre maggior frequenza il concetto di “membro comunale”, cui possiamo contrapporre per mera necessità di comprensione, dal momento che non è definito in maniera chiara, quello di semplice abitante domiciliato. Il § 1 del I capitolo del “Regolamento delle Comuni e dei loro Capi nel Tirolo e nel Vorarlberg” del 1819 prescriveva:

“Sono da considerarsi come *membri di una Comune* obbligati anche di contribuire ai pesi comunali tutti quelli, che possiedono nel distretto della medesima ... fondi soggetti a steora, case, livelli o simili, ovvero esercitano nella Comune un’arte o mestiere, od un ramo d’industria. ...il solo abitare in una Comune non porta seco la qualità di *membro* della medesima.”

Testo non privo di interrogativi, perché induce a riflettere su chi potessero essere coloro i quali non godevano dei requisiti per appartenere alla classe dei membri comunali. Chi abitava in un comune senza possedervi beni e nemmeno vi esercitava una professione? Altrettanti dubbi suscita la causa intentata nel 1836 presso il Giudizio distrettuale di Primiero allo scopo di avere accesso alle Vedèrne da parte di sedici individui⁷⁷ certamente domiciliati a Imèr, ma che non si sa bene a quale categoria sociale ascrivere. Il memoriale dei loro rappresentanti Antonio Furlan e Gaspare Gaio sembrerebbe chiaro circa la loro appartenenza a tutti gli effetti al comune di Imèr. Nel documenti ci si appellava infatti al regolamento del 1819, il quale stabiliva, come si è potuto vedere, che fossero membri comunali tutti quelli che vi possedevano beni a qualsiasi titolo o vi esercitavano un mestiere, essendo obbli-

⁷⁶ APTn, *AFFFP*, 17 giugno 1838.

⁷⁷ Il loro numero lo si apprende da ACAV, 5, 3/14/6, Primiero, 20 giugno 1836.

gati a sostenere i pesi fiscali ma anche a godere gli utili derivanti da tale appartenenza. Nonostante questo – si diceva – “molti membri del comune d’Imer si trovano esclusi fin’ora dal godere come gli altri l’Alpe Viderne innanzi descritta, e ciò per la sola ragione che essi non fanno parte degli antichi regolani o vicini”⁷⁸.

Erano questi soggetti per davvero membri del comune di Imèr? Qualche perplessità in merito sorge se consideriamo le definizioni che di loro danno i consorti delle Vedèrne, secondo i quali gli individui pretendenti l’accesso all’alpe “quasi tutti quanti sono venuti ad abitare senza il minimo domicilio legale fatto ma solo con rifugio nelle sue miserie hanno il coraggio di dimandare la sua parte”⁷⁹. Si trattava – sempre secondo i consorti – di “famiglie, che dopo la concessione [*il contratto del 1742*] piantarono il loro domicilio in Imer stacandosi da esteri distretti senza che avessero mai fatto cenno di volere reclamare allo stesso de diritti e senzaché vi avessero menomamente contribuito”; “persone intruse nel comune ed anco di quelle stesse cioè i suoi discendenti che al momento del stipulato livello non volero agregarsi pretendendo in base al regolamento comunale emanato in ottobre 1819 di dover essere al pari delli investiti originari ammessi pure a compartecipar de prodotti di quel monte”⁸⁰. Da simili affermazioni se ne deduce, quanto meno, che tra i sedici rappresentati da Furlan e Gaio, compresi i loro portavoce, vi fossero individui con storie diverse, alcuni certamente forestieri, altri appartenenti al vicinato ma esclusi dall’utilizzo delle Vedèrne per non aver voluto sottoscrivere il livello del 1742. E questi ultimi dovevano per forza essere membri del comune di Imèr.

Se il nostro ragionamento è corretto, dietro al memoriale di protesta presentato da Furlan e Gaio vi erano dunque sia membri del comune diventati tali senza dover fare nulla, solo in virtù del decadere dell’antica comunità rurale e in quanto appartenenti al vicinato, ma non annoverati tra i sottoscrittori del livello stabilito con i Bilesimo nel 1742, sia forestieri che pretendevano di essere divenuti membri comunali automaticamente con l’introduzione del regolamento comunale del 1819, poiché rispondenti ai requisiti richiesti nel già citato § 1 del I capitolo: risiedere in un determinato luogo, possedervi beni in maniera diretta o tramite locazione, esercitarvi un mestiere. Entrambe le categorie bramavano di vedersi assegnata una porzione delle Vedèrne alla stregua di ogni consorte e anche per i forestieri aspiranti a essere accolti in maniera fattiva nel comune era probabilmente poco rilevante poter accedere

⁷⁸ ACAV, 5, 3/14/81, Primiero, 19 febbraio 1836.

⁷⁹ ACAV, 5, 3/14/68, Imèr, 6 aprile 1836.

⁸⁰ ACAV, 5, 3/14/70, documento senza data ma collocabile nell’anno 1836.

all'utilizzo delle altre risorse comunali, di cui inoltre Imèr non pare fosse particolarmente dotato, essendo finita la gran parte dei beni silvo-pastorali a Canale nella divisione del 1794⁸¹. Entrambe le categorie ritenevano probabilmente che con la nascita del comune moderno non si sarebbe più tollerata l'esistenza di una proprietà collettiva 'chiusa' nei confronti degli aspiranti a condividerne l'utilizzo.

Le autorità statali attive in Primiero, il giudice distrettuale e i funzionari dell'Ufficio forestale⁸², osteggiarono i consorti, proprio come era già accaduto alla fine del secolo precedente, quando erano ancora in vigore l'antica regola e i suoi ordinamenti. Ora anche con maggior capacità coercitiva, poiché dal 1827, con la rinuncia dei Welsperg al ruolo di dinasti e amministratori della giustizia nelle prime istanze, il Giudizio distrettuale di Primiero era divenuto un *Landgericht*, un giudizio distrettuale statale, dotato come prima di competenze miste politico-amministrative e, ovviamente, giudiziarie. Rispetto alle Vedèrne si ripeteva dunque, in un contesto istituzionale mutato, il copione cui avevamo assistito negli ultimi decenni del Settecento e nei primi anni del secolo successivo.

Fu proprio il Giudizio distrettuale nella veste di “giudizio criminale [*penale*] inquirente” a emettere il 20 giugno 1836 un pronunciamento che accoglieva le proteste di Furlan e Gaio e dei loro assistiti e intimava di soddidare l'Alpe Vedèrna tra tutti gli abitanti di Imèr. I consorti non accettarono tale decisione, “che assoluti sono di non voler desistere dal suo legale possesso di 94 anni non mai interrotto, qualora non sono sforzatamente obbligati”, e chiesero che la causa fosse trattata dal tribunale civile⁸³. Le argomentazioni di cui ci si avvaleva per contrastare le opinioni del Giudizio distrettuale in parte le conosciamo già. A quelle consuete, vertenti sulla dimensione privatistica del contratto stipulato tra i Bilesimo e i consorti, si aggiungeva il fatto di aver questi ultimi portato a frutto una montagna “di minimo prodotto”, un “non coltivato tereno lasciato alla nuda proprietà [dal quale] non si percepiva di gran lunga quanto li uomini d'Imer offessero di annualmente contribuire”, dove “impiegarono imensi sudori per estirpare

⁸¹ Pistoia, *La comunità di Imèr*, p. 27.

⁸² Notizie di avvenute interferenze da parte di tale organo nella gestione delle Vedèrne, sempre per le note questioni dei boschi, le troviamo in ACAV, 5, 3/14/3, documento senza data ma risalente a dopo il settembre 1848, dove i consorti lamentavano tra l'altro che i funzionari forestali impedivano la segazione dei pascoli e dei prati, cosicché l'inseminazione naturale dati i forti venti favoriva la crescita del bosco a danno del pascolo.

⁸³ ACAV, 5, 3/14/4, Imèr, 10(?) dicembre 1836. Il giudice distrettuale Cattarozzi l'anno dopo ritenne “bizzarra” questa pretesa: “l'oggetto di cui si tratta è pubblico – affermò – e perciò non qualificato ad una causa civile”: ACAV, 5, 3/14/78, Primiero, 24 dicembre 1837.

tutto ciò, che impediva una più diligente coltivazione, spesero le più rilevanti summe per ridurlo a tutto dovere, e vi costruirono una strada neccesaria per condurre i prodotti di quel monte alle sue abitazioni in Imer che impiegarono la vistosa summa di fiorini 8000”⁸⁴. Il monte valeva ora oltre 20000 fiorini – si diceva – mentre nel 1742, come sappiamo, la stima per la sua affrancazione era di lire 12400.

Che sussistesse qualche pietra d’inciampo nel processo di formazione del Consorzio lo sapevano però gli stessi suoi procuratori i quali, nel supplicare il Giudizio distrettuale di annullare l’ordinanza in base alla quale tutti i residenti a Imèr dovevano essere ammessi allo sfruttamento delle Vedèrne, individuavano la ragione che aveva reso possibile da parte delle autorità locali emettere un simile verdetto nel fatto che in origine “è stata investita la regola o vicinia intera d’Imer cui ne deduce la fatal conseguenza che tutti li comunisti abbia lo stesso diritto”⁸⁵. Lo ribadivano in un documento successivo affermando che i livelli sottoscritti in passato avevano sì come destinatari i “vicini regolari [*della regola*] d’Imer”, ma era “altresì indubitabile che all’epoca che vengero stipulato il detto contratto vi erano qui soli vicini e regolari”⁸⁶.

Come abbiamo visto, era stato dunque l’avvento nel primo Ottocento del comune come ente incardinato nella realtà statale, prima quella del regno d’Italia napoleonico, poi quella della provincia del Tirolo nel contesto dell’impero d’Austria, a far ben sperare la categoria dei semplici abitanti di Imèr, esclusi dai diritti di vicinato/appartenenza comunale, in una perequazione che li levasse dal limbo in cui questo genere di famiglie fin dai tempi della vecchia amministrazione regoliera si trovava confinato.

Tuttavia, il passaggio al comune moderno in Tirolo non fu così brusco come lo era stato durante l’età napoleonica, quando comunque le caratteristiche privatistiche del Consorzio delle Vedèrne erano state salvaguardate. Il “Regolamento delle Comuni e dei loro Capi nel Tirolo e nel Vorarlberg” del 1819, nel quale gli abitanti semplicemente domiciliati a Imèr riponevano la loro fiducia per una equiparazione alle famiglie di tradizione viciniale, manteneva qualche traccia dell’antica organizzazione regoliera proprio nel voler in parte salvaguardare quella sorta di ‘chiusura’ verso i nuovi arrivati.

Infatti, il § 2 dell’articolo I smentiva nei fatti il § 1 o almeno ne attenuava l’efficacia, poiché si richiamava “all’antica consuetudine esistente in alcune Comuni del Tirolo e Vorarlberg di ammettere alla qualità di membro co-

⁸⁴ ACAV, 5, 3/14/70, documento la cui data, 1836, si ricava dall’affermazione secondo cui erano trascorsi 94 anni dall’anno del primo contratto stipulato con i Bilesimo, il 1742.

⁸⁵ ACAV, 5, 3/14/70.

⁸⁶ ACAV, 5, 2/0/91, Masi di Imèr, 10 marzo 1837.

munale per via di elezione, e mediante il pagamento di una certa somma". Il governo avrebbe deciso in futuro "se tale consuetudine là, ove esiste, ed è appoggiata a buone ragioni, abbia a sussistere anche per l'avvenire"⁸⁷.

A questo paragrafo della legge comunale si richiamarono gli stessi consorti in un memoriale dal titolo "Ragioni dei consorti delle Viderne", indirizzato al Giudizio distrettuale, dove si avvertiva dell'intenzione di presentare ricorso presso il Capitanato circolare di Trento⁸⁸. Il tentativo ebbe successo. Con un decreto del 3 luglio 1837 il Capitanato sospese la sentenza del Giudizio distrettuale di Primiero come "intempestiva, e decise che l'uso dell'alpe Viderne fino a causa decisa abbia ad aver luogo soltanto nel modo fino qui esternato, ordinando al Giudizio di dover frattanto istituire nuovi rilievi in quanto siano ritenuti necessari"⁸⁹. A informare il capocomune di Imèr era il giudice distrettuale Cattarozzi, suo malgrado, avendo questi precedentemente definito "odiosa" la divisione tra vicini e non vicini, ed essendo stato poi smentito dall'organo superiore⁹⁰. Ed era ancora Cattarozzi oltre un anno dopo a comunicare sempre al capocomune le ulteriori risoluzioni del Capitanato circolare di Trento. Tale organo con atto del 6 novembre 1838, appoggiandosi inoltre a un decreto del 29 settembre 1820⁹¹, ordinava di attendere l'emanazione della sovrana risoluzione "intorno agli importi, che dovrebbero essere pagati ai comuni da quei forestieri, i quali bramassero da essere assunti in un comune quai membri comunali, e che quindi pertanto abbia da essere sostenuto lo stato di possesso di fatto esistente attualmente tra i vicini, e non vicini in riguardo al monte Viderne"⁹².

Una decisione che peraltro perpetuava quell'ambiguità riscontrata fin dall'inizio di questa vicenda, dal momento che le due aspirazioni degli autori della protesta (diventare membri del comune di Imèr e ottenere la suddivisione delle Vedèrne) non erano esattamente sovrapponibili. Anche la difesa dei consorti si fondò sulle medesime contraddizioni: da un lato richiamare alle limitazioni imposte nell'accesso al comune dal § 2 della legge comunale del 1819, dall'altro ricordare però che l'Alpe Vedèrna nulla c'entrava col pa-

⁸⁷ *Regolamento delle Comuni, e dei loro Capi*, p. 758. Con l'espressione "per via di elezione" si intendeva verosimilmente la valutazione espressa dagli amministratori del comune circa l'accogliere o meno un individuo e la sua famiglia in seno al corpo comunale.

⁸⁸ ACAV, 5, 2/0/91, Masi di Imèr, 10 marzo 1837.

⁸⁹ ACAV, 5, 3/14/42, Primiero, 7 (o 3) marzo 1838.

⁹⁰ ACAV, 5, 3/14/78, Primiero, 24 dicembre 1837.

⁹¹ Si riferisce di questo in ACAV, 5, 3/14/70. Si trattava di un decreto governativo pervenuto al Comun generale Fiemme, dove era negato ai non vicini l'accesso ai beni comuni, fintanto che non "si adotterà il sistema generale intorno al pagamento da farsi per ottenere il diritto di vicinanza, nulla dovendosi intanto rinovare nei vecchi metodi."

⁹² ACAV, 5, 3/14/5, Primiero, 22 novembre 1838.

trimonio comunale stesso. La commistione tra i due aspetti della questione si poté sciogliere solo con l'affrancazione dell'alpe e la sua definitiva privatizzazione. Finita male l'avventura dell'allodializzazione, una nuova opportunità si presentò infatti alla metà dell'Ottocento, come vedremo tra poco, con l'emanazione delle leggi sullo svincolo del suolo dagli oneri feudali.

A corredo della risoluzione del Capitanato circolare di Trento del 6 novembre 1838 è bene ricordare che le norme restrittive sull'incolato ebbero vita lunga in Austria. A ridosso della innovativa legge quadro comunale del 1862 valida per tutto l'impero, un'altra legge del 3 dicembre 1863 concernente la regolazione dei rapporti di incolato (*Reichsgesetz über das Heimatrecht*) guardava ancora al passato, stabilendo che, tranne nel caso di nascita e di matrimonio, si potesse diventare membri di un comune solo dietro il versamento di una tassa e l'ottenimento del nullaosta da parte degli organi dello stesso.

Quanto ad Antonio Furlan, uno dei due rappresentanti i sedici individui autori della protesta del 1836, nel 1849 ripresentò la "sua istanza ... onde sia disposto pella temporaria divisione fra i membri comunali d'Imer dell'Alpe Viderna"⁹³. In tale occasione il Giudizio distrettuale non fece altro che rimandarlo alla decisione del Capitanato circolare di Trento del 1838, invitando "quei forestieri che bramassero di essere assunti in un comune quai membri comunali" ad attendere in merito una sovrana risoluzione e ordinando, fintanto questa non fosse giunta, che "abbia da essere sostenuto lo stato di possesso di fatto esistente attualmente tra i vicini, e non vicini riguardo al monte Viderne"⁹⁴. Una risposta che confondeva ancora una volta i due obiettivi di cui si è detto sopra e che, tra l'altro, lascia anche qualche dubbio sul fatto che lo stesso Furlan fosse membro del comune di Imèr.

Un esito non migliore ebbe quattro anni dopo, nel 1853, il tentativo di suo figlio Baldassarre, disposto persino a versare una tassa pur di riuscire nell'intento. L'organo allora competente, il Capitanato distrettuale di Cavalese, respinse la sua istanza stante il fatto che "i vicini del comune d'Imer hanno in possesso dell'Alpe Viderne in dipendenza di titolo meramente di

⁹³ ACAV, 5, 3/14/74, Primiero, 28 aprile 1849.

⁹⁴ ACAV 5, 3/14/74. La questione della contrapposizione tra vicini e non, a prescindere dai problemi specifici del caso dell'Alpe Vedèrna, ebbe grande risonanza presso la Dieta tirolese e lo stesso impero d'Austria. I liberali erano ovviamente favorevoli alla completa equiparazione tra le due classi di cittadini, mentre i conservatori, e sul versante imperiale i federalisti, erano intenzionati a protrarre il regime di discrezionalità delle amministrazioni comunali nell'accogliere o meno come nuovi membri coloro i quali non facevano parte degli abitanti originari, benché residenti nel comune e sottoposti a tassazione. Se ne parla ampiamente in Garbari, *Aspetti politico-istituzionali*, pp. 71-77.

privato diritto” e tale risorsa “non fu giammai considerata qual patrimonio del comune”⁹⁵.

Non tutto comunque era immobile all'interno del Consorzio dell'Alpe Vedèrna. Nel 1849, l'anno in cui fu formulata la nuova richiesta di Antonio Furlan, le famiglie che vi appartenevano assommavano a centocinquantasei, “la maggior parte delle quali abita nel villaggio d'Imer”, mentre quelle prive di diritti nei confronti delle Vedèrne erano addirittura sessanta⁹⁶, quindi ben oltre il numero dei firmatari della protesta del 1836, che, compresi i due rappresentanti, non raggiungevano la ventina. Portandoci un po' più indietro, secondo un documento del 1831 che invitava gli inadempienti a mettersi in regola nel versamento della quota spettante del canone annuale, i “livelari” delle Vedèrne risultavano essere centotrenta⁹⁷, così come otto anni dopo⁹⁸. Dunque, in un decennio il numero dei membri del Consorzio aveva subito un notevole incremento.

Contemporaneamente alla vertenza sopra riassunta si dovette affrontare in seno al Consorzio il problema cruciale dell'affrancazione dell'Alpe Vedèrna, approfittando della possibilità offerta dal governo di trasformare la stessa da un bene concesso a titolo feudale, dietro corresponsione di un canone livellario, a una proprietà effettiva, salvaguardandone le caratteristiche di associazione agraria di natura privata.

Mentre nel 1854 un collegio di rappresentanti del Consorzio si riuniva allo scopo di “stabilir per far una rata per afrancar il livello”⁹⁹, alla fine dell'anno successivo 143 vicini approvavano intanto il progetto di un primo statuto consorziale¹⁰⁰, messo ufficialmente per iscritto l'11 gennaio 1856¹⁰¹.

Le procedure per l'affrancazione dell'alpe furono complesse e si protrassero, tra le riunioni preliminari e le varie tappe intermedie, per un decennio. Lo sforzo economico sostenuto dai singoli consorti, soprattutto i meno abbienti, non deve essere stato indifferente e non mancarono difficoltà dovute a inadempienze¹⁰². La quietanza dell'avvenuto pagamento dei fiorini 1747 e

⁹⁵ ACAV, 5, 3/14/7, Primiero, 28 luglio 1853. Il Giudizio distrettuale di Primiero dal primo gennaio 1850 fece parte dal Capitanato distrettuale di Cavalese. Con il 1854 i capitanati furono soppressi per lasciar posto agli Uffici distrettuali misti (*Gemischte Bezirksämter*), che nella parte italiana del Tirolo presero il nome di ‘preture’. La Pretura di Primiero coincideva con l'Ufficio distrettuale omonimo.

⁹⁶ ACAV, 5, 3/14/74, Primiero, 28 aprile 1849.

⁹⁷ ACAV, 5, 4/18/10, Masi di Imèr, 4 maggio 1831.

⁹⁸ ACAV, 5, 2/0/92, Imèr, 29 dicembre 1839.

⁹⁹ ACAV, 5, 3/8/23, Imèr, 30 aprile 1854.

¹⁰⁰ ACAV, 5, 3/8/5, Imèr, 1 dicembre 1855.

¹⁰¹ Appendice, doc. 17, datato Imèr, 11 gennaio 1856.

¹⁰² Si vedano ACAV, 5, 4/7/5 (Primiero, 10 dicembre 1860), 4/18/26 (Imèr, 28 gennaio 1861), 4/7/1 (Imèr, 14 dicembre 1861), 4/18/22 (Imèr, 4 gennaio 1862), 3/10/29 (Imèr, 11 gennaio 1862), 3/10/30 (documento senza data).

61 carantani veniva infine rilasciata dall'Ufficio delle imposte di Primiero il 30 gennaio 1862¹⁰³.

Tanto prima dell'affrancazione dell'alpe, quanto negli anni successivi fu anche necessario risolvere l'annosa questione dei conflitti tra i consorti e le autorità forestali di Primiero per i confini che separavano le porzioni delle Vedërne destinate allo sfalcio, sorteggiate periodicamente tra gli aventi diritto, dai boschi erariali. La documentazione della seconda metà dell'Ottocento nell'archivio del Consorzio, almeno finché non si giunse a una soluzione riguardo a questi problemi, è fitta: continue accuse formulate dai funzionari forestali nei confronti dei consorti (che nel 1869 risultavano essere saliti a 180)¹⁰⁴, una sequela di multe comminate, proteste dei soggetti colpiti dalle contravvenzioni, tentativi più volte falliti di raggiungere un accordo temendo le parti coinvolte, soprattutto i consorti, di accettare soluzioni svantaggiose.

Nel 1874 un'apposita commissione si recò in Primiero per comporre le divergenze tra l'erario forestale e i consorti riguardo alle servitù esistenti e allo stabilimento della linea di confine tra le proprietà statali e quelle consorziali. Un accordo si raggiunse però solo nel 1879,

“in forza del quale i detti possessori di prati rinunziano al diritto di legnare nel bosco erariale, acconsentendo che l'esercizio del loro diritto di pascolo entro i confini indicati nell'accennato protocollo segua con 230 pecore e 31 bovini e che un tratto di bosco di passi 0,58 passi in proprietà dell'erario forestale e si obbligano di pagare a quest'ultimo un importo in contanti di fiorini 2000 verso cessione da parte dell'erario forestale del bosco erariale Schizza-bagot in loro proprietà”¹⁰⁵.

Veniva inoltre condonato da parte dell'Ufficio forestale il debito di fiorini 1940,36 per danni boschivi causati dai singoli consorti e accumulato nel corso del tempo. I dati dell'accordo erano sostanzialmente confermati dal protocollo assunto in sede capitanate qualche mese dopo¹⁰⁶.

¹⁰³ Si veda la cronologia pubblicata in *Il Consorzio Alpe Vederna*. La data del rilascio della quietanza è ricordata nel memoriale inviato dal capoconsorzio Giovanni Loss all'Ufficio distrettuale di Primiero (ACAV, 5, 3/14/66, documento senza data, ma post 1865), dove però differisce la cifra versata: 1664 fiorini e 23 carantani e $\frac{1}{4}$.

¹⁰⁴ ACAV, 5, 3/7/3, Imèr, 18 dicembre 1869.

¹⁰⁵ ACAV, 5, 2/0/64, Primiero, 6 maggio 1879; comunicazione del Capitanato distrettuale di Primiero al Consorzio. Nel 1868 erano stati riattivati in Tirolo i capitanati distrettuali soppressi dopo breve vita nel 1854, in tal modo Primiero venne a formare un Capitanato distrettuale a sé, non più dipendente da quello di Cavalese come era stato per gli anni 1850-1854.

¹⁰⁶ ACAV, 5, 2/0/80, Primiero, 11 dicembre 1879. Si vedano anche ACAV, 5, 2/0/81 e 2/0/83.

Le speranze di conservare anche sotto la sovranità italiana gli ambiti di autogoverno garantiti ai comuni in Austria con la normativa comunale del 1849 e poi con la legge quadro del 1862 e il regolamento attuativo del 1866 specifico per il Tirolo e il Vorarlberg furono sepolte con l'avvento del fascismo. Fin dai primi passi del nuovo regime i comuni trentini furono oggetto di sconvolgimenti istituzionali che riproposero, benché in un contesto storico differente e in presenza di uno stato dal forte potere coercitivo, quelli verificatisi nell'età napoleonica sotto il Regno italico. Le linee d'indirizzo furono da una parte privare i comuni di qualsiasi autonomia sottomettendoli all'autorità prefettizia, dall'altra ridurre il numero dei piccoli e medi comuni distribuiti sul territorio provinciale accorpandoli, come d'altronde era già avvenuto nel 1810, in poco più di un centinaio di comuni di aggregazione. In questa cornice nacque il comune di Mezzano-Imèr con sede a Mezzano.

Come tutte le forme di proprietà collettiva esistenti in Trentino (e sul suolo italiano in generale) anche il Consorzio Alpe Vederna dovette misurarsi con la legge del 16 giugno 1927, n. 1766, sul riordinamento degli usi civici nel Regno¹⁰⁷. Nel caso di enti come quello oggetto del nostro studio il 'riordinamento' andava inteso in realtà come il loro auspicabile assorbimento nel patrimonio dei rispettivi comuni di riferimento, sempre che non si fosse riusciti a dimostrare la natura privatistica di tali organismi.

Il territorio rurale della regione trentino-tirolese, soprattutto in certe sue aree, si era affacciato al Novecento portando con sé ancora una serie di promiscuità che, come abbiamo appena visto, neppure dietro l'incentivo delle leggi austriache della seconda metà dell'Ottocento si era riusciti a sciogliere, poiché i soggetti interessati, per convenienza o per l'inestricabilità di tali situazioni, avevano optato, non per l'estinzione una volta per tutte dei diritti esistenti, ma per una loro regolamentazione più dettagliata rispetto a quanto era avvenuto in passato. Era un problema che riguardava gli stessi comuni, i quali spesso godevano ancora di beni, diritti, servitù nei confronti sia di comuni limitrofi, che di altri organismi o di soggetti privati.

Promiscuità esistevano anche tra il novello comune di Mezzano-Imèr e il Consorzio Alpe Vederna e alla luce del dettato legislativo del 1927 andavano definitivamente sciolte. Si trattava nella fattispecie di diritti di pascolo esercitati nei boschi pertinenti alla frazione di Mezzano da parte del Consorzio¹⁰⁸. Quest'ultimo intendeva cederli per ottenere in cambio dal comune la piena

¹⁰⁷ Minghetti, *Il diritto di Roma* e Andreatta, Pace, *Trentino, autonomia*.

¹⁰⁸ Dell'esistenza di tale diritto si ha ad esempio notizia in ACAV, 5, 33/0/44, Imèr, 25 giugno 1933.

proprietà della Malga Spiaz de Vit¹⁰⁹. Le pratiche avviate nel 1932 per portare a termine questa sorta di permuta sembra avessero offerto al comune (nello specifico questa volta la frazione di Imèr) l'occasione per mettere in dubbio in generale i diritti del Consorzio, sottoponendo nel 1935 la questione all'attenzione del Commissariato per lo scioglimento degli usi civici di Trento. Il commissario innanzi tutto verificò la natura giuridica delle terre sulle quali venivano esercitati i diritti consortili. Le indagini condotte portarono a una sentenza del 1936 in base alla quale una porzione dell'alpe fu assegnata alla frazione di Imèr come proprietà demaniale, mentre quella rimanente risultò essere gravata da uso civico e il Consorzio ne fu espropriato. Quest'ultimo impugnò la sentenza. Nel 1937 fu confermata l'attribuzione alla frazione di Imèr di una parte dell'alpe, mentre furono condotti altri approfondimenti sulla natura delle terre tolte ai consorti, indagando nei documenti prodotti in passato. Uno dei terreni su cui si concentrarono le attenzioni fu il bosco Schizzabagot, che il commissario di Trento riteneva sottoposto a uso civico e pertanto non appartenente al Consorzio. Diede invece esiti negativi la ricerca di prove che l'Alpe Vedèrna ricadesse tra i beni di uso civico.

Nel 1939 si pervenne a una sentenza largamente favorevole al Consorzio¹¹⁰, al quale fu riconosciuto il carattere di consociazione privata, escludendo però dai suoi beni il bosco Schizzabagot e cedendo alla frazione di Imèr una porzione di territorio consorziale riconosciuta dal Commissariato quale bene demaniale. Il bosco suddetto però aveva un valore troppo importante per il Consorzio e così nel 1942 quest'ultimo lo ottenne cedendo in cambio al comune certi diritti di pascolo su beni demaniali.

Tralasciamo di trattare sia gli ulteriori aggiustamenti intervenuti in tempi successivi, dopo il ritorno alla vita democratica, sia i problemi concernenti la stretta contemporaneità, che oggi si il Consorzio si trova a condividere con altre proprietà collettive, rispetto alla vita delle quali di tanto in tanto trovano spazio notizie anche sui quotidiani locali: resoconti economici e delle attività svolte, qualche vertenza per la trasmissione dei diritti in linea femminile, richieste di accedere ai benefici viciniali da parte di soggetti esterni e altro ancora.

Nell'ambito della storia delle proprietà collettive del Trentino l'Alpe Vedèrna rappresenta un caso paradigmatico, che però è connotato anche da qualche peculiarità, benché non del tutto esclusiva di tale ente. Fu probabilmente l'insieme di diversi fattori a consentire al Consorzio di superare senza troppi danni persino l'ostacolo più arduo, quello della normativa fascista la quale, finché fu in vita il regime, risparmiò pochi istituti della stessa natura:

¹⁰⁹ In *Il Consorzio Alpe Vedèrna* si trova menzione a questo fatto con riferimento a un documento datato 1 agosto 1932.

¹¹⁰ Andreatta, Pace, *Trentino, autonomia*, pp. 397-403.

essersi costituito questo organismo come unione sì vicina, ma non sovrapponibile alla regola; aver sottoscritto tutti i contraenti uno per uno il contratto del 1742; aver versato senza soluzione di continuità un canone per l'utilizzo dell'alpe fino all'Ottocento inoltrato, quando fu concesso il riscatto di tale risorsa dagli oneri feudali; aver affidato l'amministrazione del bene a personale specifico, non impegnato nell'apparato comunale; essersi costituito il consesso viciniale delle Vedèrne non in tempi antichi, potendo esso facilmente reperire i documenti probanti il proprio status.

Infine, rappresentò forse un fattore favorevole anche la modesta estensione dell'Alpe Vedèrna – al contrario, ad esempio, dei vasti beni posseduti dalla quasi adiacente e non altrettanto fortunata vicinia di Pieve Tesino¹¹¹ –, che la rese più agevolmente individuabile come risorsa esterna al comune. L'insieme di tutti questi elementi, oltre probabilmente a qualche evento fortuito, fece sì che il Consorzio riuscisse a conservare fino ai giorni nostri le sue caratteristiche di proprietà collettiva con personalità giuridica di diritto privato.

Riferimenti archivistici

ACAV = Archivio del Consorzio Alpe Vederna

1 = *Statuti e regolamenti*

5 = *Carteggio ed atti ordinati per annata (1618-1972)*

APTn = Trento, Archivio Provinciale

AFFFFP = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero. 15.1.14. Feudo della famiglia Bilesimo-Primiero. 1836-1840. Viderne confini. 1896*

Bibliografia

Giampaolo Andreatta, Silvio Pace, *Trentino, autonomia e autogoverno locale*, Trento, Saturnia, 1981.

Giuseppina Bernardin, *Un'araldica della gente comune? Le 'node' negli estimi di Imèr*, in *Imèr tra Seicento e Settecento*, pp. 75-105.

Lidia Bertagnolli, *Giacomo Castelrotto e la signoria dei Welsperg in Valle di Primiero*, Tonadico, Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, 2011.

Gianfranco Bettega, *Il territorio di Imèr tra XVII e XIX secolo*, in *Imèr tra Seicento e Settecento*, pp. 107-173.

Gianfranco Bettega, *"Quel grandioso affare dei boschi di Paneveggio"*, in via di pubblicazione.

Mario Cerato, *Le radici dei boschi. La questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*, Pergine Valsugana, Publistampa, 2019.

¹¹¹ Pellizzaro, *Pieve Tesino*.

- Il Consorzio Alpe Vederna di Imer 1742-1992. 250 Anni di cooperazione e solidarietà*, a cura di Gianfranco Bettega, Ugo Pistoia, Imèr, Consorzio Alpe Vederna, 1992.
- Tarcisio Corradini, *La Comunione Familiare Montana Vicinia "Feudo Rucadin" di Castello di Fiemme*, Trento, Cromopress, 2006.
- Del feudo della vicinia di Mezzacorona. Relazione prodotta nella seduta viciniale degli 11 febbrajo dal conte Matteo Thunn*, Ala, Tip. Figli di Maria, [1886?].
- Maria Albina Federico, *I confini difficili. La diocesi di Feltre tra Repubblica veneta e Impero nei secoli XVI-XVIII*, Milano, Unicopli, 2006.
- Maria Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino, V, L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 13-164.
- Fabio Giacomoni, Marco Stenico, 'Vicini et forenses'. *La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", (84) 2005, pp. 3-76, 163-252.
- Margot Hamm, *Die bayerische Integrationspolitik in Tirol 1806-1814*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1996.
- Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, Imèr, Comune di Imèr, 2020.
- Magnifica comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza, Rodolfo Taiani, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 1999.
- Tullio Minghetti, *Il diritto di Roma esteso alla Città ed alla Provincia di Trento (enti patrimoniali pubblici e semipubblici)*, Trento, Ente finanziario per il miglioramento culturale ed economico della provincia di Trento, 1941.
- Angelo Michele Negrelli, *Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l'abbreviata sua vita, negli ultimi anni del suo vivere*, a cura di Ugo Pistoia, Feltre, Agorà Libreria Editrice, 2010.
- Mauro Nequirito, *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano, Giuffrè, 2010 (= "Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva", 2, 2010).
- Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali, 2015.
- Heinrich Oberrauch, *Tirols Wald und Waidwerk. Ein Beitrag zur Forst- und Jagdgeschichte*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1952.
- Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Baldassare Pellizzaro, *Pieve Tesino e la sua vicinia e, Ai suoi cari pievesi*, riveduto e corretto da Mario Marchetto, Pieve Tesino, Comune di Pieve Tesino, 1994.
- Ugo Pistoia, *La comunità di Imèr tra basso medioevo ed età moderna*, in *Imèr tra Seicento e Settecento*, pp. 13-27.
- Marina Poian, *Documenti riguardanti la diocesi di Trento nell'archivio diocesano di Feltre*, in *Fonti per la storia del Principato e della Chiesa tridentina. Atti del Con-*

- vegno (Trento, 17-18 maggio 1991)*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 1995.
- Regolamento delle Comuni, e dei loro Capi nel Tirolo e Vorarlberg in Raccolta delle leggi provinciali pel Tirolo e Vorarlberg per l'anno MDCCCXIX*, Innsbruck, Rauch, 1823, sesto vol., pp. 756-796.
- Rodolfo Taiani, *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2002.
- Franco Tauffer, *Breve storia del "Consorzio agricolo Vederna" d'Imer Primiero*, in "Terra trentina", 11 (1965), n. 3, pp. 119-124.
- La valle di Primiero nel medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, a cura di Ugo Pistoia, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1994².
- Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio per i beni librari e archivistici, 1999.

Un Consorzio solo al maschile

MARIANGELA NICOLAO

L'esame degli statuti e regolamenti del Consorzio Alpe Vederna permette di evidenziare che, sin dall'inizio, le donne furono escluse da ogni diritto di successione alla morte di un consorte.

Tale esclusione, giustificata da antiche norme consuetudinarie, e cioè dalla ripetizione costante nel tempo di una determinata condotta, si esplicita sin dallo statuto del 1856 all'art. 21: "tutti i figli legittimi mascolini che discendono da un legittimo proprietario hanno il pieno diritto di successione", e all'art. 26: "morendo uno dei consorti senza figli mascolini, la sua parte cade immediatamente al Consorzio se avanti il primo di aprile; se dopo, per quell'anno soltanto avranno diritto al godimento la madre, la moglie, le figlie, i fratelli e le sorelle in parti uguali; in mancanza è sempre in diritto il Consorzio" e viene quindi ribadita in tutti gli statuti successivi, fra i quali, esemplificando, quello approvato nel 1933 (art.15: "donne e figli illegittimi non hanno alcun diritto") e nel 1939 (art. 27, che fa riferimento ai soli eredi maschi come unici aventi diritto a subentrare al consorte deceduto e art.29, che conferma il figlio maschio primogenito come unico erede, precisando al punto d) che "donne e figli illegittimi non hanno, secondo le antiche consuetudini, nessun diritto di successione").

A fronte di tale esclusione, negli archivi del Consorzio si rinviene una prima lettera a firma dell'avvocato Giuseppe Salomoni di Primiero datata 30.04.1942 indirizzata al Consorzio per conto delle signore Orsola Collesel nata Nicolao, erede di Bortolo Loss, e Orsola Doff Sotta nata Tomas erede del marito, con la richiesta di eliminare finalmente dallo statuto tale limitazione alla successione. La richiesta è così motivata: "in base alla famosa sentenza, le terre dell'Alpe Vederne sono state dichiarate di natura privata e come tali debbono essere distribuite e regolate in base al diritto privato, il quale non vieta la successione alle donne"¹. Seguiranno una lettera dello stesso avvocato Salomoni in data 30.03.1943 e successivi solleciti sulla questione che non porteranno ad alcuna decisione del Consorzio sul punto.

¹ Si tratta della della sentenza datata 26/06-30/07/1937 della Corte d'Appello di Roma, Sezione Speciale Usi Civici.

La stessa signora Orsola Nicolao ved. Collesel erede di Bortolo Loss torna alla carica con lettera sottoscritta personalmente datata 24.11.1950, così come, pure con lettera datata 24.11.1950, le signore Maria Maddalena Nicolao fu Giovanni ved. Tomass, Antonia, Teresa, Maria Maddalena Tomass fu Luigi, rispettivamente madre e sorelle del defunto consorte Silvio Tomass fu Luigi, diffidando il Consorzio “a non adottare uno statuto che non riconosca loro i diritti richiesti [...] perché contrastante sia con la natura giuridica del Consorzio, sia con le disposizioni di legge in vigore e perciò nullo”. Lo fanno, forti della medesima sentenza sopra richiamata (erroneamente indicata nelle lettere come della suprema Corte di Cassazione del 1939, in realtà del 1937 della Corte di Appello di Roma, sezione speciale Usi civici) che statuisce essere i beni del Consorzio di natura privata, con conseguente, a parere delle richiedenti, applicabilità delle norme del diritto privato italiano, ivi comprese quelle successorie.

La tenacia delle signore nelle loro rivendicazioni si può ben comprendere, in quanto per una vedova con figli in tempo di guerra e immediato dopoguerra avere o non avere una *part* delle Vedèrne faceva la differenza nell'economia della famiglia.

Richiesto dal Consorzio di un parere legale, l'avvocato Domenico Boni di Trento con lettera molto articolata datata 15.01.1951 richiama per l'appunto i pronunciamenti del 1937 della Corte d'Appello di Roma, sezione speciale Usi civici, e del Commissario Usi civici di Trento del 16.02. 1939, che, chiamati ad accertare la natura giuridica dell'ente e l'assoggettabilità o meno dei suoi beni al regime degli usi civici, escludono che le terre del Consorzio siano gravate da usi civici (così come affermato, per esempio, in una pronuncia del 1936 del Commissario Usi civici di Trento) e statuiscono essere il Consorzio un ente giuridico autonomo con propria personalità giuridica e proprio patrimonio in prati, pascoli e diritti; patrimonio, lo si sottolinea, che appartiene esclusivamente all'ente e non agli associati, i quali hanno soltanto il diritto di trarre dall'associazione quei benefici che lo statuto loro attribuisce.

Il codice civile, argomenta l'avvocato Boni, riguardo le associazioni prevede la trasmissibilità della qualità di associato se, quando e nei limiti in cui lo ammetta lo statuto dell'associazione; la legge, in altri termini, conferisce e riconosce allo statuto dell'associazione valore imperativo, al fine di stabilire, anche in via di eccezione ai principi generali, se e in che limiti la qualità di associato possa essere trasmessa. Ne consegue che se lo statuto, come nel caso del Consorzio Alpe Vederna, limita la trasmissibilità alla linea maschile primogenita, detta limitazione è perfettamente valida in quanto non viola la legge di successione, che potrebbe invocarsi solo se il consorzio fosse, anziché un'associazione, un condominio fra i soci, il cui patrimonio appartenga indivisivamente ad essi, nel qual caso troverebbe applicazione la legge civile in

tema di comproprietà e di successione. Nulla vieta naturalmente, argomenta il legale, che il Consorzio modifichi, con le dovute maggioranze, il proprio statuto, eliminando in futuro gli attuali divieti e limitazioni.

Naturalmente il Consorzio, forte del parere dell'avvocato Boni, respingerà le richieste delle eredi. La signora Orsola Nicolao tenderà a questo punto di essere ammessa, stanti le proprie condizioni di povertà, al beneficio del Gratuito Patrocinio per far valere infine le proprie ragioni avanti l'autorità giudiziaria, ma la Commissione Gratuito Patrocinio del Tribunale di Trento, accogliendo le deduzioni dell'avvocato Boni per il Consorzio, respingerà la sua istanza, così come comunicato al Consorzio in data 19.04.1951 dallo stesso legale e la signora, così come le altre, desisterà pertanto dal suo intento, a fronte dei costi di un contenzioso giudiziario.

Gli archivi del Consorzio non documentano successive istanze o rivendicazioni, né, men che meno, iniziative giudiziarie ad opera di eredi donne di consorti escluse dalla successione.

Va evidenziato inoltre come anche l'ultimo parere legale sopra richiamato o la decisione della Commissione Gratuito Patrocinio del Tribunale di Trento, entrambi del 1951 e quindi successivi alla promulgazione della Carta Costituzionale repubblicana, non abbiano neppure sfiorato il tema di eventuali profili di illegittimità costituzionale, per violazione del principio di uguaglianza fra i cittadini sancito nell'art.3 della Carta, delle norme statutarie qui oggetto di esame.

Una piccola ricerca svolta recentemente ha permesso di rinvenire una pronuncia della Corte Costituzionale, per la precisione l'ordinanza n. 917 del 1988, che ebbe ad esprimersi sulla questione di illegittimità costituzionale sollevata dal Pretore di Cortina d'Ampezzo avente ad oggetto lo statuto delle Regole ampezzane, che pure ammette tra i propri membri le donne solo in mancanza di eredi maschi e solo se nubili o coniugate con un residente regoliere.

La Corte affermò che gli statuti delle Regole, fondati soprattutto su antiche consuetudini, non hanno forza di legge e, in quanto norme private, devono rispettare la legge ordinaria, a loro superiore nella gerarchia delle fonti del diritto. Tuttavia, la legge italiana impone ad una associazione privata la parità di genere sempre e comunque?

La risposta è negativa (nel nostro ordinamento possono legittimamente esistere associazioni private aperte a soli uomini o sole donne); le Regole, sostenne quindi la Corte, come soggetti privati possono decidere in piena autonomia come esercitare e trasmettere il diritto di proprietà di cui sono gestori. In definitiva, fa bene l'assemblea dei capifamiglia delle Regole ampezzane a limitare l'accesso alle donne? Certamente no, ma per un motivo che attiene al proprio diritto consuetudinario.

La medesima domanda e la medesima risposta si possono formulare riguardo agli statuti del Consorzio Alpe Vederna che, anch'essi fondati su antiche norme consuetudinarie, fanno del primogenito maschio il solo possibile rappresentante della famiglia del consorte deceduto; se in passato tali norme statutarie potevano essere considerate figlie della cultura patriarcale del tempo, nulla toglie che, oggi, questa norma possa essere cambiata, pur salvaguardando il principio per cui ciascuna famiglia deve avere un peso uguale alle altre a prescindere dal numero dei propri componenti, garantendo così un'equa possibilità di accesso al godimento delle proprietà dell'ente. Questo stesso principio può essere salvaguardato oggi stabilendo semplicemente l'indifferenza di genere nella rappresentanza della famiglia dei consorti alla morte di uno di essi; in altri termini, un solo componente per famiglia, uomo o donna che sia.

A conferma che i tempi possano essere maturi per un cambiamento si segnala una recente sentenza del 2023 della Corte d'Appello di Venezia che, pronunciando in secondo grado nella causa intentata contro la Regola di Casamazzagno nel Comelico (Bl), ha condannato il maschilismo perdurante delle Regole, invitando “a tener conto dell'evoluzione dei modelli familiari e sociali e a rispettare il principio costituzionale di uguaglianza femminile e maschile”, come peraltro già statuito a definizione di una precedente causa dalla Corte di Cassazione nel 2015.

Dalle Vidèrne alla Vedèrna: per la storia di un territorio-palinese

GIANFRANCO BETTEGA

IL QUADRO TERRITORIALE

Il monte, l'alpe, il Consorzio

Nel 1449 Giovanni Vittore della Porta dichiara di aver goduto come feudo del vescovo di Feltre del “monte de Avederna [...] cui a mane mons Avete, a meridie Vallis della Selva, a sero via per quam itur in Primerium, et partim aqua Cismonis usque ad Vallem Novanam, et a septentrione Vallis Plana”¹. Il più antico documento sul monte Vedèrna ne individua dunque i confini nei corsi d'acqua che lo circondano (fig. 1). Questo perimetro d'acque, lungo più di 16 km, delimita i circa 14.800 ettari del massiccio/altipiano calcareo che va da 569 a 1.584 metri di quota che, almeno fino a metà Novecento, si denominerà preferibilmente al plurale “Viderne” o “Vederne”².

Fin dalla fondazione del paese, la Vedèrna incombe letteralmente su Imèr, gli mostra il suo volto più arcigno e, nei mesi invernali, proietta sull'abitato la sua ombra gelida e sgradita. Non così il Pavione che invece svetta cangiante in lontananza, oltre le cupe quinte boscate della Vedèrna e del Tasé, onnipresente riferimento spaziale interiorizzato nel paesaggio mentale della co-

¹ La copia ottocentesca di questo documento è in APTn, *AFFFFP*, 15.1.14. Si veda la trascrizione qui in Appendice, doc. 1 a pp. 259-262. Una seconda copia è in ACAV, 5, 2/0/104, 1718 dicembre 30. La Valle “della Selva”, detta oggi Cesilla, e la Val di Stua, limite occidentale dell'allora “Vallis Plana” convergono verso il monte Pavione.

² Un conteggio delle ricorrenze delle declinazioni del toponimo principale nei documenti editi e in tutti quelli conservati in ACAV, dal 1454 fino al 1848, e un sondaggio nelle liste delle *part se-gative* fino al 1971 mostra la larghissima prevalenza, tra 1744 e 1939, di “Viderne” (60 ricorrenze, pari al 54 % del totale), al quale, specie dopo il 1890, si alterna “Vederne” (28, pari al 25 %). Molto più rare “Viderna” (4) e infine “Vederna” (9) che sembra prendere piede solo dopo il 1961. Troppo sporadiche invece, per poter operare dei confronti significativi, le declinazioni “Avederne” (7), “Aviderne” (2) e “Avederna” (2) presenti nei pochi documenti più antichi, in latino. Per dar conto di questa significativa variabilità dei toponimi, quando in questo contributo essi vengono citati da un documento, saranno resi in corsivo.

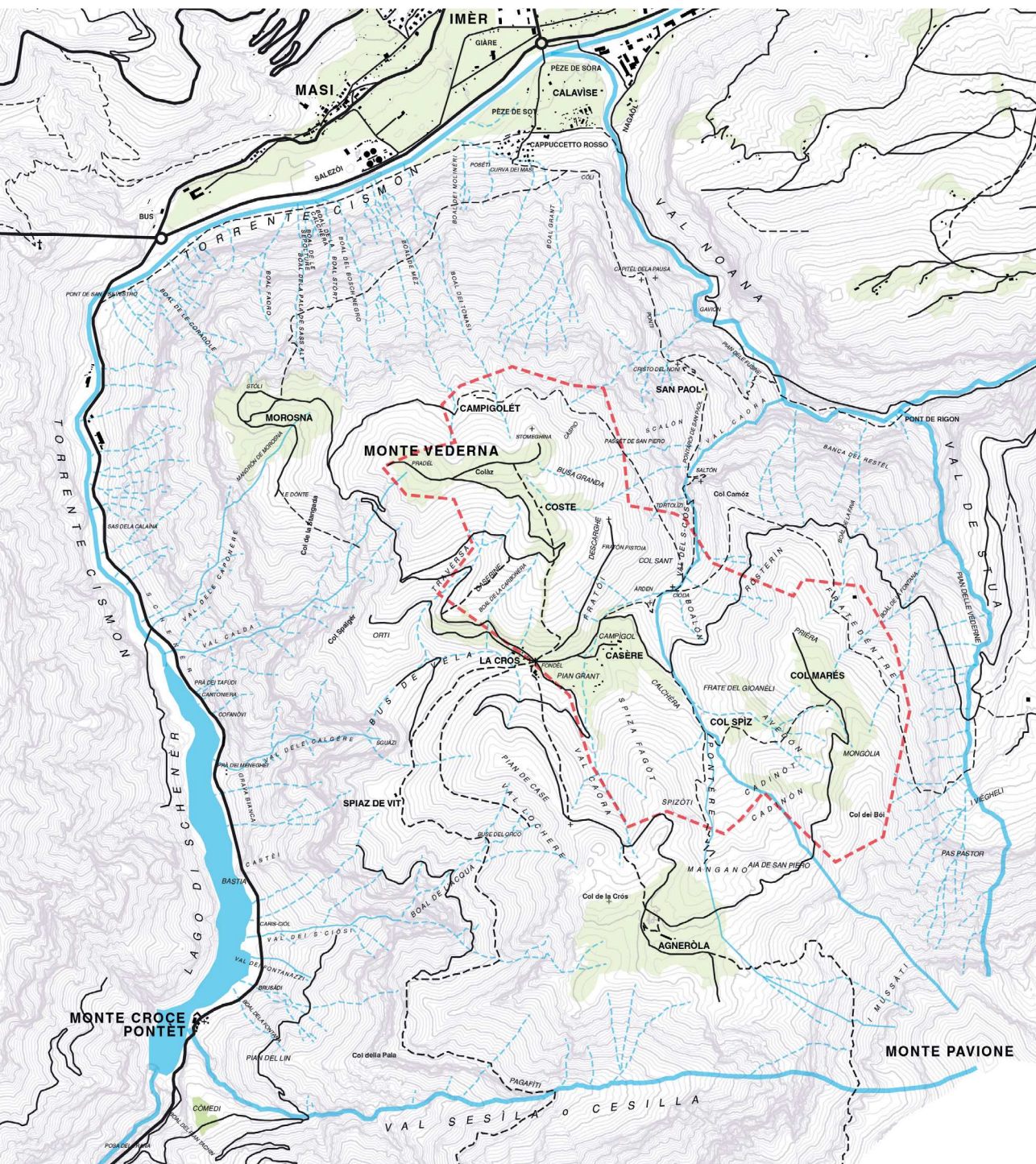


Fig. 1. Carta generale del monte Vederna. Tratteggiato in rosso il confine dell'Alpe Vederna di proprietà del Consorzio omonimo.

munità, assieme e in contrapposizione all'ingombrante Vedèrna. Questa peculiare sequenza prospettica – Imèr, Vedèrna, Pavione – emerge anche da alcune mappe storiche che, proprio perché prodotte dal “punto di vista” di quelli di Imèr o per parlare a loro, sono orientate a sud e, non a caso, sovrastate dalla piramide del Pavione³ (fig. 2).

Ciononostante gli abitanti di Imèr sapevano bene che, dietro l'ostile e scosceso volto roccioso, la Vedèrna nascondeva un cuore verde e fertile: l'area sommitale del monte, una sorta di altipiano mosso e variegato, tra i 1.190 e i 1.700 metri di quota, particolarmente adatto alla conduzione a pascolo o alla produzione di fieno. Tuttavia questa miniera d'erba era, da lungo tempo, in mano a *forestieri*: il vescovo di Feltre in testa e poi i nobili feltrini e di Fonzaso suoi livellari che, a loro volta, la subaffittavano a notabili o semplici pastori di Sovramonte. E rimase nelle loro mani fino al 5 dicembre del 1737, quando Simon Felicetto (anche lui *forestiero*, ma abitante *in villa* a Imèr) ottenne a livello dai nobili Bilesimo di Fonzaso la loro parte della *montagna di Vederne*⁴. Fu un'importante apertura di prospettiva che spinse i vicini di Imèr al passo epocale del 2 e 4 dicembre 1742: accordarsi coi Bilesimo per subentrare in quell'affitto⁵.

Da qui prese le mosse una lunga attività di acquisizione e messa a cultura ma anche di ‘riscrittura’ del territorio, di gestione e cura di terreni, fabbricati, strade e acque. In una parola, di vera e propria “costruzione” dell'alpe Vedèrna che porterà progressivamente all'attuale patrimonio fondiario, un corpo unitario di quasi 244 ettari con relative infrastrutture e fabbricati (fig. 1).

Questo contributo intende ripercorrere, per sommi capi, quella costruzione territoriale che corse parallela al sorgere e maturare dell'associazione agraria di diritto privato denominata Consorzio Alpe Vederna⁶.

³ ASTn, GDP, 005-X53, Ferdinando Egger e Gioachino Andriolo, *Mappa di confinazione dell'Alpe Viderne della Comunità d'Imer*, 1808 agosto 25. Analoga a questa è la *Mappa topografica dell'alpe segativa e boschiva denominata “Viderne”* di Ferdinando Egger in ACAV, 12, 2/0/115, 10 agosto 1830. Ma anche lo schizzo in loco di Francesco Antonio Sartori del 1790, pur nel suo orientamento geografico incerto, introduce come riferimento la vetta del “Pavion”: ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero, Francesco Antonio Sartori, *Schizzo in loco* delle Fratte di Viderne, [1790] (fig. 3).

⁴ Il contratto di livello è in ACAV, 5, 3/14/16, 5 dicembre 1737, ora in Appendice, doc. 6 a pp. 269-270. I beni di Simon quondam Pietro Filicet, “forestiero in villa” sono censiti in *Estimo di Imèr del 1750*, pp. 138-139. Simone (1685-1759) era figlio di Pietro e Margherita Bosin. Pietro era nato nel 1646 da Antonio Felicetto e Zuana, dei quali non si trova traccia nei registri di battesimo primierotti. L'ipotesi che provenissero dalla Val di Fiemme non ha trovato conferme da una verifica nei locali registri parrocchiali. Ringrazio la signora Marisa Bosin per averla effettuata.

⁵ ACAV, 5, 2/0/105, 2 dicembre 1742; 2/0/109, 4 dicembre 1742; 2/0/101, 4 dicembre 1742. Si veda Appendice, doc. 8 a pp. 274-275.

⁶ Sulle vicende che portano alla costituzione del Consorzio, si veda, in questo volume, il contributo di Mauro Nequirito, pp. 15-45.

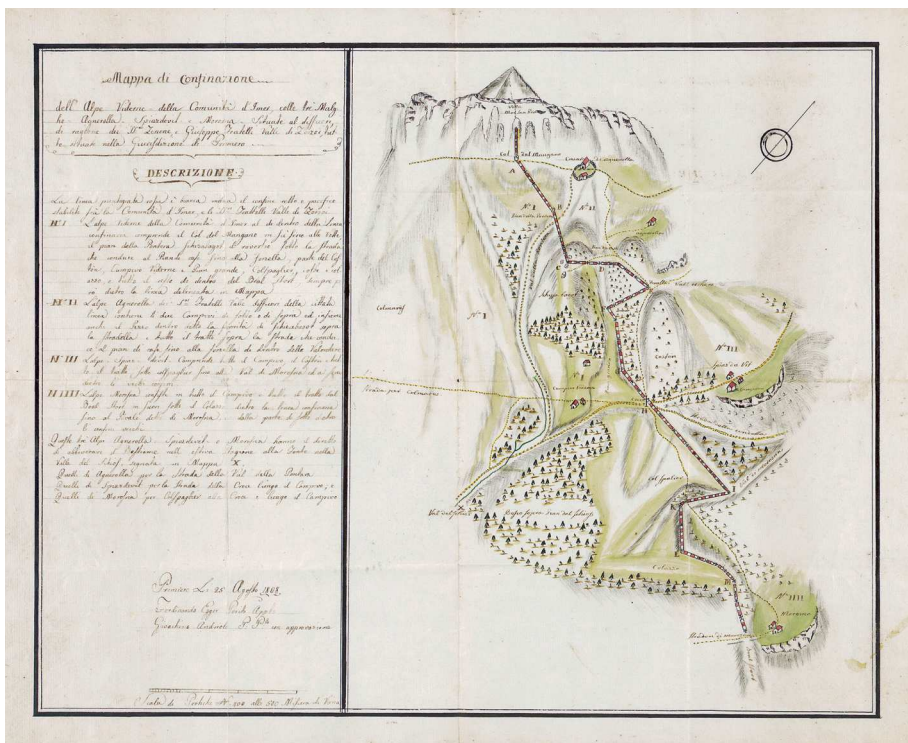


Fig. 2. Ferdinando Egger e Gioachino Andriolo, *Mappa di confinazione dell'Alpe Viderne della Comunità d'Imer*, 1808.

I punti fermi della geografia

Sono almeno tre le invarianti territoriali determinanti nell'evoluzione dell'ambiente fisico, costruito ed antropico della Vedèrna.

Innanzitutto, lo scheletro orografico del monte: costituito da dolomia principale e da calcari grigi, ha pareti strapiombanti verso i torrenti Cismon e Noana che gli hanno guadagnato, nel tempo, la nomea di “calpestro sterilissimo et inutile, con grotte grandissime e precipitose”⁷. Dove dietro a “grotte” dovremo intravedere il dialettale *cròti*: pareti rocciose, appunto.

La sommità (che coincide, all'incirca con l'alpe) ha invece morfologia arrotondata, dovuta all'erosione del calcare biancone, ricoperta da uno strato di terra sottile e distribuito in maniera disomogenea dal quale affiorano talora

⁷ *Estimo di Imèr del 1750*, p. 167. Ma già nel secolo precedente due consiglieri della Camera di Innsbruck, Jakob Christof Egger e Martin Satlberger, in sopralluogo a Primiero, erano dell'opinione “che in tutte queste montagne non v'è loco più precipitoso” del bosco Fiamenella e della Vidèrna: Occhi, *Sopralluoghi ai Confini d'Italia*, p. 69 che cita da: TLA, Leopoldina, Litt. B, 22, Relazione di Egger e Satlberger, 1638 agosto 14.

detriti o rocce. Come nella cava di Còl marés dalla quale, in passato, si estrassero lastre di scaglia rossa per pavimentare edifici e chiese locali⁸.

I versanti interni risultano invece più dolci, mossi e variegati per giacitura, acclività e potenza dello strato fertile. A rare zone pianeggianti si accompagnano estesi pendii solcati da avvallamenti poco pronunciati ed aree a più forte pendenza, specie ai margini nord orientali dell'alpe.

Il monte si distingue anche per un sistema, articolato ma sfuggente, di acque superficiali⁹. Tolti i corsi d'acqua ai margini del monte, restano pochi rivi a flusso continuo, in genere contraddistinti dal toponimo *val*. La principale delle quali è la Val del S-ciós o delle Pontère che ha origine dalle pendici del Pavione e, nel suo tratto intermedio, raccoglie le acque della fonte di Cióda per poi costeggiare il piede del Còl Camóz fino alla cascata del Saltón (fig. 13 a p. 224), superata la quale, precipita nella Val Noana. Il suo tratto intermedio fu una risorsa idrica fondamentale, praticamente l'unica, a sostegno dell'impiego pastorale e segativo della montagna, tanto che anche le tre alpi confinanti "Agnerolla, Spiazdevit e Morosna hanno il diritto di abbeverare il bestiame nella estiva stagione alla fonte nella Valle del Schios"¹⁰ (fig. 3 a p. 157).

Il resto della rete idrografica è costituito soprattutto da *boài*, ripidi solchi vallivi che incidono le pareti perimetrali del massiccio e si attivano solo in occasione di eventi meteorici importanti, scaricando nei torrenti sottostanti¹¹. Solo verso occidente troviamo, alternate a *boài* minori, anche delle significative *val* a regime permanente. Tra queste, la Val delle Calgére, che scende dal Bus de Vela, raccoglie le acque della cascata degli *Sguàzi*: una sorgente in parete carsica che forma un salto di 180 metri a picco sulla gola dello Schenèr.

Il carsismo è anche la causa primaria della modesta e irregolare portata delle rare sorgenti, tutte, salvo quella nello S-ciós, a quote più basse o molto distanti dalle aree prative e pascolive sommitali.

Un altro tratto che distingue la Vedèrna dal fondovalle è infine quello climatico che, in passato, ne facilitò la frequentazione da parte delle numerose famiglie addette alla fienagione. Avvantaggiata, grazie alla sua elevazione, da un numero di ore di insolazione superiore al fondovalle, l'alpe

⁸ Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, pp. 112-13 che forse raccoglie una tradizione orale; AGG, Gaio, *Memorie*, p. 150.

⁹ Si veda Bagnoli, *La zona di Monte Vederna e Monte Pavione*, p. 19.

¹⁰ ASTn, GDP, 005-X53, 1808 agosto 25, legenda.

¹¹ Gli otto principali che, per essere rivolti al paese, erano precisamente riconosciuti e denominati sono elencati e descritti in AGG, Gaio, *Memorie*, alle pp. 190-192: *Boal Grant*, *Boal dei Molinèri*, *Boal dei Tomàsi*, *Boal di mezzo*, *Boal del Bosch Negro*, *Boal Stòrt*, *Boal della Pala de Sassal* [sic], *Boal Fàoro*.

resta spesso ai margini dei fenomeni piovosi che investono la vallata del Cison. Le precipitazioni estive che si originano talvolta dalla risalita di correnti umide dal Bus de Vela sono fenomeni rari ma particolarmente dirompenti, accompagnati da pericolose scariche elettriche. Esse costituiscono comunque un'eccezione rispetto a un andamento climatico in prevalenza asciutto e stabile¹².

In questo contesto favorevole poteva anche assumere importanza un fattore microclimatico derivante dalla giacitura del terreno quale l'esposizione al sole. Questo carattere delle singole località emerge dalle *liste dei quadri e delle parti segative* dove i toponimi sono spesso integrati dai qualificativi "solivo" o "pustèrno": specificazioni ritenute indicative della produttività del suolo in termini di quantità e qualità del foraggio.

USI DEL SUOLO

Pecore forestiere e Vedèrne divise

La presenza in Primiero di monti e pascoli d'alta quota in mano a cittadini e distrettuali veneti o feltrini è documentata fin dalla metà del XIII secolo¹³. Le prime attestazioni di un rilevante allevamento ovino transumante tra Primiero e la pianura veneta emergono invece tra XIII e XIV secolo, ma deriverebbero da diritti acquisiti già verso il 1238¹⁴. Motore di queste transumanze è l'attività di lavorazione della lana che nel corso del XIV secolo si afferma a Feltre continuando a crescere almeno fino all'incendio della città nel 1509-1510¹⁵.

In relazione a questi sviluppi in terra veneta, da inizio Quattrocento si intensifica anche in Primiero l'alpeggio in larga parte ovino. Emergono così

¹² Testimonianze di scariche elettriche sono in *Ci scrivono da Primiero*, p. 146 (1903 agosto 16); AGG, Gaio, *Memorie*, p. 153 ("anni tra il Venti e il 1903") e pp. 169-172 (estate 1953).

¹³ Ad esempio, i nobili trevigiani da Onigo possedevano i monti *Fossernege* (Fosserniche, in Val Vanoi) e *Avete*, sul versante meridionale delle Vette Feltrine, oltre la forcella di Monsampian e, nel febbraio 1254, se li videro sottrarre da Ezzelino da Romano. Rientreranno in loro possesso dopo la sconfitta di Ezzelino e Alberico da Romano il 27 giugno 1265 e rimarranno in mano ai loro discendenti fino a metà XIX secolo. Si veda *Pergamene antiche dei nobili trevigiani Conti di Onigo*, 1997, p. 36; *Pergamene antiche dei nobili trevigiani Conti di Onigo*, 2001, pp. 269 e 367. Si veda anche: Pistoia, *Pascoli e alpeggio in valle di Primiero*, pp. 61-65.

¹⁴ Conte, *Pastori, pascolo e pecore*, p. 8; Pistoia, *La valle di Primiero nel Medioevo*, pp. 84-85; Gasparini, *Pecore in montagna*, p. 469.

¹⁵ Si vedano, almeno: Conte, *Pastori, pascoli e pecore*; Claut, *La Scuola di Sant'Andrea*; Melchiorre, *Breviario politico per tempi di sciagura*, pp. 42-43 e 75-76. Sulla guerra di Cambrai e l'incendio di Feltre: Melchiorre, *Ebrei a Feltre nel Quattrocento*; Strazzabosco, «E i feltrini dalla sommità dei monti...».

controversie sull'uso dei pascoli da parte delle comunità locali e di forestieri ma anche la loro contesa tra "habentes" e "non habentes pecudes"¹⁶. Il che già testimonia la compresenza di pecore, capre e mucche e la necessità di riservare a queste ultime dei "pascua vacharum" o "armentarizi"¹⁷.

In parallelo a questi sviluppi, emergono anche i primi documenti relativi al monte *Avederna*, *Avederne* o *Aviderne* che confermano la proprietà del vescovo di Feltre, il quale ne investe dei cittadini di Feltre, di Zorzoi e Servo ma persino di Padova¹⁸.

Solo nel 1532 compare il primo infeudato primierotto. Non un paesano di Imèr ma un notabile del *Mercatum Primerii*, cioè Fiera: il *domino* Leonardo Puocher¹⁹. Mentre nel 1565, tra i beni del Castello della Pietra dei signori di Welsperg, troviamo che "Vaderna spetta a Piero Thodescho da Mezan et ad altri forestieri et è sita sora il ponte de San Sylvestro a man synistra, andando a Feltre"²⁰, quindi sulle pendici rocciose verso lo Schenèr.

Dato il quadro in cui si inseriscono e considerata anche la documentazione successiva, è probabile che queste porzioni della Vedèrna fossero destinate al pascolo di ovini ma chi può escludere che Puocher o Thodesco fossero invece a caccia di legnami o carbone per rifornire il comparto minerario locale, all'epoca ancora attivo? Dopo l'incendio della città di Feltre del 1510, il lanificio segna una ripresa produttiva e si fanno anche più stretti i controlli sulle transumanze da e per la pianura e sull'obbligo di tosatura delle pecore prima di portarle sulle montagne *forestiere* di Tesino e Primiero (1578)²¹. Tra queste ultime ci sono anche le *Avederne* in mano a Giovanni Andrea Valle ed altri d'Incau a Zorzoi i quali, nel 1587 e certo non per caso, ne pagano l'affitto in formaggio ovino²². Infatti, la presenza di otto stalle con fienili e ben dodici "casarie" suggeriscono, oltre alla suddivisione della montagna tra più conduttori, anche attività di caseificazione e fienagione.

¹⁶ Bernardin, *Montagne e pascoli di Primiero*. Si vedano in particolare i documenti nn. 2, 3, 4, 6, 8 e 12.

¹⁷ Sulla disputa tra possessori e non di pecore, si veda, in particolare: Bernardin, *Montagne e pascoli di Primiero*, pp. 38, 43-45, 47, 50-51 e 111-113; sul rapporto tra pecore, capre e bovini, le pp. 38, 51; sui pascoli riservati alle bovine le pp. 51, 53, 58-59, 98, 102, 107 e 113.

¹⁸ Nequirito, «Non abbiasi a vedere alcuno...», p. 131 e Tauffer, *Breve storia*, pp. 119-121.

¹⁹ Tauffer, *Breve storia*, p. 119. Nel 1554, Leonardo Puocher possiede a Fiera la partita d'estimo numero 87, costituita dalla casa con bottega e annessa "*clausura sup̄er Mercatum*" che, appena quattro anni dopo, i giurisdicenti Welsperg acquisiranno per trasformarla nel loro palazzo con brolo in paese: Pistoia, Bettega, *L'estimo del 1554*, pp. 5 e 7; *Estimo di Fiera del 1554*, p. 22.

²⁰ Bertagnolli, *Giacomo Castelrotto*, p. 107.

²¹ Conte, *Pastori, pascoli e pecore*, pp. 10-11; Bagatella Seno, *Lana e canapa*, pp. 5-9.

²² Tauffer, *Breve storia*, p. 119. La famiglia Valle è talora citata anche come "dalla Valle" oppure "a Valle".

Nel corso del XVII secolo il comparto feltrino di panni di lana subisce un vero e proprio tracollo che ricade anche sulla pastorizia ovina²³. In una contingenza così critica, i pastori di Sovramonte forse iniziano a perdere interesse per la Vedèrna che, un po' alla volta, passerà di mano. Infatti il 3 marzo 1638, Tommaso fu Geronimo Valle da Zorzo vende al nobile feltrino Valeriano Angeli la "montagna prativa e pascolativa detta le Vederne"²⁴.

Dopo di che la documentazione che conosciamo tace per ben ottant'anni finché, il 30 dicembre 1718, il nobile Giovanni Maria Bilesimo di Fonzaso non chiede l'investitura della montagna delle *Vederne* che ha acquistato proprio dagli Angeli, i fratelli Giorgio, Valeriano e Giovanni fu Francesco²⁵.

In questa occasione si elencano i precedenti conduttori dei terreni *segativi e pascolativi*, ancora una volta tutti da Zorzo e da Incau nel Sovramonte. Tra questi, la famiglia Valle che possiede *Agneròla*, *Smorose* (Morosna) e *Col*: terre che resteranno in sue mani per lungo tempo. Sui rimanenti pascoli *Col* (il Colàz?), *Coste delle Avederne*, *Col Mares* e *Campiu* (l'odierno Campìgol delle Casère), distribuiti a macchia di leopardo e inframmezzati da bosco, si contano almeno trecento pecore di altri uomini di Sovramonte.

Da pecore a vacche

Se già i secoli XV-XVII avevano visto il progressivo aumento dei bovini a fianco degli ovini²⁶, dal XVII e soprattutto dal XVIII secolo, i primi diverranno sempre più numerosi e infine prevalenti, dapprima in alpeggio estivo dal vicino Feltrino e poi stanziali in Primiero.

Proprio per aumentare il patrimonio bovino stanziale si innescherà una "corsa ai prati", così da incrementare la produzione di foraggio da somministrare al bestiame nel periodo invernale. Questo produrrà un radicale mutamento territoriale intensificando lo sfruttamento delle terre e trasformandole radicalmente, soprattutto nelle fasce altimetriche intermedie di pre e post alpeggio²⁷.

²³ Conte, *Pastori, pascoli e pecore*, p. 11; Bagatella Seno, *Lana e canapa*, pp. 6-7.

²⁴ ACAV, 5, 2/0/103, 3 marzo 1638, ora qui in Appendice, doc. 3 a pp. 264-265. Il fatto che Valle mantenga in affitto la montagna fa sospettare che il contratto copra un prestito ad interesse oppure che egli sia costretto a cederla ad Angeli per onorare un debito. Un segnale di crisi del sistema ovini-lanificio? Su compravendite che mascherano, già nel secolo precedente, fitti e prestiti ad interesse si veda Corazzol, *Fitti e livelli a grano*, pp. 15-19.

²⁵ ACAV, 5, 2/0/104, 30 dicembre 1718, ora qui in Appendice, doc. 4 a pp. 266-268.

²⁶ Naturalmente ciò non esclude la presenza, pur non prevalente, di bovini già in precedenza. Si veda, ad esempio il testamento del 1 gennaio 1395 edito in Pistoia, *La valle di Primiero*, pp. 198-202.

²⁷ Per una più ampia illustrazione dei caratteri di questo fenomeno, si veda Bettega, *L'invenzione dei masi*. A scala locale, se in talune aree il passaggio iniziò fin dal XVI secolo, in altre si verificò molto avanti nel tempo. Si vedano: Zorzi, *Giovanni Guarienti priore*; Corazzol, *Piani particolarreggiati*, pp. 253-254; Gaio, *Il tabià di Caltena*, p. 164.

Propellente di questa svolta è una nuova domanda commerciale che giunge, ancora una volta, da Venezia: il burro d'alpeggio la cui rilevanza economica si farà, dal primo Seicento in poi, talmente pressante da rendere necessario un calmiera e da scatenare persino, nel 1791, una controversia politica tra gli uffici arciducali e la Serenissima²⁸. Tutto ciò motiverà anche, nel 1742, l'acquisizione della Vedèrna da parte dei vicini di Imèr.

Frattanto, il primo indizio concreto della presenza di bovini in Vedèrna emerge in un contratto del dicembre 1737: i Bilesimo affittano a Simon Felicetto "le loro montagne delle Vedèrne per poter sopra quelle monticar, segar fieni ed altro"²⁹. Tra gli obblighi del nuovo conduttore, ospitare le "armente da latte" dei Bilesimo, "come pure le sue o suoi vittelli et un bovo manzi od un cavallo".

Oltre le *casare* "sopra le Avederne" (cioè sul Campìgol) e alle Coste e un "cason in Val di Stua", Felicetto riceve in consegna quaranta *mastelle* per il latte, "un casson, due secchie, una carotta, una pigna, un bottlesel d'agro ed altro che s'atrova nelle casare di ragion del signor Bilesimo", utensili per i quali pagherà 40 libbre annue di *buttiro*³⁰. Ecco la prova dell'avvenuta svolta da pecore a vacche: sulle *Vederne* c'è l'attrezzatura per la burrificazione, le *mastelle* per affiorare la panna e la *pigna* per sbatterla e ricavarne il burro che, oltretutto, diventa anche moneta di pagamento³¹. Felicetto prende quindi in carico una montagna già organizzata a malga pur con la facoltà, a sua discrezione, di "segar fieni ed altro". Nel giro di due decenni, i Bilesimo erano riusciti a unificare la gestione dei terreni prima frammentati e a destinarli ai bovini anziché alle pecore.

²⁸ Sull'esportazione di burro si vedano: Corazzol, *Piani particolareggiati*, pp. 252-257; Simonato Zasio, *La controversia per l'estrazione del butirro*, pp. 150, 152 e 159-162; Negrelli, *Memorie*, pp. 67-68, 82-83, 86-87 e 90; Simonato, "El negozio del butirro", pp. 3 e 78; Bettega, *L'invenzione dei masi*, pp. 27-28.

²⁹ ACAV, 5, 3/14/16, 5 dicembre 1737, qui in Appendice, doc. 6 a pp. 269-270. A Simon Felicetto si è già fatto cenno al paragrafo 1.

³⁰ Il "cassón", da non confondere con il "casón" citato in precedenza (tipo di edificio su cui si veda in nostro contributo a pp. 200-202), potrebbe forse essere una rustica cassapanca che conteneva gli attrezzi della caseificazione elencati di seguito. La "pigna" o "batilât" è l'attrezzo specifico per ricavarne il burro dalla panna e, in questo contesto, costituisce quindi un indicatore preciso della presenza di bovine.

³¹ Quaranta *mastelle* corrispondono ad almeno 400 litri di latte, per produrre il quale servivano almeno 50 delle piccole vacche di allora. Ne sarebbero risultati circa 12 kg di burro al giorno. Ci volevano quindi le munte di due giorni per coprire il nolo delle attrezzature. Si ringrazia Adriano Fontana, casaro, per le informazioni tecniche e quantitative sul processo di burrificazione.

Da bosco a pascolo e prato da sfalcio

In Primiero, la strada maestra per ricavare nuovi prati passa, fin dal XVI secolo, dai *novali*. *Novali*, *usurpi*, *appropri*, *ronchi* sono tutti *incolti* comunali messi a coltura sottraendoli all'uso collettivo³². Tuttavia, il vero salto di qualità (e quantità) nella corsa ai prati di Imèr avviene a Fonzaso il 4 dicembre del 1742, quando Angelo Maria Bilesimo e fratelli cedono a livello ai vicini di Imèr “una montagna detta delle Vederne [...] in cui si contengono diversi luoghi sive Col, Coste e Col Mares con due casare, una di muro e l'altra di legname, con suoi caselli per il latte ed una stalla per i vitelli tra li suoi confini”³³. Le località citate non sono tra di loro contigue e Bilesimo riserva per sé il bosco che insiste sulla superficie concessa, nonché il diritto di pascolo per i propri animali “eccettuato però se fosse per far carbone”.

Neanche due anni dopo, la Regola di Imèr affitta per dieci anni la montagna di *Col Mares* ad Antonio e Giuseppe fu Vittore Moretta di Zorzoi. In quell'occasione, concede loro anche il pascolo, ma solo dopo fine agosto cioè a fienagione conclusa, di tutto il *Campigolet* e le *Coste*, con uso della “casèra”³⁴. Invece, verso il 1769, “essendo locato da alcuni vicini d'Imèr il pascolo delle Viderne alli signori fratelli Valle di Zorzoi, questi lo hanno sublocato a certi pastori loro patrioti” che vi avrebbero causato l'incendio colposo di “casello” e “casèra”³⁵. Insomma, acquisita la Vedèrna dai vicini d'Imèr, il pascolo non scompare del tutto: viene posticipato a dopo la fienagione.

Infatti, il 12 febbraio 1787, trentatré *convicini* d'Imèr assumono in locazione il “pascolo ed erbatico dell'Alpe Colmaresco spettante alla stessa Comunità”. Assieme ricevono anche le “menade delle così dette segature delle Vederne principiando cadaun'anno a pascolarle nel giorno delli 8 settembre”³⁶. E ancora, l'anno seguente, il Capitanato di Rovereto, accogliendo una supplica dei consorti di Imèr, vieta ai cavalli e muli che portano il carbone alla Ferrarezza di pascolare nei segativi di Còl marés almeno finché non sarà “fatta colà la raccolta dei fieni”³⁷.

³² Anche a Imèr, nel XVII-XVIII secolo, si applicarono queste procedure sui terreni comuni del versante dei Solivi, a monte dell'abitato. Si veda Bettega, *Il territorio di Imèr*, pp. 146-147.

³³ ACAV, 5, 2/0/109, 4 dicembre 1742, ora qui in Appendice, doc. 8 a pp. 274-275.

³⁴ ACAV, 16, 3/14/46, 31 luglio 1744. A Primiero il termine *casèra* designa un edificio che ospita un locale con focolare e quindi dedicato prevalentemente alla caseificazione e alla preparazione dei pasti. Tuttavia, in Vedèrna esso venne impiegato, con accezione più ampia, per indicare i fabbricati costruiti dal Consorzio che, oltre al locale del fuoco potevano contenere anche stalla, fienile e locali per il riposo notturno.

³⁵ ACAV, 5, 3/14/18, 1769 ca. Il termine “casello” sembra qui riferirsi ad un locale destinato alla conservazione del latte.

³⁶ ACAV, 5, 3/14/13, 12 febbraio 1787.

³⁷ ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero.

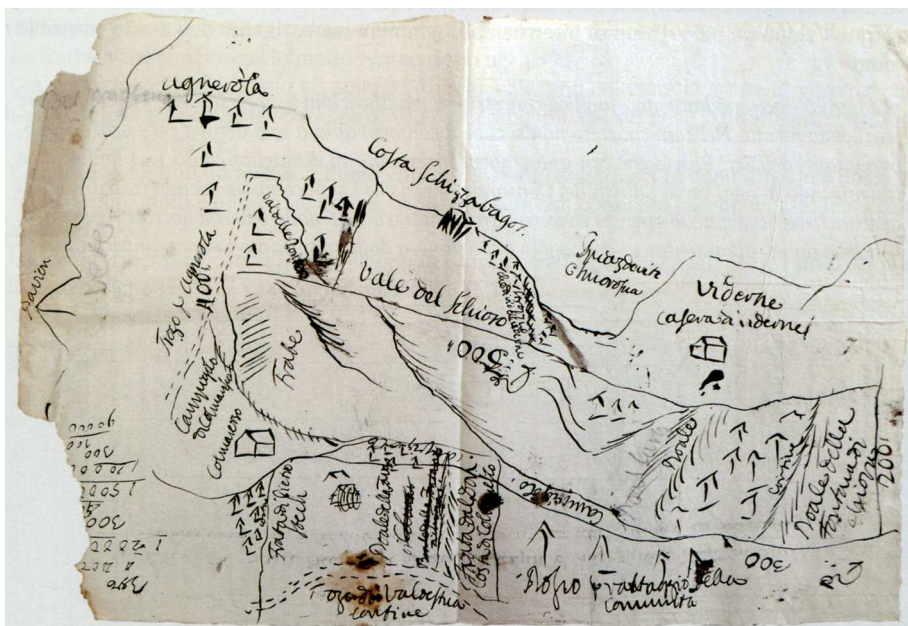


Fig. 3. Francesc'Antonio Sartori, *Schizzo in loco delle Alpi Colmaresco e Viderne, 1790.*

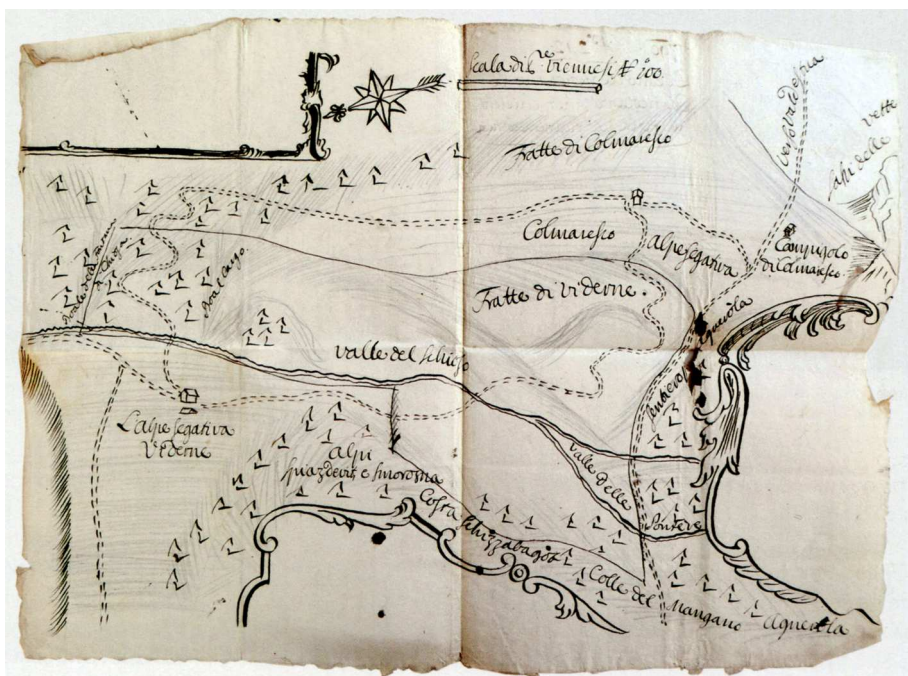


Fig. 4. Francesc'Antonio Sartori, *Schizzo a tavolino delle Alpi Colmaresco e Viderne, 1790.*

Non a caso, perché, nel Settecento, in Vedèrna, il ricavo di nuovi prati va di pari passo proprio con le attività di sboscamento e carbonizzazione, allora condotte a *fratta*, cioè abbattendo l'intera copertura vegetale dei lotti interessati³⁸. Già nel maggio 1781 fervevano lassù le attività di produzione di carbone. Erano appaltate a Nicolò Negrelli dal conduttore della Ferrarezza Welsperg, Cristoforo de Strobl. Decenni dopo, il figlio di Negrelli, Angelo Michele, rammenterà ancora il “campigolo delle Viderne tutto circondato da boschi d'alto fusto nonché da grossi faggi, veggendo e sentendo qua e là i carbonai che già tutti erano in attività dietro i propri lavori”³⁹.

In conseguenza a quegli sboscamenti, nel novembre 1790, un gruppo di “particolari” di Imèr chiede di poter ridurre a coltura un “terreno grezivo nominato Le Fratte di Viderne” che risulta “frapposto alle due segative Alpi Colmaresco e Viderne”⁴⁰. La competente Commissione “dei Ronchi” o “delle Greze” incarica il Sottomastro delle Selve Leopoldo Ben e il perito Francesc'Antonio Sartori di redigere un parere in merito. Per l'occasione, quest'ultimo produce anche due schizzi di mappa: uno in loco e l'altro, a posteriori, a tavolino (figg. 4 e 5)⁴¹.

Il 10 novembre 1790, i due funzionari stendono un circostanziato parere favorevole ai vicini di Imèr per le *Fratte di Viderne*, mentre escludono la messa a coltura di quelle di *Colmaresco*, le odierne Fratedéntre. Così la produzione di carbone si rivelerà un dirompente strumento per allargare prati e pascoli a danno dei boschi⁴². Il rapporto dei due funzionari ci offre altre due importanti informazioni sulla Vedèrna di quel tempo: sottolinea l'urgenza di migliorare l'accesso dal paese all'alpe e, soprattutto, fa il primo cenno esplicito alla suddivisione delle montagne in parti segative, tanti quanto sono i “particolari d'Imèr”.

³⁸ Per un esempio analogo, si veda Bettega, *L'invenzione dei masi*, pp. 28-30.

³⁹ Negrelli, *Memorie*, p. 93. Altri passaggi relativi al carbone e a tagli di legname in Vedèrne si riferiscono agli anni tra il 1781 ed il 1788 alle pp. 94-95, 102, 112, 118, 126, 128, 131, 173, 180, 182, 185, 187, 190, 196, 198, 200, 203, 206-209, 224, 239, 251, 253-254, 257-258, 261-262, 290, 293-294, 296, 298-299, 308 e 317-318.

⁴⁰ ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero. Una *fratta* spicca sullo *Schizza bagot*, nel 1808 (fig. 2): la distinguiamo bene perché è disseminata dalle ceppaie delle piante da poco abbattute, i cosiddetti *pedali*.

⁴¹ ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero, Francesco Antonio Sartori, *Schizzo in loco delle Fratte di Viderne* [1790]; ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero, Francesco Antonio Sartori, *Schizzo a tavolino delle Fratte di Viderne* [1790].

⁴² In seguito, pur con alti e bassi, la carbonizzazione proseguirà fin dentro il Novecento. Nel 1872, salendo alla Vedèrna, Amelia Edwards incrocia muli carichi di carbone: Edwards, *Cime inviolate*, p. 187. A modeste produzioni di carbone nel Novecento, perlopiù su terreni comunali (Orti, Vallorchere, Spiaz de Vit, Agneròla, Val Cesilla), accenna AGG, Gaio, *Memorie* alle pp. 57 e 72.

Proprio su chi fossero questi “particolari” cui assegnare i *grezivi* da mettere a coltura si incaglierà – per iniziativa di Giorgio Michele de Strobl, Supremo delle Selve e fratello del direttore della Ferrarezza – la concessione delle *Fratte di Viderne*. La spinosa vicenda si protrarrà a lungo, complici anche i venti di guerra che, tra 1789 e 1815, lambiranno Primiero gettando nell’incertezza anche la vicinia di Imèr⁴³. Solo nel 1838 il Capitanato circolare di Trento sbloccherà la situazione avvallando il sistema di diritto di accesso all’Alpe Vedèrna in essere ed escludendone i non *vicini*⁴⁴.

PROPRIETÀ E GESTIONE

L'alpe Vedèrna prende forma

Nel corso dell’Ottocento il sistema dell’alpe Vedèrna si definirà interagendo, talvolta in conflitto e talaltra in osmosi, con i territori attigui: le montagne Valle e i boschi demaniali.

Quanto ai confini, l’unica linea stabile e certa da tempo sembra essere quella che divide la montagna dei Bilesimo da quelle dei Valle (Agneròla, Spiaz de Vit e Morosna): una sorta di inamovibile faglia geologica che, ancor oggi, taglia in due l’altipiano delle *Viderne* ed è raffigurata nella mappa di Egger e Andriolo del 1808 (fig. 2) ma anche in quella prodotta dal solo Egger nell’agosto 1830 (fig. 3 a p. 157)⁴⁵. Saranno invece due *Mappe d’avviso* del 1837 a delineare con precisione i “confini delle parti segative indivise del feudo Bilesimo nelle Viderne, ora goduto livellariamente dal Comune d’Imer”⁴⁶. Qui una lunga annotazione precisa che il corpo segativo “non può esser esteso oltre i confini stabiliti”, nei boschi erariali circostanti “concessi per i bisogni interni del Comune d’Imer, e per uso di carbone della fonderia Welsperg”.

⁴³ Fu un quarto di secolo turbolento quello tra il 1789 e il 1815, in cui si susseguirono gli echi della Rivoluzione francese, le alterne occupazioni francesi e i ritorni austriaci tra 1796 e 1802, il dominio bavarese nel 1805, i moti hoferiani del 1809, l’annessione al Regno d’Italia napoleonico nel 1810, fino all’unione di Primiero alla contea del Tirolo col Congresso di Vienna. Sarà Giacomo Meneghel “sindico d’Imèr” a chiedere la sospensione della trattativa sulle fratte, dato lo stato di guerra. Si veda ACAV, 5, 3/14/32, 17 giugno 1796.

⁴⁴ ACAV, 5, 3/14/5, 22 novembre 1838.

⁴⁵ Già il 30 ottobre 1732 quel confine era stato definito in loco da Filippo Giacometti detto Barato e Francesco Nicolao, periti eletti “concordemente da Giovanni Maria Bilesimo e Ruggiero Valle”: si veda, al proposito, ACAV, 5, 2/0/109, 4 dicembre 1742. La *Mappa topografica* di Ferdinando Egger è in ACAV, 12, 2/0/115, 10 agosto 1830. Una sua copia è trasmessa al governo tirolese assieme ad altri documenti: ACAV, 5, 3/14/73, 22 aprile 1831. La copia della mappa riprodotta dalla fig. 3 a p. 157 è in APTn, Ferdinando Egger, *Mappa Topografica dell’Alpe segativa e boschi denominata Viderne*, 1830 agosto 10.

⁴⁶ APTn, AFFFFP, 15.1.14, Antonio Hellweger, *Estratto delle Mappe d’avviso N. 19-20*, 1837.

Dopo questa operazione, il catasto stabile austriaco del 1859 ci offre una rappresentazione scarna della *Viderna* in termini sia topografici sia toponomastici, ma finalmente chiara dal punto di vista dei confini di proprietà⁴⁷. Ciononostante, il 25 agosto 1865, l'Ufficio forestale di Primiero, subentrato alla famiglia Bilesimo nel diritto di proprietà dei boschi circostanti, denuncia i soci del Consorzio che falciando oltrepassano i loro confini e impediscono così la ricrescita del bosco⁴⁸.

Nel 1873 altre cartografie delineano quei confini erariali rispetto alle *parti segative del Colmaress, Caserine e Fratton* nonché alla piccola isola dei *Prati S. Paolo*⁴⁹. Neanche queste delimitazioni dovettero essere condivise dalle parti in causa se, nell'agosto 1879, si procedette ad un'ulteriore *Confinazione dei prati segativi delle Viderne*⁵⁰. La sottoscrizione di due protocolli d'intesa precisò servitù e diritti di pascolo, di "legnare" e far strame⁵¹. Le contese si chiusero nel 1881 con la posa dei cippi divisorii tutt'oggi esistenti⁵².

Solo il 18 dicembre 1942 il Consorzio otterrà anche la piena proprietà dell'*enclave* dello *Schizzabagot*, liberandola dall'uso civico che la gravava⁵³. Questo può essere considerato, a due secoli dal 1742, l'ultimo atto costitutivo della proprietà fondiaria consorziale come oggi la conosciamo.

Quadri e part: un mondo detto e scritto

Ottenuta la disponibilità del territorio, si trattava di evitarne la frammentazione e, al contempo, garantirvi un accesso equo a tutti i vicini consorti. Da questi due obiettivi apparentemente inconciliabili sembra originare il sistema di divisione periodica e d'estrazione a sorte delle *part segative*. Già nel corso

⁴⁷ SCTn, *Catasto stabile austriaco*, c.c. Imèr, prima parte, 1859, fogli 7 e 10.

⁴⁸ ACAV, 5, 4/7/3, 25 agosto 1865; 3/9/15, 25 agosto 1865.

⁴⁹ APTn, *AFFFFP*, DCF, 1.2, *Übersichts-Karte des k. k. Forstschutz-Bezirktes Imer* datata "Primör 31/7 73" (riprodotta in Nequirito, «Non abbiassi a vedere alcuno...», p. 133); APTn, *AFFFFP*, DCF, 1.3, *Übersichts-Karte des k. k. Forstschutz-Bezirktes Imer* datata "Primör am 31 Iuli 1873" («Non abbiassi a vedere alcuno...», p. 134) e una loro versione più estesa e completa, forse più tarda ma basata sui rilievi del 1873, comprende l'intero territorio del Consorzio, fino all'antico confine tra Bilesimo e Valle: ASTn, CES, b. 87, 1895-1895, Primiero, *Bestandes Karte für den Hauptwirthschaftstheil lett. C, Viderne*, [1873].

⁵⁰ ACAV, 16, 5/9/4, 27 agosto 1879; ACAV, 5, 2/0/114, 28 agosto 1879.

⁵¹ ACAV, 5, 2/0/80, 28 agosto 1879; 2/0/83, 28 agosto 1879. Il perimetro è ripreso anche in ASTn, CES, b. 86, 1878-1893, Primiero, *Bestandeskarte von K. K. Wirtschaftbezirke Primiero. Nach dem Stande zu Arbeitung des Jahres 1879*. La carta individua tutti i boschi delle *Vederne* distinguendo, al centro, i *Prati del Monte Imèr*, cioè proprio i terreni consortali.

⁵² ASTn, CES, b. 5, 1869-1877, Primiero, citato in Cerato, *Le radici dei boschi*, pp. 262 e 265.

⁵³ ACAV, 5, 2/4/4, 1 agosto 1932; 2/6/12, 2 febbraio 1942; ACAV, 3, 80/0/1, 30 aprile 1944 aprile 30. In questa occasione l'antico toponimo, forse ritenuto inopportuno, verrà sostituito col più castigato *Spizafagòr*: si veda il contributo di Lydia Flöss in questo volume alle pp. 93- 110.

delle trattative per la concessione delle *fratte*, il Supremo delle selve de Strobl intimava alla vicinia d'Imèr di produrre un "piano di divisione" e, quando questa non ottemperò, lo fece redigere d'ufficio⁵⁴. L'iniziativa si sarebbe potuta risolvere in una frammentazione proprietaria del terreno. Già nel 1808, una richiesta di rinnovo dell'investitura chiarisce invece che le *Viderne* sono "suddivise in porzioni assegnate per un determinato periodo in godimento ai membri del consorzio «mediante bussola», vale a dire tirandole a sorte"⁵⁵.

Le mappe dei boschi circostanti della seconda metà dell'Ottocento precisano sempre più il perimetro di queste *segative* consorziali. Al tempo stesso, in quelle carte, l'interno dell'isola prativa sembra svuotarsi sempre più d'informazioni e dettagli cartografici. A questa geografia "non raffigurata" supplisce però una geografia "detta" e "scritta" da parte del Consorzio e dei vicini attraverso la ricca microtoponomastica che scandisce le liste dei *quadri* e delle *part* prodotte dal 1849 in poi in occasione dei sorteggi periodici (vedi gli approfondimenti alle pp. 76-77 e 84-86). Attraverso questa conservativa tradizione, un gruppo sociale, sempre più in sofferenza per il peggiorare del quadro socio-economico, cerca di resistere alla "modernità" delle gestioni forestali istituzionali. Nonostante ciò, dal 1866 in poi, l'insufficienza di risorse di una valle che si va rapidamente sovrappopolando costringerà molti ad emigrare, impoverendo anche il corpo sociale e l'impatto economico del Consorzio⁵⁶.

Il sistema delle *part* resisterà però ancora a lungo e, a partire dal 1898, sarà adottato anche dal Comune d'Imèr per assegnare ai non vicini del Consorzio, delle porzioni segative sui terreni ex Valle acquisiti nel 1892⁵⁷. Proprio a fine secolo, una carta offrirà anche una visione generale e non frammentata dell'intero monte Vedèrna, rappresentando con chiarezza l'estensione dei suoli prativi e dei pascoli, sia dentro l'alpe di pertinenza del Consorzio sia fuori (fig. 5)⁵⁸.

⁵⁴ ACAV, 5, 3/14/69, 11 maggio 1794; 3/14/67, 8 giugno 1794; 3/14/50, 4 giugno 1796.

⁵⁵ Nequirito, «*Non abbiasi a vedere alcuno...*», pp. 132-133.

⁵⁶ Su questo momento socio-economico, si veda Bettega, *Un arieggiare*, pp. 156-160.

⁵⁷ ACI, 1.1.3.4.1, n. 233 *Parti segative Agneròla, Spiazdevit, Morosna 1898-1926*. Elenchi, quinternetti, avvisi, prospetti relativi all'affitto di parti segative redatti tra il 1902 ed il 1920. Il 15 giugno 1882, un gruppo di residenti di Imèr aveva acquistato da Giovanni D'Anna di Telve Valsugana ed Elisa de' Boni vedova di Giorgio Navarini di Lamón l'alpe segativa e pascolativa Agneròla con Spiaz de Vit (ACI, 1.3.4.1, n. 226, 5). Non a caso, tra gli acquirenti spiccano i nomi di alcuni abitanti di Imèr non facenti parte del Consorzio: Domenico Romagna, Simone Loss *Ciapella*, Francesco Rigoni, Zaccaria Rigoni, Simone Los *Zeì*, Giacomo Meneghel e Alessandro Bettega. Il Comune di Imèr sarebbe poi subentrato in quelle proprietà: ACI, 1.1.3.4, n. 176, *Atti non ricondotti...*: Acquisto malghe Agneròla, Morosna e Spiaz de Vit, 1882-1892.

⁵⁸ APTn, AFFFP, *Übersichts-Karte der Waidegränzen und Cultursgraenzen der Viderne*. La mappa riporta tre differenti linee confinarie, tra cui proprio quella "dei pascoli della comunità di Imer", cioè del Consorzio. La datazione al 1896 della carta, forse esemplata su quelle precedenti del 1873 e 1879, è però messa in dubbio dalla presenza della vecchia dogana *alla Bastia* demolita nel 1820. Si veda Bettega, *Il territorio di Imèr*, p. 119.

biano segato il fieno”⁵⁹. Erano particolarmente osteggiati il transito e il pascolo dei bovini di Agneròla, a difesa dai quali il Consorzio incaricava propri sorveglianti⁶⁰ e, già almeno dal 1790, erigeva uno “stropo che divide le Viderne” (figg. 4, 6 e 7).

Altri danni potevano venire dal trasporto di legnami attraverso i prati, da lavori promossi dallo stesso Consorzio, ma anche da nevicate eccezionali o da incendi⁶¹. Anche la Grande Guerra, con le trincee tra Morosna, il Colàz, lo S-ciós e il Còl marés, portò danni notevoli alle *part*. Perciò, nel 1921, “si stabilisce di accomodare i danni arrecati dal militare più necessari ancora nella prossima primavera”⁶², dato che gli indennizzi da parte dello Stato tardano ad arrivare⁶³.

Non mancavano poi le liti tra vicini per sconfinamenti e spostamenti abusivi di termini (le *stìbie*). Perciò, nel 1880, si precisava che il Consorzio “consegna le parti fino ai termini già impiantati, non essendo responsabile se qualcuno li oltrepassa segnando”⁶⁴.

Un'altra pratica deprecata era il *siegàr bas*: lo sfalcio dell'erba troppo raso al terreno nell'ultimo anno di locazione che reca “sensibili danni all'usufruttuario del fondo nel prossimo anno”⁶⁵. Il Consorzio comminava delle multe che poi risarciva al nuovo locatario⁶⁶.

Invece, per migliorare la produttività delle *part*, il Consorzio sollecita i vicini a *sbuscàr*: eliminare i cespugli di nocciolo ed altre piante che non promettano le rese commerciali garantite da faggio, abete o larice. Ma spesso, nello sfalcio o nel far legna, si tagliavano anche tutte le ricrescite di queste essenze: era sempre un equilibrio delicato, questo tra erba e legno⁶⁷. Nel 1889 si promette un premio a chi planterà larici nella sua *part* e, due anni dopo, si abbattano e vendono “tutte le piante di piceo e abete nelle parti segative atte

⁵⁹ ACAV, 4, 81/0/1, 16 maggio 1880, pp. 55-58; ACAV, 3, 88/0/1, 27 giugno 1976, c. 61r.

⁶⁰ ACAV, 4, 86/0/1, 3 novembre 1951, c. 84r; 86/0/1, 3 novembre 1951, c. 84r; 20 luglio 1952, c. 89r.

⁶¹ ACAV, 3, 80/0/1, 27 aprile 1952, c. 52r-v; ACAV, 4, 81/0/1, 20 maggio 1893, p. 209; 3 maggio 1896, p. 283; 86/0/1, 2 maggio 1940, c. 18v; 14 aprile 1946, c. 45v; 8 agosto 1948, c. 56v; 3 aprile 1949, c. 62r; 20 maggio 1951, c. 82v; 16 febbraio 1952, c. 85rv; ACAV, 4, 87/0/1, 20 novembre 1960, p. 50; 3 aprile 1961, p. 61; 24/2/10, 29 maggio 1921.

⁶² ACAV, 4, 24/2/18, 25 marzo 1920.

⁶³ ACAV, 4, 24/2/10, 29 maggio 1921. Su questo aspetto, si veda il contributo di Adone Bettega in questo volume a pp. 163-194.

⁶⁴ ACAV, 4, 81/0/1, 16 maggio 1880, pp. 55-58.

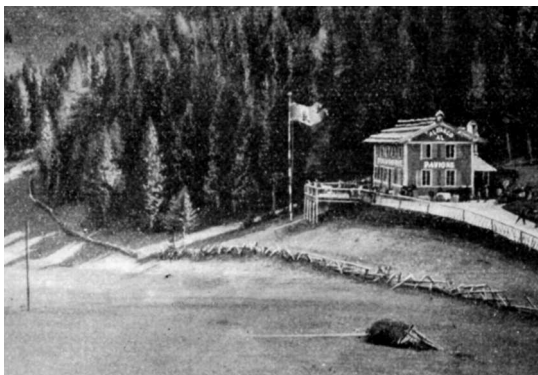
⁶⁵ ACAV, 4, 86/0/1, 27 ottobre 1940, c. 22v; ACAV, 3, 80/0/1, 10 aprile 1950, c. 35v.

⁶⁶ Nel 1951 il nuovo statuto formalizzò il procedimento: ACAV, 3, 80/0/1, 24 febbraio 1951, art. 38, cc. 39r-47r.

⁶⁷ ACAV, 4, 81/0/1, 16 maggio 1880, pp. 55-58; 87/0/1, 8 ottobre 1961, cc. 65r-66v.



Sopra
Fig. 6. Località alla Crós: vista verso il Bus de Vela e il Boal de la Carbonera, [1912 ca].



A destra
Fig. 7. Albergo Al Pavione, 1912.

al taglio”⁶⁸. Il larice è preferito ad abeti e pini proprio perché, ombreggiando meno il terreno, non riduce la resa dei prati.

Contro le *busche*, si assegnano incentivi e ricompense di vario genere⁶⁹. In certi casi, soprattutto sulle *part* dei consorti residenti fuori paese, si passa

⁶⁸ ACAV, 4, 81/0/1, 17 novembre 1889, pp. 160-161; 14 settembre 1901, p. 297.

⁶⁹ ACAV, 4, 24/2/4, 3 febbraio 1922; 81/0/1, 15 agosto 1900, p. 275; 30 settembre 1900, p. 280; ACAV, 4, 86/0/1, 12 novembre 1930, c. 3v; 22 marzo 1931, c. 5r; 12 aprile 1933, c. 8v; 2 aprile 1934, c. 10 v; 27 ottobre 1940, c. 22v; 10 maggio 1941, c. 27v; 17 agosto 1946, c. 47r; 2 maggio 1948, c. 53v; 12 maggio 1951, c. 82r; 3 novembre 1951, c. 84v; 87/0/1, 20 novembre 1960, pp. 49-50; 23 aprile 1962, p. 70.

all'esecuzione coatta, con rivalsa economica da parte del Consorzio⁷⁰. Nel 1948 si considera anche l'ipotesi di un contributo straordinario per i lavori di pulitura da chiedere a tutti i vicini, in modo che "le spese di miglioramento delle particelle siano sostenute da tutti e non solo da coloro che hanno la sfortuna di avere una particella meno fertile"⁷¹. Nel 1951, il nuovo statuto ribadisce che "ogni socio ha l'obbligo di curare, pulire e migliorare la sua parte segativa: deve tagliare ed estirpare i cespugli e le cattive erbe. È severamente proibito invece il taglio di piante di larice e di abete che crescano spontaneamente nella particella"⁷².

Un'altra rilevante voce delle miglorie prative era il *coltâr o ingrassâr*, cioè concimare le *part* con letame. La *grassa* era una risorsa preziosa e accuratamente gestita per incrementare la produttività del suolo (si veda l'approfondimento a p. 124).

A inizio Novecento si tenterà anche una sperimentazione col concime artificiale "da cedere ai consorti verso pagamento di favore affinché facciano esperienza nelle parti Vederne" ma la si lascerà cadere ben presto⁷³.

Coltivazioni complementari al fieno

Nel cuore dell'alpe, ai piedi del colle *Schizzabagot*, il catasto geometrico *napoleonico* del 1814, mostra una minuta e frastagliata particellazione (fig. 8)⁷⁴. Più d'un centinaio di minuscoli appezzamenti sarebbero stati distinti dal prato circostante proprio perché, grazie a qualche coltivo ma non sappiamo quale, davano rese economiche maggiori⁷⁵. Sappiamo invece che, verso la metà del Novecento, l'idea o la necessità di introdurre dei coltivi in Vedèrna

⁷⁰ ACAV, 3, 80/0/1, 9 maggio 1948, c. 30v; 4 marzo 1949, c. 31v; ACAV, 4, 82/0/1, 13 settembre 192, c. 25; 11 aprile 1926, c. 27; ACAV, 16, 4/14/21, 1 maggio 1926; ACAV, 4, 86/0/1, 4 marzo 1941, c. 26r; 29 novembre 1941, c. 30r; 13 agosto 1944, c. 39v; 17 agosto 1946, c. 46v; 6 maggio 1948, c. 53v; 8 agosto 1948, c. 56r; 26 marzo 1959, c. 66r.

⁷¹ ACAV, 4, 86/0/1, 3 dicembre 1948, cc. 57v-58r; 20 marzo 1949, c. 60v.

⁷² ACAV, 3, 80/0/1, 24 febbraio 1951, art. 28, cc. 39r-47r.

⁷³ ACAV, 4, 81/0/1, 15 febbraio 1900, p. 271; 16 gennaio 1901, p. 287; 12 maggio 1901, p. 294.

⁷⁴ APTn, *Provincia del Tirolo, Circolo di Trento, Distretto censuario di Primiero, numero 156. Comune di Viderne*, 1814, fogli 11, 12, 15 e 16. Convenzionalmente datato 1814 ma frutto di rilievi molto probabilmente effettuati tra il 1811 e, al massimo, l'ottobre del 1813. Le mappe costituiscono, sul piano della precisione tecnica, un grande passo in avanti rispetto alle cartografie peritali ma risultano particolarmente "mute" per la perdita dei corrispondenti registri delle particelle. Su questo catasto si vedano: Bonazza, *Catasto e conoscenza del territorio*, p. 43; Bonazza, *La misura dei beni*, p. 97; Dai Prà, Tanzarella, *I catasti in Trentino*, pp. 95-109; Zini, *Introduzione*, p. XXXV.

⁷⁵ Difficile ipotizzare di che colture si potesse trattare. A quelle quote, potevano essere cereali minori (segale o forse orzo o frumento), piante da fibra (canapa o lino), o magari ortaggi (cavoli o altre brassiche), se non addirittura patate. Sono tutte colture praticate all'epoca, salvo la patata, la cui introduzione a Primiero non è testimoniata con certezza prima del 1815 (Negrelli, *Memorie incominciate*, pp. 12 e 27).

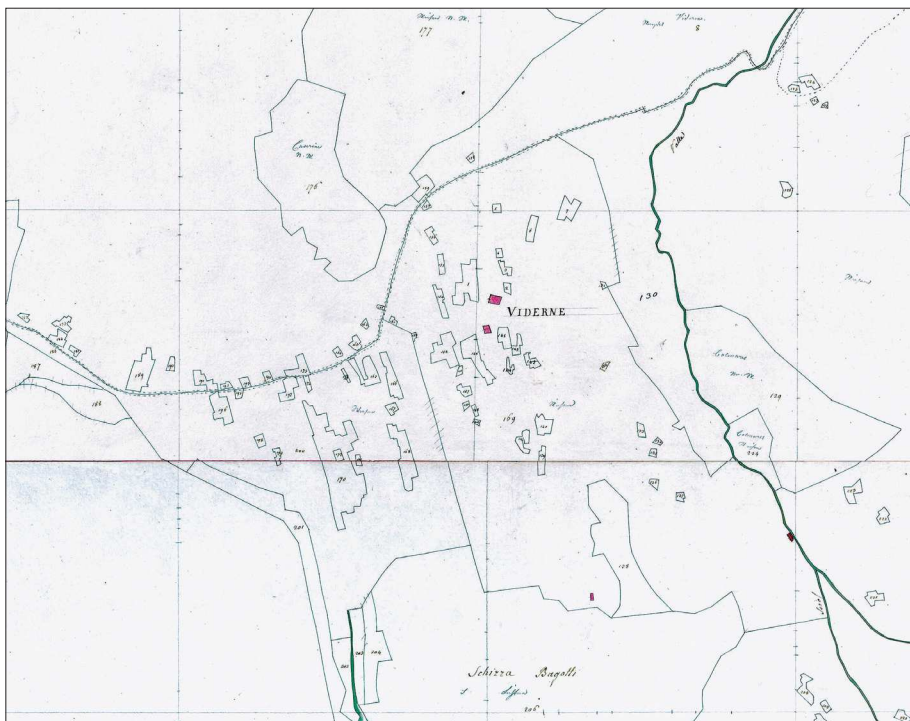


Fig. 8. Mappe catastali *napoleoniche*, estratto delle tavv. 10 e 14 delle *Viderne* e dello *Schizza bagotti*, 1814.

dovevano essere abbastanza diffuse. Si ricordano delle coltivazioni di patate, orzo, segale e lino nel Campigolét ma anche dei disperati campetti di patate sul *Boal della Pala del Sassalt*, sempre sul versante settentrionale del monte⁷⁶.

Fu certo più incisiva l'iniziativa della Famiglia cooperativa d'Imèr che, nel 1948, gestiva la Malga Agneròla e vi coltivava dei cavoli da vendere poi nel negozio in paese⁷⁷.

In quello stesso anno, Giuseppe Doff Sotta *Martinòt*, sottoponeva al Consorzio una proposta “per una lavorazione razionale di alcune particelle del Pian grant”⁷⁸. Lui e i suoi fratelli avevano migliorato la *part seconda del Campigol sotto le Casere* dove, nel 1945, avevano costruito una baita e trasformato parte del terreno in un grande campo/orto (fig. 4 a p. 241). La nuova proposta si fondava su quei risultati incoraggianti. Grazie alla baita, una permanenza continua avrebbe permesso un impiego più “razionale” del suolo. Il “piano di miglioramento” fu discusso varie volte ma, dopo diversi rimpalli

⁷⁶ Gaio, *Memorie*, pp. 61-62 e 191.

⁷⁷ Gaio, *Memorie*, p. 103.

⁷⁸ ACAV, 4, 86/0/1, c. 51r-v, 1947 novembre 2; c. 53r, 1948 maggio 2.

tra Direzione e Assemblea del Consorzio, pur riconoscendo la bontà della bonifica sul Campìgol, non se ne fece nulla⁷⁹.

Ritornare alla malga?

In ogni caso, dalla metà Novecento in poi, aumenta sempre più la consapevolezza che non si riuscirà ad arginare l'abbandono dello sfalcio e l'avanzata delle *busche* e del bosco. Emergono così altre proposte per un uso del territorio alternativo ai prati.

Nel 1955 Antonio Bettiga fu Luigi chiede di trasformare in malga le *part* alla sommità del monte Vedèrna. Il richiedente si assumerebbe gli oneri d'intervento ma il Consiglio giudica "che la proposta, almeno per ora, non abbia serie probabilità di essere attuata in modo vantaggioso"⁸⁰.

Cinque anni dopo, in Assemblea si segnala che sono rimaste da falciare una ventina di *part*. Si propone perciò "il rimboschimento di tutta la zona più discosta e di minore rendimento e la successiva divisione della restante proprietà in tante parti quanti sono i soci del Consorzio" ma nemmeno questa volta si decide qualcosa⁸¹.

Ancora nel 1964, Luigi Doff Sotta *Martinòt* (fratello di Giuseppe) "anche a nome di altri consorti presenti in sala [...] sollecita il Consiglio di amministrazione a studiare nuove forme di conduzione più redditizie e più consone con le attuali prospettive dell'economia del paese di Imer e della valle di Primiero"⁸².

Questa sequela di ipotesi, inerzie e dinieghi, testimonia la difficoltà degli organi direttivi e di gran parte del corpo sociale ad elaborare una visione aggiornata e proiettata verso il futuro, come invece avevano fatto a suo tempo i fondatori del Consorzio. Di certo, tra 1966 e 1973, questa visione fu delegata ad altri – alla società ENEVE, proponente lo sviluppo turistico invernale (vedi l'approfondimento a pp. 203-208) – procrastinando invece ogni scelta circa l'uso agricolo dei suoli.

Si tornerà a parlare di pascolo e di "malga modello" nel 1976, dopo il fallimento di ENEVE. Si pensa ad una struttura per 150 bovine da latte e circa 100 manze e vitelli. Il progetto prevede "la costruzione di uno stallone, di una cascina per i malgari, di nuovi acquedotti, di strade trattorabili e del mi-

⁷⁹ ACAV, 3, 80/0/1, 9 maggio 1948, c. 30r-v; ACAV, 4, 86/0/1, 12 novembre 1950, cc. 72r e 73v; 21 gennaio 1951, c. 76v; 3 novembre 1951, c. 84v.

⁸⁰ ACAV, 4, 87/0/1, 11 settembre 1955, pp. 5 e 7. Si tratterebbe di dedicare a pascolo le *part* delle Coste, parte di quelle della Traversa, delle Caserine di sopra, in Busagranda Caspio e Stomeghina.

⁸¹ ACAV, 3, 80/0/1, 18 settembre 1960; 9 maggio 1948, cc. 72v-73v.

⁸² ACAV, 3, 80/0/1, 3 maggio 1964, c. 81r-v.

glioramento della cotica erbosa”⁸³. Sarebbe stata la rivalsa dell’ala “ruralista” sugli “sviluppisti” che avevano appoggiato i progetti turistici di ENEVE e simili. La proposta fu inoltrata alla Provincia autonoma di Trento e al nascente Comprensorio di Primiero ma, già nel giugno 1976, il segretario del Consorzio lamentava che “allevatori dell’alta Valle di Primiero [...] tentano in ogni modo di deviare il contributo provinciale sulle proprie malghe anziché sulla Vedèrna”⁸⁴. Così la vicenda si trascinerà fino al 1980, quando il progetto “finalmente sembra avviarsi verso la realizzazione dopo aver superato i molteplici ostacoli incontrati sulla sua strada” ma, ancora una volta, si chiuderà con nulla di fatto⁸⁵.

SALIRE E SCENDERE DALLA VEDÈRNA

Da e per Sovramonte

Se, prima ancora di quelli di Imèr, furono i feltrini e soprattutto i sovramontini a controllare e utilizzare a lungo la Vedèrna, quali vie e passi possono aver praticato costoro per raggiungerla? I fronti di contatto col Feltrino, verso sud, sono due: il crinale delle Vette e la Val Cesilla. Fino alla seconda metà dell’Ottocento, la strada maestra che dal Feltrino saliva in Primiero attraverso il passo di Croce d’Aune ed il paese di Zorzoi, era la cosiddetta *Via di Schenèr*: un tracciato “angusto” ma necessario⁸⁶. Un’“area di strada” entro cui ciascun viaggiatore sceglieva il percorso che gli conveniva con diversi tracciati che puntavano alla Vedèrna⁸⁷. Già nel marzo 1627, il rettore Savorgnan scrive di aver “con qualche industria fatto distruggere molti trozi [...] così per il rispetto di sanità, come per l’ovviare contrabandi”⁸⁸.

Nel 1713, alla minaccia di un’ondata epidemica, il tenente Francesco Grandis commissiona un *Dissegno del territorio di Feltre* (fig. 9) in cui localizza e descrive gli appostamenti di guardia “a difesa de’ confini verso il Tirol ad og-

⁸³ ACAV, 3, 88/0/1, 27 giugno 1976, c. 62. Progettista è il geometra Dario Zortea assieme all’agronomo Lino Marchesoni. Lo *stalón*, qui italianizzato in “stallone”, era la grande stalla di cui furono dotate le malghe dal primo dopoguerra in poi.

⁸⁴ Si veda la nota precedente.

⁸⁵ ACAV, 3, 88/0/1, 25 maggio 1980, cc. 92-93.

⁸⁶ *Relazioni dei Rettori*, p. 201, Relazione di Bernardo Balbi 1526 ottobre 31, ma si vedano anche le pp. 232-233 (relative al 1558); p. 261 (del 1578).

⁸⁷ Varanini, *Itinerari*, p. 1113, ma si veda l’intero saggio alle pp. 1109-1138. Il concetto di “area di strada” è più volte applicato dall’Autore, anche ad altri contesti prealpini, alle pp. 840, 900, 925, 961, 1067, 1082 e 1142. Si vedano anche: Melchiorre, *La via di Schenèr*, p. 147 e, più in generale, l’intero volume, nonché Castelnuovo, *Tempi, distanze e percorsi in montagna*, in particolare le pp. 215-216, 221 e 223, 227-228, 233-234.

⁸⁸ *Relazioni dei Rettori*, pp. 350-360.



Fig. 9. Francesco Grandis, *Disegno del territorio di Feltre, 1713, particolare*.

getto d'impedir il mal contagioso"⁸⁹. Quattro rastrelli di sanità sorgono proprio sulla *Val Ponteto sive Cesilla*, Altre due postazioni sbarrano invece i percorsi che entrano nel territorio di Agneròla attraverso le Vette Feltrine, provenienti uno dal *Monte Morsampian* e l'altro dal *Monte Tavernazzo*. Questi si congiungono pressappoco sul Colmarés e per poi scendere in *Val Piana* e dirigersi al *Forno del Ferro*, cioè il forno fusorio della Ferrarezza di Transacqua. Da qui passavano le pecore e i pastori di Sovramonte diretti in Vedèrna⁹⁰.

Le cartografie d'inizio Ottocento confermano il persistere di quei tracciati. La mappa di Egger e Andriolo del 1808 (fig. 2) mostra come le *Casare di Agneròla* siano meta e snodo di un intrico di percorsi tre dei quali sembrano proprio puntare a quegli accessi sulla Val Cesilla dove, nel 1713, si eressero i cancelli contro la peste⁹¹. Il catasto del 1814 documenta invece la strada che dalla Vedèrna si dirige verso *Spiazvit* per poi valicare la *Val di Schios* e scendere le balze rocciose delle Vallorchere e raggiungere il Pian del Lin⁹². Da qui, il tracciato si

⁸⁹ ASVe, PSS, b. 1, n. 4. Una seconda versione, molto più povera d'informazioni e datata 1719 è in ASVe, PPS, b. 12, n. 22. Si vedano il commento alle due mappe in Melchiorre, *La via di Schenèr*, pp. 141-142 e 235 e l'esame dettagliato della prima in Simonato Zasio, *Contro la peste*.

⁹⁰ Conferma questi transiti, spesso clandestini, un censimento delle "numerossime mandre di animali grossi e minuti" ordinato nel luglio 1715: Simonato Zasio, *Contro la peste*, p. 127.

⁹¹ ASTn, GDP, 005-X53, 25 agosto 1808.

⁹² APTn, *Provincia del Tirolo, Circolo di Trento, Distretto censuario di Primiero, numero 156. Comune di Viderne, 1814, fogli 13 e 17.*

biforca diretto ad ovest, verso la Val Cesilla e le terre venete, ed invece a nord, verso il *Castello della Bastiglia*, la dogana austriaca a monte del Pontét.

Ancora a fine Ottocento, la *Übersichts-Karte Viderne* riporta due tratturi che da Agneròla si dirigono l'uno alla Val Cesilla e l'altro alle *Vall Orchere* per unirsi a quello che giunge da *Spiaz divitt* e poi scendere ai *Pagafitti* e quindi al bivio del *Pian dell Lin*⁹³ (fig. 5). Anche a inizio Novecento si può scendere dal Pavione verso Montecroce-Pontét lungo una mulattiera che parte da Agneròla⁹⁴.

Verso il Forno del Ferro

Abbiamo già menzionato la strada che nel 1713 da Colmarés, attraverso Val de Stua e *Valpiana*, punta alla Ferrarezza di Transacqua per trasportarvi il carbone. Abbiamo una probabile conferma di questo tragitto attorno al 1785 o 1786 quando Angelo Michele Negrelli racconta di essere salito alle *Viderne* da Fiera “per la parte di San Zuanne per indi attraversare la Valpiana e Val di Stua” dove, lui e il suo compagno don Idelfonso Miorini, cenarono e dormirono alla bell'e meglio e “la mattina tutto a buon'ora, dopo però di aver mangiate le pappe, partimmo per Colmares, indi sulle Viderne”⁹⁵. Ritroviamo il tratto finale di questo loro itinerario nel sentiero “verso Valdestua” dello schizzo di Sartori del 1790 (fig. 4).

Una conferma indiretta del passaggio in Còl marés ce la fornisce anche, nel maggio 1788, la protesta dei consorti di Imèr per il pascolo abusivo nei segativi di Còl marés dsegli animali da soma che portavano il carbone alla Ferrarezza. È possibile che questo tracciato sia stato, più tardi, affiancato e poi sostituito da altri che, nelle mappe degli anni Settanta dell'Ottocento, vediamo dipartirsi più in basso, dallo S-ciós, per aggirare il Còl Camóz, attraversare le Fratedentre e quindi valicare la Val di Stua sul Pian delle Vedèrne⁹⁶ (fig. 5).

⁹³ APTn, *AFFFP, Uibersichts Karte der Waidengrizen und Culturgraenzen der Viderne*, [1896?].

⁹⁴ Battisti, *Guida di Primiero*, p. 109. Sul riuso militare nel 1915 di uno di questi tracciati come prima strada di arroccamento, la cosiddetta “Mulattiera Viderne”, si veda il contributo di Adone Bettega in questo volume a pp. 163-194. Altri tracciati più in quota, diretti da Agneròla a Sovramonte attraverso la Val Cesilla, furono praticati con le bovine fino agli anni Sessanta del Novecento.

⁹⁵ Negrelli, *Memorie*, p. 203, dove il viaggio sembra avvenire nel 1785, e pp. 260-261 che invece sembra riferibile all'autunno del 1786. Le “pappe” sono una mosa a base di latte e farina da polenta.

⁹⁶ Si vedano, ad esempio le carte: APTn, *AFFFP, DCF*, 1. 3, *Übersichts-Karte der k. k. Forstschutzbezirkes Imer, Colmaress*, 1873 luglio 31; ASTn, *CES*, b. 86, 1878-1893, *Primiero, Bestandeskarte*, 1879; APTn, *AFFFP, Uibersichts Karte*, [1896?].

Scendere dallo Scalón in Val Noana

La principale via d'accesso dal paese d'Imèr alla Vedèrna sarà tuttavia, per lungo tempo, la cosiddetta strada dello Scalón⁹⁷. Vi fa cenno, nel maggio 1781, Angelo Michele Negelli ricordando che suo padre ingaggiò dei “maestri tagliapietre di Lamon” per costruire un nuovo accesso alla Vedèrna “sui crozzi del Schios” dato che “la vecchia strada detta del Scalón era troppo malagevole e pericolosa per la condotta dei carboni”⁹⁸. Qualche anno dopo, anche i periti Ben e Sartori citano le “notabili spese [...] nel formare una nuova strada per ascendere sopra quelle montagne, abbandonando la vecchia assai precipitosa, di cui sin'ora con gran pericolo si sono serviti [i vicini di Imèr] nel condurre li loro fieni”⁹⁹.

Nel settembre 1810 sembra accennare allo Scalón anche la carta intitolata *Desegnazione geografica della Dinastia di Primier* di Giacomo Antonio Untergasser: un tracciato serpeggiante, poco più di uno svolazzo di penna che congiunge il *Col Maresco* al fondo della *Val Sfondrada*, cioè la Noana¹⁰⁰.

In un suo articolo Antonio Nicolao è più preciso: “per secoli la via di accesso fu quella che dal Gavion, in Val Noana, saliva fino a monte di San Paolo, per raggiungere quindi le Descarghe e la Vederna: strada lunga e, nell'ultima parte, particolarmente esposta”¹⁰¹.

Nella mappa Egger del 1830 (fig. 3 a p. 15), vediamo, poco a monte del prato *San Paol*, proprio il tratto superiore dello Scalón salire tra le rocce e il bosco per poi deviare verso ovest e tagliare a mezzacosta il versante settentrionale del monte, passando sotto il *Campigolet* e raggiungere il *Boal Stort* al confine con *Morosna*¹⁰².

Anche John Ball, nel 1868, ricorderà questo “percorso per capre, che sale direttamente dalla forra della Noana”¹⁰³.

⁹⁷ Spesso i toponimi *scala/scale*, *scalón/scalói* o *scaloni* e pure *scalette*, sono impiegati nell'intorno regionale per indicare una strada ripida, sia rettilinea che a tornanti. Un'altra strada degli *Scaloni*, oggi *Scalói*, è attestata proprio a Imèr fin dal 1673, tra le località Ronchéti e la Val de Rizzòl. Per altre testimonianze toponomastiche analoghe su veda anche: Bettega, *Il territorio di Imèr*, pp. 123-124.

⁹⁸ Negrelli, *Memorie*, p. 93.

⁹⁹ ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero.

¹⁰⁰ ADDM, Giacom Antonio Untergasser, Sottomaestro de boschi di Moena e San Pellegrino, *Desegnazione geografica della Dinastia di Primier*, 25 settembre 1810. La carta è consultabile in copia fotografica presso la Biblioteca intercomunale di Primiero. Suo oggetto principale sono i boschi e le infrastrutture boschive e di fluitazione del legname in Valle del Vanoi. Perciò il dettaglio che qui ci interessa è periferico e poco rilevante per l'autore e potrebbe fondarsi su informazioni non aggiornate.

¹⁰¹ Nicolao, *Era ben difficile*.

¹⁰² APTn, Ferdinando Egger, *Mappa Topografica dell'Alpe segativa e boschiva denominata Viderne*, 1830 agosto 10.

¹⁰³ Ball, *Guida alle Alpi Orientali*, p. 17.

Pertegàr e stibiàr

L'archivio del Consorzio è avaro di notizie sulle operazioni di riconfinazione che si svolgevano alla fine di ogni locazione decennale. Perciò sono particolarmente preziosi, anche se non di immediata comprensione, due passaggi dei verbali delle sedute del Consiglio dei rappresentanti.

Il 16 maggio 1880 si decide di procedere alla nuova divisione delle *part* nella quale saranno impegnati “21 uomini cioè, tre a fare i quadri, uno a fare le spese ovvero i pasti, otto coi passi, e otto a fare le stibie o pali”¹. Anche per la locazione successiva, il 27 settembre 1899, alla divisione delle *part* “vengono destinati otto uomini col passo, 4 coi quadri, 8 colle stibie, 1 cuoco ed uno come direttore”². Le operazioni mobilitavano quindi un gruppo consistente di persone. Si trattava di stare in Vedèrna almeno una settimana. Il termine *quadro* designava una porzione di territorio prativo interna all'alpe individuata da un toponimo specifico, talora associato a un aggettivo qualificativo (“solivo”, “pusterno”, “a reverso”...) oppure a una specificazione deittica (“di sopra”, “di dentro”, “su

in cima”, “in fondo”, “entro in cau”, “a traverso”...). Tra metà Ottocento e anni Settanta del Novecento il numero dei *quadri* oscillò tra 16 e 45. Le *part* erano invece le suddivisioni interne ai *quadri*, di uguale estensione e di pianta possibilmente rettangolare allungata, che venivano assegnate a sorte ai singoli vicini. Nel periodo documentato il loro numero variò da un massimo di 391 a un minimo di 177, soprattutto a causa dei mutati criteri di assegnazione.

Unità di misura ufficiale del sistema metrico austriaco, dal 1756 fino dell'introduzione nel 1876 di quello decimale, furono i *Klafter*, pari a 1,896 metri lineari, chiamati in italiano “pertiche”, in dialetto *pèrtegehe*³ o *passi*, come nei verbali del Consorzio. In Primiero questa unità di misura è stata impiegata fin quasi ai giorni nostri, soprattutto per misurare il volume della legna da ardere o del fieno: “*En pas de legne, en pas de fen* = m. 1,90 x 1,90 x 1,90”⁴.

Già da metà Settecento, nelle misurazioni si usavano dei compassi agrimensori, localmente chiamati *passi*: erano alti compassi in legno con

¹ ACAV, 4, 81/0/1, 16 maggio 1880, p. 57.

² ACAV, 4, 81/0/1, 27 settembre 1899, p. 264.

³ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 190.

⁴ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 184.

due aste dotate di puntali in metallo. Il loro snodo ne bloccava l'apertura alla distanza di un *passo* o *pèrtega*. Una delle aste poteva essere graduata, per misurare distanze inferiori a un *passo*, in *piedi* (da 31,6 cm) e loro sottomultipli.

Nelle misurazioni si procedeva facendo camminare lo strumento sul terreno, ruotandolo alternativamente su uno dei due puntali. L'operazione, svelta e pratica, era detta *pertegàr*⁵: di qui forse anche il significato scherzoso di "camminare velocemente, con foga", dato al verbo.

I confini erano tracciati piantando a terra picchetti di legno di maggiociondolo, le *stìbie*, sulle quali si incideva, in cifre romane, il numero assegnato alle *part* confinanti. L'operazione era detta *stibiàr*, ossia "confinare", ma si diceva *stibiàr* anche in senso figurato, per importunare: "seccare insistentemente qualcuno specialmente per chiedere qualche cosa"⁶. Forse alludendo alle non rare

e talora accanite liti per presunti (o reali) spostamenti abusivi di *stìbie* e confini.

A operazioni concluse, ogni *part* aveva il proprio nome specifico, riferito alla numerazione interna al *quadro*. Sono i nomi che, abbinati a quelli degli assegnatari, ricorrono nelle liste dei sorteggi: "1^{ma} Schios. 1^{ma} Traversota. 9^{na} Colmaresco di sopra. Colla 4^{ta} Chioda solivo e pusterno"⁷.

Tutto questo continuò fino al 3 maggio 1981. Quel giorno l'assemblea dei soci discusse, per l'ennesima volta, la gestione delle particelle segative che ormai pochi falciavano e, considerato il costo eccessivo, decise di non procedere più a *stibiàr* le *part*, dando mandato al Consiglio della loro diretta amministrazione.⁸ Le *stìbie*, d'ingombro per lo sfalcio meccanizzato e inutili per il pascolo, pian piano scomparvero dalla Vedèrna ma, ancor oggi, qualche *vicino* si lamenta perché non sa più dov'è la sua *part*. - GB

⁵ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 190.

⁶ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 272.

⁷ ACAV, 10.3, 3/0/6, 1849.

⁸ ACAV, 3, 88/0/1, 3 maggio 1981, pp. 97-98.

Rimangono tutt'oggi dei tratti di questa *strada de stròza* che scende a stretti tornanti dalla Descàrga a San Paolo e poi in Val Noana, al Pian delle Fusine. Toponimo che, riferito ad antiche fucine di lavorazione del metallo, già da solo basterebbe a confermare la calata del carbone della Vedèrna lungo questa via accidentata.

Il Saltón e la nuova strada da Imèr

La vera rivoluzione nell'accesso da Imèr alla Vedèrna avvenne nel 1781 quando, come abbiamo già visto, Nicolò Negrelli fece costruire il passaggio del Saltón sul “croccio in cui esser fatte dovevano le così dette poste onde mettere i gioghi per costruirvi il ponte ed aprirvi la nuova strada, che in poche settimane fu resa praticabile anche per gli animali che conducevano il carbone”¹⁰⁴.

Col tempo questo nuovo tracciato provocherà la decadenza sia dei vecchi percorsi del carbone verso la Val Noana, sia dei tragitti occidentali dalla Val Cesilla: un vero e proprio ribaltamento del sistema d'accesso al monte, conseguente al progressivo subentro degli allevatori d'Imèr ai pastori di Sovramonte e ai carbonai della Ferrarezza. Le “poste” dei pali che portavano questo primo ponte sono ben visibili nella foto di Unterveger del 1870 (fig. 13 a p. 224). Fin da subito il nuovo tracciato comporterà una manutenzione costante e onerosa e richiederà ogni anno faticose prestazioni dei vicini. Già il 9 giugno 1800 in una dichiarazione indirizzata alla Ferrarezza la Comunità d'Imèr si impegna a concorrere a metà della spesa per la strada ed il ponte “così detto del Salton” ma “messa poi la strada ed il ponte a spese comuni in buono stato toccherebbe al Negoziò a mantenerla, finché se ne servirà”¹⁰⁵.

Il catasto napoleonico del 1814 ci offre una rappresentazione completa della nuova strada, dalla riva sinistra dell'ancora divagante Cismon, alle Pezze, fino alla Crós in Vedèrna¹⁰⁶.

Nell'agosto 1830, Ferdinando Egger appone alla sua mappa dell'alpe un'annotazione (fig. 3 a p. 157) dove precisa la lunghezza della strada (“pertiche 2154 comprese le tortuosissime volte”), l'onere della manutenzione da parte dei “possessori vicini d'Imèr”, specie dei ponti sul *Cismone* e la *Noana* “che ad ogni screscenza d'acqua [...] devono essere rimessi per intero” e dei tre altri ponti lungo il tragitto (lunghi in tutto 69 pertiche e indicati in mappa) “postati su macigni, i quali vanno soggetti ad essere trasportati dalla lavina di neve”¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Negrelli, *Memorie*, p. 93. Su come variano nel tempo la percezione e la descrizione di questo passaggio critico, si veda l'approfondimento a pp. 223-225.

¹⁰⁵ ACAV, 5, 3/14/11, 9 giugno 1800.

¹⁰⁶ APTn, *Provincia del Tirolo, Circolo di Trento, Distretto censuario di Primiero, numero 156. Comune di Viderne*, 1814, fogli 3, 6 e 10.

¹⁰⁷ Sono quindi circa 136 metri di ponti in legno, mentre la strada misurerebbe circa 4 chilometri e 230 metri.

Del manufatto al Saltón specifica: che è “impostato nel vivo maccigno sostenuto con numero 10 medioni di larice lungo pertiche 20 largo pertiche 18 con spona e dell’altezza perpendicolare alla sommità di pertiche 25 circa”¹⁰⁸.

Dal catasto del 1859 rileviamo invece che il tratto iniziale della strada ha due ramali ai piedi del monte, uno proveniente da Imèr e l’altro dai Masi¹⁰⁹.

Il punto più critico rimane comunque il Saltón e, già nel 1864, Comune di Imèr e Consorzio Alpe Vedèrna si accordano per “ricavare una strada nella roccia” eliminando il ponte in legno e accollandosi rispettivamente due terzi e un terzo di spesa. Tuttavia la realizzazione dell’ardito progetto sarà più volte procrastinata¹¹⁰.

Intanto, con l’acquisto da parte del Comune di Agneròla, Spiaz de Vit e Morosna, la strada della Vedèrna era ormai diventata utile a tutti i residenti e non solo ai vicini del Consorzio, in altre parole, d’interesse comunale¹¹¹. Così, nel 1893, quest’ultimo si rifiuterà di concorrere alle spese di manutenzione¹¹². Uno degli assilli costanti del Consorzio rimarrà comunque, anno dopo anno, lo sgombero della neve, non solo sulla strada d’accesso, soggetta a slavine, ma anche sulle sue principali diramazioni interne all’alpe¹¹³.

Percorsi di ristrutturazione durante e dopo la Grande Guerra

Il fitto reticolo di sentieri e mulattiere stratificatosi in Vedèrna tra Sette e Ottocento subirà una radicale ristrutturazione con la Prima guerra mondiale ad opera dell’esercito italiano, secondo una logica completamente nuova: raggiungere i principali punti strategici del monte con automezzi pesanti. La progettazione, fin dal 1910, del nuovo arroccamento carrozzabile da *Pontet*,

¹⁰⁸ Cioè rispettivamente circa 39, 35 e 49 metri. La “spona” è il parapetto verso il precipizio.

¹⁰⁹ SCTn, Catasto stabile austriaco, c.c. Imèr, prima parte, 1859, foglio 5.

¹¹⁰ Nicolao, *Era ben difficile*; ACAV, 4, 81/0/1, 9 febbraio 1879, p. 34; 4 luglio 1879, pp. 62-63; 28 agosto 1881, pp. 73-74.

¹¹¹ ACI, 1.1.3.4, n.176, *Atti non ricondotti...*: acquisto delle malghe Agneròla, Morosna e Spiaz de Vit, 1882-1892.

¹¹² ACAV, 4, 81/0/1, 29 ottobre 1893, pp. 213-214. Nel 1924 il Consorzio preciserà che “non intende assumere la manutenzione della strada dalle Pezze fino al principio delle parti segative”, cioè allo S-ciós: ACAV, 4, 82/0/1, 27 aprile 1924, p. 19. Nonostante queste resistenze, rimasero comunque numerosi, tra Otto e Novecento, gli interventi consorziali sulla strada da Imèr (ai *Cóli*, alla *Lasta del Pataslic*, tra il *Cogolo della Bozza* e il *Cristo del Noni*): ACAV, 4, 81/0/1, 21 novembre 1880, pp. 65-66; 18 marzo 1888, pp. 139-140; 31 maggio 1888, pp. 141-142; 3 marzo 1889, pp. 147-148; 8 settembre 1889, pp. 151-152; pp. 243-244.

¹¹³ ACAV, 4, 81/0/1, 19 gennaio 1885, p. 122; 18 marzo 1888, pp. 139-140; 15 febbraio 1900, p. 271; 17 marzo 1901, p. 292; 3 marzo 1903, p. 309; 17 dicembre 1903, p. 311; 3 gennaio 1904, p. 313; 23 settembre 1906, p. 321; 82/0/1, 23 gennaio 1927, p. 30; 86/0/1, 4 marzo 1941, cc. 26Rv; 26 dicembre 1950, c. 74v; 7 gennaio 1951, c. 75v; 21 gennaio 1951, cc. 76r-76v; 24 febbraio 1954, c. 96v.

attraverso i *Comodi* e con ben 11 ponti sulla *Val Cesilla*, puntava inizialmente a *Malga Agnerolla* e *Col Mares*¹¹⁴. In seguito a cambi strategici fu invece realizzata, dal 1915, attraverso *Spiaz de Vit*, per raggiungere la Croce e quindi Morosna ed il Colàz. Anche la vecchia strada d'accesso da Imèr fu comunque impiegata per trasporti con muli o a spalla e fu barricata con una fortificazione al Saltón lungo il ciglio del tracciato scavato nella roccia (fig. 13 a p. 224).

Durante la loro permanenza sulla Vedèrna, gli italiani avevano introdotto gerarchie, tracciati, pendenze e sezioni stradali sino ad allora mai contemplati. Eppure questo nuovo reticolo stradale sarebbe rimasto ancora per decenni sottoutilizzato perché, a conflitto concluso, l'accesso carrozzabile da Pontét fu abbandonato e la gente d'Imèr continuò a salire alla Vedèrna dalla vecchia strada del Saltón e soprattutto con gli antichi mezzi di trasporto.

Ancora nel 1953 il Comune chiedeva al Consorzio di concorrere al 30% delle spese per la manutenzione e il potenziamento di questo vecchio tracciato: richiesta recisamente respinta per tutto il decennio¹¹⁵. Nonostante quei ripetuti rifiuti, il Comune tirò dritto realizzando, a più riprese, lavori di grande impegno finanziario. Il maggiore dei quali, tra 1956 e 1959, fu il nuovo passaggio in galleria al Saltón che rimaneva il principale ostacolo al transito con trattori e altri veicoli motorizzati¹¹⁶.

Solo nel 1963 il Comune riattò a proprie spese la strada militare in territorio di Sovramonte e in gran parte su proprietà privata.

L'agognata alternativa carrozzabile

Non andremo oltre sulle vicende del Saltón e, più in generale, del transito di automezzi sulla vecchia strada della Vedèrna¹¹⁷. La ricerca di un'alternativa a questo tracciato sarà però un *refrain* continuo nei decenni successivi. Se dal 1965 al 1973 la questione resterà in sospenso, nella speranza della realizzazione dell'accesso funiviario proposto dalla società ENEVE (vedi l'approfondimento a pp. 203-208), essa riemergerà proprio con le prime avvisaglie di fallimento di quel progetto. Già nel 1970, nei verbali del Consiglio del Consorzio, in alternativa al progetto ENEVE si contrappone "la progettata costruzione di una strada di accesso alla montagna, che sarebbe evidentemente determinante per impostare un valido discorso per un nuovo e moderno sfruttamento della proprietà"¹¹⁸.

¹¹⁴ Sulle fasi degli interventi infrastrutturali militari si veda il contributo di Adone Bettega in questo volume alle pp. 163-194.

¹¹⁵ ACAV, 4, 86/0/1, 13 giugno 1953, c. 95rv; ACAV, 3, 80/0/1, 21 giugno 1953, cc. 55r-56r; ACAV, 4, 87/0/1, 22 marzo 1959, pp. 32-33; ACAV, 3, 80/0/1, 30 marzo 1959, cc. 69r-70r.

¹¹⁶ Le varie fasi del progetto, a cura del geometra Giovanni Bettega sono in ACI, 1.2.16.1, n. 10. La prima redazione è del maggio 1956.

¹¹⁷ Si vedano la dettagliata descrizione e le vicende più recenti in AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 74-86, ora qui in Appendice, doc. 18 a pp. 301-305.

Su queste attese cercheranno di far leva due nuove proposte “per la valorizzazione dell’Alpe Vedèrna” che promettono una “strada ampia e sicura”¹¹⁹. Nulla di tutto ciò andrà in porto e il nuovo accesso dalla Val Noana giungerà in Vedèrna solo nel 2005, dopo un ventennio di lavori.

CENTELLINARE L’ACQUA

Come l’accessibilità, anche la disponibilità d’acqua è premessa necessaria per l’antropizzazione del territorio ma la Vedèrna è una montagna di acque rare, nascoste, sfuggenti e pertanto particolarmente preziose¹²⁰. Così alle rarissime sorgenti, si sono aggiunti nel tempo altri *luoghi d’acqua*: manufatti e poli d’attrazione di una fitta rete di spostamenti di persone e bestie costrette a fare quotidianamente i conti con la penuria idrica.

Asse portante di questa rete d’acque era la Valle dello S-ciós con la sorgente di Cióda dove, per lungo tempo, confluirono per l’abbeverata anche greggi e mandrie dalle alpi circostanti¹²¹. Nelle località più discoste da questo rivo si narra però della fortunosa scoperta di sorgenti nascoste, come quella presso il Pian delle Vedèrne “che scorre a una profondità di 50/70 cm sotto la terra del bosco”¹²². Oppure quella scoperta per caso nel 1945 alla base dei contrafforti del Pavione (sopra i cosiddetti *Musàti*), che usciva da un cunicolo “profondo una decina di metri” e “rimaneva visibile solo per pochi metri per poi affondarsi tra le rocce coperte d’erba”¹²³.

Per mantenere attive queste fonti servivano interventi periodici. Ad esempio, nel *Boal della Fontana* nelle *Frattedentro* dove “l’acqua è scarsissima e sarebbe necessario fare uno scavo per vedere di aumentarla”¹²⁴ ma, nonostante ciò, “per riempire una *bottazza* di 10 litri ci impiega un quarto d’ora”¹²⁵. Oppure

¹¹⁸ ACAV, 4, 87/0/1, 27 settembre 1970, pp. 132-133; si veda anche ACAV, 3, 88/0/1, 11 ottobre 1970, cc. 18-20.

¹¹⁹ L’annuncio dello scioglimento di ENEVE, avvenuto il 20 marzo 1967, è comunicato all’Assemblea del Consorzio in ACAV, 3, 88/0/1, 23 aprile 1973, cc. 30-38. La nuova proposta, è in APO, *Lettere di Sergio Carestiato al Consorzio*, 19 gennaio 1973, 27 gennaio 1973, 5 febbraio 1973.

¹²⁰ Già John Ball nel 1868 parlando di Agneròla, ricorda che “manca nella zona l’acqua potabile, e a turno qualcuno deve scendere quotidianamente, per circa un’ora di cammino, e risalire carico di un barile pieno del prezioso liquido” (Ball, *Guida*, p. 17). È possibile che questa carenza sia stata anche un fattore determinante nell’equilibrio tra pascolo diretto, specie di bovine da latte, grandi consumatrici d’acqua, e fienagione.

¹²¹ ASTn, GDP, 005-X53, 1808 agosto 25, legenda; ACAV, 5, 3/14/10, 23 luglio 1808, *Convenzione fra i fratelli Valle e la Comunità di Imèr sui confini e sul transito del bestiame per l’abbeveraggio*.

¹²² Gaio, *Memorie*, pp. 72-73, 131 bis.

¹²³ Gaio, *Memorie*, pp. 108-112. Si tratta di uno strato intermedio di rosso ammonitico.

¹²⁴ ACAV, 4, 81/0/1, 11 ottobre 1907, p. 322; ACAV, 4, 82/0/1, 25 giugno 1922, p. 3.



Fig. 10. Cisterna a bilanciere al Campigolét [1960 ca].

a valle di una sorgente nella Valle S-ciós, sopra la Calchera, dove nel 1928 si realizza un selciato da cui si diparte un canale per portare l'acqua alle Casère affiancandone un secondo "al di sotto, nella II parte Fratte del Giovannelli, pure in cemento"¹²⁶. Nonostante queste attenzioni, qualche volta la vena d'acqua spariva sprofondando nel suolo pietroso. Così fu per la sorgente del Pavione che, captata nel 1971 per portare acqua potabile alla Malga Agneròla, nel 1995, senza apparente ragione, "si seccò e l'acqua incominciò ad uscire più in basso sulla destra, dove è stato provveduto a spostare la captazione e la gomma"¹²⁷.

In ogni caso, data questa scarsità di sorgenti, servivano soluzioni alternative, sia per abbeverare il bestiame sia per l'acqua da bere o cucinare. Per gli usi umani il Consorzio realizzò, a inizi Novecento, delle cisterne alle Coste, in Còl marés e nel Campigolét¹²⁸. Erano pozzi interrati di raccolta delle acque piovane cui si attingeva mediante un bilanciere (fig. 10). In seguito si raccolsero anche le acque meteoriche convogliate dai tetti dei fabbricati in apposite vasche alle Coste, nelle Frattedentre ma anche in Agneròla, sotto il vecchio *stalón*¹²⁹.

Per il bestiame i documenti testimoniano di pozze di raccolta delle acque superficiali (*póse*), sia in Còl marés sia in Agneròla, dove a metà Novecento se ne contavano addirittura sette¹³⁰. Ogni 10/15 anni, queste pozze dovevano essere *stanfàde*, cioè impermeabilizzate. In autunno, dopo che la mandria era tornata in fondovalle, si svuotava l'invaso aprendo uno scavo sul fianco per eliminare il *paltàn*, la melma e le deiezioni animali accumulate sul fondo. Quindi, una volta richiusi, "i lati venivano battuti con appositi

¹²⁵ Gaio, *Memorie*, pp. 72-73, 148.

¹²⁶ ACAV, 4, 85/0/1, 19 agosto 1928, p. 27; ACAV, 16, 4/14/56, 8 settembre 1928.

¹²⁷ Gaio, *Memorie*, pp. 108-112.

¹²⁸ ACAV, 4, 81/0/1, 11 ottobre 1907, p. 322; ACAV, 4, 82/0/1, 16 settembre 1923, p. 14; ACAV, 4, 85/0/1, 22 settembre 1929, p. 30; 29 novembre 1929, p. 32; ACAV, 16, 5/12/12, maggio 1930.

¹²⁹ ACAV, 3, 80/0/1, 24 aprile 1938, c. 11r; AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 90, 100-192, 148; ACAV, 4, 86/0/1, 9 settembre 1951, c. 83r; 16 febbraio 1952, c. 85r; 22 novembre 1952, c. 90v; ACAV, 3, 80/0/1, 16 aprile 1953, c. 54r-v; ACAV, 4, 87/0/1, 26 agosto 1956, p. 16.

¹³⁰ ACAV, 4, 81/0/1, 15 agosto 1900, p. 275; AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 105-108, ma anche 94-95, 100-102.

pestelli di legno, poi veniva depositato uno strato di fogliame di faggio (fogliame neutro) ricoperto con uno strato di terra pulita e si procedeva a una seconda battitura finché il tutto era ben amalgamato”¹³¹.

Uno dei maggiori impegni del Consorzio rimase quello di fornire d’acqua potabile le Casère del Campìgol, dapprima con un canale scoperto dallo Scìós e poi con un acquedotto e una fontana¹³².

Nel 1931 già esisteva una fontana alla Crós, alimentata da un acquedotto proveniente da Morosna e, nel 1947, si valutò se farlo giungere fino alle Casère¹³³. Invece l’anno dopo si decise di rifare la vecchia condotta proveniente dalla Calchèra e di costruire “un *lebo* di larice, ritenendo che un abbeveratoio di cemento, a quell’altezza, non abbia lunga riuscita, in causa degli effetti deleteri del gelo e disgelo che sono particolarmente sensibili in montagna”¹³⁴. Forse i lavori non furono eseguiti a regola d’arte se, solo tre anni dopo, servì una “urgente revisione”, anzi un “completo rinnovo” con “sensibili spese”¹³⁵.

Nel 1948 si decideva di costruire una fontana anche nelle Fratedentre, al Boal della Fontana, appunto¹³⁶. Le zone senz’acqua potabile restavano comunque molte: “Perciò noi ragazzi – ricorda Biagio Gaio – ogni mattina, il nostro lavoro era di andare (a piedi) a prendere l’acqua (con *bandeli* della conserva di 10 litri e con la *botaza* – botticella in legno)” alla sorgente o fontana più vicina¹³⁷.

I luoghi d’acqua costituirono dunque dei nodi territoriali importanti nelle esperienze collettive e dei singoli¹³⁸. Non solo le emergenze paesaggistiche, come le cascate del Saltón o degli Sguàzi, ma anche fontane ed elementi molto più modesti, quasi invisibili ad uno sguardo superficiale, contribuivano a “costruire”, fin dall’infanzia, l’esperienza e, in definitiva, la concreta realtà del territorio. In questo, i luoghi d’acqua si avvicinano ai segni del sacro¹³⁹ nel dare senso e struttura allo spazio vissuto.

¹³¹ Gaio, *Memorie*, p. 107.

¹³² ACAV, 4, 85/0/1, 22 settembre 1929, p. 30; ACAV, 4, 85/0/1, 29 novembre 1929, p. 32.

¹³³ ACAV, 4, 86/0/1, 9 maggio 1931, c. 5v; 14 aprile 1935, c. 11r; 2 novembre 1947, c. 51r.

¹³⁴ ACAV, 4, 86/0/1, 6 maggio 1948, c. 53v; 30 maggio 1948, c. 54rv; 12 giugno 1949, c. 62v; ACAV, 3, 80/0/1, 9 maggio 1948, c. 30v. Il *lebo* è quello che in dialetto si chiama più comunemente *laip*: un tronco scavato a mo’ di vasca con funzione di abbeveratoio per gli animali.

¹³⁵ ACAV, 4, 86/0/1, 22 novembre 1952, c. 90v; 3 marzo 1953, c. 91v; 22 marzo 1953, c. 93v; ACAV, 3, 80/0/1, 6 aprile 1953, c. 54rv; 21 giugno 1953, c. 56r; 4 aprile 1954, c. 58r. Altre riparazioni seguiranno nel 1966 e nel 1968: ACAV, 4, 87/0/1, 24 settembre 1966, p. 105; 26 agosto 1968, p. 123.

¹³⁶ ACAV, 3, 80/0/1, 9 maggio 1948, c. 30v; AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 137-138;

¹³⁷ Gaio, *Memorie*, pp. 137-138;

¹³⁸ Per la descrizione ed analisi di un analogo sistema di acque in ambiente carsico, sul massiccio del Grappa, si veda Varotto, *Acqua che scompare*. Sulla loro “desertificazione cartografica”: Varotto, *Una proposta di metodo*, p. 59, poi ripresa in numerosi testi dell’autore.

¹³⁹ Si veda il contributo di chi scrive alle pp. 226-234.

Cavar le part

Il *Registro dei biglietti estratti a sorte dai vicini delle Viderne per la nuova locazione che incomincia coll'anno 1850*, redatto a fine 1849, elenca 79 biglietti che, assegnati ciascuno a due vicini, elencano ognuno quattro *part*. Le *part* sono in tutto 315, raggruppate in 41 *quadri*¹. Forse coevo, se non del decennio precedente, è un *Elenco delle parti segative Viderne*, non datato, che enumera 29 *quadri* suddivisi in 293 *part* e li raggruppa in tre grandi aree: *Campigolo*, *Solivo* e *Colmaresco*².

Questo sistema di ripartizione e assegnazione è codificato l'11 gennaio 1856 nella prima stesura a noi nota dello *Statuto pel Consorzio Viderne d'Imer*. Vi si stabilisce che “ogni nove anni verrà fatta la nuova divisione” a seguito della quale “per ogni due consorti verrà fatto un rischio di quattro parti, la prima nei campivoli, la seconda nel coltivo buono, la terza nel pusterno buono e la quarta nel fondo più infimo”. Dopo di che “ogni due consorti estrarranno un rischio a sorte e se lo divideranno poscia fra di loro”³.

La procedura ha l'evidente intento di garantire un'equa distribuzione delle *part* sulla base delle loro differenti produttività. Infatti, nella primavera del 1859 la si conferma in vista della nuova locazione che inizierà l'anno seguente⁴.

Anche un decennio dopo, una *Coppia dell'Elenco delle Parti segative del Consorzio Viderna Imer* elenca di 98 biglietti assegnati ciascuno, salvo poche eccezioni, a due vicini e che contengono ognuno quattro *part*⁵. Queste sono in tutto 391, ripartite in 45 *quadri*. Appare chiaro che al variare del numero di vicini corrisponde una proporzionale fluttuazione di quello delle *part*. Ciò comporta che, ferma restando l'estensione complessiva delle aree falciabili, la superficie delle singole particelle segative diminuisca: più sono gli invitati, più esili si fanno le fette della torta.

Il 16 maggio 1880 la Rappresentanza del Consorzio decide di procedere alla nuova divisione delle *part*⁶. Dal *Registro delle Parti estratte li 27 Maggio 1880* emerge un'innovazione: elenca 177 biglietti che contengono

¹ ACAV, 10, 3/0/6, 1849.

² ACAV, 10, 3/10/24, s.d.

³ ACAV, 2, 2/0/87, artt. 12, 13 e 14, qui edito in Appendice, doc. 17.

⁴ ACAV, 10, 3/10/23, agosto 1859.

⁵ ACAV, 10, 3/9/21, [1868].

⁶ ACAV, 3, 81/0/1, 1871-1907, c. 57.

ognuno una sola *part* assegnata ad un unico consorte⁷. Il sistema d'estrazione è cambiato: senza apparente spiegazione, sembrano così abbandonati gli accorgimenti per tener conto delle differenti qualità dei suoli⁸. Anche nell'ottobre 1889 si procede alla ripartizione per la nuova locazione e il 28 novembre si assegna a sorte una *part* ai 178 aventi diritto. Ci restano una nota dei *quadri* e un *Libro o Nota delle Parti messe all'incanto* 1890⁹. Con procedure e documentazioni analoghe si opererà nel 1899 (178 *part* in 42 *quadri*¹⁰) e nel 1909 (249 *part* e 38 *quadri*¹¹).

Dopo una sospensione a causa della Grande Guerra e una soluzione transitoria per integrare 30 nuovi consorti nel 1920¹², le locazioni riprendono il ritmo decennale consueto. Tuttavia, solo il 21 agosto del 1928, quando si adotta un nuovo Statuto, all'articolo 17, leggiamo che: "il prativo ogni dieci anni verrà diviso in tante parti del reddito circa eguale,

quanti sono i soci iscritti più due, presidente e segretario"¹³. La differente resa del suolo viene pertanto compensata agendo sull'estensione delle particelle che, in questo modo, avranno superfici diverse ma produttività uguale. È una notevole semplificazione nel sistema di assegnazione e, per contro, una complicazione delle operazioni di suddivisione in loco dei terreni. È plausibile che l'innovazione fosse già stata introdotta nella locazione 1870-1879 ma di ciò non troviamo traccia nella documentazione.

Dal 1941 in poi, per le registrazioni di soci e *part* si sostituiscono alle liste degli appositi registri prestampati¹⁴. Da qui in poi, sempre più "consorti che notoriamente non hanno bisogno di foraggio" affidano le proprie *part* al Consorzio perché le affitti mettendole all'asta¹⁵. Sono i primi sintomi di un crescente abbandono degli sfalci. Così nel 1949 e nel 1950 si cerca di elaborare "uno statuto interno che ri-

⁷ ACAV, 10, 24/16/1, 27 maggio 1880. Le *part* sono in tutto 181, raggruppate in 39 *quadri*. Sette di esse sono dette "di proprietà al Consorzio" e una "Notta dei Quadri fatti nei giorni 18 fino ai 22 Maggio 1880" riporta una spiegazione sul numero complessivo dei biglietti estratti o "riseghi".

⁸ ACAV, 4, 81/0/1, pp. 51-53.

⁹ ACAV, 10, 24/12/8, 28 novembre 1890 e ACAV, 10, 24/9/1, 1890. Il registro contiene anche tre tabelle (1890, 1891 e 1892) relative alle *part* non assegnate ma riservate al Consorzio per metterle all'"incanto dell'erba", cioè per appaltarne lo sfalcio a terzi.

¹⁰ ACAV, 10, 4/8/12, 1900; ACAV, 10, 4/8/13, 1900; ACAV, 10, 24/7/17, 1900.

¹¹ ACAV, 10, 24/7/15, novembre 1909.

¹² ACAV, 10, [24/2/5], 16 maggio 1920.

¹³ ACAV, 1, 2/0/33, 21 agosto 1928, art. 17. Lo stesso articolo precisa anche che "le particelle saranno numerate ed estratte a sorte dai soci, dopo che gli aventi diritto (vedi art. 7 e 14) avranno scelto le proprie, cominciando dal Presidente, Segretario, ecc.". La norma sarà conservata anche nel nuovo *Statuto - Regolamento del Consorzio dell'Alpe Vederna con sede in Imer (Trento)*: ACAV, 1, 2/0/34, 1950, art. 21.

¹⁴ ACAV, 10, 103/0/1, 1941-1950.

¹⁵ ACAV, 3, 80/0/1, 1930-1967, cc. 25r, 27r e 28r.

sponda alle esigenze odierne per avere una guida più precisa nella prossima locazione". Sulla base del quale si procede alla "Estrazione particelle per la locazione 1951-1960" con 211 assegnatari¹⁶. I *quadri* sono 33 per un totale di 251 *part*¹⁷, 28 delle quali non oggetto d'estrazione: 8 "perché riservate in amministrazione del Consorzio", 2 "perché assegnate su domanda di consorti non sessantenni", 18 "perché scelte dagli aventi diritto", cioè da ultrasessantenni¹⁸. Nel decennio seguente l'abbandono delle attività di sfalcio appare ancora più avanzato e inevitabile. Così, a settembre 1960, l'Assemblea discute di soluzioni gestionali complementari o alternative alle *part* per uno "sfruttamento integrale della proprietà segativa"¹⁹. Tuttavia, dopo due sedute di vivace dibattito, si decide a maggioranza di procedere come il solito e di *stibiàr* comunque le *part*. A fine novembre le particelle sono pronte e sono giunte anche numerose richieste da parte di ultrasessantenni di poterle scegliere²⁰.

A dicembre si tiene l'estrazione di

217 *part* su 242, 40 *quadri* e 191 soci²¹.

Nel 1965 prende il via il progetto di sfruttamento sciistico invernale della Vedèrna (vedi l'approfondimento a pp. 203-208). Allo scadere della locazione, il 27 settembre 1970, si soprassiede alle consuete operazioni di fine decennio (*stibiàr e cavar le part*, ma anche al rinnovo delle cariche sociali) e si prolunga il mandato del Consiglio uscente in attesa di vedere l'esito del progetto turistico ENEVE²². Solo il 31 maggio 1973, venute meno le speranze dello sviluppo invernale, dopo un duro scontro tra amministratori uscenti e nuovi eletti, l'Assemblea deciderà di procedere, nonostante tutto, al sorteggio delle *part*²³.

Sarà però solo questione di tempo e, scaduta la locazione, il 3 maggio 1981, considerato il costo eccessivo delle operazioni per *stibiàr le part*, l'Assemblea darà mandato al Consiglio della loro gestione diretta.

Si chiude così una tradizione secolare, sostituendola dapprima con gli sfalci meccanizzati e poi col pascolo²⁴. - GB

¹⁶ ACAV, 3, 80/0/1, 1930-1967, cc. 33r, 35v; ACAV, 10, 10/1/220, 1950.

¹⁷ ACAV, 10, 10/1/221, 1950 e ACAV, 10, 10/1/223, 1950.

¹⁸ ACAV, 10, 10/1/222, 1950 e ACAV, 10, 104/0/1, 1951-1960.

¹⁹ ACAV, 4, [87/0/1], 1955-1973, cc. 39-40; ACAV, 3, [80/0/1], 1930-1967, cc. 72r-73v.

²⁰ ACAV, 4, [87/0/1], 1955-1973, c. 48. ACAV, 10, [10/1/97], 1960 dicembre. ACAV, 10, 10/1/49, 1960; ACAV, 10, 105/0/1, 1961-1970; ACAV, 10, 10/1/51, 2 gennaio 1961 2; ACAV, 10, 10/1/296, 29 gennaio 1961; ACAV, 10, 10/1/52, 16 aprile 1961.

²¹ ACAV, 10, [10/1/49], 1960; ACAV, 10, [105/0/1], 1961-1970; ACAV, 10, [10/1/51], 1961 gennaio 2; ACAV, 10, [10/1/296], 1961 gennaio 29; ACAV, 10, [10/1/52], 1961 aprile 16.

²² ACAV, 4, 87/0/1, 1955-1973, pp. 132-133, p. 139 e pp. 145-146. Nel corso del tempo, per designare il medesimo organo esecutivo del Consorzio si sono impiegati termini differenti: rappresentanza, direzione o consiglio.

²³ ACAV, 3, 88/0/1, 1956-1981, pp. 40-42; ACAV, 10, 106/0/1, 1971-1991.

²⁴ ACAV, 3, 88/0/1, 1956-1981, pp. 97-98.

UN PALINSESTO

Questa ricognizione, per quanto sommaria e suscettibile di numerosi approfondimenti, ci lascia intuire come l'assetto territoriale del monte e dell'alpe Vedèrna sia il prodotto di una lunga e ostinata costruzione da parte di attori di varia provenienza e peso. Una sorta di scrittura collettiva che ci ha consegnato un ricco e sfaccettato 'palinsesto' di segni, tracce e significati, vergati sull'accidentata 'pergamena' delle costrizioni naturali da generazioni di pastori, contadini allevatori e boscaioli.

Un territorio, per quanto paesaggisticamente ricco e suggestivo, ben distante dallo "scenario naturale" che certa pubblicistica vorrebbe "rimasto immutato negli anni"¹⁴⁰ grazie a immaginarie sensibilità e salvaguardia ecologica attribuite a generazioni che invece sappiamo mosse soprattutto dalla fame di molti (d'erba e legno, quasi prima che di pane o polenta) e/o dagli interessi di pochi.

Un ambiente ed un territorio nei quali solo ora, all'arretrare dell'uomo, la naturalità e il selvatico riprendono campo dopo secoli di intensi sfruttamenti ampiamente testimoniati dalle fonti storiche. Fonti dalle quali, salvo rarissime eccezioni, restano esclusi proprio quei viventi, animali o vegetali, che oggi si ripresentano alla ribalta.

La complessa vicenda dell'alpe Vedèrna ci racconta di gente che, dal 1742 in poi, per coraggio o per disperazione cercò d'immaginare un futuro dove "non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà"¹⁴¹. Da quel momento, fu come se la vecchia pergamena di quel territorio fosse stata ripresa in mano per riutilizzarla, attraverso estese rasure e cancellazioni dello scritto originario, per far posto a nuovi testi, calligrafie e messaggi. Si trattò di una 'riscrittura' quasi integrale che però non poté non tener conto delle costrizioni geografiche e delle esperienze pregresse. 'Riscrittura' che, da fine Ottocento in poi, passò anche da non pochi e non sempre felici progetti e interventi edificatori.

¹⁴⁰ Imèr Eventi, 2023, online: <https://www.imereventi.it/cultura-territorio/la-vederna-p27>

¹⁴¹ ACAV, 1, 2/0/87, 11 gennaio 1856.

Riferimenti archivistici

ACAV = Imèr, Archivio del Consorzio Alpe Vederna

1 = *Statuti e regolamenti* (1856-1950)

3 = *Protocolli delle assemblee* (1930-1967)

4 = *Protocolli delle sedute del Consiglio (o Direzione)* (1922-1973)

5 = *Carteggio e atti ordinati per annata* (1618-1972)

9 = *Cause e vertenze* (1872-1951)

12 = *Mappe* (1830)

16 = *Note spese* (1849-1969)

ACI = Imèr, Archivio storico del Comune

1.1.3.4 = *Carteggio ed atti degli affari comunali*, 1818-1923

1.1.3.4.1 = *Carteggio ed atti di argomento specifico*, 1722-1927

1.2.16.1 = *Strade, ponti, piazze*, 1906-1965

ADDM = Belluno, Archivio privato Dario De Marco

AGG = Imèr, Archivio privato Giorgio Gaio

Gaio, *Memorie* = *Memorie di Biagio Gaio* [2018], manoscritto inedito

APO = Imèr, Archivio privato Paolo Obber

D. F. = D. F., *Sulle Vedèrne (Imer - Primiero)*, 1912 luglio. Pieghevole a stampa.

APTn = Trento, Archivio Provinciale

AFFFP = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero*. 15.1.14. *Feudo della famiglia Billesimo-Primiero*. 1836-1840. *Vidèrne confini*. 1896

AFFFP, DCF = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero*. *Documentazione cartografica e fotografica* (1816-1979)

ASTn = Trento, Archivio di Stato

CES = *Commissioni per l'esonero del suolo o per l'affrancazione ed il regolamento degli oneri fondiari*

GDP = *Giudizio distrettuale di Primiero*

ASVe = Venezia, Archivio di Stato

PSS = *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*

SCTn = Trento, Servizio catasto della Provincia autonoma di Trento

Bibliografia

Annamaria Bagatella Seno, *Lana e canapa nei documenti ufficiali e nelle testimonianze storiche*, in *Canapa e lana*, pp. 5-9.

Gianfranco Bagnoli, *La zona di Monte Vederna e Monte Pavione nel settore occidentale delle Alpi Feltrine*, in *Primiero storia e attualità*, Zero Branco, Unigrafica, 1984, pp. 16-21.

John Ball, *Guida alle Alpi Orientali. Cap. XVI Sudtirolo e Alpi Venete*, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini. Centro Studi sulla Montagna, 2007.

Cesare Battisti, *Guida di Primiero*, Trento, Società tipografica editrice trentina, 1912.

Giuseppina Bernardin, *Montagne e pascoli di Primiero (Trento) nei secoli XIV-XV*.

- Introduzione storica e documenti*, tesi di laurea, rel. Flavia De Vitt, Università degli studi di Udine, a. acc. 2003/2004.
- Lidia Bertagnolli, *Giacomo Castelrotto e la signoria dei Welsperg in Valle di Primiero*, Tonadico, Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, 2011.
- Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*, in "da/per Primiero", *dai Masi alle Baite?*, n. 1 (2017), pp. 25-60, online, <https://cultura.primiero.tn.it/invenzione-dei-masi/>
- Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*, in "da/per Primiero", *dai Masi alle Baite?*, n. 1 (2017), pp. 137-177, online, <https://cultura.primiero.tn.it/un-arieggiare-continuo-contrade-lontane/>
- Gianfranco Bettega, *Il territorio di Imèr tra XVII e XIX secolo*, in *Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità è il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, Imèr, Comune di Imèr, 2020, pp. 107-173.
- Marcello Bonazza, *La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Trento, Comune di Trento, 2004.
- Marcello Bonazza, *Catasto e conoscenza del territorio. Innovazioni tecnologiche e scelte di governo nell'esperienza del teresiano Trentino-tirolese*, in *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino secc. XVIII-XIX*, a cura di Luigi Blanco, Milano, Angeli, 2005, pp. 25-50.
- Canapa e lana. Tecniche tradizionali di produzione e lavorazione nel Feltrino*, a cura di Daniela Perco, Feltre, Comunità Montana Feltrina. Centro per la documentazione della cultura popolare, 1981.
- Guido Castelnuovo, *Tempi, distanze e percorsi in montagna nel Basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Bassomedioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1996, pp. 211-236.
- Ci scrivono da Primiero. Raccolta delle corrispondenze dai giornali locali, 2. Dal 1900 al 1918*, a cura di Ervino Filippi Gilli, Fiera di Primiero, Biblioteca intercomunale di Primiero, Comune di Fiera di Primiero, 2005.
- Sergio Claut, *La Scuola di Sant'Andrea o della Lana*, in *Canapa e lana*, pp. 11-15.
- Paolo Conte, *Pastori, pascoli e pecore nel Feltrino dal XII al XVIII secolo. Cenni storici*, in *La pastorizia transumante del Feltrino*, a cura di Daniela Perco, Feltre, Comunità Montana Feltrina, 1982, pp. 7-22.
- Gigi Corazzol, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano, Angeli, 1979.
- Gigi Corazzol, *Piani particolareggiati. Venezia 1580 - Mel 1659*, Rasai, Seren del Grappa, DBS; Feltre, Libreria Pilotto editrice, 2016.
- Cordiali saluti da Primiero*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1990.
- Elena Dai Prà, Anna Tanzarella, *I catasti in Trentino: continuità e lacune tra Sette e Ottocento*, in APSAT 9. *Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici*, a cura di Elena Dai Prà, Mantova, SAP Società archeologica padana, 2013, pp. 95-109.
- Amelia Edwards, *Cime inviolate e valli sconosciute. Vagabondaggi di mezza estate nelle Dolomiti*, [Belluno], Nuovi Sentieri, 1991.

- Estimo di Fiera del 1554*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, in “Fonti e contributi per la storia di Primiero”, numero unico (1988), Associazione per la promozione culturale Cfr.
- Estimo di Imèr del 1750. Edizione critica del registro conservato nell'Archivio storico comunale*, a cura di Giada Longo, Imèr, Comune di Imèr, 2020, online, <https://leggere.piccolimuseiaprimerio.it/ebooks/estimo-di-im%C3%A8r-del-1750>.
- Simone Gaio, *Il tabià di Caltena. Archeologia globale di un fienile (sec. XV-XX)*, tesi di laurea, rel. Enrico Zanini, Università degli studi di Siena, a. acc. 2010-2011.
- Danilo Gasparini, *Pecore in montagna...poste di pianura: allevamento ovino e agricoltura nelle terre trevigiane in età moderna*, in *Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, a cura di Andrea Gardi, Michael Knapton, Flavio Rurale, Udine, Forum, 2001, pp. 19-37.
- L'incendio degli incendi. Cronache di una città distrutta. Contributi storiografici per il quinto centenario della distruzione di Feltre (1510-2010)*, a cura di Gianmario Dal Molin, Feltre, Famiglia Feltrina, 2012.
- Malgari e pascoli. L'alpeggio nella provincia di Belluno*, a cura di Daniela Perco, Feltre, Comunità Montana Feltrina. Centro per la documentazione della cultura popolare, 1991.
- Matteo Melchiorre, *Ebrei a Feltre nel Quattrocento (uno scarto di bottega)*, Feltre, Famiglia Feltrina, 2011, pp. 116-117.
- Matteo Melchiorre, *Breviario politico per tempi di sciagura. Il Consiglio di Feltre al governo di una città distrutta e infelice (1510-1520)*, in *L'incendio degli incendi*, pp. 1-118.
- Matteo Melchiorre, *La via di Schenèr*, Venezia, Marsilio, 2016.
- Bonaventura Messina, *Come nacque la Cappella delle Vederne*, in “Voci di Primiero”, 5 (1947), n. 2, p. 3.
- Angelo Michele Negrelli, *Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l'abbreviata sua vista, negli ultimi anni del suo vivere*, a cura di Ugo Pistoia, Feltre, Agorà, 2010.
- Angelo Michele Negrelli, *Memorie incominciate il dì primo aprile 1819*, a cura di Erwin Filippi Gilli, Fiera di Primiero, [s. n.], 2019.
- Mauro Nequirito, «Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà». *Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, 2011.
- Antonio Nicolao, *Era ben difficile raggiungere la Vederna*, in “Voci di Primiero”, 51 (1992), n. 6, p. 11.
- Floriano Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, Imèr, Comune di Imèr, 2014.
- Katia Occhi, *Sopralluoghi ai Confini d'Italia da una nota spese di Jacob Christof Egger e Martin Satlberger (1638)*, in “Rivista feltrina”, 55-56 (2021-2022), n. 47-48, pp. 64-81.
- Pergamene antiche dei nobili trevigiani Conti di Onigo (sec. XIII-XVIII)*, 1. *L'epoca preveneziana (1216-1338)*. Pergamene 1-116, a cura di Gabriele Farronato, Cornuda, Antiga, 1997.

- Pergamene antiche dei nobili trevigiani Conti di Onigo (sec. XIII-XVIII)*, 2. *L'epoca preveneziana (1339-1365)*. Pergamene 117-381, a cura di Gabriele Farronato, Cornuda, Antiga, 2001.
- Ugo Pistoia, *Pascoli e alpeggio in valle di Primiero nei secoli XIII-XV*, in *Malgari e pascoli*, pp. 61-65.
- Ugo Pistoia *La valle di Primiero nel Medioevo. Gli statuti del 1367 e altri documenti inediti*, Venezia, Deputazione editrice, 1992.
- Ugo Pistoia, Gianfranco Bettega, *L'estimo del 1554 e altre fonti per la storia urbana di Fiera nella prima metà del secolo XVI*, in "Fonti e contributi per la storia di Primiero", numero unico (1988), Associazione per la promozione culturale Cfr. *Relazioni dei Rettori veneti di Terraferma. II. Podestaria e Capitanato di Belluno, Podestaria e Capitanato di Feltre*, Milano, Giuffrè, 1974.
- Bianca Simonato Zasio, *La controversia per l'estrazione del buttiro*, in *Malgari e pascoli*, pp. 147-169.
- Bianca Simonato [Zasio], "El negozio del butirro". *Produzione e commercio nel territorio bellunese*, in *Montagne di cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, a cura di Iolanda Da Deppo, Danilo Gasparini e Daniela Perco, Belluno, Museo Etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 2013, pp. 63-80.
- Bianca Simonato Zasio, *Contro la peste. Il Feltrino, Venezia e la difesa sanitaria del territorio*, Rasai di Seren del Grappa, DBS, 2018.
- Martina Strazzabosco, «E i feltrini dalla sommità dei monti, l'incendio rimirando, piangevano le fiamme». *Una narrazione inedita di Daniello Tomitano (1588-1658) sulla distruzione di Feltre*, in *L'incendio degli incendi*, pp. 177-239.
- Franco Tauffer, *Breve storia del "Consorzio agricolo Vederna" d'Imer Primiero*, in "Terra trentina", 11 (1965), n. 3, pp. 119-124.
- Gian Maria Varanini, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedievale*, ora in Gian Maria Varanini, *Studi di storia trentina*, 2, a cura di Emanuele Curzel e Stefano Malfatti, Trento, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2020.
- Mauro Varotto, *Acqua che scompare: l'abbandono dei segni d'acqua nelle Prealpi Venete*, in "Silis", 2-3 (2001), pp. 20-26.
- Mauro Varotto, *Una proposta di metodo: l'esperienza d'indagine nell'area prealpina veneta*, in "Terre alte" e geografia. *Prospettive di ricerca verso il 2002 "Anno internazionale delle montagne"*, a cura di Ugo Mattana e Mauro Varotto, Padova, Università di Padova, 2001, pp. 55-63.
- Nicola Zini, *Introduzione*, in *Catasti. Inventario (1573-1896)*, a cura di Nicola Zini, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2019, pp. XXXI-CXXVII.
- Heidi Zorzi, *Giovanni Guarienti vicepriore dei Santi Martino e Giuliano di Castrozza. I processi degli anni 1633-1637*, tesi di laurea, rel. Silvana Seidel Menchi, Università degli studi di Trento, a. acc. 1993-1994.

I toponimi storici e i toponimi attuali dell'Alpe Vedèrna*

LYDIA FLÖSS

Lo studio dei toponimi di quest'area che appartiene al comune amministrativo di Imèr riguarda principalmente il territorio che fa capo al monte Vedèrna, ma si amplia per completezza a tutta la porzione del comune a S del torrente Cismon che comprende non solo il monte, ma anche l'area del *Còl marés*, dell'*Agneròla* e della *Val dei s-ciósi*¹.

I toponimi che saranno presi in considerazione sono tratti sia dalla banca dati del *Dizionario toponomastico trentino* che conserva i nomi di luogo della Provincia di Trento raccolti nelle varietà dei dialetti trentini alla fine del secolo scorso², sia dalla banca dati del *Dizionario toponomastico antico* che contiene anche i toponimi storici di quest'area, sia da documenti dell'Archivio storico del Consorzio Alpe Vederna recentemente riordinato e inventariato.

I toponimi Vedèrna e Vedèrne

Benché nel sentire comune le forme *Vedèrna* e *Vedèrne* siano completamente interscambiabili, la banca-dati del *Dizionario toponomastico trentino* distingue due siti differenti denominati uno *Vedèrna* e l'altro *Vedèrne*.

* Questa comunicazione rientra tra le attività del *Dizionario toponomastico trentino* dell'Ufficio per i Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia autonoma di Trento. Le esemplificazioni e le carte prodotte sono elaborazione dei dati del *Dizionario toponomastico trentino*. La trascrizione dei toponimi rispetta le norme adottate per la trascrizione dei toponimi trentini con deliberazione provinciale n. 10517 del 30 luglio 1993 e modificata con deliberazione provinciale n. 754 del 31 maggio 2021.

¹ La carta di Egger del 1830 traccia per iscritto i confini dell'area: *A mattina l'alpe Val di stua, a mezzodi la cima delle vette, a sera le alpi 'Agnerolla', 'Spoiazdevit', 'a Morosna', degli eredi Valle ed a settentrione il torrente Cismon e l'acqua Noana.*

² I dati toponomastici di Imèr sono stati raccolti per conto della Provincia autonoma di Trento da Mauro Cecco negli anni 1994-1995 all'interno del progetto *Dizionario toponomastico trentino*.

Il primo corrisponde al monte di 1584 metri che sulla cartografia ufficiale (CTG, IGM, Kompass) ha assunto il nome di monte Vedèrna. *Le Vedèrne* invece, che corrispondono a un'ampia zona a bosco e prati con costruzioni rurali che si estende sulle pendici meridionali del monte Vedèrna e comprende molti microtoponimi, non ha alcuna corrispondenza nelle fonti cartografiche.

Le fonti antiche in verità non presentano questa differenziazione di siti, ma fin dal XV secolo recano sia forme al singolare sia forme al plurale, tutte riferite genericamente a quest'area.

Nell'*Inventario, qual altri chiamano urbario, delle ragioni e intrade del Castel dela Preda dela Val de Premier*³ del 1565 si nomina la *Vaderna* tra le aree montane di Primiero che hanno l'obbligo di pagare in quantità di formaggio e della *Vaderna* è descritta anche l'estensione:

“Le infrascritte montagne et pascoli che sono nel territorio et Vale di Premiero hano incargo et obligatione ... pagar et presentar la infrascritta quantità de formayo [...] Vaderna spetta a Piero Thodescho da Mezan et ad altri forestieri et è sita sora il ponte de San Sylvestro a man synistra, andando a Feltre, per la quale pagano vinti lire de formayo”⁴.

Nel 1638 compare la forma al plurale: un documento del Consorzio dell'Alpe Vederna reca infatti la forma *Viderne* e, poco sotto, la forma *Vederne*: *una montagna prat[iva], e pascolativa detta le Vederne posta nella Giurisdizione di Primiero*⁵. In un altro documento sempre del Consorzio del 1742 viene nominata esclusivamente e molto spesso la *Montagna delle Viderne*⁶.

Come è evidente l'oscillazione non è solo tra singolare e plurale, ma anche tra la *a*, la *e* e la *i* della prima sillaba, poiché nei secoli *Vaderna* alterna con *Vederna* e *Viderne*. Quest'ultimo aspetto stupisce meno, poiché molto spesso nelle forme toponomastiche dialettali si assiste ad un'alternanza, soprattutto tra *e* e *i*, in una sillaba pretonica⁷.

La selva delle varianti, tuttavia, non finisce qui, poiché in un altro documento del Consorzio, questa volta del 1718 e questa volta in latino, la forma che ricorre

³ Bertagnolli, *Giacomo Castelfrotto*, pp. 93-165.

⁴ Bertagnolli, *Giacomo Castelfrotto*, p. 107, r. 14b. La forma al singolare *Monte Vederna* è registrata anche nella carta di Grandis del 1713, nel toponimo composto *Campivo Viderna* nella carta di Egger Andriolo del 1808, nella forma *Viderna* in una carta del 1881 e nel toponimo composto *Pian della Viderna* in una carta del 1896.

⁵ ACAV, 5, 2/0/103, 1 r.

⁶ ACAV, 5, 2/0/105, c. 1 e c. 2. Presentano la forma al plurale le seguenti carte storiche: Grandis 1713 (*le Vederne*), Sartori 1790 (*Vederne*, *Viderne*), Egger 1830 (*Viderne*), IGM 1910 (*M. Viderne*).

⁷ Si veda Flöss, *I toponimi tratti dall'estimo di Imer*, p. 61.

regolarmente presenta la A- iniziale. Si legge infatti: *Item medietatem alius portionis dicti montis Avederna*⁸, oppure *portionem montis Avederne positi in Valle Primerij huius Feltrensis diocesis*⁹, oppure *portiones montis predicti Avederne*¹⁰.

Quest'ultima forma, peraltro già attestata in altri documenti dal XVI secolo¹¹, è quella che consente di individuare quella che è una delle due ipotesi di origine etimologica di questo nome. Alle spalle di (A)Vederna, infatti, potrebbe esserci il nome dell'abete che in italiano indica l'abete sia bianco sia rosso, ma che nei dialetti trentini, e quindi anche in quello primierotto, nella forma *avéz* (nel primierotto *avét*)¹², ha il significato di 'abete bianco'. Il nome di luogo sarebbe dunque un toponimo derivato da un nome di pianta (fito-toponimo) e indicherebbe un'area ricca di abeti bianchi. Con il tempo la A- iniziale del nome di questo luogo è andata perduta e il nome è stato usato e scritto fino ai nostri giorni nella forma con la V- iniziale che è ancora in uso.

A sostegno dell'ipotesi che alle spalle di Vedèrna ci sia il nome dell'*avét* si ricordi che sul medesimo monte esistono sia l'*Avedon* (un'ampia area prativa destinata alla segagione a 1450 m), sia la *Val de l'Avedon*. Inoltre, nel limitrofo comune di Primiero San Martino di Castrozza esiste la cima montuosa detta *Vezzana*, imponente massiccio di oltre 3.000 m, che corrisponde alla maggiore elevazione delle Pale di San Martino, il cui nome, anch'esso derivato dal latino ABIETE(M), ha a sua volta subito la caduta della vocale atona iniziale¹³. Si ricordi infine il toponimo del comune di Canal San Bovo *Lavedin* che corrisponde a un bosco con masi tra quota 1300 e 1600 m circa¹⁴.

Un altro termine latino però potrebbe anch'esso spiegare il nome *Vedèrna*, ed è il nome LABES 'frana'¹⁵. In questo caso non sarebbe caduta soltanto la A- iniziale, bensì l'intera prima sillaba LA-.

In verità il monte nei suoi versanti settentrionali che scendono verso i torrenti Cismon e Noana è storicamente descritto come dirupato¹⁶ e da questi versanti precipitarono anche dei massi ancora oggi visibili sulle *Giare* in destra Cismon. Tuttavia i toponimi che possono attestare la presenza di aree

⁸ ACAV, 5, 2/0/104, c. 1.

⁹ ACAV, 5, 2/0/104, c. 1.

¹⁰ ACAV, 5, 2/0/104, c. 2.

¹¹ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 264: *pro monte Avederne* (1461), *Vederna* (1557), *mons Avederne* (1504).

¹² Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 35.

¹³ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 265.

¹⁴ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 242. Si confronti anche il nome *Davedin* di una vicinia di Livi-nallongo (Pedrotti Bertoldi, *Nomi dialettali*, p. 4).

¹⁵ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 264.

¹⁶ Si veda una sua descrizione nell'Estimo di Imèr del 1750, ma anche un accenno al fatto che "in tutte queste montagne non v'è loco più precipitoso di questo e della Viderna" presente in un documento seicentesco citato da Occhi, *Sopralluoghi ai Confini d'Italia*, p. 69.

franose sono soltanto due: quasi alla sommità del monte Vedèrna si colloca infatti il toponimo *Bóa* (testimoniato fin dal 1849) che corrisponde a un prato a 1.500 m a valle delle *Còste* e letteralmente significa ‘frana’¹⁷ e, nella parte meridionale del monte, si incontra il toponimo *Val de la grava bianca* ‘valle della pietraia bianca’ composto con *grava* che indica per l’appunto una frana, una pietraia o un ghiaione¹⁸.

Non pare tuttavia che questi pochi elementi possano essere stati determinanti per assegnare al monte un nome che lo caratterizzasse precipuamente come franoso.

Per tornare all’alternanza singolare-plurale del nome, si può notare che essa permane per secoli senza apparente motivazione e che attualmente si è stabilizzata, venendo ad indicare nella forma al singolare la sommità montuosa e nella forma al plurale il versante meridionale del monte stesso. È molto probabile che l’uso del singolare nei documenti storici non facesse riferimento a una cima montuosa, tenuto conto che con l’appellativo *monte/montagna* non si indicava generalmente una cima, bensì un alpeggio o pascolo¹⁹. In questo caso, pertanto, si potrebbe pensare che l’uso del plurale andasse ad indicare una certa parcellizzazione di aree, le *vedèrne*, un tempo boschi di abeti bianchi oppure aree franose, poi aree destinate al pascolo di bestiame, tutte collocate in una più ampia area detta, collettivamente, *la Vedèrna*. Del resto si ricordi che tutta l’area primierotta è caratterizzata dalla presenza di questo tipo di serie toponimiche dove ad un toponimo che corrisponde a un areale ampio, spesso in forma plurale, fanno capo molti toponimi identici ma in forma singolare e accompagnati da specificazioni. È il caso, ad esempio, delle *le Fósne* nell’ex comune di Tonadico suddiviso in *la Fósna de còl*, *la Fósna dei Pètre*, *la Fósna de le vaiòle*, *la Fósna del Gaz*, *la Fósna del mat*, *la Fósna del sas*, *la Fósna de mèz*; oppure delle *Melaie* nell’ex comune di Siror suddivise in *la Melaia dei Buchi*, *la Melaia dei Mèmi*, *la Melaia dei Segati*, *la Melaia del Mèco*²⁰.

Resta ancora da spiegare la parte terminale del nome *Vedèrna*, *Vedèrne*: un suffisso *-èrno*, *-èrna* che è diffuso nella toponomastica trentina solo nell’area basso valsuganotta, primierotta e tesina e ha formato toponimi composti con *pistèrno* e *pustèrno* con il significato di ‘che riceve poco sole, esposto

¹⁷ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 47.

¹⁸ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 124.

¹⁹ Si vedano a questo proposito ad esempio le rilevazioni storiche relative ai toponimi di Imèr in Flöss, *I toponimi tratti dall'estimo di Imer* e relative ai toponimi dell’area del Pasubio in Flöss, *Toponimi storici del Pasubio*; Per il genere femminile di *mont(e)* si veda Barbierato-Vigolo, *La collana degli oronimi*, pp. 34-36.

²⁰ *I nomi locali dei comuni di Primiero*, p. 85.

a N²¹, oppure il toponimo *Cadèrne* di Mezzano suddiviso tra l'altro anch'esso nei numerosi toponimi *Cadèrna de...* e i toponimi *Fossèrneghe de éntro* e *Fossèrneghe de fóra* di Caoria che a loro volta hanno formato numerosi toponimi composti²².

Mentre *pustèrno* è un vero e proprio aggettivo, i nomi *Cadèrne* e *Fossèrneghe* (quest'ultimo che presenta sia il suffisso *-erna*, sia il suffisso *-ico*) e, forse, anche *Vedèrne* sembrano essere degli aggettivi sostantivati, il primo derivato da QUATERNUS 'a forma quadrata', nel significato di 'partizione di terreno'²³, il secondo da FOSSA incrociato con CAVERNA²⁴ nel senso di 'ricco di grotte', il terzo, *Vedèrne*, come detto, forse, da ABIES o, con meno convinzione, da LABES, nel significato rispettivamente di 'che presenta abeti' o di 'che presenta frane'.

I fitotoponimi delle Vedèrne

Oltre, molto probabilmente, a *Vedèrne* stesso, pochi altri sono i fitotoponimi nell'area delle *Vedèrne*. Accanto ai già nominati *Avedon*, forma accrescitiva del termine *avét* che potrebbe verosimilmente essere alla base anche di *Vedèrne*, e *Laresé de la Vedèrna*, si incontrano la *Banca de le giàsene*, letteralmente la 'panca dei mirtilli' che corrisponde a una cengia sugli 830 m coperta di bosco misto; il *Laresé del Pavion* un bosco di larici sui 1700 m a NO del monte Pavione e il *Boal del Laresé*.

²¹ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 207. Si vedano i toponimi *Banca pustèrna*, *Boal del Mióla pustèrno*, *Cesure pustèrne*, *Menudi pustèrni de Bóia*, *Pustèrni*, *Pustèrni de la Còsta de Cògn*, *Pustèrni de Valtegnarich*, *Pustèrno de Tognòla* di Primiero San Martino di Castrozza; *Bus de Véla pustèrno* a Imèr; *Costabèla pustèrna*, *Piadochin pustèrno*, *Spizzot pustèrno* a Mezzano; *Bósc al pustèrno*, *Stródo de pustèrno*, *Valon del pustèrno* a Grigno e i toponimi *Pistèrno de la Sèra* a Telve di sopra; *Pistèrno* a Telve; *Pistèrno de la Dotéssa*, *Pistèrno de la Viósa*, *Pistèrno del Coston*, *Pistèrno de Pian cavaì* a Castello Tesino; *Pistèrno de la Lasta*, *Pistèrno de Valarica de sóra*, *Pistèrno de Valarica de sóto* a Cinte Tesino; *Pistèrno de Vale* a Castel Ivano.

²² Anche *Vedèrna* e *Vedèrne* hanno a loro volta formato dei toponimi. Con *Vedèrna* sono formati: *Laresé de la Vedèrna* (questo certamente un fitotoponimo, corrispondente a un ripido bosco a N del monte Vedèrna), la *Strada de la Vedèrna*, la *Strada militare de la Vedèrna*, mentre con *Vedèrne* sono formati: *Pian de le Vedèrne*, *Sguaz del Pian de le Vedèrne*, *Strada del Pian de le Vedèrne*.

²³ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 269.

²⁴ *Capitèl de Fossèrneghe*, *Fontana del stalon de Fossèrneghe*, *Malga Fossèrneghe de éntre*, *Malga Fossèrneghe de fóra*, *Pónt de Fossèrneghe*, *Pradi de Fossèrneghe*, *Spiz de Fossèrneghe*, *Strada de Fossèrneghe de fóra*, *Strada de le svòlte de Fossèrneghe*, *Val de Fossèrneghe*. Per *Fossèrneghe* si veda Pellegrini, *I nomi locali*, pp. 238-239.

All'estremità meridionale del comune si incontrano infine un solco vallivo, il *Boal del buschét* composto con il diminutivo di *busca* 'cespuglio'²⁵ e due colli i cui nomi sono composti con nomi di vegetali: il *Pian del lin* (attestato fin dal 1808), un colle coperto da bosco misto a monte di Pontét, a quota 800 m circa, tra la Val Cesilla e il *Boal de la móia* e il *Còl de la paia*, un modesto colle di 850 m coperto da bosco misto di latifoglie sulla destra della Val Cesilla.

Sulle pendici orientali del monte Vedèrna si incontra infine il *Boal de la fava*, mentre sul versante occidentale è presente la *Val de le caponère*, letteralmente 'valle delle piante di clematide alpina'²⁶.

In quest'area nel XIX secolo erano registrati anche i fitotoponimi *Fageri* (1817)²⁷ e il *Boal della fava* (1849)²⁹ che non sono sopravvissuti fino ai nostri giorni.

Secondo Pellegrini²⁹ anche il toponimo *Spiaz de vit* (attestato da metà settecento) è un fitotponimo che sarebbe composto con *vit* 'vite'. In verità il luogo corrisponde a un'area pianeggiante con una pregevole costruzione rurale di proprietà del Comune di Imèr, a 1293 m. In Trentino solo 2 altri luoghi hanno nome *Vit* ma si collocano entrambi a quote decisamente inferiori e sono un bosco di abeti, un tempo vigneto, a Grumés nel comune di Altavalle a 650 e una campagna coltivata a Trés del comune di Predaia a 680 m.

Gli zootoponimi delle Vedèrne

Se i toponimi delle *Vedèrne* legati a nomi di piante sono piuttosto pochi, non altrettanto si può dire dei toponimi legati a nomi di animali.

Da secoli esistono qui due toponimi che rimandano all'allevamento ovino che caratterizzò quest'area fino al secolo XVIII da parte di genti feltrine: *Agneròla* e *Val Càora*.

Agneròla è un toponimo che sicuramente è attestato fin dal XVIII secolo³⁰, sia nella forma al singolare *Agneròla*, *Agnerolla*, sia nella forma al plurale *Agnerole* e che è sopravvissuto fino ai nostri giorni nella sola forma al singolare che, cartograficamente, ha assunto il nome di Malga Agnerolla. Si tratta di un nome che ha alle spalle il nome dell'agnello al pari di *Agnelézza* che è

²⁵ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 56.

²⁶ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 65. In verità Pedrotti Bertoldi, *Nomi dialettali*, p. 94 presenta la forma *caponara* per l'area Tesina e le forme *vidissoni*, *viligoni* per Primiero.

²⁷ ACAV, 5, 3/14/64, c. 1r.

²⁸ ACAV, 10, 3/0/6, c. 3r e c. 4r.

²⁹ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 259.

³⁰ Si vedano le attestazioni del 1718 in ACAV, 5, 2/0/104, c. 1; del 1744 in ACAV, 5, 3/14/46, c. 1 e del 1808 in ACAV, 5, 2/0/94, c. 1 e c. 5.

presente a Imèr e a Canal San Bovo come nome di una cima montuosa, oppure a Telve e a Tesero come nome di alpeggi, a Cinte Tesino come nome di balze rocciose e a Valfloriana come nome di un bosco.

Con *Agneròla* sono composti ora altri toponimi quali: *Borsai de Agneròla*, *Campìgol de Agneròla*, *Póse de Agneròla*, *Strada de Agneròla*.

Dalla *Agneròla* scende una valletta coperta di abete bianco e latifoglie che ha nome *Val Càora*, letteralmente ‘val capra’ e rimanda anch’essa alla presenza di ovini nell’area. Di questo toponimo si hanno attestazioni di inizio ‘800 nella forma *Val della capra* (1808)³¹, *Valcaora* (1808-1860)³² e *Valcapra* (1860)³³.

Poco a N dell’area dell’*Agneròla* si colloca un toponimo alquanto significativo sempre inerente l’allevamento degli ovini. Si tratta del toponimo che attualmente è noto come *Spizzafagot* e che in questa forma risulta pressoché indecifrabile. In verità anticamente era detto *Schizza bagot* (1744), *Schizzabagot* (1808) oppure *Schizabagot* (1808) e corrispondeva, a detta dei parlanti locali, al nome di un attrezzo usato per la castrazione dei montoni, essendo composto con il verbo *schizzar* ‘schacciare’ e *bagot* ‘scroto’. La forma, probabilmente troppo esplicita, con il tempo è stata epurata per trasformarsi in quella, meno trasparente, di *Spizzafagot* che risente forse anche del limitrofo toponimo *Spizzòti*. Di fatto l’operazione della castrazione dei montoni è stata spesso usata in Trentino per denominare delle località, anche se per lo più utilizzando dei derivati del verbo *castrare*. Tra questi, uno dei più noti è il toponimo *Castròzza* che compone il nome del comune Primiero San Martino di Castrozza e ricorre anche a Telve e a Strigno nella forma *Castròzze*; sono inoltre documentati anche *Castrona* a Tonadico di Primiero, oppure *Castra* e *Pracastron* in Val di Sole e ancora *Aia dei castradi* a Pieve Tesino, *Busa dei castrai* a Ala e *Spiazzo dei castradi* a Borgo Valsugana³⁴.

Nei pressi dell’*Avedon* si trovano il *Còl dei bói* e il *Còl marés*, nomi che vanno messi invece in relazione con l’allevamento dei bovini, che ebbe inizio in quest’area dal XVIII secolo.

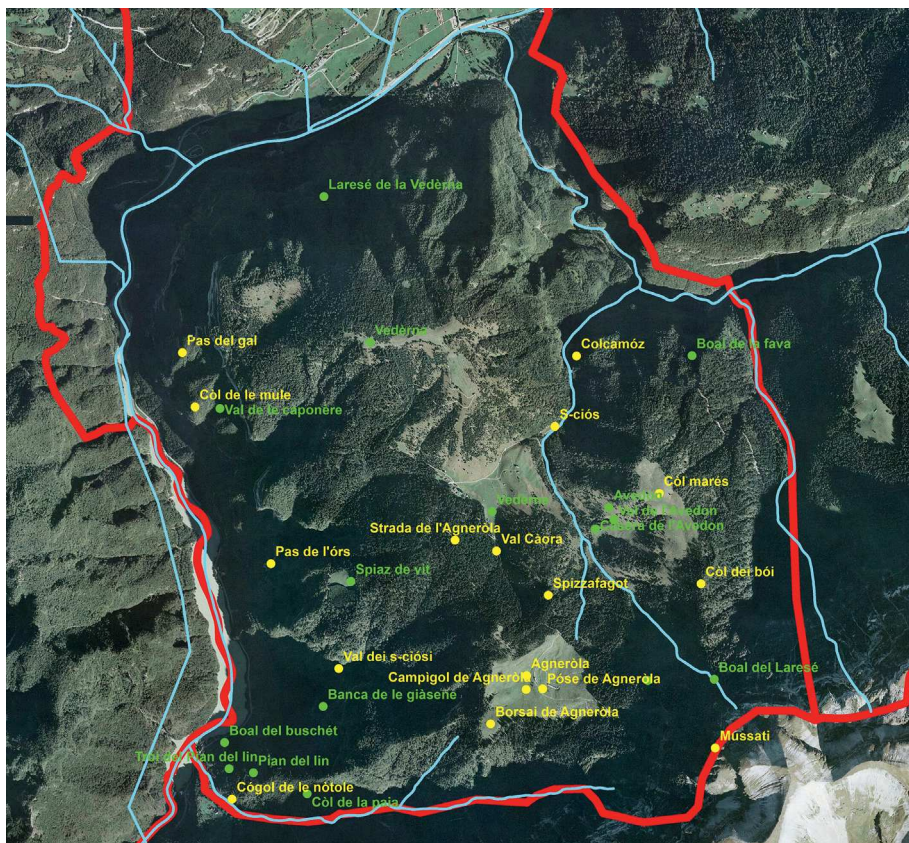
Il *Còl dei bói* (nome attestato fin dal secolo XIX) corrisponde a una costa rocciosa coperta da bosco di larice tra i 1550 m e i 1770 m circa, tra le falde del monte Pavione e *Còl marés*, mentre il *Còl marés* è un’altura di 1540 m circa lungo il crinale che scende dalle falde settentrionali del monte Pavione e separa la Val di Stua dalla *Val dei s-ciósi*. Per quest’ultimo nome le forme attestate nei documenti storici risalgono al XVIII secolo e sono *Colmaresse* e

³¹ ACAV, 5, 3/14/10, c. 5.

³² ACAV, 5, 2/0/94, c. 1v e ACAV, 10, 4/08/26, c. 3v.

³³ ACAV, 10, 4/08/26, c. 11r.

³⁴ Si veda *I nomi locali dei comuni di Primiero*, p. 77.



Altri quadrupedi ricordati in nomi di luogo di quest'area sono l'asino, nel toponimo *Mussati* (una cresta rocciosa sui 2.000 m sul monte Pavione), il mulo nel toponimo *Còl de le mule*, un colle tra gli 850 m e i 1050 m a monte dello Schenèr, l'orso nel toponimo *Pas de l'òrs*, un passo circa a quota 900 m, tra la *Val de la grava bianca* e la Val delle calgere.

Nel 1822 era attestato anche un *Còl delle camozze*, letteralmente ‘colle delle femmine dei camosci’, che con ogni probabilità corrisponde all’attuale *Col camóz*, un colle roccioso e boscoso tra i 1200 e i 1500 m circa, ad E di monte Vedèrna, tra il Saltón e Còl marés.

Tra gli uccelli sono citati il gallo cedrone nel toponimo *Pas del gal* presso lo Schenèr e il pipistrello nel toponimo *Cógol de le nòtole*⁴⁷.

Non distante da quest'ultimo luogo si colloca la *Val dei s-ciòsi* letteralmente la 'valle delle lumache', mentre quasi sulla sommità del monte Vedèrna si

⁴⁷ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 169.

colloca lo *S-ciós* che corrisponde a un prato a 1230 m circa, a S di Còl Camóz e che, al pari della *Val dei s-ciósi*, è composto con il nome dialettale della chiocciola, *s-ciós*⁴⁸. Tale toponimo compare anche in fonti antiche nella forma *Schios* (1774, 1808 e 1860)⁴⁹ o *Schioss* (1880)⁵⁰.

Tra le forme storiche è stato riscontrato un altro toponimo composto con il medesimo nome di animale, e cioè il *Pian del schios* (1849, 1962) o *Pian del chios* (1862) o *Pian del schioss* (1880) che non è sopravvissuto fino a noi.

I toponimi che descrivono le caratteristiche del terreno: terreni umidi e presenza di sorgenti

Prendendo spunto dai due zootoponimi *Cógol de le nótole* e *Val dei s-ciósi* presenti nella porzione sud-occidentale dell'area, a O di *Agneróla*, si possono avviare delle considerazioni sulla natura del territorio. Entrambi gli animali citati nei toponimi, i pipistrelli e le chioccioline amano gli ambienti umidi e tutta questa zona presenta toponimi che rimandano in maniere diverse alla presenza di acqua. Sono presenti infatti un *Boal de l'aqua*, corrispondente a una vallecchia erosiva, un *Boal dei fontanazzi* che individua un avvallamento con sorgenti, un *Boal de la móia* anch'esso un avvallamento erosivo composto con il termine *móia* 'area paludosa' e il toponimo *Sguazzi* che corrisponde a delle rocce strapiombanti con una cascatella. Tra il *Boal de la móia* e il *Boal dei fontanazzi* si incontra anche un *Crot marz* una roccia 'marcia' cioè non compatta e poco più a sud è presente un *Còl de la giara* 'colle della ghiaia'.

Oltre al *Boal dei fontanazzi* sull'alpe Vedèrna si collocano sul versante settentrionale del monte i *Poséti* (attestati anche nel 1817) che corrispondono a una sorgente d'acqua tra il *Boal molinèr* e il *Boal dei Tomasi* e le *Fontanèle*, una sorgente sulla destra della Val Noana ai piedi dei *Cròti alti*; più a Sud si incontrano i *Fontanazzi* in Val Noana; *l'Aqua de Cióda* (anticamente chiamata solo Cioda o Chioda) in località *S-ciós* e la *Fontana de Frate déntre* a 1430 m in cima al *Boal de la fontana*.

I nomi dei corsi d'acqua

I corsi d'acqua che scorrono in questa parte di territorio sono poco numerosi: il torrente Cismon, che nasce a Passo Rolle e confluisce nel fiume Brenta e,

⁴⁸ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 239.

⁴⁹ ACAV, 5, 3/14/46, c. 1 e c. 2; ACAV, 6, 3/14/10, c. 1 e c. 7; ACAV, 10, 4/08/26, c. 2r.

⁵⁰ ACAV, 10, 24/16/1, c. 4r, c. 4v e c. 12.

si è detto, a Imèr segna il confine settentrionale dell'area delle Vedèrne, la *Noana*, che nasce dal Piz di Sagron nel Gruppo del Cimonega e a valle del lago artificiale percorre la Val Noana per andare ad alimentare il torrente Cismon all'altezza di Imèr; la *Val de stua* che scende dal monte Pavione e si immette nella Val Noana; la *Val del Salton* che nasce anch'essa sul monte Pavione, a 2200 m e scende fino alla Val Noana; e la *Val sesila* che scende dalle pendici occidentali del monte Pavione verso il Lago artificiale de San Silvèstro, segnando il confine tra il Comune di Imèr e quello di Sovramonte (Belluno).

Il nome *Cismon* presenta un'origine discussa. L'ipotesi che dietro il nome ci sia l'espressione *cis montem* 'al di qua del monte' pare molto dubbiosa, vista la rarità del prefisso *cis-* nella toponomastica popolare⁵¹, ma resta ancora la più accreditata.

Il nome della *Noana* (attestato fin dal 1638 nella forma *Noana*) invece, che appartiene sia al corso d'acqua sia alla valle che accoglie il corso d'acqua stesso, deriva, al pari di altri 2 toponimi *Noaie*, dal latino NOVALIS con il significato di 'terreno messo a nuova coltura'⁵². Nella forma *Vallem Novanam* è infatti attestato nel 1718.

La *Val de stua* (forme antiche *Val di stua* 1737; *Vall de stua* 1744) è un nome che si compone con *stua* 'stufa' e anche 'stanza dove si colloca la stufa'⁵³ e deve il suo nome probabilmente non tanto alla forma di stufa che la valle ricorda, quanto allo sbarramento artificiale costruito in fondo alla valle per la fluitazione del legname.

La *Val del Salton* è invece composta con il toponimo *Salton* che è un salto naturale che si è formato a causa dell'erosione dell'acqua che scorre nella valle.

La *Val Sesila* (Val Cesilla sulla cartografia) infine secondo alcuni deve il suo nome alla rondine⁵⁴, che però in quest'area ha nome *zeliga*⁵⁵.

I morfotoponimi nelle Vedèrne

Tra i toponimi dell'area delle Vedèrne sono piuttosto frequenti quelli che descrivono le caratteristiche del territorio dal punto di vista morfologico.

I numerosi toponimi che descrivono la presenza di avvallamenti nel comune di Imèr si collocano quasi tutti proprio sulle pendici del monte Vedèrna. Sulle pendici settentrionali si incontrano: il *Boal de Còl dei pini*, il *Boal*

⁵¹ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 232-233.

⁵² Pellegrini, *I nomi locali*, p. 246.

⁵³ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 278.

⁵⁴ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 287.

⁵⁵ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 308.

dei Tomasi (attestato nella medesima forma anche nel 1817), il *Boal de la calchèra*, il *Boal de la Colombèra*, il *Boal de le Coradòle*, il *Boal de le sepolture*, il *Boal del Fàoro*, il *Boal del Pontat*, il *Boal de sas alt*, il *Boal de scàrico*, il *Boal Fàoro*, il *Boal grant*, il *Boal molinèr*, il *Boal stòrt*.

Sulle pendici orientali: il *Boal de la Bóa* (attestato nella forma *Boal della Boa* fin dal 1849), il *Boal de la Busa granda*, il *Boal de la carbonèra* (attestato nella forma *Boal della Carbonera* dal 1880), il *Boal de la fava* (attestato nella forma *Boal della fava* fin dal 1849), il *Boal de la fontana* (attestato nella forma *Boal della Fontana* fin dal 1849 e le *Val del Salton* e *Val de stua*).

Sulle pendici sud orientali: i *Boai de la Val de Stua*, e il *Boal del Còl dei bói*.

Sulle pendici meridionali: i *Boai de la Val Sesila*, il *Boal de l'aqua* (o *Val de l'aqua*), il *Boal de la Travèrsa*, il *Boal de le scale*, il *Boalon* (attestato nella medesima forma fin dal 1849) e le valli *Val Càora*, *Val de l'Avedon*, *Val de le pontère*, *Val de l'òrco*, *Val Sesila*.

Sulle pendici sud occidentali: il *Boal dei fontanazzi*, il *Boal de la móia*, il *Boal del buschét*, il *Boal del castèl*, il *Boal de le laste*, il *Boal del Cròt marz* e la *Val dei s-ciósi*.

Sulle pendici occidentali: il *Boal dei àgheri*, il *Boal del Bèpi*, il *Boal del spiz de la stanga* e le valli *Val calda*, *Val de la grava granda*, *Val de le calgère*, *Val de le caponère*, *Val de le Costaliane*.

Nell'area delle *Vedèrne* inoltre si collocano dei toponimi che rivelano la presenza di piccole depressioni del terreno attraverso l'uso di appellativi quali *bus*, *busa*, *cadin*.

Sulle pendici settentrionali si collocano la *Busa de Scalon* e le *Buse de pònt* mentre sulla sommità del monte Vedèrna si incontra la *Busa granda*.

Sulle pendici sud occidentali il *Bus de Véla pustèrno* e i *Bus de Véla soliu*, mentre sulle pendici meridionali la *Busa todésca*, il *Cadinon* e il *Cadinot*.

Questi ultimi toponimi sono rispettivamente la forma accrescitiva e diminutiva del nome *cadin* 'catino' e corrispondono a due avvallamenti erosivi con prati.

Non mancano i toponimi che individuano invece delle alture, più o meno modeste: nell'area a NE del monte Vedèrna al confine con Canal San Bovo, i *Cóli* e i *Cóli alti*; nell'area a O del monte Vedèrna, il *Còl dei pini*, sulla destra della Valle Schenèr, sui 900 m, il *Còl de le mule* a 1050 m, il *Còl spalgér* a 1350 m e il *Còl de la Stangada* a 1483 m; nell'area a E il *Col camóz* sui 1500 m, il *Còl sant* sui 1400 m, il *Còl marés* a 1500 m, il *Còl spiz* di 1450 m, il *Còl dei bói* a 1770 m. Nell'area a SO il *Còl del castèl* sui 700 m, il *Còl dei muri* un costone roccioso tra gli 800 e i 1200 m, il *Còl de le casère* a 1576 m, il *Còl de le scale* a 1250 m, il *Còl de la giara* a 650 m e il *Còl de la paia* a 850 m.

Si ricordi che sulla sommità del monte Vedèrna si colloca il *Colàz*, un pascolo a 1584 m, il cui nome è un accrescitivo di *còl*.

Molto meno numerosi tra i toponimi quelli che presentano l'appellativo *pian*: da N a S dell'area delle Vedèrne si incontrano il *Pian dei Posati*, i *Pianói*, il *Pian dei Òrleri*, il *Pian de le Vedèrne*, il *Pian grant*, il *Pian de Case*, il *Pian del lin*.

I toponimi che descrivono la destinazione d'uso del territorio

Nell'area del monte Vedèrna sono molto pochi i toponimi che descrivono la destinazione d'uso a bosco e a prato.

Con appellativo *bòsch* è registrato solo il *Bòsch négro*, un bosco di abete rosso a 1200 m a N del monte.

I pochi toponimi con appellativo *pra* si collocano a O del monte e sono, da N a S: il *Pra dei Òrleri*, il *Pra dei Meneghèi*, il *Pra dei Carestiói* e il *Pra de Salèr*. Essi sono ancora dei prati, eccetto il *Pra de salèr* che attualmente è un bosco. Non erano numerosi tuttavia nemmeno nel XIX secolo, se i documenti di metà '800 riportano di fatto soltanto un toponimo *Pra* e un toponimo *Pradel*.

Attualmente sono un po' più numerosi i toponimi che si riferiscono all'attività di malga, anche se gli unici che effettivamente fanno riferimento alla presenza di malghe sono *Agneròla* e *Spiaz de vit*.

In prossimità di *Agneròla* si collocano il *Campìgol vècio* e il *Campìgol de Agneròla*, che corrispondono a dei pascoli della Malga Agneròla a 1550 m dal nome dialettale *campìgol* 'terreno erboso, quasi prativo, della malga'⁵⁶ e il *Còl de le casère*, che testimonia l'antica presenza dell'attività casearia presso la malga, dal nome della *casèra* 'luogo di produzione del formaggio'⁵⁷. Formati con l'appellativo *campìgolo* sono documentati anche il *Campìgolét*, nome di prati non più sfalcati a 1476 m a NE della cima del monte Vedèrna o *Campìgol* che corrisponde a dei prati con masi a 1312 m tra il Pian grande e lo *S-ciós*. Da alcuni documenti del XIX secolo si ricava l'esistenza di un *Campìgolo Colmaresco* (1810) o *Campìgol Colmares* o *Campivolo Colmares* (1860) o *Campivolo Colmares di sotto* (1860) *Campìgolo Colmaresco di sotto*, *Campivo Colmaresco di sotto* o *Campivolo Colmaresco di sotto*, *Campivolo Colmaress di sotto* (1868), *Campivole Colmaress di sotto* (1880) di cui al giorno d'oggi non è rimasta alcuna traccia.

Presso la località *Còste* si collocano la *Casèra de le Còste* e le *Caserine de sóra* e le *Caserine de sòt*, queste ultime attestate nel sec. XIX nelle forme *Ca-*

⁵⁶ Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 62.

⁵⁷ In verità nell'area delle *Vedèrne* sono storicamente denominati *casère* degli edifici dove non si è mai svolta attività casearia.

serine di sopra (1849) o *Caserina di sopra* (1868) e *Caserine di sotto* (1849) o *Caserina di sotto* (1868) cui si aggiungeva una *Caserine di mezzo* (1849) o *Caserina di mezzo* (1868).

Nei pressi del *Colmarés* si trova la costruzione rurale detta *Casèra de Colmarés*, nei pressi dell'*Avedon* un'altra costruzione chiamata la *Casèra de l'Avedon* (o *Casèra de Colspiz*) e nei pressi delle *Frate déntre* un'altra costruzione chiamata la *Casèra de le Frate déntre*.

Nomi che designano delle partizioni

Alcuni nomi di luogo designano antiche partizioni di terreno nella forma di 'fondo' e di 'fratta'.

Nei pressi di *Colmarés* si collocano le *Frate*, le *Frate del Gioanèli* e le *Frate déntre*, mentre poco a NO si collocano i *Fratói*. Corrispondono tutte a dei prati tra i 1300 e i 1400 m e i medesimi nomi erano presenti fin dal secolo XIX in forme quali *Frate Giovanelli* (1880); *Frate dentre*, *Frate entre* (1810), *Frate dentro* (1860); *Fratoi* (1880). Il toponimo i *Fratói* presenta la finale in – *ói* del plurale dei maschili in – *on* tipica del feltrino rustico⁵⁸.

Nei pressi del *Pian grant* si colloca il *Fondèl* che indica dei prati a 1310 m. Con l'appellativo 'Fondello' nel XIX secolo erano presenti numerosi toponimi che individuavano dei piccoli fondi, ognuno contraddistinto dal toponimo della specificazione, ad esempio: *Fondello Colspiz* (1860), *Fondello delle Lavazze* (1860), *Fondello Pian del Schios* (1849).

Si potrebbe ascrivere a questa categoria di toponimi che si riferiscono a partizioni anche il toponimo *Dónte de Morósna*, che era presente nelle forme *Donte* e *Zonte* anche nel 1849. Esso adesso corrisponde a un bosco misto a S del Maso Morosna.

Attualmente tra i toponimi dell'area dell'Alpe Vedèrna soltanto le *Caserine de sóra* e le *Frate déntre* sono dei toponimi composti con locuzioni preposizionali, ma tra i toponimi storici essi sono molto numerosi e presentano delle locuzioni quali: 'di sopra', 'di sotto', 'su in cima', 'a traverso', 'di mezzo', 'di fuori' che sono funzionali ad una parcellizzazione più dettagliata del territorio, ora non più esistente.

Quelle che adesso sono le *Caserine de sóra* a metà '800 erano presenti nella forma *Caserine di sopra* (1849)⁵⁹ e conviveva con le forme *Caserine di sotto*

⁵⁸ Cfr Nicolao, *Primiero*, p. LXX; Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 8; Pellegrini, *I dialetti della Valsugana*, p. 92; Zamboni, *Veneto*, p. 57.

⁵⁹ ACAV, 10, 3/0/6, c. 1v e c. 4r.

(1849)⁶⁰, *Caserine di mezzo* (1860)⁶¹ e *Caserine a traverso* (1849)⁶². Similmente, il toponimo *Frate déntre* era registrato come *Frate dentre* (1810)⁶³ o *Frate dentro* (1860)⁶⁴ ed era ulteriormente suddiviso in *Frate entre in cau* (1810)⁶⁵ dette anche *Frate entro in cau*, *Fratte entro in cau* (1849)⁶⁶, *Frate entro in cima* (1868)⁶⁷ o *Frate dentro in cima* (1880)⁶⁸.

Tra i toponimi che attualmente non si presentano in forma ripartita da locuzioni si segnalano ad esempio il toponimo attuale *Boalon* che era suddiviso in *Boalon a traverso* (1849)⁶⁹, *Boalon di sopra* (1868)⁷⁰, *Boalon di sotto*, *Boalon su in cima* (1880)⁷¹ o il toponimo attuale *Còl marés* era suddiviso, come già detto, in *Colmares di sopra* (1860), *Colmaresco di sopra*, *Colmaresco di sotto* (1849), *Colmaresco di sotto* (1880).

In altri casi le locuzioni erano seguite da ulteriori specificazioni ‘al puster-no’ cioè ‘a bacio’ e ‘a solivo’ cioè ‘a solio’, come nel caso di *Busa granda* che era ripartito in *Busagrande di sopra*, *Busagrande di sotto* (1860)⁷², ma anche in *Busagrande su in cima*, *Busagrande di sopra al puster-no*, *Busagrande di sopra al solivo*, *Busagrande di sotto al puster-no*, *Busagrande di sotto al solivo* (1849)⁷³.

Le denominazioni dei quadri e delle part nei registri del Consorzio Alpe Vederna

Tutta l'area delle *Vedèrne* è stata ripartita per secoli in *quadri*, a loro volta suddivisi in *part* segative da estrarre a sorte tra i vicini. I nomi di tali partizioni si tramandano da secoli⁷⁴ in forma quasi identica, con solo qualche piccola perdita e con qualche modesta variazione.

⁶⁰ ACAV, 10, 3/0/6, c. 4v e c. 7v, 7r.

⁶¹ ACAV, 10, 4/08/26, c. 2r, c. 6v, c. 9r.

⁶² ACAV, 10, 3/0/6, c. 4r.

⁶³ ACAV, 5, 3/14/14, c. 1r

⁶⁴ ACAV, 10, 4/08/26, c. 2r, c. 2v, c. 3r.

⁶⁵ ACAV, 5, 3/14/14, c. 1r.

⁶⁶ ACAV, 10, 3/0/6, c. 2v, c. 3r. e 4r.

⁶⁷ ACAV, 10, 24/11/1, c. 1v.

⁶⁸ ACAV, 10, 24/16/1, c. 2v, c. 12v.

⁶⁹ ACAV, 10, 3/0/6, c. 2v e c. 3r.

⁷⁰ ACAV, 10, 24/11/1, c. 3r, c. 8r, c. 9r.

⁷¹ ACAV, 10, 24/16/1, c. 3r, c. 4r, c. 9v.

⁷² ACAV, 10, 4/08/26, c. 6r, c. 6v, c. 7v, c. 10r e c. 10v.

⁷³ ACAV, 10, 3/0/6, c. 2v, c. 6v e c. 8r.

⁷⁴ La serie 10 dell'archivio del Consorzio Alpe Vederna è intitolata “Locazioni delle parti 1848-1970” e contiene documenti relativi alla “Assegnazione delle parti” (1860-1970), “Riscossione della steora nominale” (1848-1920), “Parti segative” (1849-1969), “Ruoli del letame” (1849-1967).

I nomi più frequentemente usati per queste partizioni sono i seguenti⁷⁵: *Avedon*, *Bóa*, *Boalon* (anticamente suddiviso in *Boalon di sopra* e *Boalon di sotto*), *Busa granda*, *Cadinon*, *Cadinot*, *Campìgol* (storicamente suddiviso in *Campìgol alla calchera*, *Campìgol sopra le casere*, *Campìgol sotto le casere*), *Campìgolét*, *Caserine de sóra*, *Caserine de sot* (un tempo erano registrate anche le *Caserine di mezzo*), *Caspio*, *Ciódà* (suddivisa in ‘pusterno’ e ‘solivo’), *Còl marés* (un tempo suddiviso in *Còl marés di sopra* e *Còl marés di sotto*), *Còl spiz*, *Còste*, *Crós*, *Descarga*, *Fratói* (anticamente suddiviso in *Frattoi di sopra* e *Frattoi di sotto*), *Fraton Pistoia*, *Màngano*, *Pian grant*, *Pontère*, *S-ciós* (molto spesso denominato *S-ciós solivo*), *Stomeghina*, *Spizzafagot*, *Travèrsa*, *Val càora*.

Altre partizioni erano denominate utilizzando l'appellativo *Fondèl* cui seguiva il toponimo a volta ulteriormente specificato: *Fondèl del Cadinon*, *Fondèl del Col spiz*, *Fondèl del Còl spiz al Mangano*, *Fondèl dei Frattoi*, *Fondèl del Rosterin*, *Fondèl del Schios*, *Fondèl della Val càora*, *Fondèl déntre*, *Fondèl dei Giovanelli di sopra*, *Fondèl dei Giovanelli di sotto*.

Ciò che immediatamente salta agli occhi in questo elenco di assegnazione di parti è l'assenza assoluta dell'appellativo *part* o di *sòrt* che molto spesso altrove in Trentino è ampiamente ancora utilizzato e documentato nella toponomastica per individuare aree destinate al taglio di legname o di fieno da assegnare in sorte ai censiti. Nel caso del Consorzio Alpe Vederna le assegnazioni sono state fatte denominando il territorio con i nomi dei luoghi che storicamente sono attestati sul posto ed eventualmente utilizzando, per suddivisioni ulteriori, aggettivi come ‘pusterno’ o ‘solivo’, locuzioni quali ‘di sopra’, ‘di sotto’, ‘di mezzo’, oppure anteponendo al toponimo l'appellativo *fondel* che qui definisce una sezione di terreno di forma irregolare collocata in fondo a un'area più ampia. Si ricordi peraltro che anche il termine *frata* può indicare delle partizioni, essendo riferito a tagli di bosco finalizzati ad essere destinati a prato.

Essendo porzioni di terreno destinate al taglio dell'erba, mancano totalmente in quest'area denominazioni che indicano appezzamenti messi a nuova coltura quali *no(v)al(e)* o appezzamenti sottoposti a roncatura o a disboscamento quali *rónch/rónco* o *tai(o)*. Assenti in tutta l'area i toponimi con appellativo *tai(o)*, si incontrano numerosi toponimi con appellativo *rónch*, tutti però collocati nella parte settentrionale del comune e i toponimi *Noaie*, corrispondenti a aree coltivate sempre sulla destra del torrente Cismon e due toponimi *Noana*⁷⁶.

⁷⁵ L'elenco che segue trascrive secondo la scrittura del Dizionario toponomastico trentino i toponimi presenti in ACAV, 10, 104/0/1, *Libro soci locazioni* 1951-1960 e da ACAV, 10, 105/0/1, *Libro soci locazioni* 1961-1970.

⁷⁶ Pellegrini, *I nomi locali*, p. 246.

Oltre ai toponimi che si riferiscono a nomi di animali (*S-ciós*, *Spizzafagot*, *Val càora*) e di piante (*Avedon*), tra i nomi delle *part* compaiono morfotoponimi, cioè nomi che descrivono la forma del territorio (*Busa granda*, *Cadinon*, *Còl spiz*, *Còste*, *Pian grant*, *Pontère*), nomi che segnalano la presenza di incisioni (*Bóa*, *Boalon*), nomi che illustrano la destinazione d'uso del territorio (*Campìgol*, *Caserine de sóra*, *Caserine de sot*) o la presenza di manufatti (*Crós*, *Descarga* dal verbo *descargar* 'scaricare' sia legname, sia fieno, *Màngano* 'attrezzo che, collegato a un cavo metallico, veniva usato per calare a valle legna o altro materiale') e nomi che descrivono la loro posizione (*Travèrsa*). Nei casi di *Fondèl* e di *Fratói* si è di fronte a nomi di luogo che designano delle partizioni di terreno nella forma di 'piccolo fondo' e di 'grandi fratte'⁷⁷.

Restano irrisolti nomi come *Caspio* (nome di un bosco misto a 1460 m circa, poco ad E di Maso Campìgolét) e *Stomeghina*, corrispondente a una costa panoramica a 1550 m circa, a monte del Maso Campìgolét, dove ora è collocata una grande croce. Mentre quest'ultimo toponimo è presente anche a Castello-Molina di Fiemme e a Ziano (e, nella forma *Stomeghine* a Ronchi e a Torcegno), la forma *Caspio* non è altrimenti attestata in Trentino, fatta eccezione per un toponimo simile, *Càspito*, nome di una frazione di Sant'Orsola terme.

⁷⁷ Appartiene al feltrino rustico la resa *-ói* del plurale dei maschili in *-on*: si cfr Nicolao, *Primiero*, p. LXX; Tissot, *Dizionario primierotto*, p. 8; Pellegrini, *I dialetti della Valsugana*, p. 92; Zamboni, *Veneto*, p. 57.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACAV = Imèr, Archivio del Consorzio Alpe Vederna

5 = *Carteggio e atti ordinati per annata* (1618-1972).

6 = *Carteggio e atti ordinati per oggetto* (1849-1973).

10 = *Locazione delle parti* (1848-1970).

Paola Barbierato, Maria Teresa Vigolo, *La collana degli Oronimi bellunesi*, in *Lingua e toponomastica. Percorsi di toponomastica nell'arco alpino orientale*, a cura di Ester Cason e Maria Teresa Vigolo, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 2019, pp. 34-36.

Lidia Bertagnolli, *Giacomo Castelrotto e la signoria dei Welsperg in valle di Primiero*, Tonadico, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, 2011.

Lydia Flöss, *Il toponimo Marilleva*, in "Rivista italiana di onomastica", 2018, 2, p. 814.

Lydia Flöss, *I toponimi tratti dall'estimo di Imer del 1673 e dalla Renovazione dell'estimo di Imer del 1750*, in *Imèr tra Seicento e Settecento: la comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673-1750*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, Imèr, Comune di Imèr, 2020, pp. 51-73.

Lydia Flöss, *Toponimi storici del Pasubio e delle Piccole Dolomiti: alcuni tra i casi più significativi*, in *Memorie di terre alte: acheologia di un paesaggio pastorale tra Pasubio e Piccole Dolomiti*, a cura di Marco Avanzini e Isabella Salvador, Trento, MUSE. Museo delle scienze, 2022, pp. 139-151.

Pietro Nicolao, *Primiero nella sua parlata*, tesi di laurea, rel. Carlo Tagliavini, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia. a. acc. 1948-1949.

I nomi locali dei comuni di Primiero San Martino di Castrozza, Sagron Mis, a cura di Lydia Flöss, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2021.

Katia Occhi, *Sopralluoghi ai Confini d'Italia da una nota spese di Jacob Christof Egger e Martin Satlberger (1638)*, in "Rivista feltrina", 55-56 (2021-2022), n. 47-48, pp. 64-81.

Giovanni Pedrotti, Vittorio Bertoldi, *Nomi dialettali della piante indigene del Trentino e della Ladinia Dolomitica presi in considerazione dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*, Trento, Monauni, 1930

Giovan Battista Pellegrini, *I nomi locali del Trentino orientale*, in "Archivio per l'Alto Adige", 50 (1956), pp. 218-288.

Giovan Battista Pellegrini, *I dialetti della Valsugana e del Primiero*, in *Atti del II convegno sui dialetti del Trentino (18-19-20 ottobre 1991)*, Trento, Centro Culturale Fratelli Bronzetti, 1992, pp. 11-99.

Livio Tissot, *Dizionario primierotto. Parole, frasi, modi di dire, proverbi del dialetto di Primiero*, Tonadico, Comprensorio di Primiero, 1996 (1. ed. Trento, Provincia autonoma di Trento, 1976).

Alberto Zamboni, *Veneto*, Pisa, Pacini, 1977.

“No dighe il paradiso, ma quasi!”

Usi e costumi della fienagione sul monte Vedèrna

GIOVANNI KEZICH, ANTONELLA MOTT

Chi si voglia accostare alla vicenda piuttosto esemplare del Consorzio Alpe Vederna sull'onda della corrente attenzione della storiografia alpina per le forme storiche delle proprietà e dei domini collettivi, con tutto il loro cospicuo indotto di carattere ideologico, dovrà presto ricalibrare la propria focale sul fatto elementare del trovarsi, sulla Vedèrna, comunemente denominata al plurale, quindi “le Vedèrne”¹, a confronto con un'entità fondiaria interamente e completamente *privata*, ovvero basata sulla piena titolarità di un piccolo numero di soggetti consorziati. Questi, sono riusciti in un tempo di quasi tre secoli (dal 1742) a mantenerla intatta, limitandone l'accesso e l'usufrutto a sé stessi e ai propri discendenti diretti in linea maschile, attraverso un sistema di regole ferree, alle quali non si concedono eccezioni o deroghe. Infatti, il diritto di far parte del Consorzio viene ereditato dal primo figlio maschio alla morte del padre. Eventuali altri figli maschi, solo una volta formata una propria famiglia, possono entrare nel Consorzio pagando una quota. Chi non ha figli maschi non potrà trasmettere alle sue eredi il diritto di far parte del Consorzio. Così, lungi dall'essere un patri-monio condiviso di una comunità che trovi una propria ragion d'essere corporata nello sfruttamento di una risorsa destinata al bene comune, il Consorzio assume fin da subito le caratteristiche di una sorta di *trust* quantomai divisivo, che vuole innanzitutto distinguere gli *almeròi* (gli abitanti di Imèr), una compagine paesana che si presume almeno in origine egitaria, tra consorti e non-consorti, tra depositari di un diritto che sappiamo essere stato economicamente piuttosto significativo, e persone che invece dall'usu-frutto di tale diritto risultano escluse: “siamo anche noi cittadini censiti di Imer, non siamo di Katmandu”.

¹ Nel testo si trovano i toponimi “Vedèrna” al singolare e “Vedèrne” al plurale perché usati indifferentemente dagli informatori.

Una disparità di status che si riflette nella posizione di piccolo vantaggio che i figli dei consorti, e quindi futuri eredi e consorti in proprio, potevano esercitare in un mercato matrimoniale locale sempre tendenzialmente endogamico.

Scopo di questo contributo è quello di illustrare le modalità specifiche nelle quali, lungo un periodo di più di duecento anni, dopo l'avvenuta transizione da allevamento ovino ad allevamento bovino, si è venuto articolando lo sfruttamento economico dell'Alpe, alla ricerca di quell'*oro verde* – il fieno – che rappresentava per la comunità tutta una risorsa strategica primaria.

Modalità di suddivisione del fondo

L'estensione complessiva del fondo prativo, calcolata in 244 ettari piuttosto diseguali quanto a caratteristiche – pendenza, accessibilità, qualità dei suoli –, è suddivisa in *part*, circa 200-240 ai tempi in cui la Vedèrna era falciata tutta. Le *part* venivano contrassegnate sul terreno con dei paletti alti circa 80 centimetri, detti *stibie*, realizzati in legno di *viéghel/éghel*, maggiociondolo, o *la-res*, larice, scortecciato e a sezione spaccata, contrassegnati con un numero romano, che emergevano di 40 centimetri sopra il suolo. La suddivisione (non recintata) di ogni *part* avveniva conficcando nel terreno circa 20 di questi paletti; uno ogni 30-40 metri, in modo da poterli controllare a vista. Si può calcolare che sul monte ve ne fossero circa 4.000. Le *stibie* venivano piantate in maggio, quando si andava a *curàr la part*, oppure a settembre od ottobre, mesi preferiti perché a maggio poteva esserci ancora la neve. Gli anziani, che un tempo conoscevano a memoria i confini di ciascuna *part*, realizzavano le *stibie* nelle *casère*, in cambio di un compenso in denaro e i giovani andavano a piantarle, ognuno accompagnato da una persona esperta. Per completare il lavoro ci volevano circa tre settimane. Una commissione, con l'ausilio di un compasso, verificava che di anno in anno le *stibie* non fossero state spostate. Ogni anno, prima dell'estate, le *stibie* rotte o marce venivano sostituite da consorti o figli di consorti pagati dal Consorzio.

Ogni 10 anni aveva luogo l'estrazione a sorte delle *part*. Ognuna era contrassegnata da un numero e dal toponimo, scritti su un biglietto pescato da un sacchetto e assegnato a un consorte. Ogni *part* era commisurata alla resa di fieno, che doveva essere di 15-20 quintali circa. Ne consegue che le *part* non erano di estensione uguale: più piccole (1/2 ettaro circa) nel Pian Grant, più produttivo, e più grandi man mano che si procedeva verso l'esterno della prateria. Mediamente a ogni consorte era assegnato un po' meno di un ettaro. Una *part* dà all'incirca il fieno sufficiente a riempire un *barch a quattro stanghe* di media misura, cioè un fienile realizzato coprendo il fieno accumulato con

un tettuccio a due falde sostenuto da quattro pali. A ogni estrazione dovevano anche essere rimisurate le *part* in base al numero dei consorti e si procedeva a *stibiàr*, cioè a piantare le *stibie* di confine.

Essendo le *part* circa 200 e i consorti legittimati all'estrazione circa 130, ne consegue che un certo numero di *part* restasse libero, e potesse essere messo all'*incànt*, all'incanto, tra i più intraprendenti o i più bisognosi. Queste *part* eccedenti potevano essere abbinate tra loro, mettendo insieme una *part* più produttiva e una più magra. Venivano sorteggiate anche le *part* di chi non andava a falciare, e quelle spettanti ai *vesini*, *vicini*², residenti altrove in Italia o all'estero (Belgio, America, Australia) che si avvalevano in loco di un *vicino* con funzione di procuratore. Chi non era interessato alla *part* dopo vent'anni veniva "cancellato" dalla partecipazione all'estrazione, ma poteva reclamare poi il proprio diritto in qualsiasi momento. Per questo motivo, il Consorzio si teneva sempre una decina di *part* di riserva per eventuali nuovi affittuari.

Le *part* più "comode", nella fattispecie quelle del Pian Grant che, come traspare dal nome è pianeggiante, per statuto, venivano destinate al capoconsorzio, al segretario e ai maggiori di 65 anni privi di eredi che potessero aiutarli. Alcune *part*, causa la presenza di pietre o di un cotico erboso difficile, con nardo e muschio, potevano essere falciate solo da esperti, capaci di affilare bene la lama della falce.

A estrazione avvenuta, gli assegnatari potevano cedere in affitto le *part* a terzi, mettendole all'asta al miglior offerente. Questi potevano essere membri cadetti della stessa famiglia, oppure quanti avevano bisogno di maggiori quantità di fieno per le proprie vacche o perché la *part* assegnata non era abbastanza produttiva, oppure anche consorti più intraprendenti (*pugnosi*) desiderosi di massimizzare l'impegno alle Vedèrne, sfalciando quante più *part* fosse possibile. Il numero massimo delle *part* che potevano essere falciate da un consorte andava da 7 a 10. Le *part* venivano date in affitto anche ai non consorti, in questo caso metà fieno era destinato a chi lo falciava e metà a chi di spettanza. Spesso i non consorti falciavano le *part* più lontane dalla strada, e disseminate di pietre, vicino alle quali i bambini toglievano l'erba a mani nude. Si ricorda che gli affitti da corrispondere per ciascuna *part* fossero mediamente consistenti (nel Campigolét, vicino alla località Casère, nel 1948 era di 11.000 lire; negli anni cinquanta per le *part* più pianeggianti e vicino alla strada anche 30.000 lire). Nel corso dell'estate precedente la nuova estrazione, alcuni controllori verificavano che l'erba non fosse stata falciata troppo bassa perché il prato *rasà*, rasato, ne avrebbe risentito in qualità e il futuro assegnatario della *part*, di conseguenza, sarebbe stato penalizzato per la dif-

² "Vicino" è usato come sinonimo di "consorte".

ficoltà del ricaccio a causa dell'asportazione delle gemme basali. Era dunque vietato *siegàr bas*.

Sulle *part* cresceva qualche albero – faggi, noccioli, abeti – i cui rami caduti venivano tolti dal prato a primavera con il rastello, e da cui il consorte l'ultimo anno, prima della nuova estrazione, poteva ricavare un po' di legna, sottostando a specifiche regole.

Si desiderava che le *part* venissero falciate completamente perché il prato doveva essere “pulito, netto, anche per rispetto”. Le *part* altrui non potevano essere calpestate. Per passare lungo la *part* si falciava un *antàn*, un'andana, che seguiva una linea retta. Qualora il falciatore avesse invaso la *part* adiacente con una falciata, doveva concedere al confinante l'equivalente porzione di erba da falciare nella propria *part*.

Raramente alle Vedèrne venivano impiegati dei *resteladóri* o delle *resteladóre*, cioè lavoratori pagati a giornata, perché in caso di necessità erano i consorti stessi ad aiutarsi vicendevolmente.

L'ultima estrazione si è svolta nel 1973³ e la relativa assegnazione delle *part* sarebbe stata in vigore fino al 1982, quando però non si è proceduto a una nuova estrazione perché il lavoro che ne sarebbe conseguito, cioè la delimitazione delle superfici prative, piuttosto impegnativa in termini di tempo, non valeva il ricavo determinato dal fieno prodotto vista la diffusa cessazione dell'allevamento da parte dei consorti.

Stante l'abbandono generalizzato dell'attività foraggera, i consorti sono comunque tuttora tenuti al pagamento di una modesta tassa annuale detta *stéora*, corrisposta per le spese gestionali del Consorzio stesso.

Il capoconsorzio decideva insieme al consiglio quando fare appello ai *vicini* per effettuare i *pióveghi*⁴, cioè le prestazioni dovute in caso di necessità di manutenzione delle parti comuni – strade, ponti, edifici –, che venivano messi in atto nel periodo autunnale, e in quello primaverile per i danni causati dalla neve, tra i quali la caduta di sassi, prestando attenzione, in questo caso, al pericolo delle valanghe. All'inizio della strada per la Vedèrna, certi anni ne scendeva una di massa enorme, sotto la quale in primavera, per andare a recuperare con la slitta gli ultimi resti del fieno, bisognava scavare un tunnel.

“Andavano a *pióvech*” anche i consorti che falciavano la *part* di un assegnatario impossibilitato a farlo per motivi di salute.

Il fieno era risorsa preziosa per mantenere gli animali nel corso dei mesi invernali, quando la neve copriva prati e pascoli. A valle, vicino al paese, le particelle erano coltivate a patate, fagioli, soprattutto *sórch*, granoturco, oltre

³ L'ultima estrazione, in realtà, è avvenuta in due fasi il 31 maggio 1973 e il 3 giugno 1973 (ACAV 88/0/01, cc. 40-42).

⁴ In italiano, *pióvego*.

che a prato, al quale se la stagione era propizia si effettuavano anche quattro tagli. I contadini-allevatori nella stalla tenevano mediamente due o tre vacche, due manze, due vitelle⁵ – i *bacani*, contadini benestanti, avevano 10-12 vacche da latte per un totale di 20-25 capi –, alle quali si aggiungevano due o tre capre e a volte due o tre pecore da cui si ricavava la lana, e un asino, che avevano tutti necessità di fieno. Solo i *bacani* potevano permettersi di mantenere un cavallo, che ha bisogno di maggiori quantità di fieno. Tutti possedevano poi un maiale e una decina di galline. Il fieno delle Vedèrne, oltre a quello che si ricavava dai prati dei *masi*, cioè dai maggenghi, era dunque fondamentale per il mantenimento del bestiame, la cui consistenza complessiva, negli anni cinquanta del Novecento, era stimata in 406 bovini, 4 tori, 106 ovini, 136 caprini, 19 cavalli, 6 muli e 44 asini⁶. Verso il 10-12 giugno i bovini venivano portati a Malga Agneròla, il cui carico era di circa 100-120 bovini adulti, o a Malga Morósna, entrambe sul monte Vedèrna, oppure a Malga Nèva, alla testata della Val Noana. La scelta della malga in cui alpeggiare i propri animali, che poteva anche essere lontana dal territorio di Imèr, nel Vanoi o al passo Broccón, dipendeva dalle relazioni intrattenute con il malghese, dalla qualità del cotico erboso della malga, dalla pendenza del pascolo e dalla vicinanza con i *masi* di proprietà dei contadini, dove le vacche venivano portate la primavera e l'autunno.

L'insediamento sul fondo

Il monte Vedèrna sovrasta direttamente il paese di Imèr verso mezzogiorno, fino a oscurare completamente il sole per alcune settimane d'inverno. Il sole si rivede a Sant'Antonio abate, il 17 gennaio. Il dislivello tra il fondovalle (670 metri) e il Pian Grant (Rifugio Vedèrna 1.350 metri circa) è di circa 700 metri, la distanza lungo la normale strada di accesso è di circa 12 chilometri (2 chilometri in linea d'aria). Attualmente, le strade di accesso sono tre: la carrozzabile dalla Val Noana costruita a varie riprese dal 1985 al 2005, la strada da Pontét, e la strada diretta, che era la vecchia carrareccia, ripidissima, ora chiusa, lunga 4 chilometri e mezzo, che richiedeva un'ora e mezzo di cammino da parte di una persona non troppo carica. L'80% dell'alpe era costituita di prato, il 20% di bosco. Le specie arboree che si trovano sulle Vedèrne

⁵ I vitelli venivano venduti.

⁶ Intervista con Biagio e Leopoldo Gaio effettuata nel settembre del 1987 da Maurizio Gaio per la sua tesi di laurea *Evoluzione delle abitazioni e dell'uso del suolo nelle valli del Primiero*, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. acc. 1989-1990.

sono *avét*, abete bianco; *péth*⁷, abete rosso; *lares*, larice; *viéghel* maggiociondolo; *molérzen*, sorbo dell'uccellatore, *gatol*, salicone; *faghèr*, faggio. Nei primi anni del Novecento alle Vedèrne vi era anche qualche campo di lino e qualche coltivo, pochissimi gli orti. Dopo l'esbosco effettuato nel 1928, sullo Spizafagòt, vicino ai sassi e alle alte ceppaie rimaste in mezzo alle *part*, si raccoglievano fragole e mirtilli. Le fragole venivano infilate nello stelo di un *fastùch*, una festuca, e portate nelle *casère* sotto forma di filze. Fragole e mirtilli si raccoglievano anche a Còl Spiz, sopra la *casèra*.

Circa 130 famiglie erano impegnate ogni estate in questo faticoso lavoro sul monte, dove si effettuava un solo sfalcio e i prati non venivano concimati. A fine aprile o a maggio, appena sciolta l'ultima neve, ogni consorte eseguiva qualche lavoro preparatorio (inf. *curàr la part*) sulla *part* assegnata. Si dovevano ripulire i prati con il rastrello e livellare i *musighèri*, i cumuli di terra formati dalle talpe⁸ in corrispondenza delle loro tane; togliere le pigne e le frasche di nocciolo, spostare i sassi in luoghi in cui non davano fastidio allo sfalcio. I falciatori, appena il prato era pronto per essere tagliato, con un primo viaggio, che prendeva avvio dal paese tra le 4 e mezzo e le 5, portavano sulla Vedèrna con la *stròtha*, una slitta leggera, tirata dall'asino, tutta l'attrezzatura occorrente per il lavoro. Essa comprendeva: 2 o 3 *falth*⁹, falci (marca Garibaldi, marca Stiria); *la pianta*, l'incudinella, con *el martèl*, la martellina battifalce; *pria* e *codèr*, cote e portacote; *forchéti*¹⁰, forche a due rebbi, leggeri, usati per allargare l'erba più lunga degli *antani/antài*, le andane; *forcati*¹¹, forche a tre rebbi, più pesanti, per l'erba *menuda*, più corta; *fórche* a quattro rebbi. Poi *restèi*, rastrelli; *linthói del fén*, lenzuoli da fieno; *na stanga de fèr*, un palo di ferro per fare i buchi nel terreno nei quali piantare la *stanga* della *méda*, o il palo di legno a cui legare l'asino; cordami vari. I *forcati* avevano rebbi più pesanti e dunque un costo maggiore rispetto ai *forchéti*. Coloro che non potevano permettersi l'acquisto dei *forcati*, usavano la forca a 4 rebbi, che al paese e ai *masi* serviva nella stalla per il letame. I rebbi di questo tipo di forca sono più fini e bisognava stare attenti a non romperli, per evitare di rendere la forca inservibile, una volta rientrati gli animali nella stalla. In base alla necessità del momento, a *forchéti* e *forcati* si poteva cambiare il manico, solitamente di nocciolo. In un secondo viaggio caricavano l'attrezzatura di sopravvivenza, che comprendeva almeno una *botatha*, botticello per l'acqua;

⁷ La consonante fricativa interdentale sorda [th] (es.: *linthól*) e la consonante fricativa interdentale sonora [dh] (es.: *médha*) sono trascritte se pronunciate dal parlante intervistato.

⁸ Anche le talpe sono denominate "musighèri".

⁹ Singolare, *la falth*.

¹⁰ Singolare, *el forchéti*.

¹¹ Singolare, *el forcàt*.

un *sécio*, secchio di ferro zincato o smaltato di bianco; un *caldròl/caldrògl/candrol*, paiolo di rame; *le padèle*; la cassapanca con le lenzuola. Nella *réfa*, lo zaino, riponevano provviste di formaggio, farina e patate, *thucher*, lo zucchero; *sgnapa*, la grappa; *camomila*, la camomilla; *la sal*, il sale. Alcuni, sotto i pattini della slitta fissavano delle ruote. Portavano anche due o tre capre che, munte la mattina e la sera, fornivano il latte, e durante il giorno, legate sotto gli alberi, trovavano di che alimentarsi sulla *part*. Alle Vedèrne una o due famiglie portavano una vacca, alla quale si dava da mangiare erba a bracciate. La *mesa*, cioè la masserizia, era così trasferita dal piano al monte.

I falciatori salivano al monte intorno al giorno di San Pietro, il 29 giugno, o poco dopo a inizio luglio, sempre a piedi – solo negli anni settanta hanno cominciato a usare le motociclette – quando il primo taglio a fondovalle era già stato compiuto. Si trattenevano alle Vedèrne fino alla prima settimana di agosto, al massimo alla metà del mese – la data dipendeva dalla posizione della *part* e dal tempo atmosferico –, quando a fondovalle bisognava procedere alla *dòrch*, il fieno del secondo taglio, che doveva essere fatto seccare a lungo e veniva dato alle vacche con parsimonia essendo causa di riscaldi e disagi. Il fieno di terzo, *la tèrtha*, ed eventualmente di quarto taglio, *la quarta*, con troppe piante da foglia, veniva dato in proporzione minore, perché anche questo incide sulla salute dell'animale. La miscela dei fieni – pingue quello di fondovalle, magro quello delle Vedèrne – consentiva di provvedere le bovine di un'alimentazione bilanciata. Generalmente il fieno della *tèrza* e il fieno della Vedèrna si mescolava a quello di fondovalle nel pasto successivo alla mungitura.

La permanenza sul monte Vedèrna durava quindi una quarantina di giorni o poco più: “allora era bella la Vedèrna...”. La maggior parte dei contadini saliva accompagnata dalle donne di casa e dai figli, che cominciavano presto a dare una mano, altri vi si recavano da soli. I ragazzini aiutavano a rastrellare il fieno falciato dagli uomini, e a loro spettava il compito dell'approvvigionamento dell'acqua. Nel caso di famiglie con bambini piccoli e anziani da accudire, orti e campi da curare, alle Vedèrne salivano solo gli uomini, e le donne – madri e figlie – portavano dal paese una volta alla settimana il cibo necessario percorrendo la strada a piedi. Per la festa della Madonna della Neve, la prima domenica di agosto, le attività di sfalcio erano quasi concluse, e i falciatori si apprestavano al rientro. Quando scendevano “erano come dei selvaggi”, con viso, braccia e gambe molto abbronzati, e ci voleva un paio di giorni perché rientrassero nelle abitudini del paese.

In autunno l'erba delle Vedèrne era pascolata dalle capre del paese, che vi venivano portate da 4-5 *caorèri*, i caprai, ed erano riconsegnate ai proprietari a valle il giorno di Sant'Andrea, il 30 novembre. Con il latte di queste capre i *caorèri* facevano il formaggio. Per evitare che le capre mangiassero il

fieno delle *méde* e dei *barchi*, i mucchi di fieno venivano rivestiti alla base di frascami di faggio.

Prima dell'edificazione della chiesetta intitolata alla Madonna della Neve (1947), il sabato sera o la domenica sera, terminato il lavoro, le persone scendevano in paese per andare a messa e recuperare i viveri per la settimana entrante, che caricavano nello zaino o nei *borsói su la sèla*¹² dell'asino: sale, zucchero, farina, *mais de far polènta*, riso, formaggio, salami, salsicce, lardo, fagioli, insalata, carote, patate, uova, frutta, vino, pane che si comperava dal fornaio, nella forma a filone, *i filói de pan*, e si mangiava tagliandolo a fette. Rispetto ai 5 o 6 filoni di pane di cui si disponeva settimanalmente, si faceva però maggiore uso di polenta: "si diceva buongiorno con la polenta e buonasera con la polenta". C'era chi, bambina di 7-8 anni, alle 5 di pomeriggio scendeva al paese per prendere i 15-20 pezzi di pane che la mattina successiva, molto presto, le consegnava la nonna in *pistorìa*, al forno, e che le riempivano *la réfa*. La nonna le raccomandava di tenersi lontano dagli strapiombi, dove stava in agguato la Vècia dal Saltón... Alle 7 la bimba, che aveva camminato senza sosta, arrivava in tempo con il pane per la colazione dei grandi.

Le modalità dell'insediamento sul pianoro erano minimali, quasi arrangiate: nulla a che vedere con la situazione dei maggenghi dove, ovunque a Primiero, si creava sui prati in quota un vero e proprio duplicato residenziale estivo e autunnale del paese di fondovalle. Sulla Vedèrna l'impressione, più che di un "paese bis", doveva essere quella di un'enorme cava a cielo aperto, leggermente concava e rialzata presso i bordi come un largo catino contornato da altri impluvi, attesa da piccoli manipoli dispersi di operai indaffarati: una cava di fieno. La maggior parte dei consorti sulla *part* assegnata costruiva un *casón*, rustico ricovero realizzato alla bell'e meglio recuperando lamiere e assi – per esempio dai baraccamenti militari abbandonati alla fine della Prima guerra mondiale – e con la copertura a uno o due spioventi di zinco oppure di riquadri di latta accostati. Altri pernottavano nei *tabià*, cioè i fienili, comunitari. Quello della località Casère è un edificio libero su quattro lati; la porta è al centro di uno dei lati lunghi. All'interno, nel senso della lunghezza, vi era un corridoio equidistante dalle pareti laterali, appoggiate alle quali ogni *vicino* formava la sua *mità*, cioè il mucchio di fieno ricavato dal taglio della *part* assegnata in zona. Vi era posto per il fieno di 15-20 particelle. Chi non avesse trovato posto nei fienili – quello in località Casère, dagli anni cinquanta alle Còste, e a Còl Marés – doveva prepararsi a dormire all'addiaccio, sotto i lenzuoli del fieno alzati come tende, oppure sotto le tettoie dei *barchi a quatro stanghe*, coprendosi con *linthói de lin grézo*. Chi dormiva sul fieno, la mattina

¹² Basti sulla sella [trad.].

si svegliava con gli indumenti inumiditi perché, nonostante per stendersi venisse frapposto un *linzól de canef*, un telo di canapa, “*el fén el bói*”, il fieno ‘bollisce’ cioè rilascia l’umidità residua. C’era anche chi dormiva trovando riparo in un piccolo avvallamento sotto *na busca*, un cespuglio.

Al piano terra del *tabià* delle Casère vi era una stalla comunitaria per il ricovero delle *càore*, le capre, che assicuravano il latte nella dieta quotidiana; per i *mussati*, gli asini, con cui si effettuava il trasporto di materiali e viveri; e per le vacche che pascolavano alle Vedèrne quando *le desmonteghèa*, cioè terminato il periodo di alpeggio, a fienagione conclusa. La *dòrch* infatti non veniva falciata. Le pochissime persone che si fermavano alle Vedèrne in autunno in quanto assegnatari di *part* vicine al *tabià*, rimanevano da un mese a un mese e mezzo circa: il letame delle vacche concimava così un po’ il prato sul quale pascolavano. Con il latte si faceva il formaggio, e dalla panna il burro, prodotto maggiormente ricercato, che veniva venduto alla cooperativa del paese. Tagliavano inoltre un po’ di legna per uso personale.

Vicino al *tabià* vi è una grande *casèra*. Altre cinque *casère* più piccole, in cui il fienile e l’ambiente per cucinare si trovano in un unico edificio, sono sparpagliate sul fondo di proprietà del Consorzio. In queste cinque *casère* – a Le Còste, Còl Marés, Còl Spiz, Campigolét e Frate de Éntre – sopra la parte con i *fusinài*, i focolari, vi è una *biga*, un soppalco, raggiungibile con una scala a pioli, dove veniva riposto il fieno e dormivano prevalentemente gli anziani. La stalla, alle Còste dagli anni cinquanta, a Còl Marés e a Còl Spiz, è adiacente¹³.

Tutti questi edifici sono costruiti in muratura.

I *casóni/casói* alla fine del decennio di assegnazione del fondo venivano smontati e rimontati l’anno successivo sulla nuova *part*, o si lasciavano a chi subentrava. Vicino al *casón* alcuni avevano una tettoia sotto la quale trovava riparo l’asino.

Modalità della fienagione

Lo sfalcio completo di una *part*, pari a circa un ettaro di terreno – *butàr dó el fén/butàr dó la part* –, comportava il lavoro di due o tre giorni da parte di 3, 4, o 5 falciatori, provvisto che ci fosse bel tempo. Le operazioni, che duravano all’incirca dalle 4 alle 9 del mattino, erano le seguenti:

- *siegàr*: l’erba veniva falciata con la falce fienaia. Man mano che il falciatore procedeva con il taglio, si formavano i *antani*, cioè lunghi e stretti accumuli di erba. L’erba che veniva falciata prima era quella attorno al *casón*.

¹³ In località Campigolét vi è solo la *casèra*.

Alle Vedèrne si portavano due tipi di falce: una *falth* più robusta per i prati fertili e produttivi, e una leggera con il *falcàr*, il manico, più corto di 20-30 centimetri, da usarsi nelle parti ripide e il taglio dei *menudi*. Erano comunque falci con la lama più stretta rispetto a quelle usate a fondovalle perché il prato era magro. Per fissare il codolo della lama al *falcàr* si usano dei *cògni*, cunei; la falce si impugna con le *maneghère*, i presacchi: quella all'estremità del manico viene impugnata con la mano sinistra, quella a metà con la mano destra.

- *slargàr*: *i antani i li movéa fóra co l forchét*, l'erba delle andane veniva smossa con la forca a due rebbi, affinché fosse uniformemente sparpagliata. I bambini e talora anche gli adulti facevano questo lavoro con le sole mani nude.
- *voltàr*: il primo pomeriggio *i voltéa*¹⁴ l'erba *col restèl* affinché, rovesciandolo, si asciugasse anche la parte inferiore *de l antàn*. Il rastrello è formato dall'*asta*, il manico, di tiglio; dalla *petenassa*, il regolo, in acero o frassino; dai *dènti*, di maggiociondolo o faggio, cioè di legno duro. I denti formano un angolo acuto rispetto al regolo quando si rastrella su prati ripidi. Il suo uso si apprendeva già a 4-5 anni. Venivano acquistati alle fiere dagli artigiani del Vanoi, esperti in questo genere di lavoro. Rastrelli e falci venivano sempre riposti all'ombra, anche durante le brevi soste dal lavoro, perché il sole li *scarlis*, secca il legno, disarticolando le giunture dell'attrezzo.
- *far i mari*: raccogliere il fieno non ancora secco nei *mari*, mucchi formati per proteggerlo dalla rugiada notturna, oppure dalla pioggia in caso di maltempo. La pioggia bagna così solo il fieno che sta sulla parte superiore dei *mari* e di lato scola a terra. Questo lavoro iniziava verso le 4, 4 e mezzo del pomeriggio. I bambini raccoglievano *le grème*, cioè gli steli rimasti sul prato, e le aggiungevano ai *mari*. In giornate di bel tempo, quindi soleggiate e ventilate, si poteva portare il fieno *de prima séca*, di "prima secca", al *tabià*, al *barch* o alla *méda*, dove veniva accumulato. Alle Vedèrne non si facevano le *rèle*, gli stergai, cioè le lunghe file di fieno formate con il rastrello, perché la maggior parte dei prati era in pendenza e la conservazione del fieno risultava più difficile a causa della maggiore umidità trattenuta.
- *far le carghe*: di norma, la mattina del secondo giorno, quando il prato era asciutto, tra le 9 e mezzo e le 10, i *mari i li slargbéa*¹⁵, il fieno dopo la pausa del pranzo *i lo voltéa* ancora una volta, e nel pomeriggio, se era secco, *i féa le carghe col linthól e lo portéa su la tèsta sù al tabià o a la méda o al barch a quattro pali. Al tabià i lo spargéa co la fórcia e ndéa i ragazi sù a pe-*

¹⁴ Rivoltavano [trad.].

¹⁵ Il fieno dei mucchi veniva allargato [trad.].

*starlo*¹⁶, per fare una *mità* regolare, a forma di parallelepipedo. Il peso di una *carga* è di 40-50 chilogrammi. Quaranta *carghe* corrispondono a una o due *part*, a seconda dell'esposizione, pendenza e produzione foraggera delle stesse. Il trasporto del fieno poteva essere effettuato anche a strascico, su tre-quattro lunghe frasche di faggio; si formava così la *sàghena*, sulla quale si ponevano le *brathade*, bracciate. I rami venivano legati sul davanti e quando la pendenza del terreno non consentiva il controllo del carico, venivano lasciati scivolare a valle.

Il fieno veniva raccolto cercando di smuoverlo il meno possibile, affinché non si sbriciolasse. I contadini facevano le *brathade* aiutandosi con il rastrello. Queste venivano poste una parallela all'altra nel *linthól del fén, al travèrs*, in diagonale. Ai quattro angoli il *linthól* ha legati *i cavi*, le corde. Per formare la *carga* venivano annodati prima due *cavi* opposti lungo la diagonale *de le bratzade*, e poi gli altri due, così il carico rimaneva compatto.

Lo stoccaggio del fieno

L'erba di norma dopo due giorni dallo sfalcio – a seconda del tempo – era secca, essendosi quindi trasformata in *fieno*, che doveva essere ammassato per la sua conservazione. Per questo, sussistono tre modalità principali:

- la *médha*, *méta*. Sulla *médha*, cumulo di fieno di caratteristica forma conica, il fieno viene impilato a strati concentrici sul *medil*, un piano costituito di 4 pali scortecciati di abete o larice paralleli – due laterali e due centrali posti al di qua e al di là della *stanga* –, sui quali si dispone ortogonalmente una serie di altri pali piuttosto fitta per permetterne il calpestio, e sopra a questa, talora, delle *rame*, cioè frasconi di faggio e abete rosso per trattenere il fieno più corto. Il *medil* è poggiato su quattro pietre, che definiscono così il perimetro dello stesso. Questo sistema permette di isolare il fieno dal terreno e far circolare l'aria anche sotto la base della *méda*. Al centro del *medil* vi è la *stanga*, lo stollo, un palo alto circa 6-7 metri di abete rosso o larice, che ha una durata di due o tre anni, e viene infilato nel prato per una profondità di 70 centimetri circa, tenuto fermo tramite dei picchetti di larice. Le *méde* più alte si innalzavano di 4-5 metri: salendo in altezza, a un certo punto bisognava essere

¹⁶ Facevano il carico con il lenzuolo [da fieno] e lo portavano posandolo sulla nuca e le spalle [lett. "sulla testa"] al fienile, o alla *méta*, o al mucchio protetto dal tettuccio. Nel fienile lo spargevano con la forca e vi salivano sopra i ragazzi, per compattarlo [trad.]. Un'altra versione, in termini più tecnici, è la seguente: *i féa le carghe col linthól e lo portéa su l còl e le spale sù al tabià o a la méda o al barch a quatro stanghe. Al tabià i lo descompenséa a man o co l forché e ndéa i tosati sù a pestarlo.*

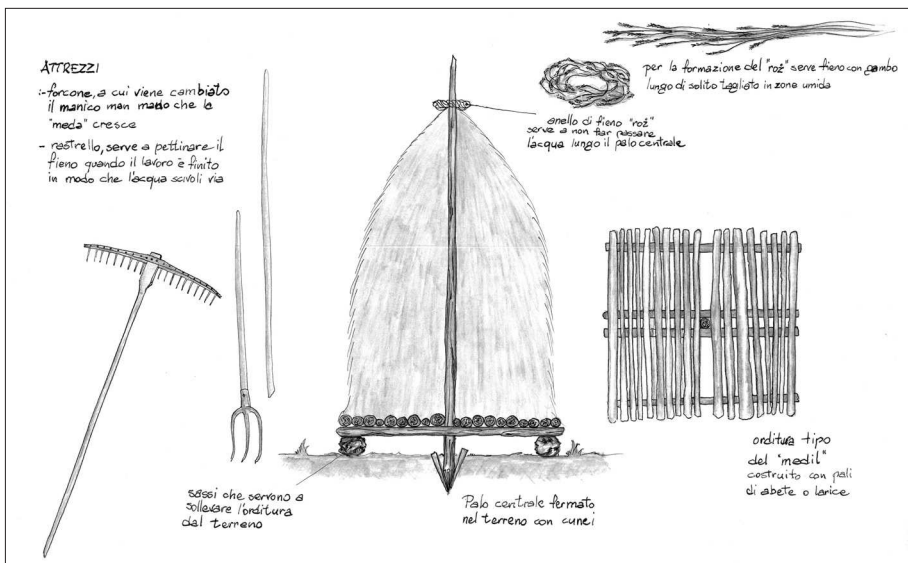


Fig. 1. Giovanni Doff Sotta, *Schema della méda*

capaci di rastremarla a forma conica, per evitare la formazione di piani difficili da proteggere dalla pioggia e dall'umidità. Per sigillare bene sul colmo del mucchio la fessura da cui fuoriesce il palo, si preparava una corda di *fastughi*, non completamente secca, ritorta, il *ròth*, che si fissava in tre spire intorno al palo, come una specie di guaina. Chi aveva abilità di fabbro realizzava questo *ròth* in lamiera. A causa della bollitura del fieno, che fa diminuire il volume alla *méda*, nel mese di settembre i *ròthi* dovevano essere spostati più in basso. Ogni *médha* ammassa 10-12 quintali di fieno, che si ammonticchiava via via a *brathade*, bracciate, con il *forché*t sistemandole a raggiera. Di continuo, bisognava *descompensà*r, mettere a posto, il fieno con il *forché*t affinché fosse sistemato tutto allo stesso livello. Il fieno veniva poi pressato pestandolo con i piedi e con il regolo del rastrello. Quando il mucchio diventava troppo alto si sostituiva il manico del *forché*t con uno più lungo e l'uomo sulla *méda* *descompenséa* a mano le *brazade* piccole *de fén*.

- il *barch a quatro stanghe*. Il *barch* è una tipologia di fienile da campo più evoluta, diffusa in area veneta. È composto di un tettuccio a due falde con un tamponamento ligneo tra esse, che ripara il mucchio di fieno su quattro lati, e di quattro pali, alti 5 o 6 metri. A ogni angolo del tettuccio è fissato un ferro che termina in forma circolare per poter scorrere lungo il palo. Il tettuccio, alzato con una spalla, viene fermato all'altezza desiderata inserendo una *bròca*, cioè un perno di ferro, nel foro corrispondente praticato sul palo di legno. Da un lato, nel tamponamento realizzato con assi di legno, si apriva una *portèla*, una porticina, munita di serratura, che con-

sentiva a chi dormiva sul fieno di entrare nello spazio sotto il tettuccio e, una volta richiusa, di mantenersi al riparo delle brezze mattutine. Per agevolare l'entrata, il tettuccio veniva alzato, sempre aiutandosi con la spalla. Il tettuccio si doveva alzare anche quando bisognava sistemare nuove *carghe* e *brathade de fén*. Per salire sul mucchio di fieno, una volta cresciuto in altezza, si usava una scala. Il *barch* manteneva al riparo circa 20 quintali di fieno, disposti su 3-4 metri in altezza. Se il fieno abbondante eccedeva la capienza del *barch*, sulla *part* si faceva anche una *méda*.

- il *tabià*, cioè il fienile. Uno dei due grandi edifici consortili della località Casère era adibito a fienile. Lì si poteva ammassare il fieno dei consorti, ognuno per sé, la *mità*, e ciascuno separato da pareti divisorie in tavolame, o *stanghèti*, piccoli pali, di legno de *péth*.

Ogni giorno, al termine del lavoro, comunque fosse stoccato, il cumulo del fieno veniva battuto con la *petenassa revèrsa*, la parte superiore del regolo del rastrello, e con i denti si pettinava (inf. *sgatìr*) la superficie esterna del mucchio per renderla uniforme, liscia e compatta, e quindi poco permeabile. I resti della pettinatura sono denominati *sgatidure*.

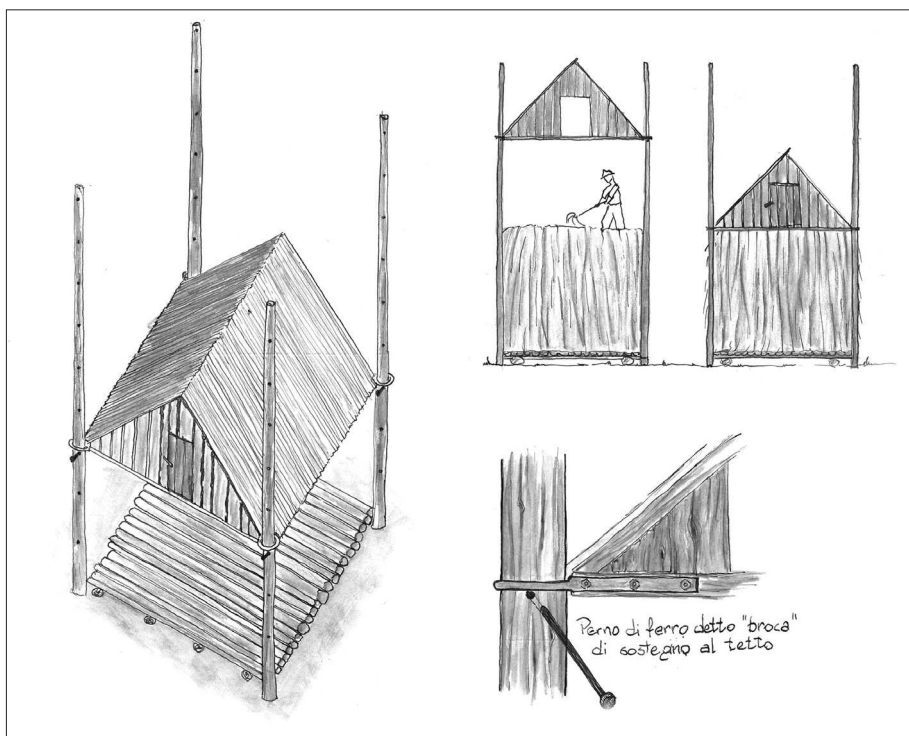


Fig. 2. Giovanni Doff Sotta, *Schema del barch a quattro stanghe*

Note e ruoli della grassa

Nell'archivio del Consorzio si conservano una trentina di *notte o ruoli del letame*: elenchi di assegnazione del letame prodotto presso le stalle del Campìgol.

La distribuzione avveniva ogni anno, in due turni, a settembre, terminati fienagione e pascolo. Tranne uno più antico, i *ruoli* sono redatti tutti tra 1850 e 1867. Elencano ciascuno tra 20 e 40 consorti che “che anno ad esser nel ruolo della grassa delle menade sull’Alpe Vederne” e si indica sempre un “capo ruolo” responsabile della distribuzione¹.

La lista più antica, databile attorno al 1829, chiarisce: “Chi vuole grassa faccia tropo letto alle pecore e non vardi quello che fano i altri ma facino ogni uno il suo dovere che così si troverà la stalla piena e bondante di tropa grassa.” A scrivere è l’allora Capoconsorzio Giovanni Loss. Da questa frase imperativa capiamo anche che le “menade” sono le transumanze di ovini che, passata la stagione della fienagione, si lasciavano

pascolare sulle *part* e, proprio per ricavarne letame, si custodivano nelle stalle del Campìgol.

L’ultimo ruolo, del settembre 1867, ribadisce: “Chi vuole grassa deve fare tutto il strame in due giorni dietro le direzioni del Capo Rollo con ordine del Capo Consorzio / Giovanni Gubert Capo Rollo”². È probabile che, tra 1829 e 1867, alle pecore si fossero sostituite le capre del paese o addirittura delle mucche, per le quali la lettiera di strame era certo necessaria. Ma anche lo strame era oggetto di contese e controlli: infatti, nel nuovo statuto del 1951, il Consiglio faceva includere un “tassativo divieto di raccogliere strame nelle particelle di altri consorti senza permesso del legittimo usufruttuario”³.

Insomma, siamo di fronte ad un’oculata gestione di strame, lettiera e letame: una chiusura circolare del ciclo produttivo ed ecologico che ne valorizza anche i prodotti secondari. - GB

¹ ACAV, 10.4, 3/12/15, 4 settembre 1850; 3/12/7, 1854.

² ACAV, 10.4, 3/12/25, 30 settembre 1867.

³ ACAV, 4, 86/0/1, 5 novembre 1950.

I falciatori partivano prima dell'alba, tra le 4 e le 5 del mattino, con il *feràl*, la lanterna, accesa, e falciavano ininterrottamente fino alle 9-10 circa, in base all'esposizione della *part*. Unica pausa era dedicata ad affilare la lama con la cote, la pietra abrasiva che si teneva nel portacote riempito a metà con dell'acqua, e agganciato alla cintura dei pantaloni. Quando il sole è alto, il calore rende difficile lo sfalcio perché l'erba è *sugada*, asciutta, e i contadini si dedicavano ad altre operazioni, quali *slargàr i mari*, sparpagliare i mucchi di fieno, radunati il giorno prima, lavoro che si effettuava quando *l aguàth*, la rugiada, si dissolveva; rivoltare le andane, o recarsi a prendere l'acqua. In media, la falciatura durava 4 o 5 ore, se il tempo lo consentiva si poteva però continuare a falciare anche il pomeriggio. In alcuni casi, il capofamiglia verso le 7 tornava al *casón* e svegliava i ragazzi, che facevano colazione con caffelatte e *ribel*, cioè farina di granturco bagnata nel latte e fritta poi nel burro. Gli adulti talvolta la mattina bevevano anche un sorso di grappa. In altri casi, i ragazzi si svegliavano alla stessa ora del padre e, scalzi, cominciavano a rastrellare il fieno. In altri ancora, i bambini iniziavano il lavoro alle 6, quando le andane erano formate. Nella *banda de la lat*, secchiello chiuso con un coperchio, portavano al padre la colazione a base di caffelatte e pane o polenta, e con le donne aiutavano a sparpagliare l'erba appena tagliata per farla seccare più velocemente. Per questa operazione usavano il *restèl*, il rastrello, talvolta dalla parte del manico, o il *forché*. Il rastrello è più utile perché alle Vedèrne l'erba non è alta e non è abbondante. Per lo sfalcio di una *part* si impiegavano da una a tre giornate: dipendeva dalla *part*, dal tempo atmosferico e dall'abilità dei falciatori, che dovevano essere capaci di affilare bene la lama. Si falciava dal basso verso l'alto dell'appezzamento. A mezzogiorno veniva preparato il pranzo nei *fusinài* predisposti in ogni *casèra*, a uso di chi falciava nelle particelle di prato poste nelle vicinanze. Nella *casèra* della omonima località Casère vi erano 9 focolari disposti lungo le pareti. Ogni *fusinàl* era circoscritto da tre pietre, all'interno delle quali si accendeva il fuoco. Le donne di ciascun gruppo di falciatori interrompevano il lavoro sulle *part* per andare a cucinare la polenta nel *caldròl* appeso alla *cadéna del fusinàl*, catena del focolare. L'accesso ai focolari avveniva tramite accordo tra le *fémene*, le donne, che dovevano fare i turni per cucinare, infatti, i *fusinài* non erano in numero sufficiente per la ventina di famiglie che afferivano a questa grande *casèra* e per le 5-6 famiglie che afferivano alle altre, più piccole, nelle quali i *fusinai* erano 2 o 3. Alcune famiglie stendevano sul tavolo¹⁷ il proprio *mantil*, una

¹⁷ Il tavolo della *casèra* posta in località Casère era di rosso ammonitico ricavato dalla *prièra*, la cava, del Còl Marés.

tovaglietta sulla quale si poneva il cibo da mangiare, a pranzo spesso polenta sotto la quale si ponevano due fette di *lugànega*, accompagnata da un po' di formaggio. La maggior parte delle persone mangiava però all'esterno per il fumo che si addensava nelle *casère* vista l'assenza di qualsiasi camino. Chi disponeva di un *casón*, vi consumava il pasto per mangiare all'ombra. Il tempo del pranzo era di mezz'ora circa.

Il pomeriggio continuavano le operazioni di rivoltamento dell'erba, iniziate spesso anche prima di mezzogiorno, si effettuavano il trasporto del fieno al fienile o alla *méda*, e da ultimo la formazione dei *mar*¹⁸ con il fieno tagliato al mattino e non ancora completamente secco. La merenda si effettuava verso le 16, con un pezzo di pane. Nelle pause dal lavoro si beveva caffè d'orzo con il vino.

Terminata la giornata di lavoro, verso le 18, i falciatori battevano la lama delle falci – se ne portavano sempre due sulla *part* – con martello e incudinella per averle affilate la mattina successiva: il suono prodotto si diffondeva in tutta la Vedèrna come un concerto. La lama della falce si batte per uno spessore di uno o due millimetri dal filo, a cominciare dalla parte più larga, verso il codolo. La punta non si batte mai.

Era questa l'ora in cui i bambini avevano un po' di tempo per giocare nei prati.

Per la cena, nella *caldròla*, paiolo di dimensioni maggiori di quello usato per cuocere la polenta, o nella *técia*, pentola di alluminio, si cucinavano i minestrone di verdure o la *menèstra de lat*: riso o pasta corta cotti nel latte allungato con acqua e l'aggiunta di sale e un po' di burro. Si mangiavano le *pape* cioè farina di mais cotta nel latte, con un *cich de botiro*, un fiocco di burro, oppure con la *ricòta fumegada* grattugiata: quelle che avanzavano si consumavano la mattina a colazione. Le croste delle *pape*, che venivano spartite in parti uguali per evitare litigi, erano molto ambite per il loro sapore dolce. Altri cibi erano la *bóia*, polenta morbida che si versa nella padella dove sono state messe a scaldare fette di *lugànega*; i *monedièi*, gnocchetti fatti con farina di frumento, latte, un pizzico di sale, un po' di strutto; il *tocosaro*, farina bianca, burro cotto o strutto, *lugànega*; *polènta e tóco*, farina bianca, burro cotto o strutto, lucanica e conserva di pomodoro acquistata al negozio di alimentari; e *se fridéa la polènta*¹⁹ avanzata dal pranzo. Con la polenta si

¹⁸ Carla Marcato, fa derivare il lemma *maro* da “*marra ‘mucchio’ un tema preromano alla base di varie designazioni del ‘mucchio di fieno’ in diverse aree settentrionali”: cfr. Marcato, *La fienagione*, p. 331. La grafia “*marra” indica che si tratta della ricostruzione di un lemma la cui forma non è detto sia realmente esistita. Nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, la definizione “marra” è “cumulo, ammasso di detriti rocciosi”.

¹⁹ Si friggeva la polenta [trad.].

mangiavano anche *giàsene*, mirtilli; fragole; *la miél*, il miele; zucchero, anche a pranzo o a cena.

Dopo cena si faceva *filò*, la veglia, vicino al *larìn*, il focolare; qualche volta si andava a cantare in cima ai prati, laddove la risonanza faceva sì che altri rispondessero dalle alture circostanti. Qualche rara volta si faceva festa nella *casèra*, con la fisarmonica, e magari si ballava. I ragazzi si riunivano al Pian Grant per giocare tutti insieme. Si andava a letto presto, all'imbrunire. Nel 1891, una lettera del curato di Imèr ordinava che si disponesse il controllo notturno dei *tabià* da parte di uomini muniti di lanterna, come deterrente per riprovevoli movimenti notturni. Il sonno era spesso disturbato dai pianti dei bimbi piccoli che venivano tranquillizzati con un po' di latte caldo, dal russare degli anziani, ai quali i giovani fischiavano per farli smettere, oppure dal rumore della pioggia che batteva sulle lastre di zinco del tetto. Si dormiva vestiti.

I prati presentavano pure diverse insidie: vipere, innanzitutto, piuttosto comuni, che sui prati falciati trovavano le arvicole di cui nutrirsi, e le cosiddette "margheritine", un minuscolo acaro rosso (*Tetranychus urticae*) che prolifera nel fieno e a chi vi dorme sopra può dare delle orticarie molto fastidiose. L'"àspido" era un grosso ramarro semileggendario capace di *imparcantà* cioè impietrire con lo sguardo gli uomini, per poi saltar loro sul petto e succhiare il sangue: una leggenda, che però ben rappresenta il senso di pericolo imminente che la montagna trasmette ai suoi profanatori di fondovalle.

Quando il grosso della fienagione nelle *part* era terminata, si falciava anche l'erba che cresceva lungo i *boài*, cioè i borri, fossi scavati da piccoli torrenti, su terreni di proprietà comunale. Data la pendenza, si usava la *sésela*, il falchetto, per evitare gli abeti appena spuntati. Con questo fieno, per il quale si pagava al comune un corrispettivo di 2-5 lire al quintale, si formavano i *codhèri*, cioè piccole *médhe*. Il custode forestale controllava che tutte le regole venissero rispettate.

L'acqua si prelevava alla Val, il ruscello – l'unico corso d'acqua scende dal Pavione verso la Val Noana –, alla fontana, alla sorgente, o alla cisterna, in base alla localizzazione della *part*, e veniva poi messa all'ombra per tenerla fresca. Le fontane erano due: una vicino alle *casère* e una vicino alla chiesetta; le sorgenti erano tre, vicino alle *casère*; le cisterne, dalle quali si prelevava l'acqua nel secchio tramite un sistema a leva – formato da una colonna su cui era incernierata la *lòntena*, il bilanciante, cui è assicurata una *stanga* – erano al Campigolèt, alle Còste e a Còl Marés. Nelle cisterne interrato, realizzate a mo' di botte, veniva convogliata l'acqua piovana raccolta dai tetti delle *casère* tramite canalette di legno. I recipienti usati erano i *séci* o le *botathe*, queste ultime piuttosto pesanti. Alcuni nuclei famigliari distavano dalla fonte anche un'ora di cammino, percorsa quasi quotidianamente dai ragazzini di 7-8 anni mandati a prendere acqua. In tempi più recenti l'acqua veniva posta in una

damigiana e trasportata con l'asino. Alla Val la mattina ci si recava anche per lavarsi il volto con il sapone, e la sera mani, gambe e piedi, stando in bilico su un'asse. Sulla *part* l'acqua era centellinata: chi non aveva tempo di andare al torrente, la mattina non si lavava; data la difficoltà del rifornimento, si stava attenti anche alla quantità di acqua che si beveva.

La domenica non si lavorava. Nel caso di 3-4 giorni continui di brutto tempo, dopo la messa le incombenze del fieno chiamavano nuovamente tutti sulle *part*. Alcuni andavano in gita, per esempio in cima al Pavione e, dopo il 1963, anno della sua costruzione, alla molto più prossima *crós de la Stomeghina*.

Vedere avanzare le nuvole, che davano adito a previsioni del tempo popolaristiche, era la preoccupazione principale. Altrimenti, la vita scorreva tranquilla.

L'avvallamento del fieno

L'avvallamento del fieno si effettuava l'autunno, con il sopraggiungere della prima neve, e l'inverno con un traino di slitte trascinate a mano giù per la strada in *salesà*, acciottolato, ghiacciata: operazione difficile e molto rischiosa. Si calcola che ogni vacca necessitasse di 20 quintali di fieno secco all'anno, cioè circa due *méde*, senza naturalmente contare l'erbaggio che essa assumeva direttamente dal pascolo nel periodo estivo. Quindi il mantenimento di una vacca corrispondeva grossomodo alla resa di una *part*, così il proprietario di 10 vacche si doveva accaparrare l'usufrutto di circa 10 *part*.

Il fieno, tagliato con il *fèr del fén*, il tagliafieno, dalle *médhe* e dai *barchi a quattro stanghe* in *quarèi*, quadrelli, veniva portato a valle mediante la *stròtha* guidata da un uomo davanti tramite *le maneghère*, i lunghi e robusti manici, oppure dall'asino o dal cavallo – negli anni trenta gli animali da tiro erano anche le vacche, per coloro che non possedevano asini o cavalli, usate solo quando si giungeva in prossimità del paese – e trattenuta da due uomini o ragazzi. Un ulteriore freno veniva realizzato applicando sotto i pattini le *stafe*, ferri di forma ovale o catene, in numero di una o due in base alla ripidezza della strada e alla qualità della neve. Se le slitte venivano guidate dai ragazzi, il padre le manteneva leggere per evitare che la discesa fosse troppo pericolosa su una strada con le sponde gelate, causa la velocità che i giovani temerari non sapevano o non volevano controllare. Le *stròthe* potevano essere legate l'una all'altra con due catene, anche 4 o 5 in fila, ma potevano arrivare fino a 9, formando un *trèno*. I *quarèi del fén*, costituiti di fieno molto pressato e quindi pesante, venivano caricati a mano sulla *stròtha*. Per la corretta stabilità del carico dovevano formare un parallelepipedo, e venivano legati con due

funi (inf. *sogatàr*). Il fieno delle Vedèrne si trasportava al paese man mano che si faceva posto nel fienile di casa, quando la riserva calava. Generalmente chi aveva le *part* più lontane lo portava in autunno, chi più vicine poteva aspettare l'inverno, trasportando la quantità necessaria uno o due giorni alla settimana. Nelle famiglie numerose, vi era chi saliva tutti i giorni, facendo magari due viaggi, a partire dalla mattina alle 5 e mezzo. In autunno, quando le slitte giungevano sui tratti pianeggianti della strada, per avanzare bisognava ungere gli *strothili*, i pattini privi di lame, con la *sóna*, la sugna, cioè il grasso di maiale, o con il *saón*, il sapone.

Se cadeva neve abbondante per liberare la strada ci volevano i cavalli, che tiravano lo spartineve in legno, fino alla chiesetta. Se non possedevano il cavallo, coloro che immagazzinavano il fieno nelle *part* situate oltre la chiesetta dovevano calpestare la neve fresca indossando le *craspe*, racchette da neve, per liberare la strada e poter così portare il fieno al paese. Data la fatica richiesta, questo era un lavoro da giovani.

Il declino

“Oggi la Vedèrna è una selva”. La fine degli anni cinquanta segna il declino dell'utilizzo della Vedèrna a fini foraggeri, a cominciare dalle *part* più ripide e meno fertili. Nel 1973, cessa dunque il meccanismo decennale dell'estrazione delle *part* e l'occupazione temporanea del pianoro. Le baracche di supporto al pernottio dei falciatori, in numero di 16 sul Pian Grant e il Campigol, sono state trasformate in baite di utilizzo privato, che vengono solitamente usufruite nei fine settimana per fini prettamente ricreativi. Dagli anni sessanta agli anni novanta del Novecento coloro che potevano usufruire di una baita salivano sulle Vedèrne nel periodo estivo in corrispondenza delle vacanze scolastiche. I bambini sul posto erano una cinquantina. Alcuni *vicini* avevano necessità di falciare i prati perché allevavano ancora qualche animale. In teoria, dette baite dovrebbero essere soggette a una rotazione periodica tra i consorti legata all'estrazione delle rispettive *part*. In pratica la loro pertinenza privata, cioè di singoli consorti particolarmente intraprendenti o fortunati, nonostante l'accatastamento sia stato fatto a nome del Consorzio, è ormai sedimentata e difficilmente potrà essere messa in discussione. Anche nel caso delle baite, vale però la regola delle *part*: se non c'è un erede maschio ne viene perso il diritto. Tuttavia, esse non devono essere abbattute perché possono essere vendute a un consorte. La fine della fienagione ha fatto aumentare grandemente la superficie occupata dal bosco. Il Pian Grant viene fatto falciare dal gruppo Alpini di Imèr, o da qualche ditta del settore; nelle sue immediate adiacenze, il prato invece è via via diventato pascolo per gli animali alpeggiati a Malga

Agneròla. Le *casère* vengono invece affittate dal Consorzio a chi ne fa uso ricreativo. Inoltre, una certa *deregulation* edilizia e l'incertezza circa le future destinazioni possibili della grande conca prativa, si riflette sulla qualità del paesaggio che trasmette oggi, a dispetto dell'imponenza del magnifico scenario montano dominato dal monte Pavione, un'impressione di abbandono e di relativa disomogeneità dell'insediamento. Stante la cessazione ormai cinquantennale delle attività economiche tradizionali, le prerogative dei consorti restano peraltro del tutto intonse, mentre il problema del "che cosa fare" delle Vedèrne, sullo sfondo del processo continuo del ricambio generazionale, che può avvenire soltanto "a babbo morto", e quindi con estenuante lentezza, risulta un tormentone che impegna periodicamente l'intera comunità di *vicini*, eredi e non-vicini. Molti, a questo proposito, ricordano con sottile, amara soddisfazione l'inutile baldanza con la quale, negli anni sessanta, un gruppo di imprenditori dal vicino Veneto si era proposto di trasformare il pianoro in una stazione sciistica, raggiungibile in funivia dal fondovalle: un progetto grandioso, in nome di un turismo tutt'altro che sostenibile, come si direbbe oggi, presto accantonato a fronte di una serie di difficoltà insormontabili, non ultimo il grave dissesto seguito all'alluvione del 1966. Altri, sostengono la percorribilità di strategie di un turismo più morbido, imperniato sulle costruzioni unifamiliari già esistenti, che però sono in tutto e per tutto private, e scarsamente accessoriate, mentre una riconversione a questi fini dei sei edifici in muratura di proprietà del Consorzio, già esistenti, non sembra essere percepita favorevolmente dagli aventi diritto. Ma allora, che farne, di una così importante risorsa?

Etnografia contemporanea: la festa

In queste condizioni pericolanti, a fronte di un mutamento completo delle strategie storicamente sedimentate dell'utilizzo agrozootecnico di questi luoghi, tuttavia, qualcosa del vecchio spirito delle Vedèrne, della silenziosa solidarietà che unisce tra loro, ancor oggi, tutti i *vicini* nella loro comunità di riferimento, è rimasto in vita ed è ancora attuale. Chi voglia sincerarsene, salga al monte Vedèrna il giorno della Madonna della Neve, la prima domenica di agosto. Quel giorno, il monte brulica di gente e le macchine parcheggiate sul Pian Grant si avvicinano o superano le duecento unità. Alle 11, presso la chiesina, c'è la messa, attesa dal Gruppo Alpini di Imèr, e subito dopo è pronto il pranzo servito presso un tendone predisposto dagli stessi alpini: polenta, salsiccia, formaggio, *capussi*²⁰, fagioli, oppure panini, patatine fritte e strudel.

²⁰ Cavoli cappucci tagliati finemente [trad.].

L'atmosfera è molto cordiale e più che cameratesca, visto che si è tra *vicini*, tra paesani e parenti, e gli estranei si contano sulla punta delle dita. Un torneo di calcetto a 5 ha negli ultimi anni sostituito la più tradizionale gara di mountain bike. Il torneo, disputato su due campi diversi da 16 squadre, in cui figurano anche giocatori e giocatrici emergenti dei campionati locali, da Primiero a Feltre ha inizio già il sabato pomeriggio, per continuare la domenica alle 9 e poi alle 15 con il terzo round. A seguire, è organizzata anche una gara di tiro alla fune. Dal 2019, tolti i due anni del COVID, il torneo di calcetto si chiama "Memorial Aldo Giovanelli", ed è dedicato a un giovane padre di famiglia che sulla Vedèrna era di casa, e che su queste montagne, poco distante da qui, al Colbricon, nell'aprile 2018, ha perso la vita in un incidente scialpinistico. Presso il campo, c'è un grande ritratto serigrafato che lo ricorda.

Durante tutto il pomeriggio, mentre le squadre si impegnano nei quarti di finale, nelle semifinali e nella finale, il padre del ragazzo scomparso, che è una figura piuttosto distinta del mondo locale, fa gli onori di casa e, pur non essendo un consorte della Vedèrna, è a tutti gli effetti il patron della festa. Alla fine del torneo, una grande foto di gruppo con le quattro squadre, le relative tifoserie, gli spettatori paesani e anche gli etnografi di passaggio conclude questo momento, in cui la presenza di Aldo, evocata dalla commozione di tutti, risulta singolarmente vicina. La montagna, l'estensione magica del Pian Grant, per un giorno affollata di presenze festose, la piramide eccelsa del Pavione appena sovrastante si fanno dunque per un momento, conformemente all'ideologia parareligiosa che ricorre in tutto il mondo alpino, lo scenario di un possibile accesso al mondo di là e suggellano ancora una volta, nello spirito ineffabile di questi luoghi, oltre i minuti contrasti che vedono impegnati sullo scenario paesano *vicini* e *non-vicini*, il legame inesauribile che nella comunità tiene uniti oggi come sempre i vivi ai morti, e i morti ai vivi.

Bibliografia

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, UTET, 1961-2008.

Carla Marcato, *La fienagione*, in *I lavori dei contadini*, a cura di Giovan Battista Pellegrini, Vicenza, Neri Pozza, 1997, pp. 319-332.

Informatori intervistati

Federico Bettega, classe 1941; Gianfranco Bettega, classe 1955; Pio Bettega, classe 1942; Marcello Doff Sotta, classe 1961; Silvano Doff Sotta, classe 1956; Vito Doff Sotta, classe 1937; Giovanna Maria Gaio, classe 1932; Pia Gaio, classe 1940; Ferdnanda Obber, classe 1952.

La Vedèrna di Imèr: storia di un bosco trentino (XVI-XIX secolo)*

KATIA OCCHI

I boschi della contea del Tirolo agli inizi del Cinquecento

Per ricostruire il rilievo del bosco nella storia del monte Vedèrna è necessario soffermarsi sull'importanza di questa risorsa per l'economia di tutta la vallata e richiamare i diversi provvedimenti che avevano progressivamente eroso i diritti delle comunità di Primiero. Per fare questo dobbiamo tornare alla riorganizzazione della materia forestale promossa tra il 1492 e il 1503 dall'imperatore Massimiliano I, conte del Tirolo e arciduca d'Austria, e all'*Ordinamento generale dei boschi* emanato da Ferdinando I d'Asburgo nel 1541, misure che contribuirono a fare di Primiero uno dei bacini strategici per il taglio e la commercializzazione del legname della contea principesca del Tirolo, al quale era stato aggregato già nel 1373. Con l'ordinanza di Massimiliano I d'Asburgo del 1492 tutte le foreste *alte e nere* (*Hochwälder* e *Schwarzwälder*) furono riservate al principe, che si riservò anche il diritto di caccia. In una serie di provvedimenti adottati tra 1498 e 1503 i boschi del nord e del sud della contea furono assoggettati agli interessi dei centri estrattivi ripartiti nei tredici distretti e subordinati all'amministrazione della Camera dell'Alta Austria (*Oberösterreichische Kammer*), cui competevano anche le questioni in materia di legname. Le foreste *alte e nere* riservate alle miniere furono poste sotto il controllo dei giudici minerari delle rispettive giudicature (*Gerichte*); nei distretti più grandi fu istituito un *Supremo alle selve* (*Holzmeister*) appositamente nominato che assunse il compito di amministrare i boschi. Su questa categoria di boschi il principe impose delle restrizioni che limitavano i di-

* Ringrazio Gianfranco Bettega, Italo Franceschini, Ugo Pistoia e Marco Stenico per i consigli e i suggerimenti ricevuti nella preparazione di questo contributo. Un ringraziamento, inoltre, al personale degli archivi e delle biblioteche dai cui fondi provengono i documenti utilizzati: l'Archivio della Curia Vescovile di Feltre, l'Archivio provinciale di Trento, l'Archivio di Stato di Trento, il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck e la Biblioteca comunale di Trento.

ritti dei proprietari e gli assicuravano lo sfruttamento del legname e i relativi vantaggi economici¹. Nell'*Ordinamento generale dei boschi* del 1541, dal quale è ripreso un passo tradotto in lingua italiana e pubblicato in calce agli statuti di Telvana, si può leggere

“[...] Esser cosa vera, & irrefuttabile nel Contado del Tirolo noto à chiunque, tutti li Boschi alti, e neri come gli acquistati Boschi sono un'inseparabile pertinenza delle Miniere, e come Signori, e Patroni Territoriali se gli aspettino, e ciò è una massima, e cosa incontrastabile [...]”².

Con la scoperta dei giacimenti minerari di Primiero della fine del Quattrocento e la nascita dell'ufficio minerario quasi tutti i boschi della valle furono progressivamente inseriti nella categoria di boschi alti e neri, mentre alle comunità rimase uno sparuto gruppo di boschi per “uso di casa”.

Non fu un'operazione indolore e in diverse aree della contea dove furono promossi i medesimi provvedimenti si possono rintracciare momenti di tensioni e conflitti con le comunità locali per il controllo sulle selve, alle quali erano interessati tanto i villaggi quanto i feudatari. Nel caso di Primiero la competizione si giocò tra gli Asburgo e i baroni Welsperg. La lunga controversia che aveva visto contrapposti il comune e i feudatari nel secolo precedente si era conclusa a svantaggio delle popolazioni con l'assegnazione dei boschi ai feudatari. Pertanto, nella disputa per il controllo di questa risorsa, le comunità locali non ebbero un ruolo attivo come accadde altrove e furono i baroni Welsperg a essere coinvolti nella trattativa con il governo austriaco. Questa si concluse con la transazione nel 1557 con la quale Karl e Christof Welsperg accettarono di rinunciare ai boschi del feudo, tranne a quelli di Lavinaia e Burgwald, al dazio sulla fluitazione del legname “il manerasico” e alla limitazione della loro autorità nelle questioni giudiziarie concernenti i minatori e i mercanti di legname in cambio di 12.000 fiorini, che furono loro defalcati dalla rendita che erano tenuti a versare per la quota del feudo pignoratorio di Castel Telvana³.

¹ Su questi aspetti mi permetto di rimandare a Occhi, *“La mercanzia trattata principalmente dai Veneziani”*.

² Un compendio dell'*Ordinamento* del 1541 è riportato in Oberrauch, *Tirol Wald und Waidwerk*, pp. 108-116. Il passo citato in italiano proviene dalla sentenza di Ferdinando I del 5 aprile 1546 che è la traduzione di un passo del testo originale tedesco del 1541. La sentenza è pubblicata in calce allo *Statuto delle tre giurisdizioni di Telvana, Juano, e Castel'Alto*, p. 148. Sulla vicenda di Tesino si vedano anche Nequirito, *Diritti contesi* e Occhi, *La ricchezza della natura*, pp. 55-72.

³ Sui Welsperg si veda Occhi, *Risorse ambientali*.

Con questo atto i boschi del feudo passarono sotto il diretto controllo dell'ufficio minerario e divennero boschi "arciducali". Una situazione diversa si produsse negli stessi anni nella contigua valle di Tesino, anche essa sotto l'autorità tirolese e accorpata come Primiero e la Bassa Valsugana al circolo dei Confini italiani del Tirolo, dove i diritti di godimento dei boschi rimasero ai comuni, come ricorda la sentenza di Ferdinando I d'Asburgo del 1546⁴. La differenza di status tra i boschi di Primiero e delle contigue vallate sotto sovranità tirolese è da ricondursi alla presenza dei giacimenti minerari e allo status di boschi sottoposti alla regalia forestale, dunque riservati agli interessi strategici del principe. Non si trattava di un semplice formalismo, ma di una prassi in uso che veniva applicata anche alla stipula dei contratti di affitto dei boschi che prevedeva l'annullamento delle locazioni nel caso della scoperta di nuove miniere, come recita questa clausola inserita nel contratto di locazione del bosco di Frizzon nelle pertinenze del Castello di Ivano in Valsugana: "Item riservandosi però se per caso si ritrovasse minere, che se intenda la location essere nulla et finita"⁵.

La regalia forestale in Primiero

A partire dalla transazione con i Welsperg del 1557 i boschi di Primiero furono riservati agli Asburgo. Tra i diritti regi figuravano anche le infrastrutture, come i torrenti utilizzati per la fluitazione, i luoghi di deposito per il legname e le carbonaie. Per vigilare sugli interessi dei principi in Primiero, come ricordato sopra, da fine Quattrocento esisteva il *Berggericht*, denominato anche *Ufficio minerale*, ma che a partire da questi anni si occupò prevalentemente di materia forestale e doganale. Era composto da un *Supremo alle selve*, alcuni *sottomastri* e un *controscrivano* incaricati di tenere i registri delle locazioni dei boschi, riscuotere le ricche rendite ricavate dalle concessioni di taglio dei boschi, dai dazi di esportazione e da quelli di fluitazione (*manerasico*).

La riorganizzazione della materia forestale culminata nell'*Ordinamento generale* del 1541 riguardante tutta la contea dovette essere integrata con disposizioni forestali specifiche per le comunità rurali, come nel caso delle giurisdizioni dei *Welsche Konfinen* (Confini italiani): Primiero (1558, 1568) e

⁴ Ferdinando I conferma alle comunità di Tesino il diritto di godimento dei boschi comunali di Sternozzena, Colmandro, Valregana, Coppola, Coldosé, Corbelle, Vallonga.

⁵ Il contratto tra il barone Cristoforo Wolkenstein-Rodenegg, titolare della concessione di taglio, e un mercante di legname si trova in ASTn, *Atti dei confini*, s. I, b. 3, n. 7: *Scritto a ms. Pase Camoli del taglio del bosco de Frizzon*, 1565.

Tesino (1551, 1558), Castel Ivano, Castel Telvana e Valsugana (1558, 1587) e Rovereto (1558, 1627, 1651, 1722), misure che suscitarono un certo malcontento come è stato recentemente documentato per le giurisdizioni di Rovereto e di Tesino⁶.

Il manoscritto datato 1558 delle *Ordinazioni sopra le selve in Primiero ed in Tesino*, nella traduzione italiana recita così

“Noi iscorgiamo dalle informazioni che abbiamo avute come che nelle predette presenti giurisdizioni di Primiero, e Tesin già avanti alcuni anni, e prima, che noi lo sapessimo li nostri boschi alti, e neri, e anche li boschi comunali riservati per uso di casa vengono con gran disordine tagliati, diradati, e devastati ed in parte anche li boschi giovini di fresco cresciuti. Ed acciò tali boschi, e legnami siano di aumento e beneficio della Nostra Camera e Decima, ed anche nel traffico di legnami, Dazi e mude, similmente vengono custoditi a beneficio delli nostri Stati, e Sudditi e possano crescere a perfezione poniamo sotto bando, e proibizione assoluta tutti, e ciascheduno de' boschi, e legnami, niuno eccettuato, che sono in ambe le Signorie di Primiero, e Tesino in guisa che niuna e qual si voglia persona sia suddito, terriero o forestiero non possa tagliar legnami per mercanzia, né altrimenti condurre fuori del Paese legname di sorta alcuna, né metter mano a bosco alcuno, se prima non avrà da Noi ottenuto una speciale autorizzazione o licenza”⁷.

Il nucleo dell'argomentazione dell'ordinamento forestale evidenzia chiaramente che gli interessi sulle selve erano legati a scopi commerciali e doganali della Camera fiscale degli Asburgo di Innsbruck e che l'obiettivo da raggiungere era imporre l'obbligo a tutti di richiedere la licenza di taglio tanto nei boschi comunali di Tesino, quando in quelli arciducali di Primiero.

La Waldbereitung del 1558

Per quantificare la dimensione delle entrate ricavabili dai boschi nell'ottobre del 1558 fu promossa un'ispezione sul patrimonio forestale di tutto il

⁶ Sugli ordinamenti forestali si veda Oberrauch, *Tirol Wald und Weidwerk*, pp. 148, 175; sulle proteste di Rovereto si veda Schennach, *Gesetz und Herrschaft*, pp. 653-660. Sulla vicenda di Tesino si veda Nequirito, *Diritti contesi*.

⁷ BCTn, *Fondo Manoscritti*, ms. 2642, c. 1v, Innsbruck, 16 luglio 1558. La traduzione italiana risale alla fine del Settecento e fu fatta “*Dall'Imp. Regio Capo Ufficio forestale all'Adige e in Fiemme Wörnsbacher Isp.*” che la sottoscrisse con la propria firma autografa, che eseguirà l'ispezione in Primiero nel 1778.

distretto, che includeva il bosco Bocche nel comune di Moena fino a quello di Miesna a Canal San Bovo per censire tutte le risorse che potevano essere fluite in pianura attraverso i torrenti Travignolo-Avisio, Cismon, Mis, Vanoi e Noana.

Questo manoscritto si sofferma anche sulla “Perg und Wald Widern”, la montagna e il bosco Vedèrna, un’area silvo-pastorale situata nel comune rurale di Imèr all’epoca unito a Canal San Bovo, dove i vicini, i discendenti degli abitanti originari, godevano del versante nord della montagna, il “Mons de Avederne”, situata a sud-est dell’abitato. L’estimo comunale settecentesco la descrive come “un pezzo di comunale sterilissimo et inutile, con grotte grandissime et precipitose” con pochi tratti di bosco e pascolo utile al mantenimento degli animali. La parte sommitale (attorno a 1500 m. slm) e la parte meridionale ricca di pascoli erano un bene feudale della Mensa vescovile di Feltre e pertanto il godimento non era riservato ai vicini, ma concessa in feudo dal vescovo (la più antica infeudazione risaliva al 1449) a famiglie forestiere provenienti dalla podesteria di Feltre, in particolare da Sovramonte e da Fonzaso, che, come vedremo, avranno un ruolo di spicco anche nello sfruttamento boschivo⁸.

La superficie forestale delle Vedèrne (il toponimo più diffuso storicamente) era situata tra il bosco di Valpiana e i confini veneziani verso *Schgänär Wertz*, lo Schenèr. Durante la *Waldbereitung* i forestali stimarono che al momento il bosco maturo era composto in prevalenza da faggio e in misura minore da abete rosso. La perizia prevedeva di ricavarne 16.000 taglie (assortimenti da costruzioni di 4,17 m. di lunghezza) e 500.000 borre (assortimenti di legna da fuoco di 1,735 m. di lunghezza). I costi di trasporto per portare le taglie al torrente Noana furono stimati in 16 carantani a taglia e in 18 fiorini per 1.000 borre⁹. Lo stesso per il trasporto oltre lo Schenèr. La descrizione precisa che una piccola parte del bosco in fondo verso Valpiana non era pienamente pronto, anzi era ancora giovane, poiché anni prima era stato coltivato per le miniere, ma in 15 anni sarebbe cresciuto e avrebbe reso solo borre, per la maggior parte di faggio, che potevano essere portate al torrente Noana con un costo di 14 fiorini per 1.000 borre (fig. 1).

Nel bosco Vedèrna verso il confine veneziano Leonhard Gritzer aveva aperto una fratta, un taglio a raso, e l’aveva coltivata verso “*der hohen Pruggn*”, Pont’alto. A parere dell’ufficio ci sarebbero voluti 100 anni per poter farvi crescere fino a 50.000 borre, anche se visto che il luogo era così vicino

⁸ Nequirito, “*Non abbiasi a vedere*”, pp. 131-134. Pistoia, *Oltre la Regola*, pp. 105-114.

⁹ Il fiorino renano era formato da 60 carantani. Nelle transazioni che riguardavano i commerci di legname in Primiero si trova maggiormente utilizzato il fiorino da 54 carantani, chiamato anche *ragnese* o *raines*.

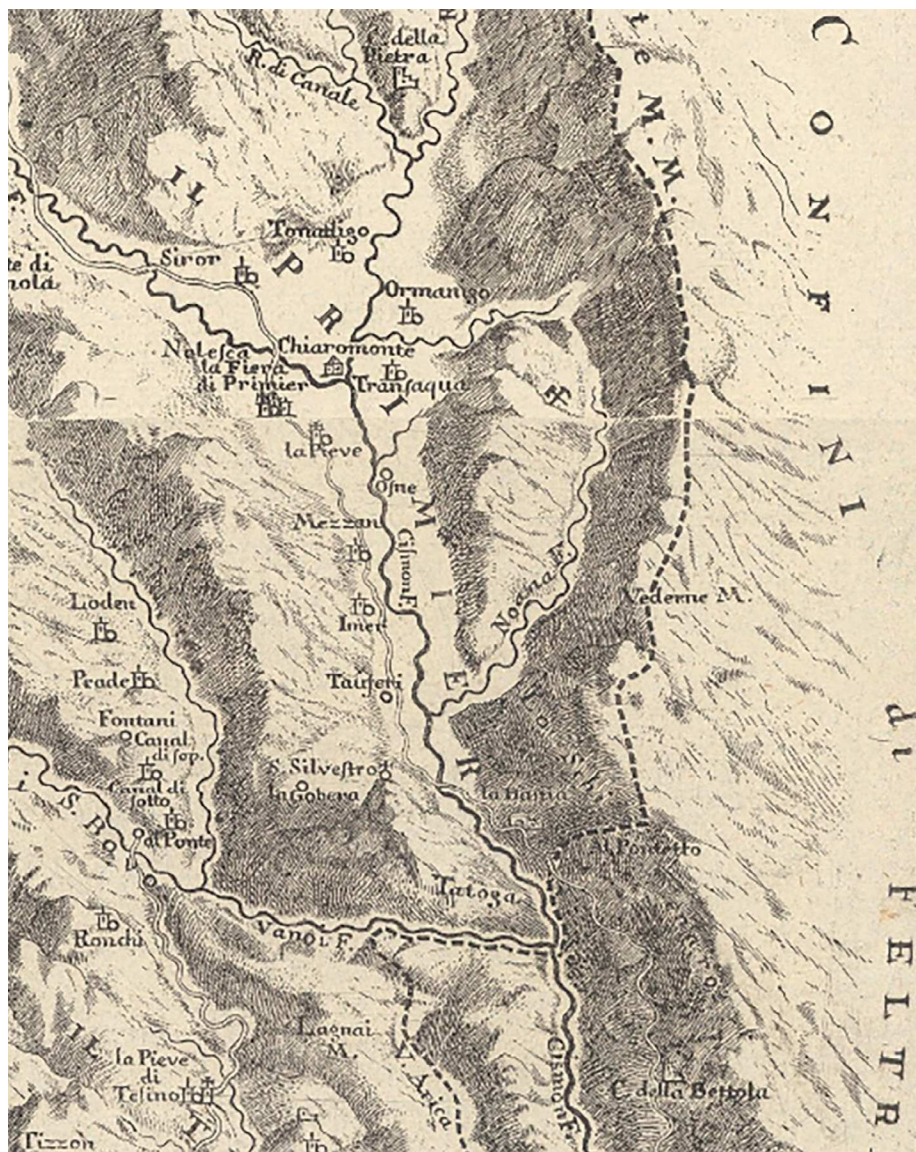


Fig. 1. Il monte Vedérne nella carta *Tyrolis Pars Meridionalis Episcopatum Tridentinum* di Josef von Spergs, 1762 (particolare). La sinistra del torrente Noana è ancora ampiamente boscata.

al confine il legname sarebbe stato asportato in ampie quantità e velocemente: “Inn 100 Jarn beschehen mag darinn befunden werden bis in die 50.000 wurn. Dieweils aber sogar am Confin so wirt am selben ordt haimblicher Weiß gar vasst und vil entnomen“. Il valore del patrimonio boschivo faceva dubitare gli autori della ispezione della fattibilità di un rimboschimento della

fratta di Grizer, vista la pressione commerciale in atto e la vicinanza del bosco agli sbocchi veneti¹⁰.

Una nota a margine al manoscritto, aggiunta da altra mano, precisa che il legname più vecchio e maturo era già stato assegnato a Francesco Ceschi *aus der Wurgan Falzian* e a un suo socio per un fitto di 40 carantani per 100 borre. Si trattava di un importante mercante di legname di Borgo, attivo anche nei boschi della bassa Valsugana, da almeno una decina d'anni¹¹. Vedèrna fu una delle aree boschive in cui l'impresa Ceschi operò per decenni, come vedremo oltre.

La *Waldbereitung* effettuata nel 1558 censì la produttività dei boschi per l'anno in corso, la previsione di crescita per i successivi 10-60 anni e gli ulteriori 80-160 anni, anche se è difficile ricostruire i metodi usati per stimare gli indici di crescita delle piante. I dati riferiti al 1558 mostrano che sul totale di 309.700 taglie di legna da costruzione presenti nel distretto forestale di Primiero quell'anno il 5,17% proveniva dalla Vedèrna e su 3.156.000 borre la percentuale prodotta saliva al 15,84%. Un indicatore che conferma l'importanza di questo bosco per la produzione di fonti di energia.

Lo sfruttamento commerciale dei boschi di Vedèrna

Questi dati ci dicono che il bosco della Vedèrna a metà secolo era già inserito nel contesto commerciale di Primiero e il governo austriaco ambiva a coltivarlo a tali scopi. Grazie alla fluitazione sul torrente Noana, servendosi di *stue*, gli sbarramenti artificiali che servivano alla fluitazione sciolta, e sul Cismon, il legname poteva essere spedito verso la pianura attraversando lo Schenèr, superando la serra a nord di Fonzaso, e arrivando nel villaggio dove già dal 1420 è documentata la presenza di una segheria. Da qui proseguivano, ancora in forma sciolta, lungo il Cismon fino alla confluenza nel Brenta per raggiungere le segherie di Carpané e Valstagna, a nord di Bassano, e da dove ripartivano caricati in zattera con destinazione il Bassanello di Padova e da qui Venezia¹².

¹⁰ TLA, Hs. 2629, *Waldbereitung in der herrschaft Primor so beschehen im Jar 1558*, la descrizione di Vedèrna a cc. 42v-43r.

¹¹ ACVF, b. 93, 1554-1555, c. 40r-v, Borgo Valsugana, 10 giugno 1555: in una controversia per il dazio vescovile di Feltre Francesco dichiarava "già otto over nove anni sono ch'io tengo massaria et ne ho fatto condur molti, et diversi radi [zattere] per il fiume della Brenta. Si trattava di un'attività di famiglia: "[...] mio padre il quale faceva la medesima mercantia". Sull'organizzazione della fluitazione sul Brenta si veda Occhi, *Profilo storico*, pp. 11-35.

¹² Braunstein, *De la montagne à Venise*, p. 790; Simonato Zasio, *Taglie, bóre doppie, tre quarti*, si sofferma sull'organizzazione del trasporto fluviale a pp. 99-106.

Questi commerci così complessi e articolati erano in mano a un esiguo gruppo di operatori. Nel 1562 Francesco Ceschi ottenne un'ulteriore concessione di taglio per legname vecchio e maturo in una parte della Vedèrna, verso "la val di Ponteta al confine veneto" per i successivi 5 anni in cui fu autorizzato a tagliare 12.000 taglie e 450.000 borre, al prezzo di 8 carantani a taglia e 14 carantani per 100 borre, cui dovevano aggiungersi gli importi dei dazi¹³. Gli impegni finanziari necessari a entrare in questi traffici spingevano spesso gli operatori ad associarsi in compagnie transnazionali, per acquistare le concessioni di taglio o le infrastrutture per la fluitazione (le *stue*). I soci spesso erano originari delle podesterie venete situate lungo il confine imperiale, che agivano da soli o per conto di altri clienti, come nel caso di Pace Camoli/Menin q. Antonio, abitante a Primolano, all'epoca capo della "menada" sul Brenta. Questa figura si occupava delle condotte fluviali, effettuate in genere in primavera e in autunno quando vi era maggior disponibilità d'acqua dovuta al disgelo o alle piogge, e ne doveva coordinare i diversi segmenti. Nel 1577 Camoli si impegnavano a consegnare al nobile padovano Dauro Dotto 2.000 taglie, tutte del diametro da 1 pie' e $\frac{1}{4}$ in su, 600 fatte in Tornarezza e 1.400 sulla Vedèrna, rispettivamente a maggio e a settembre, presso le segherie di Cismon nel Canale di Brenta. Si trattava di un'infrastruttura situata vicino al ponte ligneo ideato attorno al 1550 dall'architetto Andrea Palladio per il suo mecenate Giacomo Angarano, che all'epoca ne era il proprietario¹⁴.

La pressione sulla Vedèrna è evidenziata anche dalle cause tra mercanti veneti e trentini come attesta la sentenza emessa nel 1580 dall'Ufficio forestale di Primiero chiamato a pronunciarsi nella lite tra il mercante bassanese Geronimo Ronzoni che agiva a nome del padre Gasparo e Francesco Ceschi, sopramenzionato. La sentenza del Supremo alle Selve Giovanni Kopp von Salz stabilì che la quarta parte della fratta del bosco di Vedèrna fosse assegnata a Ronzoni quale cessionario dei diritti di taglio acquistati da Andrea Grego di Enego. Per le spese processuali Ceschi avrebbe dovuto risarcire Ronzoni con 25 taglie di abete rosso (pezzo) grandi, della misura di pie' e $\frac{1}{4}$ in su, consegnata e *cancellate* (accatastate) presso le segherie di Fonzaso.

Si trattava però solo di un lotto del bosco in quanto Ceschi poteva ancora contare sulla porzione della Vedèrna che era stata di Pace Camoli, al quale

¹³ TLA, OÖKKB, GM, 1562/I, vol. 285, c. 519v, 18 aprile 1562.

¹⁴ ASPd, notaio Riccardo Strazzoldo, prot. 3178, cc.135v-136v, 1° febbraio 1577: il prezzo di vendita fu fissato a lire 7.16 a taglia, con le seguenti modalità di pagamento: entro l'agosto 1577 1.200 ducati (da lire 6.4) all'orefice veneziano Alvise Zenochini, insegna del Campanile, 600 ad un'altra persona e il saldo fu fissato entro sei mesi dall'ultima consegna; ringraziò Gigi Corazzol per questa segnalazione. Sul ponte del Cismon si veda Piana, *Il ponte sul Cismon*, pp. 53-61 e Occhi, *La fluitazione nel XVI secolo*, pp. 133-139.

aveva fatto da garante per 1.200 fiorini. Non avendo fatto fronte al suo impegno, Camoli aveva perso 8 carati (lotti) situati nei luoghi di Vedèrna, Tognaza, Socedula e Pezgaiard che aveva acquistato dalla Camera tirolese nel 1554. Francesco Ceschi aveva dovuto corrispondere la garanzia di 1.200 fiorini alla Camera del Tirolo ed era entrato in possesso della nuova concessione, avviando una nuova compagnia con il fratello Sisto e il cognato Giovanni Sameda di Primiero regolata con una scrittura privata: Giovanni era impegnato nel cantiere delle taglie e aveva “tolto il carico de farle e condurle al aqua della Noana, sane e salve, honestamente che da lui non manchi, a tutte sue spese, per pretio de carantani trenta per cadauna taia. Il pagamento delle qual ge sia fatto per ms. Sisto e ms. Francesco in tre ratte cioè le doi rate a s. Michel prossimo et la terza rata a Carneval proximo”.

Oltre al legname da costruzione da consegnare a Fonzaso, sulla Vedèrna era stata tagliata anche legna da fuoco che andava inviata a Padova con le seguenti modalità:

“[...] Ms. Sisto ne debe haver passetti 250 de fagaro et passetti 250 di pezo, et ms. Francesco ne debi havere passetti 150 de fagaro e passetti 150 de pezo, delle qual detto ms. Zuane hano tolto il carico de farle e condurle a tutte sue spese et interessi a Padoa, cavate di aqua et inpassettade in banca bassa, alla misura solita, per pretio de troni sette per cadaun passetto sotto sora [...]”.

La scrittura precisava che i dazi andavano ripartiti in base alle quantità di legnami di ciascun socio: “li datii, fitti de boschi, manerasegi che si pagano in Primer, siano pagatti tutti per la ratta parte delli legnami che hano et così una parte et l'altra si sottoscriverano e laudarano e obliigarano a quanto di sopra è scritto”.

I Ceschi si impegnavano con il cognato Giovanni “di fare altre tante legne come detto ms. Zuane ne fano a noi e dargele condotte a Padova per il pretio istesso et modo ut supra”¹⁵.

Questi atti rivelano le modalità con cui si muovevano le grandi società di mercanti di legname all'epoca. Per la conformazione istituzionale degli spazi della produzione era essenziale alimentare relazioni e contatti nei diversi stati: le alleanze matrimoniali e parentali in questa prospettiva diventavano cruciali e lo furono anche per i cantieri della Vedèrna in cui si segnalano in sequenza i Ceschi, i Camoli e i Sameda. I secondi originari del Feltrino, già al principio del Cinquecento avevano casa a Primolano, comunità (veneta) lungo

¹⁵ TLA, *Allg. Leop.*, Kasten A, 354, c. sciolta, n. 8, Borgo, 9 settembre 1580.

il Brenta, poco prima della Valsugana (imperiale). Pace Camoli aveva due figli, Antonio e Francesco, e una figlia, Angela che si sposò con Pietro Ceschi, mercante di legnami di Borgo Valsugana; ebbero due figli, Francesco e Sisto, e una figlia, Ursula (dal 1582 nobilitati con il predicato di Ceschi di Santa Croce). I primi sposarono le sorelle Bona e Caterina Someda di Primiero, sorelle di Giovanni (dal 1601 nobilitato come Someda di Chiaromonte), il più importante mercante di legname della sua vallata, a sua volta sposato in prime nozze con Chiara Pillos q. Fabiano, figlia di un altro mercante di legname di Calliano, villaggio sulle rive dell'Adige. Le unioni in linea femminile tra famiglie transnazionali collegavano tre grosse imprese operative nel bacino del Brenta trentino-veneto e permisero per decenni l'attività di impresa di questi soci che si muovevano tra boschi alpini e gli sbocchi urbani del Bassanello di Padova e di Venezia¹⁶.

Giovanni Someda (in attività tra 1564-1603), il cui padre Pellegrino era originario dell'omonima frazione di Moena, è la figura di maggior rilievo nella seconda metà del Cinquecento. I suoi interessi commerciali spaziavano dai boschi della Val Pusteria, alla Val di Fiemme e a Primiero, dove risiedeva, dal commercio di cereali alle attività creditizie. Troviamo questa impresa in un estratto del registro riferito agli anni 1580-1607, che contiene gli importi della grazia del dazio sui legnami, cioè la riduzione che l'Ufficio forestale concedeva in caso di danni dovuti alla complessità delle condotte o per altri impedimenti, come ad esempio la neve. I Someda furono graziati per totali 3.281,29 fiorini per i danni subiti, tra cui figuravano quelli in *Waldt Widerna* nel 1588 quando gli vennero abbuonati 628,36 fiorini pari a 1/3 del dazio e nel 1589 quando gli fu concessa una riduzione per 965,29 fiorini pari al 50%.

Nel 1596 i soci Someda e Ceschi chiesero il rinnovo della concessione per Vedèrna e gli altri boschi che nel 1584 erano stati confiscati per le frodi fiscali¹⁷.

Nel 1612 nei tagli in Vedèrna era subentrato a Giovanni, morto nel 1603, il figlio Giovanni Battista che chiese nuovamente una riduzione del dazio di legna e legname¹⁸.

¹⁶ Su questi matrimoni si veda Occhi, Lorenzini, *Scambi*, pp. 38-40.

¹⁷ TLA, *Allg. Leop.*, Kasten B, 25 1/2, *Verzeichnus was in der A. 1580 im Zollambt Primör an den Holzzollen fur nachlaß geschehen und in raittung zu befinden ist*, cc. nn., anni 1588, 1589; *Allg. Leop.*, Kasten A, 354, fasc. 5, Vienna 1618 (a stampa). Sul blocco della fluitazione tra 1583-1584 cfr. Corazzol, *Cineografo*, p. 218 e n.

¹⁸ TLA, *OÖKKB, GM*, 1612/I, vol. 585, c. 276r, 11 febbraio 1612; *Allg. Leop.*, Kasten C, 214, 18 giugno 1613.

Le ispezioni boschive del 1612 e del 1638

In realtà la richiesta di Someda non fu accolta dalla Camera fiscale. L'ispezione eseguita nel luglio del 1612 dagli ufficiali forestali di Primiero attestò che le taglie di Còl marés in Vedèrna non erano competitive, a causa degli alti dirupi che rendevano l'esbosco difficile e dalle quali si sarebbe ricavato solo la metà del vecchio dazio sul Cismon. Sul monte essi accertarono la preponderanza di faggi, che avrebbero reso 200.000 borre, ma non furono assegnati a nessuno. Nel corso del sopralluogo furono censiti i boschi di tutta la giurisdizione, i quantitativi di legna da opera (taglie, borre e *trequarti* di abete bianco e rosso, larice) e da ardere (borre di abete, di faggio, di larice), le condizioni delle chiuse esistenti, i boschi e i torrenti dove ne andavano installate di nuove, i luoghi dove sarebbe servito ricorrere ai buoi e in quali boschi era preferibile ridurre le piante in carbone. Nei boschi della valle quell'anno erano attivi Lorenzo Pellizzari/Petricelli, i fratelli Someda, Antonio Maccarini, Martino Venzoni e in Tesino Martino Maccarini: si trattava di importanti società di mercanti, appaltatori delle concessioni di taglio, attorno ai quali brulicava un mondo di subappaltatori, soci, clienti, lavoratori della filiera del legname che questi dati ci permettono solo di intuire¹⁹.

Tra gli anni Venti e gli anni Trenta del secolo vi fu un avvicinamento tra l'imprenditoria del legname in affari con l'Ufficio forestale in seguito al tracollo della società familiare (la "fraterna") dei Someda avvenuta in quel torno di anni, che comportò la cessione del loro patrimonio (il palazzo veneziano, le numerose segherie, solo per citarne alcuni) e dei loro affari ai soci e creditori. Il loro fallimento aprì la strada al gruppo dei mercanti emergenti di Fonzaso, tra cui spicca Antonio Maccarini (1583-1656), figlio di Martino, originario della Val di Ledro e cittadino veneziano, che a Fonzaso fu presente a partire dal 1603²⁰.

Maccarini era uno dei principali concessionari della Camera fiscale, dalla quale nel 1622 aveva ottenuto la licenza di taglio per i boschi di Tognazza fino al torrente Tognola, Ces, Pian delle Fusine, Cavalaza, Pezgaiard, Soce-dula, Lavinaia, Caitasa e Campo de Busi per estrarre 22.800 taglie da 12 piedi alla misura di Primiero (4,17 m.), 16.300 *trequarti* (*drey virtl*) e 24.000 borre, di legname maturo di larice, abete rosso e bianco, faggio. La concessione includeva anche il taglio del bosco di Vedèrna per il quale ottenne 1/3 della riduzione del dazio e l'esenzione dagli altri tributi, conferma che se si voleva

¹⁹ TLA, *Allg. Leop.*, Litt. B, 73, Primiero 9-29 luglio 1612.

²⁰ Sulle attività di Fonzaso si veda Corazzol, *Cineografo*, pp. 41n-42, 198n, 208n-214 e n., 220n, 225-226; Corazzol, *Piani Particolareggiati*, pp. 36, 90, 92-93, 96-97, 99, 222, 224-225, 231-235, 284n, 382.

appaltare il taglio in Vedèrna i mercanti e i boschieri dovevano essere invogliati ad accollarsi i rischi d'impresa²¹. Maccarini aveva certamente squadre di lavoratori in grado di affrontare esboschi così pericolosi, ma questi cantieri economicamente complicati potevano essere attrattivi se garantivano un rapporto privilegiato con le autorità tirolesi. La geografia dei suoi interessi conferma questa strategia che lo condusse progressivamente ad ampliare i suoi bacini di approvvigionamento: nel 1622 Antonio risulta operativo anche nei boschi del Latemar (passo di Carezza), di Tschein, di Nova Levante (Wel-schnofen)²², nel 1625 nei boschi di Quarazze in Tesino, nel 1635 nei boschi di Valsorda (nei pressi di Moena) nel principato vescovile di Trento, i cui legnami trasportati sul passo di San Pellegrino e quello di Valles, erano poi fluitati sul Biois-Cordevole-Piave fino a Venezia²³. Anche in questo caso, come quello dei Sameda, ci troviamo di fronte a un mercante globalista che operava in più bacini fluviali, tanto in Tirolo quanto nel principato vescovile di Trento, in quello di Bressanone e nella Repubblica veneta. Si trattava di una delle più grandi società che si occupava di tutte le fasi della filiera, dal taglio delle piante al rifornimento dei clienti veneziani, tra i quali figura anche l'Arsenale. Quella di Maccarini era una delle società più importanti, una delle poche rimaste in attività dopo la peste del 1630/31 e i disordini monetari connessi alla Guerra dei Trent'anni, come si ricava dalla *Waldbereitung* del 1638 che censì la produttività dei boschi per l'anno in corso e il numero dei mercanti presenti nell'area: oltre ad Antonio Maccarini, vi erano i consorti Angeli e Maccarini, Andrea Petricelli con il patrizio veneziano Giovanni Tiepolo e Bernardo de Stefano subentrato agli eredi di Giovanni Battista Angeli. In questa occasione i boschi di Còl marés e Vedèrna risultano appaltati ancora ad Antonio che nel frattempo li aveva quasi completamente tagliati²⁴.

Difficoltà di allestimento delle vie di esbosco, problemi per l'avvallamento e il trasporto del legname si protraevano per lunghi periodi, tanto in inverno quanto in estate e, come abbiamo visto, generavano una catena di contenziosi. Il mancato rispetto dei tempi di consegna del legname del mercante di Feltre

²¹ APTn, AFFFFP, *Ufficio di amministrazione delle foreste demaniali di Cavalese, 1563-1989*, 15.1.5, 8 ottobre 1622. Il *trequarti* era un assortimento che corrispondeva a $\frac{3}{4}$ di una taglia di diametro compreso tra 20-26 piedi veneti, una misura lineare pari a 34,7 cm circa, suddivisa in 12 once. Per queste informazioni si veda Zasio, *Taglie, bóre doppie, tre quarti*, pp. 127-130.

²² Pattis, *Ökonomische Vernetzung*, pp. 86, 132, 147, 171.

²³ TLA, *Allg. Leop.*, Litt. C, 48, Grigno, 20 giugno 1625: i tagli in Tesino. Per Fiemme si veda ASTn, APV, *Atti trentini*, b. 11, fasc. 16, 8 aprile 1636: la cancelleria attesta l'elenco delle società che tagliavano nei boschi vescovili e conducevano per il passo San Pellegrino: Pietro Antonio Maccarini, Iseppo Miari, i Nordio di Venezia, Valentino Solai e Francesco Dell'Antonio.

²⁴ TLA, *Allg. Leop.*, Litt. B, 22, Primiero, 8-14 agosto 1638.

Agostino Norcen portò a un processo che coinvolse le squadre addette al taglio e alla condotta “per prati, strade et repparii fino al piede della montagna deta de Vederna” che nel 1646 Angelo Fontana e Pietro Gòbber di Canal San Bovo, si erano impegnati a fare per 6.000 troni. Il compenso pattuito doveva essere versato 1/3 in contanti e il resto in farina e formaggio di monte, ai quali andavano aggiunti gli attrezzi: “schiavine n. 10, saponi n. 4, badilli n. 4, una caldiera da polenta, sechie d’aqua n. 6, una maia, un zavas, un trivel da ponti, una stadera, botazze d’aqua n. 6, un tames, sachi n. 3 et una bisacha, et una sogà”, che dovevano essere restituiti alla fine del lavoro²⁵. Situata in “lochi, montuosi, alti, alpestri ... precipitosissimi” la Vedèrna attirava mercanti e boschieri solo a certe condizioni, come spiegava Gio. Batta Gubert nel 1658 che chiese la “grazia” del dazio per i boschi di “tasa” della Vedèrna e da foglia di Totóga acquistati dalla comunità di Imèr “stante le rotture grande che sogliono cascare in simil lochi”²⁶.

Nonostante i problemi gestionali e logistici connessi con l’organizzazione di una filiera complessa e frammentata, che permetteva di collegare le valli alpine ai mercati di pianura

“il commercio del legname è una delle poche, significative, visibili ricchezze che il contesto montanaro ha esaltato. ... Nel quadro di un sistema economico che è pur sempre di antico regime, la realtà trentina non è chiusa, né marginale. Il collegamento con i circuiti mercantili, che non sono meramente di transito, è una necessità strutturale causata da una parte dai condizionamenti e dalle carenze legate al contesto ambientale, dall’altra da potenzialità peculiari valorizzabili solo su mercati più ampi. Non vi è chiusura nemmeno nei confronti di apporti di operatori esterni, che in questo periodo hanno notevoli possibilità di inserirsi, integrarsi e sostenere anche da protagonisti la crescita dei settori più dinamici dell’economia: la normativa verso i forestieri, così ampia negli statuti e nelle fonti amministrative, appare più una tutela verso forme possibili di ‘colonizzazione’ che una reale discriminazione nei fatti poi priva di riscontro”²⁷.

A fronte di un’economia delle aree di fondovalle del Trentino imperniata sulla viticoltura, “nella media e alta montagna l’economia agricola e silvo-pastorale”, non solo prevaleva per motivi climatici, ma si presentava “più articolata e in ultima analisi più ricca”, come i dati sin qui esposti confermano.

²⁵ ASTn, *Ufficio Vicariale Contenziosi Primiero*, 1645-1687, b. 3, fasc. 1, cc. 11r-12v, Mezzano, 5 agosto 1646. Zavas/Gavàs era un’ascia grande, curva, usata per scavare i tronchi, per sagomare le testate delle travi e per altri lavori di carpenteria lignea.

²⁶ APTn, *AFFFP, Ufficio di amministrazione delle foreste demaniali di Cavalese*, 1563-1989, 15.1.6, Primiero, 20 gennaio 1658.

²⁷ Coppola, *Il consolidamento*, pp. 262, 271-272.

L'ispezione forestale del 1778

Facciamo un salto temporale e soffermiamoci sul patrimonio forestale della Vedèrna alla fine del Settecento, così come viene descritto nel 1778 nell'ispezione dei forestali austriaci, competenti per Primiero, il funzionario in capo Giannantonio Wörnsbacher, prefetto dei boschi dell'Adige e della Val di Fiemme, commissario delegato del governo dell'Austria Superiore, accompagnato dal sottomastro Gio. Antonio Untergasser (fig. 2). La visita era stata rimandata già due volte per gli impegni che lo avevano trattenuto a Fiemme dove i due risultano in servizio tra 1772-1819. Untergasser è noto per essere l'autore delle mappe dei boschi di Fiemme prodotte tra il 1787-1789, conservate nell'Archivio storico della Magnifica Comunità di Fiemme²⁸. Del sopralluogo in Primiero non si conservano le carte, ma l'accurata descrizione dei boschi arciducali e comunali della valle. La prima riunione della commissione forestale fu tenuta l'11 luglio 1778 a Fiera nella casa di Nicolò Negrelli, che di lì a poco avrebbe cominciato le sue imprese nei boschi della Vedèrna descritti dal figlio Angelo Michele nelle sue *Memorie*²⁹. Essi esaminarono i registri dei "contamenti" del 1777, da cui risultavano solo due affittanze dei boschi comunali di Tesino (Coldosé, Valsusola, Val Capra) e quella nel bosco arciducale di Fiamena. L'ispezione sul campo iniziò solo il 13 luglio da Canal San Bovo e fu effettuata con i forestali locali e Giampaolo Scopoli, assunto come attuario per stilare il resoconto della visita³⁰. Dieci giorni dopo i funzionari fecero il sopralluogo ad Imèr per la cui occasione fu convocato anche il conduttore della ferrarezza Cristoforo Strobl per visionare i boschi destinati alla fonderia dei Welsperg³¹. Anche in questo caso furono esaminati i boschi tanto arciducali quanto comunali. I boschi di Imèr erano costituiti dal bosco detto Coston della Val della Stua ovvero i cosiddetti boali di Rocca. Si tratta di un bosco arciducale riservato con piante di faggio, pezzo, abete bianco, che poteva produrre al momento 14.000 some di carbone per la fonderia. A ciò si aggiungeva il bosco Colmaresco di sotto dove era stata costruita una nuova strada da Strobl. La perizia attestava che poteva produrre 24.000 some di carbone.

Quello di Còl marés dalla parte settentrionale, che "piove" nella valle della Vedèrna, era un bosco arciducale, costituito da faggi, abeti bianchi e rossi,

²⁸ Gli estremi cronologici sono desunti da *Magnifica Comunità di Fiemme*, p. 768; si veda anche Nequirito, "Non abbiasi a vedere", pp. 36-39.

²⁹ Negrelli, *Memorie*, Sulla famiglia si veda anche Leonardi, *Un innovatore*, pp. 25-39.

³⁰ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, *Haupt Prothocollum ueber die in der herrschaft Primör und selber in den hochgnädig demandierten Waldungsbericht und Untersuchungs Commission de anno 1777 Lit. B.*

³¹ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, *Haupt Prothocollum*, cc. 29v-31v.

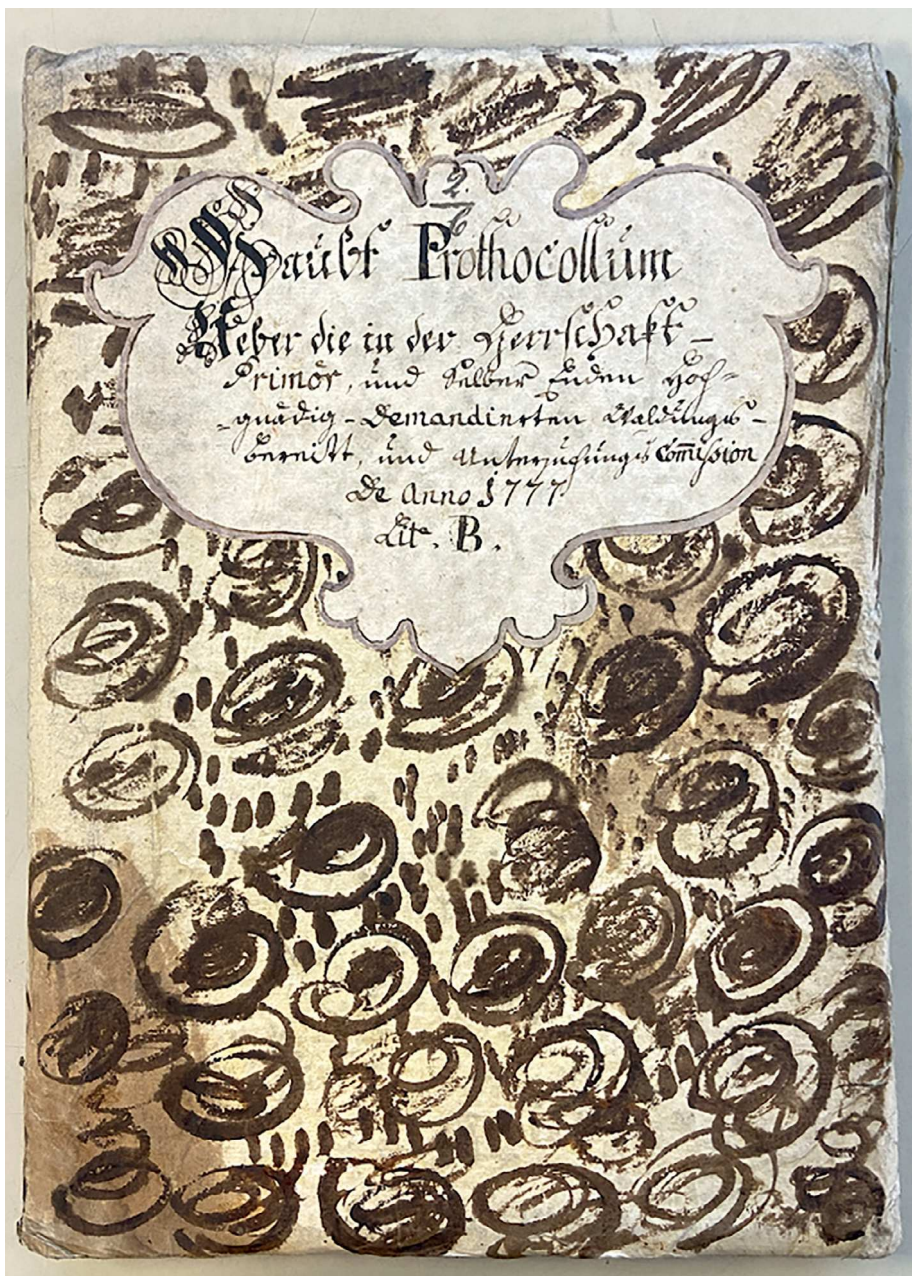


Fig. 2. Il protocollo dell'ispezione forestale del prefetto dei boschi dell'Adige e della Val di Fiemme Giannantonio Wörnsbacher e del sottomastro Gio. Antonio Untergasser nella giurisdizione di Primiero, 1778.

che all'epoca poteva già produrre 9.000 some di carbone, nonostante nei 15 anni precedenti il mercante Giuseppe Giobbe di Lamon aveva tagliato borre da fuoco e da mercanzia, fluite in Italia. Si tratta di un operatore che aveva cantieri di taglio anche nel bosco Cordogné di Mezzano, a Pian Susin e nel bosco di Val d'Orseol di Cinte Tesino.

Colmaresco era un bosco dove nella parte alta e attorno alla malga nei trent'anni precedenti era stato praticato un taglio a fratta ed erano stati estesi i pascoli, i luoghi di raccolta delle pecore, le "mandre", e trasportate le casere al punto che "non v'è più speranza di nuovo nascimento e produzione di bosco negli alti suddetti". Quello della Vedèrna risulta essere un

"bosco arciducale di faggi e pezi, chiari di crescita, e curato anni quindici sono dal mercante Giobbe con tagli a scelta, trovasi di presente in mezza crescita ed incapace di alcuna rendita di carbone. In anni venti, che dovrà rimanere sospeso, fu giudicato poter somministrare circa duemila cinquecento some carbone, parimente rimane notabilmente ritardato dall'uso delle falci, che ivi si pratica dai particolari vicini di Imer".

Si trattava degli affittuari dei Bilesimo che a partire dal 1742 avevano ottenuto come livello perpetuo l'alpe per un ammontare di 620 lire annue³².

La commissione proseguì con la descrizione del bosco di Còl del Mangano, un bosco arciducale di faggi e abeti rossi che sei anni prima era stato tagliato per la legna da fuoco e fu stimato poter produrre in trent'anni 2.000 some di carbone. Stessa tipologia di piante era presente nei boschi arciducali di Schizza Bagot e Pian di Mezzo, da quindici anni curati con taglio a scelta dal mercante Gianmaria Resentera detto Furianon. Un bosco definito *morbido e crescente* che nei successivi vent'anni prometteva di produrre un nuovo taglio da carbone per almeno 9.000 some.

Anche Spiaz de Vit era un bosco arciducale che conteneva larici, oltre ai pezzi e ai faggi, e nei successivi dodici e in parte vent'anni, avrebbe reso 18.000 some da carbone per la fonderia. In precedenza, era stato tagliato anche legname da mercanzia e nei siti più maturi legna da carbone. Erano boschi arciducali anche quelli situati in località Valli Orchere, dove crescevano faggi e pezzi da cui si ricavava legna da fuoco, tagliata "al di là del riveto" già otto anni prima. Al di qua del torrente prometteva di produrre nei dieci anni seguenti altre some da carbone (ma la cifra fu lasciata in bianco). La descrizione prosegue con il bosco arciducale di Totoga, che "piove nel Cismone

³² ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, *Haupt Protbokollum*, c. 30r-v. Per una rassegna bibliografica rimando a Pistoia, *Oltre la Regola*, pp. 105-114.

produttore fogliari, di poco merito per essere il monte troppo precipitoso e dirupato”. Esso veniva tagliato saltuariamente dai carbonai per la fonderia. Consisteva per lo più in cespugli e pianticelle selvatiche di poca considerazione. L'ultimo bosco descritto era quello di Laresé, un bosco nero “chiaro di nascita per motivo, che continuamente curato viene dalli vicini d'Imer a cui restò riservato per uso e beneficio proprio”.

Come possiamo osservare da questa ispezione di fine secolo i boschi presenti sull'alpe erano in gran parte riservati alla produzione di carbone che serviva ad alimentare la fonderia di ferro dei Welsperg. Si trattava dell'unica attività sopravvissuta all'epopea delle miniere di argento, ferro e rame di Primiero, che avevano forse toccato il loro massimo splendore nell'ultimo scorcio del XV secolo³³. Nel resto della Valle di Primiero il commercio di legname continuava ancora ad alimentare un importante flusso di esportazione verso lo stato veneto come documenta il registro del *controscrivano* del 1741 in cui figurano sette imprese: Domenico Janesi (Gianesi), Massari, Lamberti, Angelo Maria Bilesimo, Johann Granzi, Giulio Sameda, Bortolo Rambaldini³⁴. Nella Vedèrna invece la pressione sul bosco era legata soprattutto alla richiesta energetica della fonderia, come attesta il contratto per “la carbonizzazione e condotta di tutti i boschi delle Viderne e di quei d'intorni” del 1780 tra il commerciante di legnami Nicolò Negrelli e Cristoforo Strobl, conduttore del forno fusorio, come ricorda il figlio Angelo Michele nelle sue *Memorie*, che si sofferma ripetutamente su queste attività³⁵.

La supplica della vicinia di Imèr (1790)

Il 26 ottobre 1790 Sigismondo Moll, a capo del Regio ufficio circolare di Rovereto, che all'epoca era il centro dei “Confini italiani” scrisse all'Ufficio vicariale di Primiero:

“Essendo stata riconosciuta giusta la supplica della vicinia di Imer accompagnata con relazione vicariale de 17 corrente per poter ridurre a coltura un pezzo di terreno sulle montagne di Viderne e Colmaresco, viene quindi incaricato l'uff. supremo di portarsi in compagnia del vicario sopraloco di asse-

³³ Sabbatini, *Manifatture e commercio*, p. 290.

³⁴ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, *Gegenbuch beym Kay's. Ob(e)rstwaldmeister zollambt Primör*, cc. nn., il totale dei dazi pagati assomma a 3.511,41 fiorini. L'elenco dei mercanti del periodo 1531-1638 è pubblicato in Occhi, *Affari di famiglie*. Le liste relative agli anni 1669-1681, 1693-1713, 1716-1724 sono pubblicati da Zasio, *Taglie, bóre doppie, tre quarti*, pp. 133-135.

³⁵ Bettega, *Il territorio di Imèr*, pp. 148-149.

gnare a questa gente un terreno che non sia boschivo e di darne a suo tempo raguaglio a quest'ufficio per ulteriore approvazione”³⁶.

L'amministrazione, riconosciuta legittima la richiesta di ridurre a coltura un pezzo di terreno, istituì una commissione formata dall'ufficiale forestale e vicariale di Primiero, i deputati di Imèr, l'agente delle miniere Welsperg Giobatta Libener e il “perito mappeggiatore” Francesco Antonio Sartori, cui si aggiunse Cesare de Ronchi, aggiunto circolare, per esaminare il sito e informare l'Ufficio Capitanale di Circolo. La richiesta dei vicini riguardava due fratte: quella della Vedèrna e quella di Còl marés, la prima di 100 Morgen (pari a 17,98326 ettari) e la seconda grande quasi altrettanto³⁷. Il 10 novembre 1790, dopo tre ore di “disastroso camminino” il gruppo arrivò al casone sull'alpe “situato nella prateria, posta in faccia e presso chè alla falda della costa che formano la valle denominata le Fratte di Viderne”. Il giorno stesso dentro il casone fu stesa la bozza del sopralluogo in cui risulta che la fratta di Vedèrna non aveva boschi di qualità e anche se si fosse lasciata incolta per almeno 50 anni sarebbero cresciuti solo boschi da carbone, mentre Còl marés poteva produrre legname mercantile e “attesa la non difficile tradotta” poteva essere fluitato sul torrente Noana. Su questi boschi dal 1764 la ferrarezza Welsperg aveva ottenuto il diritto d'uso per 60 anni, ma al momento non vi era che legname immaturo. Presa visione dello stato del bosco, la commissione decise che “quelli di Imer” potessero ridurre a coltura le fratte di Vedèrna, con i seguenti confini

“a mattina confina l'alpe segativa Colmaresco, mediante la continua sommità della Costa, a mezzogiorno bosco rinchiuso dalla strada ossia sentiero che guarda in Agneròla, a sera la malga Agneròla e malga Spiazdevit, e l'alpe segativa Viderne mediante il colle del Mangano nella prima, la costa Schizzabagot nella seconda, e l'acqua della valle di Chioza nella terza, a settentrione bosco mediante il Boale della Fontana di Chioza. Li quali saranno in perpetui innemmovibili [sic] termini e confini della commesione oltre cui sotto qualunque immaginabile pretesto non potranno estendersi, né molestare li vicini boschi sulla conservazione de' quali in invigilerà l'i.r. ufficio forestale”.

La fratta di Còl marés fu esclusa dalla concessione e riservata a uso di foresta. L'accordo precisava che dovevano essere rispettati i patti con la ferra-

³⁶ ASTn, *Commissione per l'esonero del suolo*, b. 85, Rovereto, 26 ottobre 1790; Primiero, 10 novembre 1790. Su Sigismondo Moll si veda *Atti del Convegno Sigismondo Moll*. Sulla vicenda si veda anche Cerato, *Le radici dei boschi*, pp. 262-268, che riproduce la mappa Sartori, databile al 10 novembre 1790, come si ricava dal fascicolo.

³⁷ Sulle misure di superficie e sull'unità dei *morgen (mattino)* si veda Rottleuthner, *Alte lokale und nichtmetrische Gewichte*, pp. 37, 39.

rezza e gli animali destinati al trasporto del carbone avrebbero avuto accesso al pascolo in cambio della solita contribuzione. La commissione deliberò inoltre che l'ufficio vicariale dovesse stilare un "conveniente piano e regolamento" per evitare che "li capi e principali del villaggio attirino tutto a sé, e rimangano conseguentemente in poco tempo spogliati i più bisognosi di un sì proficuo mezzo di sostentamento". Il perito Sartori fu incaricato della "delineazione topografica" dei luoghi, che è la prima rappresentazione dell'area che sarebbe stata messa a coltura (figg. 3 e 4, p. 61).

Da questi atti sappiamo che alla fine del secolo sull'alpe risultavano la porzione *greziva* delle fratte di Vedèrna, i boschi arciducali ricordati sopra e il bosco comunale Laresé che confinava a mattina con l'acqua della Noana, a mezzodì con la Val del Schioss, a sera con le "ultime cengie ossia di bosco di Caserine sino alla Val Calda", e infine a settentrione con i torrenti Noana e Cismon. Fu ancora una volta l'ufficio forestale di Primiero a effettuare nel 1791 il sopralluogo e la revisione dei confini dei boschi comunali della giurisdizione, confermata dai sindaci, che permettono di conoscere anche l'elenco dei boschi comunali di tutte le comunità con i rispettivi confini³⁸.

Il Memoriale di Giovanni Welsperg (1811)

Nel 1803 quale conseguenza delle guerre napoleoniche, il Tirolo (con il Trentino) fu ceduto alla Baviera che si era schierata con i Francesi contro l'Austria, introducendo in quel breve periodo una serie di riforme degli apparati politico-amministrativi, che si interruppero nel 1810 quando le autorità militari francesi si sostituirono completamente a quelle bavaresi e il territorio venne aggregato al Regno d'Italia. Con la riorganizzazione politico-amministrativa le vallate sud-orientali furono assegnate al Dipartimento della Piave, mentre il resto del Trentino venne aggregato al Dipartimento dell'Alto Adige. Questi cambiamenti ebbero delle ripercussioni anche nelle gestioni forestali, poiché i Bavaresi intervennero con diversi provvedimenti sul governo del bosco, introducendo nuove misure per il conteggio dei tributi sui carboni e sui metodi di assegnazione delle piante ad uso della fonderia. Lo sappiamo grazie a un memoriale del 1811 rivolto al prefetto di Belluno dal conte Giovanni Welsperg, che durante il periodo bavarese era stato presidente del Circolo di Trento, per chiedere il ripristino dei diritti esistenti sotto il precedente do-

³⁸ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362, N. 131, allegato A "Revisione de' confini di tutti li boschi comunali di Primiero", 13 dicembre 1791 (copia del 29 febbraio 1792). Sul verso del documento figura la dicitura "Per l'onoranda comunità di Siror archivio comunale NXV".

minio austriaco. Esso permette di conoscere le attività della ferrarezza e il metodo di assegnazione delle piante³⁹. Questo documento offre dettagli sul lavoro nei boschi della Vedèrna e sull'origine dei diritti assegnati ai conti dal decreto del 27 maggio del 1766 che concedeva il perpetuo godimento dei boschi per fare carboni esistenti nel “quartiere di Valpiana, le Alpi Viderne e Colmaresco, quello dello Schenaro e di Tatoga, il bosco della Madonna e quelli del quartiere di Cereza [...] per il bisogno di carbone inserviente alla detta mia fonderia verso il solo pagamento del solito pedagno senza pretesa di dazio”. Il decreto precisava però che “se tali boschi a me totalmente riservati venissero in seguito a crescere a guisa che oltre il perpetuo bisogno della mia fonderia se ne potesse ridurre una parte anche in mercanzia, ne venisse data al governo notizia”. Giovanni Welsperg chiedeva il ripristino del vecchio metodo di conteggio con il quale l'ufficio forestale assegnava annualmente il “distretto del bosco da tagliare” senza tenere il conto né delle piante, né dei carboni che venivano prodotti per i quali il conte Welsperg corrispondeva all'Erario il *pedagno* dei legnami e la decima minerale ammontante a 21.48 fiorini di Vienna pari a lire italiane 7.16 per ogni 24 ore di colata. In questo numero non erano comprese le prime due settimane di avviamento e le ultime due di “finimento della colata”, un sistema che andava a evidente vantaggio della fonderia⁴⁰.

Oltre alla legna da carboni, nel 1805 il governo gli aveva assegnato un permesso di taglio nel quartiere di Valpiana per 40.000 taglie mercantili che a causa della guerra non era ancora cominciato. In Primiero il conte godeva anche del diritto di pascolo delle pecore nel bosco arciducale di Costoncella che poteva accogliere 60 animali.

Il memoriale di Giovanni Welsperg è molto dettagliato e vale la pena leggere le richieste *pro futuro* inoltrate ai nuovi governanti per entrare concretamente nel mondo lavorativo del bosco:

“L'amministrazione boschiva mi destinerà annualmente il bosco maturo e qualificato secondo le regole forestali onde fabbricare i carboni, che saranno alla mia fonderia occorrenti, e questo bosco a distretto, e non già con enumerazione di piante impossibile altresì ad eseguirsi parte per l'innaccessibilità dei luoghi, e parte per l'impedimento delle nevi. Li carbonari soli vi si possono accostare perché quando occorre di tagliare il bosco vi si arrampicano con

³⁹ Brunet, *Meinem Vaterlande richtigere Dienste*. Sulle leggi forestali cfr. Nequirito, “Non abbiassi a vedere”, pp. 48-57.

⁴⁰ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, sul verso 11. / ad XXXIII, 41 F. C. 4a, Primiero, 4 ottobre 1811. La data di questa assegnazione è controversa in quanto alcuni documenti la datano al 1764.

pericolo di accoparsi, e questi soli possono affrontare le nevi perché col bosco che atterrano si fanno strada. Il meglio di tutto è fare il taglio nel tardo autunno per la campagna dell'anno seguente, per avere così nella successiva primavera guadagnato tempo e trovare il legno più consistente, ed in qualche parte anche secato, ovvero se ciò non si volesse concedere, come per altro non è credibile, il taglio si dovrebbe alla più lunga fare alla prima apertura della stagione, mentre se si avesse ad attendere lo squagliamento delle nevi, come si ha dovuto fare in quest'anno fino lì prima di maggio, non solo si verrebbe a perdere un tempo assai prezioso con natabilissimo pregiudizio, ma inoltre il carbone riuscirebbe molto meno perfetto e valido”.

Sul metodo di conteggio proponeva infine:

“Si calcherà il pedagno sopra la quantità del carbone, che si potrà sempre rilevare con tutta precisione ed esattezza non solo dai registri del mio negozio, ma anche dal tempo della colata, anzi sarebbe meglio di fissare il pedagno ad un tanto per ogni giorno di colata, come in addietro era fissata la decima minerale, ed il pedagno assieme nella detta contribuzione di lire 7.16 essendo questa la regola meno fallace. Questo pedagno poi sarà pagato al termine di ogni colata”.

La commissione Montel (1839)

La documentazione di cui disponiamo ci consente di seguire nel tempo gli interessi e le diverse esigenze dei soggetti che a vario titolo vantavano dei diritti di godimento sui boschi del comune di Imèr. Da un lato vi erano i carbonai che fornivano combustibile per alimentare la ferrarezza e dall'altra gli abitanti interessati al legname da fuoco e da opera per usi domestici. Possiamo approfondire questi aspetti grazie agli atti prodotti dalla commissione politico – forestale formata da membri “vivamente animati per pubblico bene coll'intervento d'intendenti imparziali” incaricata dal governo austriaco con decreto datato 28 dicembre 1838 n. 22052/3042 di rilevare il bisogno dei comuni del distretto di Primiero in legna da fuoco e da fabbrica “ristretto però all'indispensabile esigenza per uso domestico, e da campagna”. La commissione formata dal commissario circolare Giovanni Antonio Montel (1786-1869), il giudice distrettuale dottor Giobatta Cattarozzi e il capo riporto forestale Gustavo de Angelis, alla presenza del capocomune di Imèr Giuseppe Bettega, il deputato comunale Lorenzo Loss, due residenti di Imèr Giobattista Gubert e Giomaria Sartori e due intendenti, il dottor Vigilio Sartori di Fiera e Giuseppe Micheli di Göbbera, si riunì il 7 settembre 1839 nella can-

celleria dell'imperial giudizio⁴¹. Questa operazione coinvolse tutti i paesi e offre un quadro dettagliato della situazione socioeconomica della valle che permette di accertare la presenza delle attività produttive locali, tra cui figuravano chioderie, forni da calce, fucine, mulini, osterie, segherie ed è una fonte estremamente dettagliata e piuttosto rara per l'epoca di cui ci stiamo occupando. Prima di procedere con l'accertamento dei bisogni dei singoli villaggi i commissari e i due intendenti stabilirono che 3 passi di legna dura equivalevano a 4 passi di legna dolce; 100 fascine del diametro di piedi 1 e della lunghezza di piedi 2 - 2 ½ fossero uguali a "un passo di piedi cubici 108 di spazio"⁴².

Proprio per la sua eccezionalità vale la pena analizzare la fonte per seguire i procedimenti adottati per accertare le esigenze della comunità. A detta del commissario forestale i dati "sugli abbattimenti dei legnami per gli usi interni del comune proposti e approvati per gli anni passati" che avrebbero dovuto essere utilizzati per il calcolo del fabbisogno di legna "erano in esatti ed in completti" e pertanto inservibili. Per l'attribuzione della legna da fuoco e del legname la commissione promosse un censimento della popolazione del comune, che suddivise in quattro classi, basate sui rispettivi "rapporti economici". Nella prima classe furono inserite famiglie di due-tre individui "senza fornello da scaldare", la seconda prevedeva due-cinque persone con fornello, nella terza figuravano da sei a dieci persone con fornello e nella quarta quelle superiori a dieci individui con uno o più fornelli. In base a questa stima Imèr necessitava di n. 188 passi (da piedi cubici 108) pari a n. 2300 passi di legna dolce, così suddivisi: 2° classe 10 passi; 3° classe 16 passi; 4° classe 20 passi.

I rappresentanti di Imèr fondarono la richiesta sui seguenti punti. Il primo riguardava l'assenza del sole per quattro mesi all'anno; al secondo punto fu evidenziato che possedevano notevoli quantità di bestiame i cui prodotti andavano convertiti in formaggio. Il terzo punto precisava che nel comune era prodotta notevole quantità di lino, filata ad uso domestico e poiché non usavano imbianchire la tela e i "reffi" a cielo aperto essi "così purgano le fillamenta con continuati bucati". Il quarto punto riguardava l'uso del fornello, di cui si servivano tutte le famiglie, nel tempo d'inverno che durava almeno sei mesi. Sesto e ultimo punto "devono fare delle continue lessive per tenerci [sic] netti". Sentiti i due intendenti a tal proposito, la commissione propose di assegnare n. 1680 passi, suddivisi in 8 passi, 12 e ½ passi e 18 passi (cia-

⁴¹ Giovanni Antonio Montel era il padre di Maria de Montel Gerloni, suocera del giurista Francesco Menestrina. Si veda *Archivio Menestrina - Gerloni - de Montel*, pp. 396, 405-408, 443, 523, 524.

⁴² ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, Primiero, 4 settembre 1839, n. 4.

scuno da 108 piedi cubici), rispettivamente per la seconda, la terza e la quarta classe.

La commissione analizzò i bisogni di legna da fabbrica in base agli edifici esistenti e alle esigenze della popolazione. Negli ultimi dieci anni avevano ottenuto un'assegnazione di 283 taglie, che però non erano state sufficienti. I rappresentanti comunali richiesero 360 taglie per i propri bisogni e gli intendenti confermarono che comprendendo anche "tutti i fabbricati di ragione dei privati del comune entro il suo proprio circondario" la cifra non era esagerata.

Il comune avanzò poi la richiesta di legname per "il mantenimento dei ponti, delle cascade sulle alpi comunali esistenti, del tetto della chiesa curaziale, e così pure della canonica e della "casa comunale", dove erano collocate le scuole. Il documento precisa che nel comune c'erano 17 ponti che necessitavano annualmente di 15 taglie (ottenute a pagamento) per la manutenzione dato che "ingrossandosi le acque" provocavano danni frequenti alle strutture, che andavano distrutte parzialmente o per intero. La domanda fu estesa a 6 taglie per le cascade e a 18 passi di legna da fuoco per la fabbricazione del formaggio. A ciò fu aggiunta altra legna (3 passi) per le 4 "mandre", da intendersi qui con il significato di steccati per il bestiame, perché una parte era stata distrutta dall'intemperie. L'ultimo punto riguardava la necessità del tetto della chiesa che aveva bisogno di restauro, ma in mancanza di dati la commissione si aggiornò in attesa del relativo fabbisogno. Gli intendenti confermarono quanto dichiarato.

Il protocollo sottoscritto dalle firme autografe dei membri della commissione si chiude con l'impegno di accordarsi con la rappresentanza comunale per individuare in quali boschi raccogliere il legname. Il documento è di grande interesse perché nel corso dell'inchiesta sulla legna da assegnare agli abitanti di Imèr (e di tutta la valle) fu censita l'intera popolazione. L'atto relativo a Imèr (datato 22 luglio 1839) elenca i nominativi dei proprietari delle case, il numero civico (non c'erano però le vie), il numero delle case per individuo, il numero delle famiglie; nella colonna "Osservazioni" furono annotate le case disabitate (pochissime), il nome di altri proprietari, l'uso dell'edificio (per la scuola oppure per la canonica).

Dal prospetto risulta che Imèr e Masi avevano in totale 180 case, 188 famiglie e 850 persone, così suddivise: 146 case, 153 famiglie, 643 abitanti a Imèr e 34 case, 35 famiglie e 207 abitanti a Masi. Il censimento scese a un livello di analiticità tale che sono precisati anche i "locali esistenti nel comune di Imer" che comprendevano l'elenco nominativo degli abitanti delle case con il patronimico e l'ubicazione. Nessuno abitava sulla Vedèrna, all'epoca. Il 14 ottobre del 1839 furono censite, infine, le attività artigianali, da cui risultano: il falegname Francesco Barat che per le proprie attività consumava

2 passi di legname (da 108 piedi cubi), il bottaio Giovanni Collesel che ne consumava 4, l'oste e prestinaio Tomaso Trotter che ne consumava 15 e infine il mulino e la segheria comunale che richiedevano 2/3 di passi di legname⁴³. Per un confronto sui quantitativi può essere interessante sapere che la fucina da fabbro del conte Welsperg ubicata a Fiera necessitava di 3 passi di legna (compresa però nella sua concessione)⁴⁴.

Per la definizione del legname da assegnare al comune di Imèr la commissione si era incontrata il 9 ottobre 1839. Oltre a Giovanni Antonio Montel, Giobatta Cattarozzi e Gustavo de Angelis, intervennero i capocomune di Imèr Giuseppe Bettega con i deputati comunali Antonio Micheli e Lorenzo Loss, cui si aggiunsero il segretario dottor Giovanni Terrabugio, il conte Welsperg e Edoardo de Panz, direttore dello stabilimento Welsperg. Furono esaminate le

“classi, l'età dei corpi boschivi, calcolato le proporzioni del loro incremento, indagata la produzione media in via approssimativa della massa legnosa, e rilevata l'estensione e le tangenti delle produzioni boschive mediante l'approssimativa formazione d'un piano generale di utilizzazione, le quali operazioni furono formate dal sig. Capo Riporto⁴⁵.

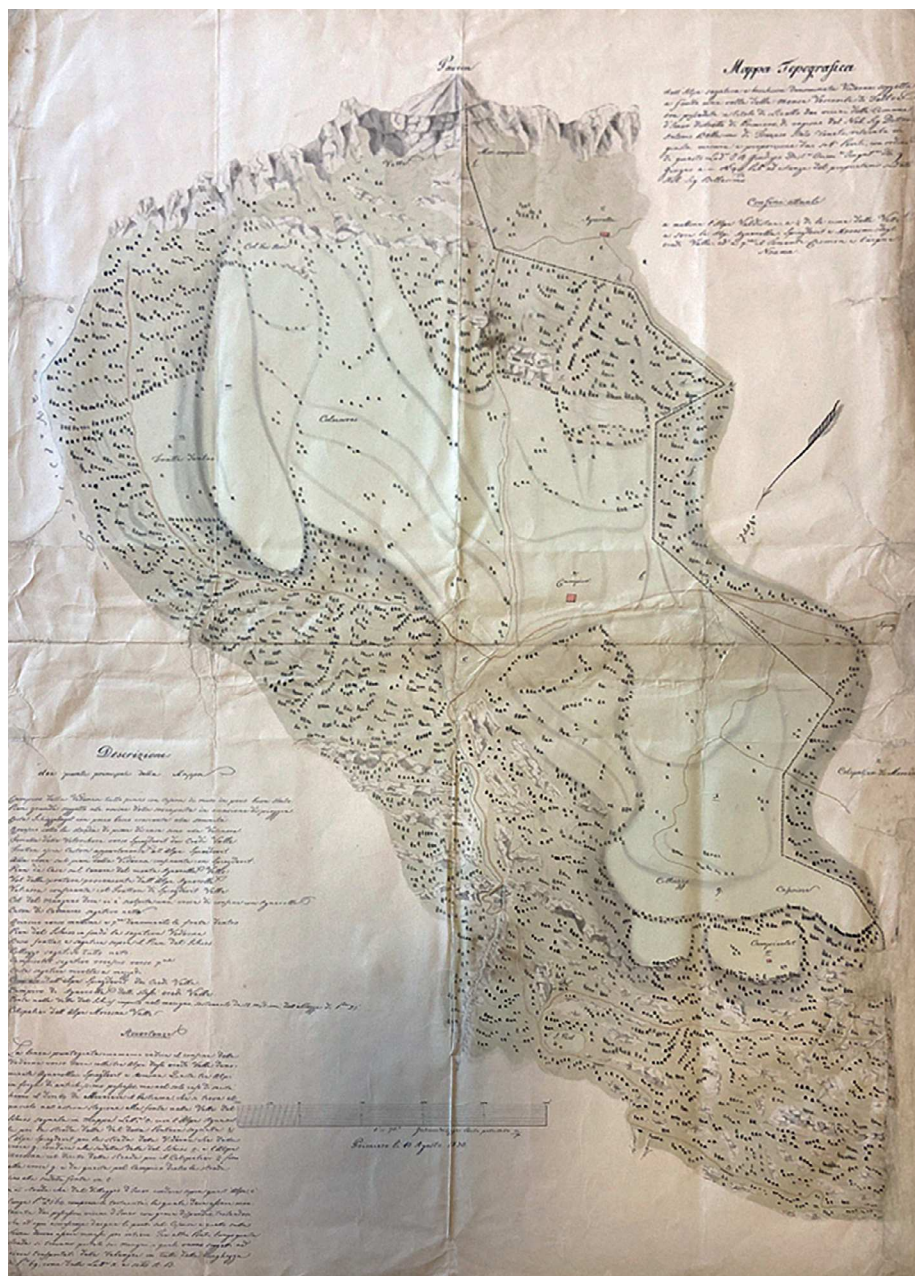
Il piano di utilizzazione suscitò l'opposizione della comunità proprio sulle stime fatte dai forestali, in quanto i rappresentanti comunali sostenevano che la redditività del Laresé della Vedèrna e di Morosna era sovrastimata. Il primo punto dell'argomentazione sottolineava che la legna spettava in primis “per saziare il bisogno annuale dei propri comunisti quella quantità di legname [...] che al comune erano stati assegnati per bisogni interni”. Di parere opposto i rappresentanti della ferrarezza che, forti della concessione del 1766, accusava gli abitanti di abusi nel taglio e dell'abbattimento di legname non martellato.

La commissione esaminate le istanze delle parti invitava gli abitanti di Imèr: “onde diminuire il consumo del legname da fabbrica sarebbe da limitarsi la costruzione di fenili, e casucce di campagna di legno, e permettere la loro costruzione solo in quelle località ove non la può essere eseguita di muro”. A chi costruiva in muratura doveva però essere assegnato la legna per cuocere la calce. Una controversia che riflette la pressione sulle risorse bo-

⁴³ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, Primiero, 7 settembre 1839, n. 7.

⁴⁴ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, Primiero, 12 settembre 1839, n. 13: nel censimento di Fiera al numero civico 1 figurava Angelo Michele Negrelli nella cui casa vivevano 6 persone. Al nr. 27 abitava il conte Welsperg con la famiglia di Giuseppe Stocher, in 2 case occupate da 10 persone.

⁴⁵ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, Primiero, 9 ottobre 1839, n. 31.



schive legata anche all'aumento demografico e soprattutto alle diverse vocazioni dei territori alpini dove si contrapponevano gli interessi delle comunità a quelli dei mercanti di legname, dei proprietari delle miniere, degli allevatori, soggetti locali che vivevano all'interno dei villaggi, ma spesso anche forestieri, come abbiamo visto.

I materiali prodotti dalla commissione Montel attestano i dati relativi al taglio e al governo dei boschi del comune di Imèr dove erano stati prelevati sino ad allora i legnami per uso interno e la redditività per gli anni 1841-1860; 1861-1880; 1881-1900; 1901-1920. I boschi individuati erano Còl marés, Morosna, Caserina, Laresé della Vedèrna, Fratton, Piné d'Imèr con Valgrande e Fagaré. Si trattava di boschi di faggio, di pezzo, di larice e di aree a ginepro (Piné d'Imèr) (fig. 3).

Nel 1839 in Vedèrna figuravano 3 boschi di Laresé, coltivati con piante d'età compresa tra 10 e 60 anni. Vi erano 312 piante di novellame da 1-20 anni, 156 piante adolescenti (21-40 anni), 15 piante di mezzo fusto da 41-60 anni. Nei boschi di Vedèrna c'erano in totale 483 piante, su 1.179 di tutto il comune, che rappresentano il 41%, una cifra significativa⁴⁶. Nel periodo 1901-1920 si prevedeva la crescita di 312 passi di legna da fabbrica e da opera di faggio, pezzo e larice. A queste andavano aggiunte 624 passi di legna da fuoco di faggio della miglior qualità e altri 624 passi di pezzo e larice (passi da 78 piedi cubici di massa legnosa), per un totale di 1.560 passi.

Quanto i calcoli sulla massa legnosa dei boschi della Vedèrna del 1839 si siano rivelati corretti nel 1920, all'indomani della grande guerra e delle immani perdite umane e ambientali, è difficile dirlo. Il centenario ha permesso di fare un bilancio storiografico e di affrontare vari aspetti connessi all'evento bellico che conosciamo meglio anche grazie a diverse prospettive di indagine. Altre piste si aprono oggi come l'analisi dell'impatto ambientale nel territorio trentino, i danni ai boschi, ai pascoli, alle infrastrutture come gli acquedotti e i sistemi di irrigazione, che potrebbero mostrare quanto la deflagrazione di quel conflitto abbia cancellato i segni di una civiltà, come è stato recentemente messo in evidenza dagli studi dedicati al fronte orientale⁴⁷.

⁴⁶ ASTn, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b. 362bis, Primiero, 9 ottobre 1839, n. 31, allegato B.

⁴⁷ La bibliografia sulla grande guerra è sterminata, mi limito a segnalare Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra e il Trentino e i trentini nella Grande guerra*. Per una storia ambientale della guerra sul fronte orientale si veda Nagornaia, von Lingen, *Conflict landscapes of the Great War*, pp. 571-585.

Riferimenti archivistici

ACVF = Archivio della Curia Vescovile di Feltre

APTn = Archivio Provinciale di Trento

AFFFP = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme Fassa e Primiero*

ASPD = Padova, Archivio di Stato

Notarile

ASTn = Trento, Archivio di Stato

APV = *Archivio del principato vescovile di Trento*

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

TLA = Tiroler Landesarchiv, Innsbruck

OÖKKB = *Ober- Österreichische Kammerkopialbücher*

GM = *Gemeine Missiven*

Allg. Leop. = Geheimer Rat, Selekt Leopoldinum

Bibliografia

Quinto Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014.

Archivio Menestrina – Gerloni – de Montel. *Inventario (1851-1980)*, a cura di Mirko Saltori, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2010.

Atti del Convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime, Rovereto, 25-26-27 ottobre 1990, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1993.

Gianfranco Bettega, *Il territorio di Imèr tra XVII e XIX secolo*, in *Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, Imèr, Comune di Imèr, 2020, pp. 107-175.

Philippe Braunstein, *De la montagne à Venise. Les réseaux du bois au XVe siècle*, in “Mélanges de l'Ecole française de Rome”, 100 (1988), pp. 761-799.

Francesca Brunet, *Meinem Vaterlande richtigere Dienste zu leisten. Due Welsperg nel servizio pubblico tra epoca napoleonica e Restaurazione*, in *Die Welsperg* (in corso di stampa).

Mario Cerato, *Le radici dei boschi. La questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*, Pergine, Publistampa, 2019.

Gauro Coppola, *Il consolidamento di un equilibrio agricolo*, in *Storia del Trentino*, IV, pp. 259-281.

Gigi Corazzol, *Cineografo di banditi su sfondo di monti, Feltre 1634-1642*, Milano, Unicopli, 1997.

Gigi Corazzol, *Piani particolareggiati. Venezia 1580-Mel 1659*, Rasai, Seren del Grappa, DBS, 2016.

Andrea Leonardi, *Un innovatore nell'ingegneria dei trasporti del XIX secolo. Luigi Negrelli*, Bologna, Il Mulino, 2021.

- Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, Trento, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, 1999.
- Oxana Nagornaia, Kerstin von Lingen, *Conflict landscapes of the Great War: an interdisciplinary approach to the spatial and ecological dimension of military history*, in "Quaestio Rossica", 11 (2023), 2, pp. 571-585.
- Angelo Michele Negrelli, *Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l'abbreviata sua vista, negli ultimi anni del suo vivere*, a cura di Ugo Pistoia, Feltre, Agorà, 2010.
- Mauro Nequirito, "Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà". *Beni comuni, proprietà collettive e usi civici sulla montagna trentina tra '700 e '900*, Trento, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2011.
- Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali, 2015.
- Heinrich Oberrauch, *Tirol Wald und Waidwerk. Ein Beitrag zur Forst- und Jagdgeschichte*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1952.
- Katia Occhi, *Affari di famiglie. Rapporti mercantili lungo il confine veneto-tirolese (secoli XVI-XVII)*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 125 (2013), 1, pp. 41-52.
- Katia Occhi, *La fluitazione nel XVI secolo*, in *Palladio, Bassano e il Ponte. Invenzione, storia, mito*, a cura di Guido Beltramini, Barbara Guidi, Fabrizio Magani, Vincenzo Tiné, Genova, Sagep, 2021, pp. 133-139.
- Katia Occhi, *La ricchezza della natura: risorse forestali e scambi nelle Alpi orientali della prima età moderna*, in *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, a cura di Alessandra Dattero, Roma, Viella, 2022, pp. 55-72.
- Katia Occhi, Claudio Lorenzini, *Scambi, parentele e prospettive generazionali. I mercanti di legname nelle Alpi orientali (secoli XVI-XVIII)*, in "Quaderni Storici", 172, 1/2023, pp. 21-50.
- Katia Occhi, *Profilo storico sulla fluitazione del legname nel bacino del Brenta fra Medioevo ed Età moderna*, in M. Cerato, *Una storia dimenticata. Le vicende della fluitazione del legname sul torrente Maso*, Carzano, Museo etnografico del legno di Carzano, 2024, pp. 11-35.
- Katia Occhi, "La mercanzia trattata principalmente dai Veneziani è il legname di Sua Maestà". *Foreste e interessi economici degli Asburgo d'Austria (XV-XVI secolo)*, Madrid, Sílex ediciones (in corso di stampa).
- Katia Occhi, *Risorse ambientali, interessi economici e il ruolo della nobiltà nei Confini italiani: il caso dei Welsperg (XV-XVI secolo)*, in *Die Welsperg* (in corso di stampa).
- Karin Pattis, *Ökonomische Vernetzung. Holzwirtschaft in den Dolomiten im 16. Jahrhundert: Tiers, Welschnofen und Fassa*, Köln, Bohlau, 2023.
- Mario Piana, *Il ponte sul Cismon*, in *Palladio, Bassano e il Ponte. Invenzione, storia, mito*, a cura di Guido Beltramini, Barbara Guidi, Fabrizio Magani, Vincenzo Tiné, Genova, Sagep, 2021, pp. 53-61.

- Ugo Pistoia, *Oltre la Regola. Il Consorzio Alpe Vederna di Imer (Valle di Primiero)*, in *Carte di regola. Storia, territorio, attualità. Atti dell'incontro pubblico, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige, 25 settembre 2021*, a cura di Luca Faoro, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2022, pp. 105-114.
- Wilhelm Rottleuthner, *Alte lokale und nichtmetrische Gewichte und Masse und ihre Grössen nach metrischem System. Ein Beitrag in Übersichten und Tabellen*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1985.
- Renzo Sabbatini, *Manifatture e commercio*, in *Storia del Trentino*, IV, pp. 283-318.
- Martin Schennach, *Gesetz und Herrschaft. Die Entstehung des Gesetzgebungsstaates am Beispiel Tirols*, Köln/Weimar/Wien, Böhlau Verlag, 2010, pp. 653-660.
- Bianca Simonato Zasio, *Taglie, bóre doppie, tre quarti. Il commercio del legname dalla valle di Primiero a Fonzaso tra Seicento e Settecento*, Seren del Grappa, DBS, 2000.
- Statuto delle tre giurisdittioni di Telvana, Juano, e Castell'Alto*, Bassano, per Gio: Antonio Remondini, 1721.
- Storia del Trentino*, IV, *L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba e Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Il Trentino e i trentini nella Grande guerra. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di Marco Bellabarba, Gustavo Corni, Bologna, Il Mulino 2017.
- Die Welsperg. Aspekte einer Familienbiographie*. Akten der internationalen Tagung, Brixen, Bischöfliche Hofburg, Cusanus-Akademie und Priesterseminar, 5. bis 8. Oktober 2022 = *I Welsperg. Aspetti di una biografia familiare*. Atti del convegno internazionale, Bressanone, Palazzo vescovile, Accademia Cusano e Seminario maggiore, 5-8 ottobre 2022, herausgegeben von / a cura di Philipp Tolloi, Bolzano-Innsbruck, Athesia, 2024, (in corso di stampa).

1915-1917: Vedèrna, montagna-fortezza: trenta mesi di occupazione militare italiana

ADONE BETTEGA

Premessa

Nella notte sul 10 novembre 1917 due compagnie del IV battaglione appartenente all'84° reggimento della fanteria austro-ungarica, ponevano fine al fuoco dei cannoni incavernati dall'esercito italiano negli *stoli* (gallerie) di Morosna. Terminava così la resistenza della *Terza Linea* o *Linea Gialla* (Vedèrna, Totóga e Còl della Remitte) predisposta dal regio esercito italiano in trenta mesi di guerra nel cosiddetto *Settore Cismon-Vanoi*. Con il conseguente ripiegamento degli alpini incaricati di proteggere la ritirata della 56^a divisione di fanteria e l'insediamento in Valle di Primiero della 9^a brigata da montagna austro-ungarica, ebbero fine alcune giornate di autentico terrore per la popolazione di Imèr e Mezzano, testimone inerme di un evento drammatico ed inatteso. Primiero e Vanoi, sotto il fuoco dell'artiglieria, erano ritornate austriache e lo sarebbero rimaste ancora per un anno. La cosiddetta *Battaglia di Caporetto* aveva completamente ridisegnato l'aspetto strategico di una "guerra di posizione" che per due anni e mezzo si era dimostrata estremamente dispendiosa per le economie delle nazioni coinvolte nel conflitto.

Qui ci proponiamo di esaminare, dal punto di vista prevalentemente militare, la storia di un'area oggettivamente molto piccola che divenne però, in un quadro strategico più esteso, parte integrante dello schieramento del regio esercito italiano, contrapposto fin dal 24 maggio 1915, alle armate austro-ungariche. In questo contesto abbiamo voluto inoltre svolgere un lavoro di ricerca in grado di analizzare ed illustrare gli imponenti lavori svolti sul terreno e le conseguenze che questi ebbero nel periodo post-bellico: danni ai terreni, ai manufatti e alle foreste, ma anche utilità dovute all'importante rete viaria lasciata "in eredità" alle comunità locali

La consultazione della documentazione riguardante le vicende belliche che coinvolsero il monte Vedèrna, e con esso la Valle di Primiero, ha evidenziato alcuni aspetti della Grande guerra finora poco conosciuti. Un primo tema concerne i rapporti intercorsi fra le truppe italiane e la popolazione di

Imèr, privata della libertà di utilizzo dei beni consorziali (e non solo), vigendo le restrittive norme dello “stato di guerra”. Un secondo argomento riguarda l'utilizzo, da parte delle autorità militari italiane di lavoratori civili: una massa imponente di operai, impiegati per eseguire gran parte delle opere sussidiarie dell'enorme apparato difensivo posto in essere dal regio esercito, in questo settore e sul monte Vedèrna. Il quale diventa così un enorme cantiere in grado di trasformare l'alpe in una fortezza. I lavori alimentarono un elevato moto emigratorio dalle limitrofe province italiane e in un contesto più ampio coinvolsero l'intero fronte, dallo Stelvio all'Adriatico. Si trattò per l'Italia del tempo di uno dei più rilevanti settori dell'economia di guerra¹. Il conflitto estremamente lungo ed inconsueto obbligò anche gli altri eserciti in lotta a ricorrere al contributo di personale non combattente o a prigionieri di guerra. In particolare russi e serbi, per quanto concerne l'impero austroungarico, che tuttavia non disdegnò anche in Primiero, l'utilizzo di cittadini inabili, per varie ragioni, al servizio militare².

La guerra, il ripiegamento austriaco e la revisione dei piani italiani con l'occupazione del distretto di Primiero

Il 24 maggio 1915 le modeste forze austriache rimaste a presidiare la Valle di Primiero erano ripiegate sul crinale del Lagorai ottemperando ad un piano strategico programmato da tempo e che prevedeva in caso di guerra difensiva con lo “storico nemico”, l'abbandono di questo ristretto lembo dell'impero nell'attesa di potervi ritornare appena possibile. Una strategia che sembrò cogliere di sorpresa il comando italiano: non si spiegherebbe altrimenti l'assurdo e faticosissimo lavoro per trainare sul colle dell'Agneròla, oggi passo del Pavione, quattro cannoni di medio calibro. Una sostanziale perdita di tempo alla quale il comando italiano cercò di porre rimedio ordinando il ritiro immediato della batteria che desolatamente fu riportata a valle ed assegnata al settore cadorino: scelta dettata dalla presa d'atto che i monti Vedèrna e Totóga sarebbero stati molto più adeguati al controllo delle vallate sottostanti, visto che la rapida avanzata delle truppe italiane aveva allontanato di molto, la minaccia avversaria.

Delle emozioni, dei timori, delle paure, e talvolta del terrore che questi eventi, e quelli che si succedettero per tutta la durata del conflitto, furono autorevoli testimoni don Enrico Cipriani, cooperatore a Mezzano ed Enrico

¹ Su questo aspetto della guerra si veda Ermacora, *Cantieri di guerra*.

² Per un quadro complessivo sulla Prima guerra mondiale in Valle di Primiero rinviamo alla bibliografia di Massucci, Longo, *Attraversare la Grande Guerra : Primiero, 1914-2015*.

Koch, già podestà di Fiera di Primiero³. È dalla loro penna che scaturiscono le prime notizie sul ripiegamento tattico delle forze imperiali e dell'intero apparato burocratico ed amministrativo asburgico. Eccitazione e fretta. Colpi di mina. Il 23 maggio, giorno di Pentecoste, caddero i ponti da San Silvestro a Siror. Esplose il panificio di Transacqua. La popolazione impaurita rinchiusa in casa. Gli eventi si susseguirono convulsi: il 24 maggio giunse notizia dell'incendio di San Martino. Si paventò la stessa fine per i paesi di fondovalle, ma la gendarmeria e le poche unità asburgiche non indugiarono oltre e si ritirarono al di là del Rolle dove la 55^a brigata da montagna presidiava la lunga catena del Lagorai sino alla Valsugana (Rayon IV). Da parte delle autorità austriache non vi fu il tempo per organizzare un'evacuazione di massa dei civili, concretizzata in altri territori della provincia. Il confine era sgombro, indifendibile. La dogana di Monte Croce libera. L'ingresso delle forze italiane nel distretto prevedeva una prima azione da effettuarsi sulle montagne impiegando alpini e bersaglieri per evitare possibili aggiramenti da parte dell'avversario. In seguito si sarebbero raggiunti i centri abitati di fondovalle con l'avanzata delle unità di fanteria. Fra gli obiettivi da occupare immediatamente furono identificati i monti Remitte, Totóga, Vedèrne e le alture dominanti Fiera di Primiero, ovvero il passo Cereda, il Sasso Padella, il Dalaibol.

Alla metà di maggio il battaglione alpini Val Cismon era stato affidato al comando del maggiore Giuseppe Rambaldi, ufficiale di lungo corso ed esperto dei territori entro i quali la sua unità avrebbe agito nei mesi successivi. Il 22 maggio 1915 il reparto era già pronto a superare il confine avendo schierato due plotoni, il primo a Malga Ramezza di Sopra ed il secondo a Malga Monsampiano sulle Vette Feltrine. Qui gli alpini ebbero certamente modo di verificare l'arduo lavoro per trainare sul valico soprastante i menzionati cannoni da 149G⁴. È ragionevole pensare che abbiano anche condiviso la fatica con gli artiglieri. Alle ore 22,15 giunse la comunicazione del comando della 15^a divisione che il giorno successivo era da ritenersi come "primo giorno di mobilitazione". Era l'annuncio ufficiale della guerra contro l'Impero. Il 25 maggio, alle cinque, le penne nere ricevettero l'ordine di raggiungere subito il monte Vedèrna a ranghi completi, essendo impercorribile il passo Finestra, stretto valico che divide la Valle delle Grave (a sud, verso il Feltrino) dagli alpeggi di Neva (a nord), sulla testata della Val Noana. L'azione ebbe quindi modo di svolgersi lungo i pendii settentrionali del monte Pavione, ancora ricoperti di neve, tant'è che i primi alpini con una marcia lenta e faticosa riuscirono a raggiungere la loro meta solamente a mezzogiorno inoltrato, con nebbia fitta e pioggia. Unico bottino della giornata due civili catturati ed in-

³ Se ne vedano i rispettivi diari editi in *Il prete, il podestà, la guerra*.

⁴ Il 149G era un cannone italiano in ghisa con un calibro di 149,1 mm e una gittata di 9,3 km.

viati immediatamente oltre il colle dell'Agneròla. Dei soldati austriaci nessuna traccia. È lecito supporre che l'albergo Vedèrne, momentaneamente disabitato, fosse stato identificato come struttura adatta ad ospitare il comando e per tale ragione immediatamente occupato dagli uomini di Rambaldi. Nel pomeriggio dello stesso giorno una squadra della 264^a compagnia raggiunse i Falasorni, sulla sinistra orografica del torrente Cismon, mentre un plotone della 265^a compagnia mise piede sul monte Totóga. Operazioni incruente che tuttavia richiesero un particolare impegno fisico da parte degli alpini, i quali dovettero sobbarcarsi dislivelli non indifferenti in un territorio potenzialmente ostile ed in gran parte sconosciuto. Nonostante le oggettive difficoltà, la sera del 25 maggio l'intera linea compresa fra il passo Finestra, il monte Pavione, i monti Vedèrna e Totóga era controllata dal *Val Cismon* che intraprese fin da subito una proficua opera di riconoscimento del territorio e di rafforzamento delle posizioni occupate. Per poter raggiungere il paese di Imèr percorrendo la storica via di San Paolo, gli alpini dovettero ripristinare i tratti di strada abbattuti dagli austriaci durante il loro ripiegamento e bonificare un fornello di mina inesplosa. Quando, il 27 maggio, le avanguardie della 265^a compagnia entrarono nel villaggio trovarono ad accoglierli il parroco don Giacobbe Loss ed il capocomune Giovanni Battista Gubert, autorità locali che "omaggiarono", secondo don Enrico Cipriani, i primi soldati italiani giunti in paese. L'occupazione militare italiana fu formalizzata il 5 giugno 1915 con la designazione provvisoria di due ufficiali del regio esercito preposti alla gestione della "zona occupata". L'atto fu perfezionato dall'ordinanza del Comando supremo del 25 giugno 1915 che istituì il Segretariato Generale per gli Affari Civili, in seguito al quale il distretto di Primiero fu affidato ad un Commissario straordinario, l'avvocato Giuseppe Ansaldo.

Il Segretariato, nato principalmente per coordinare e riorganizzare le istituzioni amministrative ed economiche dei territori sottratti agli Asburgo, definì una nuova gestione della vita pubblica con l'applicazione, in alcuni casi, delle vigenti normative austriache. In seguito a una determinazione del Commissario civile del 10 agosto 1915, a Imèr il sindaco Domenico Gaio sostituì il capocomune Giovanni Battista Gubert⁵. L'azione del Segretariato Generale per gli Affari Civili subentrato alla precedente amministrazione asburgica, ebbe modo di esplicarsi in un contesto estremamente restrittivo e vincolato dallo "stato di guerra"⁶. Una condizione in ogni caso gestita da un'amministrazione militare sospettosa e diffidente per il timore di trovarsi accerchiata da spie o confidenti del nemico e che in moltissimi casi determinò l'allontanamento co-

⁵ ACI, 1.1.3.4, n. 210.

⁶ Non entreremo nel dettaglio dell'opera svolta dal *Segretariato generale per gli affari civili*. Per approfondimenti a livello locale si veda Brunet, *Così, senza pretese*, pp. 149-180.

atto, all'interno del regno, di cittadini considerati sospetti. Una presenza, quella italiana, indigesta e alla quale una popolazione impaurita e angosciata per l'assenza dei propri cari arruolati dall'esercito imperiale, reagì con distacco e freddezza. Mentre nei centri abitati ci si adattò lentamente alla nuova gestione e al persistente traffico militare, puntualmente raccontati da Enrico Koch e da don Enrico Cipriani, il regio esercito avviò una solerte attività di rafforzamento delle posizioni raggiunte. Un territorio prevalentemente adibito all'agricoltura, ai lavori forestali e alla zootecnia fu trasformato in una piazzaforte, con tutti i servizi ad essa collegati. Alcune aree vennero precluse ai civili con una contestuale ripartizione del distretto in settori riservati esclusivamente all'edificazione delle opere militari. Si trattò, per gli abitanti del luogo, di una pesante coercizione che coinvolse soprattutto la comunità di Imèr.

*Il monte Viderne nel contesto strategico del Regio esercito.
Il posizionamento delle artiglierie. L'allestimento delle difese passive
e la realizzazione delle vie di comunicazione.
L'impiego del personale civile. Il "messaggio" delle Casère*

Con la graduale occupazione italiana della Valle di Primiero e di un'ampia porzione della Valsugana, l'intera zona affidata alla 15^a divisione fu suddivisa in due diversi ambiti: il primo prese il nome di *Settore Valsugana* ed il secondo di *Settore Cismon-Vanoi*.

Il 9 giugno 1915, dopo aver trascorso i primi giorni di guerra fra le Vedèrne, la Totóga e le Vette Feltrine, gli alpini del battaglione *Val Cismon* si trasferirono nel settore di Cima d'Asta. In quei movimentati giorni la popolazione di Imèr ebbe modo di assistere ad un qualcosa di straordinario e grandioso: il movimento di un esercito in guerra. Al contempo si trovò nell'impossibilità di potersi spostare dal paese e tantomeno di spingersi in Val Noana e sull'alpe Vedèrna, mete tradizionali degli abitanti del piccolo centro. Dopo la metà di giugno iniziò il trasferimento delle artiglierie dello *Sbarramento Brenta-Cismon*. L'urgenza di essere operativi nel più breve tempo possibile impose il piazzamento delle bocche da fuoco senza attendere il completamento delle progettate strade di arroccamento. Precedenza assoluta fu riservata ai piccoli calibri, più leggeri e manovrabili. Successivamente ci si preoccupò dei medi calibri, molto più voluminosi. In base alla documentazione disponibile risulta che due batterie della 18^a compagnia del 4° reggimento artiglieria da fortezza, una da 149G e una da 75A⁷, fossero giunte sul monte

⁷ Il 75A era un cannone dell'esercito italiano in acciaio con un calibro da 75 mm di calibro ed una gittata di 8,5 km.

Viderne già il 20 giugno 1915⁸. Ciò avvenne percorrendo l'unica carrabile esistente in quel periodo e precisamente la via di San Paolo e del Saltón. Non si spiega altrimenti l'ordine impartito alla 7^a compagnia minatori dal comando della 15^a divisione, in base al quale il giorno 19 giugno 1915

“Cominciando prestissimo il lavoro, la compagnia deve: a) rinforzare il ponte sul Cismon nei pressi di Imèr ed un ponticello lungo la strada che conduce a M. Viderne per assicurare il transito dei cannoni da 149; b) migliorare la via che conduce da Imèr a M. Viderne; c) visitare il tratto di detta via che passa in semi galleria per accertare che non sia minata e al caso scaricare i fornelli di mina”⁹.

Purtroppo mancano i dettagli sul trasporto ma è lecito supporre che si sia ricorso allo smontaggio dei medi calibri, più ingombranti, montati su affusti campali e dotati di cingoli Bonagente¹⁰. Armamenti che nei tratti angusti del percorso devono aver creato qualche bel fastidio ai soldati. Improbabile l'uso di trattrici, sostituite da animali da soma, da argani o dalla forza delle braccia umane. Del resto, durante la Guerra Bianca, vi furono esempi di traino d'artiglieria pesante in luoghi ben più scomodi, basti pensare alle bocche da fuoco trascinate sui ghiacciai¹¹.

Quando le pesanti artiglierie furono sulle Vedèrne, i lavori di realizzazione delle prime opere accessorie e delle linee difensive erano già in corso. Iniziate dagli alpini dopo il loro arrivo e proseguite successivamente da squadre di operai borghesi coordinati da personale del genio, tali attività erano, secondo i rapporti ufficiali, ad un buon stato di avanzamento. Tant'è che con un documento del 5 luglio 1915, il tenente generale Lenchantin fu in grado di dichiarare le due batterie “pronte a far fuoco” e a colpire le vallate sottostanti ed i monti situati nel loro raggio d'azione¹². La sistemazione dei cannoni non fu ovviamente casuale. Per le caratteristiche tecniche di queste armi, fu necessario trovare dei siti panoramici dai quali avere una visuale molto ampia. Gli inevitabili ‘angoli morti’ sarebbero stati coperti dai cannoni del monte Totóga. La batteria da 149G fu pertanto installata in piazzole protette presso

⁸ USSME, *Diario del Comando di Sbarramento Brenta-Cismon e Diario del Comando di Artiglieria dello Sbarramento Brenta-Cismon*.

⁹ USSME, *Comando della 15^a divisione di fanteria, promemoria comandante la 7^a compagnia minatori, Fonzaso 18 giugno 1915*.

¹⁰ Il cingolo Bonagente era un tipo di cingolo ideato dal maggiore Crispino Bonagente nel 1904. Applicabile alle ruote dei cannoni di medio e grosso calibro, consentiva un miglior trasporto delle artiglierie su terreni soffici.

¹¹ Per tutti gli aspetti della guerra in montagna è d'obbligo il rinvio a Leoni, *La guerra verticale*.

¹² ISGAG, *Comando della 15^a divisione di fanteria, ten.gen. Lenchantin, Stato dei lavori difensivi, 5 luglio 1915*.

la pianeggiante vetta del monte Vedèrna a 1584 metri di quota, precisamente in località Colàz, dove il pendio inizia dolcemente a digradare a mezzogiorno, tanto da permetterne un parziale occultamento. Per i pezzi da 75A¹³ si scelse invece Morosna (1383 m), un'estesa radura situata nella parte occidentale dell'alpe, sul margine della parete rocciosa che precipita nella forra del Cismon, presso il ponte di San Silvestro. Con il trasferimento in quota del parco d'assedio, la rilevanza strategica del monte Vedèrna assunse connotati ben precisi e richiese un ulteriore sviluppo delle opere sussidiarie e di protezione delle batterie. Un intervento così imponente da necessitare di un ulteriore utilizzo di manodopera civile immessa nei cantieri alle dirette dipendenze delle autorità militari. Fu la viabilità, almeno inizialmente, uno dei

principali problemi che il genio militare dovette affrontare e risolvere. L'orografia del monte non lasciava spazio a molte possibilità ma era altrettanto palese l'esigenza di avere comunicazioni con il fondo valle efficienti e protette all'eventuale vista dell'avversario. Caratteristica quest'ultima che la più volte menzionata carrareccia di San Paolo non possedeva, essendo "pericolosamente" esposta a nord. Una prima via di accesso da meridione e più precisamente dalla dogana di Pontét fu riattivata e messa in sicurezza alla fine del mese di giugno 1915. Si trattava di uno storico tracciato realizzato lungo il Còl de le Scale e che risaliva la Val Cesilla sul versante destro della stessa. Compare nella cartografia militare italiana d'epoca. Un percorso secondario lungo una quindicina di chilometri ma che grazie all'intervento delle formazioni di lavoratori civili fu aperto inizialmente per una larghezza di 1,30 metri e successivamente ampliato di altri cinquanta centimetri tanto da divenire ufficialmente la *Mulattiera Viderne*¹⁴. Era tuttavia evidente che questo percorso non sarebbe stato in grado di soddisfare le esigenze dell'esteso apparato fortificatorio previsto, il quale necessitava di una rotabile molto più ampia, comoda ed in grado di consentire il



Fig. 1. Imèr visto dal *Capitèl de la Pausa*

¹³ Si veda la nota 7.

¹⁴ ISCAG, *Comando della 15ª divisione di fanteria, ten.gen. Lenchantin, Rapporto lavori linea difensiva, 3 luglio 1915.*

transito di mezzi meccanici ed il traino delle artiglierie. Per tale ragione il 30 luglio 1915 ebbe inizio la costruzione di una nuova strada che da Pontét avrebbe dovuto spingersi sino alla parte più elevata del monte. Si trattò in realtà di un intervento molto più articolato che permise, con un'opera colossale per l'epoca, di aprire una serie d'importanti arterie per raggiungere anche la sommità del monte Totôga e Canal San Bovo, lungo l'angusta Val Cortella. Un'opera, quest'ultima, vagheggiata e richiesta più volte alle autorità di Vienna dalla comunità del Vanoi, ma sempre osteggiata per ragioni militari. Per quanto riguarda il monte Vedèrna, la documentazione rinvenuta presso l'Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma ci consente di ripercorrere le tappe più significative dei lavori eseguiti sul monte che coinvolsero, lo si è già sottolineato, centinaia di operai civili assunti dalle autorità militari afflitte da una persistente carenza di manodopera in grado di operare soprattutto nelle retrovie del fronte. Si trattò, secondo un documento della IV armata, di maestranze provenienti per la metà dal Veneto e per l'altra metà dalle regioni centrali e meridionali del regno¹⁵. I comandi delle unità impiegate in loco non disdegnarono però l'impiego di abitanti del luogo, per varie ragioni rimasti in valle. Non vi fu una particolare distinzione d'intervento, tant'è che la manodopera civile fu impiegata in abbondanza sia nella realizzazione delle vie di comunicazione sia nella costruzione delle opere campali: trincee, camminamenti, piazzole per artiglieria ed altro ancora. Il tutto con la supervisione di ufficiali del genio militare e personale del genio civile. Un'antropizzazione della montagna davvero inedita ed estesa a tutta la Valle di Primiero.

Il 22 ottobre 1915 fu completata la "tagliata" di San Silvestro, presidiata da una cinquantina di soldati:

"Per lo sbarramento della strada in località San Silvestro vi sono trincee in cemento armato in doppio ordine sulla destra del Cismon, in trincee coperte con legnami e terra sulla sinistra: un appostamento in caverna per mitragliatrici e cancelli di ferro per la chiusura materiale della strada."¹⁶

Per quanto concerne le opere eseguite sulle *Viderne*, queste avevano lo scopo preminente di difendere l'artiglieria. Esse furono realizzate inizialmente con lo scavo di camminamenti scoperti e protetti da filo spinato, il tutto edificato sul bordo settentrionale del monte dove la foresta inizia a digradare su Imèr. Un luogo dal quale era possibile avere un'ampia veduta sulla valle

¹⁵ Simonato Zasio, *Le Alpi Feltrine nella Grande guerra*, p. 67.

¹⁶ ISCAG, *Comando del genio della Prima Armata, Promemoria sui lavori eseguiti nella zona Brenta-Cismon, Verona 22 ottobre 1915*.

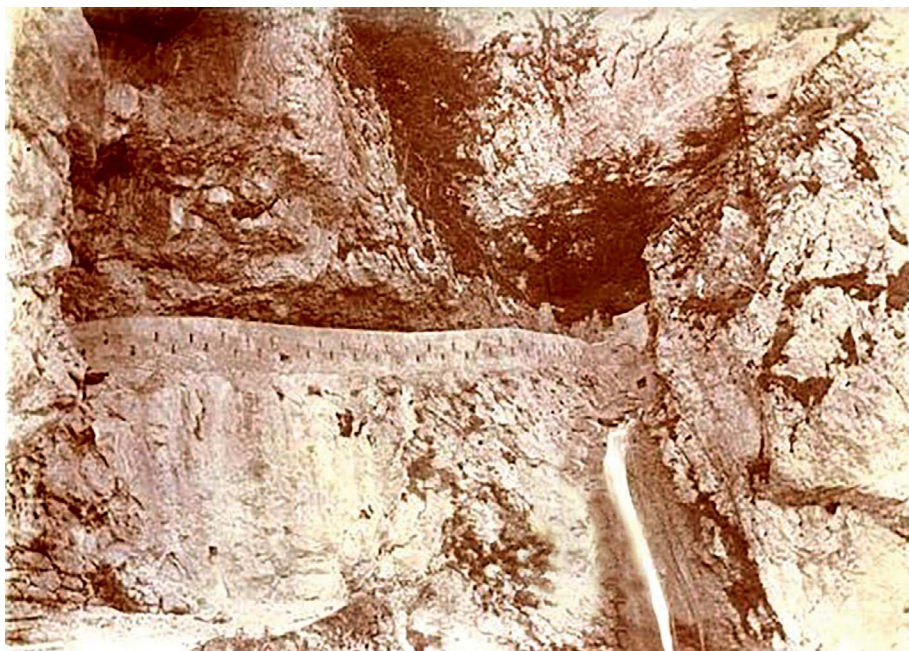


Fig. 2. Sbarramento stradale presso il Saltón.

ed i centri abitati sottostanti e controllarne le provenienze. Iniziò anche l'allestimento di alcune batterie antiaeree. Un primo intervento che proseguirà successivamente con la realizzazione di un più complesso sistema campale evolutosi in conformità alle nuove disposizioni riguardanti la cosiddetta *Linea gialla arretrata di resistenza*.

Nei mesi estivi ed autunnali del 1915 il regio esercito ebbe modo di organizzare la propria occupazione senza particolari fastidi da parte dell'avversario. In quel periodo vi furono delle scaramucce fra pattuglie in quella che militarmente era definita la "terra di nessuno". Italiani e sudditi degli Asburgo piansero i loro primi caduti in seguito a brevi scontri avvenuti nelle foreste che circondavano i ruderi degli alberghi di San Martino, oppure oltre il paese abbandonato di Caoria e nelle valli o sui monti che cingono a sud le "tenebrose" e verticali pareti rocciose del Lagorai.

Il 12 giugno 1915 giunsero a Imèr i bersaglieri del 2° reggimento al comando del colonnello Giuseppe Menarini. Una forza complessiva di oltre duemila uomini che nei primi giorni del conflitto, dopo aver oltrepassato il confine del Mis e valicato il passo Cereda, aveva occupato le cime sovrastanti Fiera e raggiunto l'alta valle del Cismon fra il Cimerlo e forcella Calaita. Le vicende del reggimento sono narrate dalla documentazione ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito ma furono anche dettagliatamente descritte da un giovane

bersagliere in un diario recentemente pubblicato e liberamente consultabile su internet. Si tratta di Flavio Petrassi, nato l'11 gennaio 1891 a Zagarolo, in provincia di Roma, da una modesta e colta famiglia rurale e richiamato alle armi il 19 maggio 1915. L'abile e feconda penna di Flavio apre una pagina disincantata sui fatti avvenuti durante la sua campagna militare. Ben diversa dalle versioni ufficiali del regio esercito. Egli descrive dettagliatamente il suo agire e quello dei commilitoni e i luoghi e le persone incontrate, pur evidenziando una sostanziale e giustificabile incompetenza nei riguardi degli ordini ricevuti dai propri superiori. Alla fine della prima decade del mese di giugno, il 2° reggimento bersaglieri ricevette l'ordine di raggiungere a marce forzate i centri abitati della bassa valle. Si trattò di un cammino estremamente faticoso ma che consentì all'unità di acquartierare le proprie compagnie a Mezzano, Imèr e Gòbbera. Nel suo trasferimento Petrassi ebbe la possibilità di osservare l'ambiente circostante con molta attenzione, atteggiamento che gli consentì di annotare gli aspetti che maggiormente l'avevano colpito, nonché l'ammirazione delle ragazze alla vista dei bersaglieri italiani in marcia. La sua compagnia (5^a/IV battaglione) ebbe modo di riposarsi solamente alla sera del 12 giugno dopo aver posato gli zaini affardellati presso la chiesa di Gòbbera. Chi, fra ufficiali e soldati, si fosse illuso di un periodo di maggiore tranquillità, avrebbe avuto modo di cambiare idea abbastanza rapidamente. Nei giorni seguenti, infatti, i bersaglieri del colonnello Menarini ebbero l'incarico di provvedere ad importanti lavori campali sul crinale Redasega-San Paolo-Calaia: scavo di profonde trincee, camminamenti e mulattiere. Ma non solo di questo si trattò. Ai compagni d'arme di Petrassi vennero anche richieste frequenti esplorazioni oltre le linee difensive ed assegnati incarichi di supporto e servizi di approvvigionamento con il trasporto di armi e munizioni. Il 25 giugno 1915 il comando della 15^a divisione ordinò ai bersaglieri di salire sul monte *Viderne*. Era necessario un ulteriore impulso ai lavori in corso ed il trasporto in quota dei proiettili per le artiglierie. Scrive don Enrico Cipriani: "Questa sera [25 giugno n.d.a.] son partite 2 compagnie del II Battaglione dei Bersaglieri di qui; sono andati sulle Vederne"¹⁷. Stessa cosa una settimana dopo. È tuttavia in occasione dei trasporti delle granate che entrò ancora in gioco il bersagliere Petrassi. Partito da Gòbbera il 29 giugno con l'intera compagnia di appartenenza, fu protagonista di un'opera non certamente straordinaria per il periodo ma che egli consegnerà al fluire della sua magistrale penna con un racconto ricco di dettagli: una pagina aperta sul monte Vedèrna di allora. Dopo aver trascorso la notte in un accampamento di tende presso Mezzano, un centinaio di bersaglieri si radunarono a Imèr. Li attendeva un carico pesante ed una camminata molto faticosa.

¹⁷ Antonelli, Bettega, *Il prete, il podestà, la guerra*. p. 18.

La strada del monte Vedèrna

Il progetto iniziale della rotabile del *Viderne*, come veniva chiamata la Vedèrna nel gergo dei militari italiani, prevedeva un percorso che inerpicandosi lungo l'impervia Val Cesilla avrebbe dovuto raggiungere la Malga *Agnerolla*. Un tracciato che contemplava una ventina di tornanti della pendenza massima del 10% ed una larghezza di tre metri e mezzo. La malga sarebbe stata raggiunta dopo avere superato i *Comodi*, risalito il ripido bosco Schenèr sino a circa 1400 metri di quota, e infine, deviando a nord e oltrepassando l'alpeggio della malga.

Probabili ragioni economiche e di tempo determinarono tuttavia una scelta diversa con la costruzione di una strada avente le stesse caratteristiche tecniche della precedente ma con una lunghezza inferiore (18 km), tracciata a quote meno elevate e con un numero minore di tornanti. La parte centrale dell'opera fu ricavata intagliando le verticali pareti rocciose della Val Cesilla e della Val Lochere. Uno spettacolare percorso in cengia che dopo Spiaz de Vit giungeva all'albergo Vedèrne e da qui si diramava sino alla parte sommitale del monte e a Morosna. Furono le difficoltà orografiche della parte centrale del percorso a suggerire

ai genieri di cominciare i lavori d'esecuzione dell'arteria partendo dai vertici e cioè dalla vetta del monte e dal fondo valle, presso Pontét. In un rapporto del 26 agosto 1915 redatto dal comando genio della 1^a armata e conservato all'ISCAG di Roma si legge:

“Strada del monte Viderne dalla vetta già aperta per oltre tre chilometri in discesa e dalla biforcazione presso Pontet per almeno un chilometro. Ciò deriva dal fatto che la zona intermedia presenta enormi difficoltà trattandosi di lavoro interamente in roccia. Si attende tuttavia alacramente agli scavi ma ho ordinato di aumentare il numero degli operai per avere almeno entro il mese di settembre la completa apertura della strada che anche senza opere di finimento potrà riuscire transitabile con grande vantaggio delle truppe di presidio alle posizioni.”

Il numero degli operai civili andò incrementandosi con il trascorrere delle settimane e l'impellente necessità di completare l'opera prima dell'inverno. Lungo i pendii soleggiati e le pareti strapiombanti della Vedèrna furono impiegati fino a 650

uomini suddivisi in vari cantieri, assistiti da personale femminile preposto alle cucine e da ragazzi di giovane età occupati in attività di servizio, come il trasporto dei materiali, delle attrezzature o la costruzione degli alloggi, fondamentali per ospitare una massa così imponente di lavoratori. A Pontét, presso il fabbricato della dogana, fu edificata una grande baracca in legno in grado di ospitare cento uomini, altrettanti quadrupedi e cinquanta slitte. Fabbricati simili videro la luce un po' ovunque, lungo la strada in costruzione e nelle aree idonee ad ospitare edifici, come il Pian grant, Spiaz de Vit e Morosna. Nonostante le ottimistiche previsio-

ni, la strada d'arroccamento del monte *Viderne* non fu tuttavia completata nei tempi previsti e fu necessario attendere il mese di maggio del 1916 per poterla considerare idonea al transito degli automezzi e dell'artiglieria. Si trattò di un'opera imponente, completata in quasi un anno di lavoro da 425 civili, coadiuvati da quattro ufficiali del Genio. Dopo Caporetto e il conseguente abbandono della Vedèrna da parte delle forze regie, la strada non si rivelò utile al ripiegamento delle artiglierie incasinate in Morosna e posizionate sul Colàz, dato che le stesse, dopo esser state manomesse, furono abbandonate dagli artiglieri italiani. - AB

“Si parte da Imer alle ore 11 con sulle spalle una granata per obici da 149, la quale pesa 32 kg. Li attraverso la valle del Cismone ed il fiume omonimo per mezzo di un ponte di legno ad estrema precisione costruito dal nostro genio militare. Passata la valle si entra in una via mulattiera che di sentiero in sentiero sempre ripida e boscosa tanto a destra che a sinistra saliamo a circa 1880 metri sul livello del mare. Alla sinistra della detta mulattiera vi è una gola tanto pericolosa e ripida, con un torrente rumoroso che scorre nella sua base da potersi chiamare addirittura burrone. Lungo il tragitto abbiamo incontrato poche casette e molte immagini sacre una delle quali bella e ben custodita con molti santini ed alcune croci e lapidi di età medioevale e moderna di alpinisti che in questi luoghi miseramente perirono. Per circa metà della strada che è stata percorsa da noi in fila indiana, carichi delle granate del non piccolo peso già detto abbiamo sofferto la sete che ci ha reso la fatica più dura tanto che a me sembrava di vedere una vignetta della divina commedia del gran poeta, nella quale si raffigura il purgatorio nelle di cui scoscese strade in fila camminano i peccatori con i grossi pesi sulle spalle per scontare la pena inflittagli. A metà del tragitto troviamo un minimo letto d'acqua che per la piccola quantità che ne versa siamo costretti a bere uno dopo l'altro e così disertarci. Dopo di ciò tiriamo avanti e un reparto del 7 reggimento genio e alcuni borghesi che lavorano alla costruzione di trincee più avanti un reparto

del 36 fanteria con uno del 4° Fortezza trasciniamo a forza alcuni pezzi delle pesanti artiglierie che vengono forzate sul monte Vederna da dove dominano gran parte del Trentino. Alle ore 4 $\frac{3}{4}$ dopo gran fatica si giunge sul detto Vederna dove lasciamo le granate insieme a molte già ivi trasportate dal 2 battaglione del mio reggimento. In questo monte vi sono vasti prati che si vengono falciando e come da per tutto boschi di abete. L'albergo del Pavione quasi alla sommità del detto monte è l'unico ritrovo e in questo deserto luogo sul quale ora si danno convegno gli ufficiali del battaglione 2 bis che si trova ivi attendato. Appena lasciato il mio peso mi sono dato cercare il mio amico Negrone Alfredo, il quale si trova alla 3 compagnia del battaglione in parola, ma dopo tanto non ho avuto la consolazione di poterlo vedere perché i suoi compagni mi hanno informato che la sua compagnia nella stessa settimana si è staccata dal battaglione. Sul Vederna fervono grandi e febbrili lavori di fortificazione ai quali sono impiegati dei reparti delle nostre truppe. Dopo tutto ciò riprendiamo la stessa via per il ritorno all'accampamento dove giungiamo fra la pioggia che in queste regioni è frequente, alle ore 5 $\frac{1}{2}$ ora in cui consumiamo il rancio.”¹⁸.

L'ardua faticata sarebbe stata ripetuta altre due volte e precisamente il 2 luglio di mattina presto e due giorni dopo, durante la notte, per evitare la calura estiva. Il 5 luglio il 2° reggimento bersaglieri venne trasferito in altro settore. Grazie al lavoro dei fanti piumati, sul monte *Viderne* in pochi giorni erano sorte notevoli opere campali, che riassuntivamente il colonnello Menarini aveva descritto sul diario storico del reparto:

“La sistemazione a difesa del Monte Viderne è da me concretata su tre linee di trincee blindate (prima linea di resistenza, seconda linea di ulteriore resistenza, terza linea che assicura la ritirata). È completata da postazioni con sezioni mitragliatrici, traverse di defilamento a protezione dei tiri di artiglieria, vari ordini di reticolati, abbattute, ecc.”¹⁹.

L'occupazione militare italiana del monte Vedèrne non aveva naturalmente risparmiato i fabbricati esistenti prima dell'inizio del conflitto, indispensabili per l'acquartieramento di uomini, materiali e animali. Altri ne furono realizzati ed alcuni ampi sedimi, ancora oggi ben distinguibili, lo testimoniano. Le *Casère* del Consorzio, la cui funzione in tempo di guerra non è possibile classificare con precisione, hanno conservato la rara testimonianza di un

¹⁸ Petrassi, *I diari di guerra 1915-1918*.

¹⁹ ISCAG, *Diario storico del 2° reggimento bersaglieri, dal 23 maggio 1915 al 30 novembre 1915*.

militare italiano ferito. Si tratta di un'iscrizione impressa sul portone in legno del *tabià* ancora ben leggibile. Questo il testo:

“Regazzoni Giuseppe nato il 1895 / è venuto qui sul monte Viderne il / 1 giugno lasciò il monte occupato dei taliani / l'ultimo giugno per andare alla caccia degli mostri / austriaci ma un colpo di fucile / gli trapasa il petto da / per me questo era una co(n)solazione / adio vi salutò se è italiano / ma se è un austriaco che legge / qui che gli (s)chioppasse il cuore / in pieno petto / mi firmo Regazzoni Giuseppe”.

Un messaggio senza data lasciato ai posteri, siano essi italiani oppure austriaci. L'occupazione del luogo non era evidentemente scontata nemmeno per questo giovane. Non si può fare a meno di porsi delle domande a riguardo di questa iscrizione. Chi era Giuseppe Regazzoni? Da dove proveniva? Perché fu ferito? A quale unità apparteneva? In seguito ad un'approfondita indagine che ha consentito di escludere alcuni possibili “candidati” ed una successiva richiesta all'Archivio di Stato di Bergamo siamo riusciti ad ottenere il suo foglio matricolare: figlio di Giacomo e Melania Paleni, era nato il 3 marzo 1895 a Valtorta. Giovane muratore, fu arruolato il 2 febbraio 1915 nel 5° reggimento Genio, unità che operò con l'8ª compagnia proprio sul monte Vedèrne. Il documento non è particolarmente dettagliato e non conferma un'eventuale ferita subita durante il servizio. Promosso caporale sarà congedato il 31 maggio 1920. Alla luce delle fonti in nostro possesso possiamo quindi azzardare l'ipotesi che l'incisore delle Casère sia effettivamente questo soldato di Valtorta. Ben più misteriose le ragioni del ferimento, dovuto ad una fucilata che gli perforò il torace ed in merito alla quale preferiamo non avanzare congetture.

L'impero rialza la testa: la Straffexpedition. La “linea gialla” arretrata di resistenza. Il “Ridotto Centrale” ed il monte Viderne

Durante l'estate il regio esercito si era dimostrato particolarmente attivo in Valsugana, tant'è che l'eco del cannone proveniente da ovest non aveva mancato di richiamare l'attenzione e la preoccupazione dei due cronisti di guerra locali: Enrico Koch e don Enrico Cipriani. La stagione invernale trascorse ad Imèr con il XVIII battaglione della Regia Guardia di Finanza (maggiore Giovannini) schierato con il proprio comando e una compagnia in paese, una seconda compagnia a Mezzano ed una terza compagnia a passo Gòbbera e sul crinale del Bedolé. Comparvero pure alcune unità già appartenute allo *Sbarramento Brenta-Cismon*, precisamente due formazioni del 5° battaglione



Fig. 3. Cannoni da 149 G posizionati presso la località Campigolét sul monte Vedèrna.

presidiario: la 18^a compagnia acquartierata a Imèr e la 36^a compagnia sul monte Vedèrna. Fecero la loro comparsa in cielo gli aerei austriaci contrastati dal fuoco della contraerea posizionata sui monti Totóga, Vedèrna e Bedolé. Tutto ciò mentre sull'alpe l'attività di fortificazione proseguiva sollecitamente e giungevano frequenti i boati delle mine. Agli abitanti di Imèr non era rimasto altro che attendere momenti più propizi, forse un assestamento del fronte, oppure la fine della guerra, per poter sperare in un ritorno lassù a svolgere le attività di sempre. Essi non poterono far altro che osservare, forse con un po' d'invidia, le colonne di soldati italiani imboccare la carrabile in direzione del *Capitèl de la Pausa*.

Il 26 maggio 1916, temendo di dover abbandonare anche il sottosettore *Cismon-Vanoi* sotto la pressione della *Straffexpedition*, il comando del regio esercito aveva ordinato lo sgombero generale della popolazione. Disposizione che obbligò la maggior parte degli abitanti del comune di Canal San Bovo al trasferimento in terra italiana ma che non trovò piena applicazione in Pri-miero, dove ad andarsene furono solamente le famiglie di Siror e gran parte dei cittadini di Fiera. Per il resto dei civili l'ordine fu inizialmente differito e il 10 giugno definitivamente annullato. L'esaurirsi dell'offensiva asburgica aveva allontanato il rischio e permesso nei mesi successivi il lento rientro degli

sfollati²⁰. Lo scampato pericolo aveva persuaso lo Stato Maggiore italiano a considerare una riorganizzazione difensiva con un significativo ampliamento dell'area di competenza, a sud-ovest, della IV armata (Cadore) e il conseguente ridimensionamento della I armata. In tale contesto si concretizzò il progetto di una "linea arretrata di resistenza" o "linea di difesa ad oltranza". Un'idea in realtà già presa in considerazione in passato ma che non aveva trovato applicazione essendo nel frattempo mutata la situazione strategica dell'avversario, che aveva rinunciato alla difesa del confine fra la Valsugana e la Valle di Primiero. Per quanto concerne l'area di nostro interesse, la "linea arretrata di resistenza", in seguito denominata *Linea gialla*, si materializzò fra il 1916 e l'anno seguente lungo il crinale delle Vette Feltrine, dal monte Cimonega al monte Pavione, per poi estendersi sui monti Vedèrna e Totóga dove i lavori di rafforzamento erano già iniziati nel maggio 1915. In un contesto più ampio era nato quello che il comando del Genio della IV armata aveva denominato il *Ridotto Centrale*²¹, ovvero un esteso sistema difensivo campale già ipotizzato nei primi giorni del conflitto in sostituzione dell'ormai superato *Sbarramento Brenta-Cismon*. Da questo, la "nuova" realizzazione acquisì gran parte del parco d'assedio, che trovò la sua nuova collocazione in profonde ed ampie gallerie o in batterie occasionali. Il rinnovato interesse per una linea di massima resistenza arretrata efficiente aveva spinto gli italiani ad ampliare ulteriormente il loro impegno anche sul monte Vedèrna che, con l'ultimazione della strada d'arroccamento nel maggio 1916, poteva usufruire di un maggiore afflusso di rifornimenti e materiali. Si decise quindi di costruire un potente apparato difensivo organizzato in capisaldi che dalla Morosna raggiungesse le falde del monte Pavione. Nell'autunno del 1916 si diede inizio, come in altri settori, alla perforazione di gallerie onde poter posizionare i cannoni di medio e piccolo calibro collocati in superficie l'anno prima. Ma quali furono i tempi di esecuzione? In base alla documentazione del comando del XVIII corpo d'armata la realizzazione delle opere campali e di superficie (trincee blindate, postazioni per mitragliatrici, gallerie e capisaldi) ebbe la precedenza: iniziata nel maggio del 1915, proseguì ininterrotta per tutti i trenta mesi di occupazione del monte. Il 1° ottobre 1916 erano state completate solamente una parte delle fortificazioni previste, fra queste il fortino del Saltón con lo sbarramento stradale in cemento armato e due ricoveri in caverna, mentre sul Colàz, presso la batteria di medio calibro, erano stati realizzati quattro rico-

²⁰ In merito all'argomento si veda Altamura, *Dalle Dolomiti alle Murge*.

²¹ Nell'architettura militare, opera fortificata (detta anche *ridotto*) di modesta importanza, sia isolata sia facente parte di un sistema difensivo più vasto. Può avere carattere stabile, come sede di presidio, per la sorveglianza di una zona di terreno, o provvisorio, come caposaldo di una linea fortificata; talora costituisce la parte più interna di una fortezza, usata come ultima difesa.

veri blindati in galleria e a Maso Morosna sostituiti i cannoni da 75A²² con altrettanti pezzi da 87B²³. Nel dettaglio l'organizzazione delle opere si concretò su cinque diversi punti che la cartografia del Genio evidenzia molto chiaramente e distingue in singoli caposaldi: caposaldo n° 1: Morosna; caposaldo n° 2: Colàz; caposaldo n° 3: *La Cros* – Busa Granda; caposaldo n° 4: Còl marés; caposaldo n° 5: pendici nord del monte Pavione. Un impressionante dispositivo ben protetto da trincee blindate avanzate e da molteplici linee di filo spinato ricavati sul ciglio delle verticali pareti nordorientali del monte Vedèrna e del Còl marés e le cui vestigia sono ancora oggi parzialmente visibili. Più lentamente proseguirono i lavori di perforazione delle gallerie o *stoli* a Morosna. In un rapporto del 6 gennaio 1917 redatto dal comandante del genio Dal Fabbro, nel frattempo divenuto colonnello, si apprende che sul monte Vedèrna era in atto la perforazione di otto caverne per artiglieria e cinque per mitragliatrici. Le prime con sezione 2 x 2 metri, le seconde della stessa altezza ma mezzo metro più strette. Nel cantiere erano impiegati un centinaio di genieri in grado di avanzare di una ventina di metri al giorno, evidentemente con attrezzature pneumatiche non meglio specificate. La maggior parte dei reparti Zappatori e Minatori del regio esercito utilizzò durante la Grande guerra motocompresori montati su slitta con due motori, due compresori ed un serbatoio d'aria di 75 litri in grado di far funzionare un martello perforatore a quattro atmosfere di pressione: il motocompresore Diatto M.C.D. e il motocompresore Romeo C²⁴. Nella realizzazione di opere più articolate, come la Strada delle Gallerie in Pasubio, l'aria compressa venne generata da un impianto centralizzato molto più potente. Vario anche l'utilizzo degli esplosivi nella esecuzione delle strade in roccia o nella perforazione dei tunnel: polvere nera, gelatina, vibrite, salubite, cheddite ed echo. Nonostante la rapidità di esecuzione dei lavori campali e delle trivellazioni, il comando genio della IV armata fu in grado di comunicare un significativo avanzamento delle opere solamente il 30 ottobre 1917, a pochi giorni dall'evento disastroso di Caporetto:

“Dando la preferenza ai lavori all'aperto si sono ultimati tutti i reticolati, costruendone ancora m. 1750 e si sono portati a buon punto quasi tutti gli appostamenti per fucileria. Si è ultimata la caverna di artiglieria per due pezzi di piccolo calibro e quattro di medio calibro. Si è seguita attivamente la costruzione delle caverne per mitragliatrici e altre tre vennero iniziate”²⁵.

²² Si veda la nota 7.

²³ Cannone in bronzo mod. 80-98, affusto rigido e ruote in legno a 14 raggi.

²⁴ D'Ascia, *Storia dell'Arma del Genio*, pp. 169 – 170.

²⁵ ISCAG, *Comando genio IV armata, Direzione lavori 3ª zona, Situazione dei lavori di rafforzamento al 30 ottobre 1917*.



Non ci è dato sapere se i cannoni furono tutti trasferiti nelle loro nuove collocazioni.

*Caporetto ed il ripiegamento del regio esercito. Il ritorno degli austriaci.
'El rebalton' e la fine della guerra*

Dopo la conclusione della *Straffexpedition* nella primavera 1916 ebbe inizio una nuova e più intensa fase operativa che determinò una generale riorganizzazione delle forze italiane dislocate nell'area compresa fra la Valle di Primiero e l'alta Valle del Biois. L'urbanizzazione militare a tutti i livelli subì un ulteriore sviluppo nei centri abitati ma questa volta si materializzò anche sui monti presidiati dalle unità asburgiche dove, fino all'autunno 1917, i soldati del giovane regno ed i sudditi del multietnico impero danubiano furono coinvolti in un'aspra e sanguinosa lotta per il possesso di un'ardita vetta o di un isolato sperone di roccia. Con l'esponentiale aumento dei feriti in battaglia, degli ammalati e dei congelati, l'attività degli ospedali da campo divenne spasmodica e si rese necessaria la messa in opera di nuovi presidi sanitari, spesso a ridosso delle prime linee. Ad Imèr era operativo l'ospedale n° 0131 della 15^a sezione di sanità. I soldati qui deceduti

furono inumati presso il cimitero civile del paese che aumentò di molto le proprie dimensioni, come del resto accadde negli altri paesi della valle dove i camposanti subirono un forte incremento che proseguirà sin dopo la guerra, con la tumulazione dei poveri resti umani recuperati dalle sezioni di sanità lungo il fronte. Colbricon, Buse dell'Oro, Bocche, Cauriol, Busa Alta e Cardinal sono solo alcuni dei nomi delle vette dove maggiore fu la lotta, testimoniata in valle dalla angosciata presenza dei feriti, dei morti e dall'eco di battaglie, non più lontane ma sulla porta di casa. Nonostante le operazioni militari in corso sul Lagorai, fu cura del Commissario civile di Primiero, Giuseppe Varola, autorizzare l'alpeggio del bestiame in territori sino ad allora preclusi. Urgeva evidentemente riportare pascoli all'antico splendore posto che il foraggio contribuiva ad un maggiore benessere collettivo ed interessava alle stesse autorità militari, preoccupate di alimentare i propri animali da soma. Il 9 maggio 1917 fu quindi concesso agli allevatori lo sfalcio dell'erba ed il pascolo per un periodo compreso fra il 1° giugno e l'8 settembre dello stesso anno nelle seguenti località: *Montagna Morosna, Montagna Viderne, Val Noana, Val Neva, Val d'Asinozza, malghe Lozen, Grugola e Doch*. La disposizione nei giorni successivi fu estesa agli allevatori delle province limitrofe, ai quali fu tuttavia richiesto un certificato sanitario che comprovasse la salute degli armenti. Non ci è dato sapere il numero reale delle persone che poterono usufruire di tale provvedimento ma è certa la frequente interruzione del decreto che non trovò piena applicazione proprio sulla Vedèrna, in Morosna ed in Val Noana. Nonostante ciò, fu lo stesso Domenico Gaio, sindaco di Imèr, che il 7 settembre 1917 con proprio documento ringraziò le autorità del XVIII corpo d'armata per aver autorizzato la fienagione nel territorio comunale ed in particolare proprio sulla Vedèrna. Autorizzazioni simili furono inoltre concesse per la legna da ardere e per la commercializzazione del legname che comprendeva anche le parti delle "abbattute"²⁶ per ragioni belliche: Colàz e Campigolèt fra le tante²⁷.

Il 24 ottobre 1917 si scatenò sul fronte giulio la Dodicesima Battaglia dell'Isonzo, meglio nota con il nome di Battaglia di Caporetto, durante la quale le unità austro-germaniche in pochi giorni di lotta riuscirono a sfondare le mal disposte difese della II armata italiana fra Plezzo e Tolmino. Una sconfitta che determinò il cedimento totale del fronte orientale ed impose allo Stato Maggiore di Cadorna il ripiegamento della maggior parte dell'esercito, prima sul Tagliamento, successivamente sul Piave e sul monte Grappa. I primi se-

²⁶ Zona di bosco nella quale sono stati abbattuti gli alberi per ragioni militari. Ciò consente ai difensori di un caposaldo di avere una buona vista sul terreno antistante e contemporaneamente di opporre un ulteriore mezzo d'intralcio, costituito dagli alberi rovesciati, ad un eventuale attaccante.

²⁷ ACI, 1.1.3.4, n. 212.

gnali della sconfitta italiana e della conseguente evacuazione iniziarono a giungere in valle qualche giorno più tardi e puntualmente vennero annotati da don Enrico Cipriani ed Enrico Koch:

“2 novembre 1917: Continua lo sgombero militare del distretto. Passa della truppa. Passano grossi obici trainati da trattrici. (...) 3 novembre 1917: Si comincia a sgombrare gli uffici governativi. Partono per ignoto destino gli impiegati governativi”²⁸.

Quanto era successo agli austriaci nel maggio 1915 stava accadendo in quel drammatico autunno alle forze militari e civili del regno. Fra il 4 e 5 novembre 1917 iniziò l'abbandono delle posizioni di prima linea sul Lagorai. Mentre il grosso delle divisioni 17^a e 56^a stavano mestamente ripiegando al Grappa, al IV gruppo alpini fu affidato un delicato compito di copertura che secondo i piani doveva rallentare il più possibile l'avanzata dell'avversario, fermandolo temporaneamente all'imbocco delle strette gole del Vanoi e del Cismon. Indispensabile in tale contesto strategico il supporto delle artiglierie dei monti Totóga e Vedèrna, sui quali il 6 novembre giunsero rispettivamente i battaglioni alpini *Val Tagliamento* e *Cividale*. Nel frattempo, all'8^a compagnia del 5° reggimento genio minatori spettò il compito di attuare alcune interruzioni stradali intese a perfezionare il piano di rallentamento delle avanguardie avversarie lungo le scomode vie che conducevano alla piana di Fonzaso. Per quanto concerne l'area di nostro interesse i siti identificati da tempo dai comandi militari erano tre e precisamente il ponte di San Silvestro, il ponte di Imèr (delle “Pezze”) e la mulattiera Imèr-Vedèrne all'altezza del tratto in cengia conosciuto con il toponimo Ponti. L'opera di demolizione fu affidata al drappello del sottotenente Castellani che in merito presentò al proprio comando una relazione correlata da alcuni disegni esplicativi:

“Il giorno 6 novembre 1917 alle ore 14 eseguii il brillamento dell'interruzione n° 2 Ponte di San Silvestro. [...] Lo stesso giorno, alle ore 15, feci brillare le interruzioni n° 1 (Ponte di Imèr) e n° 3 (Mulattiera Imèr-Viderne). Il Ponte di Imèr fu completamente distrutto. Nella mulattiera Imèr-Viderne si produsse un guasto di metri 20”²⁹.

E gli austriaci? Preso atto del ripiegamento italiano, alle unità schierate sul Lagorai, per l'occasione poste al comando del colonnello Lercher, fu impartito

²⁸ Antonelli, Bettega, *Il prete, il podestà, la guerra*, pp. 105, 106.

²⁹ ISCAG, *Rapporto di brillamento interruzioni n° 1-2-3-4-5-6 della linea di operazioni Val Vanoi-Cismon, drappello s.ten. Castellani*.

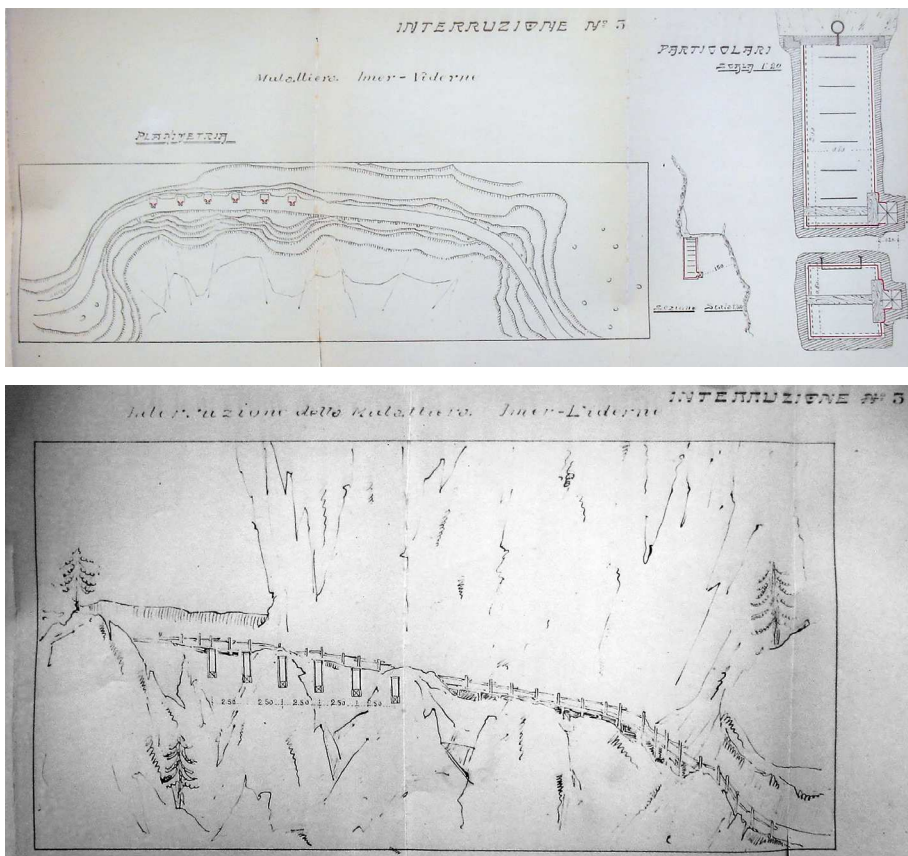


Fig. 5. Località Ponti. Disegno raffigurante il progetto delle interruzioni stradali (ottobre 1917).

l'ordine di dirigersi alla volta di Fonzaso con due distinte colonne. La prima attraverso il Vanoi (13^a *Gebirgsbrigade*), la seconda lungo l'asta del Cismon (9^a *Gebirgsbrigade*) in sintonia con altri reparti operanti in Tesino e Valsugana. Le avanguardie austriache, non incontrando particolari impedimenti, furono quindi in grado di avanzare indisturbate sino a raggiungere i primi centri abitati della Valle di Primiero. La sera del 6 novembre il reparto esploratori del IV/84^o fanteria, dopo aver superato la resistenza di un nucleo di arditi alle falde del monte Scanaiòl, scese a Fiera di Primiero ed il giorno successivo a Mezzano, centri abitati liberi dalla presenza militare italiana e con una popolazione felice di poter accogliere l'esercito imperiale. Scrive don Enrico Cipriani:

“7 novembre 1917. Aspettiamo gli austriaci. Tutta la popolazione è riversata sulle vie. Alle 9 circa arrivò la prima pattuglia di 4 uomini. Gli salutammo, noi sacerdoti e i principali del paese. Aspettammo poi sullo stradone altre pattuglie. Demmo il benvenuto ad un tenente che comandava una piccola

squadra di uomini. I primi arrivati (Austriaci) in paese ebbero da bere e da mangiare. L'entusiasmo della popolazione era profondo, sebbene non si fosse manifestato chiassosamente. Si approntarono bandierine giallo-nere, portate da qualche scolaro. Era nostra opinione che gli italiani avessero continuato la loro ritirata per lo Schener. Tutt'altro"³⁰.

Effettivamente del regio esercito non era rimasto un solo uomo in valle ma fu proprio in quei drammatici giorni che l'imponente opera di fortificazione del cosiddetto *Ridotto Centrale* rivelò la sua importanza. Il giorno seguente, l'avanzata delle unità imperiali si arrestò per l'intervento delle batterie annidate in quota. Ne fu testimone il capitano Ernst Wisshaupt:

“L'8 novembre l'inseguimento si fermò. Gli italiani occupavano una linea fortificata sulle posizioni del Vederna, del Totoga e del Remitte. I due battaglioni d'avanguardia (il IV/84 e il II/3° Kaiserschützen) si avvicinarono alla linea montana italiana da Imèr e Ronco senza poter tuttavia spingersi oltre. (...) Il col. Lercher ordinò al battaglione dell'84° ed ai Kaiserschützen di forzare l'ingresso alla gola del Cismon per il 9 novembre. Truppe d'assalto salirono sulle ripide pendici del Totoga, del Vederne e del Remitte ma non furono in grado di occupare le linee italiane in quota”³¹.

All'improvviso, dopo mesi di silenziosa attesa, i cannoni italiani incavernati sulle verticali pareti dei due pilastri posti a guardia della stretta gola del Cismon, si erano destati, dimostrando così che le vecchie bocche da fuoco, a suo tempo estratte dalle fortezze di confine, erano ancora in grado di far male. Sarà ancora il cappellano di Mezzano, testimone oculare, a descrivere le ore d'angoscia vissute dalla popolazione sorpresa ed allibita per essersi trovata nel bel mezzo di una battaglia:

“7 novembre 1917. Mercoledì. Arrivate le prime pattuglie austriache ai Masi di Imèr incominciò il bombardamento della Totoga. Verso le 12 e mezza si udirono i primi colpi di cannone. Osservammo e vedemmo gli shrapnel scoppiare in aria proprio sopra i Masi. Il bombardamento continuava. Un'ora dopo gli shrapnel cadeva su Imèr e verso sera su Mezzano. (...) Di Mezzano restarono ferite 4 persone quella sera. La gente atterrita fuggì in parte sui monti, per i masi. La notte la passammo negli avvolti. [...] Gli italiani erano annidati dal ponte di S. Silvestro fino alla chiesa di S. Silvestro; gli austriaci di qua sul Bedolè. La sera e durante la notte gracchiavano frequenti le mitragliatrici at-

³⁰ Antonelli, Bettega, *Il prete, il podestà, la guerra*. p. 110.

³¹ Wisshaupt, *Vom Colbricon bis Fonzaso*, p. 525.

torno alle Vederne e ai piedi della Totoga. [...] 8 novembre 1917. Giovedì. Verso le 8 ant. Un violento bombardamento su Mezzano e la regione “le Pezze”. I cannoni tiravano su una squadra di pionieri che ricostruiva il ponte delle Pezze e su una compagnia di austriaci che di poi diede la scalata alle Vederne per di fronte³².

Trattenute dal rabbioso fuoco dei cannoni e dall'intervento di robusti nuclei alpini posti a difesa delle batterie e della “tagliata di San Silvestro”, le unità asburgiche si andarono ad imbottigliare nelle conche di Primiero e Vanoi. Il comando italiano aveva così ottenuto quanto si era prefisso, cioè l'arresto momentaneo dell'avversario, quel tanto da consentire il completo ripiegamento delle proprie divisioni dal Cadore e dalla Valsugana. Dopo vari tentativi mancati, nella notte sul 10 novembre, due compagnie del IV/84° *k.u.k. Baon* (battaglione) riuscirono a raggiungere da est il monte Vedèrne percorrendo un pericoloso sentiero fra le rocce. Secondo la tradizione orale tale unità sarebbe stata accompagnata da persone locali, ma questa versione dei fatti non è mai stata confermata. Colto di sorpresa, il presidio di vetta, dopo aver sabotato i cannoni che tanto fastidio avevano dato agli austriaci, fu costretto a ritirarsi scappando lungo la strada di Pontét. Con la perdita del monte Vedèrne mancò all'apparato difensivo italiano un punto d'ancoraggio irrinunciabile e pertanto il comando della 56ª divisione ordinò l'abbandono definitivo dei monti Totóga e Remitte. Dopo due anni e mezzo il Capitanato distrettuale di Primiero era ritornato austriaco. Con i soldati sabaudi se n'erano andati, temendo ritorsioni, alcuni cittadini di Primiero che nel corso dell'occupazione italiana avevano in qualche modo fraternizzato con i nuovi amministratori. L'esercito del regno aveva smantellato il possibile ma quello che aveva dovuto lasciare rappresentò un'autentica manna per l'esercito imperiale, ormai ridotto alla fame. Nei ben forniti magazzini le unità imperialregie trovarono di che sfamarsi per mesi.

Ritornate in valle, le autorità austriache misero in atto tutti quei provvedimenti che avrebbero riportato alla situazione anteguerra. Le leggi militari non lasciarono particolari spazi alla popolazione locale che dovette adattarsi alle esigenze e alle regole di un esercito ormai allo stremo delle forze. Uno dei primi provvedimenti riguardò l'arruolamento degli obbligati alla leva nati negli anni 1894-1899. Una giovane generazione destinata al Piave e al Grappa che si aggiunse ai mobilitati del 1914 sul fronte orientale, folta schiera di uomini, molti dei quali già uccisi dalla guerra e dalle malattie, ma in gran parte

³² Antonelli, Bettega, *Il prete, il podestà, la guerra*, pp. 110-111.

ancora sparpagliati sui tanti campi di battaglia del multietnico impero danubiano. In definitiva Primiero ritornò austriaca quel tanto che bastò per percepire l'imminente fine di una delle più antiche e prestigiose dinastie d'Europa. Non di fasti si trattò ma di un lungo anno di fame e carestia ricordato ancora oggi come *l'an dela fam*. Le comunità di Primiero furono spettatrici inermi, come molte altre, del tragico crollo militare asburgico. Il fallimento dell'offensiva primaverile sul fronte compreso fra il Piave ed il Grappa, meglio nota con il nome di Battaglia del Solstizio, la spaventosa carestia alimentare e le irrisolte controversie politiche legate al processo d'indipendenza delle varie etnie, contribuirono a decretare la fine dell'impero danubiano. Il tracollo, ormai inevitabile, trascinò con sé anche l'istituzione ritenuta più fedele agli Asburgo, l'esercito. Battute sul campo nella battaglia di Vittorio Veneto dalle armate italiane, francesi e britanniche, le divisioni austro-ungariche schierate dallo Stelvio all'Adriatico, si sbriciolarono anche dove la spinta avversaria fu modesta o del tutto inesistente. Si trattò di una delle più devastanti sconfitte militari che la storia ricordi. Decine di migliaia di uomini lerci, affamati e privi di controllo, coinvolti in un epocale *rebalton*, cercarono di mettersi in salvo percorrendo le vallate che conducono a nord tallonati dalle truppe dell'Intesa. Quest'ultime riuscirono a catturare un impressionante numero di prigionieri e a raccogliere armi e materiali abbandonati in gran quantità.

La maggior parte dei soldati imperiali impiegati sul Grappa tentò la fuga lungo le valli del Brenta e del Piave. Parte del XXVII corpo d'armata austriaco si avviò invece lungo la stretta valle del Cismon inseguito dalla brigata Modena che tuttavia fu costretta a rallentare per l'impercorribilità della strada minata in più punti. Si ripeteva quanto accaduto un anno prima con gli italiani ora nella parte degli inseguitori. Ciononostante, il tentativo di fuga lungo il corso del Cismon riuscì parzialmente per l'intervento del battaglione alpini Monte Antelao che scese in Primiero dalle Vette Feltrine, riuscì a fermare la fuga degli austriaci. Era il 4 novembre 1918 ed in mano italiana rimasero ben 10 mila uomini, le salmerie e gran parte dell'artiglieria della grande unità. Agli alpini apparve uno spettacolo deprimente. Il fondovalle e le vie dei centri abitati erano infatti affollati da migliaia di soldati sudici, affamati e distrutti dalla fatica. Ovunque armi, mezzi ed animali da soma sfiniti o morti, testimoniavano il disastro consumatosi in quei giorni di autunno. La notizia della firma dell'armistizio di Villa Giusti impose la fine delle operazioni belliche. La guerra era terminata e dopo mezzo millennio di governo asburgico la Valle di Primiero entrò a far parte del regno d'Italia.

L'impiego degli operai civili

Nell'esecuzione delle opere accessorie da parte del regio esercito ebbe un ruolo fondamentale la manodopera civile. Si trattò di un numero impressionante di uomini, donne e ragazzi che andò man mano aumentando con il trascorrere della guerra.

La maggior parte degli operai fu arruolata dal Genio militare che li utilizzò nella costruzione di strade, trinceramenti e alloggiamenti. Un numero minore di lavoratori trovò posto nelle intendenze d'armata ed in seno al Genio civile. Durante i primi mesi di guerra la maggior parte degli operai fu reclutata nei territori adiacenti al fronte, in Friuli e Veneto. Nei mesi successivi il fenomeno si ampliò sino ad estendersi a tutto il Regno. Mancando inizialmente un piano prestabilito, la chiamata della forza lavoro avvenne in un clima di disordine che favorì processi di reclutamento mediati da interlocutori in grado di gestire una fitta rete di imprese e privati cittadini, nella maggior parte dei casi disoccupati, bisognosi di un impiego e a rischio

caporalato. Secondo Matteo Ermacora: "Per realizzare strade e difese nelle retrovie del fronte nacque una vera e propria industria della guerra"¹.

Una struttura colossale che con il trascorrere del tempo fu gestita dal Segretariato generale per gli Affari Civili, ente in grado d'imprimere un deciso cambiamento nelle regole di arruolamento e nella gestione dei lavoratori che nel 1918 avevano raggiunto sul fronte italiano le 600 mila unità.

Secondo un documento firmato dal maggiore Neri, capo dell'Ufficio Operai e pubblicato da Bianca Simionato Zasio in *Le Alpi Feltrine nella Grande Guerra*, alle dipendenze della IV armata erano stati inquadrati più di 21 mila operai civili e con essi ben 1500 donne². Solo il 20% di questa imponente forza fu utilizzato in lavori di consolidamento; l'80% fu impiegato nella realizzazione di nuove strade e nell'ampliamento di quelle esistenti, mentre il rimanente ebbe l'incarico di provvedere ad altri servizi di supporto. Normato da un

¹ Ermacora, *Cantieri di guerra*, p. 24.

² Simionato Zasio, *Le Alpi Feltrine*, p. 67.

regolare contratto, il servizio degli operai civili non poteva essere inferiore ai tre mesi. In moltissimi casi, tuttavia, questo periodo veniva superato di molto.

Era anche previsto che civili e truppa avessero lo stesso vitto. Per quanto concerne lo stipendio, il maggiore Neri scriveva:

“Gli operai sono ricompensati a seconda dell’età, della capacità, del disagio del luogo ed a seconda del pericolo. Si può calcolare come media da un minimo

di L. 3 ad un massimo di L. 7 al giorno per 10 ore di lavoro per gli uomini; da L. 2,50 a L. 4 per le donne”³.

Una differenza di trattamento che non trova giustificazioni nella documentazione ufficiale dei comandi italiani.

Sul monte Vedèrna è documentata la presenza della 236^a centuria lavoratori alle dipendenze del 5° rgt. Genio ed un numero di operai civili oscillante fra le 400 e le 700 unità. - AB

³ Simonato Zasio, *Le Alpi Feltrine*, p. 67.

La fine dell'impero e l'avvento del Regno d'Italia. Isernia. Danni di guerra e rimborsi

La conclusione delle ostilità non rappresentò un colpo di spugna risolutivo alle grandi problematiche innescate dal conflitto. Il regno d'Italia e ancor più l'Austria uscirono dalla guerra devastate e con un'enorme quantità di problemi. Il grande conflitto aveva lasciato alle proprie spalle uno smisurato numero di morti, feriti, mutilati e malati mentali. Società civili e politiche distrutte, pesanti conseguenze economiche, le ceneri di quattro imperi, un'infinità di danni materiali e negli anni successivi importanti trasformazioni, dovute in gran parte ai vincoli geopolitici prescritti dai trattati di pace. Il tutto peggiorato dall'epidemia di spagnola, responsabile di altre decine di migliaia di morti. Morbo che non risparmiò la valle tant'è che già il 31 ottobre 1918 don Cipriani scriveva: “Molti sono a letto con la Spagnola. Nelle baracche degli Insoli vi sono molto malati. I casi di morte sono frequenti. Ne furono seppelliti parecchi in una fossa comune”³³. Nel distretto di Primiero l'autorità militare del regno aveva provveduto immediatamente a ripristinare le norme già operative prima della rotta di Caporetto. In realtà con prospet-

³³ Antonelli, Bettega, *Il prete, il podestà, la guerra*, p. 139.

tive diverse, posto che tali disposizioni non avrebbero più avuto lo status emergenziale del periodo bellico. Risorto dall'oblio, il Commissariato civile riprese la sua attività e presso i comuni iniziarono a giungere i documenti ad esso riconducibili. Uno dei primi provvedimenti che l'autorità militare sabauda pensò bene di assumersi fu la chiamata degli ex militari austriaci che nel frattempo stavano ritornando a casa dai vari fronti di battaglia. Si trattò di una disposizione finalizzata a deportare in terra italiana i reduci di guerra dell'impero. Un atto brutale, un tranello che impose a oltre cinquecento primierotti il trasferimento coatto e temporaneo a Isernia. Un viaggio disumano a bordo di carri bestiame sorvegliati da guardie armate generalmente riservato a dei malfattori. Il biglietto da visita di un regno che con la "redenzione" dei trentini e dei triestini aveva costruito la struttura sulla quale posare le ragioni dell'intervento militare³⁴.

Uno dei più complessi problemi che le nuove autorità dovettero affrontare fu il rimborso degli ingenti danni di guerra causati in ben 43 mesi di occupazione militare. Argomento al quale avevano cercato di dare risposte provvisorie i vari governi che si erano succeduti nell'amministrazione del territorio del distretto. Con la fine del conflitto e la scomparsa dell'impero asburgico il compito di affrontare questa spinosa questione spettò quindi all'Italia, la quale tuttavia poté avvalersi degli indennizzi previsti nei trattati postbellici: una serie di pesanti disposizioni imposte alle Potenze Centrali che, oltre a prevedere una significativa riduzione dei territori, prescrivevano il pagamento di cifre consistenti in risarcimento dei danni causati dalla guerra. Per quanto concerne l'Italia il tema è stato affrontato da Fabio Eccà che in merito afferma:

"Il capitolo di spesa relativo ai risarcimenti dei danni costituisce una delle principali novità legislative del dopoguerra. Infatti, se prima del conflitto risultava preminente il concetto di fatalità, e quindi conseguentemente la non risarcibilità dei danni, dopo la guerra veniva riconosciuto per la prima volta tale diritto"³⁵.

Si trattava di un aspetto prevalentemente giuridico che tuttavia ebbe un iter burocratico complesso e prolungato nel tempo. Brevemente, ogni domanda veniva presa in carico dagli uffici territoriali dell'Intendenza di Finanza e successivamente controllata dalle commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra che, in seguito ad un accordo tra il danneggiato ed il referente dell'Intendenza, avrebbero provveduto al rimborso

³⁴ Palla, *Reduci trentini*.

³⁵ Eccà, *Pesciolini di guerra*, pp. 140-141.

della cifra spettante. Per quanto concerne il comune di Imèr, la procedura appena descritta subì un forte rallentamento dovuto agli inevitabili intoppi che ogni ente locale ex austriaco incontrò nel lungo e farraginoso passaggio al regno d'Italia, sancito il 13 gennaio 1923 dalla legge comunale italiana. Provvedimento successivo alla presa del potere del fascismo, avvenuta ufficialmente il 31 ottobre 1922 e che a sua volta condizionò pesantemente, negli anni a seguire, la storia amministrativa dei comuni italiani, enti pubblici dal 1901 unificati nell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), confluita nel 1926 nella Confederazione Nazionale Enti Autarchici (CNEA). Questo consorzio di comuni ebbe un ruolo importantissimo nella gestione delle istanze presentate ai fini di ottenere il risarcimento dei danni di guerra; con esso ebbe modo di rapportarsi anche il comune di Imèr. Presso l'archivio storico di quest'ultimo è conservata la documentazione riguardante la lunga procedura di verifica e rimborso dei danni³⁶ resa ancora più difficile a partire dal 1927 con l'unificazione dei comuni di Mezzano e Imèr, avvenuta sotto la pressione accentratrice del fascismo che ridusse i comuni trentini da 356 a 117. Per soddisfare le innumerevoli domande fu istituito uno speciale Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra, con sede provinciale a Trento, successivamente trasferita a Treviso. Non ci occuperemo in questa sede di tutte le istanze ma elencheremo brevemente i ricorsi riguardanti il Consorzio Alpe Vedèrna ed il territorio dell'alpe che rientrava entro i confini comunali.

Il primo documentato ufficiale è rappresentato da una lettera inviata alla Commissione Revisione Affitti e Requisizioni di Trento il 30 novembre 1919. Autori della missiva i proprietari dell'albergo Vedèrne: Pietro e Angelo Obber. Nel testo, molto dettagliato, venivano dichiarati danni materiali all'immobile e agli arredi interni causati dalle truppe italiane d'occupazione ed ingenti mancati guadagni per un periodo di 41 mesi. Per questo era chiesto un indennizzo di 5.050 lire. Probabile fonte di tale richiesta furono una serie di altri preventivi o perizie compilati nel periodo compreso fra l'11 agosto 1918 ed il 31 febbraio 1919. Tutto ciò suffragato da una dichiarazione del sindaco Domenico Gaio datata 24 ottobre 1919. Una richiesta della quale tuttavia non si conoscono gli esiti³⁷. Un sopralluogo per accertare i danni sul monte Vedèrna fu altresì autorizzato dal Giudizio distrettuale di Primiero il 18 settembre 1920³⁸. Presso l'archivio del comune di Imèr è conservato un "Prospetto di stima dei danni e di requisizioni di guerra arrecati ai fondi sull'Alpe Vedèrna di proprietà del Consorzio con Preside Giovanni fu Pietro Tomass e riscontrati in seguito a oculare perizia dei periti giudiziali

³⁶ ACI, 1.1.3.4.1, n. 236, Requisizioni e danni di guerra 1914-1923.

³⁷ AFO, *Richiesta rimborso danni Albergo Vederne*.

³⁸ ACAV, 1, 33/0/64.

Angelo Banal e Doff Sotta Martino d'Imèr il giorno 15 nov. 1920 ed in via di assicurazione di prove mediante esami testimoniali”³⁹. Si trattava di una perizia che riguardava l'occupazione militare italiana dell'alpe dal giugno al novembre 1915. Nel dettaglio sono specificati i danni da mancato raccolto di fieno per 53 consorti, corrispondente a 723 quintali di foraggio per un valore di 6.144 lire. Inoltre, è menzionato un danno arrecato dai comandi militari degli Alpini (battaglione Val Cismon) e dal 3° reggimento bersaglieri (in realtà 2° reggimento bersaglieri) da giugno a novembre 1915 per fieno distrutto a 47 consorti per un totale di 633 quintali, il cui prezzo non è però precisato. Nel documento, dei danni arrecati agli edifici non si fa menzione e, visti i tempi lunghi di risposta, si dovrà attendere il 17 settembre 1922 per avere, da parte dei rappresentanti del Consorzio, l'autorizzazione al presidente Gian Maria Tomass di: “far richiesta al Consorzio dei Comuni (CNEA) di un anticipo di Lire 50 mila sui danni di guerra”⁴⁰. Non ci è dato sapere l'esito di tale istanza, ammesso che sia stata effettivamente presentata. Assodati sono gli interventi che riguardarono in particolare la sistemazione delle opere murarie delle *casere* e l'interramento di alcuni tratti di trincee sul Còl marés e in altre località e la sistemazione di alcune strade e la costruzione di nuovi acquedotti. I lavori di fortificazione eseguiti dai soldati italiani e dalle compagini di civili avevano determinato una significativa mutazione del territorio che negli anni successivi necessitò di interventi di ripristino. In un atto assunto dal Giudizio distrettuale di Primiero il 25 ottobre 1920 è descritta un'ispezione oculare eseguita da alcuni periti e testimoni in alcune aree del monte Vedèrna ed in altre località appartenenti al comune di Imèr. Nel documento sono elencate le numerose opere eseguite nel periodo di occupazione militare. Ampi tratti di bosco di conifere e di faggio erano solcati dalla strada di arroccamento di Pontét. Con essa sono dichiarati numerosi franamenti e depositi di materiale di scarto gettato ai lati del tracciato. Molti erano i sedimi per baracche ed estesa la superficie di foresta abbattuta o danneggiata. Secondo il teste Giovanni Gòbber fu Giovanni, sorvegliante forestale dai Masi di Imèr, in località Morosna,

“vi sono vari reticolati di filo di ferro con punte. Vi sono parecchie fosse aperte ad uso trincea, parecchi scavi e parecchi depositi di materiale che raggiunge anche l'altezza di metri 1,50. Nelle rocce sono scavate molte caverne ed il materiale derivante dallo scavo delle stesse è stato riversato nel bosco sottostante. Vi sono vari piazzali coperti di sassi, che servivano per poggiarvi le artiglierie”⁴¹.

³⁹ ACI, 1.1.3.4.1, n. 236, Requisizioni e danni di guerra 1914-1923.

⁴⁰ ACAV, *Protocolli Consiglio 1922-1927*, 82/0/1.

⁴¹ ACI, 1.1.3.4.1, n. 236, Requisizioni e danni di guerra 1914-1923.

Fu verificata inoltre la presenza di centinaia di metri di filo spinato posizionato su più linee. I danni complessivi, stimati dai periti giudiziali Angelo Banal e Martino Doff Sotta, furono ingenti. Nel tratto compreso fra Campigolét, Agneròla e Val Cesilla si valutarono 4.420 lire di danneggiamenti, mentre nel bosco Morosna gli stessi erano stati quantificati in 17.500 lire. Particolarmente significativo in questa zona fu l'ingombro del filo spinato, esteso per una superficie di bosco e pascolo pari a 14.768 metri quadrati. Nonostante la precisione delle perizie riguardanti foreste, pascoli e fabbricati rurali, le procedure di rimborso dei danni di guerra da parte del regno si dilungarono a dismisura. Sono infatti documentate comunicazioni fra il comune di Imèr, il Ministero dei Lavori pubblici e la Prefettura di Trento sino al 1931, ben tre anni dopo l'unificazione amministrativa di Imèr e Mezzano.

Per quanto riguarda le malghe Agneròla di Sotto e di Sopra e i conseguenti oneri di ricostruzione sono documentate le comunicazioni avvenute fra Imèr e la sede provinciale del Consorzio dei Comuni (CNEA), il quale fece da intermediario tra il comune e il Commissariato per le riparazioni di guerra. Eravamo già nel 1926 e anche in questo caso l'iter burocratico di dilungò sino agli anni Trenta. Va precisato che un primo intervento di ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte durante la guerra fu eseguito dal genio civile per mezzo dell'Ufficio edile di Borgo Valsugana con una spesa di 22.290 lire, su un danno riconosciuto di 14.800 lire. La differenza di 7.490 lire fu pertanto addebitata al comune di Imèr con un pagamento previsto in 50 annualità. Si trattava della costruzione di una cascina su una nuova sede e con dimensioni maggiori, intesa a sostituire i precedenti fabbricati. L'opera tuttavia non fu apprezzata dal Commissario prefettizio Abele Nicolussi, il quale lamentò in un suo documento dell'11 novembre 1927: "Lavori fatti malissimo. Specialmente le murature furono eseguite con sassi minuti e con malta di fango tanto che esse non offrono assolutamente nessuna garanzia di durata né di resistenza. Tutto il camino della casara è crollato. I serramenti sono scadentissimi."⁴² La rimostranza ottenne i risultati voluti quasi un anno dopo, posta la decisione del Commissariato di Treviso di ridurre la spesa a carico del comune a 5.000 lire, con il rimborso da parte dello Stato della quota eccedente in obbligazioni. I risarcimenti previsti per la Malga Agneròla furono oggetto di persistenti scambi epistolari fra il comune e lo Stato, con una continua discussione delle quote spettanti che in alcuni casi vincolarono altri indennizzi, inizialmente previsti per beni immobili situati in paese o per il rimboschimento delle foreste. Al momento non siamo in grado di poter confermare e quantificare la maggior parte dei risarcimenti richiesti, sia dal comune di

⁴² ACI, 1.1.3.4.1, n. 236, Requisizioni e danni di guerra 1914-1923.

Imèr sia dal Consorzio Alpe Vedèrna. Dalla documentazione consultabile si apprende che alcuni pagamenti riguardarono la Malga Scanaiòl, situata però ben oltre l'area di nostro interesse. Complessivamente i danni accertati dal comune di Imèr ammontavano a 60.964,44 lire. Di queste 36.792,02 lire per danni ai boschi e 24.172,42 lire per tutti agli altri beni. Una cifra probabilmente sottostimata e che nella sua parte riguardante le foreste fu rimborsata con 31.200 lire di titoli nominativi intestati al comune.

Conclusioni

Nel dopoguerra gran parte delle opere militari vennero bonificate ed in particolare i lunghi tratti di trincea scavati nel terreno furono coperti. La necessità di riportare i pascoli allo stato prebellico impose l'effettuazione di molte ore di lavoro. Diversamente, le strade realizzate dal genio divennero una risorsa preziosa, anche se in realtà l'arteria che da Pontét risaliva sino all'alpe Vedèrna rimase per alcuni decenni chiusa al traffico e solamente negli anni Sessanta del Novecento divenne determinante per il trasporto del legname e per qualsiasi altra attività svolta sul monte. Oggettivi problemi di manutenzione, un terreno particolarmente franoso e le ridotte esigenze forestali, avevano suggerito alle autorità locali, alla popolazione e ai vicini del Consorzio, di accontentarsi delle storiche vie di collegamento e delle funicolari poste in essere durante e dopo la Prima guerra mondiale. Successivamente al 1963 la camionabile, pur pericolosa e spesso accidentata, sarebbe divenuta l'unica via d'accesso al monte percorribile anche con le autovetture. Lo sarebbe rimasta, con tutti i suoi grandi problemi di gestione e manutenzione sino al Duemila, quando fu sostituita dalla più comoda rotabile della Val Noana. Sulla Vedèrna, nonostante importanti lavori di ripristino dei danni prodotti dalla guerra, a perenne memoria del grande conflitto sarebbero rimasti gli *stoli* della Morosna e lunghi tratti di trincee che ancora oggi dominano il sottostante paese di Imèr.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACAV = Archivio Consorzio Alpe Vederna.

ACI = Archivio Comunale di Imèr.

1.1.3.4 = *Carteggio ed atti degli affari comunali, 1818-1923*

1.1.3.4.1 = *Carteggio ed atti di argomento specifico, 1722-1927*

APO = Archivio privato famiglia Obber.

ISCAG = Archivio Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio.

USSME = Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Francesco Altamura, *Dalle Dolomiti alle Murge, profughi Trentini della Grande guerra. Storie e memorie delle popolazioni di Primiero e Vanoi sfollate in Puglia nel 1916*, Nardò, Salento Books, [2017]

Quinto Antonelli, Gianfranco Bettega, *Il prete, il podestà, la guerra. Primiero 1915-1918*, Trento, Museo storico in Trento, 2007.

Luciano Brunet, *Così, senza pretese. Vicende del passato e del presente a Primiero*, 2., Trento, Alcione, 1988.

Renato D'Ascia, *Storia dell'Arma del Genio*, VI, *Dalla fine della Prima Guerra Mondiale alla vigilia della campagna in Africa Orientale (1918-1935)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, 2002.

Fabio Ecca, *"Pesciolini di guerra" Amministrazione e scandali nelle Terre Liberate e Redente tra guerra, dopoguerra e ricostruzione (1915-1922)*, on line, <https://www.openstarts.units.it/>

Matteo Ermacora, *Cantieri di guerra, Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Diego Leoni, *La guerra verticale: uomini, animali e macchine sul fronte di montagna. 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015.

Enrico Maria Massucci, Mariano Longo, *Attraversare la Grande Guerra: Primiero, 1914-2015*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2015.

Luciana Palla, *Reduci trentini prigionieri ad Isernia (1918-1920)*, Rasai di Seren del Grappa, DBS, 2015.

Flavio Petrassi, *I diari di guerra 1915-1918 di Flavio Petrassi. Il blog di un bersagliere*, a cura di Fabrizio e Francesca Petrassi, on line, <https://idiaridiguerra.com/blog-2/>

Bianca Simonato Zasio, *Le Alpi Feltrine nella Grande guerra: da linea rossa di confine a linea gialla arretrata di resistenza*, Rasai, Seren del Grappa, DBS, 2014.

Ernst Wisshaupt, *Vom Colbricon bis Fonzaso (der Vormarsch del 9. Gebirgsbrigade)*, in "Militärwissenschaftliche und Technische Mitteilungen", herausgegeben Österreichischen Bundesministerium für Heerwesen, 58 (1927), pp. 523-529.

Dalle Vidèrne alla Vedèrna: l'edificato e gli altri manufatti

GIANFRANCO BETTEGA

Il patrimonio scomparso

Così come l'assetto proprietario, gli usi del suolo e, di conseguenza, i sistemi d'accesso e distribuzione interna, anche i manufatti edilizi hanno visto, in Vedèrna, diverse fasi e importanti riscritture. Ci concentreremo qui soprattutto sull'area dell'alpe, dove questi mutamenti furono più radicali. Anche se molti fabbricati hanno una loro interessante 'biografia', ci limiteremo a una loro ricognizione territoriale.

Già nel 1587 troviamo, disseminate sul monte *Avederne*, ben otto stalle con fienili e dodici *casarie*¹. Sembrano proprio suggerire un assetto edilizio simile a quello dei *masi* primierotti e in particolare ai tipi edilizi in essi più diffusi². Tuttavia la presenza di ovini e di pastori veneti potrebbero aver indotto soluzioni costruttive differenti, più simili a quelle dell'altipiano di Sovramonte o del Feltrino.

Nel 1638, incontriamo una "stalla e casera di legname coverta di scandole" nella montagna di Geronimo Valle di Zorzoì, forse Agneròla³. Questi fabbricati sembrano costruiti interamente in legno e forse la *casèra* era separata da stalla/fienile, come precauzione contro gli incendi.

Nel livello concesso, nel dicembre 1737, dai Bilesimo a Simon Felicetto leggiamo invece di più "casare" sulle *Vederne*, alle *Coste* e di un *casón* in *Val di Stua*⁴. Una di queste era la *casèra* per la conservazione e lavorazione del latte al centro del Campìgol, allora organizzato a malga.

Il 4 dicembre 1742, il livello da cui poi prenderà il via il Consorzio elenca

¹ Tauffer, *Breve storia*, pp. 119-121.

² Si tratta in particolare dei tipi edilizi A.2 delle stalle/fienili e E.3.1, E.3.2 ed F.3 delle *casère* così come descritti in Bettiga, *Un arieggiare*, pp. 146-150 e 170-172; sullo sviluppo dei masi si veda anche Bettiga, *L'invenzione dei masi*, pp. 35-36 e 42-51.

³ ACAV, 5, 2/0/103, 3 marzo 1638.

⁴ ACAV, 5, 3/14/16, 3 marzo 1638.

“due casare, una di muro e l'altra di legname, con suoi caselli per il latte ed una stalla per i vitelli tra i suoi confini”⁵. Probabile che le due *casère* si trovino una sul *Col* (cioè sul Campìgol: quella in muratura, con suo *casello* e stalla della malga) e l'altra, in legno, alle Coste oppure sul Còl marés.

Due anni dopo, la Regola d'Imèr affitta il *Col Mares* ai Moretta di Zorzo che probabilmente lo impiegano come estensione di Agneròla. Vi sorge una *casèra*: quasi di sicuro quella “di legname” citata due anni prima⁶. Forse la stessa andata a fuoco assieme al “casello abbruciato dai pastori dei signori Valle” verso il 1769. Nell'autunno precedente, quei pastori

“tenendo le pecore colli strami nel casello ove facevano il fuoco, avvenne che ritornando dal pascolo ritrovarono incendiato il casello, né curandosi di estinguere il fuoco, questo si comunicò anche alla casara, che parimente restò abbruciata”⁷.

Il nascente Consorzio aveva ereditato dalle gestioni precedenti dei fabbricati sul Campìgol che vediamo raffigurati negli schizzi di Francesc'Antonio Sartori del 1790⁸. Il primo (fig. 3 a p. 61), mostra un unico fabbricato presso la didascalia *Viderne / casera di Viderne*, mentre il secondo (fig. 4 a p. 61), sopra la scritta *L'Alpe segativa / Viderne*, riporta un edificio e una sorta di ideogramma che sembra una copertura appoggiata a terra: forse il simbolo di un rudere o di un edificio abbandonato?

Anche nella mappa dell'agosto 1808 di Ferdinando Egger e Gioachino Andriolo (fig. 2 a p. 54) sul *Campivo Viderna* sorgono due fabbricati: la vecchia *casèra* di muro e una seconda ricostruita sul sedime di quella in legno? Un terzo edificio isolato è a poca distanza, tra il Campìgol e lo *Schizza bagot*⁹. Gli stessi fabbricati ritornano nel catasto napoleonico del 1814 (fig. 8 a p. 70). I due edifici di dimensioni sensibilmente diverse accanto al toponimo *Viderne* si direbbero proprio *casèra* e *tabià*¹⁰. Ritorna anche la terza costru-

⁵ ACAV, 5, 2/0/109 e 2/0/101, 4 dicembre 1742.

⁶ ACAV, 5, 3/14/46, luglio 1744.

⁷ ACAV, 5, 3/14/18, s. d. ma databile al 1769.

⁸ ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero, Francesco Antonio Sartori, *Schizzo in loco delle Fratte di Viderne* [1790]; ASTn, CES, b. 85, 1869-1877, Primiero, Francesco Antonio Sartori, *Schizzo a tavolino delle Fratte di Viderne* [1790].

⁹ ASTn, GDP, 005-X53, Ferdinando Egger e Gioachino Andriolo, *Mappa di confinazione dell'Alpe Viderne della Comunità d'Imer*, 1808 agosto 25.

¹⁰ APTn, *Provincia del Tirolo, Circolo di Trento, Distretto censuario di Primiero, numero 156. Comune di Viderne*, 1814, foglio 10. In senso stretto, il termine *tabià* designa un ambiente destinato a fienile. Tuttavia esso è anche impiegato, con accezione più ampia, proprio come nel caso del grande *tabià* del Campìgol, per indicare l'intero fabbricato, comprendente sia il fienile sia una o più stalle poste al piano sottostante.

zione, ai piedi dello *Schizza Bagotti*, mentre un quarto manufatto più ad est, lungo la strada delle Pontère, potrebbe corrispondere alla fornace nella Val del S-ciós della quale restano tutt'oggi dei ruderi¹¹.

Invece, nelle due mappe di Egger dell'agosto del 1830 (fig. 6) resta un solo grande edificio sul "Campivo della Vederna tutto piano con casera di muro in poco buono stato"¹². Anche il catasto stabile austriaco del 1859 riporta questo fabbricato (in colore rosa, per precisare che è in muratura) accanto al toponimo *Viderne*¹³. Sorgeva, più o meno, dove si trova l'attuale *tabià* ma era ruotato di circa 50 gradi rispetto a quest'ultimo.

Nonostante nel 1862, una "specifica delle opere" e una pianta schematica prospettassero il "ristauro della casara del Monte Viderne", nel 1865 si provvide invece a sostituire quel vecchio fabbricato con il nuovo *tabià* tuttora esistente¹⁴.

Il Còl marés è l'unica altra località dove, nel 1790, il perito Sartori indicava degli edifici. Anche qui, con discrepanze tra le due mappe. Nella prima (fig. 3 a p. 61) i fabbricati sono due: presso il toponimo *Campigolo di Colmaresco* e sul versante orientale, tra la *Frata di Pietro Soech* e il *Boale della Fava*. Quest'ultimo è però stato cancellato e sostituito con l'ideogramma di un rudere: forse quello della *casara* o del *casello* incendiati nel 1769? Invece nella seconda mappa (fig. 4 a p. 61) troviamo solo due fabbricati integri. Il rudere è scomparso, o dimenticato. In nessuna delle cartografie posteriori troveremo più traccia di queste costruzioni.

Precari allestimenti in via di sparizione

Tranne forse i ruderi della *calchèra* nello S-ciós, nessuno dei fabbricati finora elencati è giunto fino a noi poiché l'avvento del Consorzio ne causò la totale, se pur progressiva, cancellazione. Infatti, il sistema di assegnazione a sorte delle *part* disincentivò a lungo ogni iniziativa edilizia e, viceversa, determinò la natura precaria degli interventi antropici attuati dai singoli vicini. Interventi che si materializzarono soprattutto in quattro tipi di manufatti: le *stìbie*, le *méde*, i *barchi* e i *casóni*, più allestimenti temporanei che non veri e propri oggetti edilizi.

¹¹ Nell'archivio consorziale ricorrono numerose citazioni di questa *calchèra*, che vanno da ACAV, 4, 81/0/1, 12 marzo 1903, p. 308, fino ad ACAV, 4, 86/0/1, 8 aprile 1945, c. 42r. Essa costituisce, in qualche modo, l'indicatore della progressiva transizione dall'edilizia in legno a quella in muratura.

¹² ACAV, 12, 2/0/115, 10 agosto 1830.

¹³ SCTn, *Catasto stabile austriaco*, c.c. Imèr, prima parte, 1859, foglio 10.

¹⁴ ACAV, 16, 4/7/18, 1862; ACAV, 5, 4/18/36, [1862].

In vista del sorteggio decennale, il territorio consorziale era suddiviso in *part* delimitate da picchetti in legno chiamati *stibie* (vedi l'approfondimento a pp. 76-77). Queste portavano incisi, in cifre romane, i numeri delle particelle confinanti. Gli stessi numeri che leggiamo nelle liste delle *part* compilate al momento dell'estrazione a sorte, accompagnati dal toponimo del *quadro* in cui ricadeva la particella e dal nome dell'assegnatario (vedi l'approfondimento a pp. 84-86).

Siamo insomma di fronte ad un elementare catasto che prendeva concreta e tangibile forma sul territorio grazie alle *stibie*, le quali trasferivano sul terreno le scritture che regolavano il patto tra i vicini. Chiunque osasse oltrepassare quei confini o, peggio ancora, spostare le *stibie*, sarebbe stato immediatamente punito. Si veda per esempio il caso occorso nel 1939:

“CG durante la falciatura si è permesso di trasportare le stibie della particella segativa in località Colmaress e ciò a danno del consorte BG per una larghezza di circa un metro per tutta lunghezza della particella e a danno di BV”. Calcolato il danno economico, si ingiunge di risarcirlo: “Se non pagherà sarà denunciato per furto e turbato possesso”¹⁵.

Per lo stoccaggio e la conservazione del fieno sulla *part* si adottavano in prevalenza due sistemi: le *mède* e i *barchi*. Due allestimenti reversibili che, alla fine della locazione decennale, sarebbero stati smantellati e spostati sulla nuova *part* assegnata. Negli anni di massima attività della fienagione se ne contavano almeno quattrocento¹⁶.

Una *méda* è un covone di forma conica ottenuto distribuendo e compattando il fieno attorno a un robusto palo piantato nel terreno (fig. 1 e fig. 1 a p. 122). Il piano d'appoggio del fieno (*medil*) può essere in travetti accostati oppure in fascine di rami di faggio¹⁷. Dato che il fieno sarebbe stato portato a valle con la prima neve, si disponevano le *mède* nei pressi delle strade o comunque in modo da non dover poi trascinare in salita le slitte cariche. Perciò, talora, le *mède* segnavano il paesaggio con ordinati allineamenti lungo i percorsi (fig. 2)¹⁸.

Le *mède* erano anche una sorta d'indicatore di produttività: se, in genere, se ne ricavava una da 8-9 quintali di fieno per ciascuna *part*, su quelle più estese di Cadinón, Cadinòt, Mongolia, Busa Granda e Stomeghina se ne ottenevano invece due¹⁹.

¹⁵ ACAV, 4, 86/0/1, 8 ottobre 1939. Le sigle corrispondono alle iniziali dei tre vicini coinvolti.

¹⁶ Nicolao, *El Cristo del Salton*.

¹⁷ ACAV, 4, 81/0/1, 16 maggio 1880, p. 55. Sulla realizzazione di questi manufatti nel contesto delle attività di fienagione, si veda il contributo di Giovanni Kezich e Antonella Mott in questo volume alle pp. 111-132.

¹⁸ AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 139-141.

¹⁹ AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 139-141 e 154.

Fig. 1. *Méda* in località alla Crós e monte Pavione, anni Ottanta



Fig. 2. *Méde* lungo l'Arden del Pian grant e Casere del Campigol, post 1945



Un sistema di stoccaggio del fieno peculiare del paesaggio della Vedèrna è il *barch*: una piattaforma leggermente rialzata, agli angoli della quale sono infisse al suolo quattro stanghe lungo cui scorre una copertura mobile (fig. 3 e fig. 2 a p. 123). Grazie a questo sistema il *barc* si innalza man a mano che il fieno vi viene ammassato e costipato (*descompesà*). In passato, al tempo della fienagione, i *barchi* erano usati anche per dormire: perciò in uno dei timpani del tetto si apriva uno sportello d'entrata (fig. 4).

Benché le prime notizie d'archivio non risalgano oltre il 1881, questi *barchi* potrebbero essere un lascito degli antichi possessori feltrini della Vedèrna²⁰. Sono infatti molto diffusi nei territori contermini del Feltrino mentre in Primiero si trovano quasi solo sulle Giare di Imèr e Mezzano²¹.

Il peggior nemico delle *méde* e dei *barchi* erano le capre che, in autunno, il Consorzio permetteva di pascolare in Vedèrna solo sottostando a severi avvertimenti, controlli e provvedimenti²². Dal 1926 in poi, i caprai del paese dovettero addirittura depositare una cauzione “come garanzia dei danni che venissero arrecati a fabbriche e mede”²³.

Nell'accezione odierna, un *casón* è una piccola baracca/riparo con telaio in legno chiuso da assi e con copertura anch'essa in legno o in lamiera.

Dato che sarebbero dovuti durare al massimo un decennio, questi erano fabbricati modestissimi e precari: un locale unico dove trovavano posto il focolare e le poche masserizie portate in montagna per la fienagione (fig. 5)²⁴. Erano tuttavia sempre abbastanza rari ed ambiti. Perciò, nel 1873, il Consorzio pagò i fratelli Doff Sotta *Pistoia* perché tenessero ben coperti i loro *casóni* e, a fine locazione, li lasciassero “a beneficio del Consorzio”, anziché rimuoverli come sarebbe stato loro obbligo²⁵.

In tempi più recenti, i *casóni* divennero una sorta di privilegio per chi, a norma di statuto, poteva scegliersi la *part* e quindi prolungarne l'uso per più d'un decennio, senza dover rimuovere i fabbricati. È il caso, ad esempio, di alcuni capi Consorzio che li concessero in uso anche a persone che salivano in Vedèrna per svago²⁶.

²⁰ ACAV, 4, 81/0/1, 28 agosto 1881, pp. 73-74.

²¹ Per il Feltrino, si veda *Barch e mede*.

²² ACAV, 4, 81/0/1, 15 agosto 1890, pp. 169-170; 14 settembre 1890, pp. 173-175; 30 agosto 1896, pp. 243-244,

²³ ACAV, 4, 82/0/1, 5 settembre 1926, p. 29; 85/0/1, 8 settembre 1927, p. 5; 86/0/1, 10 settembre 1944, c. 40r.

²⁴ In Val Cesilla, gli ultimi carbonai d'Imèr Caterina Castellaz *Scudelina* e Francesco *Frànzele* Doff Sotta “si erano costruito un *cason* baracca in legno con reparto giorno, dove avevano il *larin* e una specie di letto di tavole con fieno per pagliericcio e reparto stalla dove di notte ricoveravano le capre”: AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 72-73.

²⁵ ACAV, 4, 81/0/1, 2 febbraio 1873, p. 16; 15 febbraio 1900, p. 270.

²⁶ Gubert, *Vita sedentaria*; ACAV, 4, 87/0/1, 13 agosto 1961, pp. 62-63.

Fig. 3. *Barchi* sul Pian grant,
anni Ottanta



Fig. 4. *Barch* con sportello e *casón*,
anni Settanta





Fig. 5. *Casón* ad una falda, anni Sessanta

L'impiego di legname per la costruzione di *méde*, *barchi* e *casóni* dava talora luogo ad eccessi e sprechi. Perciò, ad un certo punto, il Consorzio vietò l'asporto delle stanghe delle *méde* e pretese che “quegli che credessero di fare qualche casone dovranno unirsi in tre quattro e, visto il bisogno, il Consorzio passerà alla consegna mediante il sorvegliante forestale”. Se nel 1942 il Consorzio si accollava l'intera spesa verso il Comune per il “legname usato dai consorti per la costruzione di casoni e barchi costruiti e mede”²⁸, anche nel 1950 ribadiva l'obbligo di non asportare le stanghe delle *méde*²⁹. L'anno successivo, un accordo tra Comune e Consorzio definì modalità più cogenti “onde evitare abusi e sperperi” nei boschi comunali³⁰.

²⁷ ACAV, 4, 81/0/1, 16 maggio 1880, pp. 55-58.

²⁸ ACAV, 4, 86/0/1, 26 settembre 1942, c. 34v.

²⁹ ACAV, 4, 86/0/1, 27 agosto 1950, c. 86v.

³⁰ ACAV, 4, 86/0/1, 22 aprile 1951, c. 81v; 12 maggio 1951, c. 82r; ACAV, 3, 80/0/1, 29 aprile 1951, c. 50r.

ENEVE: un sogno scritto sulla neve

Tutto ha inizio con una lettera anonima. Ai primi di maggio del 1965 un gruppo di “giovani d’Imèr” indirizza al Consorzio Alpe Vederna una istanza sul futuro del paese¹. Lamentano che il turismo si limita ai mesi di luglio e agosto mentre d’inverno si vedono “lunghe colonne di vetture transitare sulle nostre strade cariche di sciatori” e passare oltre. Servirebbe intercettare “almeno parte di tutta questa gente” promuovendo un turismo invernale “di gran lunga più redditizio” e di maggior durata dell’estivo. È ora di affrancarsi dall’“ormai decrepita tradizione Consorziale che [...] dà così poco frutto” per cercare invece un “congruo vantaggio economico”. Tanto che, scrivono, è “addirittura delittuoso lasciare inerte un immenso capitale potenziale quale è quello del Monte Vederna”. Non propongono soluzioni ma chiedono che degli esperti e dei tecnici valutino cosa fare. L’importante è “staccarsi dalla ormai sterile apatia conservatrice che serve solo di freno al progresso” per “raggiungere mi-

gliori traguardi” con lo sforzo di tutti. Chiudono con una richiesta lapidaria: “Vogliamo lavoro qui a Imèr”.

Il 9 maggio l’Assemblea del Consorzio, dopo “ampia discussione” sulla lettera, dà mandato al Consiglio “di studiare, insieme con qualche esperto del settore, le possibilità dell’auspicato sviluppo”². Dopo di che, nelle carte del Consorzio, tutto tace ma le iniziative certo non si fermano.

Infatti, il 12 dicembre 1965 si costituisce *ENEVE - Ente Escursioni Alpe Vederna. Società Sviluppo Turistico Valle di Primiero*, s.p.a. con sede a Imèr. Conta in tutto 36 soci: 16 di Imèr (meno della metà sono vicini del Consorzio), 13 dal resto di Primiero e 7 di fuori valle, soprattutto veneti. Le azioni emesse sono per il 24% di persone d’Imèr, il 19% di altri primierotti e il 57% di non locali. Il presidente Guido Guidoni di Mestre ne detiene il 36%. Lo scopo sociale è l’“incremento dello sviluppo turistico e sportivo della Valle di Primiero, dell’Alpe Vederna e del Monte Pavio-

¹ ACAV, 6, 6/5/45, maggio 1965.

² ACAV, 3, 80/0/1, 9 maggio 1965, c. 83rv.

³ APO, *Atto costitutivo della società ENEVE*, 1965 dicembre 12. Anche l’elenco dei fondatori è altamente significativo della composizione sociale ma, in questa sede, è sufficiente explicitare il rapporto di forza tra gli stessi.

ne”³. I promotori intendono “agire con il massimo dinamismo possibile per poter attuare la «grande idea»”⁴.

Il 9 febbraio 1966 il Consiglio del Consorzio discute una richiesta di cessione a ENEVE di 27 ettari di terreno per la costruzione della stazione d’arrivo dell’impianto di risalita da Imèr alla “vetta della Vederna” e di “una serie di impianti sciaviari e ricettivi”⁵. Già il seguente 17 febbraio il Consiglio fissa, sentito il perito Giacomo Depaoli, il prezzo di vendita dei terreni sulle 30-35 lire/mq. Intanto, nelle trattative intercorse, ENEVE ha precisato che si riserva la costruzione di grandi alberghi con più di 50 posti letto ciascuno mentre l’altro esperto consultato, il maestro Francesco Bettega, suggerisce che al Consorzio resti la libertà “di cedere lotti a terzi o di costruire in proprio opere, anche di carattere turistico, diverse dalle predette o di minore mole”⁶. Con queste premesse, si convoca l’Assemblea per il 27 febbraio seguente.

In vista di quella riunione, il 24 febbraio esce sul quotidiano “L’Adige” un articolo intitolato “Il futuro dell’altipiano Vederne può incominciare (o finire) domenica”⁷. Nell’il-

lustrare la decisione su cui l’assemblea si dovrà pronunciare, si ricorda che c’è stato un accordo tra Consorzio ed ENEVE alla presenza del sindaco di Imèr, Antonio Nicolao, e del consulente Francesco Bettega⁸. Questo ha dichiarato che “grande sarà la responsabilità di coloro che voteranno contro la cessione e dovranno assumersene le conseguenze di fronte a tutti.” Si annuncia anche che ENEVE “ha avviato trattative positive per la occupazione definitiva di una ventina di ettari di terreno di proprietà comunale in località Morosna e Agneròla”.

Il progetto prevede la “costruzione della funivia di sei ganci (atti a sfruttare circa 6 chilometri di piste), di strade di collegamento tra le zone del Colaz, Campigolèt e Morosna per complessivi 2 chilometri”, oltre a migliorie su strade esistenti per altri 4 chilometri. Si passerà “al più presto alla costruzione di due grandi alberghi-belvedere con ristoranti self-service, nelle due zone più panoramiche della Vederna e precisamente sul Colaz e Morosna. Tali alberghi verrebbero costruiti sul fianco del monte, che guarda la valle”. In seguito si prevedono altri im-

⁴ Così un breve articolo intitolato *È nata la società dell’Alpe Vederne* sul quotidiano “Alto Adige” del 15 dicembre 1965.

⁵ ACAV, 4, 87/0/1, pp. 85-88.

⁶ ACAV, 4, 87/0/1, pp. 90-92. Il cavaliere ufficiale maestro Francesco Bettega, già sindaco di Imèr dal 1947 al 1964 e segretario del Consorzio dal 1930 al 1946, era stato anche il redattore dello statuto consorziale del 1950.

⁷ “L’Adige”, 1966 febbraio 24, p. 10.

⁸ Antonio Nicolao fu sindaco di Imèr dal 1964 al 1974, ma anche segretario del Consorzio dal 1950 all’aprile 1973.

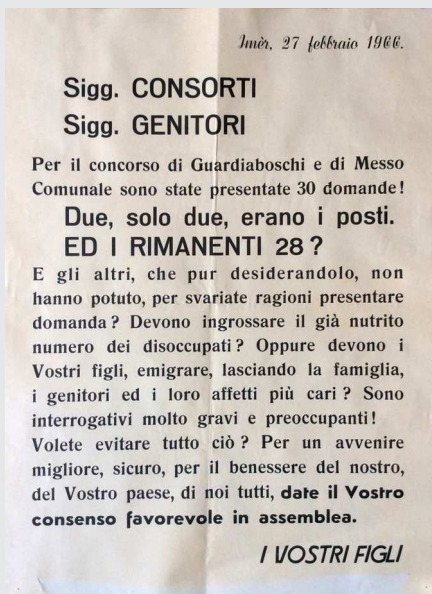


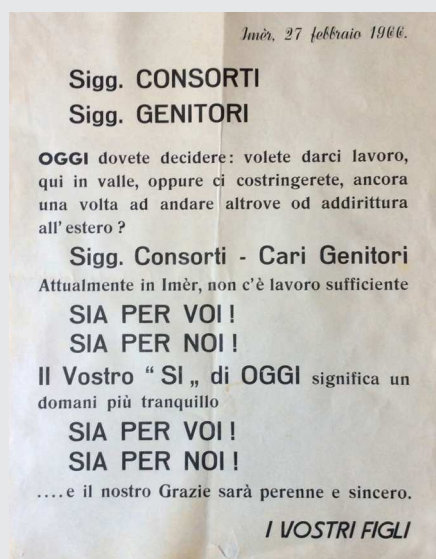
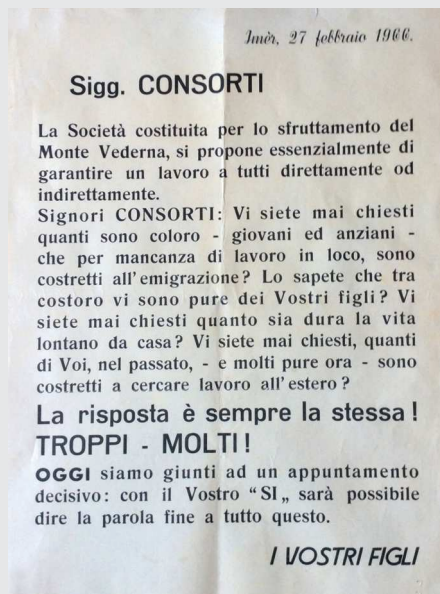
Fig. 6. Locandine affisse il 27 febbraio 1966

pianti di risalita, compreso il più importante di tutti "che porterà gli appassionati dello sport bianco fino alle propaggini del monte Pavione, da cui inizierà una lunga discesa di circa 3 chilometri e mezzo".

In totale si ipotizzano 20 chilometri "di ottime piste con alcuni campi scuola" e si preventiva, per i lavori immediati, un spesa di circa mezzo miliardo di lire.

Il 27 febbraio, il paese è tappezzato di locandine, rivolte ai soci del Consorzio e firmate "i vostri figli".

Mettono in fila disoccupazione in valle, emigrazione forzata e un cenno, quasi *en passant*, alla proposta ENEVE, chiedendo infine ai vicini: "Volete evitare tutto ciò? Per



un avvenire migliore, sicuro, per il benessere del nostro, del Vostro paese, di noi tutti, date il Vostro consenso favorevole in assemblea"⁹.

⁹ APO. Si veda la fig. 6.

La sera di quel giorno, l'Assemblea del Consorzio approva, con 95 voti favorevoli, 27 contrari e 2 astenuti, la cessione di circa 27 ettari di terreno in due lotti nelle località Coste-Campigolét e Pian grant-Crós. Altri tre lotti avrebbero dovuto essere concessi in seguito per consentire la risalita degli impianti fino in cima al Pavione. Secondo quanto riportato nel verbale della seduta, ENEVE "avrebbe inoltre accondisceso a che il Consorzio costruisca in proprio o ceda a terzi, liberamente, dei lotti di terreno per costruzione non solo di civili abitazioni, ma ancora di bar-pensioni ed alberghi da non più di cinquanta letti, richiedendo per sé, invece, l'esclusiva degli impianti a fune e dei grandi alberghi"¹⁰.

Ottenuto il primo assenso, nel luglio 1966 ENEVE pretende ulteriori concessioni che il Consiglio del Consorzio reputa inammissibili mentre, a settembre, giunge anche la richiesta dei tre ulteriori lotti¹¹. Si decide così di riconvocare l'Assemblea consorziale, la quale, il 9 ottobre, formula una nuova ipotesi del contratto di vendita¹². Pochi giorni

dopo, il 4 novembre 1966, una devastante alluvione investe Imèr e tutta la Valle di Primiero. Forse anche in conseguenza di questo mutamento di quadro, nel febbraio del 1967 un gruppo di 42 consorti chiede di invalidare le proposte formulate il 9 ottobre dell'anno precedente. Ciononostante, l'interlocuzione con ENEVE prosegue con ulteriori richieste, dinieghi e trattative¹³. Finalmente, il 12 marzo 1967, l'Assemblea approva il nuovo contratto per la vendita di 6 lotti, pari a quasi 24 ettari di terreno¹⁴. Nel frattempo, l'ubicazione della stazione d'arrivo della funivia è stata spostata dalla vetta del monte Vederna alla località Colàz-Stomeghina, dove già sorge la croce degli Alpini¹⁵. Nei mesi successivi, si attua anche la prima (ed unica, assieme a qualche albero abbattuto) realizzazione del progetto: sulle Giare d'Imèr, in emblematico contrasto con i prati devastati dall'alluvione, sorge un grande cartello ad indicare la futura partenza della funivia¹⁶.

Negli anni seguenti ENEVE non realizzerà più nessun intervento ma

¹⁰ ACAV, 3, 80/0/1, 27 febbraio 1966, c. 85, ma si veda l'intero verbale alle cc. 93v-88v.

¹¹ ACAV, 4, 87/0/1, 3 luglio 1966, pp. 99-101; 24 settembre 1966, pp. 103-105.

¹² ACAV, 3, 80/0/1, 9 ottobre 1966, cc. 91v-95r.

¹³ ACAV, 4, 87/0/1, 19 febbraio 1967, pp. 106-109.

¹⁴ ACAV, 3, 80/0/1, 1967 marzo 12, cc. 96r-99r; ACAV, 6.5, 2/0/14], 1967 marzo 16. Si vedano anche ACAV, 6.5, 6/5/69, 29 aprile 1967 e 6/5/70, 29 aprile 1969, da cui risulta che Luciano Meneguz, tecnico forestale e socio fondatore di ENEVE, ha redatto i relativi frazionamenti catastali.

¹⁵ ACAV, 6.5, 6/5/72 e 6/5/73, databili 1967, così come il relativo *Piano quotato area traliccio. Funivia Alpe Vederna*, redatto dallo Studio tecnico tipografico A. Gherardi di Feltre, purtroppo oggi non più rintracciabile in ACAV.

¹⁶ Si veda la riproduzione in Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, p. 108.

il Consorzio resterà appeso alla promessa valorizzazione turistica della Vederna. Tanto che deciderà di prorogare il rinnovo delle cariche sociali e l'assegnazione delle *part* seghive “fino alla scadenza del contratto ENEVE” a fine 1972¹⁷. Finché, a dicembre 1972, anche il Consiglio dovrà prendere atto che il contratto ENEVE “deve praticamente ritenersi scaduto essendo materialmente impossibile per la società tener fede agli impegni” e quindi è il caso di premunirsi per recuperare i terreni¹⁸. Nel giro di neanche un mese si farà vivo un nuovo gruppo finanziario di Treviso che, in luogo della funivia di arroccamento, promette una “strada ampia e sicura” in cambio di “uno sviluppo urbanistico e non solo sportivo della Alpe Vederna”¹⁹. Nel contempo, l'11 febbraio 1973, 26 soci primierotti di ENEVE avanzano formale istanza per lo scioglimento della società che avverrà pochi giorni prima della scadenza degli impegni con il Consorzio²⁰. Così, il 23 aprile seguente, l'Assemblea del Consorzio prende atto del

fallimento del progetto ENEVE e decide di riacquistare i terreni a suo tempo ceduti²¹. In quell'occasione, nel corso di un' “ampia e talora accesa discussione” sulla proposta avanzata dalla nuova cordata, emerge una netta contrapposizione tra i favorevoli guidati dal sindaco e dal vicesindaco di Imèr, Antonio Nicolao e Romano Bettega, e i contrari guidati dal capoconsorzio Pietro Gubert e dal geometra Giovanni Bettega. La nuova proposta è bocciata e, il primo maggio seguente, si rinnovano le cariche sociali del Consorzio in cui prevale il gruppo avverso all'intervento di attori non locali²². Eletto a nuovo capoconsorzio, Giovanni Bettega punterà ad un futuro turistico delle Vederne “fatto in casa”, senza apporto di capitali esterni e sotto il diretto controllo dei consorti²³. ENEVE è messa in liquidazione e ai soci resterà da spartire la metà del capitale investito perché il resto “è stato speso in sopralluoghi, perizie tecniche, progetti di massima e nelle spese per la registrazione del contratto d'acquisto del terreno”. Terreno il

¹⁷ ACAV, 4, 87/9/1, 27 settembre 1970, pp. 132-133; ACAV, 4, 88/0/1, 11 ottobre 1970, cc. 18-20.

¹⁸ ACAV, 4, 87/9/1, 17 dicembre 1972, p. 156.

¹⁹ APO, *Lettere di Sergio Carestiato al Consorzio*, 19 gennaio 1973, 27 gennaio 1973, 5 febbraio 1973.

²⁰ APO, *Imèr: Istanza formale di un gruppo di soci al presidente di ENEVE Guidoni per la convocazione straordinaria dell'assemblea dei soci e lo scioglimento della società*, 1973 febbraio 11; ACAV, 4, [87/0/1], p. 159, 1973 aprile 14; ACAV, 3, 88/0/1, 23 aprile 1973, pp. 30-38.

²¹ ACAV, 3, 88/0/1, pp. 31-32.

²² ACAV, 3, 88/0/1, pp. 37-38.

²³ “Alto Adige”, 1973 maggio 23, *Chi riuscirà a valorizzare la suggestiva Alpe Vederna*.

cui recupero da parte del Consorzio si concluderà solo il 10 maggio 1974²⁴. È di quell'anno anche una nuova *Indagine conoscitiva sul grado di utilizzazione del Monte Vederna* curata dagli architetti Willy Schweizer e Maria Grazia Piazzetta che sviluppa una proposta analoga a quella da poco bocciata dal Consorzio²⁵. Prevede un arroccamento stradale con sedici tornanti dalla Val Noana allo S-ciós ed un sistema di otto impianti di risalita con dieci piste da sci e slittovia che conver-

gono sul Pian grant dove ci saranno anche un campo di pattinaggio e altri servizi. Qui, ai piedi dello Spiz-zafagòt, dovrebbero sorgere tre alberghi con ristorante, piscina e tavola calda mentre, alle Casère si prevede una lottizzazione di quattordici blocchi residenziali (fig. 7). La “stalla modello” è collocata nello S-ciós.

Consegnato alla Provincia di Trento, lo studio non avrà seguito. È ormai “sfumata una grande illusione”²⁶, un sogno scritto sulla neve. - GB

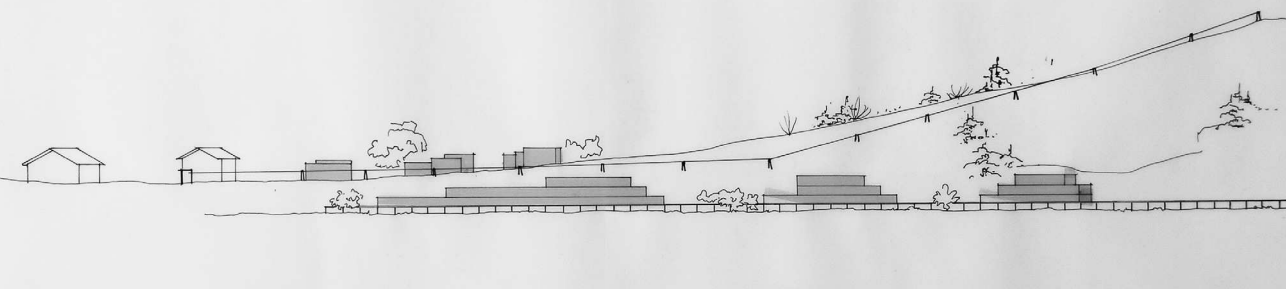


Fig. 7. Studio Schweizer - Piazzetta, Prospetto degli interventi, vista del Pian Grant e delle Casère dalla località Crós, 1974

²⁴ ACAV, 3, 88/0/1, 4 maggio 1975, cc. 55-56.

²⁵ ASSP. Questo, che è lo studio più dettagliato prodotto, espone varie analisi ed ipotesi: ricettività turistica in fondovalle a Imèr e Mezzano, carte geologiche, del soleggiamento e dell'innevamento, planivolumetrico degli interventi e preventivi di massima per circa un miliardo e ottocento milioni di lire. Si tratterebbe di circa 13,5 km di piste, della capacità di circa 1780 sciatori, per più di 7000 passaggi/ora sugli impianti. Non si è purtroppo conservata una relazione illustrativa della proposta.

²⁶ “Alto Adige”, 1973 maggio 23.

TRA OTTO E NOVECENTO

Le casère del Consorzio

Nel 1865, con la demolizione della vecchia *casèra* e l'erezione di un nuovo *tabià* sul Campìgol, si chiuse la fase di regresso e scomparsa dell'antico edificato. Fase certo dovuta anche alle incertezze circa la proprietà dei beni e il riconoscimento dell'assetto sociale del Consorzio che sconsigliavano investimenti importanti e si risolsero solo verso metà Ottocento³¹.

Con quel primo intervento si aprì invece una fase di progressiva costruzione di nuovi fabbricati comunitari. La trave di colmo di quel fienile riporta oggi le date (o *milèsimi*) "L 1865 – 1981": un labile indizio sulla nascita di questo grande fabbricato³². L'unica certezza viene da una richiesta al Capitanato distrettuale di Primiero del 1879 per "formare una casina pei consorziani per ripararsi dalle intemperie all'epoca della segagione del fieno su quel monte, non essendovi fino al presente che un solo fienile"³³. Guardando la facciata a valle dell'attuale fienile, sorge anche il dubbio se si sia trattato di una costruzione *ex novo* o se invece vi siano state inglobate parti della vecchia *casèra*.

Non subito ma tra 1890 e 1891, si approntarono i legnami per la nuova *casèra* sul Campìgol a poca distanza dal *tabià*, la cui costruzione fu appaltata e conclusa entro il 1892³⁴. Tipo costruttivo, ambienti costitutivi e strutture edilizie sono riconducibili alla tradizione tipologica dei masi di mezza montagna ma la destinazione comunitaria ne ha comportato un sovradimensionamento che conferisce alla costruzione una sorta di sobrio carattere monumentale (fig. 8).

Pochi anni dopo, nel febbraio del 1900, "si stabilisce di costruire entro il corrente anno una casera sulla Vederna nella località sotto il Col mares e precisamente ove vi era il casone in cima alle Fratte del Giovanelli di sopra"³⁵.

³¹ Il 6 novembre 1838 il Capitanato circolare di Trento decideva che si mantenesse il diritto d'accesso alla proprietà dell'alpe ai discendenti primogeniti maschi dai sottoscrittori iniziali: ACAV, 5, 3/14/5, 25 novembre 1838. L'11 gennaio 1856, il primo *Statuto pel Consorzio Viderne d'Imer*, formalizzò la struttura associativa e il suo funzionamento: ACAV, 1, 2/0/87, 11 gennaio 1856.

³² La scritta è stata evidentemente incisa nel 1981, al rifacimento della struttura portante del tetto. Possiamo solo supporre che essa ne riprenda una più antica presente sulla struttura danneggiata dal vento nell'inverno precedente (fig. 21 a p. 246).

³³ ACAV, 5, 3/3/106, 28 agosto 1879.

³⁴ ACAV, 16, 4/16/15, 8 settembre 1890; 4/5/8, 28 maggio 1891; ACAV, 5, 4/5/26, 23 agosto 1891; ACAV, 4, 81/9/1, 31 dicembre 1892, p. 204. Sulle fasi costruttive ed evolutive del fabbricato si veda Bettega, *La casèra di Viderne*.

³⁵ ACAV, 4, 81/0/1, 15 febbraio 1900, p. 270.



Fig. 8. *Tabià* e *casèra* del Consorzio sul Campìgol, 1891-1892

Dopo varie discussioni, “considerato che in Colmares esiste la calce preparata e che quella località è la più borascosa della montagna viene stabilito di costruirla alla Posa Colmares”³⁶.

La Direzione ne appalta la realizzazione a nove consorti che si sono associati e la decisione suscita la protesta di altri *vicini*³⁷. Anche perché “i levatari della casera in Colmares senza il consenso del Capoconsorzio hanno avviata la fabbrica” ed a novembre l’edificio è coperto con un “mantello” in scandole³⁸. Il fabbricato riprende il tipo edilizio già adottato alle Casère pur con proporzioni più contenute e due accessi affiancati e indipendenti a *casèra* e stalla (fig. 19 a p. 246). Il *milèsimo* sul trave di colmo conferma: “C.V. 1900”. Una scritta incisa nell’intonaco in facciata aggiunge: “T. G. M. / C. C. F R / L 1924 / W” (*Tomas Gian Maria Capo Consorzio Fece Rifare*). Infatti, durante l’estate, la casèra era stata “colpita da una *saeta* (fulmine) nella parte della stalla, dove ha ucciso due asini e sei capre. Le persone che erano nella casera, al riparo del temporale, se la sono cavata solo con un grande spavento”³⁹. Seguiranno negli anni numerosi interventi di manutenzione, specie alla coper-

³⁶ ACAV, 4, 81/0/1, 15 agosto 1900, p. 275, ma si veda 11 maggio 1900, p. 272.

³⁷ ACAV, 4, 81/0/1, 23 settembre 1900, p. 278.

³⁸ ACAV, 4, 81/0/1, 30 settembre 1900, p. 279; ACAV, 15, 24/13/1, 1 novembre 1900, c. 7r; 23 giugno 1901, c. 9r.

³⁹ Gaio, *Memorie*, p. 153.

tura dove le scandole saranno sostituite da lamiera zincata solo nel 1966⁴⁰. Sempre nel 1900, tra maggio e giugno, si decide di trasportare alle Coste “il fienile e tezza sul Colàz” ceduto da Francesco Bettega *Betegón*, capoconsorzio di lungo corso, dal 1870 al 1891, ma ora indebitato con lo stesso⁴¹. Negli anni successivi si valuta se soprelevare la costruzione e “farle un intonaco al muro e agli stelari con filetti e calce per sicurezza dal fuoco”⁴². Ed ancora nel 1903 si preventiva di “rialzare di 4 croci la casera alle Coste”⁴³.

In ogni caso, nel 1920 si decide di nuovo di “ristaurare la casera” e “di fare al più presto possibile, appena è pronta la calce, a economia perché il lavoro venga fatto bene”⁴⁴. Più che di un restauro si tratterà di una totale ricostruzione conclusa solo nel 1924⁴⁵. Ne risulterà una *casèra* in muratura del tutto analoga a quella del Còl marés⁴⁶.

Il “Campigolét segativo rovescio verso settentrione” non risulta dotato di edifici prima del 1830, quando il perito Egger vi indica un fabbricato poi scomparso⁴⁷. Infatti, nell’ottobre del 1929, “si stabilisce di coprire la nuova casera nella località Campivolet con tegole di cemento” ma con una postilla: “se le piante nella località Descarga sarà buone per scandole, la rappresentanza dellibera di coprire la nuova casera con scandole”⁴⁸. I lavori si concluderanno l’anno dopo e la copertura sarà in scandole⁴⁹ (fig. 20 a p. 246). Dato che è rivolto a nord, questo fabbricato differisce da quelli sin allora costruiti: all’alta *casèra*, con timpano verso valle, dove si apre il foro di fuga del fumo, se ne accosta una seconda con sovrastante locale per la notte (*tèda*), sotto il prolungamento della falda del tetto. Le iscrizioni graffite nell’intonaco confermano la datazione: “T. G. M. cc. / FF / L 1930” e “CV 1930”: *Tomas Gian Maria capo consorzio fece fare l’anno 1930 e Consorzio Vederna 1930*.

Fin dal marzo 1901 si era anche discusso se costruire una *casèra* nelle Fratedéntre. Dato che in quella località non si sarebbero trovate pietre calcaree

⁴⁰ ACAV, 16, 4/4/1, 20 maggio 1927; ACAV, 4, 86/0/1, 2 maggio 1940, c. 18v; ACAV, 3, 89/0/1, 12 maggio 1940, c. 14v; ACAV, 4, 86/0/1, 14 aprile 1946, cc. 44v-45r; 87/0/1, 7 maggio 1966, p. 98.

⁴¹ ACAV, 4, 81/0/1, 11 maggio 1900, p. 273; ACAV, 15, 24/13/1, 14 giugno 1900, c. 7r.

⁴² ACAV, 4, 81/0/1, 17 marzo 1901, p. 291.

⁴³ ACAV, 4, 81/0/1, 12 marzo 1903, p. 308. Per “rialzare di 4 croci” si sarebbe sovrapposta alle elevazioni perimetrali della *casèra* una struttura in *stelàri*: tronchi posati in orizzontale, incrociati e incastrati tra di loro agli spigoli del fabbricato, secondo la tecnica costruttiva del *blokbau*.

⁴⁴ ACAV, 4, 24/2/9, 1920 maggio 30.

⁴⁵ ACAV, 4, 24/2/15, 10 aprile 1921; 82/0/1, 28 settembre 1924, p. 20; 3 novembre 1924, p. 22.

⁴⁶ Se ne veda l’immagine in Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, p. 25.

⁴⁷ APTn, Ferdinando Egger, *Mappa Topografica dell’Alpe segativa e boschiva denominata Vi-derne*, 1830 agosto 10.

⁴⁸ ACAV, 4, 85/0/1, 27 ottobre 1929, p. 33.

⁴⁹ Se ne veda l’immagine in Nicolao, *In famiglia*, p. 97.

adatte a cuocere la calce, si deliberò di procedere con muri a secco⁵⁰. Tuttavia, a settembre si decise di non farne più nulla⁵¹.

La proposta riemergerà nel 1929 e, solo quattro anni più tardi,

“si decide di costruire una casera nelle Fratte dentro in località Col della Fava in muro a secco [...] Accanto alla casera prolungando un’ala del tetto sarà costruita una tettoia di m. 4.50 per 3 osservando che a monte sarà costruito un muro per chiusura e un pedino reggerà la tettoia”⁵².

Il lavoro si farà in economia assumendo gli operai tra i consorti.

Il risultato è un fabbricato di forme e proporzioni analoghe a quello del Campigolét. Un’iscrizione scolpita su una pietra lo data: “C. V. 1933”. Conserva ancora la pavimentazione in lastre di pietra, un largo focolare addossato alla parete di fondo e altri dettagli costruttivi originari.

Ultima in ordine di tempo è la *casèra* in località *Pian del Lavedon/Avedon*, poi denominato Còl spiz. L’opportunità della costruzione era stata ventilata già nel 1900 ma poi si preferì realizzare quella in Còl marés⁵³. Se ne discute di nuovo in assemblea nell’aprile 1938 ma, l’anno dopo, tutto è ancora fermo “per mancanza di mezzi”⁵⁴. Nel 1941 si riprende il progetto decidendo di finanziarlo “coll’importo accantonato per pagamento usufrutto delle particelle dei consorti assenti e d’ignota dimora” gestito dal Consorzio⁵⁵. Gli appalti per i materiali si aprono nell’agosto 1944 e sono assegnati entro ottobre⁵⁶. La primavera successiva si cuoce la calce e tra 1945 e 1946 si ultimano i lavori. I costi superano di parecchio il previsto mettendo in difficoltà l’amministrazione⁵⁷.

L’edificio riprende in toto il tipo edilizio già adottato nel Campigolét e nelle Fratedéntre.

“Alle Vedèrne, o villeggianti; al Pavione, o turisti!”

Benché l’alpe Vedèrna sia stata per lungo tempo improntata all’uso agropastorale e, in via secondaria, boschivo, le presenze umane e le loro rica-

⁵⁰ ACAV, 4, 81/0/1, 1901 marzo 17, p. 291; 1901 maggio 12, pp. 293-294.

⁵¹ ACAV, 4, 81/0/1, 14 settembre 1901, p. 298.

⁵² ACAV, 4, 85/0/1, 22 settembre 1929, p. 30; ACAV, 4, 86/0/1, 10 settembre 1933, c. 9v.

⁵³ ACAV, 4, 81/0/1, 15 agosto 1900, p. 275.

⁵⁴ ACAV, 3, 80/0/1, 24 aprile 1938, c. 11r; ACAV, 4, 86/0/1, 16 aprile 1939, c. 17r; ACAV, 3, 80/0/1, 23 aprile 1939, c. 13r.

⁵⁵ ACAV, 4, 86/0/1, 2 marzo 1941, c. 26v; 16 aprile 1944, c. 38v; ACAV, 3, 80/0/1, 30 aprile 1944, c. 25r.

⁵⁶ ACAV, 4, 86/0/1, 13 aprile 1944, c. 39r-v; 10 settembre 1944, c. 40r; 15 ottobre 1944, c. 40v.

⁵⁷ ACAV, 4, 86/0/1, 8 aprile 1945, c. 41v; 20 ottobre 1945, c. 42r; 14 aprile 1946, cc. 44v-45r; 17 agosto 1946, c. 46v; ACAV, 3, 80/0/1, 28 aprile 1946.

dute antropiche non si esauriscono qui. Vi sono state, specie nel Novecento, altre ragioni ed occasioni per frequentarla, anche da parte di chi allevatore, agricoltore o boscaiolo non era. Cercheremo di riepilogare queste presenze che si intersecarono con quelle più strettamente rurali.

Proprio all'epoca del passaggio degli *alpine travellers* Ball ed Edwards e del "fotografo del Trentino" Unterveger si porranno le premesse per il sorgere di attività a supporto del turismo ad Imèr con la nomina, nel 1872, di quattro guide per i visitatori anche da parte del Comune di Imèr⁵⁸.

L'albergo al Pavione dei fratelli Obber

La prima struttura turistica in Vedèrna sarà l'*Albergo al Pavione* dei fratelli Pietro e Angelo Obber⁵⁹. Sorse tra luglio e agosto 1908 su terreno comunale, affacciato sul Pian grant, poco sopra la Crós. Doveva trattarsi di una "baracca" provvisoria, ne risultò invece un "luogo di rinfresco / rifugio"⁶⁰. Nel 1912, Cesare Battisti lo segnala nella sua *Guida di Primiero*, dove un inserto pubblicitario lo dice aperto da giugno ad ottobre con 12 letti, in "magnifica posizione" per "comode passeggiate nei boschi"⁶¹. Nel luglio di quell'anno, un foglio promozionale lo magnifica quale "un'elegante casuccia colorata in rosso, con piazzuletto davanti"⁶² (figg. 22 e 24 a p. 247).

Dal maggio 1915 all'ottobre del 1918, l'albergo sarà occupato dai comandi militari italiani, con inevitabili danni⁶³. Nel 1920, i due fratelli risaneranno il fabbricato a partire da un'integrale disinfezione⁶⁴.

⁵⁸ Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, p. 62. In quello stesso anno fu fondata la Società degli Alpinisti Tridentini.

⁵⁹ Pietro Obber (1873-1944) era già, all'epoca, proprietario dell'omonimo Albergo al Pavione in paese ad Imèr.

⁶⁰ APO, *Istanza di Pietro Obber al Comune di Imèr*, 1908 luglio 10; Pietro Obber, *Nota delle spese incontrate pela fabbricazione Rifugio 1908*, 1908 agosto 6 post; *Istanza di Pietro Obber alla I. R. Direzione Distrettuale di Finanza di Trento*, 1910 agosto 6.

⁶¹ Battisti, *Guida di Primiero*, pp. 108-109 e p. III degli inserti pubblicitari finali.

⁶² APO, D. F., *Sulle Vedèrne*. Tra le passeggiate illustrate nel dépliant quella "al colle Moròsna" ha per meta delle "chiare, fresche e dolci acque" che avrebbero effetto salutare e perciò si conta di far analizzare "per vedere se ci sia merito di costruirvi un piccolo stabilimento". Non risulta che il proposito abbia avuto sviluppi. Il foglio si chiude con la perentoria esortazione che abbiamo ripreso nel titolo del nostro paragrafo.

⁶³ APO, *Istanza di Angelo e Pietro Obber alla Commissione Revisione Affitti e Requisizioni di Trento*, 30 novembre 1919; APO, G. Tomass, *Preventivo per i danni di Guerra nell'Albergo Obber Viderne*, 11 agosto 1918.

⁶⁴ APO, M[artino] Doff Sotta, *Nota dei lavori eseguiti sull'Albergo Vederne nel 1920*, 1920 dicembre 31. Il nuovo assetto del fabbricato è visibile in Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, p. 64.

Nel decennio successivo l'attività si ampliarà causando anche contenziosi col Comune⁶⁵.

La società tra i due fratelli reggerà fino alla morte di Angelo nel 1931 ma l'attività non continuerà più per molto tempo perché, il 18 dicembre 1932, l'albergo andrà in fiamme e Pietro disdirà la licenza di pubblico esercizio⁶⁶. I ruderi resteranno abbandonati per decenni, mentre la stalla di pertinenza, scampata all'incendio, passerà alla sorella Laura Obber, sposata a *Franz Boninsegna*, che ne farà la baita di famiglia.

L'albergo Alpino di Giuseppe Taufer

Nel 1910 Giuseppe Taufer, *vicino* delle Vedèrne e proprietario in paese dell'Albergo all'Ancora, chiedeva di poter costruire un "albergo alpino" nella *part 6 sopra le Casère* avuta in sorte per la locazione 1910-1919⁶⁷. Il Consorzio assentiva "in via di prova allo scopo di promuovere l'industria dei forestieri" ponendo però delle stringenti condizioni, tra cui la demolizione a fine decennio⁶⁸.

Nel giro di un anno il nuovo Albergo Alpino era pronto e, nel 1912, Cesare Battisti lo segnalò lapidario nella sua guida: "Più discosta è la capanna *Taufer*"⁶⁹. Tra gli sponsor del libretto troviamo anche la "Dependance Albergo Alpino Vederne / Buona cucina - Birra e Vini esteri e del paese - Cura del latte"⁷⁰.

Di quell'alberghetto ci restano due fotografie. La prima, presa dallo Spizafagòt verso valle, porta annotata a matita la data "1911"⁷¹. Sulla destra dell'edificio, più in basso sul Campìgol, un fabbricato dipinto di bianco e con tetto a padiglione in lamiera è la *dépendance* dell'albergo⁷².

⁶⁵ APO, Domenico Gaio, *Alla Rappresentanza Comunale d'Imer*, 1921 luglio 9; *Protocollo assunto nella cancelleria Comunale d'Imer* li 11/7/1921, copia; *Protocollo assunto nella cancelleria Comunale di Imer* li 18 settembre 1921, copia; Ricorso dei fratelli Obber avverso le decisioni del Comune, 1924 febbraio 14.

⁶⁶ APO, *Conto Viderne* 1929 N. 2, 1931 luglio 14; *Comunicazione di disdetta della licenza di esercizio da Pietro Obber alla Regia Questura di Trento*, 1932 dicembre 30; Massimiliano Orsingher, *Perizia eseguita dal sottoscritto dei danni causati dell'incendio il giorno 18/12=32*, 1933 gennaio 11.

⁶⁷ ACAV, 5, 24/6/61, luglio 1910.

⁶⁸ ACAV, 5, 2/0/85, 30 agosto 1910.

⁶⁹ Battisti, *Guida di Primiero*, pp. 108-109.

⁷⁰ Battisti, *Guida di Primiero*, p. XI delle inserzioni pubblicitarie.

⁷¹ Si veda l'immagine in *Cordiali saluti*, p. 65: "Albergo Alpino, Vederne Primiero. Giuseppe Taufer proprietario".

⁷² Una seconda fotografia, forse di qualche anno successiva, mostra la facciata a valle, in tutto simile a quella a monte, sullo sfondo del Pavione in Nicolao, in *famiglia*, p. 94: "Albergo Alpino di Giuseppe Taufer sulla Vederna". Si veda fig. 24 a p. 247.



Fig. 9. Il Pian grant con le *casère* del Consorzio e la *dépendance* dell'Albergo Alpino dopo l'incendio, post 1918, dettaglio

Anche questo albergo sarà distrutto da un incendio, forse doloso, nel primo dopoguerra⁷³. Rimarrà in piedi la *dépendance* con la caratteristica copertura *a pavión*, cioè a quattro falde (fig. 9)⁷⁴.

Il rifugio di Riccardo Obber

Sarà Riccardo Obber, figlio maggiore di Pietro, a riprendere, nel dopoguerra, l'idea di un rifugio in Vedèrna⁷⁵. Lo farà acquisendo e adattando allo scopo

⁷³ AGG, Gaio, *Memorie*, p. 156.

⁷⁴ Questo stato di cose è visibile anche in un altro scatto fotografico inedito, conservato nella raccolta fotografica BIP, forse un po' più tardo e di minore qualità, preso dal terrazzo dell'Albergo al Pavione ancora esistente.

⁷⁵ Riccardo Obber (1902-1963) era subentrato al padre nella gestione dell'Albergo Pavione in paese a Imèr.

una baita di proprietà del maestro Francesco *Checo* Bettega affacciata sul Pian grant, a cavallo del confine tra Consorzio e Comune⁷⁶.

L'attività proseguirà per diversi anni e, nel 1952, la Direzione del Consorzio deciderà di richiedere ad Obber un affitto per il terreno *alla Cros* su cui sorge "il rifugio di sua proprietà"⁷⁷.

Solo verso il 1960, il figlio Luciano avrebbe smesso l'attività cedendo la licenza a Domenico Rigoni, per mantenere il fabbricato ad uso privato, come altre baite nei dintorni⁷⁸.

La Casina forestale

Costruita dal Comune dopo la prima guerra mondiale, la cascina forestale, era destinata ai lavoratori boschivi. "In estate però veniva occupata dalle autorità del comune, che salivano lassù, a prendere aria fresca"⁷⁹.

Nel 1947-1948, la *casina* divenne una sorta di *Taverna dei destini incrociati* dell'"industria dei forestieri" di Imèr. Vi soggiornarono, tra gli altri, Emilio Gubert *Cufât*, Martino Loss *Ciuséta* e Maria Bolzon, la quale aveva in affitto la cascina dal Comune⁸⁰.

Secondo Gubert, fu proprio durante una discussione serale tra gli avventori della *casina* che Giuseppe Doff Sotta *Martinòt* gli suggerì di non costruire lassù uno "schalet [*sic*] del tipo svizzero" bensì alle Pezze, proprio all'attacco della strada delle Vedèrne. Nel 1950 nacque così il Cappuccetto Rosso, uno dei primi locali pubblici offerti ai villeggianti dell'epoca.

Per parte sua, già nel 1948, la Bolzon aveva chiesto in affitto al Consorzio un terreno "per la costruzione d'un rifugio in località Cros lungo la strada che porta in Morosna"⁸¹. Dopo varie trattative, si giunse alla concessione di 700 metri di terreno sulla *part 6 alla Cros* per 90 anni⁸². L'anno dopo, la Direzione del Consorzio rinnovava l'affitto "da pagarsi se l'albergo-rifugio

⁷⁶ Secondo Luciano Obber, figlio maggiore di Riccardo e attuale proprietario dell'ex rifugio, al maestro, la baita "gliela avevano fatta i balilla" nel 1927 (comunicazione orale 2024 aprile 7). Il maestro Francesco Bettega, oltre che segretario del Consorzio (dal 1930 al 1940 e dal 1941 al 1946) e futuro sindaco (dal 1947 al 1950 e poi dal 1951 al 1964) era stato anche uno dei maggiori del fascismo di Imèr.

⁷⁷ ACAV, 4, 86/0/1, 24 agosto 1952, c. 89v.

⁷⁸ ACAV, 4, 87/0/1, 18 maggio 1970, p. 132.

⁷⁹ AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 156-157.

⁸⁰ ASDS, EG. Si veda anche: ACI, 1.2.7, n. 53, *Cascina forestale in Vederna: affittanza a Bolzon Maria, 1947-1950*.

⁸¹ ACAV, 4, 86/0/1, 3 dicembre 1948, c. 85r.

⁸² ACAV, 4, 86/9/1, 3 aprile 1949, c. 62r; ACAV, 3, 80/0/1, 28 aprile 1949, c. 33r; ACAV, 4, 86/9/1, 23 ottobre 1949, c. 63r-v; AMC, *Contratto di locazione - conduzione*, 1949 ottobre 30. Nel frattempo, Maria Bolzon ha chiesto al Comune la concessione del legname necessario per la costruzione: ACI, 1.2.7, n. 58.

in progetto verrà costruito” secondo il contratto sottoscritto con Maria Bolzon e Martino Loss⁸³. Non risulta però che l’iniziativa abbia avuto seguito⁸⁴.

Baita Tonina

Sempre verso la metà degli anni Quaranta, il maresciallo della Guardia di finanza Domenico *Minico* Rigoni, originario d’Imèr, acquistò in Vedèrna un minuscolo fabbricato affacciato sul Pian grant, a fianco di quello di Riccardo Obber⁸⁵.

Negli anni seguenti lo ampliò e, tra il 1951 e il 1953, aggiunse anche una “dipendenza” chiamata “Villa Carinzia” dirimpetto alla prima baita, con le pareti rivestite in scandole come l’edificio principale (fig. 10)⁸⁶. dal primo luglio 1960, rilevata la licenza da Luciano Obber, la “Baita Tonina” (così l’aveva battezzata Rigoni in ricordo della madre Antonia) fu aperta al pubblico come rifugio “con la presenza delle autorità del paese e del CAI di Trento”⁸⁷.

In seguito si aggiungeranno, in fasi diverse, altri corpi edilizi fino a raggiungere, proprio come desiderava il proprietario, l’aspetto di un piccolo villaggio carinziano. L’attività del rifugio cesserà il 22 agosto 1981 e, con la morte di Rigoni, la Baita Tonina tornerà ad uso privato⁸⁸.

Nel frattempo, tra 1969 e 1971, Gino Obber aveva costruito, sul sedime del vecchio albergo al Pavione, il nuovo Rifugio Vedèrna. Nelle nuove avveniristiche forme, progettate da Albino Doff Sotta in vista dello sviluppo turistico invernale della montagna⁸⁹.

⁸³ ACAV, 4, 86/0/1, 12 novembre 1950, c. 72r.

⁸⁴ Ma ancora nel 1959, il Consorzio percepiva dalla Bolzon il canone d’affitto: ACAV, 6, 10/1/232b, 4 giugno 1959.

⁸⁵ Quel fabbricato sarebbe stato realizzato, verso il 1930, da Giuseppe Giovanelli, falegname di Imèr, per ospitarvi le figlie Leonia e Maria che, ammalate di pertosse, il medico avrebbe consigliato di far soggiornare in quota. (Comunicazioni orali di Giuseppe Giovanelli, confermate da Ugo Vettori (2024 marzo 14) e Luciano Obber (2024 aprile 7).

⁸⁶ In quell’occasione, il Consorzio lo autorizzò dietro corresponsione di “un congruo affitto” di 1.000 lire: ACAV, 4, 86/0/1, 25 agosto 1952, c. 89v; 22 novembre 1952, c. 90v.

⁸⁷ AGG, Gaio, *Memorie*, p. 158. Rigoni promuoveva il rifugio con un singolare *dépliant* valido anche come *coupon* per uno “spuntino gratuito” in baita (ARB, *Sull’Altopiano Vedèrne...*, 1962 circa).

⁸⁸ AGG, Gaio, *Memorie*, p. 158.

⁸⁹ Gino Obber (1911-1994), figlio di Pietro, era anche proprietario del Bar Obber a Imèr e uno dei soci fondatori di ENEVE.

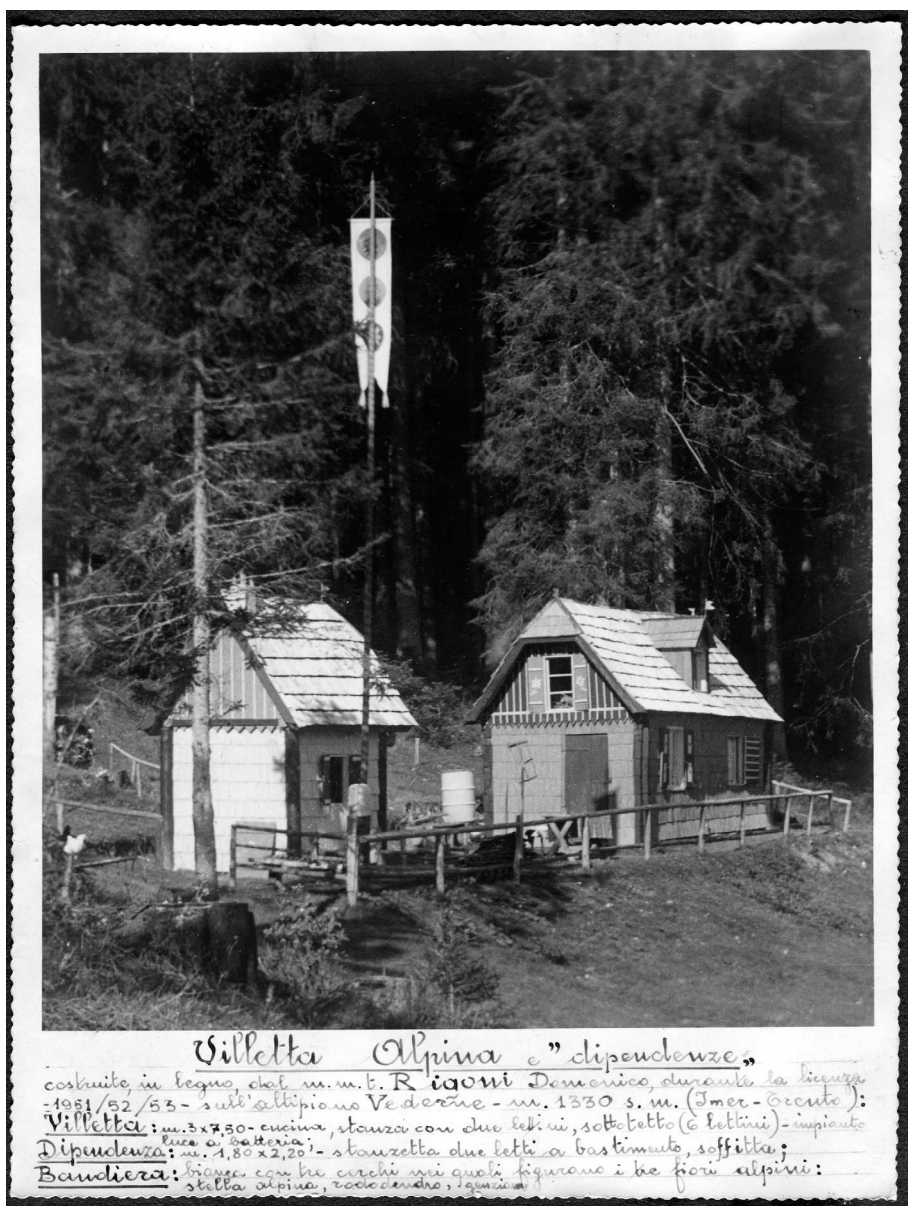


Fig. 10. Baite Tonina, 1953

Baite private su suolo comune

Il primo fabbricato non agricolo e, per qualche verso, proto-turistico di cui abbiamo notizie in Vedèrna, lo costruì fin dal 1781 Nicolò Negrelli per il figlio Angelo Michele. Questi ricorda di aver convinto il padre "a farmi fabbricare

all'orlo di quel vasto campigolo un picciolo albergo dove potervi riposare ed anche farsi da mangiare senz'aver di ricorrere nei tuguri o capanne assai ristrette e luride dei carbonai"⁹⁰. L'edificio sorse "vicino alla Croce delle Viderne"⁹¹. *Albergo, caseruccia, rifuggio, casone*: Angelo Michele Negrelli impiega, di volta in volta, termini differenti, alcuni forse metaforici, per designare un fabbricato che possiamo considerare il progenitore e prototipo delle odierne *baite*. Infatti, nelle sue memorie, gli ingredienti della *villeggiatura* ci sono già tutti: le "alpestri situazioni", la "solitudine" e "quiette" alla ricerca della "tranquillità dello spirito", i panorami vasti, i "frequenti passeggi" e le ore trascorse a caccia⁹².

Abbiamo già visto come, a partire dal primo dopoguerra, si iniziarono a costruire in Vedèrna anche dei piccoli fabbricati privati non a supporto dell'agricoltura, bensì per le vacanze estive. Sono quelle che oggi si chiamano correntemente *baite*: termine fino allora del tutto inusuale in Vedèrna dove si parlava piuttosto di *casère* (del Consorzio) o di *casóni* (dei vicini). Nell'archivio consorziale la prima testimonianza compare nel 1952 proprio a proposito dell'eclettica Baita Tonina del maresciallo Rigoni⁹³. Al contrario del maschile *bait*, *baito*, vagamente spregiativo, il femminile *baita* porta con sé, fin dall'inizio, una precisa connotazione positiva di villeggiatura⁹⁴.

Già negli anni Quaranta del Novecento, chi giungesse sul Pian grant da Imèr, poteva vedere, allineate al ciglio del bosco sovrastante, quelle che Baggio Gaio chiama "le baite dei sióri"⁹⁵ (figg. 26 e 27 a p. 248): la Baita Tonina, appunto, l'ex baita del maestro *Checo* (poi rifugio di Riccardo Obber), la baita del maestro Giacomo Gilmozzi, più in alto quella di Laura Obber e *Franz* Boninsegna e, infine, sulla destra oltre la Crós, quella di Paolo Vettori, già podestà di Mezzano-Imèr a fine Ventennio⁹⁶. Come dar torto a Bia-

⁹⁰ Negrelli, *Memorie*, p. 93 ma si vedano anche le pp. 131, 190 e 308.

⁹¹ Negrelli, *Memorie*, p. 308.

⁹² Negrelli, *Memorie*, pp. 93-94, 131, 187, 190. Goethe non era ancora partito per il suo *Viaggio in Italia* (1786-1788) ma il giovane Angelo Michele (1764-1851) già vestiva e si atteggiava come il suo Werther (1774), stemperando i suoi melanconici *dolori in passeggi* e lunghe letture sotto i faggi delle *Viderne*.

⁹³ ACAV, 4, 86/0/1, 24 agosto 1952, c. 89v; 22 novembre 1952, c. 90v. Unica eccezione, non a caso sempre da parte di un esterno a Primiero, nel 1912: Battisti, *Guida di Primiero*, p. 108.

⁹⁴ In Vedèrna, il termine *baita* avrà un promotore d'eccezione proprio in Minico Rigoni. Nel corso degli anni Sessanta, dopo aver intitolato alla madre la Baita Tonina, egli prese a battezzare anche altre baite sorte nel frattempo: col consenso dei proprietari, scriveva in facciata, con chiodi e tappi di bottiglia, dei nomi di fantasia. Così, la baracca dei boscaioli divenne *Baita Rasa e Tasa* e il *casón* di Nani Toffol (così l'aveva sempre chiamato il proprietario), diventò la *Baita Paradiso* (fig. 28 a p. 248).

⁹⁵ AGG Gaio, *Memorie*, p. 156.

⁹⁶ Questa baita fu progettata da Alessandro, (*Sandro*) Corona di Mezzano e realizzata da Antonio Doff Sotta (*Toni dele Pèze*) (comunicazione orale Ugo Vettori 2024 marzo 14).



Fig. 11. Baita dei fratelli Doff Sotta *Martinòti*, 1947

gio? Questa infilata di edifici era una vera e propria passerella dei notabili del paese: furono loro a dare il via all'ondata delle baite.

Una delle ragioni più valide per costruire una baita in Vedèrna erano certo le *arie bone*, ossia i soggiorni in alta montagna su prescrizione medica per favorire la guarigione da malanni vari, grazie alla salubrità dell'aria. A questo scopo furono in origine destinate sia la Baita Tonina sia quella del maestro Gilmozzi⁹⁷ ma nacquero per ragioni simili anche la baita dei Doff Sotta *Martinòti* nel 1945 (fig. 11), e quella di Giovanni Toffol nel 1962⁹⁸.

Non è questa la sede per seguire le, pur interessanti, 'biografie' di ciascuna baita ma una in particolare merita un cenno più esteso.

Nel 1961, Albino Doff Sotta *Martinòt* ideava e costruiva, assieme al cugino Domenico *Minico Loss dei Albini*, la "casetta sui trampoli" (fig. 12): una semplice scatola bianca sospesa su esili gambe di *tubi Innocenti* che avrebbe subito suscitato innumerevoli e contrastanti pareri e commenti. Tra i criteri che ispirarono quella costruzione, *Minico* elenca l'economia di

⁹⁷ Secondo Luciano Obber, questo edificio era in origine proprietà del segretario comunale Giuseppe Doff Sotta (comunicazione orale 2024 aprile 7). Una tradizione orale la vuole invece offerta al maestro del paese, Giacomo Gilmozzi, la cui moglie Giuseppina Doff Sotta necessitava di un soggiorno in alta montagna per ragioni di salute.

⁹⁸ Sulla baita dei *Martinòti* si vedano: AMDS, *DL*, *Martinoti*, p. 21 e AMDS, *DL*, *Com'è nata*, p. 2.



Fig. 12. La casetta sui trampoli di Albino Doff Sotta, 1961-1962

tempo e denaro ma anche l'idea di dare rifugio, sotto all'edificio, a moto a automobili. "Quanto all'estetica, allora non ci si curava un gran che, visto che lassù tutto andava bene, e delle costruzioni strane si trovavano dappertutto! Basti pensare ai famosi *casóni* che servivano sia per le persone, le capre, gli asini, e tutto faceva brodo per quei pochi giorni che la gente passava là per la fienagione. Basti pensare a coloro, (e ce ne sono stati) che hanno dormito!?... sotto un *maro*"⁹⁹.

Quest'ultimo riferimento ai *casóni* ci appare oggi, al tempo stesso, illuminante e fuorviante. Di certo Albino tenne anche conto del fatto che, a sistema di rotazione delle *part* ancora vigente, come i *casóni* anche la futuristica *casetta sui trampoli* avrebbe dovuto essere smontata o spostata allo scadere del decennio. Quanto al giudizio estetico negativo di *Minico*¹⁰⁰, pare invece a noi che la *casetta sui trampoli* sia un limpido (purtroppo l'ultimo) esempio di come la tradizione dei *casóni* - ma anche la *questione Ve-*

⁹⁹ AMDS, Loss, *Com'è nata*, p. 3. I *mari* sono i piccoli cumuli di fieno realizzati la sera sui prati per proteggerlo dalla rugiada notturna. Si vedano le informazioni analoghe raccolte da Kezich e Mott nel loro contributo in questo volume alle pp. 111-132.

¹⁰⁰ Giudizio peraltro condiviso da moltissime persone, le stesse che avranno invece ammirato la chiesetta (figg. 32-35 a p. 250) e magari accettato le forme da stazione sciistica del Rifugio Vedèrna, entrambi progettati da Albino.

derna nel suo insieme - avrebbero potuto essere utilmente rilette e ripensate con sguardo moderno, al passo coi tempi. Una lezione tutt'oggi valida, anche se incarnata da un modestissimo e precario *casón* del futuro.

Nel maggio 1965, la modernità si sarebbe invece presentata con tutt'altro volto e vigore. La proposta di sviluppo turistico invernale ENEVE prometteva, oltre che impianti e piste da sci, anche decine di migliaia di metri cubi "non solo di civili abitazioni, ma ancora di bar-pensioni ed alberghi" (vedi l'approfondimento a pp. 203-208)¹⁰¹. In quegli anni, in attesa del sospirato sviluppo, vi fu chi - residente in valle o affezionato villeggiante - avanzò richieste di terreni e permessi per costruire delle villette che però il Consiglio del Consorzio negò recisamente¹⁰². Posizione ribadita nel 1971 quando "in considerazione dell'incertezza che attualmente esiste a riguardo del futuro sfruttamento della proprietà consorziale, per non trovarsi domani a dover richiedere demolizioni o costosi spostamenti, si delibera di vietare per il periodo di attesa deliberato dall'assemblea dei consorti dell'11 ottobre 1970, ogni costruzione di nuove baite"¹⁰³.

Nel 1973, al chiudersi col nulla di fatto dell'avventura ENEVE, rimasero però le aspettative e le iniziative per costruire, se non proprio le sospirate villette, almeno delle nuove baite. Il Consorzio cercò in vari modi di riaprire la questione ma ormai i tempi erano cambiati ed i vincoli edilizi e paesaggistici si erano fatti più stringenti¹⁰⁴.

In una situazione d'indecisione e di sostanziale divieto edificatorio, negli anni Ottanta emergerà un'ultima opportunità: trasformare in baite i vecchi *casóni* fatiscenti rimasti qua e là. Così, nel giro di due decenni, sorgerà ancora una decina di baite o, meglio, di villette "vorrei ma non posso": nel complesso, una *sbrasaria* di casette senza qualità architettonica disseminate in luoghi di grande valore paesaggistico.

¹⁰¹ ACAV, 3, 89/0/1, 27 febbraio 1966, cc. 83v-88v.

¹⁰² ACAV, 4, 87/0/1, 26 agosto 1968, pp. 123-124.

¹⁰³ ACAV, 4, 87/0/1, 1 maggio 1971, p. 141.

¹⁰⁴ ACAV, 3, 88/0/1, 28 aprile 1974, c. 48.

Lo spaventoso ma pittoresco Saltón

Angelo Michele Negrelli, maggio 1781: “Mio padre aveva in quell’anno stipulato un contratto col signor Cristoforo Strobl per la carbonizzazione e condotta di tutti i boschi delle Viderne e di quei d’intorni, che tutti furono allo stesso mio padre al proposto fine consegnati; siccome però la vecchia strada detta del Scalon era troppo malagevole e pericolosa per la condotta dei carboni, così venne concertato tra il signor Strobl e mio padre di aprirne una nuova sui crozzi del Schios, ed il mio genitore si assunse di farla eseguire per impresa, come successe all’apertura della stagione coi mezzi di periti maestri tagliapietra di Lamon. Al principio di quei lavori mio padre seco mi condusse in quelle alpestri situazioni e so che per voler’ esaminar sopra loco il sitto più opportuno ed acconzio per erigere la nuova strada, ci convenne superare dei pericoli e persino arrampicarsi sopra di un alto abete onde salire in una situazione da poter posare il piede con sicurezza, e ben distinguere il croccio in cui esser fatte dovevano le così

dette poste onde mettere i gioghi per costruirvi il ponte ed aprirvi la nuova strada, che in poche settimane fu resa praticabile anche per gli animali che conducevano il carbone”¹.

Ferdinando Egger, 1830: “Ponte nella Valle del Schios impostato nel vivo Maccigno sostenuto con N. 10 medioni di larice lungo pertiche 20 largo pertiche 18 con spona e dell’altezza perpendicolare alla sommità di pertiche 25 circa”².

John Ball, 1868: “Un po' più avanti si arriva ad un punto dove la parete di roccia sovrastante forma una sorta di recinto a semi-cerchio e un ruscelletto scorre giù dal bordo della roccia fino ad un bacino sottostante. L'ostacolo è sormontato da una galleria in legno che poggia su delle travi conficcate nella roccia: per qualche minuto la via passa per una fenditura nella roccia, poi esce su un bel pendio lasciato a pascolo. Presso la galleria cresce *Echinosperrum deflexum* e lungo il tragitto si vedono molte altre piante rare.”³.

¹ Negrelli, *Memorie*, p. 93.

² APTn, Ferdinando Egger, *Mappa Topografica dell'Alpe segativa e boschiva denominata Viderne*, 1830 agosto 10 (fig. 3 a p. 157).

³ Ball, *Guida alle Alpi Orientali*, p. 17.



Ponte della Lumaca alle Vederne

Fig. 13. Giovanni Battista Unterverger, *Il ponte della lumaca*, 1870.

Giovanni Battista Unterverger, 1870:

Foto di Giovanni Battista Unterverger del "Ponte della Lumaca".

Da questo scatto possiamo trarre alcune constatazioni:

1. Sulla parete rocciosa sotto il ponte si vedono bene le buche in cui erano infissi i gioghi di sostegno del primo manufatto commissionato da Nicolò Negrelli. La livelletta di quel tracciato correva da dove, ai piedi della parete, in basso a sinistra, si trova l'uomo a cavallo a poco sopra lo stramazzo della cascata, in alto a destra. Si possono intuire almeno 6 di queste buche, l'ultima proprio a poca distanza dalla cascata.
2. Al ponte esistente al 1870 - su un secondo allineamento di gioghi, ben più alto del precedente - si accede grazie ad un tornante che entra nella grotta per poi salire sul muro di sostegno triangolare che si vede sopra l'uomo a cavallo. Ora il ponte corre a circa quattro metri sopra il livello della cascata.
3. Questo ponte, che sembra proseguire anche oltre, è tutto a sbalzo rispetto alla parete rocciosa: infatti in alto, appena dopo l'ultimo uomo con le braccia alzate, si vede filtrare la luce tra la piattaforma in legno e la roccia retrostante.
4. Appeso alla roccia, alle spalle del primo uomo sul ponte, si intravve-

de il crocifisso in legno, tuttora presente e datato 1848. Non può che essere stato collocato dopo la soprelevazione della rampa, avvenuta quindi prima di quell'anno. Forse prima del 1814, quando il catasto napoleonico sembra già disegnare il tornante d'imbocco del ponte superiore.

Amelia Edwards, 1872:

“Giunti all'altezza di cinquecento piedi sopra la valle, ci troviamo sotto un tetto sporgente di roccia davanti all'apertura di una caverna dalle proporzioni così gigantesche da suggerire l'idea che un voluminoso e potente corso d'acqua l'abbia erosa ere ed ere oro sono, quando la creazione del mondo era appena cominciata. Al di là di questa caverna si leva un muro semicircolare di rocce precipiti dal quale una minuscola cascata scroscia impetuosa oltre le cenge, disperdendosi in una nebbia leggera, prima di toccare il fondo scuro di quella specie di pozzo.

Il sentiero, con una curva stretta e improvvisa ci porta all'interno della caverna e, proseguendo sopra una vertiginosa sporgenza rafforzata da tronchi di pino, tocchiamo come per miracolo la roccia della parete di fronte. Questo è il Ponte di Schios.

La piattaforma è spaventosamente insicura, ma lo scenario è pittoresco, stupendo e, in proporzioni più grandiose, ricorda una delle caverne costruite in legno a Tivoli.

All'inizio del ponte, fissata alla roccia, una piccola nicchia a tetto custodisce la figura scolpita e dipinta del Cristo: proprio in questo punto un vecchio dalla candida capigliatura ci viene incontro e, mentre lo sorpassiamo, si toglie con deferenza il cappello e sosta mormorando un'Ave Maria”⁴.

Cesare Battisti, 1912: “[...] la strada prosegue tagliata spesso nella roccia. Bellissima una cascata che esce da un'orrida gola”⁵.

Giuseppe Loss, 1870-1875: “Dopo non faticoso cammino ecco il passo del Schioss (chiocciola) grandiosa parete incavata, tagliata da un aereo ponte di legno, unica via concessa su questi greppi. Superato il passaggio vertiginoso la natura alpina spiega la sua bellezza, e desta un senso di allegria”⁶.

D. F., 1912: “La strada continua su e su, tagliata in parte nella viva roccia, spesso sostenuta da ponticelli di grossi legni, somiglianti a giardini pènsili”⁷. - GB

⁴ Edwards, *Cime inviolate*, pp. 187-188.

⁵ Battisti, *Guida di Primiero*, p. 108.

⁶ APS, AST, b. 28, Giuseppe Loss, *Storia e geologia di Primiero*, p. 10-15, manoscritto inedito.

⁷ APO, D.F.

SEGNİ DEL SACRO

Per ultimo dobbiamo considerare un sistema territoriale complementare ma profondamente integrato con la vita della popolazione rurale e l'uso agricolo dei luoghi, quello dei *segni del sacro*: manufatti che prendono origine dal rapporto delle comunità o dei singoli col soprannaturale e la trascendenza e che attribuiscono esplicito valore simbolico ai luoghi connotando la frequentazione del territorio di valenze rituali. Espressione della religiosità locale e popolare, i segni del sacro mutuano talvolta modelli e strutture proprie di quella ufficiale (anche in ragione del controllo su di essi esercitato dalle gerarchie ecclesiastiche) ma, non di rado, li rielaborano o trascendono per dar vita ad esiti peculiari.

Dislocati soprattutto in rapporto ai percorsi, ne sottolineano nodi, intrecci, mete e punti eminenti. Non a caso, nel territorio in esame, essi sorgono soprattutto lungo l'antica strada che lega l'alpe al paese di Imèr, trasformando, in maniera più o meno esplicita a secondo di chi la compia, l'ascesa dal fondovalle in un'azione anche rituale.

Il Capitèl dela Pausa

Salendo alla Vedèrna, il primo segno del sacro che si incontra è il *Capitèl de la Pausa*: l'edicola voluta nel 1822 dal maestro Antonio Gaudenzi di Imèr, là dove la strada fa uno slargo dal quale si può vedere per l'ultima volta il paese sottostante¹⁰⁵. Portava dipinte le immagini della Madonna di Caravaggio e altri santi che, nel 1839, furono deturpate da "alcuni giovani privi d'ogni sentimento di religione"¹⁰⁶.

Nell'appoggiare la richiesta di restauro presentata dal maestro, il capocomune di Imèr sottolinea come l'edicola sorga "nel sito il più addatatto che trovarsi possa in quella strada in quantoché forma una specie di ricetto per diffendere dall'infortunio de' tempi i passeggeri, come ancora essendo il sito il più opportuno pel riposo per ciascuno che passa per quella via promuove, ed esibisce l'incontro di recitare un Pater ed Ave"¹⁰⁷. Di qui la denominazione popolare di *Capitèl de la Pausa*.

¹⁰⁵ ACI, 1.1.3.4, n. 132, fasc. III, 1839 agosto 15.

¹⁰⁶ Alla Madonna di Piné - intitolazione discendente da quella di Caravaggio - e a Sant'Antonio da Padova il maestro aveva dedicato anche un *ex-voto* per essersi salvato da un crollo in casa sua. Probabile che la costruzione del *capitèl* sia legata a quell'evento fatidico. Il dipinto votivo è riprodotto in Nicolao, *In famiglia*, p. 58; purtroppo il cartiglio con la dedica e la data risultano illeggibili.

¹⁰⁷ ACI, 1.1.3.4, n. 132, fasc. III, 1839 agosto 15; 1839 settembre 22 e 1839 ottobre 9.

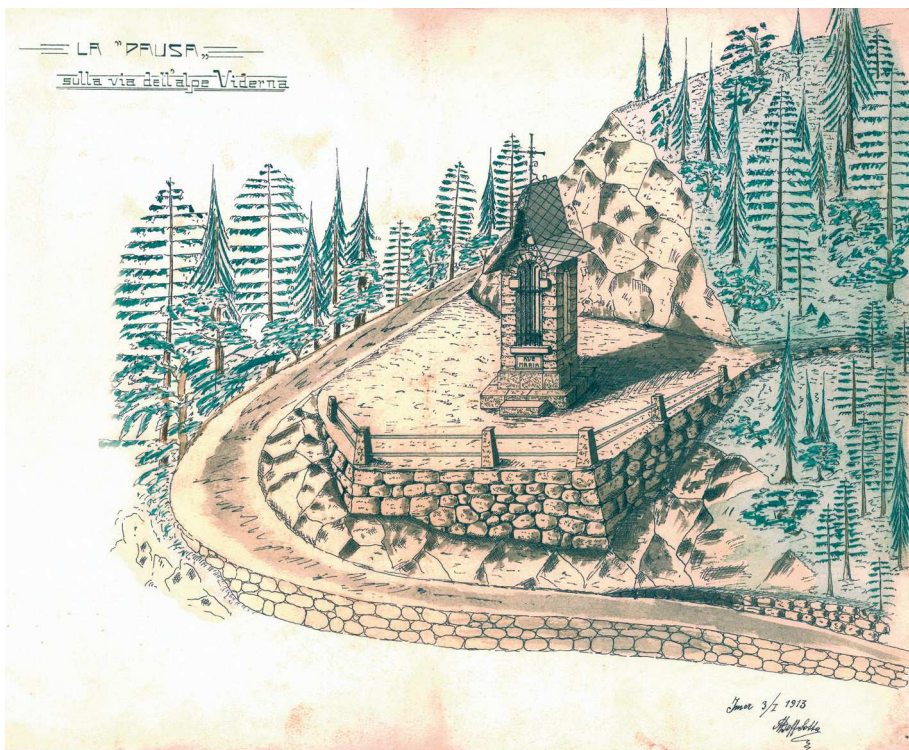


Fig. 14. Martino Doff Sotta, *La Pausa sulla via dell'alpe Viderna*, 1913

Denominazione che ritroviamo nelle mappe del 1873 come *Capitel della Polza*, con il termine dialettale trentino *polsa*, distorto dal cartografo in “polza”, in luogo del primierotto *pausa*¹⁰⁸.

Nell'agosto 1877 il Consorzio faceva “acomodare il Capitelo alla Pausa” da Andrea Ropele mentre nel 1913 esso fu ricostruito nelle forme più “moderne” disegnate da Martino Doff Sotta (fig. 14 e fig. 29 a p. 249)¹⁰⁹. Il nuovo manufatto fu benedetto il 26 maggio, con grande concorso di popolo e portandovi in processione la nuova statua della Madonna di Piné¹¹⁰. Negli anni a seguire il Consorzio ne avrebbe promosso altri restauri¹¹¹.

¹⁰⁸ ACAV, 12, 2/0/115, 10 agosto 1830; SCTn, *Catasto stabile austriaco, Comune catastale Imer, prima parte*, 1859, foglio 5; APTn, *AFFFFP, DCF*, 1. 3, *Übersichts-Karte*, 31 luglio 1873; ASTn, *CES*, b. 87, 1895-1895, Primiero, *Bestandes Karte*, [1873]. La medesima indicazione, ma con la forma *polsa* si ripeterà in APTn, *AFFFFP, Uibersichts Karte*, [1896?] (fig. 5 a p. 66).

¹⁰⁹ ACAV, 17, 5/4/9, 19 agosto 1877.

¹¹⁰ Si vedano la fotografia in Nicolao, *In famiglia*, p. 62 e le notizie in Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, pp. 115-116.

¹¹¹ ACAV, 4, 82/0/1, 11 aprile 1926, p. 27; 86/0/1, 30 aprile 1950, c. 67v.

Continuando a salire lungo la strada si incontrano diverse piccole croci e lapidi, ciascuna con la propria motivazione e funzione, ognuna stazione significativa di uno spazio intensamente vissuto e popolato di memorie personali e collettive. Punti di riferimento condivisi che talvolta si depositano nella documentazione, come il pur modesto *Cristo del Noni*, e talaltra invece nascono e scompaiono senza lasciar traccia¹¹².

Il Cristo del Saltón

Il Saltón, con il suo passaggio sugli insidiosi ponti in legno era certo la più critica delle tappe della salita alla Vedèrna. Non è un caso se qui, nel 1848, fu collocato un grande crocifisso ligneo accompagnato non da un'invocazione di protezione bensì da un monito: "ATTENDITE UNIVERSI POPULI / ET VIDITE / DOLOREM MEUM / 1848". È possibile, visto il senso e il tono dell'iscrizione, che il segno sia dovuto a un diretto intervento ecclesiastico.

Nel 1868, John Ball accenna a questo "oratorio a circa 1000 piedi al di sopra del torrente" e Unterveger lo fotografa nella sua panoramica del *Ponte della Lumaca* nel 1870 (fig. 13 a p. 224 e relativo approfondimento a pp. 223-225)¹¹³. Due anni dopo, Amelia Edwards vi registra un gesto di devozione: "all'inizio del ponte, fissata alla roccia, una piccola nicchia a tetto custodisce la figura scolpita e dipinta del Cristo: proprio in questo punto un vecchio dalla candida capigliatura ci viene incontro e, mentre lo sorpassiamo, si toglie con deferenza il cappello e sosta mormorando un'Ave Maria"¹¹⁴.

Il Cristo del S-ciós o del Arden

Un secondo importante crocifisso lo si incontrava, fino a pochi anni or sono, sui prati dello S-ciós, all'interno di quella che, ancora nel 1961, si chiamava "la svolta del Cristo"¹¹⁵. Era il bivio dove la strada si sdoppiava dirigendosi a sinistra verso Agneròla e, a destra, al Pian grant e poi alla Croce del Bilesimo.

Nel 1894 troviamo "rimodernato e refrescato il Crucifisso del Schios con croce grande e piccola, coppertino e schena nel medesimo" da Martino Doff Sotta¹¹⁶. Nell'agosto del 1932, il vecchio manufatto fu sostituito da uno nuovo a cura del Consorzio (fig. 15)¹¹⁷. Sarebbe rimasto in loco fino al 2019 quando, ormai abbandonato e fatiscente, fu rimosso e sostituito da un nuovo crocifisso

¹¹² ACAV, 4, 81/0/1, 8 settembre 1889, pp. 151-152. AGG, Gaio, *Memorie*, p. 89 (qui in Appendice, doc. 18, pp. 301-305) che lo denomina però "Nonis".

¹¹³ Ball, *Guida alle Alpi Orientali*, p. 17. Il titolo della foto di Unterveger è quello assegnato nella prima pubblicazione dello scatto.

¹¹⁴ Edwards, *Cime inviolate*, p. 187.

¹¹⁵ ACAV, 4, 87/0/1, 8 ottobre 1961, p. 64.

¹¹⁶ ACAV, 16, 4/11/17, 26 agosto 1894.

¹¹⁷ ACAV, 17, 31/5/2, 3 agosto 1932; 31/5/3, 10 luglio 1932.



Fig. 15. *Cristo del S-ciós*, anni Settanta

posto più in basso, presso il ponte sul rivo del S-ciós, al bivio della vecchia strada per le Descarghe.

La Croce del Bilesimo

Per lungo tempo, meta ultima della salita alla Vedèrna fu la croce astile che, sulla sella tra il Fondèl del Pian grant e il Bus de Vela, segnava il vertice del confine tra le proprietà dei Bilesimo e dei Valle. Ricordata per la prima volta da Angelo Michele Negrelli nel 1787, doveva essere là già da tempo, forse dall'entrata in scena dei Bilesimo nel 1718 o almeno dalla confinazione voluta dalle due famiglie proprietarie il 10 ottobre 1732¹¹⁸. Le cartografie ottocentesche la raffigurano come caposaldo confinario e nodo stradale via via più importante. In particolare, una mappa del 1873 la denomina proprio "Croce del Billesimo"¹¹⁹.

Il vecchio manufatto ligneo fu ricostruito più volte. Nel 1891 Battista Tauffer lavorò due giorni a "fare la croce sulle Viderne, compreso la vite e colore

¹¹⁸ Negrelli, *Memorie*, p. 308. ACAV, 5, 2/0/104, 30 dicembre 1718; 2/0/109, 30 ottobre 1732.

¹¹⁹ ASTn, CES, b. 87, 1895-1895, Primiero, *Bestandes Karte*, [1873]. Il toponimo *Croce* o *Cros* ricorre di frequente anche negli elenchi delle parti segative perché, dal 1849 in poi, si citano i *quadri* "alla Croce" e "fuori della Croce"



Fig. 16. La Croce del Bilèsimo del 1938, 1946

e mezza giornata il Capo Consorzio a fare le parole”¹²⁰. Cioè a incidere un’iscrizione sul braccio orizzontale, simile a quella “CONSORZIO 1938 VIDERNE” che si leggeva sul manufatto dai vertici cuspidati che rimase nella posizione originaria fino al 1955 (fig. 16). Si trovava presso il rustico cippo confinario che contrappone, su due facce, le scritte “S ANTONI[O] / BILESIMO / IL” e “LN VALE / C C F F”¹²¹.

In quell’anno la croce fu di nuovo sostituita da una con le estremità tronche poi rimossa verso il 1957. Sarà ripristinata, con nuove forme meno tozze, spigoli rastremati e nuova iscrizione “CONSORZIO VEDERNA 1742” prima del 1962 quando, assieme al cippo, fu spostata presso lo spigolo del sagrato della chiesetta della Madonna della Neve. Dopo la costruzione della quale, la croce vide svanire il suo ruolo di meta e baricentro simbolico delle Vedërne, ai piedi del quale, o magari anche sopra, molti amavano farsi ritrarre (fig. 17).

¹²⁰ ACAV, 17, 5/14/17, 16 dicembre 1891.

¹²¹ Si vedano le riproduzioni delle due facce del cippo, peraltro ancora esistente, in Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, pp. 24 e 29. A parte i riferimenti al signor Antonio Bilesimo e alla famiglia Valle (qui resa con Vale) le due iscrizioni sono difficilmente decifrabili, salvo forse per le due “F” finali che potrebbero stare per “fece fare”. Non è peraltro escluso che vi siano stati dei rimaneggiamenti posteriori.



Fig. 17. La Croce del Bilèsimo, 1949

La chiesetta della Madonna della neve

A pochi passi dalla Croce del Bilesimo sorse, tra fine 1947 e 1948, la cappella della Madonna della Neve¹²². Questa costruzione comportò una vera mobilitazione generale a Imèr, animata da un comitato presieduto dal medico locale Bonaventura Messina e sostenuta da tutto il notabilato del paese, capoconsorzio incluso¹²³.

Nel corso dell'elaborazione il progetto, partito da un modestissimo "erigendo cippo Madonna della Neve", vide una vera e propria *escalation* d'idee ed ambizioni¹²⁴. "Le idee sono come come ciliege e dal Capitello si passò a

¹²² In prima istanza, l'Assemblea del Consorzio, in mancanza di fondi da elargire, offrì "il permesso che detta Cappella venga costruita in località Cros, su terreno di proprietà consorziale": ACAV, 3, 80/0/1, 19 aprile 1942, c. 19r; ACAV, 4, 86/0/1, 29 marzo 1942, c. 33r. Le vicende e fasi di questa realizzazione sono illustrate in Nicolao, *In famiglia*, pp. 63-65; Nicolao, *La chiesetta* che riproduce anche tutti gli articoli "in presa diretta" apparsi sulla stampa regionale e sul mensile decanale "Voci di Primiero". Si veda anche Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, pp. 145-148.

¹²³ Si veda AGG, Gaio, *Memorie*, pp. 88-91 (qui in Appendice, doc. 18, pp. 301-305).

¹²⁴ ACAV, 4, 86/0/1, 2 novembre 1947, c. 51r. Si vedano gli elaborati in Nicolao, *La chiesetta*, pp. 24-26.

una piccola Cappella e infine alla Chiesetta” commenterà entusiasta il presidente Messina¹²⁵.

Fu una vera e propria gara di volontariato, più o meno spontaneo¹²⁶, offerte, donazioni e conseguenti visibilità: finestre, statua, campana... ogni parte dell'edificio ha un suo committente¹²⁷.

In tutto ciò, il Consorzio sembrò tergiversare e perciò, alla fine, la chiesetta sorse sul terreno donato dal Comune¹²⁸. Tuttavia, negli anni successivi, il Consorzio tornerà più volte sul tema del sostegno alla chiesetta, valutando addirittura una proposta di “iscrivere fra i consorti del Consorzio la chiesetta *Madonna della Neve* con tutti i diritti di godimento dei consorti stessi”¹²⁹.

Dal 5 settembre 1948, giorno della consacrazione, ogni anno, la prima domenica d'agosto, si celebrerà la festa della Madonna della Neve: un pellegrinaggio e quasi una seconda sagra per Imèr¹³⁰. La chiesetta diventerà una sorta di *pendant* della parrocchiale di Imèr, posta all'altro estremo di un asse stradale – materiale e simbolico al tempo stesso – che lega i due edifici sacri. Anche se ormai la civiltà contadina sta imboccando la via del tramonto, ancora per qualche decennio lungo quell'asse sfileranno le vite di tutti gli abitanti d'Imèr.

La Croce degli Alpini

Realizzata “la costruzione più importante delle Vederne”, poteva sembrare impossibile fare di più ma invece si riuscì a salire ancora più in alto¹³¹. Nel 1961 si innalzava sul Colàz la *Croce degli Alpini*, affacciata sulla Valle di Primiero dal terrazzo della Stomeghina (fig. 31 a p. 249). In legno e alta 11 metri, fu issata proprio dove, durante la Grande Guerra, l'esercito italiano aveva scavato una postazione in galleria. Ben visibile non solo da Imèr e Mezzano ma anche da buona parte del Soprapieve, portava alla base una lapide rotonda con scritto: “A.N.A. / GRUPPO IMER / AI / COMMILITONI / DI TUTTI I TEMPI / 1961”.

¹²⁵ Messina, *Come nacque la Cappella*.

¹²⁶ Leggiamo in AGG, Gaio, *Memorie*, p. 90 (qui in Appendice, doc. 18, pp. 301-305): “La Carolina addetta alla direzione della costruzione [...] quasi ogni giorno veniva in malga a insistere perché estraessimo sabbia per le mura della chiesetta, e guai se avessimo detto no, non era possibile.”

¹²⁷ Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, p. 112;

¹²⁸ Nicolao, *La chiesetta*, p. 37; ACAV, 3, 80/0/1, 9 maggio 1948, c. 30v, ma si vedano anche ACAV, 4, 86/0/1, 2 novembre 1947, c. 51 r; 2 maggio 1948, c. 53r; 30 maggio 1948, c. 54r.

¹²⁹ ACAV, 3, 80/0/1, cc. 36v-37r; ACAV, 4, 86/0/1, 16 febbraio 1952, c. 85v; 87/0/1, 11 settembre 1955, p. 7. Capofila dei 34 consorti proponenti il maestro Francesco Bettiga allora sindaco d'Imèr.

¹³⁰ Anche su questo eventi, si veda quanto scrivono Kezic e Mott nel loro contributo in questo volume alle pp. 111-132.

¹³¹ AGG, Gaio, *Memorie*, p. 88 (qui in Appendice, doc. 18, pp. 301-305).

In un secondo tempo, la lapide fu sostituita e la croce dotata di un impianto d'illuminazione elettrica per renderla visibile di notte dal fondovalle. Il 16 giugno 1985 la croce lignea sarà sostituita con una in metallo più alta e con impianto d'illuminazione telecomandato, così da poterlo accendere nelle sere dei fine settimana e di festa. In quell'occasione, Biagio Gaio, all'epoca capo del Gruppo Alpini e sindaco di Imèr, la disse "dedicata ai Caduti delle guerre, ma anche ai caduti nelle vicissitudini della vita quotidiana"¹³². Dall'iniziale continuità tra guerra e croce, il cambiamento di sensibilità suggeriva, almeno nei discorsi d'occasione, una correzione di rotta nella dedica del manufatto/monumento.

La Croce di Agneròla

Anche sul versante opposto al Colàz sorse una croce: alla sommità del colle che divide il vecchio *campivo* di Agneròla dal nuovo, perciò denominato *Col de la Cros* (fig. 30 a p. 249)¹³³.

Erano poco più di due rustici tronchi, senza immagini del Cristo crocifisso. Dal basso dei campivoli, la sua sagoma si stagliava all'orizzonte contro il cielo aperto. Non sappiamo chi l'abbia voluta né per quali ragioni. È documentata negli anni Quaranta del secolo scorso ma scomparve abbastanza presto perché, già negli anni Sessanta, non ne restava traccia.

E, su tutto, il Pavione

Scomparve ancora più in fretta la croce che il 5 giugno 1781, il solito Angelo Michele Negrelli, assieme al fido compare Ferdinando Egger, decise di innalzare sul Pavione. Giunti in Agneròla con l'intenzione di salire in vetta, racconta,

“essendovi colà de miei carbonai, ordinai ai medesimi di costruire una croce, ch'io destinai d'impiantare appunto sulla cima di quel Pavion, che risolto io aveva di visitare. La croce venne fatta ed ai 5 di mattina, caricata la croce a spalle d'uomini, s'incominciò a salire quei diruppi”.

Arrivati in cima, i carbonai scavarono una buca e piantarono la croce “ben assicurata”. Con grande soddisfazione di Negrelli, la croce si vedeva anche dal fondovalle ma

“dopo qualche mese poi, o sia che il vento l'avesse rovesciata o sia che i pastori di Morsanpian l'avessero bruciata perché mancanti totalmente di combustibile, il fatto sta ch'io non ebbi mai più il contento di rivederla”¹³⁴.

¹³² Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, pp. 152-153; si vedano anche le immagini in Nicolao, *In famiglia*, p. 99.

¹³³ AGG, Gaio, *Memorie*, p. 90.

¹³⁴ Negrelli, *Memorie*, p. 95.

Negrelli non fu certo l'unico a subire il fascino del Pavione. Da metà Ottocento in poi, con l'arrivo dei primi turisti, l'attrazione simbolica e pittoresca del monte emerge negli scritti di molti: da John Ball (1857) ad Amelia Edwards (1872), a Giuseppe Loss (1870-1878) a Cesare Battisti (1912), per citare solo i più noti¹³⁵.

Non sono pochi ad annettere alla cuspide geometrica del Pavione che emerge dal caotico orizzonte delle Vette Feltrine dei significati simbolici e trascendenti (fig. di copertina e fig. 39 a p. 251).

Il capitano Giuseppe Loss, in particolare, ritorna con insistenza su questa suggestione del Pavione che “a guisa di piramide e d'una punta regolare di cristallo”¹³⁶ come “diamante incastonato”¹³⁷ emerge dal resto della catena montuosa. E non manca di ricondurre il tutto, dall'alto della cima, ad un afflato mistico: “L'anima sui confini del creato sentesi più ravvicinata al Creatore, e molto più sulle vette di quei colossi che sono contemporanei all'origine delle cose”¹³⁸.

Il Pavione entra nell'immaginario comune dando spunto per lirici voli di fantasia, come quelli di Remigio Doff Sotta, poeta dialettale nativo di Imèr ma trapiantato a Milano. In una sua ode del 1950, sviluppa un ardito paragone tra la morfologia del Pavione – con i suoi tre contrafforti sotto la vetta (i cosiddetti *mussàti*) nella luce lunare – e la Trinità:

[...]
la ponta una e trina,
co-fà 'l Signor, de 'l me caro Paviòn,
te 'l lušor de la luna, che par pok,
la la rašenta, la pareia de fok!
E intant che varde, co 'n grop dolz te 'l gos,
tuta la gloria de la me montagna,
 [...]¹³⁹

L'intera montagna sembra farsi epifania. Ma, in fondo, questo aulico tradurre geometrie in ierofanie non è che un modo un po' enfatico per ribadire un simbolismo che la gente di Imèr ha già introiettato da generazioni¹⁴⁰.

¹³⁵ Ball, *Guida alle Alpi Orientali*, p. 18; Edwards, *Cime inviolate*, p. 187; Battisti, *Guida di Primiero*, pp. 108-109.

¹³⁶ APS, AST, b. 28, Giuseppe Loss, *Storia e geologia di Primiero*, p. 2, manoscritto inedito.

¹³⁷ APS, AST, b. 28, Giuseppe Loss, *Storia di Primiero*, p. 21, manoscritto inedito.

¹³⁸ APS, AST, b. 28, Giuseppe Loss, *Storia e geologia di Primiero*, p. 10-15, manoscritto inedito.

¹³⁹ “So Mare l'é vegnest!” *Memorie de la Madona Pelegrina*, in BIP, RDS, p. 55. Potremmo così tradurre questi versi: “... la vetta una e trina, / come il Signore, del mio caro Pavione, / nel luccichio della luna, che per poco / la sfiora, sembrava fuoco! / E mentre guardo, con un dolce nodo in gola, / tutta la gloria della mia montagna...”.

¹⁴⁰ Si veda il nostro contributo in questo volume alle pp. 51-91.

ANCORA IL PALINSESTO

Abbiamo già visto come l'assetto territoriale del monte e dell'alpe Vedèrna sia l'esito di una lunga e ostinata costruzione. Una scrittura collettiva che ha dato origine a un 'palinsesto' di segni, tracce e significati, delineati sull'accidentata 'pergamena' delle costrizioni naturali.

La vicenda dell'edificato e degli altri manufatti presenti conferma ancor più questa constatazione. Se fin dai primi documenti si segnala la presenza di fabbricati, dal 1742 in poi e sino ai primi decenni dell'Ottocento, si assiste al loro progressivo abbandono e scomparsa. Una 'cancellazione' alla quale si affiancherà, ancora lungo tutto il XIX secolo, l'effetto dissuasivo del sistema della rotazione delle *part segative*,

Una nuova progressione edificatoria prenderà avvio, specie da fine Ottocento, da parte del Consorzio ma poi anche di operatori turistici, notabili e, infine, pure dei vicini.

Senza dimenticare la radicale 'riscrittura' prospettata nel decennio 1965-1974 da ENEVE e dagli altri aspiranti investitori. Ipotesi abbandonata che tuttavia ha motivato lo strascico delle *baite/villetta*: scarabocchi qua e là, in totale noncuranza del valore ambientale e paesaggistico dell'alpe.

Fuor di metafora: la storia ci invita a riprendere consapevolezza critica del valore di questo patrimonio territoriale e culturale e cercare, anche con coraggiose innovazioni, cancellazioni e 'riscritture', di non essere da meno da chi ce lo ha lasciato in eredità.

Riferimenti archivistici

ACAV = Imèr, Archivio Consorzio Alpe Vederna

1 = *Statuti e regolamenti* (1856-1950)

3 = *Protocolli delle assemblee* (1930-1967)

4 = *Protocolli delle sedute del Consiglio (o Direzione)* (1922-1973)

5 = *Carteggio e atti ordinati per annata* (1618-1972)

6 = *Carteggio e atti ordinati per oggetto* (1849-1972)

12 = *Mappe* (1830)

15 = *Giornali di cassa e libri mastri della contabilità* (1893-1991)

16 = *Note spese* (1849-1969)

17 = *Quietanze e ricevute* (1828-1970)

ACI = Imèr, Archivio del Comune di Imèr

1.1.3.4 = *Carteggio ed atti degli affari comunali*, 1818-1923

1.2.7 = *Carteggio ed atti degli affari comunali*, 1922-1966

AGG = Imèr, Archivio privato Giorgio Gaio

Gaio, *Memorie* = Biagio Gaio, *Memorie di Gaio Biagio*, [2018], manoscritto inedito

AMC = Mezzano, Archivio privato Mariano Castellaz

AMDS = Trento, Archivio privato Marcello Doff Sotta

DL, *Come è nata* = Domenico Loss, *Com'è nata la casetta sui trampoli alle "Caserie" sulla Vederna*, 2003 settembre, dattiloscritto inedito.

DL, *Martinoti* = Domenico Loss, *Martinoti. Tutti i miei ricordi, le relazioni, e avventure, con i miei cugini, nell'arco di quasi settanta anni*, 2005 luglio, dattiloscritto inedito.

APO = Imèr, Archivio privato Paolo Obber

D. F. = D. F., *Sulle Vedèrne (Imer - Primiero)*, 1912 luglio. Pieghevole a stampa.

APS = Siror, Archivio parrocchiale [oggi conservato presso l'Archivio parrocchiale di Fiera di Primiero]

AST = Archivio privato don Stefano Fontana

APTn = Trento, Archivio Provinciale

AFFFP = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero*. 15.1.14. Feudo della famiglia Billesimo-Primiero. 1836-1840. *Vidèrne confini*. 1896

AFFFP, DCF = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero*. *Documentazione cartografica e fotografica* (1816-1979)

ARB = Imèr, Archivio privato Roberto Bettega

ASDS = Primiero San Martino di Castrozza, Archivio privato Silvano Doff Sotta

EG = Emilio Gubert, *Vita sedentaria nel periodo autunnale del 1947/48/49*, 1970 gennaio 2, dattiloscritto inedito

ASSP = Primiero San Martino di Castrozza, Archivio privato Studio Schweizer Piazzetta

ASTn = Trento, Archivio di Stato

CES = *Commissioni per l'esonero del suolo o per l'affrancazione ed il regolamento degli oneri fondiari*

GDP = *Giudizio distrettuale di Primiero*

BIP = Primiero San Martino di Castrozza, Biblioteca intercomunale
RDS = Remigio Doff Sotta, *Memorge e storgiane i dialetto imerese*, 1950, manoscritto inedito
SCTn = Trento, Servizio catasto della Provincia autonoma di Trento

Bibliografia

- John Ball, *Guida alle Alpi Orientali. Cap. XVI Sudtirolo e Alpi Venete*, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini. Centro Studi sulla Montagna, 2007.
- Barch e mede, a cura di Marco Rech, Serena Turrin, Seren del Grappa, DBS, 2011.
- Cesare Battisti, *Guida di Primiero*, Trento, Società tipografica editrice trentina, 1912.
- Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*, in "da/per Primiero", *dai Masi alle Baite?*, n. 1 (2017), pp. 25-60, online: <https://cultura.primiero.tn.it/invenzione-dei-masi/>
- Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*, in "da/per Primiero", *dai Masi alle Baite?*, n. 1 (2017), pp. 137-177, online, <https://cultura.primiero.tn.it/un-arieggiare-continuo-contrade-lontane/>
- Gianfranco Bettega, *La casèra di Viderne. Una ricognizione storica*, 2022, online, <https://leggere.piccolimuseiaprimiero.it/ebooks/la-casèra-di-viderne>
- Mario Cerato, *Le radici dei boschi. La questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*, Trento, Publistampa, 2019.
- Cordiali saluti da Primiero*, Belluno, Nuovi Sentieri, 1990.
- Amelia Edwards, *Cime inviolate e valli sconosciute. Vagabondaggi di mezza estate nelle Dolomiti*, [Belluno], Nuovi Sentieri, 1991.
- Bonaventura Messina, *Come nacque la Cappella delle Vederne*, in "Voci di Primiero", 5 (1947), n. 2, p. 3.
- Angelo Michele Negrelli, *Memorie che servono alla storia della sua vita ed in parte a quella de' suoi tempi, scritte da lui medesimo, con difficoltà per l'abbreviata sua vista, negli ultimi anni del suo vivere*, a cura di Ugo Pistoia, Feltre, Agorà, 2010.
- Floriano Nicolao, *Imèr storia, arte, vita*, Imèr, Comitato turistico locale di Imèr, 1977.
- Floriano Nicolao, *El Cristo del Saltón* in "Voci di Primiero", 41 (1981), n. 1, p. 6.
- Floriano Nicolao, *In famiglia. La storia di Imèr attraverso la fotografia*, Martellago, Fantonigrafica, 1989.
- Floriano Nicolao, *La chiesetta della Madonna della Neve sul Monte Vederna*, Imèr, Gruppo Alpini, 1998.
- Floriano Nicolao, *Imèr, storia di una comunità*, Imèr, Comune di Imèr, 2014.
- Franco Tauffer, *Breve storia del "Consorzio agricolo Vederna" d'Imer Primiero*, in "Terra trentina", 11 (1965), n. 3, pp. 119-124.

La Vedèrna nel secolo breve. Una selezione fotografica

A cura di Gianfranco Bettega, Marcello Doff Sotta,
Silvano Doff Sotta e Giorgio Gaio

Fatta eccezione per due scatti ottocenteschi del pioniere Giovanni Battista Unterveger al *ponte della Lumaca*, tutte le immagini fotografiche della Vedèrna giunte sino a noi datano al XX secolo. In particolare, nella seconda metà del Novecento, la progressiva diffusione del mezzo fotografico ha affiancato ai rari professionisti sempre più fotografi dilettanti. Il patrimonio di immagini oggi a disposizione è perciò abbondante, variegato e spesso già noto grazie a diverse pubblicazioni di carattere locale.

La scelta di quali tra i molti scatti pubblicare è stata guidata da due criteri. Da un lato, si sono voluti testimoniare i profondi cambiamenti che, nel corso del cosiddetto *secolo breve*, hanno investito anche l'Alpe Vedèrna. Dall'altro, è sembrato giusto concepire questo apparato fotografico come un utile complemento ai temi sviluppati dai contributi raccolti nel presente volume.

Nessuna pretesa d'eshaustività quindi ma, piuttosto, un ulteriore stimolo a decifrare, anche sul piano iconografico, la storia più recente del monte, dell'alpe e del Consorzio Alpe Vedèrna e della comunità tutta d'Imèr.

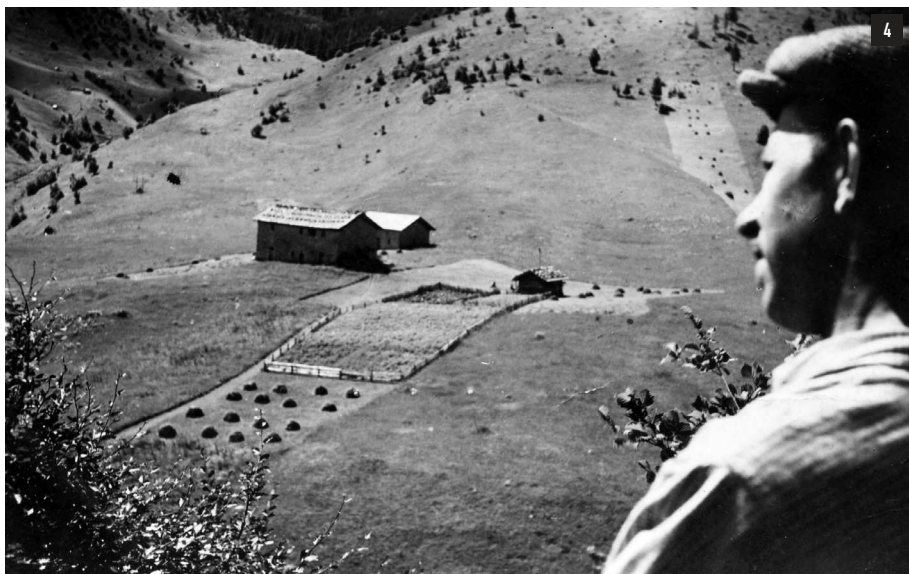
Su ciascuna immagine di questa selezione il lettore potrà trovare più dettagliate informazioni nell'indice delle referenze fotografiche in calce al volume.



Ovidio Gilli, *Alpe Vedèrna*,
la chiesetta della Madonna
della Neve sullo sfondo
del monte Pavione, 1950 ca.



La fienagione è stata, fino a metà Novecento, il motore della presenza estiva in Vedèrna di gran parte delle famiglie d'Imèr. Se tecniche di sfalcio e fasi di produzione del fieno rimasero nel tempo immutate, attrezzi ed indumenti subirono invece continui piccoli ma significativi aggiornamenti. Mutamenti che accelerarono da allora in poi quando a rastrelli, falci e portacote (*codèri*) di costruzione locale, si affiancarono quelli di produzione industriale, poi a loro volta soppiantati da falciatrici meccaniche, trattori con barra falciante e imballatrici.



Evidenti anche le innovazioni nel vestiario: ai pesanti e castigati indumenti tradizionali (figg. 1 e 5) subentrarono soluzioni più disinvolte e sportive (figg. 3, 6 e 7). Anche vecchie *dàlmede* e zoccoli in legno furono soppiantati da più aggiornati scarponi con fibbie da stringere quando si falciavano i versanti più ripidi (fig. 3). Nonostante tutte queste innovazioni, già a metà del secolo, alle ordinate file di *mari*, facevano qua e là da contrappunto i piccoli abeti in crescita nei prati abbandonati (figg. 4 e 5).





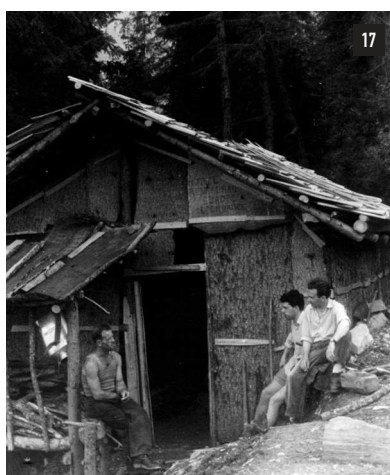
Per lungo tempo *méde* e *barchi* sono stati il sistema prevalente di stoccaggio del fieno prodotto in estate e poi portato a valle in autunno o inverno. Più dei rari edifici, le forme cuspidate dei covoni e le piccole tettoie su stanghe dei *barchi* costituivano uno dei tratti caratteristici del paesaggio dell'Alpe (si vedano anche le figg. 1 a p. 121, 4 a p. 201, 2 a p. 123 e 1 a p. 199). Ancora ad inizio Novecento (fig. 8) essi ammontavano a più di quattrocento ed erano disposti soprattutto lungo le strade (fig. 2 a p. 199) oppure concentrati nell'ampia conca pianeggiante del Pian grant (figg. 8 e 9 e fig. 3 a p. 201). Chi non fosse riuscito a prelevare quel fieno in autunno, avrebbe poi dovuto farlo d'inverno, faticando non poco per liberare *barchi* e *méde* dalla neve che quasi li sommergeva (fig. 10).



Già da fine Settecento **il pascolo**, dapprima di ovini e poi di bovini, costituì una minaccia per i prati da sfalcio. Minaccia tenacemente avversata dal Consorzio che affiancava ai pastori dei guardiani di propria fiducia, anche se, fino a inizio Novecento, un robusto recinto ligneo (*strôp*) separava nettamente le *part* segative dai terreni dove pascolava il bestiame (figg. 8 e 9 a p. 69, 1912 circa).



Come suggerisce il toponimo, **la Malga Agneròla** era in passato destinata al pascolo di ovini. Tuttavia già nella seconda metà del Settecento vi si registra la presenza di bovini e, nel corso del secolo successivo, di *casère* e pozze di abbeveraggio. Tutti i fabbricati, in origine lignei, furono più volte rimaneggiati e ricostruiti in pietra tra metà Ottocento e inizio Novecento, aggiungendo anche degli *stalói* per il bestiame. Nel 1986 anche lo *stalón* e la porcilaia qui raffigurati (figg. 14 e 15) saranno rimpiazzati da un nuovo fabbricato posto a monte della *casèra*.



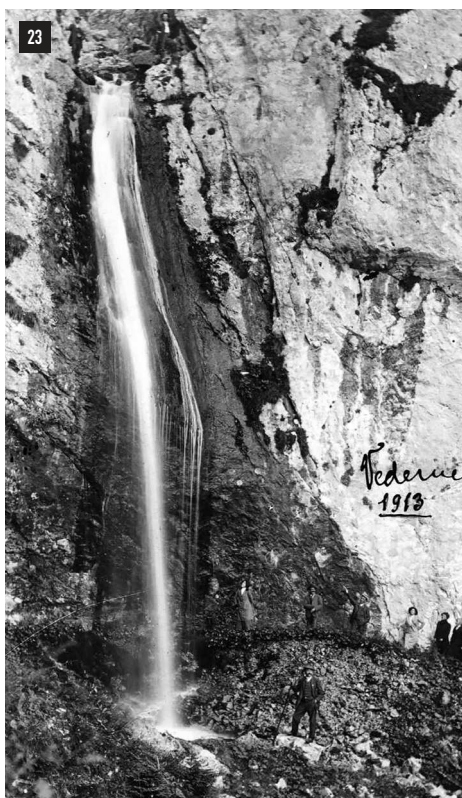
Nel XX secolo lo sfruttamento dei **boschi** subì rapide innovazioni. Ad accetta e segone subentrò la motosega, mentre al trasporto su *risine* (scivoli in legno) o a strascico, con slittone a mano (*móz*) o con cavalli, si sostituirono teleferiche e automezzi.

Ciononostante, ancora negli anni Sessanta, i boscaioli vivevano in baracche di corteccia simili ai "luridi tuguri" dei carbonai di due secoli prima (fig. 17).





Tra fine Ottocento e metà Novecento il Consorzio costruì un grande **tabià** (fig. 21, scoperchiato dal vento nel 1981) e sei **casère** in muratura come riparo per chi saliva in Vedèrna per la fienagione (fig. 19, Còl marés e fig. 20, Campigolét; figg. 6 a p. 210 e 7 a p. 215, Casèra). Alla **casèra**, col grande focolare aperto per più famiglie, si affiancava una stalla e, talora, un sottotetto dove dormire (*tèda*).



A inizio Novecento sorsero in Vedèrna due alberghi. Il primo, nel 1908, fu quello *al Pavione* di Pietro Obber dove posò con questa comitiva nel 1913 (figg. 22, 23 e fig. 9 p. 69). Nel 1912 Giuseppe Taufer costruì invece l'*Albergo Alpino* (fig. 24). Entrambi demoliti nel primo dopoguerra, furono rimpiazzati a metà secolo dal *rifugio Baita Tonina* di Domenico Rigoni (fig. 25 e fig. 8 a p. 218).



Le prime di quelle che oggi si chiamano correntemente **baita**, cioè edifici d'uso privato impiegati per fini prettamente ricreativi, sorsero in Vedèrna nel corso del Ventennio per iniziativa dei notabili locali (maestri, podestà, ecc.) e su suolo comunale (figg. 26 e 27).

Non a caso qualcuno le denominava *le baita dei sióri*. A queste seguirono, tra gli anni Quaranta e i Sessanta, alcune baita realizzate per soggiornare in montagna e favorire la guarigione da malanni vari grazie alla salubrità dell'aria (fig. 28, 1962 e fig. 9 p. 220, 1947). Risale a quell'epoca anche l'ardita "casetta sui trampoli" di Albino Doff Sotta (fig. 10 p. 221).

Seguiranno a ruota, dagli anni Settanta un poi, le trasformazioni in *baita* dei vecchi *casóni*, fino ad allora adibiti al ricovero di chi saliva all'Alpe per la fienagione, ma anche la costruzione di nuovi fabbricati privati su suolo comunale.





29

Anche per i **segni del sacro**, il Novecento fu epoca d'importanti mutamenti. L'ottocentesco *Capitèl de la pausa*, fu ricostruito nel 1913 e decorato con dipinti poi coperti (fig. 29).

Negli anni Cinquanta esisteva in Agneròla, sul Còl de la crós, una grande croce astile poi rimossa (fig. 30).

La croce lignea degli Alpini, eretta nel 1961 sul promontorio della Stomeghina e visibile dalla valle sottostante (fig. 31), fu poi rimpiazzata da una metallica di maggiori dimensioni.



30



31



Ideata fin dal 1941 ma costruita solo nel 1947, la **chiesetta della Madonna della Neve**, mobilitò l'intera comunità d'Imèr: vi fu chi contribuì al trasporto di materiali e chi partecipò direttamente ai lavori (figg. 33, 34 e 35), chi fece offerte in denaro e chi donazioni di finestre, statua e campana. Fu consacrata con gran festa il 5 settembre 1948 (fig. 32). Doveva dar modo a chi era in Vedèrna per lavoro di adempiere al precetto festivo ma, fin da subito, la festa d'agosto divenne quasi una seconda sagra del paese.



A partire dal secondo dopoguerra, divennero sempre più frequenti le occasioni per **gite ed escursioni** in Vedèrna anche da parte di comitive d'abitanti d'Imèr non direttamente coinvolti lassù in attività agricole. Oltre alla nuova chiesetta, erano diverse le mete preferite: la cima del Colàz con vista sulla Valle di Primiero, le gallerie militari di Morosna e soprattutto la vetta del Pavione. Dalle pendici del quale si portavano a valle, come ricordo, le stelle alpine.

Non mancava chi si avventurasse in Vedèrna anche in escursioni invernali, con o senza sci, talora sfidando il pericolo di slavine (fig. 39).





Da metà Novecento in poi la Vedèrna è stata anche **meta sciistica**. Le allora abbondanti precipitazioni nevose incoraggiavano comitive di giovani e meno giovani a salire lassù per una giornata sulla neve. Si organizzavano anche delle competizioni come, ad esempio, i *Campanili alpini*: una sorta di *triathlon* con rappresentanze da tutti i paesi di Primiero (fig. 41). Pista di discesa privilegiata erano le pendici dello Spizafagòt dove, a fine anni Sessanta, si installò anche un primordiale skilift (figg. 41-43). Insomma, per almeno un paio di generazioni, lo sci in Vedèrna fu un appuntamento fisso ed entusiasmante che, tra anni Sessanta e Settanta, alimentò l'idea di uno sviluppo turistico invernale.





44



45



46



47

Dagli anni Sessanta, per almeno tre decenni, con l'inizio delle vacanze scolastiche la Vedèrna si animava di famiglie con stormi di bambini e ragazzi in **villeggiatura** (figg. 46 e 47). Ogni mezzo era adatto a questa allegra 'transumanza' per fruire delle *arie bone* dell'Alpe (figg. 44 e 45).



Nel “quasi paradiso” della Vedèrna, a **divertirsi** erano innanzitutto i bambini, figli di artigiani, commercianti e notabili, perché quelli dei contadini sarebbero rimasti lassù solo per la fienagione. Ognuno si ingegnava come poteva: dal *saltar i mari* di fieno la sera, sfidando l'ira dei contadini, alle discese col *gravatèl* sui prati appena falciati (fig. 51), fino alle interminabili partite di pallone che si chiudevano solo al repentino calar del sole. Senza dire delle scorribande sul *carèt a motòr* di Minico Loss (fig. 49). E poi c'erano sempre la musica e il canto, animati da musicanti dilettanti o dall'ingegnosa *chitarmònica* del Bepi Martinòt (figg. 48 e 50).





Nel corso del Novecento il **paesaggio** della Vedèrna ha subito un profondo cambiamento. Se nel 1935, guardando dalla vetta del Pavione, si distinguevano ancora nettamente i geometrici confini tra prati consorziali e bosco comunale (fig. 52), già nel decennio successivo si registravano i primi sintomi di abbandono degli sfalci (figg. 4 e 5 a p. 241). Fin dagli anni Sessanta il Consorzio discute di alternative gestionali per uno “sfruttamento integrale della proprietà segativa”. Tuttavia, da fine decennio in poi, questa si andrà sempre più popolando di piccoli abeti e cespugli alla riconquista del prato (figg. 53 e 54).

Abbreviazioni

ACAV = Imèr, Archivio del Consorzio Alpe Vederna

1 = *Statuti e regolamenti (1856-1950)*

5 = *Carteggio e atti ordinati per annata (1618-1972)*

AGG = Imèr, Archivio privato Giorgio Gaio

Gaio, *Memorie* = Biagio Gaio, *Memorie di Gaio Biagio*, [2018], manoscritto inedito

APTn = Trento, Archivio Provinciale

AFFFP = *Amministrazioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero. 15.1.14. Feudo della famiglia Billesimo-Primiero. 1836-1840. Viderne confini. 1896*

Bellato, *Iacopo Zeno* = Maria Cristina Bellato, *Iacopo Zeno vescovo di Feltre e Belluno (1447-1460). Spazi, uomini, attività da un registro della cancelleria vescovile*, tesi di laurea, rel. Antonio Rigon, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. acc. 2002-2003.

Il Consorzio Alpe Vederna = *Il Consorzio Alpe Vederna di Imer 1742-1992. 250 Anni di cooperazione e solidarietà*, a cura di Gianfranco Bettega, Ugo Pistoia, Imèr, Consorzio Alpe Vederna, 1992.

1

1449 giugno 9, [Feltre]

Giovanni Vittore della Porta, davanti al vescovo di Feltre Iacopo Zeno, rinuncia al feudo che teneva sul monte Vedèrna con canone ricognitorio di venti libbre di formaggio pecorino, e trattiene per se il diritto di tagliare legname per dieci anni. Il vescovo investe poi di tre parti e mezzo dello stesso monte Antonio del fu Dionisio di Zorzoi, Franceso suo fratello e Gasparino suo nipote, di una parte Donato figlio di Giovanni Terraduse di Zorzoi, di una parte e mezzo Bartolomeo figlio di Domenico di Servo e Giacomo del fu Donato e di tre parti, congiuntamente, Giorgio, suo nipote Antonio e Antonio e Domenico di Servo.

Copia autenticata, APTn, AFFFP. Formula di autenticazione: *Giacomo Tonelli del fu Giulio nodaro pubblico del Dipartimento della Piave, residente in Feltre nella parrocchia di San Marco, contrada di Porta al civico n. 327, patentato come da patente 30 giugno 1812 n. 63, così pregato ho la presente fatta estrarre dalla stima a fiorini 29, per altra mano a me fedelle, con la quale concorda fedelmente e munita con il segno*

del mio tabellionato. In fede. Segue certificazione dell'identità e legalità del notaio. In fascicolo cartaceo (con timbro della tassa di bollatura): Regno d'Italia. Dipartimento della Piave. Il Presidente del Tribunale di prima istanza, sedente in Feltre, certifica comel'oltrascritto signor Giacomo Tonelli è notaio pubblico in questa comune autorizzato all'esercizio del tabellionato, tale appunto quale si fece di pugno e carattere proprio, qui ed ovunque degno di tutta credenza. Feltre, questo giorno 12, dodici, settembre 1812, dodici. Bilesimo Giovanni, cancelliere.

Si mantiene l'ortografia della copia, segnalando probabili cattive letture o scioglimenti errati dell'antigrafo.

Regesto: Bellato, *Iacopo Zeno*, pp. 249.

Egregius vir ser Iohannes Victor della Porta, civis Feltrensis, comparuit et se personaliter presentavit coram reverendo in Christo patre et domino domino Iacobo Zeno, iuris utriusque doctore, Dei et apostolice sedis gratia episcopo Feltrensi <et> Bellunensi et apostolico referendario, constituto tunc Feltrensi in suo episcopali palatio in camera sua nova superiori, exponens se tenere et recognoscere in pheudum et iure pheudi ab ipso domino episcopo et episcopatu suo Feletrensi [*sic*] quemdam montem vocatum *el monte de Avederna* positum et iacentem in pertinentiis et confinibus Vallis Primerii diocesis Feltrensis; cui monti coheret a mane mons Avete, a meridie vallis et silva, a sero partim via publica per quam itur in Primerium et partim labitur aqua Cismonis usque ad Vallem Novanam, a septentrione Vallis Plana, et forte sunt alii confines veriores; ac etiam ius et potestatem pasculandi, capulandi, buscandi, venandi et integraliter usufructuandi omni tempore dictum montem tanquam pheudum vetus et antiquum, solvendo singulis annis ad festum santi Iacobi de mense iulii ipsi domino episcopo et episcopatui suo antedicto sive eius successoribus aut factori et camerario episcopalis canipe Vallis Primerii nomine census et recognitionis dicti pheudi libras viginti boni et sufficientis casei de pecudibus tamen confecti reficiendi^a, prout de dicta investitura constat publico instrumento scripto, tradito et rogato manu ser Thomei quondam Nicolai de Mezano civis Feltrensis, publici notarii, sub millesimo CCCCXLVIII, indictione XII, die 26 mensis martii, in civitate Feltrensi, ibidem actualiter exhibito et producto.

Quare idem ser Iohannes Victor, ascerens se fore variis et diversis negotiis impeditum propter que pheudo predicto ut tenet<ur> desservire non valet, libere et ex certa scientia nulloque ductus amore^b, omni meliori modo, via, iure et forma quibus melius potuit, in manibus dicti domini episcopi renuntiabit (per renuntiavit) omni et cuilibet suo iuri quod habebat vel habere poterat in dicto monte de Avederna quomodo//cumque vel qualitercumque, nihil iuris penes se retinendo, excepto quod retinuit ius buscandi in dicto monte per decem annos, qui anni incipere debeant a die qua buscare ince-

perit. Quam quidam renuntiationem sic sponte factam, prefatus dominus episcopus suo et episcopatus sui et successorum suorum nomine recepit et accepit benigne.

Post hec vero incontinenti dicta renuntiatione facta et ut premititur acceptata, prefatus dominus episcopus, volens de dicto pheudo et iure pheudi vacanti et propterea in episcopatum predictum ac ad ipsius manus et dispositionem libere devoluto per renuntiationem suprascriptam sibi et episcopatu suo predicto fideles et utiles vassalos acquirere, Antonium quondam Dionisii de Zordoio, Franciscum eius fratrem et Gasparinum quondam Andree dicti Danusii [*sic*] pro tribus partibus dicti montis cum dimidio, habito respectu ad novem partes, et Donatum quondam Ioannis Terraduse de Zorzoglio pro una parte supradicti montis, habente respectu ad novem partes, et Bartholomeum filium Dominici de C[alo]^c de Servo et Iacobum quondam Donati simul de una parte et dimidia unius dimidie, habito semper respectu ad novem partes, coram eo flexis genibus stantes et humiliter investituram pro se et suis heredibus postulantes et recipientes, cum quodam suo anulo actualiter investivit; cum potestate pasculandi, capulandi, buscandi, venandi et usufructuandi omni tempore integraliter ac de omnibus et singulis iuribus et actionibus spectantibus et pertinentibus ad dictum pheudum, ita ut premititur, inter eos per ipsum divisum, tamquam de pheudo veteri et antiquo infra supradicto<s> confines, excepto tamen et reservato supradicto Iohanni Victori de la Porta iure buscandi in dicto monte per decem annos, qui incipiunt a die qua inceperit buscare ut supra premititur renuntiasse, succedentibus in dicto pheudo eorum filiis et heredibus masculis tantum ex legitimo matrimonio natis, salvo // semper iure ipsius domini episcopi et episcopatus supradicti et cuiuslibet alterius persone, ita quod per presentem investituram nemini in suis iuribus preiudicium aliquod generetur.

Unde intuitu investiture huiusmodi supradicti Antonius, Franciscus, Gasparinus, Donatus, Bartholomeus et Iacobus convenerunt cum prefato domino episcopo pro se et successoribus suis stipulanti et recipienti et eidem promiserunt et ad sancta Dei evangelia manu tactis scripturis iuraverunt dictum pheudum renovare et novas investituras petere infra tempora a iure statuta a singulis episcopis Feltrensibus canonice intransantibus et per novos heredes et succesores in dicto pheudo, et dictum pheudum in parte vel in totum non vendere vel alienare aut aliquo modo obligare absque sua licentia vel successorum eius, quod predicta fecerint, et omnia et singula facere que quilibet diligentes et fideles vassalli facere debent et tenentur domino suo, necnon puram, meram, debitam et devotam fidelitatem obbedientiam et reverentiam ipsi domino episcopo et successoribus suis prestare in omnibus clausulis et capitulis in sacramento fidelitatis et vassallagii contentis et in iure

expressis, tam nove quam veteris constitutionis; et insuper promiserunt supradicti pheudatarii sic investiti per se et suos heredes ipsi domino episcopo pro se et successoribus suis stipulantis^d et recipienti dare, solvere et respondere ipsi domino episcopo et episcopatu suo sive eius successoribus aut eius factori et camerario episcopali canipe Vallis Primerii singulis annis ad festum sancti Iacobi de mense iulii nomine census et pro recognitione dicti pheudi libras viginti boni et sufficientis casei de pecudibus, cum hoc tamen quod Georgius et Antonius eius nepotes et Antonius et Dominicus quondam Donati de Servo de residuo dicti pheudi investiendi debeant ad solutionem dicti casei pro parte contribuere sub comuni bonorum suorum obligatione.

^a *Di dubbia lettura*

^b *Sta per errore*

^c *Forse per Celo. Bellato, Iacopo Zeno, ha da Corte*

^d *Per stipulanti*

2

1597 maggio 12

Il vescovo di Feltre Giacomo Rovellio rinnova a Francesco Valle di Zorzoi l'investitura del feudo del monte Vedèrna e Agneròla e del "mons Avete" che il padre Giovanni Andrea aveva acquisito da alcuni abitanti di Servo: Pietro da Corte del fu Antonio, Giovanni Giacomo da Corte del fu Simone, Giovanni Battista da Corte e B[ottano] Gorza di Mugnai.

Copia autenticata, APTn, AFFFFP. Formula di autenticazione: *Giacomo Tonelli del fu Giulio nodaro pubblico del Dipartimento della Piave, residente in Feltre nella parrocchia di San Marco, contrada di Porta al civico n. 327, patentato come da patente 30 giugno 1812 n. 63, così pregato ho la presente fatta estrarre per altra mano dalla stima a fiorini 35, con la quale concorda in fede e munita col segno del mio tabellionato. Segue certificazione dell'identità e della legalità del notaio: Regno d'Italia. Dipartimento della Piave. Il Presidente del Tribunale di prima istanza, residente in Feltre, certifica comel'oltrascritto signor Giacomo Tonelli del fu Giulio è notaio pubblico in questa comune autorizzato all'esercizio del tabellionato, tale approvato quale si fece di pugno e carattere proprio, qui ed ovunque degno di tutta credenza. Feltre, dal Tribunale sud-detto questo giorno 12, dodici, settembre 1812, dodici. Bilesimo Giovanni, cancelliere.*

Coram illustre et reverendo in Christo patre et domino domino Iacobo Rovellio, Dei et apostolice sedis gratia episcopo Feltrensi et comite dignis-

simo, comparuit ser Franciscus quondam Iohannis Andree a Valle de Zor-
doio, Feltrensis diocesis suo ac Hieronimi et Bartholomei eius fratrum no-
minibus interveniens, dicens et exponens quod predictus quondam
Iohannes Andreas eius pater dum viverat acquisiverat absque licentia epi-
scopalis offitii infrascripta feuda ab infrascriptis personis, videlicet:

a Petro quondam Antonii a Curte de Servo eiusdem diocesis feudum et
ius feudi montis Avederna cognomento Angerola, scilicet pro quarta parte
dicti montis que spectabat ad predictum Petrum;

item a Iohanne Iacobo quondam Simeonis a Curte de Servo predicto feu-
dum alterius quarte partis montis Avederne predicti pertinentis ad ipsum Io-
hannem Iacobum;

item a Iohanne Baptista a Curte de Servo feudum alterius quarte partis
predicti montis Avederne que similiter pertinebat ad predictum Iohannem
Baptistam;

item a B[ottano] de Gorza de Mugnayo, eiusdem diocesis, feudum et ius
feudi montis Avete posite in territorio Feltrensi pro monticando pecudibus
ducentis supra dicto monte et habito in presenti feudo^a respectu ad alios con-
sortes.

Et sciens predictus ser Franciscus comparens supradicta feuda propter
alienationes ut supra absque licentia episcopalis offitii ac alias contra formam
iuris et sacrorum canonum factas ad episcopalem mensam devoluta existere
illaque legitime tenere et possidere non posse nisi de eis a predicto illustri ac
reverendo domino episcopo actu legitimo investitus, propterea suo et quo-
rumcumque supradictorum nomine^b petiit et humiliter supplicavit de beni-
gnitate episcopali offitii de dictis feudis tamquam de feudis ut supra devolutis
investiri debere, offerens suum et quorumcumque supradictorum nomine
debitum fidelitatis et vassallagii iuramentum prestare et subire.

Quam supplicationem predictus reverendus dominus episcopus benigne
admitans eundem Franciscum coram eodem reverendo domino episcopo,
flexis genibus et nudo capite consitutum per annuli aurei in eius digito im-
positionem de dictis feudis ut supra devolutis, de gratia speciali investivit
in omnibus et per omnia iuxta formam aliarum precedentium // investitu-
rarum ips<or>um feudorum, succedentibus in dictis feudis fliis et heredi-
bus masculis tamen^c ex ipsis Francisco, Hieronimo et Bartholome fratribus
a Valle legitime discendentibus, salvo semper iure ipsius illustris et reve-
rendi domini episcopi, eius episcopatus et cuiuscumque, ita qualiter per
presentem investituram nemini in suis iuribus pregiuditium^d aliquod gene-
retur.

Qui quidem ser Franciscus suo et quorumcumque supradictorum no-
mine gratias agens predicto reverendo domino episcopo iuravit manu tactis

scripturis, quod ipse et predicti eius fratres semper erunt boni et fideles vassali et feudatari ipsius reverendi domini episcopi et eius episcopatus Fel-trensis, et quod dicta feuda non vendent nec modo aliquo alienabunt vel obligabunt sine consensu et expressa licentia ipsius illustris et reverendi domini episcopi vel eius successorum et sine debita solutione tolonei et quod sub quolibet novo futuro episcopo canonice intrante investituras dic-torum feudorum renovabunt et per novos successores et heredes intra tem-pora a iura statuta, et demum quod omnia facient atque servabunt ad que tenentur boni et fideles vassali et feudatarii dominis suis in singulis clausulis et capituli<s> iuramenta fidelitatis et vassalagii in iure expressis tam nove quam veteris constitutionis.

Laus Deo.

Solvit pro compositione et investitura libras 248.

^a *Di incerta lettura*

^b *Si sciolgono così e nelle due seguenti occorrenze le sigle q.s.n*

^c *Probabile errato scioglimento di tm (tantum)*

^d *Volgarismo per praeiudicium*

3

1638 marzo 3, Fonzaso

Tommaso del fu Geronimo Valle da Zorzo vende a Valeriano Angeli per 7.100 lire la montagna delle Vedèrne. Il Valle si accorda inoltre col compratore per tenere in affitto detta montagna al prezzo di 426 lire.

Copia autenticata, ACAV, 5, 2/0/103. Formula di autenticazione del notaio Simon Zeno: *Lo medesimo nodaro ricercato adi 19 agosto 1638 la presente copia ha estratto da suoi pubblici atti ed in fede ecc.*

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna di Imer*, doc. 1

Nel nome del signore Iddio etc. Gl'anni di salute milleseicento e trentaotto, indizione 6, in martedì 3 marzo, in Fonzaso, distretto di Feltre, presenti messer Zambattista quondam Tician Tobilla di Burban e messer Zannetto quondam Bortolomeo Panegas abitanti in Fonzaso testimoni pregati. Ivi messer Tomio quondam messer Geronimo Valle di Zorzo pro sè e suoi eredi ha venduto et alienato al molto illustre signor Valeriano Angelo quondam signor molt'illustre signor Iseppo presente che compra et acquista pro sè et suoi eredi et anco pro l'illustre signor Zorzi suo fratello una

montagna prativa e pascolativa detta le Vederne posta nella giurisdizione di Primiero con stalla e casara di legname coverta di scandole dentro, con l'obbligo di pagar ogn'anno di pison all'illustrissimo signor baron di Primiero libbre 7 di formaggio pecorino ca., e di dar il transito all'altre montagne vicine per beverar li bestiami che stano sopra d'esse, nel resto libera. Alla qual montagna confina a mattina li sopradetti signori fratelli compratori, a mezzodì detto Tomio Valle, a sera Menego e consorti d'Incau, settentrion fiume di Noana, salvi sempre li più veri confini, con le sue ragioni ed azioni, e pertinenzie e giurisdizioni in qualunque modo aspettanti a detta montagna con le sue entrate ed uscite, ad aver, tener e posseder ed in qualsivoglia altro modo far e disponer liberamente come parerà al detto signor comprator e fratelli con eredi loro; e questo per prezzo e mercato stabilito tra esse parti di lire settemille e cento de picoli. Le quali, detto messer venditor confessò aver ricevute dal detto signor comprator come dal suo L. 1 a c. 153.

Per il ché si chiamò ben pago protestando e prometendo d'evizione e legitima manutenzione contra qualunque molestante persona in forma sotto solenne obbligazione di tutti li suoi beni presenti e futuri. E la presente vendita, dovendo esser admissa per l'illustrissimo e reverendissimo vescovo di Feltre, sia sospesa sino ottenuta la licenza, la quale al presente non ha potuto aversi per ritrovarsi sua signoria illustrissima e reverendissima fuori di Feltre, dovendo detta vendita soccombere ad ogni necessaria spesa ed all'esborso del toloneo che potesse occorrere.

Incontanente il detto messer Tomio così convenuto col predetto signor comprator si è costituito di tener essa montagna, per lui venduta come di sopra, ad affitto con l'obbligo d'averne buona cura e mantener dette fabbriche ben in acconcio et inoltre per affitto ogn'anno pagar a detto signor comprator e signor suo fratello lire quattrocento e ventisei de piccoli in ragion di sei per cento, libere e franche da colta, sussidio ed ogni altra gravezza ordinaria e straordinaria e di pagar la solita pison all'illustrissimo baron di Primiero sott'obbligazione di tutti li suoi beni presenti e futuri. Del qual annuo affitto per patto espresso tra le medesime parti possa il medesimo messer Tomio venditor e conduttor sè et suoi eredi quando-cumque affrancar e recuperar la suddetta montagna con l'attual esborso de Lire 7100 in una volta, prendendo sempre l'intera soddisfazione d'affitti che fossero scorsi e non pagati, e la spesa del presente instrumento e registro.

Io Simon Zeno nodaro per autorità veneta e cittadino di Feltre pregato ho scritto e pubblicato.

1718 dicembre 30, Feltre

Giovanni Maria Bilesimo chiede e ottiene da Antonio Polcenigo vescovo di Feltre l'investitura della montagna delle Vedèrne che aveva comperato dai fratelli Angeli.

Originale, ACAV, 5, 2/0/104.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 2

In Christi nomine amen. Anno ab eiusdem nativitate millesimo septingentesimo decimo octavo, indictione undecima, die vero veneris trigesima mensis decembris, Feltri in episcopali palatio, praesentibus domino Ioanne Margumier et Ioanne Baptista Bogana familiaribus infrascripti illustrissimi et reverendissimi domini episcopi, testibus ad infrascripta specialiter vocatis et rogatis.

Coram illustrissimo et reverendissimo in Christo patre et domino domino Antonio de Pulcenico, Dei et apostolice sedis gratia Feltrensis episcopo et comite, comparuit dominus loannes Maria filius quondam domini Ioannis Marie Bilesimo, civis huius civitatis, et exposuit quod nobiles domini Georgius, Valerianus et loannes filii quondam nobilis domini Francisci de Angelis huius pariter civitatis, previa licentia et consensu prefati illustrissimi et reverendissimi domini episcopi vendiderunt et alienarunt sibi ementi et acquirenti portionem montis Avederne positi in Valle Primerii huius Feltrensis diecesis. Cui monti coheret a mane mons Avete, a meridie Vallis della Selva, a sero via per quam itur Primerium et partim aqua Cismonis usque ad Vallem Novanam et a septentrione Vallis Plana, salvis ecc. in loco ubi dicitur Colmaresse.

Item medietatem alius portionis dicti montis Avederne ubi dicitur il Col delle Avederne que portiones fuerunt sive pertinebant ad Thomam quondam Hieronimi a Valle de Zorzoio.

Item portionem eiusdem montis in loco ubi dicitur Agnerole et Smorose que fuit Victoris et Rugerii quondam Francisci a Valle.

Item portionem dicti montis in loco ubi dicitur il Col et Corte delle Avederne que spectabat ad Dominicum de Incau, ad Zenum quondam Dominici et ad Antonium quondam Ioannis Petri de Incau.

Item portionem esiusdem montis in loco ubi dicitur Col Mares que fuit Ioannis Antonii quondam Dominici, Victoris quondam Ioannis, Antonii Orlandi quondam Melchioris ac Ioannis quondam Andree de Incau pro monticandis pecudibus centum.

Item portionem predicti montis ubi dicitur in Campiu que fuit Petri et fratrum quondam Baptiste a Curte pro monticandis pecudibus centum.

Item portionem predicti montis in loco ubi dicitur Col que fuit quondam Ioannis quondam Francisci a Valle.

Item portionem eiusdem montis acquisitam a Baptista quondam Matthei quondam Baptiste de Incau de Zorzoio pro monticandis pecudibus nonaginta quinque cum dimidia.

Que quidem portiones montis predicti Avederne, ut supra venditas et respective emptas pro pretio librarum quidecim millium et ducentarum prout ex instrumento rogatu in actis nobilis domini Bartholomei Bovii notarii publici huius civitatis sub die 23 decembris 1718, predicti domini fratres de Angelis tenebant et recognoscebant in feudum et iure feudi a prefato illustrissimo et reverendissimo domino episcopo et eius episcopatu de quo fuerunt investiti per mortem nobilis domini Francisci de Angeli eorum patris et patrui sub die 23 mensis decembris.

Propterea petiit et humiliter supplicavit se de predicto feudo ut supra sibi vendito et ab eo empto investiri debere, offerens se debitum fidelitatis et vassallagii iuramentum praestare et subire. Quam supplicationem praefatus illustrissimus et reverendissimus dominus episcopus benigne admittens predictum dominum Ioannem Mariam coram se, flexis genibus et nudo capite constitutum ac humiliter postulantem, per annuli aurei in eius digito impositionem de dicto feudo per aquisitionem huiusmodi actualiter investivit in omnibus et per omnia iuxta formam aliarum investiturarum ipsius feudi, succedentibus in eodem feudo filiis et haeredibus masculis tantum ex predicto domino Ioanne Maria Bilesimo legitime descendentibus, salvo semper iure praedicti illustrissimi et reverendissimi domini episcopi, eius episcopatus et cuiuscunque, ita quod per praesentem investituram nemini in suis iuribus praeiudicium aliquod generetur.

Qui quidem dominus Ioannes Maria gratias agens praefato illustrissimo ac reverendissimo domino episcopo iuravit, manu tactis scripturis, quod ipse semper erit bonus et fidelis vassallus et feudatarius eiusdem illustrissimi et reverendissimi domini episcopi et eius episcopatus et quod dictum feudum non vendet nec modo aliquo alienabit vel obligabit sine consensu et expressa licentia ipsius illustrissimi et reverendissimi domini episcopi vel successorum et sine debita solutione tolonei et quod sub quolibet novo futuro episcopo canonice intrante investituras dicti feudi renovabit et per novos successores et haeredes intra tempora a iure statuta et demum quod omnia faciet atque servabit ad quae tenentur boni et fideles vassalli et feudatarii dominis suis in singulis clausulis et capitulis iuramenti fidelitatis et vassallagii in iure expressis tam novae quam veteris constitutionis. Ratione presentis investiture solvit scutum aureum et ratione venditionis pro parte dictorum dominorum fratrum de Angelis per praefatum dominum Bartholomeum Bovium pro duabus partibus tolonei debiti solvit libras mille et tredecim quia illustrissimus et re-

verendissimus dominus episcopus ex sua benignitate gratiose relaxavit tertiam partem.

Ego Aloysius Zenius Ecclesie catholicis canonicus et episcopatus Feltrensis cancellarius premissis omnibus et singulis interfui eaque rogatus scripsi et publicavi, in hanc publicam formam redegi atque in fidem subscripsi sigillique mei impressione munivi.

5

1724 dicembre 19, Feltre

Giovanni Battista Gera decano e canonico feltrino conferma l'investitura del monte Vedèrna a Giovanni Maria Bilesimo.

Originale, ACAV, 5, 2/0/104. Atto redatto di seguito al precedente.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 3.

In Christi nomine amen. Illustrissimus dominus Ioannes Baptista Gera sacrae theologiae doctor decanus et canonicus Ecclesie catholicis ac illustrissimi et reverendissimi in Christo patris et domini domini Petri Marie Suarez Trevisani Dei et apostolice sedis gratia Feltrensis episcopi et comitis pontificio solio prelati assistentis vicarius in spiritualibus et temporalibus generalis necnon ad investiendos feudatarios specialiter deputatus per renovationem investiture ob ingressum predicti illustrissimi et reverendissimi domini episcopi iuxta formam aliarum investiturarum et prout dominus Ioannes Maria filius quondam alterius domini Ioannis Marie Billesimo civis huius civitatis ab illustrissimo et reverendissimo domino episcopo precessore Antonio de Pulcenico Feltre sub die 18 mensis decembris 1718 investitus fuit de feudo per eum acquisito a nobilibus dominis fratribus filiis quondam nobilis domini Francisci de Angelis huius civitatis ut in actis cancellarii infrascripti eundem dominum Ioannem Mariam coram sua reverendissima dominatione, flexis genibus et nudo capite constitutum, ac humiliter postulanti de feudo predicto actualiter investivit. Succedentibus in eodem feudo filiis et heredibus masculis tamen ex predicto reverendo Maria legitime descendentibus, salvo semper iure etc. ita quod iuravit in forma etc. solvitque pro presenti investitura scutum aureum.

Actum Feltrie in aedibus prefati illustrissimi domini procuratorii positus in Campo Giorgio, anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo vigesimoquarto, indictione secunda, die vero martis 19 mensis decembris, presentibus reverendo domino Christano Fontana et Iosepho Carrara testibus.

Ego Aloysius Zenius Ecclesie catholicis canonicus iubilatus et episcopatus Feltrensis cancellarius premissis omnibus et singulis interfui eaque rogatus publicavi, in fidem manu propria subscripsi meique sigilli impressione munivi.

6

1737 dicembre 5, Fonzaso

Angelo Maria fu Giovanni Maria Bilesimo e fratelli affittano per dodici anni a Simon Felicetto di Imèr la montagna delle Vedèrne al prezzo di 800 lire annue.

Copia semplice: ACAV, 5, 3/14/16.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 4.

Con la presente scrittura, quale valer debba come se fatta fosse per mano di pubblico nodaro collegiato di Feltre, si dichiara come il signor Angelo Maria Bilesimo e fratelli quondam signor Giovanni Maria dano in locazione a Simon Felicetto d'Imer per anni 12 dodeci, quali principieranno l'anno 1740, le loro montagne delle Vederne per poter sopra quelle monticar, segar fieni ed altro con li seguenti patti e condizioni.

1° Sarà tenuto custodir e mantener in aconcio le casare così quelle sopra le Vederne come quella sopra le Coste ed il cason in Val di Stua, come pure a conservare li termini perché non vengano mossi e cavati.

Sarà pur obbligato pagar la pigione di dette montagne a chi s'aspetta, così il dacio dell'armente ed ogni altra cosa che occorresse, non restando al signor Bilesimo altro obbligo che di pagar le colte e steore.

Sarà pur obbligato ogni qual volta piacerà al suddetto signor Bilesimo di ricever sopra la medesima le sue armente da latte quante quello s'accorderà, come pure le sue o suoi vittelli et un bovo manzi od un cavallo o due e due temporali e questi senza alcun pagamento.

Per le numero 40 mastelle da latte che gli verranno di sua ragione consegnate dovrà pagar libbre 40 di buttiro.

E per il casson, due secchie, una carotta, una pigna, un bottesel d'agro ed altro che s'atrova nelle casare di ragion del signor Bilesimo dovrà custodirli e nel fine della montegason restituir li utensilli tutti.

Per affitto delle suddette montagne dovrà pagar ogn'anno in pronti contanti lire 800 in due ratte, la prima da san Michiele, la seconda le feste del Santissimo Natale, col obbligo di portar più ogn'anno assieme colla seconda ratta para due francolini per regalo; che così e l'una e l'altra parte

promettono d'osservare, ne mai controvenir sotto qual si sia pretesto, sott'obbligazione di tutti li loro beni presenti e venturi che tanto etc. e per maggior validità sarà dalle parti sottoscritta.

Angelo Maria Bilesimo
Io Simon Felicetto laudo

7

1742 dicembre 2, Imèr

I vicini della regola di Imèr affidano a Martino Loss fu Pietro, loro procuratore, l'incarico di stipulare il contratto di livello delle Vedèrne con Angelo Maria Bilesimo.

Originale, ACAV, 5, 2/0/105

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 5.

In Christi nomine amen. L'anno 1742, indictione quinta, in giorno di domenica li 2 del mese di dicembre in Primiero, nella villa d'Imer sopra il pubblico et onorando vicinato della medesima onoranda regola e vicinea d'Imer, alla presenza di messer Giovanni Kinsperger della Fiera e Bortolo figlio di messer Pietro Orsinger d'Imer non vicini di quest'onoranda regola testii chiamati, pregati et havuti.

Ivi personalmente costituiti l'onorando marzolo e vicini infrascritti come vicini di quest'onoranda regola d'Imer ivi tutti congregati sì generalmente come pubblicamente chiamati, invitati e commandati come al solito e consueto costume et osservanza, ascendente al numero come qui sotto che sogliono legittimamente intervenire e votare, facendo per sè, lor eredi e successori per nome di questa lor onoranda regola in generale e speciale respective d'Imer e perciò per nome anche d'altri vicini absenti quantunque come sopra dalli quali e per li quali promisero de rato in forma anzi in ordine d'antecedenti seguiti pubblici vicinati, et avendo determinato e deliberato di ricevere a livello perpetuo (et in caso anche a livello franchabile) tutte e cadauna delle ragioni della montagna della Viderna feudale della reverendissima mensa episcopale di Feltre aspetanti e pertinenti al molt'illustre signor Angelo Maria Bilesimo di Fonzaso, l'onde non potendo nemeno quest'onoranda regola d'Imer e suoi vicini personalmente e tutti a ciò assister et intervenire sempre a schivo di maggiori e superflue spese qualunque eccettione di ragione e di fatto del tutto

lontana con questo et ogn'altro miglior modo, via, raggione, stilo, forma e consuetudine colli quali etc., hanno fatto costituito, creato, ordinato e solennemente deputato in loro, sive di questa onoranda regola in specialità d'Imer vero, certo, legitimo et indubitato attore, gestore, noncio, com[...]ello, parlatore e procuratore speciale e generale, in modo però che la specialità non derrogi alla generalità et e contra, l'onorando messer Martin quondam Pietro Los compatriota e vicino della istessa onoranda regola d'Imer presente tal carica, impiego et officio mediante le sue condegne e legitime mercedi a preghiere delli medesimi onorandi vicini e regola d'Imer costituenti, stipulante, accettante et assumente in tutti e cadauno d'interessi della medesima onoranda regola e specialmente e particolarmente di contrattare, stipulare, accordare e ricevere in condotta et a perpetuo livello (sive franchabile) conseguire tutte le ragioni della montagna suddetta delle Videme dal molto illustre signor Angelo Maria Bilesimo proprio ac fraterno nomine del locho di Fonzaso, per le quali et per ogni altra occasione et causa da quelli resultanti, emergenti e derivanti danno e concedono al sopranominato lor onorando procuratore ogni e qualunque più ampia e necessaria authorità, facoltà, potestà e balia di contrattare, stipulare, patuire et accordare il contratto e respective condotta a livello perpetuo (sive franchabile) la montagna delle Viderne con tutte le sue ragioni, attioni alla medesima annesse, connesse, aspetanti e pertinenti, niuna eccetuata e specialmente a dir, contrattar, stipular, accordar e patuire col predetto molt'illustre signor Bilesimo il suddetto contratto di livello perpetuo (sive franchabile) della medesima montagna e sue ragioni et eseguir tutte e cadauna delle cose che l'istessi costituenti dir, contrattar, stipular et accordar potessero, se sempre tutti fosseron presenti, ancorché fosseron cose tali che ricercassero più ampio speciale o generale pronunciamiento, mandato ch'il presente e di quanto è in questo espresso dantes Deo cedentes ac mandantes.

Promitendo li predetti onorandi marzolo e vicini nomine proprio e per quelli ch'intervengono come sopra, me nodaro, ac cancellario tam quam persona pubblica, nomine quorum intervenerunt vel intervenit, stipulante che tutto quello verrà dal soprascritto onorando loro procuratore fatto, contrattato, stipulato et accordato per l'accennata condotta della montagna delle Viderne e sue ragioni a perpetuo livello (sive franchabile). Il tutto averano per fermo, rato e grato, né contravenirano per alcuna ragione o causa di raggione o di fatto, sotto pena della refazione de tutti li danni, spese et interessi in litte e fuori. Obligando perciò ad osservazione, manutenzione e forza di tutte e cadauna delle cose premesse e prommissioni ogni e qualunque beni et effetti di questa sua onoranda regola ubique locorum presenti e venturi in elletione et etc. ita ad <sancta Dei evangelia> etc.

Seguono li nomi dell'onorandi costituenti

L'onorando messer Giacomo Tauffer marzolo dell'onoranda regola d'Imer
Francesco Nicolau
Battista quondam Rudolfo Gubert
Simon quondam Bortolo Gubert detto Valassin
Domenego quondam Giovanni Tauffer
Giacomo quondam Bortolo Doff detto Sotta
Andrea quondam Simon Gubert detto Valassin
Mattio Nicolau
Giovanni Maria quondam Giovanni Segat
Domenego quondam Bortolo Meneghel
Mattio quondam Pietro Tauffer
Bortolo quondam Domenego Sotta
Giovanni quondam Domenego Sotta
Antonio quondam Giovanni Maria Tomas
Battista quondam Zanet Sotta
Martin quondam Giacomo Gubert
Giacomo quondam Andrea Gubert
Martino quondam Giovanni Battista Gubert
Giacomo quondam Vettor Betega
Gioseffo quondam Bortolo Gubert
Giacomo Antonio quondam Petro Tauffer
Baldissara quondam Giovanni Maria Nicolau
Giacomo quondam Giovanni Maria Sotta
Pietro quondam Domenego Sotta
Antonio quondam Antonio Doff detto Giani
Antonio quondam Pietro Meneghel
Bortolomeo quondam Vettor Betega
Giacomo quondam Pietr'Antonio Los
Bortolo quondam Giovanni Sotta
Giacomo Antonio quondam Simon Gubert
Giacomo quondam Giacomo Gubert
Martin quondam Sperandio Sotta
Bortolo quondam Baldissara Tomas
Giovanni quondam Giovanni Maria Roster
Antonio quondam Pelegrin Betega
Giacomo quondam Zanet Sotta
Domenico quondam Giovanni Maria Tomas
Bortolo quondam Rudolfo Gubert
Domenico quondam Vettor Tomas

Mattio quondam Bortolo Meneghel
Rudolfo quondam Pietro Segat detto Klinger
Rudolfo quondam Giacomo Gubert detto Vallassin
Giovanni quondam Domenico Roster
Pietro quondam Giacomo Roster
Giovanni quondam Giacomo Gubert
Giovanni Maria Roster
Giovanni Maria quondam Giovani Maria Meneghel
Giacomo quondam Giovanni Meneghel
Giovanni Maria quondam Giovanni Doff detto Sotta
Giovanni quondam Bortolo Meneghel
Antonio Betega
Martin quondam Silvestro Doff
Domenego Tauffer
Battista quondam Giovanni Gubert
Giovanni Maria quondam Baldissara Tomas
Martin quondam Silvestro Los
Domenego Doff detto Giani
Andrea quondam Giacomo Roster
Martin Tauffer
Giovanni Maria quondam Pietro Los
Antonio quondam Giovanni Betega
Giacomo quondam Gioseffo Los
Giacomo quondam Silvestro Los.

Balthasar Moarsteter austriaca auctoritate publicus Primerii notarius, iuris utriusque doctor necnon huius iurisdictionis cancellarius civilis premissis adfuit, eaque in publice ac fideliter scripsi et publicavit rogatus in quorum fidem signo proprio munivit.

Quibuscunque etc. nos fidem facimus, et attestamur excellentem dominum procuratorem Balthasarem Moarsteter de contrascripto mandati procuratoris instrumento rogatum talem esse, qualem se profitetur, et subscribit hic, et ubique fide dignum. In quorum fidem etc.

Datum Primerii die secunda decembris 1742

Nos Ferdinandus Leporini locumtenens praefectus et vicarius.

1742 dicembre 4, Fonzaso

Angelo Maria Bilesimo cede a livello perpetuo alla regola di Imèr la montagna delle Vedèrne al prezzo di lire 620 annue.

Copia autenticata, ACAV, 5, 2/0/109. Formula di autenticazione: *Ego Bortholameus de Angelis autoritate veneta notarius Feltriensis collegiatus premissis omnibus ex singulis interfui eaque rogatus scribere scripsi et publicavi ac ex originali desumpsi et in fidem etc.*

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 6

In Dei Christi nomine amen. L'anno di nostra salute 1742, indizione quinta, giorno di martedì, li 4 dicembre in Fonzaso territorio di Feltre, in casa dell'infrascritto livellante, presenti testimoni ad hoc chiamati e pregati Giovanni Battista Trentinaglia di Giovanni da Primolano, ora abitante in Fon<za>so, e Battista Cambruzzo detto Bonefo di detto loco.

Ivi il molt'illustre signor Angelo Maria Bilesimo quondam signor Giovanni Maria, cittadino di Feltre dimorante in Fonzaso, facendo tanto per nome suo quanto de' signori suoi fratelli seco per quali promette di rato ed eredi loro, come maneggiator della famiglia, per titolo di livello perpetuo di esser rinnovato in capo d'ogni anni 29, dando una libbra di pevere a bilancia al padrone del livello per cadauna rinnovazione e non altro, previa anco la licenza di monsignor illustrissimo e reverendissimo vescovo di Feltre che sarà a piedi registrata, e pagamento fatto dalle parti per giusta metà del dovuto toloneo, ha dato, investito ed a livello perpetuo concesso a messer Martin quondam Pietro Los ed all'onorando messer Giacomo quondam Baldissara Tauffer, marzolo dell'onoranda regola d'Imer, giurisdizione di Primiero, stato Austriaco, ambo presenti e, per nome di detto Los, villa e regolani, il primo anco come special procuratore oppur procura in atti dell'eccellente signor Baldissara Moesteter cancelliere di Primiero de di 2 corrente, stipulante ed a livello perpetuo conducente ed accettante una montagna detta delle Vederne posta nella giurisdizione di Primiero, stato Austriaco; in cui si contengono diversi luoghi sive Col, Coste e Col Marès con due casare, una di muro e l'altra di legname, con suoi caselli per il latte ed una stalla per i vitelli tra li suoi confini, come dai termini che furono affissi l'anno 1732, 30 ottobre, da messer Filippo Giacomel detto Barato e signor Francesco Nicolán [*sic*] eletti a quel tempo ad hoc concordemente dal quondam signor Giovanni Maria Bilesimo, padre di detto signor livellante da una e da messer Ruggiero Vale confinante dall'altra, ad aver, tener, posseder ed usufruttuar con li sue aventi entrate ed uscite, salve poi sempre

le ragioni del diretto dominio al padron del livello. E ciò ha fatto e fa esso signor Bilesimo, perché li presenti marzolo e procuratore per nome della loro onoranda regola e successori loro hanno promesso di ben reggere, custodire, governare, migliorare e non deteriorare la suddetta montagna, come sono tenuti li buoni e diligenti livellari ed inoltre corrispondere al suddetto signor Billesimo, eredi o successori suoi, ogni anno al giorno di s. Martino in novembre, per titolo di livello, lire seicento e vinti, dico lire 620, dietro il capitale di lire dodici mille e quattrocento, dico lire 12400, a ragion del cinque per cento e queste libere da ogni gravezza ordinaria ed straordinaria imposta e chi potesse mai per qualsivoglia causa imporsi, cosicché detto signor Bilesimo, eredi e successori suoi non abbiano a rissentire per detta montagna in verun tempo e per qualunque causa alcun aggravio.

Con patto espresso tra le parti che mancando li detti livellari o successori loro di pagar l'annuo livello entro l'anno che matura, pagar debbano l'anno a dietro il doppio, e mancando anco in detto secondo anno, pagar debbano il terzo doppiamente, e s'intendano anco decaduti dalle ragioni del livello, il tutto come si stila nel loro paese.

Con altro patto e condizione che, tagliando il signor Bilesimo, eredi o chi entrasse nelle sue ragioni il suo bosco esistente in detta montagna, possa farlo liberamente, senza che li livellari abbiano a pretendere alcun pagamento per il pascolo degli animali inservienti, per il taglio di detto bosco e per le condotte che abbisognassero farsi, eccettuato però se fosse per far carbone. Dichiarandosi pure che, nel caso venisse caricata detta montagna con animali, sia tenuta detta onoranda regola sive suoi rappresentanti o conduttori di ricevere un cavallo o due della casa di detto signor Bilesimo senza alcuna contribuzione che ita etc. Quali cose tutte promette tanto il signor Bilesimo per nome suo che signori suoi fratelli ed eredi loro, quanto li suddetti procuratori per nome della loro onoranda regola mantenere, attendere ed inviolabilmente osservare, né mai in alcun tempo per qualsivoglia causa contravenire, sotto obbligo reciproco de beni tutti di detto signor Bilesimo e della predetta onoranda regola, presenti e venturi etc. et ita ad laudem Dei etc.

9

1742 dicembre 4, Feltre

Il vescovo di Feltre Pietro Maria Suarez concede ad Angelo Maria Bilesimo di Fonzaso a nome suo e dei suoi fratelli la licenza affinché possa cedere a titolo di livello perpetuo la porzione del monte Vedèrna che detiene in feudo dal 22 dicembre 1736 in seguito alla morte del padre Giovanni Maria che, a

sua volta lo deteneva dal 30 dicembre 1718 dopo averlo acquisito dai fratelli Angeli.

Copia autenticata, ACAV, 5, 2/0/109. Atto redatto di seguito al precedente. Formula di autenticazione: *La presente copia collazionata coll'originale esibitomi la hò trovata con quello concordare e così attesto io Giovanni Giorgio Weis publico di austriaca autorità notaro*

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 6

Petrus Maria Trevisanus de marchionibus Suarez Dei et apostolice fidei gratia tolmeus episcopus, comes at praelatus domesticus et assistens etc.

Annuentes supplicationibus nobis porrectis per perillustrem dominum Angelum Mariam Bilesimo incolam Fonsatii, nomine proprio et per se et nomine dominorum suorum fratrum a quibus et pro quibus etc. per presentes eidem licentiam concedimus ut perpetuo livellum possit et valeat portionem montis Avedernae quem in feudum et iure feudi tenet et recognoscit ab episcopatu nostro et de quo alias per acquisitionem a stabilibus fratribus de Angelis de anno 1718 die 30 decembris quondam perillustis dominus Iohannes Maria Bilesimo eius pater e per eius mortem idem dominus Angelus Maria unacum fratribus eius de anno 1736 die 22 decembris fuerunt investiti, prout etc. dumodo tamen ipse conventum solvat toloneum infra decimum dierum trium. Aliter presentes nulle sint et presens licentia in istrumento contractus registretur in quorum etc.

Datum Feltriae ex edibus nostris episcopalibus, 4 decembris 1742.

Petrus Maria episcopus Feltriensis etc.

Victor Villabruna cancellarius canonicus etc.

Idem Bortholameus de Angelis notarius registravit in fidem.

10

1742 dicembre 4, Fonzaso

La regola di Imèr, tramite il suo procuratore Martino Los, si impegna a versare a Simon Felicetto, per conto di Angelo Maria Bilesimo, il prezzo del livello delle Vedèrne.

Originale, ACAV, 5, 2/0/101

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 7.

Adi 4 dicembre 1742 in Fonzaso.

Essendo seguito in quest'oggi instrumento di livello tra il molt'illustre signor Angelo Maria Bilesimo e l'onoranda regola d'Imer per la montagna delle Vederne con obbligo alla suddetta regola sive suoi rappresentanti di corrisponderli ogn'anno al giorno di s. Martino pro titolo di livello lire 620, ed essendo la suddetta montagna affitata ancor per altri nove anni a messer Simon Felicetto, con obbligo allo stesso di pagare in due rate l'affitto, cioè una nel dì 29 settembre e l'altra il dì 30 dicembre, resta detta regola sive suoi rappresentanti obbligati a pagare il suddetto livello di Lire 620, pur in due rate nei tempi accordati, al Felicetto; ciò però sino che questo goderà in affitto detta montagna. Intendendosi poi obbligati a corrisponderli l'intero livello al giorno di s. Martino, come vien dichiarato nell'istromento; impegnandosi pure l'infrascritto messer Martin Los procuratore, per suo proprio nome ed interesse, di pagare al signor Bilesimo, finita l'affittanza del Felicetto, li mastelli e gl'altri utensili che s'attrovano in detta montagna di sua ragione a questo inverno giudicati, qual pagamento potrà fare con tanto formaggio, che così etc.

Angelo Maria Bilesimo affermo

Io Martin quondam Pietro Los laudo quanto di sopra come procuratore quanto per nome proprio

11

1773 dicembre 22, Fonzaso

Angelo Maria Bilesimo rinnova alla regola di Imèr il contratto di livello scaduto il 4 dicembre 1771.

Copia autenticata, ACAV, 5, 2/0/97. Formula di autenticazione: *Fatta la collazione di questa copia coll'originale esibitomi, la ho trovata concordare con quello, come attesto io Giovanni Giorgio Weis pubblico di austriaca autorità notaro di Strigno giurisdizione di Ivano; per fede ho apposto il mio sigillo notariale.*

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 8.

In Christi nomine amen. L'anno della sua natività e nostra salute 1773, indizione romana quinta, giorno di mercoledì, li 22 dicembre, in Fonzaso in casa del signor Angelo Maria Bilesimo, presenti testimoni Antonio quondam Francesco Guernieri e Giovanni Colò quondam Pietro, ambi di detto loco.

Sino dall'anno 1742, 4 dicembre, seguì istromento di livello perpetuo, in atti del quondam signor Bortolamio Angeli nodaro, della montagna detta delle

Vederne posta nella giurisdizione di Primiero, stato Autriaco, tra l'onoranda regola d'Imer ed il signor Angelo Maria e fratelli Bilesimo quondam Giovanni Maria, con debito alla detta onoranda regola d'Imer di pagare al signor Bilesimo li 11 novembre lire seicento e venti ogni anno. Essendo però terminato il tempo dei ventinove anni, spirati li 4 dicembre 1771, perciò in relazione al predetto istromento concorre il suddetto signor Bilesimo per sè e fratelli a dare in continuazione di altri anni ventinove, che termineranno i 4 dicembre 1800, le suddette montagne delle Vederne a messero Giuseppe Bettega quondam Andrea marzolo della predetta regola d'Imer ed a messero Pietrantonio Los quondam Martin ambidue rappresentanti e procuratori della regola, con debito di pagare in fine de detti anni ventinove per altra confirmazione una libra di peppe a bilancia, siccome di presente anno pagata.

Venendo poi di presente pretese dette montagne delle Vederne da Giovanni Valle quondam signor Ruggero da Zorzo, e da nobile signor Domenico Beltramini di Bassano, per quali verte lite tanto in Feltre quanto in Venezia, resta dichiarato che in caso il detto signor Bilesimo dovesse rilasciare per sentenza de' giudici dette montagne all'una o l'altra parte de' suddetti non avrà più debito di mantenere il suddetto livello alla predetta regola d'Imer.

Per qual livello, che si maturerà ogni anno li 11 novembre, dovrà detta regola o suoi rappresentanti contar il soldo alla casa del suddetto signor Bilesimo in valute venete e al corso di detta piazza. In caso poi non avessero tali valute, contenta di ricevere valute alemane al corso però della piazza di Venezia. Di più pagherà ogni anno detta regola o suoi rappresentanti alla casa del suddetto signor Bilesimo botiro di montagna ben fatto e purgato dal latte libbre ventiquattro, dico libbre 24, e questo servirà in vece della facoltà che ha il suddetto signor Bilesimo di mettere sopra la montagna delle Vederne due cavalli al pascolo.

Con patto espresso tra le parti che mancando i detti livellari o successori loro di pagar l'annuo livello di lire 620 entro l'anno che matura, pagar debbano l'anno dietro il doppio, e mancando anche il secondo pagar debbano il triplo, e s'intendano anche decaduti dalle ragioni del livello, il tutto come si stila nel loro paese.

Con altro patto che debbano contare le lire 620 del livello accordato ogni anno libere e franche da ogni gravezza ordinaria ed straordinaria imposta e per qualsivoglia causa da imporsi, cosicchè il detto signor Bilesimo, eredi e successori suoi non abbiano a risentire per detta montagna in verun tempo e per qualunque causa alcun minimo aggravio, ma abbiano a conseguire sempre ogni anno le suddette lire 620.

Quali cose tutte promettono le parti per sè e loro successori mantenere, attendere ed inviolabilmente osservare, né mai in alcun tempo per qualsivoglia causa contravenire sotto reciproco obbligo de' beni tutti del sud-

detto signor Bilesimo e dell'onoranda regola d'Imer, come pure de' beni tutti de' suddetti rappresentanti e procuratori Bettega e Los presenti e venturi.

Io Giovanni Tomaso Zanettelli nodaro pubblico di veneta autorità e collegiato di Feltre ho la presente fatto estrarre per altra mano a me fedele dagli miei atti pubblici e quella incontrata concordat cum originali in fede di che etc.

12

1808, luglio 23, Primiero

L'Ufficio vicariale di Primiero compone la lite che opponeva la comunità di Imèr a Zenone e Giuseppe Valle di Zorzoì circa i confini delle rispettive proprietà sulle Vedèrne e il transito del bestiame per l'abbeveraggio.

Originale, ACAV, 5, 3/14/10.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 9.

Actum Primiero nell'Ufficio vicariale li 23 luglio 1808.

Presenti Vincenzo Scopoli vicario, Giacinto Turra attuario.

Comparenti signor Giorgio Giobbe a nome dei signori fratelli Valle di Zorzoì, Domenico Gubert, Francescantonio Bettega capivilla d'Imer, signor Bortolo Codemo per il titolare signor Antonio Bilesimo.

Continue erano in addietro le discussioni e dispareri fra la comunità d'Imer livellaria dell'alpe Viderne e Colmares, di cui diretto dominio spetta al titolare signor Antonio Bilesimo di Fonzaso, e li signori Zenone e Giuseppe fratelli Valle di Zorzoì come possessori delle confinanti alpi Agnerola, Morosna e Spiazdevit, in raporto alla attuale confinazione ed in riguardo ai termini dividenti le alpi dei suddetti fratelli Valle da quella comunale d'Imer, nonché riguardo al passaggio dei animali pascolanti per abbeverarle all'acqua del Schioz nelle Viderne e per togliere le contese esse parti replicatamente, coi rispettivi documenti e colle mappe e disegni, si trasferirono su dette alpi, ma mai fino ad ora hanno potuto realizzare alcun accomodamento che fosse di comune soddisfazione.

Fattasi a quest'Ufficio presente la contesa e spiegato dalla comunità il bisogno assoluto che ella aveva di metersi in un civile litigio per assicurare in perpetuo la sua proprietà al confronto delle pretese della parte Valle, questo Giudicio, prima che la comunità si imerga in una lite difficile ed al sommo dispendiosa, destinò per oggi una giudiciale sessione in cui invitate comparvero

tutte le parti di sopra specificate ed alla presenza di queste si esaminarono i documenti antichi intorno alla rispettiva confinazione delli anni 1722 e 1732 e si confrontarono i termini dividenti, indicati da tali documenti, colla mappa esibita dalla parte Valle e che viene a quest'atto unita sotto lett. A, ed oltre di ciò si udirono in lungo contraditorio le parti contendenti intorno alla diversità delle situazioni in cui esister dovessero i termini dividenti enonziati dalle riferite antiche scritture.

Dopo di tutto ciò, ed avute dai suddetti mezzi le necessarie informazioni, riuscì a quest'Ufficio a quiete di tutte due le parti ed a risparmio di notabili spese di compilare il seguente piano di amichevole componimento.

- 1°. Che sia riconosciuto il termine chiamato dai documenti col nome della Croce in quel sito in cui nell'ultimo accesso fatto fra le parti fu piantata una stanga e che in questo sito debba in perpetuo considerarsi stabile il confine della Croce.
- 2°. Che da questo confine della Croce andando verso sera, ossia verso Morosna, in linea retta si tiri il confine all'altro termine vecchio, ma che fu mosso, quale esiste sul Col delle Caserine, quale sarà in conseguenza ugualmente in perpetuo riconosciuto, colla suddetta linea tirata alla Croce, per un incontrastabile termine dividente.
- 3°. Che stando alla suddetta Croce ed andando verso mattina, ossia Agnerola, si tiri un'altra linea fino al sito detto il Coston, dove esiste un termine, disegnato nella mappa alla lett. N, che viene pure dalle parti riconosciuto per incontrovertibile.
- 4°. Da questo termine del Coston sarà tirata la linea fino alla Val della Capra e fino alla somità, ossia alla sforzela Val Fontane, la valle stessa servirà di confine. In questa sforzela medesima esiste un altro termine, disegnato nella mappa sotto lett. M, quale pure sarà conosciuto per termine irefragabile colla suddetta direzione della valle fino a quello del Coston.
- 5°. Da questo ultimo termine lett. M, la comunità d'Imer pretendeva che ulteriormente verso Agnerola si estendesse la linea dividente sino su in cima al Col de Schizabagot, in confine col Pian di Case e nella situazione espressa nella mappa alla lett. D, dove esiste al detto d'Imer il vero termine; ma la parte Valle opponeva a questo termine in De lo voleva trasportato al Col de Schizabagot, nel sito esposto alla mappa alla lett. F, e su questa differenza non hanno potuto in questo giorno le parti convenirsi se non nel seguente modo:
 - a) Che per disegnare il sito da piantarsi dalla lett. M alla lett. D, o F il termine dividente, sia la questione rimessa senza richiamo ai due concordati periti signori Ferdinando Egger di qui e Gioachino Andriolo di Agordo, i quali coll'intervento delle parti, coll'esamina d'istrumenti

- e persone informate ed imparziali, destineranno la situazione in cui abbia ad essere piantato questo ulterior termine controverso.
- b) Se questi due nominati periti saranno concordi nella destinazione di un tal sito, le parti dovranno acquietarsi senza richiamo e rispettare per sempre questo termine dai loro confidenti di comune consenso destinato.
 - c) Ma se questi due periti fossero discordi nel loro parere e nella situazione da piantarsi il termine controverso, dovranno tutte due le parti stare ed acquietarsi a quella destinazione e confinazione che verrà stabilita dal signor ingegnere Antonio Sartori che viene con ciò da esse parti in terzo perito nominato ed eletto, il quale potrà nella sua perizia e destinazione o appigliarsi a l'uno o l'altro dei discordi sentimenti dei precedenti nominati periti, o formare da se stesso una del tutto nuova idea e destinazione ed il termine che sarà da lui piantato dovrà in evento essere perpetuamente rispettato come fu detto dissopra nel caso che i due primi periti fossero concordi.
- 6°. Da questo termine che verrà da essi signori periti piantato di nuovo si colimerà per la direzione che sarà da essi periti creduta sino al termine della Pontera ed indi a quello del Mangano, disegnati nella mappa colle lett. O, P, che pure vengono riconosciuti per incontrovertibili ed irrefragabili.
 - 7°. Le spese che occoreranno per questa perizia saranno supplite da cadauna parte per il proprio perito e l'opera eventuale del terzo sarà suplita metà per parte.
 - 8°. Li signori periti nell'atto della perizia sopra espressa dovranno anche disegnare la strada per cui dalle alpi Valle condur si possano i bestiami a bere all'acqua del Schioz, e ciò a scanso di ogni disputa in evento e per i tempi futuri e, riguardo a questa strada, le parti dovranno acquietarsi alla destinazione dei signori periti come fu detto dissopra.
 - 9°. Li stessi periti esamineranno inoltre in quell'incontro i confini di Morosna e decideranno se la comunità si abbia appropriato delle situazioni spettanti alle tre alpi della parte Valle e destineranno l'eventuale compenso, senza richiamo anche in questo proposito.
 - 10°. Entro i prossimi otto giorni le parti riporteranno o la conferma o la ripulsa di questo progetto per parte delle rispettive principalità ed, in caso di conferma, entro i successivi 14 giorni, in un giorno da stabilirsi d'accordo manderanno sull'alpe i periti Egger e Andriolo quali, tanto andando d'accordo nelle perizie suddette, quanto ancora quando siano discordi, dovranno mettere in iscritto la loro perizia che servir possa di lume al signor ingegnere Sartori che in seguito in caso di discordia farà solo il suo accesso.
 - 11°. Se li due periti andranno d'accordo formeranno una mappa per uno che sia perfettamente concorde e questa resterà una per cadauna parte

ma, nel caso essi fossero discordi, formerà tale mappa in duplo il prelo-
dato signor Sartori a spese comuni di tutte due le parti.

12°. Realizzato che sia in tal modo questo generale accomodamento, compa-
riranno successivamente le parti in questo Pretorio a formare il nuovo
concordato istrumento dietro alle viste di questa composizione, quale in
seguito formerà epoca sulla confinazione ed estensione delle rispettive
proprietà senza che si abbia più a ricorrere a tanti antichi documenti che
non fanno sennon rendere confusione per la cangiata denominazione dei
siti delle alpi medesime.

Scopoli vicario

Giorgio Giobbe per nome fratelli Valle

Domenico Gubert capo vila

Francesco Antonio Bettega secondo capo Villa

Bortolo Codemo per nome Bilesimo

Giacinto Turra attuario

13

1808 luglio 24, Imèr

Verbale di vicinato con cui la comunità di Imèr aderisce all'accordo con i fra-
telli Valle per la confinazione dei pascoli delle Vedèrne.

Atto redatto di seguito al precedente ACAV, 5, 3/14/10.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 10.

Primiero Imer li 24 luglio 1808.

Presenti Vincenzo Scopoli vicario, Domenico Gubert primo capo villa, Fran-
cesco Antonio Bettega secondo detto.

Comparenti molti vicini della comunità

Per avere la deliberazione comunale sopra il premesso progetto, si convocò
oggi nelle prescritte forme il Vicinato di qui in cui fu letto e spiegato il progetto
medesimo a chiara comune intelligenza ed indi, a pieni voti, fu da questa co-
munità accettato e confermato e per andar sull'alpe a terminar l'affare coi periti
nonché a formare l'istrumento e fare tutte le altre cose necessarie furono eletti
in deputati comunali i due suddetti capi villa e Pietro quondam Martino Loss,
con atribuire a questi ogni relativa più ampia autorità.

Scopoli vicario

Domenico Gubert

Francesc'Antonio Bettega

1829 novembre 4, Fonzaso

Antonio Bilesimo e suo figlio Angelo dichiarano di aver ricevuto dagli abitanti di Imèr la somma di lire 12.400 a titolo di affrancazione del livello delle Vedèrne e si impegnano a chiederne lo svincolo definitivo presso il governo austriaco.

Originale, ACAV, 5, 2/0/108.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 11.

Provincia di Belluno

Fonzaso l'anno dell'era cristiana mille ottocento ventinove, nel giorno 4, quattro del mese di novembre, quivi personalmente costituiti li nobili signori dottor Antonio Bilesimo ed Angelo di lui signor figlio, facendo entrambi per sè e loro signori eredi, dichiarano e confessano di aver avuto e ricevuto dai qui pure presenti stipulanti li signori Giovanni Loss, Domenico Gubert, Bartolomeo Sotta e Giuseppe Betega tutti e quattro deputati delle singole dite livellarie dei preffati nobili signori Bilesimo, come da procura loro spedita in data 16 ottobre prossimo passato qui veduta e debitamente riscontrata, dichiarano essi nobili signori Bilesimo padre e figlio di aver avuto ed incassato dai preffati signori deputati Loss, Gubert, Sotta e Betega, mediante il signor Tommaso Trotter qual cassiere e procuratore del pieno dei abitanti d'Imer e Masi, come da procura a lui spedita il 14 giugno anno corrente, la somma di lire 12.400, si scrivono lire dodicimilla quattrocento, in buone valute correnti della piazza, e queste a titolo di affrancato livello del monte Viderne dalla nobile famiglia Bilesimo, venduto con pubblico istromento di data 4 dicembre 1742, rogiti Angeli, mediante il di cui pagamento li predetti nobili signori Bilesimo padre e figlio si chiamano pagati, soddisfatti, taciti e contenti del pieno importo di detta alpe Vederne, promettendo per sè e loro signori eredi di mai più pretendere nell'avvenire cos'alcuna e facendola perciò mediante la presente datione in pagamento generale quittance.

Oltredicciò le stesse parti contraenti, Bilesimo e nominati deputati, sonsi relativamente ad una tall'affrancazione iscambievolmente divenuti a stipulare la seguente inalterabile convenzione in forza di cui:

1°. I preffati nobili signori Bilesimo si obbligano d'intercedere e domandare mediante apposito ricorso da inalzarsi al competente dicastero austriaco, che sarà da loro senza ritardo segnato, l'allodio e svincolo del feudo cui va soggetta l'alpe stessa Vederne, una volta spetante alla mensa vescovile di Feltre, il ché però sempre a spese dei livellari; non solo, ma saranno

essi pure tenuti di suprirvi a tutte le altre tasse che potesse mai pretendere in argomento l'eccelso governo austriaco affine di rendere allodializzata e resa libera la stessa alpe Vederne in favore dei preffati livellari. I quali, dandosi mai il caso che la spesa d'un tale allodio divenisse per loro troppo eccessiva e gravosa dal non poterla portare, si riservano il dichiararsi di non poterla sostenere né verificare, ma ritenuto però d'essere li nobili signori Bilesimo sollevati dalla deputazione in proprio da ogni eventuale responsabilità verso il Sovrano nel caso ch'esso volesse obbligarli alla esecuzione del domandato allodio, qualunque fosse per essere la spesa per ottenerlo; e non venendo accordato l'allodio o ricusato dai livellari di poterlo verificare per non essere nel caso di sostenere un tall' dispendio, dovrà restar ogni cosa in statu quo ed intieramente riportarsi all'istromento 4 dicembre 1742; beninteso che dovranno i livellari sottostar alle spese occorse prima del ricusato e dimandato allodio.

2°. Oltre a quanto fu convenuto e spiegato nel paragrafo suddetto, i piudetti livellari rappresentati della ritoccata deputazione Loss, Gubert e Sotta, si obbligano di corrispondere (semprecché si abbia ottenuto l'allodio) sei mesi dopo di averlo ottenuto, ai preffati nobili signori Bilesimo una gratificazione ripromessa al giudizio di due probi soggetti, i quali vengono adesso per allora nominati, cioè per parte dei signori Bilesimo nella persona del signor Angelo Michele Negrelli di Primiero e, dal lato dei livellari, in quella del signor dottor Barca agente Welsperg, autorizzando li primi signori arbitri di eleggere da loro un terzo arbitro nel caso che fossero discrepanti nella decisione fra di essi ed attribuendo al terzo arbitro la facoltà di decidere però sulla sola discrepanza dei primi due; prometendo le parti suddette di pienamente uniformarvisi al laudo che sarà in argomento pronunciato, colla rinuncia al richiamo od appellazione ed obbligandosi li signori deputati infrascritti di garantire in proprio il pagamento delle spese che saranno per occorere onde ottenere l'allodio. Quallora non amassero di portarle da loro medesimi di mano in mano, che avessero a sostenerle senzacché li nobili signori Bilesimo avessero ad anticiparle per conto loro ed obbligati ancora di rispondere in proprio al pagamento di quella ricognizione che sarà fissata e stabillita dai signori arbitri in favore della nobile parte Bilesimo.

3°. Datosi mai la sfavorevole combinazione che non si potesse ottenere dalle competenti autorità austriache l'implorato allodio e svincolo del feudo in favore dei livellari della piudetta alpe Viderne, in questo caso e non altrimenti sarà tenuta la nobile parte Bilesimo di rimettere ai livellari la somma percetta delle venete lire 12.400, causando frattanto ed assicurando i livellari medesimi per tale importo

(a) sopra una malga pascolativa, sita nella giurisdizione di Primiero, chia-

mata Canali a cui confinano: 1^o la Cima di S. Lugano, 2^o le Cime di Oltro, 3^o Vallone della Seriosa e signor Angelo Michele Negrelli, 4^o Sasoi e Forzella Fradusta.

- (b) Item sopra un'altra malga situata nello stesso regolare di Tonadigo in Primiero, appellata Pravidali, cui confinano: 1^o Sasso maggiore, 2^o il signor compratore Bilesimo, 3^o comune e strada per andar all'Ostio, 4^o l'alpe Sopraronz, salvi li più veri e certi confini,

asserendo essa nobile parte Bilesimo essere queste due alpi d'un vallore bastevole a legalmente contare in favore dei livellari la somma premessa di lire 12.400 venete, con promessa inoltre da parte dei nobili signori Bilesimo che, se mai fosse negati l'allodio da parte delle austriache autorità, di far a loro spese perrire le suddette due alpi Canali e Pravidali e di attergar poscia tale stima o al presente istromento oppur redarne un'altro da nuovo in via giudiciale e non trovando le suddette due alpi d'un vallore bastevole a legalmente assicurare il premesso importo di venete lire 12.400 a termini delle vigenti prescrizioni in corso nella provincia del Tirolo. Il signor Tommaso Trotter in qualità di amministratore del fondo donato agl'abitanti d'Imer e Masi dal venerabile sacerdote don Francesco Antonio Piazza, vi accede alla fatta sicurezza dai nobili signori Bilesimo sopra le nominate due alpi Canali e Pravidali, nonché però il capitale suespresso delle lire 12.400 venga ottenuto l'allodio dell'alpe Vedernee contato ed assicurato dalla deputazione sull'alpe medesima, spiegando che la nobile parte Bilesimo, non ottenendo l'allodio del piudetto stabile Viderne, non possa essere astretta all'affrancazione dalle venete lire 12.400 che entro anni nove oggidì incominciati.

- 4°. E siccome la nobile parte Bilesimo, cioè il nobile signor figlio Angelo, a lui solo compete di succedere nella proprietà del feudo della suddetta alpe Viderne, così egli pure vi accede allo svincolo del feudo in favore dei livellari d'Imer e Masi, colla rinuncia a qualunque diritto che in argomento le potesse competere, obbligato di firmare in concorrenza del nobile suo signor genitore qualunque ricorso o istanza che le potessero ai livellari abbisognare onde ottenere un tale allodio, nel qual caso li signori Bilesimo saranno, come si è detto, obbligati di domandar l'allodio col loro nome e di firmar tutti li occorrenti riccorsi per conseguirlo, prestando essi il solo loro nome e restar dovranno ad esclusivo carico dei livellari tutte le spese necessarie per realizzarle e prima dovute incontrare.
- 5°. Per intendimento delle parti contraenti suddette, viene spiegato che in quanto al bosco esistente nella piudetta alpe Viderne li nobili signori Bilesimo conserveranno i loro titoli e diritti, siccome parla il piudetto istromento 4 dicembre 1742, rogiti Angeli.
- 6°. Siccome prima dello spirrare di quest'anno 1829 i livellari d'Imer e Masi

sono tenuti di rinnovare l'istromento d'investitura presso li nobili signori Bilesimo dell'alpe Vederne, così quest'ultimi accordano ai primi di poter ciò verrificare dopoché fosse decretata la superiore negattiva dell'allodio di detta alpe Viderne, dichiarando essi nobili signori Bilesimo che un tale ritardo punto non sarà a pregiudicare i diritti e le azioni dei livellari ed in ultimo la deputazione antedetta si obbliga di sottostare a qualsisia spesa da incontrarsi pello svincolo del feudo, in modo che, venendo questa soluta dalla nobile parte Bilesimo, i livellari antedetti decaderanno dal livello dell'alpe stessa che rimmarà in potere assoluto della nobile parte Bilesimo; abilitando la deputazione Loss, Gubert, Sotta di poter far iscrivere la presente nelle pubbliche tavole provinciali del Tirolo, anche senza l'intervento della nobile parte Bilesimo.

Fato in due originali e letto tuttocciò a chiara intelligenza delle parti contraenti, confirmarono esse ogni cosa colle proprie sottoscrizioni, in presenza de testimoni.

Antonio Bilesimo affirmo
Angelo Bilesimo affirmo
Giovanni Los
Domenico Gubert
Bortolo Sotta
Tomaso Trotter
Giovanni de Zorzi testimonio
Francesco Zorzi scrisse e fu testimonio

Feltre il 23 aprile 1833

Fonzaso li 23 aprile 1833

La Deputazione comunale autentica le firme oltrescritte delli signori Antonio Bilesimo ed Angelo Bilesimo di questo comune di Fonzaso, nonché quella del testimonio Giovanni de Zorzi pure di Fonzaso.

Per la Deputazione
Bianchi agente comunale
Si autentica la firma del signor Bianchi agente comunale di Fonzaso
Fonzaso li 23 aprile 1833
Il Commissario distrettuale [...]

1838 settembre 23, Primiero

Il Giudizio distrettuale di Primiero comunica ai consorti livellari che, a seguito della morte di Angelo Maria Bilesimo, la montagna delle Vedërne è stata incamerata dal Fondo di religione e che di conseguenza il livello dovrà essere pagato all'Ufficio demaniale di Trento.

Originale, ACAV, 5 , 3/5/4.

Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, doc. 12.

A Giuseppe quondam Francesco Antonio e Pietro Antonio di Pietro Bettega procuratori dei consorti livellari del fu feudo Billesimo alle Viderne in Imer.

L'inclito imperial regio Capitanato circondariale di Trento si è, mediante rispedita una ordinanza dei 10 maggio prossimo passato N°7129/1563-feudi, compiaciuto di partecipare quanto segue. Devolutosi al fondo di religione, stante la morte di Angelo Bilesimo di Fonzaso, il feudo mascolino feltrino della montagna di Vederne posto in codesto distretto, l'imperial regia Procura fiscale pria di chiedeme l'incamerazione fece praticare gli opportuni rilievi per conoscere se esistano tuttora tutti gli enti di compendio del medesimo nella loro integrità e chi ne sia il possessore. Giusta il loro risultamento, la detta montagna venne dalla famiglia Billesimo, in data del 4 dicembre 1742 coll'assenso della Curia feudale vescovile feltrina, cessa ai cosidetti vicini d'Imer come fondo livellario in perpetuo dell'annuo Bilesimo livello di lire 620 ed a condizione che ogni volta, dopo il lasso di anni 29, ne sia presa l'investitura ed in quest'incontro corrisposta una libbra di pepe. Non essendo insorto all'imperial regia Procura fiscale intorno alla validità di questo rapporto livellario alcun dubbio, può, finocché sussisterà, venire unicamente incamerato il dominio diretto sopra questa montagna a favore del fondo di religione, dal che eccettuasi però il bosco del quale fassi bensì menzione nell'investitura livellaria ma non anche né nell'investitura del Bilesimo, né nel catastro rusticale.

Ciò premesso, le parti che ne sono investite pagheranno in avvenire al fondo di religione invece che alla famiglia Bilesimo l'annuo livello di lire 620. In quale valore siano queste lire da ritenersi, formerà ciò il soggetto di più vicini rilievi, abbenché nel catastro rusticale appariscano parificate all'importo di fiorini 124.

In seguito di alto governativo decreto del 4 corrente N°8906/1714, viene perciò codesto Giudizio incaricato d'isinuare ai livellari d'Imer che essi hanno da pagare l'annuo canone di lire 620 convenuto per la montagna Vederne,

come per lo addietro alla famiglia Bilesimo, ora all'imperial regio Ufficio demaniale di Trento, da versare allo stesso i canoni scaduti dopo la morte di Angelo Bilesimo, quindi per s. Martino 1836 e 1837 e finalmente da riceverne dal medesimo la rinovazione dell'investitura.

Ciocché se gli insinua per loro notizia ed analoga informazione dei rispettivi consorti onde sappiano dirigersi di conformità rispetto alla rinovazione dell'investitura ed al pagamento del livello rispettivo da eseguirsi presso l'imperial regio Ufficio urbariale di S. Michele, giusta la nota del medesimo dei 12 agosto prossimo passato N° 1029, osservando che la valuta dell'annuo livello di lire 620, di cui tratta l'ordine giudiziale dei 26 maggio prossimo passato N° 1048/ 56-feudi anzidetto, consiste, giusta i rilievi già fatti indipendentemente, in quella del Tirolo e quindi all'importo di fiorini 124 pari a valuta ossia fiorini 188:55 1/2 r.r.m.l. come fu dettagliatamente dimostrato alla competente superiorità con odierno rapporto per altro in proposito.

Dall'imperial regio Giudizio distrettuale
Primiero li 23 settembre 1838
pel signor Giudice in permesso [...]

16

1838 novembre 17, Fonzaso

A seguito della morte di Angelo Maria Bilesimo, Francesco De Bosio si impegna, per la vedova del Bilesimo, a risarcire l'importo di 12.000 lire venete a cusa della mancata concessione dell'allodio delle Vedèrne da parte del governo austriaco.

Originale, ACAV, 5 , 4/18/54
Edizione: *Il Consorzio Alpe Vederna*, 13.

Al signor Giuseppe Bettega
rappresentante i comunisti d'Imer
Fonzaso 17 novembre 1838

Serve la presente per dichiararle, a sua direzione e quiete, che quallora i comunisti d'Imer si decidessero d'impe[...]ire in Primiero la signora Margherita e gli altri eredi Bilesimo per l'affitto, dalla morte del signor Angelo Bilesimo fino li 3 novembre corrente, sopra la somma di lire 12.000 venete esborsate dai comunisti per l'allodiazione dell'alpe Vederne (ma da restituirsi perché dal Governo non venne accordata) in allora, dichiaro e prometto di

rispondere tanto per mia cognata Margherita Bilesimo quanto pegli altri eredi e sottomettermi all'imperial regio Giudizio di Primiero, rinunziando pur essi ai rispettivi loro fori competenti.

Con questa promessa pertanto di non infirmare minimamente alle ragioni che sul merito potessero agli eredi competere per difendere i propri diritti e per sottrarsi dal pagamento degli affitti in proprio, al qual non si credono obbligati per più ragioni. Sono con estimazione

Francesco de Bosio

17

1856 gennaio 11, Imèr

Prima stesura dello statuto del Consorzio Alpe Vederna

Originale, ACAV, 1, 2/0/87

Statuto pel Consorzio Viderne d'Imer

Origine, applicazione e fine del presente statuto.

Il Consorzio Viderne, formato nel 1742 da numero 63 consorti abitanti a Imer, che con ogni integrità venne mantenuto nella sola linea maschile come si prefissero i sessantre consorti che concorsero a tale acquisto, da quell'epoca in poi non andò mai soggetto ad alcun cambiamento in punto di successione, ma solo nell'amministrazione de' suoi beni provò delle critiche, discussioni e dispiacenze. Non era però cosa tanto facile il progredire con tutta agguistatezza in tale oggetto, giacché trattandosi di un consorzio vi sono sempre molti dispareri. Nemmeno il Capo Consorzio poteva imparzialmente operare contro i singoli consorti, non avendo alla mano una norma stabile e fissa da poter con rettitudine e giustizia procedere. Era quindi neccessario, per regolare con buon ordine questo Consorzio, formare uno statuto al quale, mediante la Superiore approvazione, fosse data forza assoluta di legge e a norma del quale ognuno senza distinzione venisse trattato e protetto. Mossi quindi da tutte queste giuste cause e per togliere in seguito ogni inconveniente, formarono ora il presente originale statuto contenente una stabile norma di amministrazione, in base alla quale venga successivamente amministrato il Consorzio stesso.

L'applicazione di questo statuto sarà fatta a tutti quei casi ai quali esso si rapporta, non potendo venire in altre maniere interpretato che al solo

senso genuino letterale. Tutti gli altri casi che in progresso di tempo potessero accadere e che non sono presi in considerazione nei capitoli del presente, verranno dalle preposte rappresentanze discussi in ordine a quanto quivenne esposto. Tali decisioni verranno alla Superiore approvazione inoltrate per ottenere anche queste forza di legge e quindi poste in appendice al presente. Il fine principale di questo si è di ben governare indistintamente il Consorzio con un sistema inviolabile, di non veder più regnare il disordine e l'ingiustizia e di procurare che, colla intatta conservazione del medesimo e successiva amplificazione dei beni dello stesso, non abbiasi giammai a vedere alcuno di questi soci ridotto in estrema miseria e povertà.

In vista di tutte queste precauzioni si spera che verrà da ogni singolo consorte bene accolto e con piena persuasione accettato e che anche le preposte superiori autorità non esiteranno ad avvalorarlo colla loro approvazione.

Statuto pel Consorzio Viderne d'Imer.

Capitolo I.

A chi compete l'amministrazione.

§. 1.

L'amministrazione del Consorzio Viderne compete a un capo Consorzio due deputati e sette rappresentanti, in tutto dieci persone.

§. 2.

La elezione di queste persone o rappresentanti il Consorzio verrà fatta mediante il voto dei singoli consorti a maggioranza assoluta; dovendosi una di queste dieci persone nominare dai consorti abitanti fuori della villa d'Imer.

§. 3.

Elletta questa rappresentanza verrà dalla stessa discussi tutti gli affari a maggioranza assoluta di voti.

§. 4.

Il capo dovrà proporre i casi ai rappresentanti, chiamarli il prefisso giorno alla discussione e pressiedere a tali adunanze. Al caso d'impedimento sostituirà uno dei due deputati.

§. 5.

Il capo assistito dai due deputati dovrà far eseguire quanto verrà deciso a voto dalla intera rappresentanza.

§. 6.

Le decisioni verranno sempre basate al presente statuto, avendo forza assoluta di legge.

§. 7.

Ogni tre anni verrà nominata una nuova rappresentanza o confermata la vecchia. Il capo e i due deputati verranno cambiati o nuovamente confermati solo ogni nove anni.

§. 8.

Ogni consorte che mediante il voto sarà eletto per formare la rappresentanza non potrà senza leggitima causa esentarsi entro il tempo stabilito dal §. precedente.

§. 9.

Al capo Consorzio verrà data un'annua gratificazione di abusive lire 30 e un mezzo rischio a scelta prima di estrarre la sorte, del quale godrà l'annuo usufrutto. Ai due deputati verranno abbonati tutti i turni o pioveghi occorrevoli per la manittenzione delle strade e casare. Agli altri sette rappresentanti poi saranno abbonati solo due pioveghi all'anno per cadauno.

§. 10.

Oltre alla rappresentanza verrà nominato anche uno stradarollo che dovrà aver cura delle strade e casare tenendo esatto registro dei turni, al quale sarà pur data una gratificazione di un mezzo rischio annuo. Se poi dovesse impiegare un numero di giornate il valor delle quali non più adeguato fosse alla prefissa gratificazione, allora la rappresentanza potrà pagargli quel di più che crederà conveniente.

§. 11.

Volendosi cambiare od accrescere gl'importi di gratificazione stabiliti nei due precedenti §.§., dovrà il capo chiamare tutti i singoli consorti per la loro approvazione.

Capitolo II.

Divisione delle alpi.

§. 12.

Ogni nove anni verrà fatta la nuova divisione col mezzo di abili persone che verranno ellette dai rappresentanti o dall'intero Consorzio, potendo all'uopo essere nominate anche fra i rappresentanti stessi, alle quali saranno pagate le condegne loro mercedi.

§. 13.

Per ogni due consorti verrà fatto un rischio di quattro parti, la prima nei campivoli, la seconda nel solivo buono, la terza nel pusterno buono e la quarta nel fondo più infimo; le quali saranno messe in assortimento giusta la discrezione delle persone ellette per fare la divisione.

§. 14.

Ogni due consorti estrarranno un rischio a sorte e se lo divideranno poscia fra di loro.

§. 15.

Prima di estrarre questi rischi, apparenti su piccolo viglietto, dovranno versare nella cassa del Consorzio quel tanto che, dopo fatto lo scomparto, toccherà per cadauno di spesa delle divisioni.

§. 16.

Fatta l'estrazione nessuno per quel novennio potrà pretendere nuova divisione o cambiamento della porzione ad esso toccata.

§. 17.

Nel caso soltanto che il viglietto estratto a sorte non contenesse le quattro parti, oppure che non fossero assortite come al §. 13, potrà allora pretendere che il Consorzio ne lo indennizzi di quanto verrà dai rappresentanti giudicato ragionevole.

§. 18.

Starà in potere della rappresentanza l'abbracciare il novennio, oppure l'allungare od abbreviare la durata periodica di ogni nuova divisione.

Capitolo III

A chi compete il diritto di proprietà.

§. 19.

L'intero Consorzio ne è il proprietario diretto, i singoli consorti non sono che proprietari utili usufruttuari.

§. 20.

Ogni capo di famiglia discendente in via diretta maschile dai primi originari, apparenti nei legali documenti di compra, che concorsero all'acquisto di queste alpi ha il pieno diritto ad una porzione.

Capitolo IV

Del diritto di successione.

§. 21.

Tutti i figli legittimi mascolini che discendano da un legittimo proprietario hanno il pieno diritto di successione.

§. 22.

Il primogenito legittimo mascolino ha il diritto della porzione del morto padre; il secondo, terzo o quarto genito ecc. chiamati circavicini non hanno alcun diritto a questa parte. In mancanza, per causa di morte, del primogenito, entrerà nei suoi diritti il più vecchio fra gli altri superstiti figli.

§. 23.

Volendo un circavicino acquistare la parte come gli altri e quindi entrare nel Consorzio dovrà giustificarsi dinanzi al capo Consorzio con formali divisioni o con prove legali di essere realmente diviso cogli altri fratelli.

§. 24.

Ogni circavicino volendo aver la sua parte ed essere annoverato fra gli altri consorti dovrà sborsare all'ingresso abusive lire 50 nella apposita cassa del Consorzio.

§. 25.

Un fratello non succede nei diritti del proprio fratello, sieno conviventi o divisi.

§. 26.

Morendo uno dei consorti senza figli mascolini, la sua parte cade immediatamente al Consorzio se avanti il primo di aprile; se dopo, per quell'anno soltanto, avranno il diritto al godimento la madre, la moglie, le figlie, i fratelli e le sorelle in parti eguali; in mancanza di questi è sempre in diritto il Consorzio.

§. 27.

Il capo Consorzio dovrà, alla morte di un consorte, cassare il nome del morto ed inserire nel suo luogo il nuovo consorte legalmente giustificato come al §. 23.

§. 28.

Se uno dei consorti avesse più figli, il più vecchio dei quali fosse ammogliato, e poi morendo prima del padre lasciasse dei superstiti figli mascolini, il primogenito di questi godrà il diritto di primogenitura del padre e dopo la morte dell'avo godrà giustamente la sua parte.

§. 29.

Nessun consorte può privare i suoi figli, per qualunque siasi causa, del diritto di successione, salvo al Consorzio il diritto di escludere quelli che secondo il §. 768 del codice civile darebbero al testatore il diritto di diseredarli. I figli soltanto di questi entreranno in pieno diritto.

§. 30.

Quel figlio che secondo il precedente §. venisse escluso del diritto di successione, dando prove sufficienti di emendata vita e costumi, avrà ancora il diritto della sua parte.

Capitolo V.

Del diritto di possesso.

§. 31.

Ogni consorte avrà il diritto al libero possesso utile della sua parte, senza poter venire da chiesia contraddetto.

§. 32.

Se qualcheduno venisse molestato nel possesso della propria parte, denunzierà questi la causa al capo Consorzio il quale dovrà procedere a norma dei §§. 3, 4, 5 di questo statuto.

§. 33.

La proprietà diretta di queste alpi non potrà mai essere acquistata dai singoli consorti, che sono solamente usuffruttuari, ma dal Consorzio che è il proprietario diretto; dovrà conservarsi intatta e quindi nessun consorte potrà trasferirla ad altri per qualunque siasi contratto.

§. 34.

A quel consorte che per giuste cause volesse vendere la sua parte, la rappresentanza, avuto riguardo alle circostanze, potrà accordare tale vendita ma al solo Consorzio e mediante giusto pagamento.

§. 35.

Colui che ha il legittimo diritto di successione potrà giustamente ripetere la sua parte da quello al quale ingiustamente suo padre l'avesse venduta. Si eccettua se fosse al Consorzio, come nel §. precedente.

§. 36.

Il capo Consorzio ed anche la intiera rappresentanza dovranno invigilare sopra simili inconvenienti dichiarando nulli tali contratti e castigando anche quelli che si rendessero colpevoli.

§. 37.

Nessuno potrà vendere l'usufrutto della sua parte a chi volesse pascolarla con bestiame e nemmeno a persone fuori dal Consorzio.

§. 38.

Il Consorzio dovrà avere un apposito fondo o cassa per l'acquisto utile di tutte quelle parti che verranno poste in vendita e, mediante un'annua tassa, da stabilirsi dalla rappresentanza, pagarle giustamente.

§. 39.

Nel caso soltanto che i singoli consorti non volessero acquistarle e che il Consorzio non avesse sufficiente cassa o che dalla rappresentanza venisse dichiarata libera la vendita, si potrà vendere anche fuori del Consorzio la propria parte utile a chichesia.

§. 40.

Colui che si rendesse colpevole contro il §. 37 verrà castigato a norma del presente statuto §§. 53, 54.

§.41.

Chi comprasse la parte da un consorte absente dovrà giustificare annualmente lo stato di vita dell'absente venditore presso il Consorzio con certificato o con prove legali: non potendo ciò provare gli verrà ritirata la parte dal Consorzio.

§. 42.

Se il consorte absente ritornerà in patria o giustificherà il suo stato di vita come nel precedente §., allora il Consorzio gli pagherà quel tanto che venne stabilito di annua tassa.

§. 43.

Solo dopo trenta anni dal dì in cui si ignora il suo stato di vita il Consorzio potrà aggiudicare ad altri la sua parte.

§. 44.

Avendo il consorte absente dei figli, il primogenito godrà la parte dell'ignoto padre alle condizioni stabilite dai due §§. precedenti; gli altri non potranno entrare nel Consorzio che solo dopo i 30 anni dell'ignota assenza del padre.

§. 45.

Volendo il secondo, terzo o quarto genito ecc. avere la parte prima dei 30 anni, dovrà giustificare che il padre sia realmente morto.

Capitolo VI

Delle contribuzioni e prestazioni.

§. 46.

Ogni consorte dovrà pagare annualmente quel tanto che, giusta lo scomparto, toccherà per cadauno di spesa occorrente per la conservazione e manutenzione delle alpi, tanto in danaro quanto in opere.

§. 47.

Tale prestazione e manutenzione dovrà pagarsi da colui che ha il diritto utile (dell'usufruttuario) al godimento della parte.

§. 48.

Se uno morisse dopo aver pagata l'annua prestazione, colui che in forza del presente entrerà nelle sue ragioni coll'acquisto della sua parte, darà agli eredi del morto consorte quel tanto che avrà anticipatamente pagato.

§. 49.

Quello che vendesse l'usufrutto della sua parte non sarà più responsabile presso il Consorzio a tali pagamenti, ma il capo Consorzio riguarderà solamente quello che gode l'usufrutto.

§. 50.

Tutte queste spese dovranno venire pagate entro il termine che verrà stabilito, sotto pena ai mancanti di essere castigati come nel seguente capitolo.

Capitolo VII

Pene da infliggersi

§. 51.

A colui che non vorrà pagare la quota ad esso spettante per supplire alle spese di divisione ogni novennio non sarà lasciato cavare il viglietto fino che non pagherà tale importo.

§. 52.

A quel circavicino che non volesse pagare la prescritta tassa d'ingresso §.24 verrà ritenuta dal Consorzio la parte che gli perverrebbe fino a tanto che coll'annua tassa da stabilirsi come dal §. 38 si ricaverà intieramente l'importo voluto.

§. 53.

Quel consorte che vendesse, o tentasse di vendere la proprietà diretta della sua parte, sarà nel primo caso escluso, vita sua durante, del diritto utile di quella, nel secondo per la durata di una intiera locazione. Solo i figli, sì dell'uno che dell'altro, entreranno in pieno diritto dopo la morte del padre, come al §. 35 e colla stessa eccezione.

§. 54.

Chi vendesse la sua parte utile a chi volesse pascolarla col bestiame, gli sarà dal Consorzio ritenuta la parte tanti anni quanti venne col bestiame pascolata.

§. 55.

Se un consorte vendesse l'usufrutto della sua parte ad uno fuori del Consorzio senza osservare le prescrizioni dei §§. 37, 39, sarà dal capo Consorzio dichiarata nulla tale vendita e verrà castigato come chi tentasse di vendere la sua parte §. 53.

§. 56.

Chi non paga la quota spettante annualmente ad ogni singolo consorte per supplire alle steore e sovraimposte ed alla conservazione delle alpi, verrà pel primo anno privato del godimento della sua parte, rimborsandogli però quel di più che importerà, giusta la tassa annua stabilita per le vendite. Nel secondo anno egualmente e nel terzo sarà escluso, vita sua durante, del godimento della sua parte. Solo dopo la sua morte i figli di questo entreranno in pieno diritto.

§. 57.

Quello che chiamato a fare il suo piovego o turno non si presterà come conviene verrà castigato con abusivi carantani 30 per turno o anche più se la rappresentanza, avuto riguardo alle circostanze deitempi, crederà ragionevole.

§. 58.

Tutti gl'importi ricavati dalle pene soprastabilite saranno versati nella cassa del Consorzio ed impiegati precisamente come nel seguente capitolo.

Capitolo VIII.

Impiego delle somme ricavate.

§. 59.

Sarà cura del capo Consorzio di pagare tutte le steore e sovraimposte entro il termine che verrà stabilito.

§. 60.

Pagherà tutte quelle spese di manutenzione che non possono essere supplite coi tumi.

§. 61.

Dovrà pagare le spese di divisione da farsi ogni novennio.

§. 62.

Pagherà pure tutte quelle parti poste in vendita come al §. 38, le quali verranno poi dal capo Consorzio o vendute a quel consorte che potrà acquistarle, o che ne farà fare la segagione e venderà il prodotto in tempo utile.

§. 63.

Con questo prodotto si farà un fondo separato per fare nuovo acquisto di tali parti. Solo l'avanzo cassa sarà posto in unione alle somme d'ingresso e all'avanzo di tutti gli altri introiti §§. 65, 66, 67 e impiegato a quell'unico scopo.

§. 64.

Supplirà a tutte quelle spese imprevedute che possono occorrere per la conservazione delle alpi.

§. 65.

Le somme d'ingresso prescritte al §. 24 non potranno essere impiegate in nessuna delle spese sopraccennate, ma il capo Consorzio dovrà con queste amplificare i beni del Consorzio.

§. 66.

Anche l'avanzo cassa di tutti gli altri introiti sarà impiegato per tale amplificazione.

§. 67.

Pagherà pure ogni consorte una tassa annua di abusive lire 1:10, le quali saranno impiegate egualmente per amplificare i beni del Consorzio.

Capitolo IX.

Sistema per amplificare il Consorzio.

§. 68.

Ogni volta che vi sarà un fondo di 20, 40 o 100 fiorini, sarà questo dato a muttuo, contro legale cauzione, presso chi vorrà muttuarlo.

§. 69.

L'annuo muttuo verrà sempre messo in capitale o presso lo stesso muttuante o presso altri che vorranno investirlo.

§. 70.

Da tutte queste somme così muttuate ne risulterà in seguito una grossa somma colla quale la rappresentanza procurerà di fare acquisto di un pezzo di fondo segativo, o anche meglio campivo, che sarà di legittima proprietà del Consorzio.

§. 71.

Questi fondi così amplificati saranno divisi fra i consorti soltanto quando porteranno una estensione tale da poter, giusta il parere della rappresentanza, essere divisi.

§. 72.

Fino a tanto che non saranno della sufficiente estensione, il capo Consorzio locherà con incanto tali fondi contro sufficiente pieggio, presso uno o l'altro dei consorti e dividerà annualmente il ricavato in parti eguali fra i singoli consorti.

§. 73.

La divisione di tutti questi beni di amplificazione sarà sempre fatta in base al piano di divisione delle alpi, come si espone al capitolo II.

§. 74.

Ottenuta l'approvazione del presente statuto e dattagli forza esecutiva di legge, nessun consorte potrà mover riclami presso altre autorità che a quella del Consorzio ossia alla intera rappresentanza, a cui comette sotto propria responsabilità conscienziosamente comporre tutte le cause. Si eccettuano però quelle che meritassero castighi tali, la punizione dei quali alla sola legge sovrana fosse risservata.

§. 75.

Il capo Consorzio dovrà annualmente rendere esatto conto della sua amministrazione alla rappresentanza, la quale dopo aveme fatta la revisione col mezzo di due appositi revisori da nominarsi dall'intero consorzio, gli darà l'assolutorio di legge.

Dal Consorzio Viderne
Imer li 11 Gennaio 1856

Per l'intero Consorzio

Giovanni Tomas
Giuseppe Bettega
Arcangelo Bettega
Loss Simone
Simone Gubert

Oggi andiamo in Vederna per la strada costruita dal Consorzio negli anni 1742/1800.

Partiamo dal bivio delle strade che, a destra v'è al campeggio e, a sinistra alla località Salezzoni – vecchia discarica. Salendo un primo riferimento troviamo la curva dei Masi (così chiamata da tutti perché da quel punto partiva la strada – *de stroza* - che scendendo arrivava al Torrente Cismon e per mezzo di un ponte precario di legno – legato, da una parte, con una fune di acciaio, quando veniva una brentana, il ponte finiva su un lato del torrente intatto – senza che venisse asportato; così era subito recuperabile; per poi salire e arrivare su alla frazione Masi.

Continuando a salire troviamo il Boal grant (è tutto quel vallone che va su fino sotto le rocce della Stomeghina croce degli Alpini), dopo una semicurva, dove arriva su un sentiero scorciatoia dalle Pezze e dove nel 1984 ho avuto un incidente con la moto, mentre andavo in Vederna per conto del comune, con Orler Simonino (che mi è venuto addosso mandandomi all'ospedale di Agordo per accertamenti – alla fine solo ematomi).

Un po' più avanti sulla destra troviamo l'accesso a una strada – *de stroza* – che attraversa il pendio del Monte Vederna fino al Boal Faoro – l'ultimo della serie prima di arrivare ai piedi della parete (pala) di Morosna.

Continuando a salire su strada selciata, arriviamo ai Coli - (colle) dove la strada si inoltra sul versante della Val Noana.

Qui troviamo anche una panchina per chi si vuole riposare e godersi il panorama dei paesi di Imer e Mezzano.

Cinquanta metri più avanti, prima del 1936 - metà carreggiata era costruita su un ponte di legno – salendo prima di arrivare al primo tornante del *capitel* a monte, non tanto in alto, c'è il *cogol* dei *rondoli* (balestrucci) così conosciuto, perché d'estate, nel periodo della nidificazione era pieno di nidi dei *rondoli* - in quanto in fondo allo stesso c'era una forte umidità con gocce di acqua e terra umida che gli uccelli impastavano per fare i nidi.

Arriviamo al primo tornante (curva) del *capitel*, ricordato per l'uscita di strada dell'auto suv di Luca Corso finendo nel torrente Noana, morto sul colpo.

Prima di lui alcuni anni prima era uscito e si era fermato – grazie agli alberi – con una *jeep* Remo Bettega *Tafù* - senza danni alla persona.

Arriviamo al secondo tornante che gira verso il *Capitel della pausa* (riposarsi); qui a metà tratto di strada per arrivare al *capitel*, negli anni 1941-42, mentre 6/7 persone con *stroza* e cavallo salivano per andare a falciare – dal-

l'alto sono caduti alcuni sassi – non più grandi delle noci – e uno ha colpito alla testa Bettega Pietro *Paneti* ragazzo di 11 anni mandandolo in coma e arrivato morto in paese.

Ancora un altro fatto successo prima del *capitel* (nello spazio dello scambio) un figlio del Mario Brandalise era salito fino a quel punto con una vecchia Topolino (auto) 35 anni fa, e nel girarsi per tornare in giù è uscito di strada ruzzolando giù per il pendio – passando di fianco al primo tornante – fermandosi a circa 30 metri sotto, senza riportare ferite gravi, tanto che è tornato in paese con le sue gambe. Allora c'erano molti alberi di latifoglie, se quelli ci fossero stati anche quando è uscito dal tornante Luca Corso, non sarebbe andato a finire giù nel Torrente Noana ma, i programmi dei tecnici della forestale, bisogna fare i tagli culturali, anche sotto le strade.

Arriviamo al *capitel* della *Pausa* (sosta di riposo) posto sullo sperone prima di salire per la strada sterrata verso il bosco di larici. Il *capitel* è dedicato alla Madonna – la data di costruzione la si può rilevare sul retro della struttura. Da alcuni anni il Comune ha tagliato gli alberi sotto la strada permettendo così la completa visuale del paese di Mezzano – parte del paese di Imer e, in lontananza le *Ville de sora* col panorama delle Dolomiti, Val Canali, il monte Tasé. Inoltre ha ricavato una piazzola con panchina e staccionata per chi vuol fermarsi a godere il panorama.

Proseguendo su strada sterrata arriviamo in località *Ponti* (prima del 1935) l'attraversamento di quella parete di roccia, la strada era sospesa su struttura completamente in legno. Da allora, dopo che l'impresa Zugliani di Mezzano, ha costruito i muri di sostegno la strada è diventata più sicura, permettendo il transito anche con carichi più pesanti.

Terminato il tratto dei Ponti, il primo pezzo un po' in salita e il secondo piano – arriviamo nel *boal* (vallone) principale del Gavion. Qui troviamo un paio di *lapidi* per incidenti mortali incorsi nei secoli a seguito di caduta sassi.

Proseguendo per 30 metri – attraversiamo un altro *boal* (più piccolo) dove nel 1964/65? - un giovane Doff Sotta Fortunato, nel voler attraversare la slavina che ostruiva la strada è scivolato andando a sfracellarsi giù in Val Noana. Il fatto è successo perché non ha voluto dare retta ad altri compagni, di passare in alto alla slavina. Uno dei compagni era anche Valline Giovanni. Parroco era don Raimondo Salvadori, ed io ero andato a vedere la salma presso la località Casa Bianca, dove i vigili del fuoco di Imer lo avevano portato in attesa dell'autorità che doveva accertare il decesso e le circostanze che lo avevano provocato. Continuando a salire, sempre su strada sterrata arriviamo alla prima semicurva dei tornanti del *Nonis* (nonno/noneso)? qui sopra la *rampa* c'è un crocefisso (croce con Cristo). Andando avanti un primo tornante che gira a destra per poi arrivare dopo una sessantina di metri al secondo.

Da qui guardando in alto si vede tutto il *vallone* del Gavion con il *cogol* (caverna) maestoso in alto sotto la Busagrande della Vederna

Continuiamo la nostra ascesa e arriviamo al maso San Paolo; un tempo di proprietà del *Nani Neu* e del Filippo *dei Carli*- ora di proprietà degli eredi di Nicolao Marino.

Proseguendo affrontiamo il rinomato *Pontarol de San Paol* - che procurava fastidio a chi, d'inverno portava giù le *bore* (tronchi di abete) legna e anche fieno per chi aveva un carico pesante. Ora il Pontarol, fino al Salton, il fondo strada è stato cementato (con calcestruzzo). Dal Pontarol fino al Salton (per la cascata d'acqua) troviamo 2 *lapidi* – una relativa a incidente per caduta sassi e una a incidente boschivo.

Nel tratto dal Pontarol al ponticello della valle del Salton – in tempi passati quando la vegetazione era bassa e rada – dalle *part della Boa* - Vederna d'inverno scendeva una slavina che ostruiva la strada. A volte la neve accumulata era alta anche oltre 2 metri.

Ora siamo arrivati al ponticello che attraversa il rio Valcaora/Scios -un tempo era tutto in legno – ora è in calcestruzzo.

Guardando i alto ci troviamo di fronte a un *cogol* (grotta – caverna) incastrato in una parete a strapiombo dove si notano le impronte fatte dall'uomo per imposta delle travi che sostenevano il piano della strada per il superamento della parete. Si vedono due corsi di imposta. La prima, più bassa, arrivava su a pelo dell'acqua della valle. La seconda più alta, dove arrivava più in alto, permetteva all'acqua del rio di passare sotto il *piancato* di legno del piano strada. In seguito – con l'avvento degli esplosivi, il salto è stato superato ricavando nella roccia una nuova strada – eliminando nel contempo tutto il ponteggio in legno, molto costoso anche in fatto di manutenzione.-

Durante la guerra del 1914/18 l'Esercito italiano aveva approfittato della strada in roccia per fare una fortificazione. Un muro in cemento armato alto due metri, con feritoie per fucilieri e una per un cannone, rivolte verso il basso in linea con la direzione della strada che saliva da S. Paolo, munite di due porte in ferro. Tale fortificazione non servì a nulla, perché i tedeschi salirono sulla Vederna – percorrendo la vecchia stradina che da S. Paol arrivava su nel Fraton Pistoia e Descarghe.

Ora di tale fortificazione non esiste nulla all'infuori di un pezzo di muro a monte del ponte sul versante a destra della strada.-

EL SALTON (da salto) dell'acqua del rio Valcaora (dalle carte mappali) ma dalla gente sempre conosciuto come Valle (Rio) del *Sciòs*.

Per superare il *cogol* del Salton erano stati costruiti due tornanti molto difficili da percorrere in particolare d'inverno quando portavano a valle i tronchi dei lotti di legnami d'opera e la legna. Per tale motivo negli anni 50

è stata fatta la galleria con relativa curva esterna per poi tornare sulla vecchia strada. La zona del Salton era anche pericolosa (come lo è tuttora) per la caduta sassi dalla parete rocciosa prima di arrivare via alla curva, prima di entrare nella galleria.

Abbiamo parlato del salto dell'acqua. Di estate produceva aria fresca quando si arrivava al ponticello e, d'inverno, si formava un tunnel (tubo) di ghiaccio dove internamente scendeva l'acqua. Ora tale spettacolo con si verifica più.

Il Salton era anche il terrore dei bambini e ragazzi all'età di 9/10 anni, quando dovevano andare in Vederna. Si raccontava che dentro lo *stol* (caverna fatta dai militari del 15/18) viveva una vecchia con una decina di capre che portava a pascolare oltre la valle sopra il maso San Paolo. Se si saliva nelle ore in cui non c'era, non sussisteva nessun problema per passare, ma se invece era presente, i bambini sotto i 10 anni, dovevano baciare il *culo* (ano) alla vecchia sporca di merda. Tutto ciò era stato inventato da qualche persona mattacchiona, forse, per fare camminare i bambini stanchi!??

A questo punto abbiamo superato la forra del Salton per inoltrarci in zona *Tortolizi*. Devo tornare un po' indietro, per descrivere che ora la strada per superare il Salton è munita di una curva e un pezzo di nuova galleria, voluta dal *maestro Checo* a suo tempo, sindaco del Comune di Imer, per facilitare il trasporto delle *bore* (tronchi) dalla Vederna alla segheria in località Giare. Ma di questo ve ne parlerò in seguito.

Tortolizi – da tortuoso – difficile. La strada sale per un tratto di fianco e alla altezza della valle per poi per mezzo di un ponte, prima in legno, ora in calcestruzzo, lascia il lato della valle per inerpicarsi su una parete di roccia molto ripida. Per superare il dislivello dal ponte al confine con il Consorzio – sono stati costruiti due tornanti, il cui piano strada è fatto con selciato; in ottobre novembre, con tempo umido sono molto pericolosi sia percorrendoli a piedi che con mezzi meccanici. Anche quando si scendeva col fieno era come si fosse su uno strato di ghiaccio. Nel 1947 il Comune ha rifatto tutto il selciato, dove ho lavorato anch'io sotto la direzione del mio futuro suocero Wilem (chi l'avrebbe mai detto o pensato)?!

Superata la forra dei Tortolizi siamo arrivati in località *Scios* (da chiocciola – zona molto umida). Territorio di proprietà dell'Associazione Agricola Alpe Vederna (impropriamente sempre chiamato Consorzio).- Percorsi circa 100 metri troviamo un ponticello sul rio Valle del Sciós, superato a circa 10 metri sulla sinistra della strada c'è un cartello indicatore con la scritta: "*Chi beve birra campa cent'anni; chi beve acqua di Ciòda non muore mai*" (Ciòda è la sorgente d'acqua posta sulla sinistra della strada a pochi metri di distanza. (Il nome Ciòda è legato alla località Sciós/Ciòda).

Proseguendo, superato il *pontarol* (strada un po' più ripida della pendenza normale), a *destra* troviamo il bivio della strada per le località: Colsento –

Fraton Pistoia – Descarghe – Boa – Caspio – Busagrandà – Stomeghina e infine Campigolet; a sinistra, quasi in corrispondenza, la strada che porta nelle Frate Dentre – attraversando il Col Camoz e il bosco Rosterin. Ora tale strada è poco più di un sentiero perché non più praticata con le *stroze*, perché le Frate Dentre – ora sono raggiungibili da una strada forestale – camionabile, proveniente dalla Val Noana, da me ideata e voluta a tutti i costi, quando ero sindaco.

Continuando a salire ci troviamo in località “Il Cristo” contraddistinta da un crocefisso col Cristo in croce, posto sulla destra, poco prima del bivio per le Pontere/Agnerola.

Prendendo la strada a destra, arriviamo all’argine del Campivolo – ora inizio della nuova strada camionabile che scende per la Val Noana. Da tale punto si para davanti a noi, la piana delle “part” del *Pian Grant* (Grande piano) [...]

Referenze fotografiche

Copertina e fig. a p. 239. Ovidio Gilli, *Vedèrna, la chiesetta della Madonna della Neve sullo sfondo del monte Pavione*, 1950 ca, (Archivio Anna Maria Gilli, Fiera di Primiero)

Fig. 1, p. 52. Gianfranco Bettega, *Carta generale del monte Vedèrna*, 2024.

Fig. 2, p. 54. Ferdinando Egger e Gioacchino Andriolo, *Mappa di confinazione dell'Alpe Viderne della Comunità d'Imer*, 1808, (Archivio di Stato di Trento, *Giudizio distrettuale di Primiero*, 005-X53)

Fig. 3, p. 61. Francesc'Antonio Sartori, *Schizzo in loco delle Alpi Colmaresco e Viderne*, 1790, (Archivio di Stato di Trento, *Commissioni per l'esonero del suolo o per l'affrancazione ed il regolamento degli oneri fondiari*, b. 85, 1869-1877)

Fig. 4, p. 61. Francesc'Antonio Sartori, *Schizzo a tavolino delle Alpi Colmaresco e Viderne*, 1790, (Archivio di Stato di Trento, *Commissioni per l'esonero del suolo o per l'affrancazione ed il regolamento degli oneri fondiari*, b. 85, 1869-1877)

Fig. 5, p. 66. *Übersichts-Karte der Waidegränzen und Cultursgraenze der Viderne*, 1896?, (Archivio Provinciale di Trento, *Amministrizioni delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero*. 15.1.14. *Feudo della famiglia Billesimo-Primiero*. 1836-1840. *Viderne confini*. 1896)

Fig. 6, p. 68. *Località alla Crós: vista verso il Bus de Vela e il Boal de la Carbonera*, 1912 ca, (Archivio Luca Giroto, Borgo Valsugana)

Fig. 7, p. 68. *Albergo Al Pavione*, 1912 (Archivio Paolo Obber, Imèr)

Fig. 8, p. 70. *Mappe catastali napoleoniche, estratto delle tavv. 10 e 14 delle Viderne e dello Schizza bagotti*, 1814, (APTn, *Provincia del Tirolo, Circolo di Trento, Distretto censuario di Primiero, numero 156. Comune di Viderne*)

Fig. 9, p. 73. Francesco Grandis, *Disegno del territorio di Feltre*, 1713, (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità*, b. 1, n. 4)

Fig. 10, p. 82. *Cisterna a bilanciare al Campigolét*, 1960 ca, (Archivio Fabio Obber, Imèr)

Fig. 1, p. 100. Lydia Flöss, *Distribuzione dei toponimi derivati dal latino MERIDIES 'meriggio' in Trentino*, 2024

Fig. 2, p. 101. Lydia Flöss, *Fitotoponimi e zootoponimi dell'alpe Vedèrna*, 2024

Fig. 1, p. 122. Giovanni Doff Sotta, *Schema della méda*, 2024

Fig. 2, p. 123, Giovanni Doff Sotta, *Schema del barc a quattro stanghe*, 2024

Fig. 1, p. 138. Josef von Spergs, *Tyrolis Pars Meridionalis Episcopatum Tridentinum*, 1762 (Stanford Libraries, David Rumsey Map Collection [liberamente scaricabile da internet])

Fig. 2, p. 147. Giannantonio Wörnsbacher e Giovanni Antonio Untergasser, *Protocollo dell'ispezione forestale nella giurisdizione di Primiero*, 1778, (Archivio di Stato di Trento, *Giudizio distrettuale di Primiero*, b.

362bis, *Haupt Prothocollum ueber die in der herrschaft Prim r und selber in den hochgn dig demandierten Waldungsbericht und Untersuchungs Commission de anno 1777 Lit. B)*

Fig. 3, p. 157. Ferdinando Egger, *Mappa topografica dell'Alpe Vedèrna*, 10 agosto 1830, (Archivio Provinciale di Trento, *Amministrazione foreste Fiemme Fassa Primiero, Ufficio di amministrazione delle foreste demaniali di Cavalese*, 1563-1989, 15.1.14)

Fig. 1, p. 169. *Imèr visto dal Capitel de la Pausa*, 1915-1917, (Museo civico del Risorgimento di Bologna, Cartone 11 AA, 10.06)

Fig. 2, p. 171. *Sbarramento stradale presso il Saltón*, 1916-1917, (Museo civico del Risorgimento di Bologna, Cartone 11 AA, 0,48333333)

Fig. 3, p. 177. *Cannoni da 149 G posizionati presso la località Campigolèt sul monte Vedèrna*, 1915-1917, (Museo civico del Risorgimento di Bologna, Cartone 11 AA, 0,474305556)

Fig. 4, p. 180. *Il sistema di trincee e caposalda che coronava la sommità del monte Vedèrna*, settembre 1917, (Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio, Roma, *Comando genio IV armata, Direzione lavori terza zona, Situazione dei lavori di rafforzamento al 30 ottobre 1917*, P 1010159)

Fig. 5, p. 183. *Località Ponti, Disegno raffigurante il progetto delle interruzioni stradali*. (Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio, Roma, *Drappello del sottotenente Castellani. Interruzione N° 3. Mulattiera Imèr - Viderne. Planimetria*, IMG 2846)

Fig. 1, p. 199. Sergio Tomas, *Méda in località alla Crós e monte Pavione*, anni Ottanta del XX sec., (Archivio Silvana Obber, Imèr)

Fig. 2, p. 199. *Méde lungo l'Arden del Pian grant e Casère del Campigol*, post 1945, (Archivio Maria Luisa Doff Sotta, Imèr)

Fig. 3, p. 201. *Barchi sul Pian grant*, anni Ottanta del XX sec., (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 4, p. 201. *Barch con sportello e casón*, anni Settanta del XX sec., (Archivio Alessandro Tomas, Imèr)

Fig. 5, p. 202. *Casón ad una falda*, anni Sessanta del XX sec., (Archivio Renato Loss, Imèr)

Fig. 6, p. 205. *Tre locandine affisse a Imèr il 27 febbraio 1966*, (Archivio Paolo Obber, Imèr)

Fig. 7, p. 208. Studio Schweizer - Piazzetta, *Prospetto degli interventi, vista del Pian Grant e delle Casère dalla località Crós*, 1974 (Archivio Studio Schweizer - Piazzetta, Tonadico)

Fig. 8, p. 210. *Tabià e casèra del Consorzio sul Campigol*, 1891-1892, (Archivio Biblioteca intercomunale di Primiero, Fiera di Primiero)

Fig. 9, p. 215. *Il Pian grant con le casère del Consorzio e la dépendance dell'Albergo Alpino dopo l'incendio*, post 1918 (Archivio Pio Decimo Bettega, Imèr)

Fig. 10, p. 218. *Baita Tonina con annotazioni promozionali di Domenico Rigoni*, 1953, (Archivio Roberto Bettega, Imèr)

Fig. 11, p. 220. *Baita dei fratelli Doff Sotta "Martinòti" in località Casère*, 1947 (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 12, p. 221. *La "casetta sui trampoli" di Albino Doff Sotta, Martinot*, 1961-1962, (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 13, p. 224. Giovanni Battista Unterveger, *Il ponte della lumaca*, 1870

(Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, Trento, Fondo Album Unterverger, Ponte della lumaca, Vedérne)

Fig. 14, p. 227. Martino Doff Sotta, *La Pausa sulla via dell'alpe Viderna*, 1913, (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 15, p. 229. *Il Cristo del S-ciós*, anni Settanta del XX sec. (Archivio Alessandro Tomas, Imèr)

Fig. 16, p. 230. *La Croce del Bilèsimo del 1938*, 1946 (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 17, p. 231. *La Croce del Bilèsimo*, 27 aprile 1949, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 1, p. 240. *Gruppo di persone alla fienagione in Vedèrna*, 1934-1936, (Archivio Pio Decimo Bettega, Imèr)

Fig. 2, p. 240. *Cinque siegadóri all'opera sul ciglio del Pian grant in sostituzione di un consorte ammalato*, fine anni Cinquanta del XX sec. (Archivio Silvano Doff Sotta, Imèr)

Fig. 3, p. 240. *La famiglia di Giovanni Nicolao "Carléta" in Vedèrna per la fienagione*, primi anni Cinquanta del XX sec., (Archivio Giovanni Nicolao, Imèr)

Fig. 4, p. 241. *Giuseppe Doff Sotta ("Bèpi Matinòt") guarda la località Casère*, 1945-1953, (Archivio Maria Luisa Doff Sotta, Imèr)

Fig. 5, p. 241. *Coppia di anziani con attrezzi per la fienagione in località Casère*, 1960-1967, (Archivio Pio Decimo Bettega, Imèr)

Fig. 6, p. 241. *Biagio Gaio in località Boal de la carbonèra in Vedèrna*, 24 luglio 1956, (Archivio Aldo Gaio, Imèr)

Fig. 7, p. 241. *Uomo che batte la falce sul Fondèl del Pian grant*, anni Cinquanta del XX sec., (Archivio Paolo Gilmozzi, Trento)

Fig. 8, p. 242. Ettore e Bruno Castiglioni, *Il Pian grant con barchi e méde e, sullo sfondo, l'Albergo al Pavione*, 1925, (Archivio Eredi Castiglioni, Museo di Geografia dell'Università di Padova)

Fig. 9, p. 242. *Campeggio, barchi e méde sul Pian grant*, 1966, (Archivio Alessandro Tomas, Imèr)

Fig. 10, p. 242. Sergio Tomas, *Barchi e méde coperti dalla neve sul Pian grant*, post 1968, (Archivio Silvana Obber, Imèr)

Fig. 11, p. 243. *Bovini al pascolo alla Crós con, sullo sfondo, la cascina forestale*, fine anni Quaranta del XX secolo, (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 12, p. 243. *Bovini al pascolo alla Crós*, fine anni Quaranta del XX sec., (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 13, p. 244. *Bovini al pascolo in malga Agneròla*, fine anni Quaranta del XX sec., (Archivio Alessandro Tomas, Imèr)

Fig. 14, p. 244. *Malga Agneròla con i vecchi stalón e porcilaia*, 1986, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 15, p. 244. *I vecchi stalón e porcilaia di Malga Agneròla*, 1986, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 16, p. 245. *Squadra di boscaioli in Vedèrna*, primi anni Cinquanta del sec. XX, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 17, p. 245. *Baracca di boscaioli in Vedèrna*, primi anni Sessanta del XX sec., (Archivio Paolo Gilmozzi, Trento)

Fig. 18, p. 245. *Squadra di boscaioli in Vedèrna*, primi anni Settanta del XX sec., (Archivio Silvano Doff Sotta, Imèr)

Fig. 19, p. 246. Ettore e Bruno Castiglioni, *Casèra del Col Marés*, 1935, (Archivio Eredi Castiglioni, Museo di Geografia dell'Università di Padova)

Fig. 20, p. 246. Giuseppe Fontana, *La località Campigolét vista dalla Stomeghina*, anni Quaranta del sec. XX, (Archivio Giuseppe Fontana presso Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Primiero San Martino di Castrozza)

Fig. 21, p. 246. Sergio Tomas, *Il tabià alle Casère scoperchiato dal vento*, 1981, (Archivio Silvana Obber, Imèr)

Fig. 22, p. 247. *Comitiva di escursionisti in posa davanti all'Albergo al Pavione*, 1913, (Archivio Paola Simoni, Transacqua)

Fig. 23, p. 247. *Comitiva di escursionisti alla cascata del Saltón*, 1913, (Archivio Paola Simoni, Transacqua)

Fig. 24, p. 247. *Albergo Alpino di Giuseppe Taufer sul Campigol della Vedèrna*, 1911-1912, (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 25, p. 247. *Bimbo e altri avventori davanti alla Baita Tonina*, 1965-1966, (Archivio Giorgio Gaio, Imèr)

Fig. 26, p. 248. Aldo Gilmozzi, *Chiesetta della Madonna della Neve e baite in località alla Crós*, 1957, (Archivio Paolo Gilmozzi, Trento)

Fig. 27, p. 248. Aldo Gilmozzi, *Le "baite dei sióri" al margine del Pian grant*, ante 1972, (Archivio Paolo Gilmozzi, Trento)

Fig. 28, p. 248. *La "Baita Paradiso" di Giovanni Toffol in località alla Crós*, 1962-1965, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 29, p. 249. *Il capitèl de la Pausa sulla strada per la Vedèrna*, 1913-1915, (Archivio Luca Giroto, Borgo Valsugana)

Fig. 30, p. 249. *La croce di Agneròla*, luglio 1950, (Archivio Aldo Gaio, Imèr)

Fig. 31, p. 249. *La prima croce degli Alpini sul colle della Stomeghina*, post 1961, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 32, p. 250. *Coro improvvisato il giorno dell'inaugurazione della chiesetta della Madonna delle Neve in località alla Crós*, 5 settembre 1948, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 33, p. 250. *Gruppo di volontari nelle finiture della chiesetta della Madonna della Neve*, 5 agosto 1949, (Archivio, Archivio Giorgio Gaio, Imèr)

Fig. 34, p. 250. *Volontari al lavoro nella costruzione della chiesetta della Madonna della Neve*, 1947-1948, (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Fig. 35, p. 250. *Installazione della croce sommitale della chiesetta della Madonna della Neve*, anni Sessanta del XX sec., (Archivio Maria Luisa Doff Sotta, Imèr)

Fig. 36, p. 251. *Comitiva di villeggianti e paesani di Imèr in Morósna*, 18 agosto 1954, (Archivio Giorgio Gaio, Imèr)

Fig. 37, p. 251. *Comitiva di gitanti di Imèr in località Coste*, anni Cinquanta del XX sec., (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 38, p. 251. *Gitanti sul versante sud del Pavione*, fine anni Quaranta del XX sec., (Archivio Paolo Gilmozzi, Trento)

Fig. 39, p. 251. *Escursione invernale in località Colàz*, anni Cinquanta del XX sec. (Archivio Doff Sotta Marcello, Trento)

Fig. 40, p. 252. *Gruppo di sciatori di Imèr in località alla Cròs*, 1962-1965, (Archivio Silvana Obber, Imèr)

Fig. 41, p. 252. *Competizione sciistica organizzata dal gruppo Alpini in Vedèrna*, fine anni Cinquanta del XX sec. (Archivio Sandra Gubert, Imèr)

Fig. 42, p. 252. *Gruppo di giovani sciatori d'Imèr ai piedi dello Spizafagòt*, 26 dicembre 1955, (Archivio Giorgio Gaio, Imèr)

Fig. 43, p. 252. *Giovani sciatori d'Imèr in discesa dallo Spizafagòt*, 26 dicembre 1955, (Archivio Maria Luisa Doff Sotta, Imèr)

Fig. 44, p. 253. *Località S-ciós, Domenico Rigoni e famiglia salgono alla Baita Tonina in trattore*, 1946, (Archivio Giorgio Gaio, Imèr)

Fig. 45, p. 253. Aldo Gilmozzi, *La moglie Maria e una figlioletta salgono in baita su una slitta trainata dal cavallo*, 1955, (Archivio Paolo Gilmozzi, Trento)

Fig. 46, p. 253. *La famiglia del maestro Antonio Nicolao e altri bambini alla cascina forestale*, luglio 1960, (Archivio Giovanni Nicolao, Imèr)

Fig. 47, p. 253. *Bambini delle famiglie Doff Sotta in villeggiatura in località Casère*, 1962, (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 48, p. 254. *Il maestro Faccin e i suoi allievi musicanti davanti alla baita Obber-Boninsegna*, anni Trenta del XX sec., (Archivio Alessandro Tomas, Imèr)

Fig. 49, p. 254. Albino Doff Sotta, *Grandi e piccini sul "carèt a motor" di Minico Loss*, 1965, (Archivio Marcello Doff Sotta, Trento)

Fig. 50, p. 254. *Giuseppe Doff Sotta ("Bepi Martinòt") con la sua "chittarmonica"*, fine anni Sessanta del XX sec., (Archivio Maria Luisa Doff Sotta, Imèr)

Fig. 51, p. 254. *Bimbe con gravatèl per scendere sui pendii prativi*, 1971, (Archivio Giovanni Nicolao, Imèr)

Fig. 52, p. 255. Ettore e Bruno Castiglioni, *Agneròla e Vedèrna (località Coste, Traversa e Colàz) viste dalle pendici del Monte Pavione*, 1935, (Archivio Eredi Castiglioni, Museo di Geografia dell'Università di Padova)

Fig. 53, p. 255. *La località S-ciós e la strada che giunge in Vedèrna*, anni Settanta del XX sec. (Archivio Silvano Doff Sotta, Imèr)

Fig. 54, p. 255. *Veduta invernale delle località Coste, Spizafagòt, Col spiz e Col Marés sullo sfondo del Pavione e delle Vette Feltrine*, ante 1966, (Archivio Pio Decimo Bettega, Imèr)

Quarta di copertina. *Alpe Vedèrna, veduta invernale della chiesetta della Madonna della Neve sullo sfondo del monte Pavione*, metà anni Sessanta del XX sec., (Archivio Gianfranco Bettega, Siror)

Indice dei nomi di luogo

Non sono stati presi in considerazione, per ovvi motivi di ricorrenza, i toponimi Imèr, Primiero, Valle di Primiero, Vedèrna, Vedèrne. Alle stesse voci sono stati comunque evidenziati alcuni specifici luoghi, enti o uffici. Non sono stati indicizzati i nomi di luogo che compaiono nelle bibliografie e nelle note all'interno delle citazioni archivistiche e bibliografiche.

- Adige, fiume, 142, 146, 147
Adriatico, mare, 164, 186
Agnelezza
Agneròla, (*Angerola*), 13, 18, 58, 62, 63, 65, 67, 73, 74, 79, 81, 82, 98, 99, 102, 105, 150, 192, 196, 204, 228, 233, 249, 262, 263, 279, 280, 305
- Borsai de Agneròla, 99
- Campìgol de Agneròla, 99, 105
- Campìgol vecio, 105
- Croce di Agnerola, 233
- Malga, 7, 65, 70, 82, 105, 115, 129, 130, 150, 192, 244
- Póse de Agneròla, 99
- Strada de Agneròla, 99
Agordo, 280, 301
Aia dei castradi (Pieve Tesino), 99
Altavalle (Val di Cembra), 98
America, 113
Antelao, monte, 186
Aqua de Cíóda *vedi* Cíóda
Arden, 228
Asia, 31
Australia, 113
Austria, 38, 41, 151
- Alta Austria, Austria Superiore, governo, 24, 25, 133, 146
- casa regnante, 16, 21, 23, 24, 29, 30
- impero, 38
Avedón, 97, 108, 112
- Pian de l'Avedon, 212
- valle, *vedi* Val de l'Avedón
Avete, *mons*, 51, 56, 260, 262, 263, 266
Avisio, torrente, 137
Banca de le giòsene, 97
Banca pustèrna (Transacqua), 97
Bassano del Grappa, 139, 278
Bastia (*Castello della Bastiglia*), 65, 74
Baviera, 21, 26, 151
- re, 27
Bedolé, monte, 176, 177, 184
Belgio, 113
Belluno, 27, 103, 283
- Dipartimento della Piave, 27, 151, 259, 260, 262
- prefetto, 151
Bergamo
- Archivio di Stato, 176
Biois
- torrente, 144
- valle, 180
Bóa, 96, 108, 109, 303, 305
Boai de la Val de Stua, 104
Boai de la Val Sesila, 104
Boal de Còl dei pini, 103
Boal de l'aqua, 104
Boal de la Bóa
Boal de la Busa granda
Boal de la calchèra, 104
Boal de la carbonèra, 104
Boal de la Colombèra, 104
Boal (*Boale*) de la fava, 98, 104, 197
Boal (*Boale*) de la fontana, 102, 150
Boal de la móia, 98, 102, 104
Boal de la Travèrsa, 104
Boal de la Val Sesila, 104
Boal de le Coradòle, 104

Boal de le laste, 104
 Boal de le scale, 104
 Boal de le sepulture, 104
 Boal de sas alt, 104
 Boal de scàrico, 104
 Boal dei àgheri, 104
 Boal dei fontanazzi, 104
 Boal dei Molinèri, 55
 Boal dei Tomasi, 55
 Boal del Bepi, 104
 Boal del Bòsc négro, 55
 Boal del buschét, 104
 Boal del castèl, 104
 Boal del Còl dei bói, 104
 Boal del Cròt marz, 104
 Boal del Fàoro, 55, 104
 Boal del Laresé, 97
 Boal del Miola pustèrno (Transacqua), 97
 Boal del Pontat, 104
 Boal del spiz de la stanga, 104
 Boal della Pala de Sassalt, 55
 Boal di mezzo, 55
 Boal Faoro *vedi* Boal del Faoro
 Boal grant, 55, 104
 Boal molinèr, 104
 Boal stòrt, 55, 104
 Boalon, 105
 Bocche
 - bosco, 137
 - cima, 181
 Boia
 - Menudi pusterni, 97
 Bolzano, 27
 Borgo Valsugana, 99, 139, 141, 192
 - Ufficio Edile, 192
 Bòsc négro, 105
 Bòsco al pustèrno (Grigno), 97
 Brenta, fiume, 102, 139, 140, 142, 186
 - *Sbarramento* (sistema difensivo durante la Prima guerra mondiale), 167, 176, 178
 Bressanone, 144
 Bribano (*Burban*) 264
 Brocon, passo, 115
 Burgwald, bosco, 134
 Bus de Vela, 55, 56, 68, 229
 - pustèrno, 97, 104
 - soliu, 104
 Busa Alta, 181
 Busa de Scalon, 104
 Busa dei castrai (Ala), 99
 Busa granda, Busa Granda, Busagrandà,
 Busagrande, 104, 107, 108, 109, 179, 198
 Busa todésca, 104
 Buse de pònt, 104
 Buse dell'Oro, 181
 Cadèrne, 97
 Cadinón, 104, 108, 109, 198
 Cadinòt, 104, 108, 198
 Cadore, 9, 178, 185
 Caitasa, 143
 Calaita, forcella, 171, 172
 Calchèra, 82, 83
 Calliano, 142
 Cambrai
 - guerra, 56
 Campìgol 13, 58, 108, 129
 Campìgol Colmares, 105
 Campìgol de Agneròla, 99, 105
 Campìgol vècio, 105
 Campìgolét, Campivolét, 13, 60, 70, 75, 82, 105, 108, 109, 113, 119, 127, 177, 181, 192, 204, 206, 211, 212, 246, 305
 Campo de Busi, 143
 Canale di Brenta, 140
 Canal San Bovo, 23, 25, 28, 33, 35, 95, 99, 104, 137, 145, 146, 170, 177
 Canali, alpe, malga, 31, 285
 Caoria, 97, 171
 Capitèl de la Pausa, 169, 177, 226, 227, 302
 Caporetto, 12, 163, 174, 179, 180, 181, 188
 Cardinal, monte, 181
 Carezza, passo, 144
 Carpané (Canale di Brenta), 139
 Casamazzagno, 50
 Casèra de Colmarés, 106, 210
 Casèra de Colspiz, 106
 Casèra de l'Avedon, 106
 Casèra de le Còste, 105
 Casèra de le Frate déntre, 106
 Casère, 58, 82, 83, 113, 118, 119, 123, 125, 167, 175, 176, 199, 208, 210, 214, 246
 Caserina, 158
 Caserine (Le), 64, 71, 105, 106, 107, 108, 109, 151
 Caspio, 71, 108, 109, 305
 Càspito (Sant'Orsola terme), 109
 Castel Ivano, 97, 135, 136
 - giurisdizione, 277
 Castel Pietra, 18, 57

Castel Telvana, 136
 - giurisdizione, 134
 Castel Tesino
 Castello di Fiemme, 109
 - Feudo Rucadin, 19
 Castra (Val di Sole), 99
 Castrona (Tonadico), 99
 Cauriol, monte, 181
 Cavalaza, 143
 Cavalese
 - Capitanato distrettuale, 38, 39, 40
 - Giudizio distrettuale bavarese, 27
 Cereda
 - boschi, 152
 - passo, 165, 171
 Ces 143
 Cesure pustérne (Transacqua), 97
 Cima d'Asta, 167
 Cima di San Lugano, 285
 Cima d'Oltro, 285
 Cima d'Ostio, 285
 Cimerlo, monte, 171
 Cimonega, gruppo montuoso, 103, 178
 Cinte Tesino, 99, 148
 Cióda, 55, 81, 102, 108, 304
 Cismon
 - torrente, 137, 139, 140, 143, 148, 151, 174, 260
 - *Settore* (ambito militare durante la Prima guerra mondiale), 167
 Cividale, battaglione degli alpini, 182
 Cógol de le nótole, 101, 102
 Cógol dei rondoli, 301
 Cógolo della bozza, 79
 Còl, 13, 21, 58, 60, 196, 266, 267, 274
 Còl Camóz, 55, 74, 101, 102, 104, 305
 Còl de la Cros, 233, 249
 Còl de la giara, 102, 104
 Còl de la paia, 98, 104
 Còl de la Stangada, 104
 Còl de le casère, 104, 105
 Còl de le mule, 101, 104
 Còl de le Scale, 169
 Còl dei bói, 99, 104
 Còl dei muri, 104
 Còl dei pini, 103, 104
 Còl del castèl, 104
 Còl del Mangano, 148
 Còl della Fava, 212
 Còl della Remitte, 163
 Còl delle Caserine, 280
 Còl marés, Còl Marés, Col Mares,
 Colmares, 13, 118, 119, 127, 143, 144, 146, 149, 150, 152, 158
 Còl sant, 104
 Còl spalgér, 104
 Còl spiz, Còl Spiz, 104, 108, 109, 116, 119, 212
 Colàz, 13, 58, 67, 80, 104, 169, 174, 178, 179, 181, 204, 206, 211, 232, 233, 251
 Colbricon, 131, 181
 Coldosé, 135, 146
 Còli, 79, 104, 301
 Còli alti, 104
 Colmandro, 135
 Comelico, 50
 Comodi, 80, 173
 Confini Italiani, *Welsche Konfinen*, 135, 148, 149
 - Circolo, 24, 135
 Coppola, 135
 Corbelle, 135
 Cordevole, torrente, 144
 Cordogné, bosco, 148
 Costabela pustèrna, 97
 Còste, 21, 58, 59, 60, 71, 82, 96, 105, 108, 109, 118, 119, 127, 195, 196, 206, 211, 269, 274
 Coston, 146, 280
 Cortella, 170
 Cortina d'Ampezzo, 49
 Costoncella, 152
 Cristo *del Noni*, crocifisso, 79, 228
 Cristo *del Saltón, del S-cios o del Arden*, crocifisso, 228, 229
 Croce, 80, 219, 229, 280
 Croce d'Aune, passo, 72
 Croce degli Alpini, 232
 Croce del Bilesimo, 228, 229, 230, 231
 Crós (La), 13, 68, 78, 83, 108, 109, 179, 199, 206, 208, 213, 216, 219, 229, 231
 Cròti alti, 102
 Dalaibol, 165
 Davedin (Livinallongo), 95
 Descarga/Descarghe, 75, 78, 108, 109, 211, 229, 303, 305
 Dipartimento della Piave, *vedi* Belluno
 Doch, malga, 181
 Dolomiti, 302
 Dónte de Morósna (*Zonte*), 106

Enego, 140
 Europa, 31

 Fagaré, 158
 Fagèri, 98
 Falasorni, 166
 Fassa, valle, *vedi* Val di Fassa
 Feltre, 10, 17, 18, 56, 57, 94, 131, 144, 206, 259, 260, 262, 264, 265, 266, 268, 269, 274, 275, 276, 278, 279, 283, 286
 - archivio della curia vescovile, 133
 - cantone del Dipartimento della Piave, 27
 - contrada di Porta, 259, 262
 - curia vescovile 16
 - dazio vescovile, 139
 - diocesi, 24, 260
 - mensa vescovile, 21, 137, 270, 283
 - palazzo vescovile, 266
 - parrocchia di San Marco, 259, 262
 - podesteria, 137
 - Tribunale di prima istanza (Regno d'Italia napoleonico), 17, 260, 262
 - vescovi/o, 11, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 51, 53, 57, 259, 260, 261, 262, 265, 266, 267, 268, 274, 275
 Feltrino, territorio, 9, 141, 274
 Ferrarezza (Transacqua), fonderia di proprietà dei conti Welsperg, 60, 62, 63, 73, 74, 149, 156
 Fiamenella, 54
 Fiera di Primiero, 57, 74, 146, 153, 156, 165, 171, 177, 183, 270
 Fiemme, valle, *vedi* Val di Fiemme
 Finestra, passo, 165, 166
 Fondèl, 106
 Fondèl dei Frattói, 108
 Fondèl dei Giovanelli, 108
 Fondèl del Cadinón, 108
 Fondèl del Rosterin, 108
 Fondèl del Schios, 108
 Fondel (del) Còl Spiz, 106, 108
 Fondèl del Col Spiz al Màngano, 108
 Fondèl del Pian grant, 229
 Fondèl della Val Caora, 108
 Fondèl déntre, 108
 Fondello delle Lavazze, 106
 Fondello Pian del Schios, 106
 Fontana de Frate déntre, 102
 Fontanazzi, 102
 Fontanèle, 102

 Fonzaso, 9, 10, 19, 21, 27, 30, 53, 58, 60, 137, 139, 140, 141, 143, 162, 183, 264, 269, 270, 271, 274, 275, 276, 277, 279, 283, 286, 287, 288
 Fossèneghe (Caoria), 97
 - Capitel de Fossèneghe, 97
 - Fontana del stalón de Fossèneghe, 97
 - Malga Fossèneghe de entre, 97
 - Malga Fossèneghe de fóra, 97
 - Pónt de Fossèneghe, 97
 - Pradi de Fossèneghe, 97
 - Spiz de Fossèneghe, 97
 - Strada de Fossèneghe de fóra, 97
 - Strada de le svolte de Fossèneghe, 97
 - Val de Fossèneghe, 97
 Fósne (Tonadico), 96
 - Fósna de còl, 96
 - Fósna de mèz, 96
 - Fósna de le vaiòle, 96
 - Fósna dei Pètre, 96
 - Fósna del Gaz, 96
 - Fósna del mat
 - Fósna del sas, 96
 Fradusta, forcella, 285
 Francia, 26
 Frata di Pietro Soech, 197
 Frate, 106, 150
 Frate del Gioaneli/Frate Giovanelli, 106
 Frate dentre/Fratedentre 106, 107, 119
 Fratói, 106, 108, 109
 Frattón, 158
 Fratón Pistoia, 108, 303, 305
 Friuli, 187
 Frizzon, bosco, 135

 Garibaldi, marca di falci, 116
 Gavión, 75, 302, 303
 Giare, 95
 - di Imèr, 95, 200, 206, 304
 - di Mezzano, 200
 Gobbera,
 - chiesa, 172
 - paese, 153, 172
 - passo, 176
 Grappa, massiccio, 83, 181, 182, 185, 186
 Grugola, malga, 181
 Grumés, 98

 Illiria
 - Province illiriche, 27
 Imèr

- Albergo all'Ancora, 214
- Albergo al Pavione, 68, 213, 217
- Albergo Pavione, 215
- Bar Obber, 217
- Cappuccetto Rosso, bar, 217
- Casa Bianca, 302
- Famiglia cooperativa, 70
- Gruppo Alpini, 129, 130, 233
- Mulattiera Imèr-Vedèrne, 74, 169, 182
- Innsbruck
 - Camera fiscale, 54, 136, 141, 143
 - Tiroler Landesarchiv, 133
- Isernia, 188, 189
- Isonzo
 - Dodicesima battaglia, 181
- Italia, 9, 11, 16, 113, 148, 164,
 - Regno d'Italia, 186, 188, 189, 190
 - Regno d'Italia napoleonico, 23, 27, 36, 63, 151, 260, 262
- Katmandu, 111
- Lagorai, catena montuosa, 164, 165, 171, 181, 182
- Lamon, 65, 75, 148, 223
- Laresé, Laresé de la Vedèrna, 97, 149, 151, 156, 158
- Laresé del Pavion, 97
- Lasta del Pataslic, 79
- Latemar, boschi, 144
- Lavedin (Canal San Bovo), 95
- Lavinaia, 134, 143
- Ledro, valle, *vedi* Val di Ledro
- Lozen, malga, 181
- Madonna, bosco, 152
- Mangano, 108, 109, 148, 150, 281
- Masi di Imer, 155, 184, 191, 283, 285, 301
- Maso Campigolet, 109
- Melaie (Siror), 96
 - Melaia dei Buchi, 96
 - Melaia dei Mèmi, 96
 - Melaia dei Segati, 96
 - Melaia del Mèco, 96
- Menudi pusterni de Boia *vedi* Boia
- Mezzano di Primiero, 9, 32, 41, 97, 148, 163, 164, 172, 176, 183, 184, 185, 192, 208, 219, 232, 301, 302
 - comune, 29, 190
 - Mezzano-Imer, comune (1928-1948), 41, 219
 - Società Costabella Scaorin, 9
 - Società Molini, 9
- Mezzocorona
 - vicinìa, 15
- Miesna, bosco,
- Mis
 - paese, 171
 - torrente, 137
- Moena, 135, 137, 142, 144
- Molina di Fiemme, 109
- Mongolia (Vederna), 198
- mons* Avete *vedi* Avete, *mons*
- Monsampian, Monsampiano
 - forcella, 56
 - malga, 165
- Monte Croce *vedi* Pontét
- Morosna (*Smorose*), 18, 51, 58, 63, 67, 75, 79, 80, 83, 156, 158, 169, 173, 174, 178, 179, 181, 191, 193, 204, 213, 216, 251, 266, 279, 280, 281, 301
 - bosco, boschi, 168, 192
 - Malga, 115
 - Maso, 106, 179
 - *stoli* (gallerie), 163, 179, 193
- Mugnai, 262
- Musati, Mussati, 81, 101, 308
- Neva, alpe, malga, 115, 165, 181
- Noana
 - torrente, 54, 103, 137, 138, 139, 141, 150, 151, 265, 301, 302
 - valle, *vedi* Val Noana
- Nova Levante/Welschnhofen, 144
- Orti, 62
- Padella, monte, 165
- Padova, 141
 - Bassanello, 139, 142
 - Villa Giusti, 186
- Pagafitti, 74
- Pale di San Martino, 95
- Pas de l'òrs, 101
- Pas del gal, 101
- Pasubio, 95
 - Strada delle Gallerie, 179
- Pavione, monte, 51, 53, 55, 74, 81, 82, 97, 99, 101, 103, 127, 128, 130, 131, 164, 165, 166, 178, 179, 199, 205, 206, 212, 214, 233, 234, 239, 251, 255

- Albergo (sulla Vederna), 68, 213, 175, 215, 217, 247
- Albergo (a Imer), 213
- Pezgaiard, 141, 143
- Pezze
 - località, 78, 79, 185, 216, 301
 - ponte, 182
- Piadochin pustèrno (Mezzano di Primiero), 97
- Pian de/di Case, 105, 280
- Pian de le Vedèrne, 74, 81, 94, 97, 105
- Pian dei Òrleri, 105
- Pian dei Posati, 105
- Pian del Lavedon *vedi* Avedón
- Pian del Lin/Pian del lin, 73, 74, 98, 105
- Pian del s-cios (*Pian del schios, Pian del chios, Pian del Schioss*), 102, 106
- Pian delle Fusine, 78, 143
- Pian di Mezzo, 148
- Pian grant/Pian Grant, 70, 105, 106, 108, 109, 112, 113, 115, 127, 129, 130, 131, 174, 199, 201, 206, 208, 213, 215, 216, 217, 219, 228, 229, 242, 305
- Pian Susin, 148
- Pianói, 105
- Piave
 - fiume, 27, 144, 181, 185, 186
 - Dipartimento della Piave *vedi* Belluno
- Pieve Tesino, 99
- Piné di Imer, 158
- Pistèrno (Telve), 97
- Pistèrno de la Dotéssa (Castello Tesino), 97
- Pistèrno de la Lasta (Cinte Tesino)
- Pistèrno de la Sèra (Telve di Sopra), 97
- Pistèrno de la Viósa (Castello Tesino), 97
- Pistèrno de Pian cavai (Castello Tesino), 97
- Pistèrno de Valarica (Cinte Tesino), 97
- Pistèrno de Vale (Castel Ivano), 97
- Pistèrno del Coston (Castello Tesino), 97
- Piz di Sagron (Gruppo del Cimonega), 103
- Plezzo, 181
- Pont'alto, 137
- Ponte della lumaca *vedi* Saltón
- Pontaròl, *Pontaròl de San Paol*, 303, 304
- Pontère, 108, 109, 197, 305
- Pontét, 74, 79, 80, 98, 115, 140, 165, 169, 170, 173, 174, 185, 191, 193
- Ponti, 182, 183, 302
- Pósa Colmares, 210
- Poséti, 102
- Pra de Salèr, 105
- Pra dei Carestiói, 105
- Pra dei Meneghei, 105
- Pra dei Òrleri, 105
- Pracastron (Val di Sole)
- Pradèl, 105
- Pradidali, *Pravidali*, alpe, 285
- Predaia (Val di Non), 98
- Predazzo
 - Regola feudale, 9, 19
- Primiero,
 - Biblioteca intercomunale, 75
 - boschi 29, 135, 136
 - Capitanato distrettuale, 40, 185, 209
 - Commissario Civile, 181
 - Comprensorio, 72
 - comunità, comune di valle, 28, 133
 - distretto forestale, 139
 - Giudizio distrettuale, 24, 31, 32, 33, 35, 37, 39, 40, 287, 288, 289
 - Giudizio patrimoniale, 26
 - giurisdizione 20, 21, 136, 147, 265, 274, 278
 - pretura, 39
 - Ufficio delle imposte, 40
 - Ufficio forestale, 18, 25, 64, 71, 72, 40, 140, 143, 150, 151
 - Ufficio minerale, *Berggericht*, 135
 - Ufficio vicariale, 149, 150, 279
- Primiero San Martino di Castrozza, comune, 95, 99
- Primolano, 140, 141, 274
- Pusteria, valle, *vedi* Val Pusteria
- Pustèrni (Tonadico), 97
- Pustèrni de la Costa de Cògn (Transacqua), 97
- Pustèrni de Tognola (Siror), 97
- Pustèrni de Valtegnarìch (Transacqua), 97
- Quarazze (Tesino), 144
- Ramezza di sopra, malga, 165
- Redasega, 172
- Remitte, monte, 165, 184, 185
- Rocca, *boali*, 146
- Roma
 - Archivio dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, 170
 - Corte d'Appello. Sezione Speciale Usi civici, 47, 48
 - Corte di Cassazione, 48, 50
 - Ministero dei lavori pubblici, 192

Ronchetti, 75
 Ronco, 184
 Rosterin, bosco, 305
 Rovereto
 - Capitanato, 60
 - Circolo (1804), 26
 - Circolo ai Confini d'Italia, 24, 136
 - giurisdizione, 136
 - Ufficio circolare, 149

 Salezzoni, 301
 Saltón, 7, 13, 55, 78, 79, 80, 83, 101, 103,
 118, 168, 171, 223, 224, 228, 239, 303,
 304
 San Martino di Castrozza, 165, 171
 San Michele all'Adige
 - Ufficio urbariale, 31, 288
 San Paolo, *San Paol*, 75, 78, 166, 168, 169,
 172, 303, 304
 San Pellegrino, passo, 144
 San Silvestro
 - chiesa, 184
 - lago artificiale, 103
 - località, 170, 185
 - ponte, 165, 169, 182, 184
 Sasói (Pale di San Martino), 285
 Sass Maór, *Sasso maggiore*, 285
 Sasso Padella *vedi* Padella, monte
 Scalói, 75
 Scalón, 75, 104, 223
 Scanaiöl, monte, 183
 - malga, 193
 Schenèr, *Schgänär Wertz*, *Schenaro*, 55, 57,
 72, 101, 104, 137, 139, 152, 184
 - bosco, 173
 - valle, 104
 S-cios, Schios, Schioss, 13, 55, 67, 74, 79,
 83, 102, 105, 108, 109, 197, 208, 228,
 229
 - Valle, 55, 81, 82
 Schizabagot *vedi* Spizzafagot
 Schizza bagot *vedi* Spizzafagot
 Schizzabagot *vedi* Spizzafagot
 Servo (Sovramonte), 18, 57, 259, 261, 262,
 263
 Sguaz del Pian de le Vedèrne, 97
 Sguazi, 55, 83, 102
 Siror, 96, 151, 165, 177
 Socedula, 141, 143
 Someda, frazione di Moena, 142
 Soprapieve, 232

 Soraronz, *Sopraronz*, 285
 Sovramonte, 7, 10, 18, 20, 53, 58, 72, 73,
 74, 78, 80, 103, 137, 195
 Spiaz de Vit, Spiazdevit, 148, 150
 Spiazzo dei castradi (Borgo Valsugana), 99
 Spizafagot/Spizzafagòt, 40, 42, 62, 64, 69,
 70, 99, 108, 109, 148, 150, 196, 197,
 208, 280
 Spinale e Manéz, Regole, 9
 Spizzòti, 99
 Spizzòt pustèrno (Mezzano di Primiero),
 97
 Stelvio, 164, 186
 Sternozzena, 135
 Stiria, marca di falci, 116
 Stóli *vedi* Morosna
 Stomeghina, 71, 108, 109, 128, 198, 206,
 232, 249, 301, 305
 - crós, 128
 Stomeghine (Ronchi, Torcegno), 109
 Strada del Pian de le Vedèrne *vedi*
 Vederna/e
 Stródo de pustèrno (Grigno), 97

 Tagliamento
 - fiume, 181
 - battaglione degli alpini, 182
 Tasé, 51, 302
 Tavernazzo, monte, 73
 Telve di sopra, 97
 Telve Valsugana, 65, 97, 99
 Tesero, 99
 Tesino, 25, 134, 135, 136, 143, 144, 146,
 183
 Tirolo, 15, 21, 24, 26, 27, 28, 29, 33, 36, 39,
 40, 41, 63, 133, 134, 135, 141, 144, 151,
 285, 286, 288
 Tivoli, 225
 Tognaza/Tognazza, 141, 143
 Tognola, 97
 - torrente, 143
 Tolmino, 181
 Tonadico, 96, 99
 Tornarezza, 140
 Tortolizi, 304
 Totóga, Tatoga, monte, 145, 148, 152, 163,
 164, 165, 166, 167, 168, 170, 177, 178,
 182, 184, 185
 Transacqua, 73, 74
 - panificio, 165
 Traversa, 71, 104, 108, 109

Traversota, 77
 Travignolo, torrente, 137
 Trentino, 9, 11, 15, 16, 17, 18, 23, 25, 27,
 31, 41, 42, 98, 99, 100, 108, 109, 145,
 151, 175, 213
 Trento, 26, 48, 93
 - Archivio di Stato, 133
 - Archivio provinciale, 133
 - CAI, 217
 - Capitanato circolare, 37, 38, 63, 209
 - Capitanato circondariale, 287
 - Circolo, 26, 28, 151
 - Commissariato per le riparazioni dei
 danni di guerra, 190
 - Commissario per la liquidazione
 degli usi civici, 11, 42, 48
 - Commissione revisione affitti e
 requisizioni, 190
 - Dipartimento dell'Alto Adige, 27, 151
 - Prefettura, 192
 - Provincia autonoma, 72, 93, 208
 - principato vescovile, 26
 - Tribunale. Commissione gratuito
 patrocinio, 49
 - Ufficio demaniale, 31
 Trés (Val di Non), 98
 Treviso, 190, 192, 207
 Tschein, 144

 Val *vedi* Val del S-cios
 Val d'Asinozza, 181
 Val Calda, 104, 151
 Val Canali, 302
 Val Caora, 98, 99, 104, 108, 109, 303
 Val Capra (Tesino), 146
 Val Cesilla, Cesila, Sesila, 51, 62, 72, 73,
 74, 78, 80, 98, 103, 104, 169, 173, 192,
 200
 Val Cismon
 - battaglione degli Alpini, 165, 166,
 167, 191
 Val Cortella *vedi* Cortella
 Val de l'aqua *vedi* Boal de l'aqua
 Val de l'Avedon, 95, 104
 Val de la grava bianca, 96
 Val de la grava granda, 104
 Val de le caponère, 98, 104
 Val de le Costaliane, 104
 Val de le calgère, Val delle calgère, 55, 101,
 104
 Val de le pontère, 55, 104

 Val de l'òrco, 104
 Val de Rizzòl, 75
 Val de Stua, Val di Stua, 51, 59, 74, 93, 99,
 103, 104, 146, 195, 269
 Val dei S-ciòsi, Val del S-cios, 55, 93, 99,
 101, 102, 127, 128, 151, 197
 Val del Saltón, 19, 103, 104
 - torrente, 103
 Val di Fassa, 27
 Val di Fiemme, 20, 27, 53, 142, 144, 146,
 147
 - comune generale, 37
 - Magnifica Comunità, 9, 15, 146
 Val di Ledro, 143
 Val d'Orseol (Cinte Tesino), 148
 Val Fontane, 280
 Val Lochere, 173
 Val Noana, 51, 55, 75, 78, 81, 93, 95,
 102, 103, 108, 115, 127, 165, 167,
 181, 193, 208, 260, 266, 301, 302, 305
 - torrente, 103
 Val Piana, 51, 260, 266
 Val Ponteto *vedi* Val Cesilla
 Val Pusteria, 142
 Val Sesila *vedi* Val Cesilla
 Val Sfonfrada *vedi* Val Noana
 Val Tagliamento, battaglione alpino, 182
 Valfloriana, 99
 Valle del Biois, 144, 180
 Valle del Vanoi
 Valle della Selva *vedi* Val Cesilla
 Valle delle Grave, 165
 Valles, passo, 144
 Vallonga, 135
 Vallorchere, Valli Orchere, 148
 Valon del pustèrno (Grigno)
 Valpiana, 137, 152
 Valregana, 135
 Valsorda (Moena), 144
 Valstagna (Canale del Brenta), 139
 Valsugana, 24, 135, 142
 - *Settore* (ambito militare durante la
 Prima guerra mondiale), 167
 Valsusola (Tesino), 146
 Valtorta, 176
 Vanoi
 - torrente, 137, 182
 - valle, 56, 75, 115, 120, 163, 170,
 183, 185
 Vederna/e
 - Albergo al Pavione, 68, 213, 217

- Albero Alpino, 214
- Baita Paradiso, 219
- Baita Rasa e Tasa, 219
- Baita Tonina, 217, 218, 219, 220, 247
- Casina forestale, 216
- Croce degli Alpini, 206, 232, 301
- *Mulattiera Viderne*, 74, 169, 182
- Rifugio Vederna, 115, 217, 221
- Strada del Pian de le Vederne, 97
- Villa Carinzia, 217
- Veneto, 130, 170, 187
- Venezia, 59, 144, 278
 - Arsenale, 144
 - Corte d'Appello, 50
 - Repubblica, 144
- Vette Feltrine, 56, 72, 3, 165, 167, 178, 186, 234
- Vezzana, cima, 95
- Vienna, 152, 170
 - Congresso, 28, 63
- Vittorio Veneto, 186
- Vit (Grumés, Val di Cembra), 98
- Vit (Tres, Val di Non), 98
- Vorarlberg, 28, 29, 33, 36, 41
- Welsche Konfinen *vedi* Confini italiani
- Zagarolo, 172
- Ziano, 109
- Zorzo (Sovramonte), 17, 18, 57, 58, 60, 72, 195, 196, 259, 261, 262, 264, 278, 279

Indice dei nomi di persona

I nomi di battesimo sono dati sempre in forma italianizzata. I soprannomi sono dati in corsivo. L'avverbio "quondam" è stato reso con "del fu". Non sono stati indicizzati i nomi degli autori che compaiono nelle bibliografie dei singoli saggi e nelle note.

- Andrea, santo
- festa, 117
Andriolo Gioachino, 63, 73, 94, 196, 280, 281
Angarano Giacomo, 140
Angeli, famiglia, 10, 18, 19, 20, 58, 144
Angeli, fratelli, 19, 58, 265, 266, 276
Angeli Bortolomeo, 277
Angeli Francesco, 58, 266
Angeli Giorgio (Zordi, Zorzi), 18, 19, 58, 264
Angeli Giovanni, 19, 58
Angeli Giovanni Battista, 144
Angeli Giuseppe, *Iseppo*, 264
Angeli Stefano, 18
Angeli Valeriano, 18, 19, 58, 264
Ansaldo Giuseppe, 166
Antonelli Quinto, 13
Antonio, nipote di Giorgio, 259
Antonio abate, santo
- festa, 115
Antonio da Padova, santo, *ex-voto*, 226
Antonio del fu Dionisio di Zorzoi (Sovramonte), 259, 261
Antonio di Servo (Sovramonte), 259
Asburgo, famiglia, 24, 134, 135, 136, 166, 171, 186

Ball John, 75, 81, 213, 223, 228, 234
Banal Angelo, 191, 192
Barat Francesco, 155
Barca, agente dei conti Welsperg, 284
Bartolomeo (di Servo, Sovramonte), 259
Battisti Cesare, 213, 214, 225, 234

Beltramini Domenico, 278
Ben Leopoldo, 62, 75
Bertagnolli Lidia, 13
Bettega Adone, 12
Bettega Alessandro, 65
Bettega Arcangelo, 300
Bettega Antonio, 273
Bettega Antonio del fu Giovanni, 273
Bettega Antonio del fu Luigi, 71
Bettega Antonio del fu Pellegrino, 272
Bettega Bortolomeo del fu Vittore, 272
Bettega Federico, 132
Bettega Francesco, *Betegon*, 211
Bettega Francesco, *Checo*, maestro elementare e sindaco di Imer, 204, 216, 219, 304
Bettega Francesco Antonio, 27, 28, 282
Bettega Giacomo del fu Vittore, 272
Bettega Gianfranco, 8, 11, 12, 20, 132, 133
Bettega Giovanni, 80
Bettega Giuseppe, 30, 32, 153, 156, 283, 284, 288, 300
Bettega Giuseppe del fu Andrea, 32, 153, 156, 278
Bettega Luigi, 71
Bettega Pietro, *Guselin*, 32
Bettega Pietro, *Paneti*, 302
Bettega Pio Decimo, 132
Bettega Remo, 301
Bettega Romano, 207
Bianchi, agente comunale di Fonzaso, 286
Bilesimo, famiglia, 10, 19, 20, 21, 22, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 53, 59, 63, 64, 148

- Bilesimo Angelo, 30, 31, 286, 287, 288
 Bilesimo Angelo Maria, 9, 20, 21, 59, 60,
 149, 269, 270, 271, 274, 275, 276, 277,
 287, 288
 Bilesimo Antonio, 29, 31, 230, 279, 283, 286
 Bilesimo Giovanni, cancelliere, 260, 262
 Bilesimo Giovanni Maria del fu Giovanni
 Maria, 19, 20, 58, 63, 266, 267, 268,
 269, 274
 Bilesimo Margherita, 288, 289
 Biondani Walter, 13
 Bogana Giovanni Battista, 288
 Bolzon Maria, 216, 217
 Bonagente Crispino, 168
 Boni Domenico, avvocato, 48, 49
 Boninsegna Francesco, *Franz*, 214, 219
 Bosin Margherita, 53
 Bosio (de) Francesco, 31, 288, 289
 Bovio Bartolomeo, 267
 Brandalise Mario, 302
- Cadorna, Luigi, 181
 Camoli, famiglia, 141
 Camoli Angela, figlia di Pace, 142
 Camoli Pace del fu Antonio, 140, 141, 142
 Camoli Antonio, figlio di Pace, 142
 Camoli Francesco, figlio di Pace, 142
 Carrara Giuseppe, 268
 Castellani, sottotenente, 182
 Castellaz Caterina, *Scudelina*, 200
 Cattarozzi Giobatta, giudice distrettuale,
 35, 37, 153, 156
 Cerato Mario, 13
 Cecco Mauro, 93
 Ceschi, famiglia e impresa, 139, 141, 142
 Ceschi Francesco, 139, 140, 141, 142
 Ceschi Pietro, 142
 Ceschi Sisto, 141, 142
 Ceschi Ursula, 142
 Cipriani Enrico, sacerdote cooperatore a
 Mezzano, 164, 166, 167, 172, 176, 182,
 183, 188
 Codemo Bortolo, 279, 282
 Collesel Giovanni, 156
 Collesel Orsola *vedi* Nicolao Orsola
 Colò Giovanni del fu Pietro, 277
 Cont Alessandro, 13
 Corazzol Gigi, 140
 Corona Alessandro, *Sandro*, 219
 Corona Riccardo, 13
 Corso Luca, 301, 302
- Corte (da, Dalla), famiglia, 10, 18, 19, 262
 Corte (da), fratelli, 266
 Corte (da) Giovanni Battista, 262, 263
 Corte (da) Giovanni Giacomo del fu
 Simone, 262, 263
 Corte (da) Pietro del fu Antonio, 262, 263
 Cosner Francesco, 32
 Curzel Emanuele, 13
- Dal Fabbro, comandante del Genio
 militare, 179
 D'Anna Giovanni, 65
 de Angelis, Gustavo, 156
 de Boni Elisa, 65
 de Ronchi Cesare, 150
 de Stefano Bernardo, 144
 de Zorzi Francesco, 30, 286
 de Zorzi Giovanni, 286
 Dell'Antonio Francesco, 144
 D'Incau (d'Incau, *de Incau*), famiglia, 10,
 19, 57, 58
 D'Incau Antonio del fu Giovanni Pietro,
 266
 D'Incau Antonio Orlando del fu
 Melchiorre, 266
 D'Incau Battista del fu Matteo del fu
 Battista, 267
 D'Incau Domenico, 265, 266
 D'Incau Giovanni del fu Andrea, 266
 D'Incau Giovanni Antonio del fu
 Domenico, 266
 D'Incau Vittore del fu Giovanni, 266
 D'Incau Zeno del fu Domenico, 266
 Depaoli Giacomo, 204
 Doff, famiglia, 21
 Doff Antonio del fu Antonio, *Giani*, 272
 Doff Domenico, *Giani*, 273
 Doff Giacomo del fu Bortolo, *Sotta*, 272
 Doff Giovanni Maria del fu Giovanni,
Sotta, 273
 Doff Martino del fu Silvestro, 273
 Doff Sotta *Martinoti*, fratelli, 220
 Doff Sotta *Pistoia*, fratelli, 200
 Doff Sotta Albino, *Martinòt*, 217
 Doff Sotta Antonio, *Toni dele Peze*, 219
 Doff Sotta Fortunato, 302
 Doff Sotta Francesco, *Franzele*, 200
 Doff Sotta Giovanni, *Nani Neu*, 303
 Doff Sotta Giuseppe, *Martinot*, 70, 71, 216
 Doff Sotta Giuseppe, segretario comunale,
 220

- Doff Sotta Giuseppina, 220
 Doff Sotta Luigi, *Martinot*, 71
 Doff Sotta Marcello, 12, 132
 Doff Sotta Martino, 191, 192, 227
 Doff Sotta Orsola, 47
 Doff Sotta Remigio 234
 Doff Sotta Silvano, 12, 132
 Doff Sotta Vito, 132
 Domenico (di Servo, Sovramonte), 259
 Dotto Daulo, 140
- Ecce Fabio, 189
 Edwards Amelia, 62, 213, 225, 228, 234
 Egger Ferdinando, 54, 63, 73, 75, 78, 93, 94, 157, 196, 197, 211, 223, 233, 280, 281
 Egger Jakob Christof, 54
 ENEVE (Ente Escursioni Alpe Vederna. Società per lo Sviluppo Turistico Valle di Primiero), 71, 72, 80, 81, 86, 203, 204, 205, 206, 207, 217, 222, 235
 Ermacora Matteo, 187
- Felicetto Antonio, 53
 Felicetto (*Filicet*) Pietro, 53
 Felicetto Simon (Simone), 20, 22, 53, 59, 195, 209, 270, 276, 277
 Ferdinando I, imperatore d'Austria, 31, 133, 134, 135
 Flöss, Lydia, 12
 Fontana Adriano, 59
 Fontana Angelo, 145
 Fontana Cristiano, 268
 Franceschini Italo, 8, 13, 133
 Francesco I, imperatore d'Austria, 29
 Francesco II, imperatore del Sacro romano Impero fino al 1806, *vedi* Francesco I, imperatore d'Austria
 Francesco, fratello di Antonio del fu Dionisio di Zorzoi (Sovramonte) 259, 261
 Furlan Antonio, 33, 34, 35, 38, 39
 Furlan Baldassarre, 38
- Gaio Biagio, 83, 115, 219, 233
 Gaio Domenico, 166, 181, 190
 Gaio Gaspare, 33, 34, 35
 Gaio Giorgio, 12
 Gaio Giovanna Maria, 132
 Gaio Leopoldo, 115
 Gaio Maurizio, 115
- Gaio Pia, 132
 Gallo Donato, 13
 Garibaldi, marca di falci, 116
 Gasparino, nipote di Antonio del fu Dionisio di Zorzoi (Sovramonte) 259, 261
 Gaudenzi Antonio, 226
 Gera Giovanni Battista, vicario vescovile, 20, 268
 Giacomel Filippo, *Barato*, 63
 Giacomo del fu Donato, 259, 261
 Gianesi (Janesi) Domenico, commerciante di legname, 149
 Gilmozzi Giacomo, 219
 Giobbe Giorgio, 279, 282
 Giobbe Giuseppe, 148
 Giorgio di Servo (Sovramonte), 259, 262
 Giovanelli Aldo, 131
 Giovanelli Giuseppe, 217
 Giovanelli Giuseppe, padre di Aldo, 217
 Giovanelli Leonia, 217
 Giovanelli Maria, 217
 Giovannini, maggiore dell' esercito italiano, 176
 Giuseppe II , imperatore d'Austria, 23, 25
 Göbber Giovanni fu Giovanni, 191
 Göbber Pietro, 145
 Goldwurm-Periboni, commissione, 31
 Gorza Bottano, 262
 Grandis Francesco, 72, 94
 Granzi, Johann, commerciante di legname, 149
 Grego Andrea, 140
 Gritzer Leonhard, 137, 139
 Guernieri (per Guarnieri?) Antonio del fu Francesco, 277
 Gubert, famiglia, 21
 Gubert Andrea del fu Simon, *Valassin*, 272
 Gubert Baldassarre, 24
 Gubert Battista del fu Giovanni, 273
 Gubert Battista del fu Rodolfo, 272
 Gubert Bortolo del fu Rodolfo, 272
 Gubert Domenico, 27, 30,, 279, 282, 283, 284, 286
 Gubert Emilio, *Cufat*, 216
 Gubert Giacomo del fu Andrea, 272
 Gubert Giacomo del fu Giacomo, 272
 Gubert Giacomo Antonio del fu Simon, 272
 Gubert Giovanni, 124
 Gubert Giovanni del fu Giacomo, 273

Gubert Giovanni Battista, 145, 153, 166
 Gubert Giuseppe del fu Bortolo, 272
 Gubert Martino del fu Giacomo, 272
 Gubert Martino del fu Giovanni Battista, 272
 Gubert Rodolfo del fu Giacomo, *Valassin*, 273
 Gubert Simon del fu Bortolo, *Valassin*, 272
 Gubert Wilhelm, *Wilem*, 304

Innocenti, tubi, 220

Kezich Giovanni, 12
 Kinsperger Giovanni, 270
 Koch Enrico, 165, 167, 176, 182
 Kopp von Salz Giovanni, 140

Lamberti, commercianti di legname, 149
 Lenchantin Luigi, tenente generale, 168
 Leporini Ferdinando, 273
 Lercher, colonnello austro-ungarico, 182, 184

Libener Gianfrancesco, 24
 Libener Giobatta, 150
 Longo Maddalena, 13
 Longo Mariano, 13
 Los *vedi* Loss
 Loss, famiglia, 21
 Loss Anna, 13
 Loss Bortolo, 47, 48
 Loss Domenico, *Minico, dei Albin*, 220, 254
 Loss Giacobbe, parroco di Imèr, 166
 Loss Giacomo del fu Giuseppe, 273
 Loss Giacomo del fu Pietro Antonio, 272
 Loss Giacomo del fu Silvestro, 273
 Loss Giovanni, 30, 124, 283, 284, 286
 Loss Giovanni Maria del fu Pietro, 273
 Loss Giuseppe, 225, 234
 Loss Lorenzo, 153, 156
 Loss Martino, *Ciusesta*, 274
 Loss Martino del fu Pietro, 21, 22, 270
 Loss Martino del fu Silvestro, 273
 Loss Pietro, 24, 32
 Loss Pietro Antonio del fu Martino, 282
 Loss Simone, *Ciapella*, 65
 Loss Simone, *Zei*, 65

Maccarini, famiglia, 144
 Maccarini Antonio, 143, 144
 Maccarini Martino, 143

Maccarini Pietro Antonio, 144
 Madonna della Neve, festa, 117, 118, 130, 232
 Madonna di Caravaggio, immagine, 226
 Madonna di Piné, *ex-voto*, 226
 Maerild Giuseppe, 13
 Marcato Carla, 126
 Marchesoni Lino, 72
 Margumier Giovanni, 266
 Maria Teresa, imperatrice d'Austria, 25
 Martino, santo
 - festa, 275
 Massari, commercianti di legname, 149
 Massimiliano I, imperatore, conte del Tirolo e arciduca d'Austria, 133
 Menarini Giuseppe, 171, 172, 175
 Meneghel, famiglia, 21
 Meneghel Antonio del fu Pietro
 Meneghel Domenico del fu Bortolo, 272
 Meneghel Giacomo, 63, 65
 Meneghel Giacomo del fu Giovanni, 273
 Meneghel Giovanni del fu Bortolo
 Meneghel Giovanni Maria del fu Giovanni Maria, 274
 Meneghel Mattio del fu Bortolo, 273
 Meneguz Luciano, 206
 Meneguz Paolo, 13
 Menestrina, Giuseppe, 154
Menin Pace vedi Camoli Pace del fu Antonio
 Messina Bonaventura, 231
 Mezzan (de) Tommaso del fu Nicolò, 260
 Miari Iseppo, 144
 Michele, santo
 - festa, 269
 Micheli, Antonio, 156
 Miorini Idelfonso, 74
 Moarstetter Baldissara/Balthasar, 273, 274
 Moll Sigismondo, 149, 150
 Montel, Giovanni Antonio, 153, 154, 156
 - commissione, 158
 Montel Gerloni (de) Maria, 154
 Moretta, famiglia, 196
 Moretta Antonio, 60
 Moretta Giuseppe, 60
 Moretta Vittore, 60
 Mott Antonella, 12

Navarini Giorgio, 65
 Negrelli, Angelo Michele, 30, 62, 74, 75, 146, 149, 156, 218, 219, 223, 229, 233, 284, 285

- Negrelli Nicolò, 62, 78, 146, 149, 218, 224
 Negroni Alfredo, 175
 Neri, maggiore dell'esercito italiano, 187, 188
 Nequirito Mauro, 11
 Nicolao, famiglia, 21
 Nicolao Antonio, 75, 204, 207
 Nicolao Baldissara del fu Giovanni Maria, 272
 Nicolao Filippo *dei Carli*, 303
 Nicolao Francesco, 63, 272
 Nicolao Giovanni, 48
 Nicolao Maria Maddalena, ved. Tomàs (Tomàs), 48
 Nicolao Mariangela, 11
 Nicolao Mattio, 272
 Nicolao Orsola, 47, 48, 49
 Nicolussi Abele, 192
 Norcen Agostino, 145
 Nordio, famiglia, 144
- Obber Angelo, 190, 213
 Obber Fernanda, 132
 Obber Gino, 217
 Obber Laura, 214, 219
 Obber Luciano, 216, 217, 220
 Obber Pietro, 247
 Obber Riccardo, 215, 216, 219
 Occhi Katia, 12
 Onigo (da), famiglia, 56
 Orler Giacomo, 32
 Orler Simonino, 301
 Orsinger Bortolo di Pietro, 270
- Paleni Melania, 176
 Palladio Andrea, 140
 Panegas Zannetto del fu Bartolomeo 264
 Panz (de) Edoardo, 156
 Pellizzari Lorenzo *vedi* Petricelli Lorenzo
 Petrassi Flavio, 172
 Petricelli Andrea, 144
 Petricelli Lorenzo, 143
 Piazza Francesco Antonio, sacerdote, 285
 Piazza Pietro Paolo, 28
 Piazzetta Maria Grazia, 208
 Pietro, santo
 - festa, 117
 Pillos Chiara del fu Fabiano, 142
 Pistoia Ugo, 8, 21, 133
 Polcenigo Antonio, vescovo di Feltre, 19, 20, 266, 267
- Porta (della), famiglia, 10
 Porta (della) Giovanni Vittore, 17, 51, 259, 260, 261
 Porta Giulia, 13
 Puocher (Puecher) Leonardo, 57
- Rambaldi Giuseppe, 165, 166
 Rambaldini Bortolo, commerciante di legnami, 149
 Regazzoni Giacomo, 176
 Resenterra Gianmaria, *Furianon*, 148
 Rigoni Antonia, madre di *Minico*, 217
 Rigoni Domenico, *Minico*, 216, 247
 Rigoni Francesco, 65
 Rigoni Zaccaria, 65
 Romano (da) Alberico, 56
 Romano (da) Ezzelino, 56
 Romagna Domenico, 65
 Ronzoni Gasparo, 140
 Ronzoni Geronimo, 140
 Ropele Andrea, 227
 Roster, famiglia, 21
 Roster Andrea del fu Giacomo, 273
 Roster Giovanni del fu Domenico, 273
 Roster Giovanni del fu Giovanni Maria, 272
 Roster Giovanni Maria, 273
 Roster Pietro del fu Giacomo, 273
 Rovellio Giacomo, vescovo di Feltre, 262, 263
- Salomoni Giuseppe, avvocato, 47
 Salvadori Raimondo, parroco di Imer, 302
 Sartori Antonio, 281
 Sartori Francesco Antonio, 53, 62, 74, 75, 150, 151, 196
 Sartori Giovanni Maria, 153
 Sartori Vigilio, 153
 Satlberger Martin, 54
 Savorgnan Francesco, rettore veneto di Feltre, 72
 Scopoli Giampaolo, 146
 Scopoli Vincenzo, 279, 282
 Segàt, famiglia, 21
 Segàt Giovanni Maria del fu Giovanni, 272
 Segàt Rodolfo del fu Pietro detto *Klinger*, 273
 Soech Pietro, 197
 Solai Valentino, 144
 Someda, famiglia, 141, 142
 Someda, fratelli, 143, 144

Sameda Bona, 142
 Sameda Caterina, 142
 Sameda Giovanni, 141, 142
 Sameda Giovanni Battista, 142, 143
 Sameda Giulio, 149
 Sameda Pellegrino, 142
 Sotta, famiglia, 21
 Sotta Bartolomeo, 30, 283, 284, 286
 Sotta Battista del fu *Zanet*
 Sotta Bortolo del fu Domenico, 272
 Sotta Bortolo del fu Giovanni, 272
 Sotta Giacomo del fu Giovanni Maria, 272
 Sotta Giacomo del fu *Zanet*, 272
 Sotta Giovanni del fu Domenico, 272
 Sotta Martino del fu Sperandio, 272
 Sotta Pietro del fu Domenico, 272
 Stenico Marco, 133
 Stocher Giuseppe, 156
 Strobel, Strobl (de) Cristoforo, 62, 146, 149, 223
 Strobel, Strobl (de) Giorgio Michele, 24, 63, 65
 Suarez Pietro Maria, vescovo di Feltre, 20, 22, 275, 276
 Schweizer Willy, 208

 Taufer, famiglia, 21
 Taufer Battista, 229
 Taufer Domenico, 273
 Taufer Domenico del fu Giovanni, 272
 Taufer Giacomo del fu Baldissara, 21, 274
 Taufer Giacomo Antonio del fu Pietro, 272
 Taufer Giuseppe, 214, 2247
 Taufer Martino, 273
 Taufer Mattio del fu Pietro, 272
 Taufer Pietro, 28
 Terrabugio Giovanni, 156
 Terraduse Donato di Zorzoi (Sovramonte), 259
 Terraduse Giovanni di Zorzoi (Sovramonte), 259
 Tiepolo Giovanni, 144
 Tobilla Gianbattista del fu Tiziano, 264
 Todesco Piero, 18, 57, 94
 Toffol Giovanni *Nani*, 219
 Tomàs, famiglia, 21
 Tomàs (Tomàss) Antonia, 48
 Tomàs Antonio del fu Giovanni Maria, 272
 Tomàs Bortolo del fu Baldissara, 272
 Tomàs Domenico del fu Giovanni Maria, 272
 Tomàs Domenico del fu Vittore, 272
 Tomàs Gian Maria, 191, 210, 211
 Tomàs Giovanni, 16, 300
 Tomàs (Tomàss) Giovanni fu Pietro, 190, 192
 Tomàs (Tomàss) Giovanni Maria del fu Baldissara, 273
 Tomàs (Tomàss) Luigi, 48
 Tomàs (Tomàss) Maria Maddalena, 48
 Tomàs (Tomàss) Silvio, 48
 Tomàs (Tomàss) Teresa, 48
 Tonelli Giacomo del fu Giulio, 17, 259, 260, 262
 Trentinaglia Giovanni Battista di Giovanni, 274
 Trinità, 234
 Trotter Tommaso, 156, 283, 285, 286
 Turra Giacinto, 279, 282

 Untergasser Antonio, 29
 Untergasser Giacomo Antonio, 75, 146, 147
 Unterveger Giovanni Battista, 78, 213, 224, 228, 239

 Valle (a, dalla), famiglia, 10, 18, 19, 57, 58, 63, 64, 65, 196, 229, 230
 Valle, fratelli, 58, 60, 263, 279, 280, 281, 282
 Valle Bartolomeo, 18, 263
 Valle Francesco, 18, 262, 263, 266, 267
 Valle Geronimo, Girolamo, 18, 58, 195, 264, 266
 Valle Giovanni, 263, 278
 Valle Giovanni Andrea, 18, 57, 262, 263
 Valle Giuseppe, 279
 Valle Ruggero, 18, 63, 274
 Valle Tommaso (Tomio), 19, 58, 264, 265, 266
 Valle Vittore, 18
 Valle Zenone, 279
 Valline Giovanni, 302
 Varola Giuseppe, 181
 Venzoni Martino, 143
 Vettori Paolo, 219
 Vettori Ugo, 217, 219
 Villabruna Vittore, 276

 Weis Giovanni Giorgio, 276, 277
 Welsperg, famiglia, 18, 19, 26, 29, 35, 57, 134, 135, 284

- Ferrarezza, fonderia, 62, 63, 146, 149, 150, 156	Zanettelli Giovanni Tomaso, 279
Welsperg Christof, 134	Zen Alvise, 268, 269
Welsperg Karl, 134	Zeni Marco, 13
Welsperg Giovanni, 151, 152, 156	Zeno Iacopo, vescovo di Feltre, 259, 260, 261
Wisshaupt Ernst, 184	Zeno Simon, notaio, 264, 265
Wolkenstein-Rodenegg Cristoforo, 135	Zenochini Alvise, 140
Wörnspacher Giannantonio, 146, 147	Zortea Dario, 72
	Zuana in Felicetto, 53
	Zugliani, impresa edile, 302

Finito di stampare
nel mese di novembre 2024

